STORIA
DEL
POPOLO DI DIO
DALLA NASCITA DEL MESSIA SINO AL FINE DELLA SINAGOGA

TRATTA DA' SOLI LIBRI SANTI

OVVERO

IL TESTO SACRO DE' LIBRI DEL NUOVO TESTAMENTO RIDOTTO IN UN CORPO DI STORIA

DAL PADRE

ISACCO-GIOSEFFO BERRUYER

DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

SECONDA PARTE

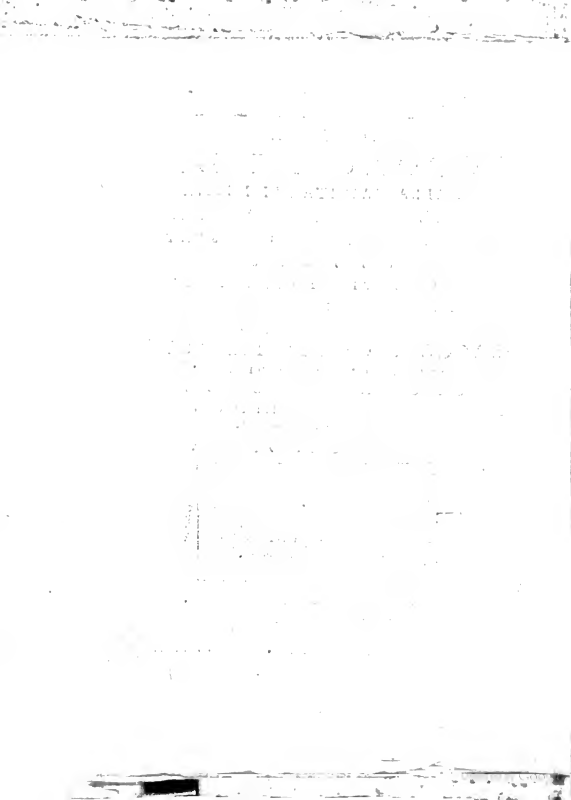
Tradotta dal Franzese giusta l' Edizione di Anversa da un Religioso della medesima Compagnia.

TOMO SECONDO.

IN VENEZIA,

MDCCLVI.

NELLA STAMPERIA REMONDINI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

SOMMARJ

DEL TOMO SECONDO.

LIBRO QUINTO.

I. *INcarcerazione di Gio: Battista per ordine di Erode Tetrarca di Galilea.* Pag. 3
II. *Guarigione di un uomo paralitico da 38. anni operata da G. C. presso la Probatica Piscina di Gerosolima.* 5
III. *Mormorazioni de' Farisei in proposito della guarigione del Paralitico, e risposte di Gesucristo.* 5. 6
IV. *Ritorno di Gesù in Galilea, e vocazione de' dodici Apostoli.* 15
V. *Istruzione di Gesù Cristo a' suoi dodici Apostoli intorno al loro nuovo ministero.* 17
VI. *Istruzione di G. C. al Popolo, e guarigione degli ammalati.* 22. 23
VII. *Prima missione de' dodici nuovi Apostoli. Rimproveri fatti a Gesù Cristo su questo proposito.* 25
VIII. *Mission particolare di Gesù, nel corso della quale egli risana il domestico d'un secondo Centurione, e risuscita il figlio d'una Vedova di Naim.* 26. e seg.
IX. *Ambasciata di Gio: Battista a Gesù, e risposta di Gesù agl' inviati di Gio: Battista.* 30
X. *Discorso di Gesù al popolo in occasione dell' ambasciata di Gio: Battista.* 32
XI. *Conversione d'una donna peccatrice in casa di Simone Fariseo.* 37
XII. *Ritorno de' 12. Apostoli presso Gesù nel momento, che gli vien portata la nuova della morte di Gio: Battista.* 43

LIBRO SESTO.

I. Ritiro di Gesù accompagnato da' suoi Apostoli verso Betsaida, e prima moltiplicazione de' pani. 45 e seg.
II. Ritorno di Gesù, e degli Apostoli a Cafarnao, innanzi il quale vuolsi fare Gesù Re, e nel ritorno medesimo Pietro cammina sulle acque per raggiungere Gesù. 49
III. Discorso sull' Incarnazione del Verbo, e sulla prossima istituzione dell' Eucaristia, tenuto da Gesù nel suo ritorno nella Sinagoga di Cafarnao. 54
IV. Giustificazione degli Apostoli, e indi di Gesù Cristo medesimo intorno all' obbligazione del Sabato in occasione delle spighe di frumento infrante dagli Apostoli; e della guarigione di un uomo paralitico in una mano. 66. 69
V. Ritiro di Gesù sopra la riva del mare, dove guarisce tutti gl' infermi. 71
VI. Guarigione d' un ossesso cieco, e mutolo. Bestemmie de' Farisei, e discorso di Gesù Cristo in questa occasione. Peccato contro lo Spiritossanto. 72. e seg.
VII. Arrivo di Maria madre di Gesù, e de' suoi parenti in Cafarnao. 79
VIII. Discorso di Gesù al popolo in parabole, ed in figure, intorno al regno di Dio. 81
IX. Discorsi particolari di Gesù Cristo agli Apostoli sullo stesso soggetto. 89
X. Secondo viaggio di Gesù Cristo a Nazaret, ove riceve dagli abitatori cattivo trattamento. 91
XI. Inquietudini di Erode Re della Galilea per cagione di Gesù Cristo. 93
XII. Nuovi assalti de' Farisei in Nazaret confusi da Gesù Cristo. 94

LIBRO SETTIMO.

I. *Miracolo operato da Gesù all'istanze di una donna Cananea.* 101. 102
II. *Ritorno di Gesù alle rive del Lago di Tiberiade, ove trattiensi tre giorni a insegnare e guarir gli ammalati.* 103
III. *Seconda moltiplicazione de' pani.* 105
IV. *Viaggj di Gesù Cristo al nord della Palestina, ove confonde i Farisei, e istruisce i suoi Apostoli.* 106. 107
V. *Guarigione d'un Cieco vicino a Betsaida.* 108
VI. *Viaggio di Gesù Cristo ne' contorni di Cesarea di Filippi, ove fassi la celebre confessione di Piero.* 109. 110
VII. *Trattenimento di G. C. in prima co' suoi Apostoli, indi con tutto il popolo.* 112. e seg.
VIII. *Trasfigurazione di Gesù in presenza di Pietro, di Giacomo, e di Giovanni.* 116
IX. *Trattenimento di Gesù Cristo co' suoi tre Apostoli intorno al ritorno di Elia.* 119
X. *Liberazione d'un fanciullo ossesso, nella quale nove Apostoli non avean potuto riuscire, mentre era assente Gesù Cristo.* 122. e seg.
XI. *Trattenimento di Gesù co' suoi Apostoli sulla sua passione nel suo viaggio da Cesarea a Cafarnao.* 125
XII. *Tributo pagato per Gesù, e per Pietro con un pezzo di argento miracoloso.* 127
XIII. *Trattenimento di Gesù co' suoi Apostoli sull' umiltà, lo scandalo, e la carità in occasione della precedenza, di cui contrastavano.* 128. e seg.
XIV. *Parabola della pecora smarrita, e del debitore spietato.* 133. 135
XV. *Viaggio di Gesù Cristo verso la Samaria, ove gli abitanti non vogliono dargli ricetto.* 137
XVI. *Scelta de' settantadue Discepoli, e loro missione nella bassa Galilea.* 138
XVII. *Occupazione di Gesù Cristo durante la missione de' settantadue. Istruzioni de' doveri della carità, e parabola del Samaritano.* 139. e segg.
XVIII. *Ritorno de' settantadue Discepoli, e discorso di G. C. in questo proposito.* 158
XIX. *Missione di Gesù Cristo in persona, nella bassa Galilea.* 160

LI-

LIBRO OTTAVO.

An. di G. C. 32.

I. I Parenti di Gesù Cristo gli fanno istanza di andar con loro a Gerusalemme per la festa. 170. 171
II. Gesù si ferma in Betania; ove vien ricevuto da Marta, e Maria sorelle di Lazzero. 175
III. Gesù comparisce nel Tempio nel giorno del Sabato, che frammezzava la festa de' Tabernacoli. 177
IV. Secondo ingresso di Gesù nel Tempio il giorno dell' ottava della Festa. 184
V. Terzo ingresso di Gesù nel Tempio il giorno dopo l'Ottava, ove rimanda libera la donna adultera. 191
VI. Quarto ingresso di Gesù nel Tempio, alla feria festa. 193
VII. Quinto, ed ultimo ingresso di Gesù nel Tempio in tutta la sua dimora che avea fatta in Gerusalemme per la festa de' Tabernacoli. 196
VIII. Guarigione di un Cieco nato. 208
IX. Discorso di Gesù Cristo al Popolo di Gerusalemme dopo la guarigione del Cieco. 214

LIBRO NONO.

An. di G. C. 32.

I. Gesù desina in casa di un Fariseo, e risana un Idropico. 220
II. Trattenimento di Gesù Cristo cogli Scribi, e co' Farisei in proposito dell' Idropico risanato il giorno di Sabato. ivi e seg.
III. Parabole de' Convitati, che rifiutano di venire al banchetto. 226
IV. Differenti discorsi di Gesù Cristo alle truppe, che lo seguivano. 225
1. Doveri del ministero evangelico. ivi.
2. Bontà singolare di Dio in verso i Peccatori penitenti. 227
3. Parabola della pecora smarrita. 228
4. Parabola della dramma perduta. 229
5. Parabola del figlio Prodigo. 230
6. Istruzioni intorno all' uso delle ricchezze in due nuove Parabole. 232

1. Pa-

1. *Parabola dell' Economo infedele.* ivi. An. di G. C. 32.
2. *Parabola del ricco malvagio, e del povero abbandonato.* 237
7. *Istruzione sull' arrivo del Regno di Dio.* 239
8. *Istruzione sopra la perseveranza, e l' umiltà nelle Orazioni racchiusa in due Parabole.* 240
1. *Parabola. Il Giudice iniquo, e la Vedova importuna.* ivi.
2. *Parabola. Il Fariseo orgogliosa, e l' umile pubblicano.* 242
9. *Istruzione della dolcezza, e della carità necessaria a' Ministri dell' Evangelio, della Fede che opera i miracoli, e dell' umiltà, da cui debbono essere accompagnati i successi del ministero.* 246
V. *Viaggio di Gesù Cristo a Gerusalemme per la Samaria, e per la Galilea, in cui guarisce dieci Lebbrosi.* 247
VI. *Trattenimento di G. C. co' principali Giudei di Gerusalemme nella festa della Dedicazione sulla Divinità.* 250
VII. *Ritiro di Gesù di là del Giordano fino al tempo della sua Passione.* 253 An. di G. C. 33.
1. *Decisione intorno all' indissolubilità del Matrimonio.* 254. e seg.
2. *Consigli di G. C. sull' obbligazione della castità.* 256
3. *Gesù riceve, e benedice i Bambini.* 257
4. *Istruzione data da G. C. a' suoi Apostoli sopra il pericolo delle ricchezze in occasione di un nuovo Discepolo, che si spaventa della professione della povertà.* 259
5. *Ricompense promesse alla povertà volontaria.* 261
6. *Parabola degli operaj spediti alla vigna in differenti ore del giorno.* 262

LIBRO DECIMO.

I. *Ultimo viaggio di Gesù Cristo verso Gerusalemme.* 268
1. *Predizione di Gesù Cristo a' suoi Apostoli della sua passione prossima.* 269 An. di G. C. 33.
2. *Pretensione de' due Apostoli a' primi posti, e Istruzione di Gesù sull' umiltà.* 270
II. *Gesù arriva nella pianura di Gerico, ove risana un Cieco.* 272

An. di G. C. 33. III. *Ambasciata delle Sorelle di Lazzero a Gesù ne' contorni di Gerico.* 273
IV. *Conversione del Pubblicano Zaccheo.* 274. e seg.
V. *Parabola d'un Signore, che va a prendere il possesso d'un Regno, e che distribuisce i suoi beni a dieci de' suoi domestici, per metterli a guadagno durante la sua lontananza.* 276
VI. *Gesù parte di Gerico per avvicinarsi a Betania, ove Lazzero era morto.* 278
VII. *All' uscir di Gerico Gesù restituisce la vista a due Ciechi.* 279
VIII. *Gesù arriva in Betania, e risuscita Lazzero.* 283. e seg.
IX. *Risoluzione della Sinagoga in proposito della Risurrezione di Lazzero.* 286
X. *Gesù Cristo si ritira per qualche giorno a Efrem.* 289
XI. *Ritorno di Gesù a Betania. Cena in Casa di Lazzero; e Maria sparge sovra i suoi piedi unguento prezioso.* 290
XII. *Ingresso trionfante di Gesù in Gerusalemme.* 295
1. *Lagrime, e Profezie di Gesù in vista di Gerusalemme.* 296. 297
2. *Gesù si ferma nel Tempio, ove istruisce il popolo.* 298
3. *Si fa sentire una voce celeste.* 301
4. *Effetti dell' ingresso di Gesù in Gerosolima, e disposizione de' differenti ordini della Città a suo riguardo.* 303. e seg.

Fine de' Sommarj del Tomo Secondo.

STO-

STORIA DEL POPOLO DI DIO,

TRATTA DA' SOLI LIBRI SANTI.

PARTE SECONDA.

LIBRO QUINTO.

An. di G. C. 32. Marzo, avanti Pasqua.

IL Salvatore del Mondo avea già da qualche mese cominciato l'anno trentesimo secondo della sua vita, e il terzo della sua predicazione, senza essersi per anco trattenuto in Gerusalemme altro che pochi giorni in tempo dell'ultima solennità di Pasqua. Essendo terminata la Festa, che egli eravi andato a celebrare co' suoi primi Discepoli, si era ritirato in un angolo della Giudea, dove pure fece assai brieve dimora; indi era rientrato in Galilea, dove, dopo una piccola scorsa in Samaria, noi l'abbiamo veduto applicarsi tutto all'istruzione de' suoi cari Galilei, ed esser loro liberale a un tempo delle sue lezioni, e de' suoi miracoli.

La cagione di ciò non era già, perchè egli omai non si curasse de' Giudei della Capitale. Essendo egli inviato a tutte le pecorelle

An. di G. C. 32. Marzo, avanti Pasqua.

relle della casa d'Israele, che andavano traviate, non ve n'avea alcuna, la cui salute non gli fosse cara, e volea ricondurle tutte all'ovile. Ma quell'ingrata Città era meno sollecita di ascoltarlo, che di opprimerlo; nè egli poteva mostrarvisi, senza vedere scatenarsi tosto contra di se una moltitudine di nemici potenti, che facevano ogni opera per sollevargli contro l'animo de' Popoli.

Il suo Precursore, ch'avea predicato nella Giudea, e quasi sotto le mura della Capitale, non avea avuto accoglienze più favorevoli di lui. Dapprima era stato veduto con ammirazione, ed anche udito con frutto. Ma dappoichè egli si fu dichiarato per Gesù, si cangiarono inverso lui disposizioni. I Capi del Santuario, e i Dottori della Legge lo costrinsero co' lor cattivi trattamenti ad allontanarsi da tutto il paese, in cui essi dominavano dispoticamente. Egli erasi rifugiato nella Galilea, dove si lusingava di preparare al Messia un popolo più docile, e donde non disperava forse di ritornare di tempo in tempo ne' contorni di Gerusalemme a fare de' nuovi sforzi per convertirla.

Questi disegni non si eseguirono. Giovanni Battista scacciato da tutta la Giudea, e giunto a Salim presso ad Ermon, ch'è situato di sotto al mar di Tiberiade, vi si era acquistato una gran riputazione. Veniva mirato come un Santo molto superiore agli antichi Profeti, e si era guadagnato l'affetto d'una moltitudine di fervorosi discepoli, attorno a' quali egli si adoperava per formarne altrettanti proseliti al suo maestro. Erode Tetrarca della Galilea, nella quale comandava con sovrana autorità, avea della stima per Giovanni Battista: lo ascoltava volentieri; e più cose faceva in riguardo di lui: ma la corte di Erode era troppo corrotta, per vederci durar lungamente il favore d'un uomo dabbene. La libertà Profetica, con cui il Precursore fece risuonare fino all'orecchie del Principe delle verità amare, il fece cadere in disgrazia, e gli procacciò la sorte, che debbon promettersi dalla riconoscenza de' Grandi quegli che li amano assai per non adularli ne' loro disordini.

Marc. IV. 20. Et audito eo multa faciebat, & libenter eum audiebat.

Erode era un Principe libertino, senza verecondia, e sfrontatamente adultero. Filippo suo Fratello Tetrarca dell' Iturea avea sposato una figlia dell' altro Erode di Giudea sorella d'Archelao chiamata Erodiade. Ella non amava suo marito, nè forse da lui era amata. Comunque sia, Erode fu compreso da un disordinato amore per lei; nè ella gli fè resistenza. Rapilla a suo fratello, la sposò publicamente; e da indi in poi mantenne con esso lei un commercio, ch'era lo scandalo di tutto il paese. Giovanni Battista glielo rimproverò. Dissegli più d'una volta: Principe, non vi è lecito il vivere, come voi fate, colla moglie di vostro fratello.

Luc. III. 19. Herodes autem Tetrarcha cum corriperetur ab illo de Herodiade uxore fratris sui, & de omnibus malis, quæ fecit Herodes.

Marc. VI. 17. Propter Herodiadem uxorem fratris sui, quia duxerat eam.

Marc. VI. 18. Dicebat enim Joannes Herodi; Non licet tibi habere uxorem fratris tui.

Siffatti avvisi, che il zelante Ministro di Dio non risparmiava al Principe, sì rispetto al suo adulterio, si rispetto agli altri suoi eccessi, assai gli spiacevano: ma egli si contentava di non dar loro orecchio. Il rispetto di Erodiade non fu sì tranquillo. Irritata, perchè un solitario, qual era Giovanni Battista, osasse opporsi alla sua passione, determinò levarlo di vita, e ne cercava i mez-

Luc. III. 19. Et de omnibus malis, quæ fecit.

Marc. VI. 19. Herodias autem insidiabatur illi, & volebat occidere eum, nec poterat.

An. di G. C. 32. Marzo, avanti Pasqua.

mezzi. Ella non avea ancor potuto riuscirci : ma quando ad una donna potente , impudica , offesa non manca più altro, che l'occasione di liberarsi da un censore molesto , si possono mirare come assai vicini gli effetti della sua vendetta. Erode stesso così ne giudicava; e ne giudicava bene . Comecchè egli medesimo fosse mal contento di Giovanni Battista , non poteva però negargli la sua stima. D'altra parte egli sapeva quanto quegli fosse caro al suo Popolo. Vedeva che un attentato contro alla vita di questo Sant' Uomo era capace di eccitare una sollevazione. Di quando in quando era nojato della sua arditezza ; ed avrebbe avuto piacere d'esserne liberato. Altre volte rispettava la sua virtù, ed ammirava l'intrepidezza del suo coraggio . Timido , e intraprendente , vizioso , e retto , non sapeva a che risolversi . Si appigliò a un temperamento , di cui si seppe buon grado come di un tratto di moderazione , e che lo condusse a uno de' suoi maggiori delitti. Rispettò la vita di Giovam-battista : quest' era ciò ch'egli consentiva ai riguardi della politica , e alla riputazion del Profeta : ma ne offese la libertà. Il fece rinchiudere in una stretta prigione , in cui lo guardava con diligenza , sì per salvar lui dai furori d'Erodiade, sì per esimer se da ammonizioni importune .

Marc. VI. 17. Ipse enim Herodes misit, ac tenuit Joannem, & vinxit eum in carcere. Luc. III. 20. Adjecit & hoc super omnia , & inclusit Joannem in carcere. Marc. VI. 20. Et custodiebat eum.

In tale stato eran le cose ; senza che Gerusalemme priva del Precursore, e come abbandonata dal Messia avesse altre cognizioni dei progressi dell'Evangelio , da quelle in fuori , che necessariamente le venivano dai frutti pubblici della predicazione di Gesù , e dallo strepito de' suoi miracoli in ogni parte della Galilea . Le Città, e le campagne risuonavano per le sue lodi : la Capitale non l'ignorava. La celebrità del nome di Gesù faceva forza, suo malgrado, all'indifferenza di questa gran Città, in cui gli Scribi, e i Farisei testimonj gelosi dell'evidenza de' fatti non potevano a meno di non pubblicarli.

Questo, senza dubbio, era assai per obbligarla ad istruirsi , e per disporla a credere. Ma ella avea una disposizione deplorabile all'incredulità, riguardo ad un Messia, le cui pretensioni non sembravano corrispondere all'ambizione delle sue speranze . Ella si abusò della seconda visita , che piacque al Salvatore di farle, con disegno di ammollir la durezza di tanti cuori indocili, o almeno per giustificare la estensione , e la sincerità del suo zelo anche coll'inutilità delle sue sollecitudini.

Egli arrivò verso il tempo di una gran solennità . Noi crediamo ch'ella fosse quella, che chiamavasi la Festa di Phurim , o sia delle Sorti, ovvero di Mardocheo, stabilita in memoria della protezione , con cui il Signore avea favorito il suo Popolo contro agli attentati di Amano , la quale si celebrava il giorno quintodecimo dell'ultimo mese . La Festa in quell' anno cadeva in giorno di Sabbato, e non dovea esser lontana dalla Pasqua . Queste condizioni non si trovano altro che nella Festa delle Sorti dell' anno trentesimo secondo di Gesù Cristo, il quale secondo la forma del Calendario de' Giudei era un'anno embolismico. Questo è ciò, che ci determina, supposto il silenzio del sacro Istorico, a fissarvi l'epoca dell'andata di Gesù a Gerusalemme.

Joan. V. 1. Post hæc erat dies festus Judæorum.

9... Erat autem Sabbatum in die illo. VI. 4. Erat autem proximum Pascha.

An. di G. C. 32.
Marzo, avanti Pasqua.

Joan. v. 1. Et ascendit Jesus Jerosolymam. 2. Erat autem Jerosolymis probatica Piscina.
4. Reg. xx. 20. . . . Et quomodo fecerit Piscinam, & introduxerit aquas in civitatem.
2. Esdræ iii. 16. Piscinam, quæ grandi opere constructa est.
Isai. vii. 3. viii. 6. 2. Esdræ iii. 15.
Joan. xxii. Aquæ Siloe, quæ vadunt cum silentio.
Joan. ix. Natatoria Siloe.
Joan. ix. 7. Siloe, quod interpretatur (missus.)
Joan. v. 2. Quæ cognominatur Bethsaida. Quinque porticus habens.
4. Angelus autem Domini descendebat secundum tempus in Piscinam, & movebatur aqua.
Et qui prior descendebat in Piscinam post motionem aquæ, sanus fiebat a quacumque detinebatur infirmitate.
3. In his jacebat multitudo magna languentium, claudorum, aridorum, expectantium aquæ motum.

Egli entrò in Città senza esservi aspettato: ma giudicò essere opportuno, per disporre gli spiriti alle sue lezioni, il sorprenderli tosto con un miracolo sì palese, che non si potesse mettere in dubbio.

Si vedeva anche allora in Gerusalemme una gran Peschiera, chiamata la Peschiera di Betsaida, o con un nome greco latinizato, Piscina probatica. Essa peravventura è quella, di cui abbiam parlato sotto il Santo Re Ezechia. Si chiamava anche la Peschiera superiore, percciocchè le acque di lei si scaricavano in un' altro conservatojo, a cui si dava il nome di Peschiera inferiore, o di bagni di Siloe, le cui acque scese dall' alto eran quiete, e morte.

Oltre il comodo, di che ella era agli abitanti, ell'era ancora uno de' più belli ornamenti di Gerusalemme, per li cinque portici, o gallerie, di cui erasi fatta circondare nel ristabilirla al ritorno dalla cattività di Babilonia.

L' antica Istoria non ci dà altre notizie di questo celebre monumento, neppur ne' secoli più vicini ai tempi Evangelici. Ond' è, che noi riguardiamo il privilegio miracoloso, di cui siamo per favellare, come una nuova prerogativa, la cui origine non salga forse più alto della nascita del Messia.

Ogni anno a un certo tempo l' Angelo di Dio scendeva dal Cielo, e discendeva nella Peschiera. Il movimento straordinario, che si scorgeva d' improvviso nell' acqua, era il segno infallibile della sua venuta. Il prodigio consisteva in questo, che quell' infermo, ch' era sì fortunato, che giugnesse il primo a bagnarsi nella Peschiera, dopo il movimento dell' acqua, rimaneva infallibilmente guarito, di qualunque natura, e quantunque inveterata fosse l' infermità, ond' era travagliato. Il successo non era dubbioso, e intorno a questo avvenimento regolare di ciascun' anno l' esperienza sensibile facca disperare l' incredulità.

Si può agevolmente immaginare qual folla di ammalati, d'invalidi, di ciechi, di stroppj, di paralitici, d' uomini impotenti, e guasti della persona stesse raccolta dattorno alla Peschiera verso il giorno ordinario; perochè questo giorno non era sempre lo stesso: Essi si trattenevano sotto i portici in pronto a cogliere il momento. Un solo dovea essere il guarito, e mille si lusingavan di esserlo. Un numero ancor maggiore d' uomini sani, che venivano per esser testimonj del miracolo, stavano confusi fra gli ammalati.

Joan. v. 5. Erat autem quidam homo ibi triginta & octo annos habens in infirmitate sua.

Gesù si nascose agevolmente tra la moltitudine. Egli si accostò ad un uomo, il quale da trentott' anni languiva in uno stato così infelice, che avea perduto l' uso di tutte le sue membra, ed era necessitato a farsi portare nel suo letto, percciocchè, sebbene avea fatti molti tentativi inutili, non avea peranco perduta la speranza.

6. Hunc cum vidisset Jesus jacentem, & cognovisset quia jam multum tempus habebat. Dicit ei: vis sanus fieri?

Gesù Cristo non lo interrogò della qualità del suo male, nè della durazione del suo travaglio, essendone già pienamente informato. Egli sapea pure che l' infelice sospirava ardentemente la sua guarigione. Ma conveniva far confessare a lui stesso l' ardor delle sue brame, e l' insufficienza de' suoi sforzi. Volete voi esser guarito? disse Gesù a quel buon uomo. Ah Signore, ripigliò egli, io non ho altro maggior desiderio al mondo: Per ottener questa gra-

An. di G. C. 32. Marzo, avanti Pasqua.

grazia ogni anno io mi fo portare in questo luogo, ove voi mi vedete languire. Ma io non ho per me un'uomo, che mi gitti il primo nell'acqua nel momento, in cui l'Angelo viene ad agitarla: altri son meglio serviti di me. Mentre io mi sforzo, alcun mi previene: lo veggo uscir sano, e robusto; e io ho il dolore di farmi riportare indietro così infermo, com'era venuto. Voi siete guarito, ripigliò il Salvatore, alzatevi, caricatevi in ispalla il vostro letto, andate, e ritornatevene a casa.

7. Respondit ei languidus: Domine, hominem non habeo, ut, cum turbata fuerit aqua, mittat me in Piscinam. Dum venio enim ego, alius ante me descendit.

Joan. v. 8. Dicit ei Jesus: surge, tolle grabatum tuum, & ambula.

Gesù pronunziando queste parole, ed operando il miracolo, si allontanò, senza che se n'avvedessero, e tosto sparì di mezzo all'adunanza. Frattanto il paralitico di trentott'anni era pien di vigore, e di forza. Egli si rizza, prende il suo letto, selo gitta in ispalla, e senza esser trattenuto dal suo carico cammina liberamente in presenza di tutti.

13. Jesus enim declinaverat a turba constituta in loco.

9. Et statim sanus factus est homo ille, & sustulit grabatum suum, & ambulabat. Erat autem Sabbatum in die illo.

Egli è credibile che i più de' Giudei facessero più riflessione alla grandezza del prodigio, che alla circostanza del giorno. Era Sabbato, cioè il giorno del santo riposo. I Farisei, e i Sacerdoti, che non sapeano far miracoli, malamente sofferivano che altri senza lor permissione avesse l'ardimento di operarne: sarebbe anche peravventura un conghietturare assai felice, se si dicesse, che questo improvviso risanamento, richiamando loro la memoria di tant'altri di già operati da Gesù, gli mise in sospetto, che il Taumaturgo della Galilea potrebbe ben essere ritornato a Gerusalemme.

Questo fu verisimilmente ciò, che accese il loro zelo. Essi lasciarono il prodigio all'ammirazione del popolo, e mostrarono grande inquietudine per l'inosservanza della legge. Dapprima se la presero coll'uom risanato, e gli recarono quasi a delitto la sua felicità. Oggi è giorno di Sabbato, gli dissero; non vi è permesso il portar pubblicamente il vostro letto, come voi fate, con dispregio del precetto, e con iscandalo de' vostri fratelli. Io non pretendo, ripigliò l'accusato, nè di violare il comandamento, nè di scandalizzare alcuno. So bene, che oggi è Sabbato; ma voi non sapete, che quegli, che mi ha reso la sanità, mi ha detto nell'atto di guarirmi; rizzatevi, portate via il vostro letto, e andatevene. L'autore d'una guarigion sì maravigliosa ne sa probabilmente quanto voi intorno all'osservanza della legge. Io seguirò dunque a fare ciò, che mi è stato ordinato, e voi ne giudicherete ciò, che vi piacerà.

Joan. v. 10. Dicebant ergo Judæi illi, qui sanatus fuerat; Sabbatum est, non licet tibi tollere grabatum.

11. Respondit eis: qui me sanum fecit, ille mihi dixit, tolle grabatum tuum, & ambula.

Ma si può sapere, ripigliarono i calunniatori del miracolo, chi sia quegli, che vi ha fatto un tal comandamento, e che ha osato dirvi in un giorno così santo, come questo; portate via il vostro letto, e andate? Io non ve ne farei un mistero, se lo sapessi, replicò l'ammalato: ma in verità io non ve ne posso dir nulla. Io non lo conosco, e nol veggo più.

Joan. v. 12. Interrogaverunt ergo eum, quis est ille homo, qui dixit tibi, tolle grabatum tuum, & ambula?

13. Ille autem, qui sanus fuerat effectus, nesciebat quis esset. Jesus enim declinaverat a turba constituta in loco.

Gli Scribi, e i Farisei si ritirarono molto mal contenti dell'inutilità delle loro ricerche. Non potevano contrastare la verità del miracolo: mille spettatori gli avrebbono smentiti. La guarigione era perfetta: il male da trentott'anni era conosciuto per incurabile. Di qua Gesù Cristo avea voluto cominciare. Or rimaneva il far conoscere opportunamente l'autor della meraviglia: e non istette lungo tempo sconosciuto.

Dopo

An. di G. C. 32. Marzo, avanti Pasqua.

Joan. v. 14. Postea invenit eum Jesus in templo, & dixit illi. Ecce sanus factus es, jam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat.

15. Abiit ille homo, & nunciavit Judaeis, quia Jesus esset, qui fecit eum sanum.

16. Propterea persequebantur Judaei Jesum, quia haec faciebat in Sabbato.

Dopo favori grandi del Cielo, presso agli altari deve tosto condurre la riconoscenza. Il paralitico risanato non ebbe così tosto riportato il suo letto a casa, che se ne andò a quella di Dio per fargli omaggio della sua sanità, e per fargliene fervoroso ringraziamento. Ivi s'incontrò il Salvatore. Egli accostossi al suo malato, e gli disse: ecco che voi siete guarito; guardatevi da ora innanzi dal peccare, acciocchè non vi avvenga qualche cosa di peggio del male, da cui siete uscito. Questi riconosce il suo Liberatore: lo scongiura a dirgli il suo nome, affine di conservare preziosamente la memoria di quello, a cui tanto egli deve, quanto la vita. Essendo informato ch'egli è Gesù, si persuade che la sua gratitudine meglio si mostrerà co' fatti, che con le parole. Lascia il Salvatore: corre dagli Scribi, e da' Sacerdoti, che l'avevano interrogato: dice loro francamente: quegli, di cui voi eravate in pena, e che mi ha guarito, egli è Gesù.

Egli s'immaginava di recar loro una novella decisiva per convincerli, e che tosto che avessero inteso, che Gesù, quell'Uom sì Santo, e già sì celebre era l'autor del miracolo operato nella sua persona, non potrebbono più difendersi dal riconoscerlo per Cristo.

Ma essi erano ben lontani da sì felici disposizioni. Paghi assai d'avere in mano il pretesto di calunniare un uomo, che non voleano per Messia, e di screditarlo presso la nazione, lo spacciarono pubblicamente come un trasgressore delle leggi più sacrosante. Che s'ha a pensare, dicevan essi altamente, di que' miracoli, che non si operano se non disubbidendo a Dio? Si guarisce un infermo in giorno di Sabbato, e senza rispetto alla santità del giorno si ordina a un discepolo di Mosè di portarsi in ispalla il suo letto in faccia d'una moltitudine infinita di spettatori. Come accordar insieme un potere venuto da Dio, e sì poca sommissione agli ordini di lui?

Da questi artifiziosi discorsi ne seguiva, che Dio, il quale non può esser contrario a se medesimo, non autenticava tai prodigj; che essi potrebbono ben essere operazioni di quello spirito, che consiglia le trasgressioni, e che suggerisce il disprezzo delle leggi. Se non si attribuivan per anco al Demonio le opere di Gesù Cristo, si tentava almeno di tener tutti in sospensione, e di far nascere de' dubbj, che arrestassero i frutti della sua predicazione.

Ma i prodigj erano così palesi, così pubblici, così frequenti, così notoriamente, e così sensibilmente prodigj, che si dovea anzi concludere all'opposito, che la legge, la quale vi si opponeva, non dovea essere di ostacolo al rimaner per essi pienamente convinti. Non c'era cosa più naturale, che il pensare in favor di Gesù Cristo, ch'egli facea sovente i suoi miracoli in giorno di Sabbato, e ne' dì festivi, perciocchè questi eran giorni di concorso, in cui le opere, colle quali sosteneva la verità, e la credibilità della sua missione, si divulgavano maggiormente, e ch'egli di poi ordinava qualche azione, ch'esigeva vigore, e forza, a quegli, che avea sanati, affinchè non rimanesse alcun dubbio intorno alla verità del risanamento; che la legge del santo riposo, alla qua-

quale nell' uso della vita civile si davano dell' eccezioni assai meno fondate, non potea stendersi a queste sorte di casi, in cui era gloria di Dio che non si stesse al rigor Farisaico della lettera; che in fine la lettera stessa della legge presa in rigore eccettuava dal santo riposo le opere di Religione, che direttamente, e di lor natura tendevano al culto di Dio, del quale la parte più essenziale era la cognizione, e la fede del Messia. Queste riflessioni, di cui poscia si valse sovente il Salvatore in occasioni somiglianti, erano sì plausibili, e sì forti, che a dispetto delle accuse più ostinate, facevan tosto appresso del buon popolo l'apologia di Gesù Cristo.

I Farisei, e i Sacerdoti sentivano al par degli altri la forza di questa giustificazione. Almeno non potevan rigettarla in certi momenti d'equità naturale, che fanno la regola dell'anime rette, e la condanna delle cattive. Ma la loro avversione ripigliava ben tosto il predominio; e allora essi divenivan meno ragionevoli, che i più semplici tra quegli, ch'essi erano incaricati d'istruire. Si lusingarono, che quand' essi facessero a rimproverar seriamente a Gesù la pretesa trasgressione del Sabbato, egli non risponderebbe loro in una maniera abbastanza plausibile, che togliesse all' accusa ciò, ch' ella potrebbe avere di specioso. Abbracciaron questo ripiego contro alla deserzione de' popoli, che da loro si allontanavano.

Noi abbiam già più d'una volta osservati i tratti odiosi dell' avversione degli Scribi, e de' Farisei, de' Sacerdoti, e de' Grandi della nazione contra il vero loro Re. Ma siccome in questo giorno propriamente cominciarono gli atti pubblici di ostilità, che essi esercitaron poi sempre contra di lui, singolarmente nella Giudea, e in Gerusalemme, egli è importante il formarsi per tutto ciò, che seguirà, una giusta idea della disposizione de' loro cuori, e delle prevenzioni delle lor menti.

Questi uomini ambiziosi per la loro nazione, e superbi per se medesimi, depositarj infedeli del senso delle loro Scritture, e corruttori della Tradizione de' loro padri, stabilivano sopra una falsa, ma lusinghevole interpretazione, che il loro Messia sarebbe un Re glorioso, un guerriero, un conquistatore, che ristabilirebbe il Regno di Giuda, che spezzerebbe il giogo de' Romani, e che si renderebbe soggette le Nazioni. A forza di desiderarlo, se n'erano fortemente convinti. A questo senso grossolano avean ridotta l'intelligenza degli oracoli loro profetici, de' quali non applicavano al lor futuro Messia, se non quegli, che si accordavano co' loro pregiudizj. Questo era il preciso della loro dottrina, e questa la speranza, con cui pascevano Israele.

Si davano a credere d'altra parte, che essendo eglino i Maestri de' popoli, e i Dottori accreditati, il Messia, chiunque egli fosse, si recherebbe a vantaggio il guadagnarli, e non mancherebbe d' avere per loro ogni riguardo.

Essendo pieni di questi fastosi pensieri, vedeano comparire nel seno della loro Repubblica Gesù di Nazaret, figlio di Maria, e creduto figliuolo di Giuseppe. Quest' uomo comincia a mostrarsi nel tempo, in cui essi si promettono il loro Liberatore. Egli è del

san-

An. di G. C. 32. Marzo, avanti Pasqua.

sangue di Davidde: egli è anche l'erede del suo Trono, e si dichiara d'essere il Messia: ma egli è un uom povero, semplice, senza pretensioni. Invece di rendersi gradevole a quegli, che truova in possesso di governare, e d'istruire, egli svela la loro ignoranza, gli smaschera, gli scredita. In luogo di parlare di vittorie, o di apparecchiarsi al trionfo, egli non predica altro che staccamento da ogni cosa, non pratica altro che annegazione; non prende per compagni altro che uomini rozzi. Frattanto egli fa de' miracoli, guarisce gl'infermi, risuscita i morti. Mostra il senso delle Scritture: applica a se stesso le Profezie, e le compie: si trae dietro i popoli colla santità della sua vita, li guadagna colla sua carità. Annunzia in ogni luogo, ch'egli è il Re de' Giudei, l'inviato, e il Figlio di Dio promesso alla nazione.

Per crederlo, converrebbe rinunziare ad idee, che lusingano; e questo è ciò, a che non si può risolversi. Questo Messia non rassomiglia punto a quello, che altri si è ideato secondo i desiderj del proprio cuore. Si è innoltrato fino a sostenere, ch'egli non lo è, e che non può esserlo; è proprio interesse ch'egli non lo sia: si ferma in ciò, e vi si ostina. E' vero che si sollevan nell'animo molti dubbj, che le inquietudini si fan sentire, che la verità si presenta: ed ecco ciò che rende inescusabile. Si volge allora tutta la forza dell'ingegno, non a riandare a sangue freddo i primi passi, ed esaminare se il partito è ben preso, o se le pruove del sentimento contrario non sono le migliori; ma unicamente a cercare ciò che potrebbe oscurarne l'evidenza, e impedirne l'impressione. Ciò che, riguardo ad un'altro soggetto, e in altre congiunture, non sembrerebbe neppur verisimiglianza, diviene una gran ragione, di cui si rimane appagato: a poco a poco si avvezza ad averla per buona; una falsa luce favorevole alla passione sembra un pieno giorno, e la luce del mezzo dì si cangia in tenebre.

In questi errori volontarj la cosa non va come ne' vizj grossolani: l'uomo a questi si abbandona, e se li rimprovera; quegli si amano, e si giustificano. Si confessan le debolezze del proprio cuore; ma si conserva la rettitudine della ragione. Non si dice fra se: io non voglio credere, quantunque non abbia motivi sufficienti di dubitare: la passione somministra qualche tenue fondamento ai dubbj, ed essa medesima poscia lo ingrandisce; vela i più forti appoggi della Fede, e gli ecclissa. Così si formano a vostri giorni gl'increduli, e gli empj. Così si formarono, già è più di mille settecent'anni, i persecutori di Gesù Cristo. Essi non l'avrebbono oltraggiato, se l'avessero conosciuto: ma perciocchè essi cominciarono a non amarlo, si resero incapaci di conoscerlo.

Egli fa su loro occhi un grandissimo numero di miracoli, per provar la verità della sua missione. Il tempo è venuto, e questi stessi prodigj appunto debbonsi operar dal Messia. La pruova è sensibile; sì veramente che si fosse soltanto indifferente, se ne seguirebbe l'impressione, almeno se ne esaminerebbe il valore: ma quest'uomo ordina ad un paralitico incurabile, ch'egli ha risanato dopo trentott'anni d'infermità, che se ne porti il suo letto, e

con

con esso in collo cammini in giorno di Sabbato, in segno della perfetta sua guarigione: questa non è cosa da arrestare un' intelletto ragionevole; ma questo è ciò, a che si appiglieranno intelletti appassionati: ecco sopra che essi fondarono un' invincibile ostinazione.

Voi pretendete far de' miracoli, dicono al Salvatore, e trasgredite gli ordini di Mosè. Voi guarite un paralitico obbligato al letto da trentott' anni, e gli fate violare la legge del Sabbato. I vostri miracoli son dunque tutti prestigj, e voi non siete l' inviato da Dio.

Doveasi dire al contrario: Voi dispensate dalla legge del Sabbato; ma quello, a cui ne date la dispensa, è un ammalato, che voi avete guarito sotto a' nostri occhj da una malattia inveterata: voi avete dunque l' autorità dell' una cosa, poichè avete il potere dell' altra; e siete, come lo provate colle vostre opere, e cogli oracoli de' Profeti, il Messia, che noi aspettiamo.

Gesù Cristo non risparmiò nulla per far rientrare i suoi nemici nell' ordine naturale delle conclusioni. Perocchè questo è il midollo, e la sostanza della risposta, ch' egli fa loro. Voi mi domandate ragione del comando, che ho fatto a un malato guarito con una delle mie parole, di portare il suo letto, e di camminare in giorno di Sabbato. Eccovela questa ragione, alla quale la grandezza del miracolo ha dovuto prepararvi. Egli è perchè, siccome io sono il padrone della natura, per farmi da essa ubbidire, così lo sono pur della legge, per dispensarne altrui. Mio Padre, che ha fatto il Sabbato, e che vieta agli uomini il faticare in tal giorno, perciocchè esso è quello, in cui egli ha cessato dal creare, e dall' operare nel mondo, allorchè lo trasse dal nulla, non lascia di operar tuttavia ogni giorno per la conservazione della sua opera, e quando gli piace elegge il Sabbato, per far apparire le maraviglie del suo braccio onnipotente. Così ho in costume io pure a sua imitazione, e per un diritto eguale al suo: conciossiachè nè egli, nè io siam soggetti a leggi, a tempi, a luoghi.

Joan. v. 17. Jesus autem respondit eis, pater meus modo operatur, & ego operor. Gen. 11. 3. Quia in ipso cessaverat ab omni opere suo, quod creavit Deus ut faceret.

I Giudei compresero molto bene, che Gesù, chiamando Dio suo Padre, non parlava di una filiazione d' adozione, e di grazia, qual' è conceduta da Dio a' suoi amici, e in virtù della quale essi hanno diritto di dire; *nostro Padre, che siete ne' Cieli*: giudicarono a ragione, ch' egli parlava d' una filiazione di natura, da cui ne seguiva, giusta l' osservazione del sacro Istorico, che il Figliuolo era eguale al Padre.

Questa sublime risposta, che dovea calmare i nemici di Gesù, o almeno sorprenderli assai, talchè sospendessero ogni loro attentato, fino ad averla messa bastevolmente in chiaro, gl' inasprì, e gl' irritò. Essi non conclusero però, che quand' anche egli fosse il Figliuolo di Dio, ed eguale a suo Padre, come egli il diceva, bisognava farlo morire. Quantunque ciechi siano gli uomini, e quantunque appassionati si suppongano, non cadono in contradizioni così palpabili. Ma conclusero doversi far morire Gesù, perchè egli chiamava Dio suo Padre nel senso più letterale, e perchè attribuivasi con Dio un' eguaglianza di potere, che lo metteva in

18. Æqualem se faciens Deo.

An. di G. C. 32. Marzo, avanti Pasqua.

diritto di dispensar se, in qualità d'Uomo-Dio, e di dispensar gli altri dalla legge del Sabbato. Non dissero nell' accecamento del lor furore; noi faremo morire il Figliuolo di Dio: ma dissero altamente; un' Uomo, che senza mostrarci nella sua persona gli splendidi caratteri del Messia, ristoratore del nostro Impero, si vanta non pertanto di essere il Figliuol di Dio, merita la morte. La risposta di Gesù fece cangiare argomento alla disputa. Non più fu la semplice trasgressione del Sabbato, ma sul principio, con cui si autorizzava, si rivolse il contrasto. Il peccato de' Giudei, e l'effetto del loro odio fu dunque di non voler intendere da Gesù Cristo, il qual non era un Messia a lor grado, che un uomo, come lui, poteva essere in tutto il rigore de' termini, Figliuol di Dio, ed eguale a Dio; di non dimandargli l'intelligenza del preteso paradosso, che loro annunziava, e che rendeva credibile, per quanto inconcepibile sembrasse loro, colla santità della sua vita, e colla magnificenza delle sue opere; di non credergli allorchè si offeriva a dimostrar loro che le loro scritture ben intese annunziavano, che tale appunto sarebbe il Messia; di non arrendersi in fine, quando quegli, che si attribuiva questi gran titoli di Figliuol di Dio, d'Uomo-Dio, eguale a Dio suo Padre, provava la sua pretesa in una maniera incontrastabile. Essi gridarono contro alla bestemmia: ma la supponevano volentieri, e senza esame, nella bocca di un uomo, ch'era l'oggetto della lor gelosia per altri titoli, che per quello della Divinità, ch'egli sosteneva appartenergli. Tali furono ne' Farisei, e ne' Sacerdoti di Gerusalemme i progressi della passione. Tali saranno sempre negli uomini gelosi, e interessati. Non si ascoltan le ragioni di un uomo, che si odia; si suppone, senza udirlo, ch'egli non possa averne di buone.

Joan. v. 18. Propterea ergo magis quærebant eum Judæi interficere, quia non solum solvebat Sabbatum, sed & Patrem suum dicebat Deum, æqualem se faciens Deo.

Non contento di violare il Sabbato, ripigliarono i nimici di Gesù, voi avete l'ardire di chiamar Dio vostro Padre, e di vantarvi eguale a Lui: la scusa aggrava il delitto; ella aggiugne l'empietà alla prevaricazione. Voi osate dire, mio Padre, e me, come se voi foste due d'un potere eguale.

Voi non intendete, replicò Gesù, ciò che voi condannate, e precipitate di troppo i vostri giudizj. Ascoltatemi con attenzione, e non vi lasciate prevenire. Io ve lo dico in verità, il Figliuolo come Uomo non può far nulla d'ammirabile, e di divino, se non in quanto egli conosce per la scienza infusa, che gli è comunicata, che il Padre vuol operar a richiesta di suo Figlio. Tutti i miracoli, che fa il Padre, gli fa altresì il Figliuolo. Li fa come Dio, per la divina Onnipotenza, ch'egli ha; e li fa in quant' Uomo-Dio, e Figliuol di Dio per una potenza differente, ma del pari efficace, poichè la dignità della sua persona esige per un diritto naturale che tutti i suoi voleri si eseguiscano, e che tutte le sue preghiere sieno esaudite. Perciocchè il Padre ama il Figliuolo. Essendo questo Figlio unico il capo, e il primogenito di tutti gli uomini, scuopregli il Padre le meraviglie, ch'egli opera, e gliene scoprirà delle più ammirabili ancora, allorchè il Figlio gli dimanderà di operarle, affine di gittar voi altri in un mag-

Joan. v. 19. Amen, amen dico vobis, non potest Filius a se facere quidquam, nisi quod viderit Patrem facientem. Quæcumque enim facit, hæc & Filius similiter facit.

Joan. v. 20. Pater enim diligit Filium, & omnia demonstrat ei, quæ ipse facit, & majora his demonstrabit opera, ut vos miremini.

maggiore sbigottimento. Il Padre risuscita i morti, e vivifica i peccatori. All' istesso modo il Figlio rende a chi vuole la vita del corpo, e la vita dell' anima. Egli ha ricevuto questo potere, perciocchè essendo Figliuolo dell' uomo, è tutto insieme Figliuol di Dio. Egli vuole questa risurrezione corporale, o spirituale con un atto della sua volontà umana; e la volontà divina la opera, perciocchè la volontà dell' Uomo in Cristo è la volontà di un Dio.

An. di G. C. 32. Marzo, avanti Pasqua.

Joan. v. 21. Sicut enim Pater suscitat mortuos, & vivificat, sic & Filius quos vult vivificat.

Dapoichè io son venuto al mondo, e vi esercito il mio ministero, mio Padre non giudica, non assolve, e non condanna solo veruno degli uomini. Tutto il potere di giudicare l' ha dato al Figliuolo. In virtù de' suoi meriti, de' suoi diritti, della dignità, e dell' eccellenza della sua persona, il Figlio dimanda la giustificazione, e il Padre si uniforma alla volontà del Figlio. Il Padre costuma così, acciocchè tutti onorino il Figlio con quello stesso onore, che prestano al Padre. Quegli, che non onora il Figlio come il Padre, non onora il Padre, da cui il Figlio è stato mandato.

22. Neque enim Pater judicat quemquam, sed omne judicium dedit Filio.

23. Ut omnes honorificent Filium, sicut honorificant Patrem. Qui non honorificat Filium, non honorificat Patrem, qui misit illum.

In verità, in verità, io ve lo dico, quegli che ascolta la mia parola, e che crede a quello, che mi ha mandato, ha trovata la via retta, e infallibile, che conduce alla vita eterna: egli non è destinato ad incontrare una sentenza di condannazione; dalla morte passerà alla vita. Quantunque egli non possegga peranche questa vita beata, egli ha diritto di pretendervi: ne ha nella sua fede il pegno, il germe, e le primizie.

24. Amen, amen dico vobis, quia qui verbum meum audit, & credit ei, qui misit me, habet vitam æternam. Et in judicium non venit, sed transit a morte ad vitam.

Io ve lo dico in verità: l' ora è venuta, ed è al presente, in cui quelli, che per li loro peccati sono morti allo spirito, e alla grazia, udiranno la voce del Figliuol di Dio, che li chiama alla Fede, e alla penitenza. Quelli, che saranno così saggi, che le diano orecchio, e così docili, che la sieguano, risorgeranno alla grazia, e ricupereranno la vita dell' anima, che consiste nell' amicizia di Dio. Siccome il Padre ha in se stesso il potere di dar questa vita soprannaturale, così egli ha comunicato al suo Cristo, ch' è il capo di tutti gli uomini, e che è a un tempo il Figliuolo di Dio, il potere eccellente di produrre, come causa morale, la stessa vita divina negli uomini, di rivestirli della grazia santificante, di distribuir loro i doni soprannaturali della Fede, della Speranza, della Carità, della Religione. Il Figlio inquanto Verbo di Dio, Figlio eterno del Padre, produce questi doni nell' anima degli uomini insieme col Padre: inquanto Uomo, la cui santa umanità è unita al Verbo di Dio, li merita, li dimanda, li ottiene. Essendo il Figliuolo il primogenito, e il Capo di tutti gli Uomini, il Padre ha lasciato in potere di lui il fare un giudizio sovrano, e discerner quegli, a cui deve, o non deve concedere la nuova vita.

25. Amen, amen dico vobis, quia venit hora, & nunc est, quando mortui audient vocem Filii Dei. Et qui audierint, vivent.

26. Sicut enim Pater habet vitam in semetipso; sic dedit & Filio habere vitam in semetipso.

27. Et potestatem dedit ei judicium facere, quia Filius hominis est.

Non vi maravigliate di udirmi insegnarvi, che il Figlio dà la vita a chi vuole, e la niega a chi gli piace. Io ve l' ho già detto: l' ora è venuta, in cui tutti quegli, che sono sepolti nel peccato, come i morti nelle lor tombe, udiranno la voce del Figliuol di Dio, che viene a chiamarli alla Fede, e alla penitenza. Con

Joan. v. 28. Nolite mirari hoc, quia venit hora, in qua omnes, qui in monumentis sunt, audient vocem Filii Dei.

29. Et procedent qui bona fecerunt, in resurrectionem vitæ. Qui vero mala egerunt, in resurrectionem judicii.

An. di G. C. 32. Marzo, avanti Pasqua.

Con le istruzioni, che feriranno eternamente i loro orecchi, riceveranno da lui delle grazie interne, che ajuteranno la lor debolezza. Quegli, che sono vissuti bene sotto alla legge, avranno una vita più perfetta per la Fede all' Evangelio. Quegli per l' opposito, che ricuseranno di credere, e di convertirsi, si riserberanno un giudizio più severo, per non aver profittato della dottrina di Cristo mandato da Dio.

Joan. v. 30. Non possum ego a me ipso facere quidquam.

Non crediate per altro, che in questo discernimento io mi guidi secondo il costume degli uomini. Se voi mi avete ben inteso, dovete di già sapere che precisamente come uomo io non posso far nulla di divino: io giudico di ciascuno degli uomini, non guidato da cognizioni umane, e naturali; io ho diritto, in grado di Figliuolo di Dio, a rivelazioni infuse, che non mi sono negate giammai, e che ho avute in tutta la loro pienezza fin dal primo istante del mio concepimento.

Sicut audio, judico, & judicium meum verum est. Quia non quæro voluntatem meam, sed voluntatem ejus, qui misit me.

Da mio Padre io apprendo ciò, che debbo giudicare, e giudico come ho appreso dall' alto di dover fare. Così i miei giudizj sono sempre veri, giusti, immutabili. Egli è lo stesso della mia volontà, e de' miei desiderj: io non cerco di soddisfare in me ad inclinazioni umane; non voglio giammai se non ciò, ch' è conforme alla volontà di quello, che mi ha mandato.

Ora che voi dovete conoscermi, vi maraviglierete voi, che essendo quel ch' io sono, mi arroghi il diritto di dispensare dal Sabbato?

31. Si ergo testimonium perhibeo de me ipso, testimonium meum non est verum. 32. Alius est, qui testimonium perhibet de me, & scio quia verum est testimonium, quod perhibet de me. 33. Vos misistis ad Joannem, & testimonium perhibuit veritati.

Voi mi direte senza dubbio (da che quest' è un principio stabilito tra voi, e voi l' avete fatto passare in proverbio) che a un' uomo non è da credersi su la sua parola in ciò, ch' egli dice di se stesso. Se io fossi dunque solo a rendere testimonianza a me medesimo, voi non la riguardareste come giuridica, e vi stimereste dispensati dal darmi fede. Ma voi sapete che ven' ha un altro, il quale mi rende testimonianza, e io so che la testimonianza di lui è vera. Io parlo di Giovam-battista. Voi siete informati dell' austerità della sua vita, e del carattere della sua persona. A lui avete deputati parecchj de' membri della vostra Sinagoga: l' avete fatto interrogare intorno al Messia. Nulla ha potuto smuoverlo. Questo fedele ministro onorato dapprima del favore de' Sacerdoti, e applaudito da tutta Gerusalemme, non ha ceduto alla compiacenza, che da lui aspettavate. Senza riguardi, e senza debolezza egli ha reso testimonianza alla verità. Infin a tanto che egli ha avuto la libertà di predicar pubblicamente, e di fare senza ostacolo le funzioni di precursor del Messia, egli era una fiaccola, che ardeva, e che illuminava: egli recava il fuoco ne' cuori, e la luce nelle menti. Un tempo fu, che voi vi facevate gloria del grido della sua predicazione, e del buon odore delle sue virtù. La Giudea si riputava felice per aver prodotto un sì gran Profeta. Voi avete ben tosto cangiato riguardo a lui. La vostra stima per lui ha cominciato a scemare, da che egli ha cominciato a parlarvi di me. Dal momento, in che egli vi ha dichiarato, ch' io era il Messia, altro per lui non avete riservato, che i vostri disprezzi, e il vostro odio.

35. Ille erat lucerna ardens, & lucens. Vos autem voluistis ad horam exultare in luce ejus.

Ma

Ma pensate voi, ch'io abbia mestiero della testimonianza degli uomini? Io non cerco di autorizzarmi colla confessione di alcun uomo, qual ch'egli sia. Se io vi richiamo a memoria Giovanni Battista, il fo per vincere le vostre ripugnanze, il fo perchè almeno voi diate fede a un testimonio, che voi stessi avete eletto, in un tempo, in cui niuna cosa poteva rendervelo sospetto. Cominciate dal credere in me su la testimonianza di Giovanni: e preparatevi così ad abbracciar la Fede, che vi predico, e a meritar la vita spirituale, che è in mio potere, per esser io il Figliuolo unico di Dio.

An. di G. C. 32. Marzo, avanti Pasqua.

Joan. v. 34. Ego autem non ab homine testimonium accipio. Sed hæc dico, ut vos salvi sitis.

Per altro io ho per me una testimonianza assai maggiore di quella di Giovanni Battista. Le opere divine, le maraviglie, i prodigj, che Dio mio Padre mi ha dato il potere di fare con un solo atto della mia volontà, mercè che io sono a un tempo il primogenito degli Uomini, e il Figliuolo unico di Dio; miracoli, che io opero in virtù de' miei meriti elevati, e divinizzati dalla dignità della mia persona; ecco i testimonj, che io vi permetto d'interrogare. Consultateli; ed essi vi diranno, che mio Padre mi ha mandato. Che potete voi opporre all'evidenza del lor parlare?

36. Ego habeo testimonium majus Joanne. Opera enim, quæ dedit mihi Pater ut perficiam ea: Ipsa opera, quæ ego facio, Testimonium perhibent de me, quia Pater misit me.

Questo non è ancor tutto; ed io ho altri testimonj a farvi udire. Mio Padre, che mi ha inviato, ha pur voluto rendere di me nelle divine Scritture, di cui voi siete i depositarj, una testimonianza, che non ha replica. Egli è vero, che voi altri, che siete puri uomini, non avete mai udita immediatamente la sua voce, nè veduta la sua faccia. Questo privilegio era riserbato a me, che non cesso mai di vederlo, e di udirlo. Ma voi avete la sua parola: Egli ve l'ha fatta annunziare per mezzo de' suoi Profeti. Voi ne conservate la lettera, e n'avete perduto l'intelligenza. Voi non credete in me, ch'egli avea promesso a vostri Padri, e che ha mandato a voi. Non è da maravigliare dopo ciò, che voi non intendiate i suoi oracoli. Perciocchè tutto ciò, che è scritto, vi annunzia che sono io quegli, che s'ha a riconoscere per quello, che deve esser mandato dal Padre per ispiegare, e per compiere le Scritture. Il vostro errore intorno al principio vi conduce necessariamente a molti altri errori nelle conseguenze.

37. Et qui misit me Pater, ipse testimonium perhibuit de me. Neque vocem ejus unquam audistis, neque speciem ejus vidistis. 38. Et verbum ejus non habetis in vobis manens. Quia quem misit ille, huic vos non creditis.

Sacerdoti, Scribi, e Farisei, voi cercate con diligenza i sensi più reconditi delle Scritture, sicuri che ivi troverete la dottrina necessaria per guidar gli uomini alla vita eterna. Ora queste Sante Scritture son desse che mi rendono testimonianza. Comecchè esse vi mandin di continuo a me, siccome a Cristo, per ricevere per mio ministero l'intelligenza, e la vita, voi ricusate di venire a farvi istruire, e rigettate con fierezza e le mie lezioni, e le mie grazie.

39. Scrutamini Scripturas, quia vos putatis in ipsis vitam æternam habere. 40. Et non vultis venire ad me, ut vitam habeatis.

Io non cerco punto la gloria, che posson dare gli uomini. Quand'essi vengono ad offerirmela, non si vede ch'io me ne prevalga. Io non m'aspetto di ricever da voi quella, che mi è dovuta. Conosco le vostre disposizioni. So che l'amor di Dio non alberga ne' vostri cuori. Voi l'amate sì poco, che venendo io a voi in nome, e per autorità di Dio, che è mio Padre, voi non volete riconoscermi. Che un altro s'ingerisca, senza aver avuto la sua missione altro che da se stesso, ch'egli sappia abbagliarvi, e adularvi; io vi veggo pronti a sostenerlo col vostro favore.

41. Claritatem ab hominibus non accipio. 42. Sed cognovi vos, quia dilectionem Dei non habetis in vobis. 43. Ego veni in nomine Patris mei, & non accipitis me. Si alius venerit in nomine suo, illum accipietis.

E come

An. di G. C. 32. Marzo, avanti Pasqua.

Joan. v. 44. Quomodo vos potestis credere, qui gloriam ab invicem accipitis? Et gloriam, quæ a solo Deo est, non quæritis.

E come potreste voi prestarmi fede, e dichiararvi per me? Voi siete gelosi dell'approvazione degli uomini, e non è già a Dio che voi vogliate piacere. Non vi contentate del merito, che dà innanzi agli occhi di lui una virtù sconosciuta, o disprezzata: secondate le inclinazioni di quegli, cui vedete esser gli arbitri della riputazione altrui, e i distributori della gloria umana. Gli uomini vostri pari hanno soltanto de' rimbrotti per chiunque fa professione di credere in me; e questa è tra voi una ragione bastevole per degradare uno de' vostri fratelli, e per non volere aver che fare con lui. Voi non volete correre il risico di un somigliante affronto.

45. Nolite putare, quia ego accusaturus sum vos apud Patrem. Est qui accusat vos Moyses, in quo vos speratis.

46. Si enim crederetis Moysi, crederetis forsitan & mihi; de me enim ille scripsit.

Non pensiate già, che sia io quello, che deve accusarvi presso a mio Padre. La mia testimonianza non è necessaria per la vostra condanna. Già voi avete per accusatore Mosè vostro capo, su la cui protezione pur non lasciate di affidarvi. Ricusando di credere in me, a lui voi ricusate di prestar fede: perocchè se voi credeste a Mosè, credereste peravventura anche in me. Di me in fatti profetizzava l'antico Legislatore, allorchè vi annunziava un Legislator nuovo tratto di mezzo de' suoi fratelli, di cui vi sarebbe d'uopo ascoltar la voce, e seguire gli ammaestramenti. Ma se malgrado l'evidenza della lettera voi vi ostinate a supporre, che negli scritti di Mosè non si leggono gli oracoli profetici, che annunziano un Messia tale, qual son io, io avrò un bel dirvi che di me egli parlava; voi vi difenderete sempre dal credermi.

47. Si autem illius litteris non creditis, quomodo verbis meis credetis?

Gesù Cristo non si era peranche spiegato, almeno in pubblico, in una maniera sì chiara, e sì aperta intorno ai caratteri della sua missione, alla natura del suo potere, e alla divinità della sua persona. Insino allora avea destramente, ed efficacemente preparati gli animi a queste gran verità coll' edificazione della sua vita, collo splendore de' suoi miracoli, e con l'adempimento successivo degli oracoli profetici. Avanti di dire altamente, io sono il Figliuolo di Dio, eguale a mio Padre, e Dio come lui; avea incontrastabilmente stabilito, che non si poteva più, senza una ostinazion peccaminosa, dispensarsi dal credergli, e dal confrontar gli avvenimenti colle Profezie, di cui egli faceasi l' applicazion più letterale.

Oggi egli espone semplicemente, e alla scoperta la fede, ch'egli esige dagli uomini. La propone a quegli tra tutti i Giudei, che doveano esser meglio disposti a sottomettervisi per la lettura delle sagre Lettere, e per l'esame delle pruove, che recava il divino Maestro della sua missione. Egli frattanto non ne ritrovò mai altri più ribelli; e se la Giudea quasi tutta intera negò nell' avvenire una sommissione evidentemente indispensabile, ciò avvenne perchè i suoi Dottori, e i suoi Sacerdoti prevenuti contra Gesù Cristo, che non era un Messia al loro verso, e che censurava i loro vizj, non cessarono mai dal perseguitarlo.

Se Gesù fosse comparso in Gerusalemme in treno da Re, s'egli avesse lusingate le false speranze del suo popolo, s'egli si avesse presi appresso di se in qualità di favoriti, o di Ministri quegli, che imponevano alla moltitudine, gli Scribi, e i Farisei avrebbon

fatto

fatto valere la forza delle pruove contro alla difficoltà della credenza; laddove rispetto a un uomo, ch' essi non amavano, impugnarono l'evidenza delle pruove coll' oscurità inevitabile dell' oggetto rivelato.

An. di G. C. 32. Marzo, avanti Pasqua.

Era già preso il loro partito, di non arrendersi giammai: ed è una meraviglia, che fin da questo giorno essi non abbiano avuto l'ardimento di metter le mani addosso a Gesù, il qual sembrava essersi loro abbandonato a discrezione. Ma egli non ne li lasciò padroni: tutta la lor cattiva volontà non poteva prevenire, per dar Cristo a morte, i momenti, che la Sapienza eterna avea decretato di consentire alla potenza delle tenebre.

Ma siccome egli vedea inutili le sue sollecitudini per la conversione di Gerusalemme, e che i più gran miracoli empievano di maraviglia i Giudei senza persuaderli, egli per la seconda volta si tolse a suoi nimici, e riprese co' suoi Discepoli il viaggio della Galilea, dove lo richiamavano i gran disegni, ch' egli avea formati per la propagazione del suo Vangelo.

Niuna cosa era di maggior rilievo, rispetto alle congiunture presenti, nè riuscir dovea più vantaggiosa per le conseguenze, quanto il moltiplicare il numero degli operaj Evangelici, e il formarli al lor ministero per mezzo di brevi missioni, la cui condotta fosse lasciata in loro balìa dal Salvatore.

Dacchè egli fu ritornato a Cafarnao, fece la sua scelta, e non tardò a dichiararla. Un giorno verso sera uscì della Città, si ritirò sopra un alto monte a far orazione, e passò tutta la notte orando. Così egli aveva in costume di fare, quando volea dar mostra di prepararsi a certe azioni della sua vita, che sembravan richiedere una maggior deliberazione.

Luc. VI. 12. Factum est autem in illis diebus, exiit in montem orare, & erat pernoctans in oratione Dei.

La mattina del giorno seguente tutta la pianura si trovò piena di uditori, e di malati. Altri l'avean seguito dalla Giudea, e anche da Gerusalemme; perche eravi tuttavia in quella gran Città un numero assai considerabile d'anime rette, e semplici, che non si lasciavano accecare dalla gelosia de' lor Dottori. Altri eran venuti dai contorni di Tiro, di Sidone, e dalla costa del Mediterraneo, o del mar grande.

17. . . . . Et multitudo copiosa plebis ab omni Judæa, & Jerusalem.
Et maritima, & Tyri, & Sidonis.

Questa moltitudine confusa non era opportuna ai disegni del Salvatore: Egli volea bene di verità istruire i Popoli, e guarire gl' infermi. Ma innanzi ad ogni cosa volea finir ciò, che s' era proposto di fare rispetto a' suoi Appostoli. Per riuscirvi senza disturbo, egli chiamò di buon mattino sul monte un certo numero di Discepoli, i quali non avean tutti veramente con lui certo particolare impegno, ma che facean però professione d' esser più addditti che gli altri alla sua dottrina, e alla sua persona.

13. Et cum dies factus esset, vocavit discipulos suos.
Marc. III. 13. Et ascendens in montem vocavit ad se quos voluit, & venerunt ad eum.

Allorachè gli ebbe raccolti presso di se sul' erta del monte, dove il popolo non avea la libertà di seguirlo, fece loro intendere, che qualunque affetto egli avesse per tutti loro, avea risoluto di distinguerne alcuni con un più alto destino: che secondo il numero delle dodici Tribù d' Israello, egli ne avea eletti dodici, i quali non sarebbon più semplicemente suoi Discepoli; ma che sarebbero sotto i suoi ordini la funzione di Predicatori, e che l'ajuterebbero

Luc. VI. 13... Et elegit duodecim ex ipsis, quos & Apostolos nominavit.
Marc. III. 14. Et fecit ut essent duodecim cum illo, & ut mitteret eos prædicare.

An. di G. C. 32. Marzo, avanti Pasqua

terebbero di professione a spargere la dottrina del suo Vangelo. Diede loro il nome di Appostoli, o sia d'Inviati, cioè a dire di suoi Luogotenenti, vestiti della sua autorità, e forniti del suo potere.

Ell'era senza dubbio una sorte ben degna d'invidia quella d'aver parte nell'elezione di Gesù Cristo: ma egli conosceva i suoi Discepoli, e tra i pretendenti all'Appostolato non temette punto di risvegliare la gelosia. Nominò pubblicamente i dodici eletti; che furono, Simone soprannominato Pietro figliuolo di Giovanni, e Andrea fratello di lui: Giacomo, e Giovanni, figliuoli di Zebedeo: Filippo, e Bartolomeo, il quale si crede che sia Natanaele. Questi sei eran da lungo tempo impegnati al servizio di Gesù Cristo, singolarmente Pietro, Giacomo, e Giovanni, i quali l'aveano quasi sempre accompagnato dopo la lor prima vocazione, e comparvero anche sempre i suoi più intimi confidenti. Gli altri sei non aveano in lor favore gli stessi vantaggi, trattone Matteo, chiamato prima Levi, figliuolo d'Alfeo, già Publicano, cui il Salvatore innanzi all'ultimo suo viaggio di Gerusalemme avea levato dal maneggio del denaro publico per metterlo nel numero de' suoi Discepoli. Gli ultimi cinque furono, Tommaso, o sia Didimo, Giacomo il minore, figlio d'Alfeo, o di Cleofa, Giuda, ovver Taddeo, figliuol di Giacomo, Simone soprannominato il Cananeo, che è quanto dire il Zelante; in fine il traditore Giuda, il cui nome si scrive sempre con orrore nella lista degli Appostoli.

Matth. x. 2. Duodecim autem Apostolorum nomina sunt hæc: primus Simon, qui dicitur Petrus, & Andreas frater ejus. 3. Jacobus Zebedæi, & Joannes frater ejus: Philippus, & Bartholomæus.

Et Matthæus Publicanus.

Thomas, Iacobus Alphæi, & Thadæus. Marc. xv. 40. Maria Iacobi minoris. Matth. x. 4. Simon Chananæus, & Iudas Iscariotes, qui tradidit eum.

Luc. vi. 15. Simon qui vocatur Zelotes. Matth. x. 2. Primus Simon, qui dicitur Petrus.

Marc. III. 17.... Et imposuit eis nomina, Boanerges, quod est, Filii tonitrui.

Qualcuno de' sacri Istorici, di cui noi trascriviam le memorie, non manca di metter Simone alla testa della loro schiera: e uno de' tre ha l'attenzione di far riflettere che Simone, al quale Gesù diede il nome di Pietro, era il primo, cioè a dire il Capo, e il Principe del Collegio Appostolico. Giacomo, e Giovanni di lui fratello ebbero anch'essi dipoi dalla bocca del Salvatore il nome di *Boanergi*, o sia Figliuoli del tuono; e sembra, che dopo Simone essi fossero i più ardenti per gl'interessi del loro Maestro. Tre degli ultimi Appostoli erano riguardati come stretti parenti del Salvatore, perciocchè eranlo di Giuseppe riputato Padre di Gesù. Maria madre di lui era figlia unica di Eli: ma noi crediamo che Giuseppe sposo di Maria, abbia avuto delle sorelle, figliuole come lui di Giacobbe. Una di loro, il nome della quale ci è ignoto, avea sposato un Galileo nominato Giacomo, di cui ella avea avuto due figli; il primo chiamato Giuda, o Taddeo, l'altro appellato Simone, e soprannominato il Cananeo. Maria, altra sorella di Giuseppe, avea avuto per marito un uomo, che tra i Galilei portava il nome di Alfeo, e che da' Giudei era chiamato Cleofa. Ella pure era madre di due figliuoli, l'uno de' quali chiamavasi Giacomo, e l'altro Giuseppe. Così Giacomo il minore, Simone, e Giuda Appostoli di Gesù Cristo, essendo nipoti di Giuseppe sposo di Maria madre di Gesù, erano riguardati come cugini germani del Signore. In questo senso si chiamavano comunemente suoi fratelli: e sembra che Gesù, sollevandoli all'Appostolato, abbia voluto far intendere a quelli, che dispongono delle digni-

tà,

tà, anche facre, che fe effi debbono ftare in guardia contro alle follecitazioni della carne, e del fangue, non è però una ragione d'effere efclufi, l'avere con effo loro congiunzione di fangue, quando fiafi per altro in iftato di bene adempierne le funzioni.

An. di G. C. 32. Marzo, avanti Pafqua

L'Appoftolato nella fua origine era, a ben definirlo, la carriera de' travagli, la profeffione della povertà, e l'apparecchio al martirio. Ma quella fuprema dignità non fu però meno eccellente, per non avere tra i Giudei increduli lo fplendore, e l'abbondanza, che le hanno dato tra i fedeli la venerazion religiofa, e la pietà magnifica de' figliuoli pe' loro Padri in Gesù Crifto. Se i fondatori della Chiefa non ebbero dell'Appoftolato altro che i pericoli, e le fatiche, effi ne furono fempre ben compenfati dalla confidanza perfetta delle pecorelle, e da un autorità fenza oppofizione per lo fpirituale regolamento della greggia.

Io vi diftinguo da tutti gli altri miei Difcepoli, diffe loro il Salvatore: ma fiate ben perfuafi che non è con difegno di procacciarvi un onorevol ripofo, ch'io tanto vi follevo fopra di loro. Io vi prendo per compagni non meno de' miei travagli, che del mio potere: comecchè fenza credito, e fenza protezione per parte de' maeftri, che governano quefto popolo, e che fono incaricati d'iftruirlo, voi non mancherete nell' efercizio delle voftre funzioni d'alcun mezzo neceffario per compierle con frutto. Io vi comunico la mia potenza fopra gli fpiriti immondi. Alla voftra parola ufciranno da' corpi, che poffeggono: voi guarirete ancora gli ammalati d'ogni maniera d'infermità: la natura, e l'inferno vi ubbidiranno, come a me. Muniti di quefta autorità, a cui mi riferbo di aggiugnerne pofcia dell'altre, che non vi fono peranco neceffarie, partite fenza indugio; andate con coraggio; predicate dappertutto il Vangelo, e lo ftabilimento del Regno di Dio. Non v' innoltrate per ora tra le nazioni; non entrate nelle Città da loro occupate. Il Salvatore parlava di Tiberiade, di Cefarea, di Filippi, di Giulia, e d'alcune altre Città popolate da' Greci, o da' Romani nei contorni di Cafarnao dentro l'eftenfione della Galilea. Ai Figliuoli di Giacobbe, diffe loro, conviene in prima prefentare la luce. Neppur voglio che vifitiate peranco i Samaritani: quefti fono fcifmatici, a cui le voftre lezioni al prefente farebbono inutili, e il commercio de' quali fcrediterebbe il voftro miniftero. Quantunque effi credano a Mosè, e afpettino il Meffia, effendo però feparati dalla union de' fedeli, dovete trattarli come Gentili, e Pagani: andate piuttofto a raccogliere le pecorelle della cafa d'Ifraele, che van traviate, e che fi perdono. Voi anderete a due a due, e così vi dividerete in fei bande, per follevarvi, e confolarvi fcambievolmente.

Marc. III. 15. Et dedit illis poteftatem curandi infirmos, & ejiciendi dæmonia. Matth. x. 1. Et convocans duodecim difcipulos fuos, dedit illis poteftatem, fpirituum immundorum, ut ejicerent eos, & curarent omnem languorem, & omnem infirmitatem. 5. Hos duodecim mifit Jefus, præcipiens eis, dicens: In viam gentium ne abieritis.

Et in civitates Samaritanorum ne intraveritis.

Matth. x. 6. Sed potius ite ad oves, quæ perierunt domus Ifrael.

Ciò che voi mi udite dire ai Popoli, che mi afcoltano, lo direte voi pure a quegli, che andate ad iftruire; ed ecco qual farà l'argomento ordinario della voftra predicazione. Si accofta il tempo, in cui è per iftabilirfi il Regno del Meffia. Di già egli è venuto dal Cielo per fondar la fua Chiefa. I Giudei ricufan d'entrarvi: Egli li abbandonerà, e gli ftranieri prenderanno il luogo, che era deftinato ai figliuoli.

Marc. x. 7. Euntes autem prædicate, dicentes quia appropinquavit regnum cœlorum.

An. di G. C. 32.
Marzo, avanti Pasqua.

Marc. x. 8. Infirmos curate, mortuos suscitate, leprosos mundate, dæmones ejicite. Gratis accepistis, gratis date.

Usate opportunamente de' mezzi, ch'io v' ho messi in mano per autorizzar la vostra missione. Guarite gli ammalati, risuscitate i morti, mondate i lebbrosi, scacciate i demonj.

Bisogna essere Figliuol di Dio per dar siffatti ordini. Questi mostrano il suo potere: i seguenti assicurano della sua provvidenza.

Ricordatevi, aggiunse il divino Maestro, di dar gratuitamente ciò, che gratuitamente avete ricevuto. Voi avete da me, senza che vi costi nulla, il potere di far miracoli: che non ne costi nulla ad alcuno per provarne gli effetti.

Matth. x. 9. Nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in zonis vestris.
Non peram in via, neque duas tunicas, neque calceamenta, neque virgam.
Marc. vi. 8. Et præcepit illis ne quid tollerent: nisi virgam tantum.
9. Sed calceatos sandalis.

Nei viaggi, che siete per fare, non recate nè oro, nè argento; non usate la precauzione di riempier le vostre borse. Non portate con voi nè sacchetto, nè provvisioni: non vi fornite di abiti, e di scarpe, affin di cangiarne al bisogno. Contentatevi di ciò, che avrete indosso. Così vestiti, e calzati, non avendo altro alla mano, che un bastone, non ad uso di difendervi, ma solo a sostenervi, andate senza inquietudine: sono io, vostro maestro, che vi mando: io avrò cura che niente vi manchi.

Luc. ix. 1. 5.
Matth. x. 11. In quamcumque autem civitatem intraveritis, interrogate quis in ea dignus sit.
Et ibi manete, donec exeatis.

Tosto che sarete arrivati in una Città, o in un borgo, v' informerete se ivi ci sia alcun uomo dabbene, e timorato di Dio; che sia degno di ricevervi: perocchè voi dovete avere a mente, che come miei inviati, e miei ministri voi onorate sommamente quegli che sceglierete per vostri ospiti. Entrerete in casa di questo fedele, e fortunato Israelita, e vi ci fermerete fino al giorno della vostra partenza. Sconvenevol cosa sarebbe, che bene accolti in una casa deste afflizioni ad uomini virtuosi, e caritatevoli abbandonandoli ad istanza di qualche altro.

12. Intrantes autem domum salutate eam dicentes; Pax huic domui.
13. Et siquidem fuerit domus illa digna, veniet pax vestra super illam.
Si autem non fuerit digna, pax vestra revertetur ad vos.

Al primo metter piede entro all' albergo, salutatene con affetto gli abitatori. Dite loro, che la pace, e la prosperità venga su quella famiglia. Se ella merita il bene, che voi le desiderate, Dio esaudirà i vostri voti, e la colmerà delle sue benedizioni. Se per sua disgrazia, o per vostra cattiva scelta, cotal famiglia se ne trova indegna, non crediate inutili i vostri desiderj: le benedizioni ritorneran sopra di voi, e voi raccoglierete il frutto della vostra carità.

14. Et quicumque non receperit vos, neque audierit sermones vestros, exeuntes foras de domo, vel civitate, excutite pulverem de pedibus vestris.
Marc. vi. 10. In testimonium illis.
Luc. ix. 3. 4. 5. In testimonium supra illos.

Che se non siete accolti, se si ricusa di ascoltarvi, e di darvi albergo, uscite della casa, e della Città: e nel partire scuotete la polvere da' vostri piedi. Mostrate con ciò la vostra giusta indegnazione, e fate che gl' ingrati s' avveggano, che voi non volete alcun commercio con uomini maladetti da Dio. Questa polvere presentata nell' ultimo Giudizio sarà testimonianza contra di loro, che l' Evangelio è stato loro annunziato, e che essi non han voluto sottomettervisi.

Matth. x. 15. Amen dico vobis, tolerabilius erit terræ Sodomorum, & Gomorrhæorum in die judicii, quam illi civitati.

In verità, io ve lo dico, gli abitatori di Sodoma, e di Gomorra saranno trattati in quel giorno tremendo con minor rigore, che coloro di quella Città, che si abuserà della grazia, che voi le avrete offerta. Essendo essi Figliuoli di Abramo, e discepoli di Mosè, saran più colpevoli de' più corrotti tra tutti gl' infedeli.

Queste istruzioni avrebbon potuto bastare agli Appostoli per le prime missioni, che andavano a cominciare; e pel saggio del loro Appostolato. Ma essi dovean fare un giorno delle imprese assai

più

più pericolose, allorchè sarebbe lor tolto il loro Maestro. Perciò nell'occasione dell'une egli volle preparargli da lontano alle fatiche, che avrebbero a sostenere nell'altre, e a pericoli, che avrebbero ad incontrare.

An. di G. C. 32. Marzo, avanti Pasqua.

Deboli, senz'armi, e senza difesa, siegue a dire il Salvatore, io vi mando come pecorelle in mezzo a' lupi: state dunque all'erta, e guardatevi dai persecutori del Vangelo. Abbiate su loro andamenti gli occhi così acuti, e così veggenti, come quelli de' serpenti. Ma la vostra vigilanza non v'impedisca dall'essere semplici, come colombe. Esse schivano i lacci, e non ne tendono ad altri; fuggono gli avoltoj, e non l'inseguono: non fanno male, e non sanno vendicarsi del male, che è lor fatto. Dolcezza, e prudenza, semplicità, e cautela: ecco le virtù de' miei Predicatori.

Math. x. 16. Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum. Estote ergo prudentes, sicut serpentes: Et simplices, sicut columbæ.

Riputate dunque vostro dovere il procurare ogni sorta di beni a questi Giudei indocili, che voi sarete incaricati d'istruire in mio luogo; e non vi aspettate per parte loro, se non dispregj, rabbuffi, e cattivi trattamenti. Voi avrete bisogno di prudenza, e di coraggio. Essi vi condurranno legati, e incatenati dinanzi a' lor tribunali; vi faranno vergognosamente flagellare nelle lor Sinagoghe. Veggendosi disperati di potervi chiuder la bocca, e non potendo disporre delle vostre vite, vi strascineranno davanti ai Presidenti stranieri, e davanti ai Re, in odio di me, e della mia dottrina. Ivi voi parlerete di me con franchezza, predicherete altamente il mio Vangelo, in guisa che il frutto delle persecuzioni sarà, far conoscere ai Gentili del pari, che agli Ebrei, che è arrivato il Regno di Dio.

17. Cavete autem ab hominibus; tradent enim vos in conciliis. Et in Synagogis suis flagellabunt vos.
18. Et ad præsides, & ad reges ducemini propter me, in testimonium illis, & gentibus.

Gesù Cristo non ne diceva troppo a' suoi Appostoli, e l'avvenimento giustificò la predizione. Pietro, e Giovanni trattati con ignominia al Tribunale degli anziani della nazione, e de' Principi de' Sacerdoti: Pietro ritenuto in ferri per soddisfazion de' Giudei, e per ordine di Erode: Giacomo sagrificato al loro furore per sentenza dello stesso Tiranno: Paolo flagellato infino a cinque volte nelle adunanze della sua nazione, tratto davanti a Felice, e davanti a Festo Presidente della Provincia, citato dinanzi ad Agrippa Re della Giudea: Stefano lapidato in un tumulto sedizioso della Sinagoga; per lasciar ora da parte parecchi altri tratti, di cui la sacra Istoria non ci ha conservate più distinte contezze; sono pruove assai sensibili della disposizione, in cui furono i Giudei rispetto ai Predicatori dell'Evangelio, e ci fanno bastevolmente conoscere qual dovette essere l'intrepidezza di quegli, che ebbero a combattere co' lor proprj fratelli: Essi ebbero l'esempio del loro Maestro; e questo fu per loro un potente motivo di pazienza: ma non era però meno necessario il prevenirli contro alla tempesta. Il Salvatore siegue dunque a dar loro delle lezioni molto importanti, che gli uomini appostolici non debbon dimenticare giammai; perciocchè v'ha de' tempi, in cui lo scatenamento generale degli empj contra gli zelatori della legge ne rende l'uso affatto necessario.

Quando vi troverete, disse loro, nelle congiunture da me predettevi, non vi prendete pensiero di ciò, che avrete a risponde-

19. Cum autem tra-

An. di G. C. 32. Marzo, avanti Pasqua.

re, sia per difender la rettitudine delle vostre intenzioni, sia per sostenere la verità della vostra dottrina. Ciò che converrà dire, vi sarà suggerito di presente. Allora dirassi con verità, che non tanto voi farete quegli che parlerete, quanto lo spirito del vostro Padre, che parlerà in voi, e per bocca vostra.

dent vos, nolite cogitare quomodo, aut quid loquamini: Dabitur enim vobis in illa hora, quid loquamini.
Matth. x. 20. Non enim vos estis qui loquimini, sed spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis.

La promessa di Gesù Cristo si è compiuta dinanzi a' Tribunali, e sotto gli occhi de' Tiranni: lo Spirito Santo ha servito di maestro ai martiri: la lingua de' fanciulli è divenuta faconda; la sapienza del sesso meno colto ha fatto arrossire la scienza de' Filosofi; e la Fede ha dato a' suoi difensori tanto di eloquenza per parlare, quanto di coraggio per patire.

Beati voi, seguiva Gesù Cristo, se voi non aveste a difendervi da altri, che dai magistrati stranieri, o dai Principi infedeli. Ma il fratello darà a morte il fratello, il padre vi trarrà il figliuolo, i figliuoli si solleveran contro ai padri, e li sagrificheranno di propria mano. Voi singolarmente, soltanto per esser miei Appostoli, e miei Ministri, voi sarete un oggetto di odio, e di contradizione a questi Giudei indocili, che son vostri fratelli secondo la carne, e che voi travaglierete a far vostri figliuoli secondo il Vangelo. Per niun titolo voi non meriterete il lor cieco furore, e quella specie di abbominazione universale, di cui sarete irragionevolmente caricati. Io sarò quello, ch' essi odieranno in voi: e perchè voi avrete sempre in bocca il nome di Cristo, ch' essi avranno in orrore, essi non potranno sofferirvi.

21. Tradet autem frater fratrem in mortem, & pater filium; & insurgent filii in parentes, & morte eos afficient.
22. Et eritis odio omnibus propter nomen meum.

Per sostener tanti attacchi, sì lunghi, sì generali, sì ostinati, non basteranno alcuni brevi momenti d' un coraggio impetuoso: sarà mestiero di una pazienza invitta, e d' una costanza, che stia a ogni pruova. Ma sappiate ancora, che niuno tra voi sarà salvo, se non quegli che persevererà fino alla fine, e che combatterà, se sia d' uopo, fino alla morte.

Qui autem perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.

Non crediate pertanto che sia necessario gittarvi inconsideratamente in tutti i pericoli, nè irritare di proprio capriccio la passione de' vostri nimici. Perseguitati in una Città, fuggite in un' altra: così voi presenterete loro di mano in mano a tutte la grazia del Vangelo. Non perdete il coraggio: percioechè io ve lo dico in verità, voi non avrete scorse in questa guisa, predicando, e patendo, tutte le Città della Palestina abitate dal popolo d' Israele, che Cristo, il quale è il Capo, e il primogenito de' figliuoli degli uomini, verrà a vendicarsi de' suoi nimici, e a fare alleanza colle nazioni.

23. Cum autem persequentur vos in civitate ista, fugite in aliam. Amen dico vobis; non consummabitis civitates Israel, donec veniat Filius hominis.

Io richieggo da voi delle gran cose, ma io pur vi darò de' grandi esempj. Pensate voi che il discepolo sia dappiù del suo maestro, o che lo schiavo meriti d' esser rispettato più che il suo padrone? Lo schiavo, e il discepolo debbon credersi molto felici, se l' uno è trattato come il Signore, a cui egli appartiene, e l' altro come il maestro, che l' ha istruito. Dove il Padre di famiglia è chiamato Belzebù, quai titoli debbon pretendere i domestici, e i figliuoli?

24. Non est discipulus super magistrum, nec servus super dominum suum.
25. Sufficit discipulo, si sit sicut magister ejus, & servo, sicut Dominus ejus.
Si patrem familias Beelzebub vocaverunt, quanto magis domesticos ejus?

Aspettatevi dunque ogni maniera di insulti, e ogni sorta d' oltraggi: ma non temete quegli, che ve li apparecchiano. Voi siete quegli, ch' io destino a pubblicare senza dissimulazione le verità,

26. Ne ergo timueritis eos. Nihil enim est

rità, che da me avrete apprese. La mia dottrina è tale, che quando sarà giunto il tempo, cioè a dire quando io avrò meritato colla mia morte che si mandi al mondo lo Spirito, che ne dà l'intelligenza, ella dovrà esser manifestata interamente. Ciò che si ascolta al presente nel secreto di una istruzion famigliare, e che non si comprende ancora se non imperfettamente, dovrà annunziarsi pubblicamente, e all'aperto. Ciò ch'io v'insegno in privato, e quasi fra le tenebre, voi lo direte in piena luce: ciò ch'io vi confido all'orecchio, voi lo pubblicherete sopra i tetti.

Io non vi ho dissimulato quanto sia per costarvi la libertà del vostro ministero. Ma gli uomini infine non posson togliervi altro che la vita del corpo; il lor potere non si estende a quella dell'anima. Non son dunque gli uomini quegli che s'ha a temere: temete piuttosto, e temete unicamente quello, che può precipitare per sempre il corpo, e l'anima nell'inferno. Questo timore è buono, lodevole, necessario. Dio, che vuol essere da voi amato, vuole altresì che desideriate le sue ricompense, e temiate i suoi gastighi.

Questi soli son veramente da temere. Solo Iddio è quegli, le cui minacce debbon farvi tremare. Gli uomini non posson nulla; e la vita istessa de' vostri corpi non è già abbandonata a lor discrezione. Voi siete nelle mani di Dio; voi vivete sotto la condotta della sua provvidenza. Niuna cosa può accadervi, se non per suo ordine, o per sua permissione. Non vedete voi che si danno due passeri per lo vil prezzo di una piccola moneta? E nondimeno Dio ha cura di questi spregievoli animali, in guisa che non ne cade uno in terra senza ch'egli lo sappia, e lo voglia. Qual paragone v'ha tra voi, e i passeri, che volan per l'aria? Dio, che è lor Creatore, non è loro Padre: Padre egli è bensì riguardo a voi, e vi ordina di chiamarlo con tal nome. Egli ha contato insino il numero de' capelli del vostro capo. Essendo a Dio sì cari, che avete voi a temere degli uomini?

Temete soltanto di divenirgli infedeli, e di mancare alla testimonianza, che siete obbligati a rendere a me. Allora in fatti tutto sarebbe a temere per voi: perciocchè, siccome nel giorno del Giudizio, e alla presenza di mio Padre, ch'è ne' Cieli, io riconoscerò per mio discepolo quello, che avrà fatto professione di riconoscermi davanti agli uomini per Figliuolo, e inviato da Dio; così io rigetterò, e non riconoscerò dinanzi al mio Padre celeste il servo colpevole, che non mi avrà riconosciuto, e m'avrà rinunziato dinanzi agli uomini.

Voi non v'aspettavate forse di dover prestarmi un servigio sì penoso, e sì pericoloso per gl'interessi di questa vita. Avevate mirato il Regno di Cristo come il Regno della pace: e con ragione; poichè io vengo a riconciliare tra loro quei de' Giudei, e de' Gentili, che si sottometteranno al mio impero. Ma in un altro senso, di cui è mestiero ch'io v'instruisca, ed istruisca per mezzo vostro tutti i Figliuoli di Giacobbe, che crederanno in me, non crediate che io sia venuto a recar la pace tra voi. Il mio Vangelo aguzzerà la spada, e sarà una dichia-

An. di G. C. 32. Marzo, avanti Pasqua.

opertum, quod non revelabitur, & occultum, quod non scietur. Matth. x. 27. Quod dico vobis in tenebris, dicite in lumine; Et quod in aure auditis, prædicate super tecta.

28. Et nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere. Sed potius timete eum, qui potest & animam, & corpus perdere in gehennam.

29. Nonne duo passeres asse veneunt? & unus ex illis non cadit super terram sine Patre vestro.

31. Nolite timere: multis passeribus meliores estis vos.

30. Vestri autem capilli capitis omnes numerati sunt.

32. Omnis ergo qui confitebitur me coram hominibus, confitebor & ego eum coram Patre meo, qui in cœlis est.

33. Qui autem me negaverit coram hominibus, negabo & ego eum coram Patre meo, qui in cœlis est.

34. Nolite arbitrari quia pacem venerim mittere in terram. Non veni pacem mittere, sed gladium.

An. di G. C. 32.
Marzo, avanti Pasqua.

dichiarazione di guerra: la mia dottrina, per quanto ella sia pacifica, metterà in questo paese la discordia, e la dissensione. Io sono per recar divisione tra il padre, e il figlio, tra la madre, e la figliuola, tra la nuora, e la suocera. Converrà che il fedele s' allontani dall' incredulo; questi si solleverà contro il proprio sangue, allorchè vedrà abbandonar Mosè per darsi seguace a Cristo. Quegli, che vivono insieme sotto lo stesso tetto faranno l' un contra l' altro i più sanguinosi combattimenti: e chiunque vorrà passare alla religion del Messia, ch' è il fine della legge, non avrà più crudeli nimici delle membra stesse della sua famiglia.

Matt. x. 35. Veni enim separare hominem adversus patrem suum, & filiam adversus matrem suam, & nurum adversus socrum suam.

36. Et inimici hominis domestici ejus.

37. Qui amat patrem, aut matrem plusquam me, non est me dignus. Et qui amat filium, aut filiam super me, non est me dignus.

Perciò io dico ai figliuoli: Quello di voi, che ama me meno di quel che ami suo padre, o sua madre, non è degno di me. Io dico ai padri, e alle madri; quello, o quella, che ama suo figlio, o sua figlia piucchè me, che per non contristargli non si dichiara in favore della mia dottrina, non merita di essere nel numero de' miei discepoli.

38. Et qui non accipit crucem suam, & sequitur me, non est me dignus.

39. Qui invenit animam suam, perdet illam; & qui perdiderit animam suam propter me, inveniet eam.

40. Qui recipit vos, me recipit; & qui me recipit, recipit eum qui misit me.

Per entrare nel mio Regno, e per esser de' miei, è necessario portar la sua croce dietro a me; è necessario esser pronto ad esservi confitto per la confessione del mio nome, e per la professione della mia dottrina. Lasciar la fede, o non abbracciarla per timore di esporre a pericolo la propia vita, non è un conservare la vita; egli è bensì perder l' anima. Al contrario perder la vita per me, e conservare a un tal prezzo la fede, che io ho recato su la terra, egli è salvar l' anima, e assicurarsi una vita, che non finirà mai.

41. Qui recipit Prophetam in nomine Prophetæ, mercedem Prophetæ accipiet. Et qui recipit justum in nomine justi, mercedem justi accipiet.

Queste sono le vostre obbligazioni, di voi singolarmente, che divenite oggi miei Appostoli: ma osservate a un tempo quali sono le ricompense, che io vi destino. Io stenderò le mie liberalità insin sopra quegli, che favoriranno le vostre fatiche. Chiunque vi accoglierà in casa sua nel tempo de' vostri viaggi evangelici, io l' agguaglierò a quegli, che accoglie me stesso: e voi sapete, che quello, che accoglie me, accoglie il Padre mio, che mi ha inviato. Quegli che fa una caritatevole accoglienza a un Ministro dell' Evangelio, in grazia del suo ministero, sarà ricompensato come merita d' esserlo il Predicatore istesso. Io userò una simil bontà riguardo a quello, che riceve il giusto, non perchè gli sia congiunto di sangue, o concittadino, o amico, ma perchè è giusto, ed amico di Dio. Egli è assai poca cosa il sollevare la sete di un uomo assetato; quest' è un dovere, ch' esige l' umanità: frattanto il dare un bicchier d' acqua fredda al più meschino tra quegli, che credono in me, e farlo perchè egli è uno de' miei discepoli, sarà dinanzi a miei occhi, e al giudizio del mio Padre un atto di religione, che avrà la sua ricompensa. Qual vantaggio sarà egli per voi, allorchè in mezzo alle vostre persecuzioni i vostri discepoli illuminati dallo Spirito divino, che io manderò dal Cielo su la terra, me riconosceranno in voi, e riputeranno non solamente un dovere, ma un onore, e un merito appresso di me il darvi albergo in casa loro, come vorrebbono allora darlo a me?

42. Et quicumque potum dederit uni ex minimis istis calicem aquæ frigidæ tantum in nomine Discipuli, non perdet mercedem.

Que-

An. di G. C. 32. Marzo, avanti Pasqua.

Questo discorso da Gesù si fece di buon' ora su la cima del monte, dove seco non avea voluto altro che i suoi più ferventi Discepoli, tra i quali avea poc' anzi eletti i suoi Appostoli: e fu il primo discorso, in cui sono raccolti i doveri, e gl' impegni, le fatiche, e i pericoli, i frutti, e i successi, i privilegj, e la corona dell' Appostolato. A piè del monte era radunata, come già dicemmo, una moltitudine infinita di popolo, il quale aspettava Gesù Cristo, per ricevere anch' esso la parola di salute; e nella folla trovavasi tramischiata, come sempre avveniva, una gran quantità di ammalati, e di ossessi, che sospiravano la lor liberazione, o che chiedevano il loro risanamento.

Luc. vi. 8. Qui venerant, ut audirent eum, & sanarentur a languoribus suis: & qui vexabantur a spiritibus immundis, curabantur.

Gesù conoscendo i lor bisogni, e commosso dalla lor confidenza, discese verso di loro accompagnato da' suoi Discepoli, e da' suoi nuovi Appostoli. Non così tosto si fu mostrato nella pianura, dove avea risoluto di fermarsi per qualche tempo, che gl' infermi, e gl' indemoniati gli furon d' attorno. Egli non potea bastare, com' essi credeano, ad ascoltarli tutti; e tutti insieme volean farsi udire. Tutti gli ammalati non pertanto furon guariti, e tutti i demonj furono scacciati; dacchè altro non si richiedea, che l' accostarsi al celeste Medico, per essere consolato. Usciva da lui una virtù vivificante, e imperiosa, alla quale nè gli spiriti maligni, nè le infermità, nè le malattie potean resistere. Da che alcun l' avea toccato, o toccato avea alcuna delle sue vesti, era sicuro d' esser libero dal suo male, o sgombro dal demonio.

9. Et omnis turba quærebat eum tangere. Quia virtus de illo exibat, & sanabat omnes.

Essendo compiute le opere della misericordia corporale, il popolo si fermò in silenzio ad ascoltar l' istruzione. Allora il Salvatore alzò gli occhi sopra i dodici Appostoli, e veggendo che i più di loro non si eran ritrovati presenti al discorso, ch' egli avea tenuto con Pietro, Giacomo, e Giovanni intorno alle beatitudini, e alla perfezion propria del Vangelo, stimò opportuno il ripeterlo quasi interamente in grazia de' nuovi eletti: ma lo fece in guisa, che il popolo ancora potea rimanerne edificato.

20. Et ipse elevatis oculis in Discipulos suos dicebat.

Voi siete beati, disse loro, voi, ch' io veggo poveri, e spogliati de' beni della terra: il Regno di Dio è per voi. Beati voi pure, che al presente tollerate la fame; perocchè voi sarete saziati: voi, che ora piagnete; poichè sarete ricolmi di allegrezza. La vostra felicità diverrà allora maggiore, quando gli uomini vi odieranno, vi cacceranno dalle loro adunanze, vi scomunicheranno, vi screditeranno come persone infami, vi caricheranno di obbrobrj, in odio della testimonianza, che rendete al Figliuolo dell' Uomo vostro Capo, e primogenito tra i figliuoli degli uomini. Gioite allora, e tripudiate, perciocchè la vostra ricompensa sarà grande in Cielo. I padri di questa nazione incredula, il cui odio voi vedrete inferocire contra di voi, così hanno trattato gli antichi Profeti, de' quali voi siete perme costituiti successori.

Beati qui nunc esuritis, quia saturabimini: beati qui nunc fletis, quia ridebitis. Luc. vi. 22. Beati eritis cum vos oderint homines, & cum separaverint vos, & exprobraverint, & ejecerint nomen vestrum tamquam malum, propter Filium hominis. 23. Gaudete in illa die & exultate: ecce enim merces vestra multa est in cœlo. Secundum hæc enim faciebant Prophetis patres eorum.

Guai a voi, o ricchi, che la vostra felicità collocate nelle vostre ricchezze, e che in esse trovate la vostra consolazione: Voi non avete ad attender più nulla dalla liberalità del vostro Dio.

24. Verumtamen, væ vobis divitibus, quia habetis consolationem vestram.

Guai

An. di G. C. 32. Marzo, avanti Pasqua.

Luc. VI. 25. Væ vobis, qui saturati estis, quia esurietis.
Væ vobis qui ridetis nunc, quia lugebitis, & flebitis.
26. Væ cum benedixerint vobis homines. Secundum hæc enim faciebant pseudoprophetis patres eorum.

Guai a voi, che vi abbandonate alle crapole senza sapere negar nulla a' vostri appetiti: Verrà un giorno, che la fame vi roderà, e arderete della sete.

Guai a voi, che al presente ne' vostri bei giorni vi date senza modo, e senza freno a' piaceri, e al bel tempo: cangiate un dì le voci voi piangerete, e le vostre lagrime non inaridiranno giammai.

Guai a voi, che siete cinti d'adulatori che vi lodano, e da uomini corrotti che v' incensano. Gli amatori di questo mondo approvan quegli, che lor rassomigliano. Così i padri di questo popolo perverso han fatto plauso a falsi Profeti, i quali eran tutti occupati in pervertirli, ed ingannarli.

Gesù Cristo parlava a uomini poveri, che amavano il loro stato; e il discorso di lui gli consolava, in luogo di atterrirli. Quanto pochi si trovan oggi, che sieno poveri contenti, sopra de' quali scender possano le benedizioni del divino Maestro! Quanto pochi ricchi umili, caritatevoli, mortificati, che non entrino a parte delle sue maledizioni!

Dopo questo contrapposto di beatitudini, e di guai sì poco inteso, e sì poco gustato, il Salvatore ripiglia quasi parola per parola ciò, che avea insegnato a' suoi primi Discepoli intorno ai doveri della carità fraterna, intorno al perdono delle ingiurie, all' amor de' nimici, all' iniquità, e precipitazion de' giudizj, all' obbligazione di far del bene a quegli, che ci fan male, al render servigj di buon grado, al sovvenir ne' bisogni, al prestare con facilità a quegli stessi, da cui non si aspetta in somigliante necessità una giusta corrispondenza di riconoscenza, e di affetto. Siate caritatevoli, dice Gesù Cristo, e recatevi a dovere il dare al bisognoso, allorchè siete in istato di farlo: se voi nol potete sempre, almeno date ad imprestito volentieri, e senza riguardare alla maniera, che prevedete si terrà forse con voi. Perocchè se voi prestate solo a quegli, da cui sperate un pari soccorso, di qual merito vi lusingate voi che sia per esservi dinanzi a Dio la vostra apparente generosità? I peccatori non danno essi in prestito ai peccatori affine di averne il contraccambio? Essi fanno piacere, perchè ne sia fatto loro. Non vi guidate con questi motivi interessati. Ricordivi, che avete in Cielo un rimunerator liberale, e un Padre magnifico. Per alcuni beni temporali, di cui vi farete privati, vi si verseranno in seno tesori di beni spirituali, la cui misura sarà piena, colma, soprabbondante, e in qualche modo eccessiva.

27. usque ad 49. *Vedi il Libro IV.*

34. Et si mutuum dederitis his, a quibus speratis recipere, quæ gratia est vobis? Nam & peccatores peccatoribus fœnerantur, ut recipiant æqualia.
35. Mutuum date nihil inde sperantes.
38. Date, & dabitur vobis: mensuram bonam, & confertam, & superfluentem dabunt in sinum vestrum.

Queste massime eran belle, e assai capaci di far impressione in cuori, che dall' amore de' beni di questo mondo non erano indurati ai sensi dell' umanità: ma egli era da temere, che non venissero combattute dalle lezioni contrarie degli Scribi, e de' Farisei. State in guardia, disse Gesù a' suoi Discepoli, contro alla seduzione de' malvagi maestri; e per imprimervi vivamente ciò, ch' io v' ho già detto su questo proposito, ascoltate la comparazion famigliare, di che io mi vaglio con voi. Non si costuma dare un cieco

39. Dicebat autem illis & similitudinem. Numquid potest cæcus cæcum ducere? Nonne ambo in foveam cadent?

An. di G. C. 32. Marzo, avanti Pasqua.

cieco per guida a un'altro cieco: che se si avesse l'imprudenza di farlo, si vedrebbono amendue precipitare nella prima fossa, che incontrassero tra via. Ecco appunto ciò, che avviene ai Farisei, e a' loro Discepoli. Perocchè il discepolo non pretende saperne più del maestro: e quando una volta egli sembra averlo raggiunto, si mira come un uom consumato. Quali diverreste dunque voi, se vi contentaste di rassomigliare a' vostri antichi maestri? Voi vi credereste assai perfetti, e assai veggenti, mentre essendo tuttavia ciechi andereste errando, inciampereste a ogni passo, fareste delle cadute vergognose, e andereste a perdervi.

Luc. VI. 40. Non est discipulus super magistrum; Perfectus autem omnis erit, si sit sicut magister ejus.

Dopo questa breve applicazione, il Salvatore mette di nuovo in campo il ritratto, ch' egli avea disegnato altre volte dell' orgoglio Farisaico. Insegna a quai tratti si potran riconoscere i falsi Dottori, e vuol che s' abbiano in diffidanza: conclude infine, come avea fatto nel suo primo discorso, con l'inutilità delle professioni di fede le più perfette, quando non si metta mano all' opra, e non si congiunga la prattica delle massime alla cognizione delle verità. Altramente, dice egli, sarebbe un farla da uomo insensato, ed un esporre il propio edifizio a una inevitabile rovina, da muovere contra l'architetto le risa, e le beffe di tutti i passeggieri.

41. ad 49. Matth. VII. 15. ad 28.

Questo pubblico discorso del Salvatore, che noi abbiam qui recato in compendio, per averlo riferito altrove tutto per disteso, era stato immediatamente preceduto da quello, ch' egli avea tenuto co' suoi Discepoli sopra il monte: e innanzi all' uno, e all' altro egli avea passata la notte in orazione. Aveva bisogno di riposo, e di nodrimento: congedò la moltitudine: ritenne solo i dodici suoi Appostoli, e rientrò con esso loro in Cafarnao. Un nuovo concorso di popolo assediò la casa quasi così tosto ch' egli vi fu entrato. A ogni momento cresceva la folla, e somministrava al suo zelo delle occupazioni di carità, dalle quali non poteva difendersi; talchè egli, e i suoi Discepoli appena ebber agio di prendere il necessario sollievo.

Luc. VII. 1. Cum autem complesset omnia verba sua in aures plebis, intravit Capharnaum.

Marc. III. 20. Et veniunt ad domum, & convenit iterum turba ita ut non possent neque panem manducare.

Egli fu verisimilmente la mattina seguente, che gli Appostoli divisi in sei coppie partirono a due a due per le differenti loro missioni, e sparsero a un tempo istesso il seme Evangelico in molte parti della Galilea, giusta le istruzioni, che dal loro divino Maestro aveano avute, e conforme all'esempio, ch' egli avea dato così sovente ad alcuni di loro. Essi esortavano i Popoli alla penitenza, annunziavano l'avvenimento del Regno di Dio, e minacciavano i terribili flagelli, da cui verrebbono oppressi i Giudei increduli. I loro discorsi erano sostenuti dai prodigj. Tutti gli ossessi, che loro si presentavano, se ne ritornavano liberi. Si conducevano davanti a loro gli ammalati, ovvero essi andavano a visitarli. Facevan sopra quegli delle unzioni con oglio, e i più disperati eran tostamente guariti.

Marc. VI. 7. Et cœpit eos mittere binos.

12. Et exeuntes prædicabant ut pœnitentiam agerent.

Luc. IX. 2. Et misit illos prædicare regnum Dei, & sanare infirmos.

6. Egressi autem circuibant per castella evangelizantes & curantes ubique.

Marc. VI. 13. Et dæmonia multa ejiciebant; & ungebant oleo multos ægros, & sanabant.

Egli è verisimile che questa cerimonia da preghiere accompagnata fosse in uso fino ab antico nella nazione. Ad essa Gesù Cristo comunicò dapprima in favore de' suoi Appostoli la virtù delle guarigioni miracolose, insino a tanto che giugnesse il tempo d' in-

An. di G. C. 32. Marzo, avanti Pasqua.

nalzarla alla dignità di un Sacramento della nuova alleanza, in cui all'efficacia di recar sollievo a' corpi negli estremi della vita, vi aggiunse quella eziandio di scancellare i peccati, e disporre gl'infermi a una buona morte.

Ella è bene strana cosa la bizzarria degli uomini in materia di giudizj. La mission de' Discepoli, e i prodigiosi loro successi doveano naturalmente sorprender gli spiriti, e rialzare d'assai la riputazion del maestro. Pure avvenne tutto al contrario. Mentre che i nuovi Appostoli esercitavano le evangeliche loro funzioni con tanta edificazione, e tanto grido, si mormorava altamente contra quello, che li avea inviati.

Tre di loro, come abbiam già osservato, erano nipoti di Giuseppe sposo di Maria, ed erano riguardati come stretti parenti di Gesù Cristo. Questa circostanza autorizzò gli schiamazzi di una partita di loro amici, e di lor congiunti, i quali con tutto l'onore, ch'essi aveano, di esser mirati dai fedeli della nazione come uomini aventi una special congiunzione col Messia, non avean saputo risolversi a credere in lui. Essi temevano assai più i nimici potenti, ch'egli si faceva in Gerusalemme colla libertà delle sue rimostranze, di quello che fossero allettati dalla stima, o dall'affezione, che lor dimostrassero una mano d'uomini semplici, senza autorità, e senza credito. Corrucciati però dell'aver egli scelto dalle loro famiglie un numero di compagni, cui obbligava a menar una vita simile alla sua, si misero di loro buon grado in fantasia, che nella condotta di lui v'entrasse assai d'illusione, e anche un po' di pazzia. Giudicarono, che il loro onore, non meno che il lor interesse richiedesse, ch'essi ne arrestassero le conseguenze: e con questo pensiero vennero a Cafarnao, per assicurarsi della persona di lui.

Marc. III. 21. Et cum audissent sui, exierunt tenere eum: dicebant autem, quoniam in furorem versus est.

Noi non sappiamo per qual via Gesù Cristo sconcertasse le misure prese contra di lui. Forse quegli, che ne avean preso a lor carico l'esecuzione, non trovarono tra i Cafarnaiti la facilità, che si aspettavano. Forse anche il Salvatore non era più in Cafarnao: e i suoi disegni effettivamente esigevano, ch'egli non vi facesse lunga dimora dopo la partenza de' suoi Appostoli.

Allorchè gl'inviava a predicare in diverse parti della Galilea, egli riservavasi la patria di ciascun di loro, persuaso che come il loro maestro, così essi pure non dovessero sperare gran frutto de' loro travagli nel luogo della lor nascita, e che quello non fosse desso, dove lor non convenisse mostrarsi per l'onore del lor ministero. Egli non fermossi dunque in Cafarnao, avanti di passare nelle Città, onde gli Appostoli traevan l'origine, se non quanto bisognò, per la consolazione d'un' uomo afflitto, e ripieno della più viva confidanza. Di qua egli cominciò la sua nuova missione.

Matth. XI. 1. Et factum est, cum consummasset Jesus præcipiens duodecim Discipulis, transiit inde, ut doceret, & prædicaret in civitatibus eorum.

Noi portiamo opinione, che quest' uomo fosse un secondo Centurione, o sia Capitano di cento soldati. La sua fede, che agguagliava quella del primo, di cui abbiam narrato al loro luogo i passi, e il successo, gli ottenne un pari favore, e con circostanze assai somiglianti; non però tali, che possa aversi per certo esser

An. di G. C. 32. Marzo, avanti Pasqua.

ser elleno le medesime. Ciò è agevole a scorgersi mettendo a confronto i due racconti. Nell' uno egli è il Centurione, che viene a Gesù Cristo, che segli gitta a' piedi, che gli parla, che lo ascolta, che gli risponde: nell' altro sono gli anziani tra i Giudei, o gli amici del Centurione, che si prendono la cura di portar l' imbasciata, e di sostenere colla lor raccomandazione le preghiere del supplicante. Ivi Gesù Cristo non dà un passo verso la casa del primo Centurione. Qui il Salvatore si mette in cammino, e fa parte del viaggio. So che altri si studia di conciliare queste leggieri diversità, nè io esamino se ciò sia con felice riuscita: ma io non veggo alcuna necessità d'aver ricorso a un tale espediente. Le congiunture de' tempi, e la serie delle narrazioni porgono a mio credere bastevol fondamento a non confondere gli avvenimenti, e non v' ha nulla, che astringa a non separarli, laddove tante circostanze concorrono a distinguerli. Noi supponiam dunque, che qui si tratti di un secondo uffiziale di guerra, il quale avesse il suo quartiere pure in Cafarnao. Egli non è da maravigliarsi, che avendo egli contezza di ciò, ch' era avvenuto al suo collega, e trovandosi nello stesso bisogno, abbia avuto ricorso allo stesso remedio.

Uno de' suoi domestici, che gli era assaicaro, fu assalito di repente da una violenta infermità, e sembrava già vicino alla fine. Il Centurione intese, che Gesù era in Città: perocchè egli mai non vi entrava, che tosto da tutti non si risapesse. Comecchè egli dovesse conoscere il gran Profeta d' Israello, e aver fidanza non meno nella misericordia, che nella potenza di lui, contuttociò era sì altamente penetrato dalla venerazione inverso la sua persona, che non osando presentarglisi, per non essere del sangue di Giacobbe, sollecitò alcuni Israeliti suoi amici a dimandare a Gesù la guarigione del suo ammalato. Andate da parte mia, disse loro, a trovare il Messia vostro Maestro; scongiuratelo a venire in mia casa, e guarirci uno de' miei familiari, la cui perdita mi sarebbe dolorosissima. Gli amici dell' uffiziale erano degli anziani della Città: essi condiscesero per rispetto, e per gratitudine alle preghiere di un uomo, che comunque non fosse proselito, amava il Popolo d' Israele, onorava la lor Religione, e avea fatto lor fabbricare a propie spese una Sinagoga. Di tutto resero conto a Gesù, pregandolo con ogni istanza a mettere in opera in favore del loro amico il potere, ch' egli avea, di far miracoli. Venite, gli dissero, e seguiteci: voi vedrete un uomo degno della grazia, ch' egli spera.

Luc. VII. 2. Centurionis autem cujusdam servus male habens erat moriturus, qui illi erat pretiosus.
3. Et cum audisset de Jesu,
Misit ad eum seniores Judæorum, rogans eum ut veniret, & sanaret servum ejus.
4. At illi cum venissent ad Jesum, rogabant eum sollicite, dicentes ei, quia dignus est ut hoc illi præstes.
5. Diligit gentem nostram, & synagogam ipse ædificavit nobis.

Il Salvatore conosceva assai meglio, che gli anziani di Cafarnao, il merito del Centurione: ma siccome gli piaceva aver de' riguardi alla lor delicatezza rispetto al commercio co' Gentili, cui sempre erano disposti i Figliuoli di Giacobbe ad imputargli a delitto, così ebbe a grado ch' essi medesimi lo stimolassero in questa occasione a ricompensare la fede di un fedele straniero.

Partì con esso loro, come per recarsi a casa del Centurione. Sapeva egli bene, che non ci arriverebbe: e incontrò per istrada l' imbasciata, ch' avea preveduta. Mentre Gesù avvicinavasi a quella casa,

6. Jesus autem ibat cum illis.
Et cum jam non longe esset a domo.

An. di G. C. 32. Marzo, avanti Pasqua.

casa, l'umile Centurione intese peravventura le rispettose maniere tenute già dal suo Collega. Gl' increbbe forte di dare a Gesù la pena di venire fino in sua casa; e temette forse di nojarlo con una tal visita. Queste riflessioni il fecer risolvere di fargli una deputazione di molti suoi amici. Questi trovaron Gesù già assai vicino; ed essendoglisi appressati con riverenza, gli dissero in nome del loro amico: Ecco ciò che l' uffiziale, il quale invoca il vostro potere per la guarigion del suo domestico, ne ha imposto di dirvi. Non v' incomodate, Signore: io non merito che voi mi onoriate d' una vostra visita. Io troppo mi conosco, per avere una tal pretensione, non avendo la sorte di appartenere al vostro popolo, e d' essere annoverato tra i vostri sudditi. Io non ho nemmen giudicato di esser degno di dimandarvi in persona la grazia, che io spero: non venite dunque più oltre. Dite solo una parola; e il mio servo sarà sano. Perciocchè io non son già io altro che un uffiziale subalterno; comando a cento uomini, ed ho de' superiori, che comandano a me: ciò non ostante io dico a uno de' miei soldati, andate, ed egli se ne va; dico ad' un altro, venite, ed egli viene; dico al mio servo; fate questo, o quello, ed egli il fa. Che sarà di voi, Signore, che non siete soggetto ad alcuno, ed a cui tutto ubbidisce?

Misit ad eum Centurio amicos dicens: Domine noli vexari, non sum enim dignus ut sub tectum meum intres.

Luc. VII. 7. Propter quod & me ipsum non sum dignum arbitratus ut venirem ad te. Sed dic verbo, & sanabitur puer meus. 8. Nam & ego homo sum sub potestate constitutus habens sub me milites; & dico huic, vade, & vadit, & alii, veni, & venit, & servo meo fac hoc, & facit. 9. Quo audito, Jesus miratus est, & conversus, sequentibus se turbis dixit: Amen dico vobis, nec in Israel tantam fidem inveni. 10. Et reversi qui missi fuerant, invenerunt servum, qui languerat, sanum.

Gesù ammirò per la seconda volta la semplicità, e la fede degli stranieri a petto dell' incredulità del suo popolo. Di verità, disse agl' Israeliti, che lo seguivano, da che io predico tra voi, non ho trovato ne' figliuoli d' Israele una fede così perfetta. Ritornatevene, aggiunse il Salvatore rivolto agli amici del Centurione, e voi vedrete quanto possano presso di me i voti di un uom dabbene. Questi partono immantenente, e arrivati alla casa veggono pieno di vita, e di sanità quello, ch' avean lasciato moribondo.

Il Salvatore non erasi trattenuto in Cafarnao, se non per operar questo miracolo. Le altre Città di quella Provincia, alle quali non avea giudicato convenevole l' inviare i suoi Appostoli, tuttochè dovesser essergli ingrate, il chiamavano in loro soccorso, ed egli ci andò di volo. Per lo spazio di venti giorni in circa visitò secondo il suo disegno i differenti luoghi, ond' eran nativi i principali suoi discepoli, ed infra l' altre Corozaimo vicina a Cafarnao, e Betsaida patria di Pietro, d' Andrea, e di Filippo.

Matth. XI. 1. Luc. X. 13.

Noi sappiamo da lui medesimo, che in tutti questi luoghi egli fece delle gran maraviglie, ma poche salde conversioni; che ne riportò l' ammirazione di tutti, ma che fece acquisto di pochi discepoli costanti. Egli se ne lagna amaramente, e ci fa scorgere assai, che l' inutilità de' suoi travagli per la salute degl' Israeliti suoi fratelli fu sempre la più pesante delle sue croci. Essa contuttociò non lo condusse giammai ad abbandonarli: seguì ad istruire gl' idioti, a sollevar gl' infelici, a far mostra della sua potenza. Questi stessi prodigj, ond' egli trasse sì poco frutto nel corso di sua vita, furono dopo la sua Risurrezione i fondamenti della sua Chiesa, e sono ancora in oggi il tesoro de' suoi figliuoli.

Nel

Nel corso della missione, ch' egli volea condurre a fine durante l'assenza de' dodici suoi Appostoli, egli fece scelta di un certo numero di compagni, che destinava tra i suoi seguaci a un ministero inferiore, e che doveano travagliare sotto gli ordini de' suoi primi ministri. A disegno di formarli ai loro impieghi, volle allora averli cooperatori, e testimonj delle sue maraviglie.

Un giorno, ch' egli andava in lor compagnia seguito da una turba innumerabile di popolo prese la via verso una piccola Città chiamata Naimo, che noi crediamo fosse situata tra i confini della Giudea, e della Galilea. Mentre accostavasi alle porte, fu arrestato da una comitiva funebre. Egli era un giovane della Città, figlio unico d'una buona vedova, che portavasi a seppellire alquanto discosto dalle mura. La madre andava dietro al feretro, e gran numero di cittadini l'accompagnavano per onore. Ella piangeva dirottamente, e sia che il figliuolo le fosse assai caro, sia che le fosse necessario, sembrava inconsolabile. Gesù, che la vedeva passare in tale stato, ebbe compassione del suo dolore. Le si accostò con bontà, e le disse; non piagnete. Queste poche parole dicevano assai in bocca di Gesù: annunciavano un miracolo, ed egli il fece. Quegli, che portavano il cadavero, si soffermarono: Gesù si accosta alla bara, la tocca, e dice al morto: Giovane, rizzatevi, son io che vel comando. Il defunto ode la voce, che lo chiama: si alza a sedere, vive, e parla. Prendete il vostro figlio, disse Gesù alla madre, io ve lo rendo, cessate d'affliggervi.

La madre dovette essere troppo vivamente penetrata, per trovarsi tosto in istato di gustar tutta la sua gioja, e far parlare la sua riconoscenza: ma l'ammirazione degli spettatori, quantunque fossero tutti sorpresi da un religioso spavento, diede tostamente fuora in azioni di grazie. Tutti esclamarono benedicendo il Signore: un gran Profeta s'è innalzato tra noi; certo il nostro Dio, secondo le sue promesse, e nella sua misericordia, ha visitato il suo popolo d'Israele.

Questa espressione denotava la venuta del Messia, e quasi in questi medesimi termini, più di trent'anni innanzi, parlava del futuro Redentore Zaccheria padre di Giovam-battista, allorchè dopo la nascita del figliuol suo destinato ad essere il Precursor del Messia Dio gli dava a vedere in ispirito le maraviglie, che si opererebbono dall' Uomo-Dio nell' età sua matura. Ma nè il padre, nè il figlio ebbero la consolazione di esserne testimonj. Zaccheria era morto avanti la predicazion pubblica di Gesù Cristo; il figliuolo di lui Precursore del Messia, sempre separato da quegli, che annunciava, e lontano da Gesù per le incombenze del suo ministero, non l'avea veduto se non di passaggio, allorchè il Maestro volle ricevere il Battesimo dal suo discepolo; e un'altra volta ancor più alla sfuggita, e più di lontano, quando il Salvatore cominciò a raunare i primi cooperatori del suo Vangelo. Al presente ritenuto in ferri non isperava più d' aver parte alla felicità, di che godeva la sua patria; e non poteva risapere altramente che per relazione altrui ciò,

An. di G. C. 32. Marzo, avanti Pasqua.

Luc. VII. 11. Et factum est deinceps ibat in civitatem, quæ vocatur Naim, & ibant cum eo discipuli ejus & turba copiosa.
12. Cum autem appropinquaret portæ civitatis, ecce defunctus efferebatur, filius unicus matris suæ, & hæc vidua erat. Et turba civitatis multa cum illa.
13. Quam cum vidisset Dominus, misericordia motus super eam, dixit illi: noli flere:
14. Et accessit, & tetigit loculum (hi autem qui portabant steterunt) & ait: adolescens, tibi dico, surge.
15. Et resedit, qui erat mortuus, & cœpit loqui. Et dedit illum matri suæ.
16. Accepit autem omnes timor, & magnificabant Deum dicentes: Quia Propheta magnus surrexit in nobis, & quia Deus visitavit plebem suam.
Luc. I. 68. Quia visitavit, & fecit redemptionem plebis suæ.

An. di G. C. 32.
Marzo, avanti Pasqua.

ciò, che gl'Israeliti sparsi per la Palestina vedevano tutto giorno co' propij occhi.

Luc. VII. 17. Et exiit hic sermo in universam Judæam de eo, & in omnem circa regionem.
18. Et narraverunt Joanni discipuli ejus de omnibus his.

Il risorgimento del figliuolo della vedova di Naimo fece tanto romore nella Giudea, e ne' paesi vicini, che i discepoli di Giovanni non poterono a meno di correr tosto alla prigione del loro maestro per recargliene la novella. Essi gli rapportarono a un tempo ciò ch'era avvenuto, dapoichè il Salvatore avea eletti i dodici Appostoli, il discorso ch'avea lor fatto, e i varj miracoli ch'avea operati, insino a quest'ultimo, e più insigne di tutti, che noi per ora abbiam raccontato.

Un Uomo, che risuscitava i morti, poteva ben anche spezzar delle catene, ed era natural cosa il dimandare la libertà a un benefattor, che preveniva, e rendeva la vita senza esserne pregato. Giovanni Battista ascoltò tutte le maraviglie di Gesù Cristo con quella gioja, che ispira a un buon servidore la gloria del suo padrone: ma egli fece lor plauso senza alcun riflesso interessaro sopra se medesimo. Dimenticò d'esser rinchiuso nelle prigioni d' Erode, per pensare soltanto all'istruzione de' suoi discepoli. Questi, tuttochè allevati nella scuola del più illuminato infra tutti gli uomini, erano tuttavia molto imperfetti, e molto rozzi. Non avean peranco potuto spogliarsi della falsa opinione assai universalmenre sparsa nel paese, e di cui i fedeli stessi non erano affatto disingannati, intorno ai caratteri del Messia. Immaginavan essi perpetuamente, che quello, che aspettavano allora con impazienza, libererebbe il suo popolo d'Israello dal giogo de' Romani, e sottometterebbe tutte le nazioni al suo impero. Il Precursore predicava in vano, che la liberazione, ch'era venuto a recare agli uomini il Liberatore, ell'era dalla tirannia de' peccati, e che il Regno di lui su le nazioni era un Regno tutto spirituale. I discepoli di Giovanni punto non intendevano questo linguaggio: trovavano per altro assai malagevole il conciliare le differenti idee, che essi si formavano di Gesù, quando mettevano insieme a confronto il potere sovrano, ch'egli esercitava su la natura, e la vita semplice, ch'egli menava tra gli uomini. I miracoli del Salvatore animavano la loro speranza; allorchè il vedevano comandare alle malattie, e alla morte, agli elementi, e ai demonj, dicevan tra se con giubbilo; ecco senza dubbio il Re, che ristabilirà nel suo splendore la monarchia d'Israele: perdevano per contrario il coraggio, ed erano messi in iscompiglio, quando facevansi ad esaminare la sua povertà, la scelta che faceva tra i poveri de' suoi confidenti, o de' suoi ministri, e le apparenti debolezze, ond'era circondato.

19. Et convocavit duos de discipulis suis Joannes & misit ad Jesum dicens. Tu es qui venturus es: An alium expectamus?

Proponevano intorno a ciò i loro dubbj al lor maestro, il quale dovea anch'egli per sua parte essere imbarazzato a risponder loro, per timore di staccarli totalmente da Gesù Cristo, se sviluppava loro troppo chiaramente delle verità spirituali, cui nè essi, nè il comune della nazione era peranche in istato di portare. Dal Messia stesso, diceva però loro, convien cavare il rischiaramento, che voi mi domandate. Sceglie perciò Giovam-battista due de' suoi discepoli, ordina loro d'andar a trovar Gesù da parte sua, e d'in-

d'interrogarlo in questi termini: siete voi quello, che i Profeti ci hanno annunziato sotto il nome di Re d'Israele, che ha da venire, ovvero dobbiam noi aspettarne un altro?

An. di G. C. 32. Marzo, avanti Pasqua.

Gesù Cristo, che non poteva ignorare la interrogazione, che Giovanni Battista gli farebbe fare per mezzo de' suoi discepoli, avea risoluto non farle altra risposta, che quella de' miracoli, che opererebbe in lor presenza; miracoli sì stupendi, e in tanto numero, che dopo averli veduti in una somigliante congiuntura non sarebbe più possibile il dubitare, che quegli, il quale facevagli in pruova del compimento delle Profezie, non fosse veracemente il Cristo annunziato da' Profeti sotto il nome di Re d'Israele, che dovea venire, e che converrebbe poscia disingannarsi della falsa idea, che formavasi del suo Regno.

Questo fu il temperamento, che il Salvatore sempre usò nell' istruire i Giudei nel corso di sua vita mortale. Egli presentò loro nella santità de' suoi costumi, nella magnificenza delle sue opere, nella sublimità della sua morale, nell'adempimento successivo delle Profezie, le pruove più incontrastabili della verità della sua missione, e i motivi più invincibili della credenza, che gli era dovuta siccome al Cristo inviato da Dio. Indi destramente scancellava dai loro animi i pregiudizj, che da lui gli alienavano, e con lezioni proporzionate al loro stato gli preparava all' intelligenza perfetta della sua dottrina, ch' essi doveano un giorno ricevere per la comunicazione del suo Spirito. Gli uomini semplici, ma in fine i soli saggi, che facevano trionfar l'impressione de' suoi miracoli, la testimonianza delle sue virtù, e la voce de' Profeti, sopra le antiche lor prevenzioni, avvegnachè non fosser peranche interamente illuminati intorno a tutti i misteri, divennero suoi Discepoli, e suoi amici. Quegli per l'opposito, che dall' orgoglio delle pretensioni temporali, e dal furore della gelosia erano indurati contra l'evidenza de' prodigj, e contra la convincente ripruova d' una virtù senza esempio, si accecarono del pari rispetto al manifesto adempimento delle Profezie. Questi furon gli increduli, o piuttosto gl'insensati, che si dichiararono suoi nimici, e che furono sempre suoi persecutori.

La commessione del Precursore fu ottimamente eseguita: i suoi deputati trovarono Gesù attorniato da ammalati di ogni maniera: perocchè questo era l'ordinario di lui corteggio; e sarebbe stato ben difficile lo scontrarlo senza una numerosa comitiva formata di tutti i miserabili del paese, ov'egli predicava. Egli ricevette l' imbasciara in mezzo di questa compagnia, la cui confidanza, e i cui voti annunziavano il divino suo potere assai meglio, che non avrebbe potuto fare tutto lo splendore, che brilla d' intorno al trono de' Re. I due discepoli di Giovanni gli si accostaron con rispetto, e gli dissero tutto alla semplice in nome del loro maestro: noi veniam da voi per parte di Giovam-battista, che ci ha imposto di domandarvi, se conformemente agli oracoli de' nostri Profeti voi siete quello, che dee venire come Re d'Israele, o se, non veggendo in voi segno alcuno di tal dignità sovrana, noi dobbiamo aspettarne un'altro?

Luc. VII. 20. Cum autem venissent ad eum viri, dixerunt: Joannes Baptista misit nos ad te dicens: Tu es qui venturus es, an alium expectamus?

Gesù

An. di G. C. 32.
Marzo, avanti Pasqua.

Luc. vii. 21. In ipsa autem hora multos curavit a languoribus & plagis, & spiritibus malis, & cæcis multis donavit visum.
22... Et respondens, dixit illis: euntes renuntiate Joanni quæ vidistis & audistis.
22... Quia cæci vident, claudi ambulant, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes evangelizantur.
23. Et beatus est quicumque non fuerit scandalizatus in me. Matth. xi. 4. 5. 6. 7.

Gesù ascoltò tranquillamente ciò, che gl' inviati avevan ordine di dirgli; e tosto, in vece di far loro risposta, si fece appressare gl' infermi, i piagati, i ciechi, gli storpj, e gl' indemoniati, che lo seguivano. Li guarì, e liberolli tutti; poscia rivolgendosi ai due deputati di Giovanni; voi potete partire, disse loro, e ritornarvene dal vostro maestro; rapportategli soltanto fedelmente ciò che avete veduto, ed inteso. Li ciechi sono illuminati, gli storpj sono raddirizzati, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono: Infine si predica il Vangelo ai poveri: avvenimento, che non dovea compiersi se non sotto un Messia povero come loro. Quinci giudicate, o piuttosto andate a domandare a Giovambattista, se io sono il Re d' Israele, che ha a venire, o se dee aspettarsene un altro. Beato, soggiunse in fine il Salvadore, beato quegli, che della mia umanità, e della mia povertà non si farà scandalezzato. Beati quegli, che senza riguardare all' esterior sembiante tutto semplice, di cui s' offende l' orgoglio degli uomini vani, consulteranno le predizioni de' Profeti, ascolteranno la testimonianza delle mie opere, e si arrenderanno alla voce de' miei miracoli.

Penetrati da questa breve, ma decisiva risposta i Discepoli di Giovanni si separarono da Gesù. Egli, dacchè li vide allontanati, prese occasione dalla loro ambasciata di fare un assai glorioso elogio al suo Precusore.

Allorchè Giovanni Battista, disse il Salvatore, avea la libertà di predicare alle turbe, che gli stavan continuo d' intorno, che andavate voi a vedere nel deserto, ove la estimazione, in che l' avevate, vi faceva concorrere in tanto numero? Era forse una canna sbattuta dal vento, che piega a ogni menomo soffio? Questo non su mai il simbolo di Giovanni. Nè il timore, nè la speranza non han potuto farlo cangiare giammai nella testimonianza, ch' egli ha reso di me.

Luc. vii. 25. Sed quid existis videre? hominem mollibus indumentis vestitum? Ecce qui in veste pretiosa sunt & deliciis, in domibus Regum sunt.
26. Sed quid existis videre? Prophetam. Utique dico vobis & plusquam Prophetam. Malach. iii. 1.
Luc. vii. 27. Hic est, de quo scriptum est: Ecce mitto Angelum meum ante faciem tuam, qui præparabit viam tuam ante te.
28. Dico enim vobis: major inter natos mulierum Propheta Joanne Baptista nemo est.

Che andavate voi dunque a cercare in esso lui? Forse un uomo mollemente vestito, o superbamente adorno? Ma voi sapete, che ne' palagi de' Re, non nel ritiro di una solitudine si truova la ricchezza degli ornamenti, e la mollezza degli abiti.

Io ve lo dimando per la terza volta, che pretendevate voi di rinvenire nelle solitudini della Giudea? Era egli un Profeta? Sì senza dubbio; e voi l' avete trovato. Anzi voi avete veduto nella persona di Giovanni qualche cosa di più, che un Profeta. Egli era un Angelo, che mostravasi a vostri occhi: e di lui appunto sta scritto in Malachia, *ecco che io mando il mio Angelo davanti a voi, che apparecchierà le vie alla vostra venuta*. E per dirvi ancora qualche cosa di più del mio Precursore, io vi dico fermamente, che di tutti gli uomini nati di donna, anche tra i maggiori Profeti, non se n' è innalzato alcuno innanzi a Giovanni Battista, che possa essergli preferito, se si risguardi la dignità del suo ministero, e la natura dell' impiego, ch' egli ha esercitato nella sua nazione. Gli altri sol da lontano, talor anche sotto l' ombra di figura hanno annunziato il Messia. Giovam-battista l' ha veduto, l' ha mostrato al popolo. Egli ha fatto conoscere, che il

Bat-

Battesimo di lui conferirebbe la Grazia, ch'esso era l'Agnello di Dio, e la vittima del peccato, ch'esso sarebbe il Giudice de' vivi, e de' morti. Egli ha predetto la sua predicazione, i suoi miracoli, e la sua morte. Giovanni Battista mio Precursore è dunque il maggior tra' Profeti; nè uomo alcuno è stato vestito giammai di una commissione cotanto onorevole, come la sua.

An. di G. C. 32. Marzo, avanti Pasqua.

Ma sappiate, che il meno pregevole tra i Dottori, ch' eserciteranno l'ufizio d'ammaestrare altrui nel Regno di Dio, cioè a dire nella mia Chiesa, sarà maggiore di Giovam-battista, e da preferirsi al Precursore, per la sublimità de' Misteri, che sarà incaricato d'annunziare al mondo. Tali saranno le verità, che il Figlio unico ha apprese dal Padre per rivelarle agli uomini; verità adorabili che innanzi a tutti i secoli eran nascoste nel seno della Divinità, e la cui manifestazione non è stata confidata neppur a Giovanni, il più illuminato, e il più favorito tra tutti i Profeti.

Qui autem minor est in regno Dei, major est illo. Matth. xi. 8. 9. 10. 11. Rom. xvi. 25. Secundum revelationem mysterii, temporibus æternis taciti.

Eph. iii. 9. Dispensatio Sacramenti absconditi a sæculis in Deo. Joan. i. 18. Unigenitus Filius, qui est in sinu Patris, ipse enarravit.

Egli è tempo omai, che i segreti di Dio sieno conosciuti. Il Figliuolo unico, ch'è nel seno del Padre, tiene ordine di pubblicarli, e il suo Spirito, ch'egli manderà dall' alto de' Cieli, gli svolgerà ai Fedeli, che avranno creduto alla sua parola. E' giunto il dì, in cui il Regno di Dio debbe stabilirsi su la terra. Io mi ci adopero, e l'opera mia s'avvanza. Da che Giovam-battista mio Precursore ha cominciato a predicare, insino all' istante, in che io vi parlo, si annunzia nella Giudea, e nella Galilea la venuta del Messia Re d'Israele, si parla della dottrina sua salutare, che viene dal Cielo, e che là pure conduce. Egli è vero, che questa dottrina truova ne' cuori de' figliuoli di Giacobbe delle violente opposizioni. La guerra è dichiarata contra di Cristo: tutto è in armi contra il successo della sua intrapresa: il Regno di Dio è combattuto fin dal suo nascere. Per li suoi nimici non istà, ch' essi non l'impediscano dall' innalzarsi, e ch' essi non ne distruggano i fondamenti.

Matth. xi. 12. A diebus autem Joannis Baptistæ usque nunc.

12. .. Regnum Cœlorum vim patitur. Et violenti rapiunt illud.

Luc. xvi. 16. Et omnis in illud vim facit.

Questo Regno non per tanto è quello, ch'è stato annunziato da' Profeti, dalla legge figurato, o preparato fino al tempo di Giovam-battista. Si veggono dappertutto de' ritratti abbozzati dello stato perfetto, e sublime, a cui solleveraſsi la Chiesa di Cristo, allorchè egli sarà venuto a stabilirla, a formarla, a istruirla. I maggiori Profeti sotto il regno della legge non avevano una cognizione distinta delle verità, che il Vangelo deve rivelare agli uomini: esse erano loro mostrate solo in lontananza.

13. Omnes enim Prophetæ & lex usque ad Joannem prophetaverunt.

Joan. i. 17. Quia lex per Moysem data est. Gratia & veritas per Jesum Christum facta est.

Il tempo delle promesse è durato fino a Giovanni Battista. Dopo la sua predicazione la verità deve succedere alla figura, e tutte le promesse debbono avere l'effettivo lor compimento. Il Precursore è stato come di mezzo tra la legge, e il Vangelo. Se voi conosceste bene Giovam-battista, voi vedreste ch' egli è l'ultimo strumento della legge, e credereste, ch' è già venuto il Regno del Messia.

Voi non ignorate, che uno de' vostri Profeti ha predetto, che comparirebbe Elia immediatamente avanti a Cristo. Ora quest'Elia, che dee venire, egli è Giovanni Battista: egli ne ha lo spirito, e l'au-

Matth. xi. 14. Et si vultis recipere, ipse est Elias qui venturus est.

An. di G. C. 32. Marzo, avanti Pasqua.

Matth. xi. 15. Qui habet aures audiendi audiat.

e l'austerità: egli ne mostra l'intrepidezza, e lo zelo: egli ne esercita le funzioni, e il ministero. Io ve n'ho detto assai per persuader quegli di voi, che voglion darmi orecchio, e che non sono accecati da'lor pregiudizj.

Gli uditori, ch'eran presenti a questo discorso del Salvadore, il quale è da osservare, che ad essere ben inteso richiedeva uno spirito retto, e un cuor puro, erano divisi come in due classi. Il popol semplice, e i Pubblicani ne formavano la maggior parte: vi si trovavano altresì degli Scribi, e de' Farisei. Su questo spartimento si rivolge la riflessione del sacro Istorico. I Pubblicani, e il popolo, dic'egli in questa occasione, avean mostrato colle loro opere qual fosse stata la sapienza di Dio nell' inviare Giovam-battista innanzi al Messia; poichè ricevendo il Battesimo del primo, e facendo penitenza a suo incitamento, si erano disposti a ricevere il secondo, e a prestar fede alla sua dottrina: laddove i Farisei, e i Dottori della legge avendo abusato della condiscendenza di Dio nella amorosa sua distribuzione degli avvenimenti, non aveano voluto i più di loro nè sottomettersi al Battesimo di Giovanni, nè abbracciare la penitenza. Gli orgogliosi, e gl'ipocriti con dispregiare il Precursore eransi apparecchiati a rigettare il Messia, le cui lezioni tutte quante si rendevano inutili.

Luc. vii. 29. Et omnis populus audiens, & Publicani justificaverunt Deum, baptizati baptismo Joannis.

30. Pharisæi autem, & legis periti consilium Dei spreverunt in semetipsos non baptizati ab eo.

Nell'economia della salute v'ha un ordine di mezzi, e di grazie, cui sommamente importa non mettere in isconcerto. La nostra superbia, o la nostra indifferenza ci mette sovente a pericolo di perder tutto. Fin dove non giugne un' anima fedele, ed innocente, che entra prontamente nella via apertagli da Dio? Qual rischio non corre per contrario un cuore ribelle, che disprezza certi preziosi momenti? Quai ritardamenti per lo meno non pruova un cuore distratto, che li trascura?

Agli Scribi, e ai Farisei singolarmente, uomini sprezzanti, e superbi, indirizzò su questo proposito le sue riprensioni il divino Maestro afflitto della loro malizia.

A chi paragonerò io, diss'egli, questa schiatta d' uomini miscredenti, che per nulla non possono essere commossi? E a chi in fatti sono eglino somiglianti? Io immagino veder certi fanciulli sdegnosi, a cui una mano d'altri fanciulli rimprovera nella pubblica piazza il lor cruccioso umore, e il lor disdegno. Voi non rispondete, dicon loro, a niuno de' nostri inviti. Noi abbiamo sonate su nostri stromenti dell' arie allegre, e voi non avete ballato, noi n'abbiam sonate delle meste, e voi non avete pianto. Noi abbiam messi in opera tutti i mezzi per allettarvi ad entrare a parte de' nostri piaceri, e voi non avete voluto aver che fare con noi.

31. Ait autem Dominus.
Cui ergo similes dicam homines generationis hujus, & cui similes sunt?
32. Similes sunt pueris sedentibus in foro, & loquentibus ad invicem, & dicentibus.
Matth. xi. 16. 17. 18.
Luc. vii. 32. .. Cantavimus vobis tibiis, & non saltastis; lamentavimus, & non plorastis.
33. Venit enim Joannes Baptista neque manducans panem, neque bibens vinum.

Ecco, diceva Gesù Cristo, il ritratto naturale di coloro, di cui io favello. Giovam-battista mandato da Dio s'è mostrato nel lor paese, austero, e mortificato; si è privato fin del cibo più ordinario. Amante della solitudine non è stato veduto giammai tramischiarsi fra gli uomini, conversare, bere, mangiare con loro. Voi avete detto, voi, o Farisei: questi è posseduto

da

da un demonio salvatico, nimico della società, e del commercio più convenevole.

Io al contrario, ch' era annunziato da Giovanni Battista, e che sono il Capo di tutti gli uomini, io ho eletta una vita comune; io non abito nei deserti; io non ricuso di sedere a mensa con chiunque m'invita. Voi dite tosto: Quest' altro è uomo di bel tempo; gli piace il vino, e gode della compagnia de' Publicani; egli è amico de' peccatori. Voi fate sì bene col vostro spirito artifizioso, e critico, che sotto qualunque forma vi si presenti la sapienza, sapete trovare ragioni, che vi dispensano dal seguirla.

Ciò addiviene, perchè voi non siete suoi veri figliuoli. Quegli, che lo sono, l' hanno riconosciuta nei differenti stati, in cui a lei è piacciuto mostrarsi loro: hanno adorato successivamente le diverse disposizioni della Provvidenza di Dio, e da tutto hanno tratto profitto.

Ma il numero di questi saggi è assai scarso; pochi io ne truovo tra i figliuoli d'Israele, a cui mio Padre mi ha inviato; poichè appena alcuni ne truovo nella Galilea, dove poc' anzi ho recata la luce del Vangelo. Io l' ho fatta risplendere più d' una volta a Cafarnao; ho visitata Betsaida, e Corozaimo: ho annunziato per tutto il Regno di Dio; per tutto ho operato de' gran miracoli: e non ho raccolto in verun luogo i frutti di penitenza, che mi promettevano i miei travagli. Si ha una grande avidità di ascoltarmi; si fa ogni opera per ottenere i miei benefizj, e se ne trae guadagno: si fa assuefazione a tutto, e i costumi non si riformano.

Qui il Salvadore compreso da una nuova indegnazione mista di dolore, e di compassione non potè rattenersi dall' esclamare: Guai a te, Corozaimo, guai a te Betsaida; perocchè se i prodigi, che presso di voi si sono fatti, e di cui voi abusate, si fossero operati in Tiro, e in Sidone, Città idolatre, e scostumate, esse avrebbono già da gran tempo abbracciata la penitenza, che a voi inutilmente ho predicata. Si sarebbono veduti i loro abitanti umiliati, e contriti coprirsi di cilicio, e coricarsi su la cenere. Perciò io ve n'avverto, Città ingrate: nel giorno del giudicio di Dio meno di rigore v'avrà per Tiro, e per Sidone, che per voi.

E tu, o Cafarnao, pretendi tu alzar la tua testa orgogliosa fino al Cielo? Pensi tu, che la tua gloria, o le tue ricchezze dureran sempre? Nel giorno, in cui il Figliuolo dell' uomo verrà a vendicarsi de' suoi ribelli, tu sarai rovinata fin dalle fondamenta, e sarai precipitata insino entro l' inferno. Perocchè se i miracoli, che si son fatti entro le tue mura, veduti si fossero entro quelle di Sodoma, forse quella Città sì abbominevole, e cotanto severamente gastigata sussisterebbe ancora al presente penitente, e corretta. Io avverto adunque te pure, che nel dì del giudizio Sodoma sarà trattata con meno di severità di quella, che userassi con te.

Queste minacce erano assai terribili in bocca di un Predicatore,

An. di G. C. 32. Marzo, avanti Pasqua.

Luc. VII. 33... Et dixistis: dæmonium habet.
34. Venit Filius hominis manducans, & bibens.
Et dicitis: Ecce homo devorator, & bibens vinum: amicus Publicanorum, & peccatorum.
35. Et justificata est sapientia ab omnibus filiis suis.
Matth. XI. 19.

20. Tunc cœpit exprobrare civitatibus in quibus factæ sunt plurimæ virtutes ejus, quia non egissent pœnitentiam.

21. Væ tibi Corozaim, væ tibi Bethsaida. Quia si in Tyro, & Sidone factæ essent virtutes, quæ factæ sunt in vobis, Olim in cinere, & cilicio pœnitentiam egissent.
22. Verumtamen dico vobis: Tyro, & Sidoni remissius erit in die judicii quam vobis.
23. Et tu Capharnaum numquid usque in cœlum exaltaberis. Usque in infernum descendes? Quia si in Sodomis factæ fuissent virtutes, quæ factæ sunt in te: Forte mansissent usque in hanc diem.
24. Verumtamen dico vobis, quia terræ Sodomorum remissius erit in die judicii quam tibi.

An. di G. C. 32. Marzo, avanti Pasqua.

re, che in mezzo d'avvertimenti miracolosi, con cui empieva di stupore la terra, altamente si dichiarava per Re de' Giudei, e per Figliuolo di Dio: ma esse riguardavano assai meno il popolo, che coloro, i quali n'erano i seduttori. Esse ricadevano in singolar maniera sopra que' Farisei superbi, che non si potevan condurre alla semplicità dell'Evangelio: le anime umili, e rette non avevano parte a una tal maladizione. Sì, Padre mio, esclamava a un tal riguardo il Salvadore, voi che siete il dominatore del Cielo, e della terra, io riconosco che voi avete nascosti i sublimi misterj del vostro regno tra gli uomini a questi falsi scienziati, a questi falsi sapienti, che van tutti gonfj del loro sapere, e si applaudono della prudenza de' lor consigli. Questi adorabili segreti voi li avete rivelati a quegli, che non ne invaniscono, e che vivono nella semplicità dell'infanzia. Così, o mio Padre, voi avete disposto; e tal è l'ordine stabilito dall'infinita vostra sapienza.

Matth. XI. 25. In illo tempore respondens Jesus dixit: Confiteor tibi Pater, Domine cœli, & terræ, quia abscondisti hæc a sapientibus, & prudentibus, & revelasti ea parvulis.

26. Ita Pater, quia sic fuit placitum ante te. 27. Omnia mihi tradita sunt a Patre meo.

Quanto a me, tutto è stato riposto nelle mie mani da mio Padre. Il potere sovrano, ch' egli mi comunica siccome a Figliuol suo unico, e prediletto, da lui mi si consente ancora per la dolcezza, e pazienza, che io esercito tra gli uomini. Io sono il loro Re, e il lor Salvatore, io sono lor Capo, e lor primogenito; e mio Padre mi dà tutto ciò, che si richiede a sostenere la mia dignità, e a salvar quegli, che crederanno in me: cognizione perfetta, e infusa delle cose del Cielo; autorità di costituir delle leggi su la terra; celestial luce, per cui io conosco il Padre, e lo veggo in se stesso. Perciocchè siccome il solo Padre conosce il Figliuolo tale, e sì grande, com' egli è, così altri non v'ha, fuorchè il Figliuolo, e quegli, a cui il Figliuolo si compiacerà di rivelarlo, che conosca tutti gli attributi, e tutte le grandezze del Padre.

27. ... Et nemo novit Filium nisi Pater; neque Patrem quis novit nisi Filius, & cui voluerit Filius revelare.

Ma tal è la mia condescendenza, e la mia bontà, che la profondità della mia dottrina non debbe disanimare alcuno de' miei discepoli, nè l'ampiezza del mio dominio deve ingerir timore a veruno de' miei sudditi. Venite da me, voi tutti, che sospirate sotto la legge del peccato, che resistete con pena agli allettamenti della concupiscenza, che gemete sotto il peso delle vostre miserie: io vi libererò dalle vostre debolezze, e vi solleverò dal vostro travaglio, io vi rialzerò dalle vostre cadute. Recatevi in collo il mio giogo, e io vi ajuterò a portarlo.

28. Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos.

29. Tollite jugum meum super vos.

Venite ancora voi tutti, che conoscete la vostra ignoranza, e piagnete su le vostre tenebre. Io sono un Maestro affabile, ed umile di cuore: da me voi comprenderete, che io son tale, e il conoscerete colla vostra propria esperienza. Io vi guiderò senza asprezza, v'ammaestrerò senza fasto, v'istruirò senza alterigia. Discepoli, e sudditi, voi troverete meco il riposo delle vostre anime; perciocchè il giogo, ch' io dò a portare, non è gravoso, e il fardello, di che io carico, è leggero. Non già ch'io sciolga dalla soggezione alle leggi; ma io ne raddolcisco la prattica colla unzione del mio Spirito, e col soccorso della mia grazia, colla carità che io ispiro, e colle ricompense che prometto.

Et discite a me quia mitis sum & humilis corde.

Et invenietis requiem animabus vestris. 30. Jugum enim meum suave est, & onus meum leve.

Il di-

Il divino Legislatore non ha ingannato quegli, che su la sua parola si sono sottomessi alla sua condotta, ed hanno abbracciata la sua morale. Per quantunque austera ella sembri, essi vi truovano la dolcezza, e la consolazione della lor vita: e sarebbe certo una folle presunzione contra l'esperienza de'ferventi la scontentezza de'rilassati, che mai non ne hanno fatto il saggio.

Non è da maravigliare frattanto, che il discorso di Gesù Cristo riuscisse in gran modo aggradevole a' Fedeli tra il popolo, da che in esso egli canonizava gli umili, e i semplici, e a loro sembrava riserbare i suoi favori, e prometter le sue confidenze. Ciò che reca maggior maraviglia si è, che alla stessa istruzione si ritrovasse un celebre Fariseo, il quale volesse mostrarsi non di troppo scandalezzato della indegnazione, che Gesù Cristo avea fatto apparir palese contra l'ipocrisia, e l'indocilità della sua setta. Egli, sia perchè fosse meno prevenuto, sia perchè sapesse dissimulare meglio che i suoi colleghi, interamente si contenne; anzi invitò pur anco seco a mensa il Predicatore; e Gesù, che preparava pel tempo del convito un gran rimedio alla superbia Farisaica, volentieri si arrese all'invito.

Luc. VII. 36. Rogabat autem illum quidam de Pharisæis ut manducaret cum illo. Et ingressus domum Pharisæi. Discubuit.

Egli fu uno spettacolo ben nuovo per li Giudei, Gesù alla mensa di un Fariseo. Ma il buon Maestro non isdegnava persona: s'egli condannava i suoi nemici, non però li odiava, e trovavasi con lieto animo ovunque poteva fare l'ufizio di Salvatore.

Simone, così chiamavasi il Fariseo, non seppe svestire intieramente la fastosa sua salvatichezza: e mancò, come Gesù glielo fe' osservare, a molte convenevolezze, da cui non avrebbe dovuto dispensarsi. Si assisero a mensa, senza però far parola frattanto su gli ufizj intralasciati: E ciò fu di questo modo: secondo l'uso stabilito fra i Romani, e adottato da' Giudei di qualche considerazione, i convitati si coricarono sopra de' letti colla faccia rivolta alla tavola, e co' piè al di fuori: situazione, che è da osservare, per ben intendere la serie dell'avvenimento.

V'avea in Città una femmina peccatrice, le cui dissolutezze eran già divolgate: ma dappoichè il Salvadore ivi pubblicamente predicava, essa aveva fatto delle serie riflessioni su lo scandalo del suo vivere, e sul pericolo del proprio stato. Voleva uscirne; pentivasi de'suoi peccati, era risoluta di non più peccare, e ardentemente sospirava il perdono. Ella credette che Gesù potrebbe concedergliel o, e si persuase che il vorrebbe, solo che ella avesse la sorte di poter renderlo giudice del suo dolore, e testimonio della sua confidanza.

37. Et ecce mulier quæ erat in civitate peccatrix.

Tutta infocata d'amore pel buon Maestro, da cui si prometteva sì gran bene, altro più non cercava che un' occasione di gittarglisi a' piedi: e nulla le costò, quando credette d'averla trovata. La circostanza, ch'ella scelse, avrebbe ritratto ogn'altro, fuor solamente una sì generosa penitente. Ella intese, che Gesù era a desinare in una gran comitiva a casa di un Fariseo nominato Simone, a cui ella era conosciuta: e la vergogna non la rattenne.

37. ... Ut cognovit, quod accubuisset in domo Pharisæi. Attulit alabastrum unguenti.

Prende

An. di G. C. 32. Marzo, avanti Pasqua.

Et stans retro, secus pedes ejus.
Lacrymis cœpit rigare pedes ejus.
Et capillis capitis sui tergebat, & osculabatur pedes ejus, & unguento ungebat.
Luc. VII. 39. Videns autem Pharisæus qui vocaverat eum, ait intra se.
Hic si esset Propheta sciret utique, quæ & qualis est mulier, quæ tangit eum, quia peccatrix est.
40. Et respondens Jesus, dixit ad illum: Simon, habeo aliquid tibi dicere; & ille ait: Magister dic.
41. Duo debitores erant cuidam fœneratori: unus debebat denarios quingentos, & alius quinquaginta.
42. Non habentibus illis unde redderent, donavit utrisque, quis ergo eum, plus diligit?

Prende seco un vaso d' alabastro pieno di uno squisito liquore: entra nella sala del convito: si appressa a Gesù; e tiensi rispettosamente dietro di lui. In un momento i suoi occhi son tutti molli di lagrime: ella le lascia scorrere su i piè di quello, da cui spera la sua salute: li rasciuga co' suoi capelli; prendesi la libertà di baciarli; infine gl' innaffia col liquore, che seco avea recato.

Così senza proferir parola la peccatrice penitente sollecitava la sua grazia, e continuava a disporvisi. Gesù dal canto suo voleva fargliela, e senza rispondere in apparenza alla generosità delle sue dimostrazioni, ne sosteneva il fervore. Quanto al Fariseo, egli considerava attentamente ciò, che passava sotto de' suoi occhi; e se avea qualche buona opinione di Gesù, la perdette interamente. Perocchè diceva fra se: se quest' uomo fosse così gran Profeta, come si crede, egli saprebbe senza dubbio qual femmina sia quella, che lo tocca: nè si lascerebbe avvicinare una persona pubblicamente disonorata per le sue sregolatezze.

Il Fariseo si compiaceva della sua scoperta; ma non se ne spiegava. Gesù il penetrò, e gli disse per confonderlo: Simone, io ho un non so che da comunicarvi. Parlate, maestro, rispose il Fariseo; sono pronto ad udirvi.

Un creditore, ripigliò Gesù, avea due debitori; l' uno gli doveva cinquecento denari, l' altro gliene doveva solo cinquanta. Siccome erano amendue del pari impotenti a pagare, egli ad amendue rimise il debito tutto intero. Ora su ciò ecco la domanda, che ho a farvi: qual de' due, secondo voi, ha maggior amore pel creditore benefico?

Il disegno di Gesù in una tal ricerca era di fare scorgere chiaramente, che Iddio era attualmente amato meno dal Fariseo superbo, che dall' umile peccatrice. Qua egli voleva venir a battere: e la risposta del Fariseo gli servì a fermar la sua conclusione, la qual sembrava a primo aspetto non derivare dal posto principio. Io credo, ripigliò Simone, che quegli, il qual è preso d' amor maggiore sia il debitore, a cui s' è fatta maggior remissione.

43. Respondens Simon dixit: Æstimo, quia is cui plus donavit.
At ille dixit ei: recte judicasti.

Ben giudicate, disse Gesù: voi misurate l' amor, ch' è ispirato dalla riconoscenza, dalla grandezza del benefizio, che si è ricevuto. La vostra regola è giusta: e io voglio stenderla a un' altra conseguenza: Ed ecco come io la discorro sulla vostra decisione.

L' amor, che nasce dalla speranza, è somigliante all' amore, che vien prodotto dalla gratitudine. Voi stimate, che dopo la remissione, e la donazione gratuita, quegli ami più, ch' era gravato da maggior debito. La ragione, che può recarsene, si è perchè il debitore sente allora, che riguardo a lui si è usata maggior liberalità. Ora ciò, che non si presume di un uomo rispetto ad un altr' uomo, se non dopo essergli conceduta la grazia, si osserva ne' peccatori penitenti innanzi che i loro peccati sian loro rimessi. I più colpevoli sono le più volte i più ferventi, essi amano più, perchè son carichi di un maggior debito, e sperano una maggior misericordia. A convincervene, altro io non voglio, se non se mettervi a petto con questa donna, a cagione di cui mi censurate.

Gesù

Gesù allora rivoltosi alla femmina penitente, che buona pezza stava aspettando uno sguardo compassionevole, e mostrandola al Fariseo, da cui ell'era sprezzata: Simone, gli disse, voi vedete questa femmina, e voi avete esaminato ciò, ch'ella ha fatto inverso di me; ma non pensate a ciò, che voi avete lasciato di fare. Io vi sono entrato in casa da voi invitatoci, e contra gli usi della civiltà più comune voi non mi avete presentata l'acqua a lavarmi i piedi; ella per contrario è venuta a cercare di me fin dentro la vostra casa, ove voi l'avete veduta bagnarmi largamente i piè colle sue lagrime, e rasciugarli co' suoi capelli. Voi non mi avete dato il bacio, come si costuma fare in casa propria alle persone, che si hanno in qualche conto; ella, da che è qua entrata, non ha cessato dal baciarmi i piedi. Voi non mi avete pur versato sul capo oglio comune; ella all'opposito si è recata a dovere l'imbalsarmi i piedi con quanto liquor più prezioso aveva.

An. di G. C. 32. Marzo, avanti Pasqua

Luc. VII. 44. Et conversus ad mulierem dixit Simoni. Vides hanc mulierem? Intravi in domum tuam, aquam pedibus meis non dedisti. Hæc autem lacrymis rigavit pedes meos, & capillis suis tersit. 45. Osculum mihi non dedisti. Hæc autem ex quo intravit non cessavit osculari pedes meos. 46. Oleo caput meum non unxisti; hæc autem unguento unxit pedes meos. 47. Propter quod dico tibi, remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum. Cui autem minus dimittitur, minus diligit.

Ora su questo confronto, ecco ciò che mi rimane a dirvi. Questa donna non ha aspettato d'avere inteso dalla mia propria bocca, che i suoi peccati le eran rimessi, per darmi tutti i segni, ch'ell'abbia saputo immaginare, d'un amor fervente, rispettoso, e sincero. Sapendo che per ottenere una piena remissione, vuolsi amare Iddio, e il suo Cristo, ella ha fatto buon uso della grazia, che la stimolava a convertirsi. Quanto più ella si è riconosciuta peccatrice, tanto più ha amato riguardando la gran misericordia, ch'ella sperava da un Signore infinitamente amabile. Ed ecco perchè, essendosi presentata con molto amore, molti peccati le sono rimessi. Se minor liberalità si usa con qualche altro peccatore, se gli si lasciano ancora assai trascorsi da espiare, e assai pene da incorrere, ciò avviene perchè, credendosi egli meno colpevole, dimostra minor amore.

Non doveva per verità esser difficile al Fariseo il fare a se stesso l'applicazion del principio. Rassicurandosi egli, come i suoi confratelli, su la fastosa sua innocenza, a paragone di una donna di malvagia vita, amava meno di lei, percioocchè figuravasi aver meno bisogno di grazia, ed era a un tempo assai più lontano dall'ottenerla. Felice lui, se questa istruzion salutare il mise in sollecitudine di dimandarla.

Quanto alla donna penitente, essa stava in aspettazione della sua sentenza, e tutto le prometteva che sarebbe favorevole. I vostri peccati vi son perdonati, le disse Gesù; e in dicendoglielo, non solamente ne scancellò la macchia, ma gliene rimise eziandio tutte le pene, quantunque grandi avessero ad essere dopo tanti scandali, se l'amor tenero, e generoso della peccatrice non avesse meritato una piena remissione.

48. Dixit autem ad illam: remittuntur tibi peccata.

Gesù, e Simone non eran soli a mensa; ma eranvi di compagnia molti Scribi, o Farisei. Costoro sembrarono scandalizzati di queste parole, che eransi pronunziate dal Salvadore: *i vostri peccati vi sono rimessi*: pur andavano pensando fra se, e dicendo in lor cuore; quest'uomo bestemmia, attribuendosi il potere di rimettere i peccati, ed arrogandosi un'autorità, che a Dio solo conviene.

49. Et cœperunt qui recumbebant dicere intra se: quis est hic, qui etiam peccata dimittit?

Gl'

An. di G. C. 32. Marzo, avanti Pasqua.

Gl' ingiusti censori della misericordia di Gesù Cristo, allorchè personalmente, e visibilmente esercitava il suo ministero, han trovato sotto all'Evangelio degli imitatori della loro durezza. Vedesi un certo numero di ministri inesorabili, a cui nulla sembra maggiormente spiacere, che queste salutari parole del Salvadore, *i vostri peccati vi sono rimessi*. Essi non le pronunzian giammai senza pena, e le riguardano come una bestemmia in bocca di quegli, che commossi dal fervore de' penitenti gli rimandano, a imitazione del loro Maestro, assoluti, e consolati. Ma costoro peravventura non pensano punto più religiosamente di quel che si facessero i Farisei intorno all'efficacia di queste divine parole, e al potere di quegli, a cui appartiene il proferirle in nome di Gesù Cristo, di cui essi tengono il luogo. Egli è vero che queste consolatrici, ed efficaci parole (*io vi assolvo de' vostri peccati*) non possono pronunziarsi con troppo di precauzione, di esamina, e di prudenza: ma è noto altresì, e debbe dirsi a consolazione de' peccatori, che i veri penitenti hanno un diritto assai fondato all'assoluzione, ch' essi dimandano. Non debbon lagnarsi nè delle pruove, a che si mette la sincerità della lor conversione, nè delle sagge dilazioni, che si frappongono alla lor riconciliazione. Conciossiachè questa maniera di severità è sovente per parte de' Ministri di Gesù Cristo un regolamento pieno di religione, e anche di misericordia. Le dilazioni non pertanto, e le pruove, debbono avere un termine: e il prolungarle oltre a' giusti loro limiti, vale a somministrare a' peccatori, anzichè un mezzo di conversione, un motivo di sbigottimento, e un'occasione di ricaduta. In questo punto, siccome in tutto il resto, gli estremi sono viziosi, e sembrano quasi egualmente da condannarsi.

Non si dice, che Simone parlasse come i suoi colleghi intorno alla condescendenza del divino Maestro: e potrebbesi forse ragionevolmente conghietturare, ch' egli trovandosi in meno cattiva disposizione, che gli altri convitati, rispetto a Gesù Cristo, facesse intorno al succeduto delle riflessioni più giudiziose.

Il Salvadore lasciò che i gelosi se la discorressero a lor grado secondo le loro prevenzioni; e continovando a parlare alla virtuosa penitente: Voi avete creduto, le disse, che io potessi concedervi il perdono de' vostri peccati, voi avete sperato che io il vorrei; con questa fiducia voi avete amato assai: io ho veduti i vostri sentimenti, e sono stato commosso dalle vostre lagrime. La vostra fede è la sorgente, e il principio della vostra salute. Andate in pace; siate certa del perdono; vivete tranquilla, e fervente dopo sì gran benefizio.

50. Dixit ad mulierem: Fides tua te salvam fecit. Vade in pace.

Non v' ha dubbio, che questa femmina, più celebre per la sua penitenza, di quanto mai ell' era stata famosa per li suoi disordini, non abbia conservato preziosamente in tutto il rimanente de' suoi giorni i frutti del favore, ch' ella aveva ricevuto, e che gli ardori del grato suo amore, dappoichè le fu conceduto il perdono, non abbiano agguagliato il fervore del suo amor penitente, allorchè ella spasimava ancora che giugnesse il momento d' ottenerlo. Ma qual ch' ella siasi la stima, in che vuole aversi la sincerità

della

della sua conversione, e l'ammirazione, che reca la generosità delle sue dimostrazioni, noi non oseremmo annoverarla tra quelle divote femmine, che accompagnarono il Salvatore, allorachè egli essendosi a lui riuniti i suoi Appostoli, continuò a scorrere con esso loro le Città, e le ville, predicando da per tutto coll'ordinario suo zelo, ed annunziando il Regno di Dio.

An. di G. C. 32. Marzo, avanti Pasqua.

Luc. VIII. 1. Et factum est deinceps, & ipse iter faciebat per civitates & castella prædicans, & evangelizans regnum Dei, & duodecim cum illo.

Gli è vero, che tra le persone, ch' egli avea sanate delle loro infermità, o liberate dagli spiriti maligni, il cui stato però, nel tempo della loro afflizione, non erasi reso assai pubblico, egli scelse allora alcune donne distinte per la loro virtù, a cui permise che il seguissero nelle sue corse evangeliche, e dalle quali piacquegli eziandio ricevere quel sovvenimento, di cui, secondo le ordinarie leggi di una provvidenza comune, avea mestiero per la propria sostentazione. Tali furono, tra l'altre molte, Giovanna moglie di Cusa maggiordomo d'Erode, una donna nomata Susanna, e sopra tutto Maria soprannominata Maddalena, che per lui era stata liberata da sette demonj, illustre dipoi per la tenera affezione, ch'ella conservò pel suo buon Maestro insino al momento della sua sepoltura, per la beata sorte, ch' ella ebbe di vederlo la prima dopo la sua Risurrezione, e per l'onorevole commissione, che da lui ebbe, di andare a recarne la novella a' suoi Appostoli.

a. Et mulieres aliquæ quæ erant curatæ a spiritibus malignis, & infirmitatibus: Maria quæ vocatur Magdalena, de qua septem dæmonia ejecerat; Et Joanna uxor Chusæ procuratoris Herodis, & Susanna, & aliæ multæ quæ ministrabant ei de facultatibus suis.

Molti han portato opinione, che Maria Maddalena cotanto favorita da Gesù Cristo sia la persona, di cui si è per noi descritta la conversione. Noi non neghiamo, che questa santa penitente fosse sempre in singolar maniera cara al Salvadore: ma siam di di parere, che dove la qualità, e la pubblicità delle sue sregolatezze, comecchè piante, e perdonate, era una macchia alla sua riputazione in faccia degli uomini, non sarebbe stato dicevole alla buona estimazione di Gesù, ch'ella fosse la compagna de' suoi viaggi. Egli si portò forse verso di lei, come in altra occasione avea fatto col demoniaco furioso di Geraza, ch'aveva liberato. Richiese che la gratitudine di lui rendesse onore alla sua grazia colla regolarità esemplare del suo vivere: ma come già alla penitente di Samaria, così a lui pure non permise il seguirlo. D'altra parte non v'ha nulla nella Storia Evangelica, che altringa a confondere gli avvenimenti, e le persone. Noi crediam dunque sopra fondamenti, che ci sembran sodi, senza però pretendere di soggettare veruno alle nostre conghietture, o di derogar punto alla gloria della penitente di Naimo, ch'ella non sia quella amante del Salvatore nota a' Cristiani, e celebrata dagli Storici di Gesù Cristo sotto il nome di Maddalena.

Che che ne sia di questa circostanza, che non rilieva nulla alla sustanza della narrazione; si scorge dal racconto, che fatto abbiamo, avere il Salvatore molto utilmente impiegate le sue fatiche, e con assai frutto sparse le sue grazie nel corso della missione, che intrapreso avea in assenza de' suoi Appostoli. Questi dal canto loro rendevan segnalate le primizie del loro Appostolato non meno col fervore del loro travaglio, che col grido de' lor miracoli.

Luc. IX. 6. Egressi autem circuibant per castella evangelizantes & curantes ubique.

An. di G. C. 32. Marzo, avanti Pasqua.

Ma era già presso a tre settimane, che i Discepoli eran separati dal lor Maestro. Ciò era assai per uomini, che facevan le prime pruove del lor ministero, e che per avere autorità sopra i demonj, non eran tuttavia affatto esenti dalle debolezze dell'umanità. Gesù pensò a richiamarli appresso di se, e impose loro di raunarsi in Cafarnao, per trovarvisi tutti insieme avanti alla Festa di Pasqua. Eglino si misero in cammino tosto che n'ebbero il comandamento: ma mentre il divino Maestro si raccoglieva appresso i suoi Discepoli, gli fu tolto il suo Precursore.

Marc. VI. 21. Et cum dies opportunus accidisset, Herodes natalis sui cœnam fecit principibus, & tribunis, & primis Galilææ.

Poco dopo la deputazione, che Giovam-battista aveva fatta a Gesù, celebrossi in Palazzo con gran festa la nascita di Erode. Il Tetrarca terminò i divertimenti della giornata con una cena sontuosa, a cui furono invitati i Signori della Corte, i Comandanti delle truppe, e le persone più ragguardevoli della Galilea. In questo mezzo Erodiade concubina di quel malvagio Principe era meno occupata nei piaceri della festa, che nella macchinazione della sua vendetta. Ella andava cercando l'occasione di opprimere Giovanni Battista, e si lusingò d'averla trovata. Il tempo non avea potuto scancellarle dall'animo l'arditezza, con cui il Sant'uomo aveva più volte rimproverato ad Erode il commercio incestuoso, e adultero, che teneva con esso lei. Siffatte ingiurie non si pongono giammai in dimenticanza da una femmina senza religione, e senza verecondia. Erodiade, quantunque appassionatamente amata, non aveva per anco potuto ottenere, che se le sagrificasse un'uomo, ch'ella odiava. Non so quali ragioni politiche, e un non so che di equità, che ancor rimaneva in Erode, si opponevano alla sua soddisfazione. Ella però mai non disperò di superar questi ostacoli. Avea una figlia, di cui conosceva l'abilità, la malvagità, e il potere sopra il cuor di Erode: si fermò di metterla in opera. Nel giorno del banchetto, siccome le femmine non dovean trovarsi alla mensa del Tetrarca, ella diede ordine a sua figlia, che andasse a presentarvisi opportunamente, che danzasse in presenza di Erode, e adoperasse ogni arte per piacergli.

Marc. VI. 22. Cumque introisset filia ipsius Herodiadis & saltasset, & placuisset Herodi simulque discumbentibus, Rex ait puellæ: Pete a me quod vis & dabo tibi. 23. Et juravit illi: quia quidquid petieris, dabo tibi, licet dimidium regni mei. 24. Quæ cum exisset, dixit matri suæ: quid petam? At illa dixit: caput Joannis Baptistæ.

La figlia d'Erodiade di già troppo somigliante a sua madre prese bene le sue misure, e colse il tempo. Ballò con tanta grazia, che ne riportò gli applausi di tutti i convitati. Erode singolarmente ne fu sì preso, che nel primo istante d'una pazza allegria ebbe l'imprudenza di dirle: domandatemi ciò che più vi piace, ch'io vi prometto di non negarvi nulla; e ve lo giuro, fosse pur anche la metà del mio Regno, voi l'otterrete. La figlia d'Erodiade accettò l'offerta, e prese soltanto alcuni pochi momenti a deliberare intorno alla scelta. Dalla sala del banchetto passò ratto all'appartamento di sua Madre: le rese conto del successo, e finì dicendole: Vedete, Madre mia, qual cosa più bramate: io torno in questo punto a domandarla, e sono sicura di non avere ripulsa. Andate, mia Figlia, ripigliò Erodiade, e dite al Re: Io non bramo, Signore, nè autorità, nè ricchezze; ma voglio la testa di Giovanni Battista.

Egli è ben difficile il concepire, come Erodiade abbia osato

fare

fare a sua figlia una tal proposizione; come la giovane Principessa abbia avuto l'ardimento di ridirla; come Erode abbia avuto la pazienza d'ascoltarla; e com'essa siasi eseguita in un giorno destinato alle pubbliche allegrezze. Eppure questi orrori si succedettero l'un dopo l'altro senza intervallo; e si eseguirono in così brieve spazio, quanto ne bisogna a riferirli.

An. di G. C. 32. Marzo, avanti Pasqua.

La figlia di Erodiade rientra subitamente, ed ha la sfrontatezza di dire al Re: Voi non avete dimenticate, Signore, le vostre offerte, e i vostri giuramenti; io voglio che in questo istante voi mi facciate presentare in un bacino la testa di Giovam-battista. Erode avrebbe dovuto inorridire, e fremere per la collera, e per l'indegnazione: pure ne rimase soltanto afflitto. Padrone dappoco, ch'egli era, avrebbe bene voluto salvare un servidore, che egli di lunga mano non aveva mai riputato cotanto colpevole, quanto sembrava all'impudica sua Erodiade: ma egli non si sentì la forza di contristare nè la madre, nè la figlia. La vergogna di disdirsi, e il timore che una negativa non si attribuisse a sua timidità, si congiunsero alla sua compiacenza per trionfare della sua debolezza.

Marc. vi. 25. Cumque introisset statim cum festinatione ad regem, petivit dicens: volo ut protinus des mihi in disco caput Joannis Baptistæ.
26. Et contristatus est Rex propter jusjurandum, & propter discumbentes noluit eam contristare.

A questi tratti si riconoscono i grandi della terra, quando non sono formati alla scuola della Religione. La vita di un'uomo, fos's'egli pure un Santo, non sembra loro d'assai prezzo per essere rispettata a costo de' loro piaceri, o degl' interessi della falsa loro gloria. Si danno a credere, che gli uomini sian fatti per loro, e comecchè essi medesimi non siano grandi, se non per render gli uomini felici, niente di meno gli hanno a vile così, che giungono insino a farne la vittima delle loro più obbrobriose passioni.

Giovanni Battista il fu dell'impudicizia d'Erodiade, e della dappocaggine di Erode. Che si vada tosto alla prigione, diss'egli a una delle sue guardie, si tagli la testa di Giovam-battista, e qua mi sia recata. Il Re fu ubbidito, forse di mala voglia. La testa di Giovanni fu troncata in prigione: portolla il carnefice sopra di un bacino tutta grondante sangue: e la passò d'ordine d'Erode alle mani della figlia d'Erodiade. Ella malgrado il suo sesso, e la sua giovine età sostenne questo spettacolo con una intrepidezza degna del sangue, ond'era uscita. Indi carica del barbaro presente a sua madre destinato, lascia Erode in preda ai rimorsi della sua coscienza, e se ne va a rendere Erodiade più lieta di tutte le donne.

27. Sed misso spiculatore, præcepit afferri caput ejus in disco.
Et decollavit eum in carcere.
28. Et attulit caput ejus in disco.
Et dedit illud puellæ.
Et puella dedit matri suæ.
Matth. xiv. 6. 7. 8. 9. 10. 11.

I Discepoli di Giovanni informati del suo martirio, n'andarono a dimandare il corpo del loro Maestro: e fu lor conceduto. Postolo in un feretro, gli resero gli ultimi doveri: ed avvisandosi, che nessuno più di Gesù prenderebbesi a cuore la morte di Giovanni, corsero a recargliene la novella, e a racconsolarsi appresso di lui.

Marc. vi. 29. Quo audito, discipuli ejus venerunt, & tulerunt corpus ejus, & posuerunt illud in monumento.
Matth. vi. 30. Et venientes nuntiaverunt Jesu.

Essi giunsero a Cafarnao quasi allo stesso tempo, che ci si rendevano i dodeci Appostoli d'ordine di Gesù Cristo. Nè questi, nè quegli potevan dirgli cosa, ch'egli di già non sapesse: contuttociò egli non lasciò di ascoltarli tutti con eguale bontà. Quegli

An. di G. C. 32.
Marzo, avanti Pasqua.

narrarono le tragiche circostanze della morte del suo Precursore: ed egli entrò a parte della loro afflizione: disse loro ciò, che v' avea di più adatto a consolarli; ed offerse loro peravventura nella sua scuola, e nel suo seguito un compenso della perdita, che avean fatta.

Marc. VI. 30. Et convenientes Apostoli ad Jesum.
30... Renuntiaverunt ei omnia, quæ egerant & docuerant.
Luc. IX. 10.
Marc. VI. 31. Et ait illis: venite seorsum in desertum locum, & requiescite pusillum. Erant enim qui veniebant, & redibant multi, & nec spatium manducandi habebant.

Gli Appostoli per loro parte gli refer conto de' travagli, e del successo della loro missione. Egli li istrusse, e fece lor cuore: e volle pur anco mostrarsi sollecito del loro riposo. Voi vedete, disse loro, che questa casa è sempre piena di persone, che ricorrono a me. Tutti gli idioti vogliono essere ammaestrati; gl' infermi domandano il loro risanamento, e gli ossessi la lor liberazione. Io non posso rigettare, nè contristare alcuno. Appena gli uni sono usciti, che ne sottentran degli altri: e noi non abbiam tempo nè di prender cibo, nè di prender riposo. Venite adunque, seguitemi in qualche luogo appartato, ove noi possiam godere insieme delle dolcezze di una vita ritirata. Di buon grado vi consentirono gli Appostoli. Gesù determinossi alla scelta di un luogo acconcio, e si dispose a partire il più che far si potesse segretamente.

STO-

STORIA DEL POPOLO DI DIO,

TRATTA DA' SOLI LIBRI SANTI.

LIBRO SESTO.

An. di G. C. 32. 10. Aprile.

A Considerare le misure, che sembrava prendesse il Salvadore per interrompere la continuazione del suo travaglio, e a giudicare de' suoi bisogni dall' eccesso delle sue fatiche, si crederebbe di leggieri, che solo con amici di sua confidenza, e sgombro da una folla indiscreta, se n' andasse a prenderfi almen qualche giorno di respiro nella solitudine: ma i consigli dell' Uomo-Dio non si vogliono misurare a norma de' sentimenti, con che si guidano gli uomini.

Egli ordina a' suoi Appostoli, che gli tengano in pronto una delle lor barche: e vi entra con esso loro. Passano felicemente all' altra parte del lago di Tiberiade, ed approdano alle rive di una vasta pianura d' ogn' intorno cinta di colline, dipendente da Betsaida. Questa Città era situata ad oriente rispetto a Cafarnao, e in qualche distanza dall' antica Panea, che appellavasi Cesarea di Filippo, dappoichè il Tetrarca di questo nome l' aveva riedificata, e data ai Cesari in pegno della sua dipendenza.

La stagione era bella, e gradevole: non era lontana più che quattro giorni la Festa di Pasqua, che celebravasi nella Giudea la seconda feria, giorno quintodecimo del primo mese.

Matth. XIV. 13. Quod cum audisset Jesus, secessit inde in navicula in locum desertum seorsum.
Marc. VI. 32.
Luc. IX. 10. Et assumptis illis secessit seorsum in locum desertum, qui est Betsaidæ.
Joan. VI. 1. Post hæc abiit Jesus trans mare Galilææ, quod est Tiberiadis.
4. Erat autem proximum Pascha, dies festus Judæorum.

Gesù

An. di G. C. 32. 10. Aprile.

Gesù Cristo non avea voluto recarsi a Gerusalemme per tal solennità. Poco spazio era trascorso, da che ei n'era tornato: e le disposizioni riguardo a lui vi eran sempre le stesse. Pertanto egli non istimò convenevole il farvi così presto ritorno; e benchè dovesse predicarvi ancor più d'una volta innanzi di sofferirvi la morte, era però fermo di non celebrarvi più altra Pasqua, da quella in fuori, di cui egli sarebbe la vittima.

I dodici suoi Appostoli, i quali omai da lui più non si allontanavano, che per suo comando, si dispensarono essi pure dal trovarsi alla Festa, la cui celebrazione, come altrove abbiam osservato, era di stretta obbligazione soltanto per gli abitanti della Capitale, e de' suoi contorni, perciocchè essi erano vicini alla casa di Dio, fuor della quale non dovevansi practicare i pubblici esercizj di culto esteriore, che andavano accompagnati da cerimonie, e da sagrifizj. Pietro, e i suoi Colleghi eran partiti tutti insieme col loro Maestro, e stavano in isperanza di goder qualche tranquillità, com'egli avea lasciato loro intendere, allorachè erasi imbarcato in lor compagnia, affin di passare da Cafarnao nelle campagne di Betsaida.

Questi luoghi solitarj erano opportunissimi al disegno, ch'avean formato: ma non essendo stato bastevolmente guardato il segreto nel tempo della loro partenza, ritrovarono al loro arrivo i deserti di quel paese, così popolati, come le gran Città. Conciossiachè erasi a un tempo risaputa in Cafarnao la partenza di Gesù, e il luogo da lui eletto a ritirarvisi: ed era stato veduto prendere co' suoi Discepoli la via del mare. Si disperò di rattenerlo, e si prese risoluzione di andare a ritrovarlo. Essendosi sparsa in poco d'ora la fama del suo viaggio eziandio in tutte le Città vicine, si raunarono in gran frotta uomini, donne, e fanciulli: e percioochè non si sarebbono trovate barche in bastevol numero al trasporto di tanta gente, presero il cammino di terra; passarono il Giordano alla punta di Genesar, e trovaronsi nelle pianure di Betsaida avanti che vi approdasse il Salvadore.

Matth. XIV. 13. Et cum audissent turbæ, secutæ sunt eum pedites de civitatibus.
Marc. VI. 33. Et viderunt eos abeuntes, & cognoverunt multi, & pedestres de omnibus civitatibus concurrerunt illuc, & prævenerunt eos.
Joan. VI. 2. Et sequebatur eum multitudo magna, quia videbant signa, quæ faciebat super iis, qui infirmabantur.

Questo contrattempo, che alla prima non dovette andar troppo a grado a Discepoli, punto non dispiacque al Maestro. Egli scoperse con piacere la moltitudine delle persone, che lo attendevano: ed esse vicendevolmente lo accolsero con dimostrazioni grandi di giubbilo. Tutti contavan per nulla gli stenti del viaggio, dirimpetto a' gran beni, che si promettevano dalla sua presenza. Essendo i viandanti estremamente stanchi, Gesù li mirò con una tenera compassione come pecorelle fedeli, che corron dietro al lor Pastore, da cui si credevano abbandonate. Lasciò loro agio di riposarsi alquanto; e dopo averli assicurati del presto suo ritorno, condusse i dodici suoi compagni sul poggio vicino. Si assise con esso loro per far loro mirare a un tratto d'occhio quella infinita moltitudine, la quale, avvegnachè poco peranche illuminata intorno alla vera sua grandezza, era niente di meno sì ferma in seguirlo a cagione de' frequenti miracoli, ch'egli operava per lo risanamento degli ammalati. Non tardò guari a discendere al piano: percioochè voleva profittare di quello straordinario concorso per

Matth. XIV. 14. Et exiens vidit turbam multam, & misertus est eis.
Marc. VI. 39. Et exiens vidit turbam multam Jesus, & misertus est super eos, quia erant sicut oves non habentes pastorem.
Joan. VI. 3. Subiit ergo in montem Jesus, & ibi sedebat cum discipulis suis. 2. Quia videbant signa quæ faciebat super his qui infirmabantur.

per istruire quel gran numero di uditori, la cui semplicità, e il cui coraggio gli promettevano un'abbondante raccolta.

An. di G. C. 32. 10. Aprile.

Egli non si risparmiò in una sì bella occasione. Parlò del Regno di Dio di mano in mano alle diverse turbe, che se gli raunavan d'intorno; da che era necessario che si unissero in corpi distinti affine di potere essere in istato gli uni dopo gli altri di udire le sue lezioni.

Marc. VI. 34. Et cœpit illos docere multa. Luc. IX. 11. Et loquebatur illis de regno Dei.

Alla istruzione succedette, secondo il costume, la guarigione degl' infermi. Un numero grande se ne trovò nella folla, i quali con tutta la lor debolezza eran venuti assai di lontano: Egli seppe distinguerli: se gli fece presentare dinanzi, e li sanò tutti. Questi esercizj di carità, e di zelo il condusser fin presso a notte.

Et eos qui cura indigebant, sanabat. Matth. XIV. 14. Et curavit languidos eorum.

Il Sole era già assai vicino al tramontare, senza che il Salvadore parlasse di congedar tutto quel popolo, e senza che que' buoni Galilei tutti rapiti dal vederlo mostrassero di pensar punto a ritirarsi.

Vespere autem facto. Marc. VI. 35. Et cum jam hora multa fieret. Luc. IX. 12. Dies autem cœperat declinare.

Gli Appostoli un po' stanchi vi pensaron per loro: credettero con gran semplicità, che il loro Maestro tutto inteso, giusta il consueto, alla salute dell'anime, al risanamento de' corpi, e alla consolazion degli afflitti, dimenticando i suoi proprj bisogni dimenticasse ancora gli altrui. Segli fecer d'attorno tutti insieme, e gli dissero: Pensate voi, Signore, che si fa tardi, e che noi siamo in un deserto? Non sarebbe egli tempo omai di licenziar questo popolo, affinchè dividendosi pe' borghi, e per le ville potessero comperar di che vivere, e cercar dove passare la notte?

Matth. XIV. 15. Accesserunt ad eum discipuli ejus dicentes: desertus est locus, & hora jam præteriit.
Dimitte turbas ut euntes in castella emant sibi escas.
Marc. VI. 35. 36. Luc. IX. 12.

Gli è vero, rispose Gesù, girando l'occhio su quell' immensa moltitudine, ond' era coperta la campagna, che qui v'ha veramente un gran numero d'uomini, di donne, e di fanciulli, che debbon trovarsi in un gran bisogno. Io penso, al par di voi, che è loro mestiero di nodrimento, e di riposo: ma qual necessità v'è d'accomiatarli? E non sarebb' egli meglio, che voi deste loro da mangiare? In sul finir di queste parole, delle quali rimaser forte sorpresi i Discepoli, tanto elle sembraron loro paradosse, e incomprensibili, Gesù si rivolge a Filippo, siccome a quegli, che infra tutti gli Appostoli dovea conoscer meglio il paese, non solamente perchè era nativo di Betsaida, come Pietro, ed Andrea, ma eziandio perchè v'avea sempre fatto suo soggiorno insino alla sua vocazione: Ebben, Filippo, gli dice il buon Maestro in un' aria tranquilla; voi, che siete di queste contrade, ditemi, dove potrem noi comprar tanto di pane, quanto ci bisogna a nodrir queste povere genti?

Joan. VI. 5. Cum sublevasset ergo oculos Jesus, & vidisset quia multitudo maxima venit ad eum.
Matth. XIV. 16. Jesus autem dixit eis.
Non habent necesse ire, date illis vos manducare.

Joan. VI. 5. Dixit ad Philippum, unde ememus panes ut manducent hi?
6. Hoc autem dicebat tentans eum: ipse enim sciebat quid esset facturus.
7. Respondit ei Philippus: ducentorum denariorum panes non sufficiunt eis.
Ut unusquisque modicum quid accipiat.

Gesù Cristo sapeva bene ciò, ch'egli avea risoluto di fare: ma volle provare il suo Discepolo, e far ch' egli stesso scoprisse qual idea aveva del potere del suo Maestro. Quantunque avvezzi fossero gli Appostoli a veder de' prodigj, pure non venne loro in pensiero, che Gesù si apparecchiasse a operare uno de' maggiori miracoli, che per lui si fossero ancor fatti. Ah, Signore, rispose Filippo, del pane per tutta questa moltitudine? Ducento denari non basterebbono; e quando voi ne distribuiste per tal somma, appena ciascuno n'avrebbe un'assai mediocre porzione. Tutti gli

Appo-

An. di G. C. 32.
10. Aprile.

Marc. vi. 37. Et dixerunt, euntes emamus ducentis denariis panes, & dabimus illis manducare.
38. Et dicit eis: Quot panes habetis? ite, & videte. Et cum cognovissent, dicunt: quinque, & duos pisces.
Matth. xiv. 17.
Luc. 13.
Joan. vi. 8. Dicit ei unus ex discipulis ejus, Andreas frater Simonis Petri.
9. Est puer unus hic, qui habet quinque panes, & duo pisces. Sed hæc quid sunt inter tantos?
10. Dixit ergo Jesus: facite homines discumbere. Erat autem fœnum multum in loco. Discubuerunt ergo viri numero quasi quinque millia.
Marc. vi. 39. Et præcepit illis, ut accumbere facerent omnes secundum contubernia super viride fœnum.
40. Et discubuerunt in partes, per centenos, & quinquagenos.
Luc. ix. 14. Facite illos discumbere per convivia quinquagenos.
Matth. xiv. 21. Manducantium autem fuit numerus quinque millia virorum, exceptis mulieribus, & parvulis.
Marc. vi. 42.
Luc. ix. 14.
Joan. vi. 42. Accepit ergo Jesus panes; & cum gratias egisset, distribuit discumbentibus similiter: & ex piscibus quantum volebant.
Matth. xiv. 19. Aspiciens in cœlum, benedixit, & fregit, & dedit discipulis panes, Discipuli autem turbis.
Marc. vi. 41.
Luc. ix. 16.

Appostoli raffermarono la risposta del loro collega: ma poichè il Salvadore tuttavia insisteva, dicendo ch'egli non sapeva risolversi a rimandar tante persone a digiuno, e che voleva si trovasse la via di provvederci: convien dunque, ripigliaron essi, che noi andiamo a levare, come diceva Filippo, tutto il pane di questi contorni, e che vi spendiamo almen ducento denari, che noi non abbiamo: a tal prezzo noi potremo appagarvi.

Il Salvatore avea guidate le cose al segno da lui inteso per fare in guisa, che gli Appostoli ben sentissero la necessità del prodigio, e arrossissero di non averlo preveduto. Io non l'intendo come voi pensate, disse loro in un'aria più seria: senza uscir di questo deserto io pretendo trovare di che provvedere a tutto. Fate diligente ricerca, e vedete qual provvisione qui possa aversi. Cinque pani d'orzo, e due pesci, rispose Andrea fratello di Pietro; questo è tutto ciò, che seco reca un giovinetto, che ci siegue: ma qual uso ne potreste voi fare, e come distribuir sì poca cosa a tanta gente? Ciò basta, ripigliò Gesù, recatemi i pesci, e i pani; indi ad altro non pensate, che ad ubbidirmi.

La pianura di quel deserto era una bella valle d'erba ricoperta, e di fieno ancor verde. Andate, disse Gesù agli Appostoli, dividetevi in varie parti, e separate questa moltitudine in diversi corpi prima di cento, poscia di cinquanta persone: indi ritornerete tosto da me, e io vi dirò ciò che vi convenga di fare.

Non fu allora troppo difficile agli Appostoli l'indovinare dove anderebbono a finire cotai preparamenti. Eseguiron prontamente le commessioni loro imposte. Il numero di quegli, che avevano a mettere in ordine, era verso cinque mila persone, senza comprendervi le donne, e i fanciulli. Un popolo sì numeroso avrebbe recata la carestia in quel piccol paese. Gesù altro non avea, che i suoi cinque pani, e due pesci: ma nelle mani di Gesù ciò era piucchè bastevole a nodrir l'universo. Il primo miracolo fu la facilità, e la prontezza dell'eseguirlo.

Essendo tutto in ordine, com'era stato prescritto, Gesù alza gli occhi al Cielo, rende grazie a Dio suo Padre del potere, che gli ha dato di operare una maraviglia così grande, come quella, a cui si apparecchia: Benedice i pani, e i pesci: fa avvicinare i suoi Appostoli, e comincia la distribuzione.

Dalle mani adorabili del Figliuol di Dio passano le provvisioni in quelle de' suoi Discepoli. Questi le porgono alle turbe fra loro divise, e secondo il comandamento preciso, che ne ricevono; e a ciascuno ne danno quanto ne brama; ritornano a prendere un nuovo carico, di cui fanno nuova distribuzione. Le mani di Gesù frattanto non si vuotano, insinoattantochè l'ultimo fanciullo di quella gran torma non abbia avuto tanto di pane, e di pesce, quanto ne vuole. Egli lascia a tutti l'agio di saziarsi; dopo di che con tranquillo sembiante a suoi Appostoli volgendosi dice loro; pigliate delle ceste, e raccogliete gli avvanzi; perocchè non è dovere che nulla vada a male. In fatti nulla avea mai meritato di essere raccolto con maggior venerazione. I dodici Discepoli scorrono tutta la pianura, e riempieno dodici gran panieri.

ri. Quest'era l'avvanzo de' cinque pani d' orzo, e de' due pesci, che bastato aveano al nodrimento d' assai più di cinque mila persone.

Un miracolo di questa sorta, e sì differente da tutti quegli, che Gesù Cristo insino a quell'ora avea operati, non poteva rimanersi senza effetti; e se il Salvadore non vi avesse provveduto, prodotti n'avrebbe de' molto contrarj alle sue intenzioni. I popoli non dubitaron punto, che quegli, il quale li avea in tal guisa nodriti, non fosse Cristo, e il gran Profeta, che doveva venire al mondo. Ma essendo eglino falsamente persuasi, che Cristo porterebbe la corona temporale d'Israello, per renderle il suo antico splendore, preser risoluzione di riconoscere nel loro deserto Gesù di Nazaret per Sovrano legitimo della nazione.

Essi peravventura s' immaginarono, che questo fosse in fine ciò, che Gesù pretendeva; ch' egli non volesse da se medesimo collocarsi sul trono; e che alla sua gloria si convenisse l' esservi innalzato da' suoi sudditi: che come s'avesse cominciato a rendergli i primi omaggi, la sua riputazione gli trarrebbe quegli di tutti i veri figliuoli di Giacobbe; e che essendo egli pur da Dio protetto, com'era, saprebbe menare a fine le sue pretensioni. Su questi pregiudizj, i quali non valevano a meno, che ad affrettare la rovina di tutta quanta la nazione, essi formarono il loro disegno; e convennero di eseguirlo senza indugio: ma non si veggendo affatto sicuri del consentimento di Gesù, credettero di dover tenere molto segreta la loro risoluzione.

Ella però non poteva esserlo per quegli, che ci avea più di parte; e sapeva ben egli i mezzi di sconcertarla. Ma non voleva che i suoi Appostoli n'avesser contezza. Essi non erano peranco nè abbastanza illuminati, nè abbastanza forti per resistere alla tentazione di vedere la corona d' Israele in capo al loro Maestro: e quindi era da temere, che s'eglino venissero a risapere un tal proponimento, non desser nel laccio. Ordinò loro pertanto che di bel nuovo s' imbarcassero tostamente, che prendessero l' avvantaggio, e andasser costeggiando la riva fino all' altura di Betsaida, dov'egli potrebbe andar a riunirsi con esso loro. Aggiunse che di là sarebbon poscia insieme il tragitto all'altra riva del lago: che egli riserbava a se la cura di congedare il popolo, e che avea le sue ragioni di operare di questa maniera; infine che niuna inquietudine non si prendessero per la sua persona.

Gli Appostoli sentivano gran pena a separarsi dal loro Maestro; ma avendo egli lor comandato, che partissero senza dimora, e senza replica, tuttochè fosse assai tardi, convenne ubbidire. Ciò era tanto a cuore al Salvadore, ch' egli soltanto dopo la loro partenza se n' andò a dar ordine ai cinque mila Galilei, che si dividessero per famiglie, e cercasser di passare la notte come potrebbono il meglio ne' borghi, e nelle ville. Essi aveano in capo il lor progetto, e posero forse in deliberazione se avessero a profittarsi di quel momento per metterlo ad effetto: ma convenne rimettere il lor pensiero alla mattina vegnente. Gesù si sottrasse loro,

An. di G. C. 32. 10. Aprile.

Matth. xiv. 20 Et manducaverunt, & saturati sunt.
Marc. vi. 42.
Luc. ix. 17.
Joan. vi. 13. Collegerunt ergo, & impleverunt duodecim cophinos fragmentorum, ex quinque panibus hordeaceis, quæ superfuerunt his qui manducaverant.
Matth. xiv. 20.
Marc. vi. 43. Et de piscibus.
Luc. ix. 17.
Joan. vi. 14. Illi ergo homines, cum vidissent, quod Jesus fecerat signum, dicebant: quia hic est vere propheta, qui venturus est in mundum.
15. Jesus ergo cum cognovisset quia venturi essent, ut raperent eum, & facerent eum regem.

Matth. xiv. 22. Et statim compulit Jesus discipulos ascendere in naviculam, & præcedere eum trans fretum, donec dimitteret turbas.
Marc. vi. 45. Et statim coegit discipulos suos ascendere navim, ut præcederent eum trans fretum ad Bethsaidam, dum ipse dimitteret populum.
Joan. vi. 16. Ut autem sero factum est, descenderunt discipuli ejus ad mare.
Marc. vi. 47. Et cum sero esset, erat navis in medio mari, & ipse solus in terra.
Matth. xiv. 23. Et dimissa turba, ascendit in montem solus orare, vespere autem facto solus erat ibi.
Marc. vi. 46.

An. di G. C. 32.
10. Aprile.

Joan. vi. 15. Fugit iterum in montem ipse solus.
17. Et cum ascendissent navim, venerunt trans mare in Capharnaum. Et tenebræ jam factæ erant, & non venerat ad eos Jesus.
18. Mare autem, vento magno flante, exurgebat.
Matth. xiv. 24 Navicula autem in medio mari jactabatur fluctibus: erat enim contrarius ventus.
25. Quarta autem vigilia noctis.
Joan. vi. 19. Cum remigassent ergo quasi stadiis viginti quinque aut triginta.

loro, e se ne fuggì sopra d'un monte, dove passò solingo tutta la notte in orazione.

In questo mezzo gli Appostoli navigavano con gran travaglio; perciocchè oltre le tenebre di una notte profonda, da cui furono totalmente involti, innanzi che il loro Maestro, ch'essi aspettavano a ogni momento, fosse venuto da loro, erasi sollevato un vento contrario in gran maniera violento. Con tutti gli sforzi, ch'essi facevano per sostenersi, la barca stava per essere gittata in alto mare. Ella era sì fieramente battuta dalla tempesta, che con tutta la fatica ostinata di dieci, o dodici ore, al principio della quarta vigilia, che chiamavasi la vigilia della mattina, ch'è quanto dire una mezz'ora avanti il levar del sole, non aveano avvanzato se non venticinque, o trenta stadj, che veniva ad essere al più il viaggio d'una buona lega.

Gesù era in orazione sopra il monte; e non è da dubitare, che le preghiere del Figliuol di Dio non fosser desse, che mettessero i suoi Discepoli in sicuro da ogni pericolo: ma essi n'avean la paura tutta intera, e ciò che li affliggeva ancor maggiormente si era, che non potendo riguadagnare la riva, e rader terra, sembrava loro oramai impossibile il ricevere in barca il loro Maestro nel porto di Betsaida, dove erano stati in isperanza di avere ad accoglierlo.

Marc. vi. 48. Et videns eos laborantes in remigando (erat enim ventus contrarius eis) & circa quartam vigiliam noctis, venit ad eos ambulans super mare.
Et volebat præterire eos.
Matth. xiv. 25.
Joan. vi. 19... Videns Jesum ambulantem supra mare, & proximum navi fieri.

Dall'alto del suo colle stava Gesù mirando la loro agitazione, e leggeva ne' loro cuori tutti i loro affetti. Ma egli aveagli assai lungamente provati, o a dir meglio apparecchiava loro una nuova pruova, la qual doveva servire a edificazione, e a confermazione della lor fede. Tutto a un tratto comparve dinnanzi a' loro occhi, camminando tranquillamente sul mare. Essi videro un' Uomo, che andava a gran passi sostenuto dalla superficie dell'acque, e che senza fermarsi in pochissima distanza dalla lor barca, faceva mostra di voler passar oltre. Quest'era ciò, che Gesù avea lor detto affermando che gli attenderebbe all'altura di Betsaida, e che farebbe in lor compagnia il viaggio di Cafarnao.

Ma essi non avevano peranche saputo formarsi una giusta idea della potenza del loro Maestro. Ciascuno de' suoi miracoli rendevagli istruiti nella sua specie particolare; ed essi si rimanevano dal trarne alcuna conseguenza per gli avvenimenti, di cui non avean veduto esempio. Sapevano ottimamente ch'egli guariva gl' infermi, e che risuscitava i morti: l'avean veduto poc'anzi moltiplicare i pani, e nodrire quasi con nulla più di cinque mila persone. Per poco d'intendimento, e di penetrazione che avessero avuto, avrebbon dovuto concludere, che un'uomo, il quale metteva in opera un tal potere, n'avea uno senza limiti, e che più non conveniva loro il turbarsi alla vista di che che si fosse di straordinario, che potesse avvenire. Frattanto tal era il loro accecamento, che sempre rimanevan sorpresi.

Marc. vi. 52. Non enim intellexerunt de panibus: erat enim cor eorum obcæcatum.

Avevano passata la notte in sì gravi fatiche, e credevan Gesù sì lontano da loro, che il miracolo, di cui poche ore innanzi erano stati e testimonj, e ministri, non ritornò pur loro in pensiero.

fiero. Veggono un uomo camminare sull'onde assai vicino alla lor barca; e son tutti da paura compresi, avvisandosi ch' egli sia un fantasma: si comunicano l' uno all' altro il loro spavento, e prorompono in grida.

Il loro buon Maestro ebbe pietà della lor debolezza. Son io, disse loro; riconoscete la mia voce, e rassicuratevi. Pietro, secondo suo costume, più facile a rincorarsi, e più pronto ad accendersi, che gli altri Appostoli, diede segnalata mostra del tenero suo amore per Gesù. S'egli sentì qualche movimento di timore, ciò fu in una di quelle congiunture, in cui l' immaginazione previen la ragione, ed in cui il più intrepido animo, dicendo pure fra se essere il tutto in sicurezza, non sa lasciar di temere. Ah Signore, sclamò, poichè siete voi quel, ch' io ascolto, comandate che io a voi me ne venga sull' acque, come io veggo che fate voi. Venite, gli rispose Gesù, io il voglio. Pietro a queste voci si gitta dalla barca in mare; cammina senza pensare ad altro, che a portarsi senza indugio dal Salvadore; non teme nulla, e non s' affonda. Siegue collo stesso successo fino ad esser pochi passi lontan da Gesù: e già era per raggiugnerlo, allorchè fu sorpreso da un soffio di vento assai impetuoso: riflette che cammina sull' acque, s' impaurisce, e cade dalla sua confidanza. Se gli toglie a un tratto di sotto a' piedi il mare, ed egli s' avvede d' essere in punto di perire: non dimentica però d' essere appresso al suo caro Maestro. Ah Signore, disse a Gesù, salvatemi, io son perduto. No, gli rispose Gesù, stendendogli la mano, e sostenendolo, no, voi non perirete. Ma perchè, uomo di poca fede, avete voi dubitato? In questo dire il divin Salvatore ricondusse il suo Discepolo al naviglio, ed entrovvi insieme con lui.

Ivi non eran peranco gli animi sgombri da ogni timore: ma a poco a poco si rimisero in calma. I compagni di Pietro, ch' eran rimasti in barca, e che il loro capo non avean seguito nella generosa intrapresa, vennero a gittarsi a piè di Gesù, e gli dissero adorandolo con una profonda venerazione: Voi siete veracemente il Figliuol di Dio.

Non avviene giammai, che alcuno s' accosti a Gesù con fede, e con amore, che non ne pruovi ben tosto gli effetti della sua bontà. Non così tosto egli si fu riunito a suoi Appostoli, che essendo caduto il vento, il quale insino allora era stato loro contrario, il mare tornò affatto tranquillo; ed essi fecero il lor cammino con una prestezza, che ben compensò loro il penoso travaglio di tutta la notte. In fatti non avevano impiegato il lor tempo, com' egli si avvisavano giudicandone dal poco successo delle loro fatiche.

Gesù non era per loro perduto per ciò, che non vedevan più la via di riacquistarlo. Avevan travagliato, e ubbidito: quinci la lor sommissione, e la loro costanza aveva lor procacciato quel soprappiù di consolazione, di che presentemente godevano. Così appunto avvenir suole, che un' anima fedele, ma tentata, si creda a ogni momento o vicina a perire, o di già perduta ne' giorni di tempesta, e di pruova; ma la calma ritornerà. Gesù era presente,

An. di G. C. 32. 10. Aprile.

Matth. xiv. 26. Et videntes eum super mare ambulantem, turbati sunt, dicentes: quia phantasma est.
Et præ timore clamaverunt.
Marc. vi. 45. 50.
Joan. vi. 19.
Matth. xiv. 28. Statimque Jesus locutus est eis dicens: habete fiduciam: ego sum nolite timere.
Marc. vi. 50.
Joan. vi. 20.
Matth. xiv. 28. Respondens autem Petrus, dixit: Domine, si tu es, jube me ad te venire super aquas.
29. At ipse ait: Veni. Et descendens Petrus de navicula, ambulabat super aquam, ut veniret ad Jesum.
30. Videns ergo ventum validum, timuit. Et cum cœpisset mergi clamavit dicens: Domine salvum me fac.
Matth. xiv. 31. Et continuo Iesus extendens manum apprehendit eum, & ait illi: modicæ fidei.
Marc. vi. 51. Et plus magis intra se stupebant.
Matth. xiv. 33. Qui autem in navicula erant, venerunt, & adoraverunt eum, dicentes: Vere filius Dei es.
32. Et cum ascendissent in naviculam, cessavit ventus.

An. di G.C. 32. 10. Aptile.

ma nascosto: tornerà poco stante a comparire; e non si sarà fatto giammai nelle vie di Dio un progresso più spedito, più sicuro, e più felice.

Gli Appostoli da Gesù guidati senza grandi sforzi avvanzavano sensibilmente. Il mare spariva di sotto alla lor barca; e in poco tempo andarono a prender terra su la costa occidentale di Genezaret, in qualche distanza da Cafarnao.

Non era possibile a Gesù, e a' suoi Discepoli il comparire su questa spiaggia senza esservi conosciuti. La fama del loro ritorno si sparse così tosto, ch' essi furono sbarcati.

Gli abitanti della costa inviaron de' messi in tutte le vicinanze per dare avviso dell' arrivo del gran Profeta, del Taumaturgo della Galilea. Tutti gli ammalati profittarono dell' occasione: quegli, che potevan camminare, da se si recaron davanti a lui; gli altri vi si fecer portare ne' loro letti. Il primo spettacolo, che offerivasi agli occhi del Salvadore, allorchè si mostrava di passaggio in un borgo, in un villaggio, in una Città, gli era una gran mano d'infermi stesi nella pubblica piazza, che imploravano il suo soccorso. I più bei trionfi de' conquistatori della terra nulla non hanno, che sia da paragonare a questi ingressi misericordiosi di un' Uom povero, e seguito da tanti infelici, tutte le cui acclamazioni sono voti ardenti, che imploran miracoli, o rendimenti di grazie, che gli pubblicano.

Queste buone genti, dalla cui miseria tutto era intenerito il cuor di Gesù, e la cui fede meritava i suoi benefizj, veggendo ch' egli altro non faceva, che passare, il pregarono di sofferire, ch' essi potessero soltanto toccare il lembo della sua veste: ed egli loro il permise con una ineffabil bontà. Lasciavagli appressare, e poco men che non si lasciava opprimere; tanta era la confidanza, e la libertà che a ognuno inspirava la sua dolcezza. Il successo degl' uni faceva cuore agli altri, e nessuno usava della sua condescendenza senza ottenere il compimento de' suoi desiderj.

In questi esercizj di carità, e di zelo Gesù arrivò a Cafarnao, donde erasi assentato sol per due giorni. Tal fu il riposo, ch'egli si procacciò nel breve intervallo, che si sarebbe potuto credere destinato a un necessario interrompimento, dopo un mese di corse faticosissime. Egli impiegò nel sollievo de' miserabili, o nell' istruzione degl' ignoranti, e il soggiorno, e il viaggio; per insegnare agli operaj evangelici, che non debbon trascorrer per loro giorni inutili, e che quegli, in cui il prossimo non ha in cosa alcuna profittato, anzi che giorni di riposo, sono giorni affatto perduti.

Secondo questo principio, ch' egli sempre ad altrui esempio applicò a se medesimo, appena fu rientrato in Cafarnao, che si rimise alla fatica. Era allora la vigilia del Sabbato, che cominciava dalla sera, nel qual tempo era consueto il raunarsi nella Sinagoga. Gesù vi andò per istruire il popolo: ed ivi il trovarono, dopo molte ricerche, una mano di quegli, che avea lasciati nelle contrade di Betsaida.

Costoro, che da lui erano stati nodriti del pane miracoloso, e a' quali la fuga precipitosa di lui uon avea tolto nè la brama, nè la

Matth. xiv. 34. Et cum transfretassent, venerunt in terram Genesar.

Mare. vi. 53... Et applicuerunt.

Joan. vi. 21. Voluerunt ergo accipere eum in navim, & statim navis fuit ad terram, in quam ibant.

Matth. xiv. 35. Et cum cognovissent eum viri loci illius, miserunt in universam regionem illam, & obtulerunt ei omnes male habentes.

Marc. vi. 54. Cumque egressi essent de navi, continuo cognoverunt eum.

55. Et percurrentes omnem regionem illam, cœperunt in grabatis eos qui se male habebant circumferre, ubi audiebant eum esse.

56. Et quocumque introibat in vicos, vel in villas, aut in civitates, in plateis ponebant infirmos.

Maic. xiv. 36. Et rogabant eum, ut vel fimbriam vestimenti ejus tangerent.

Et quicumque tetigerunt, salvi facti sunt. Mare. vi. 56.

la ſperanza di farlo Re, eranſi luſingati che, ragunandoſi di buon mattino, il troverebbono tuttavia nel ſuo deſerto. Sapevano, che egli non era partito co' ſuoi Diſcepoli, che s'era ritirato ſul monte, e che, trattane la barca, in cui eran montati gli Appoſtoli, niun'altra era comparſa a quelle rive. Ebbero però tutti un bell'affaccendarſi, ſenza che poteſſe loro venir fatto di rinvenirlo: perciocchè quel prodigio iſteſſo, che reſo lo aveva all'inquietudine de' ſuoi Appoſtoli, l'avea pur tolto alla indiſcreta lor riconoſcenza. Trovaronſi però forte imbarazzati ſul partito, a che doveano appigliarſi. Eſſendo incerti ſe Gesù foſſe tuttavia in quella coſta del lago, temettero di perdere l' opportunità, ſe troppo ſolleciti foſſero ſtati a paſſare alla oppoſta ſpiaggia, dove alcun intoppo avrebbe potuto frammetterſi al lor diſegno. Nientedimeno, poichè pur eran lontani da Gesù, nè avevano più in lor compagnia queſt' Uomo potente in opere, che moltiplicava il pane ai biſogni de' ſuoi ſervi, preſero la riſoluzione di tornarſene. Frattanto ſarebbono ſtati coſtretti ad andarſene per terra, com' eran venuti, e ciò era una neceſſità faſtidioſa, maſſimamente per le donne, e pe' fanciulli, ch' erano ancora ſtanchi: quando fortunatamente ſi vide arrivare una gran quantità di barche, le quali erano da Tiberiade partite. Queſta Città era ſituata alla parte occidentale del lago, in quella ſteſſa coſta, in cui era poſta Cafarnao; ed eſſe approdarono a oriente, dirimpetto al luogo, dove eraſi fatto il miracolo della moltiplicazione de' pani per la benedizione lor data dal Salvatore. I Galilei profittarono dell' occaſione: e diſperando di ritrovare nelle contrade di Betſaida nè Gesù Criſto, nè i ſuoi diſcepoli, tutti quegli, che il poterono, s' imbarcarono, e gli altri preſer la via di terra, per reſtituirſi alle loro abitazioni.

Joan. VI. 22. Altera die, turba quæ ſtabat trans mare, vidit quia navicula alia non erat ibi, niſi una, & quia non introiſſet cum diſcipulis ſuis Jeſus in navim, ſed ſoli diſcipuli ejus abiiſſent.

23. Aliæ vero ſupervenerunt naves a Tiberiade, juxta locum ubi manducaverant panem, gratias agente Domino.

24. Cum ergo vidiſſet turba, quia Jeſus non eſſet ibi, neque diſcipuli ejus, aſcenderunt in naviculas.
Et venerunt Capharnaum, quærentes Jeſum.

Un gran numero di queſti uomini eſtremamente curioſi di riſapere coſa foſſe avvenuto del lor benefattore, ſi unirono a quegli, ch' eran di Cafarnao, per averne qualche contezza. Gesù al loro arrivo trovavaſi nella Sinagoga. Eſſi non temettero di abbordarlo; e le dimande, che gli fecero, comechè bruſche, e mal concertate, porſero occaſione a uno de' più ſublimi, e più rilevanti diſcorſi, che i ſuoi Iſtorici ci abbian conſervati.

Maeſtro, gli diſſero ſenza più coſtoro di freſco sbarcati, come può eſſere che noi vi troviam qui? Quando adunque, e per qual via ſiete voi ritornato? Voi non partiſte jeri co' voſtri Diſcepoli; nè oggi avete fatto il tragitto con noi. Queſta prima interrogazione altro non moſtrava che una ſoverchia curioſità. Gesù Criſto diſponevaſi a predicare, ed aveva fors' anche cominciato a farlo; nè era in luogo, nè in circoſtanze da ſtringere una converſazion famigliare. Perciò laſciò cader la dimanda fattagli, e vi ſoſtituì un rimprovero, il quale ben ci dà a conoſcere la diſpoſizione troppo umana, in che erano riguardo a lui una parte de' popoli della Galilea, a' quali già da due anni egli annunziava il Vangelo, e compartiva largamente i ſuoi miracoli. Ciò vuolſi a quando a quando richiamare a mente per lo perfetto riſchiaramento delle azioni, e delle parole del Salvadore.

25. Et cum inveniſſent eum trans mare, dixerunt ei: Rabbi, quomodo huc veniſti?

Egli

An. di G. C. 32. 10. Aprile.

Egli sembra di verità, che i Galilei non foſſer di molto lontani dal riconoſcer Gesù Nazareno per lo Meſſia annunziato da Mosè, e predetto da' Profeti. La circoſtanza de' tempi, la ſantità di queſt' Uomo, il qual affermava ſe eſſer Criſto, la grandezza de' ſuoi miracoli, e il compimento delle Profezie avea fatto loro impreſſione: ma non eranſi mai ricreduti meglio, che i diſcepoli di Giovanni, nè mai ſi ricredettero totalmente, ſe non dopo la riſurrezion di Gesù, e la diſceſa dello Spirito Santo, della falſa idea, che formata ſi avevano del lor futuro Meſſia. Credevano ben eſſi, che Gesù Figliuol di Maria, e riguardato ancora tra loro come Figliuol di Giuſeppe, tuttochè menaſſe una vita povera, ed umile, foſſe il Re d'Iſraele, che la nazione aſpettava; e in queſto punto la diſcorrevano meglio dei loro Dottori, e de' lor Sacerdoti: ma volevano che il ſuo regno foſſe quello dell' abbondanza, della gloria, e della proſperità de' ſudditi. Non ſapevan comprendere come il ſuo impero doveſſe eſercitarſi ſopra i cuori, per farvi regnar l' innocenza, e per iſtabilire un nuovo culto più degno di Dio, che il culto antico, il qual n' era ſtato ſoltanto la figura. Si luſingavano ch' egli o preſto, o tardi ſi dichiarerebbe ſu le ſue pretenſioni alla Corona, che renderebbe loro la libertà, e che ſarebbono il più felice, il più ricco, il più celebre fra tutti i popoli. Si ſerbavan care queſte ſperanze: e mentre ſtavano in aſpettazione ch' elle foſſer compiute, venivano aſſai poco commoſſi dalle lezioni, ch' egli lor dava intorno alla neceſſità della penitenza. Non intendevano, e non ſi recavano a dovere l' intendere le verità, ch' egli inſegnava loro intorno alla divinità della ſua perſona, e alla ſua eguaglianza con Dio ſuo Padre, verità eſſenziali, che erano il fondamento della ſua Religione. In una parola eſſi il ſeguivano, e a lui s' attaccavano, come abbiam già oſſervato con uno de' ſuoi Iſtorici, perchè egli operava delle guarigioni miracoloſe, onde traevan de' felici preſagj per l' avvenire: ma facevano aſſai più caſo della utilità, che loro tornava da' ſuoi miracoli, che delle verità divine, di cui quegli eran la pruova.

Ioan. VI. 2. Et ſequebatur eum multitudo magna, quia videbat ſigna, quæ faciebat ſuper his, qui infirmabantur.

Quindi è, che Gesù, comunque sì buono, e sì affabile, volle far moſtra di accogliere con un certo diſdegno queſti uomini materiali, e carnali, che ſi davano a credere di fargli gran piacere colla ſollecitudine, che moſtravano avere avuta di trovarſi di bel nuovo con eſſo lui.

Ioan. VI. 26. Reſpondit eis Ieſus, & dixit: Amen, amen, dico vobis. Quæritis me, non quia vidiſtis ſigna, ſed quia manducaſtis ex panibus, & ſaturati eſtis.

Io ve lo dico in verità, riſpoſe loro, e ve lo dico, perchè conoſco l' intimo de' voſtri cuori; voi venite da me per motivi, da' quali io non mi reputo punto onorato. Se voi cercate di me, egli non è già perchè i miracoli, di cui voi ſiete ſtati teſtimonj, abbianvi inſegnato a credere in me, e mi vi abbian dato a conoſcere. Io v' ho nodriti nel biſogno, in che eravate: voi avete mangiato del pane, ch' io ho multiplicato a voſtro vantaggio, ſenza che ciò ſia a voi coſtato nè diſagio, nè ſpeſa; voi ſiete ſtati ſaziati; mi credete ſempre preſto a concedervi grazie ſomiglianti; e da me aſpettate la moltiplicazione del voſtro vino, delle voſtre biade, del voſtro oglio, la fecondità delle voſtre greggie, e la fertilità de' voſtri campi. Ecco ciò, che vi conduce da

per

per tutto, ove pensate ch'io mi ritrovi. Poco sensibili essendo ai vantaggi delle vostre anime, voi non avete senso per altro, che pel sostentamento de' vostri corpi, per la prosperità delle vostre famiglie, e per lo splendore della vostra nazione. Questo non è il frutto, che io intendo ritrarre da' miei travagli. Se voi volete piacermi, conviene che voi le vostre menti solleviate a più alti pensieri.

An. di G. C. 32. 10. Aprile.

Illuminati dalla luce del Cielo, e sostenuti dalla grazia di mio Padre, studiatevi di procacciarvi, non quello nodrimento materiale, che vien meno, e per cui è disdicevole agli uomini l'esser di soverchio solleciti, ma un nodrimento spirituale, che non si consuma, ed il cui frutto si conserva nell'eternità. Io sono, io Figliuol dell' Uomo son quello, che vi darà questo eccellente nodrimento: perchè io lo conosco, e lo distinguo, essendo esso improntato col suggello di Dio Padre. Egli ha dichiarato, che niun uomo potrebbe piacergli, trattine quegli, che col suo soccorso si disponessero a riceverlo da me, che se l'apparecchiassero con diligenza, e che il prendessero con una santa avidità.

Ioan.vi. 27. Operamini, non cibum qui perit; Sed qui permanet in vitam æternam, quem Filius hominis dabit vobis. Hunc enim Pater signavit Deus.

Così spiegavasi il divino Maestro, secondo l'ordinario suo metodo, e conformemente al genio della sua lingua, che deve servirci sovente di chiave per l'intelligenza de' suoi discorsi. Egli passa dal pane terreno, che aveva moltiplicato in presenza di una parte degli astanti, a un pane spirituale più prezioso, e più desiderabile, di cui vuole eccitar fame nell' anima de' suoi ascoltatori.

Essendo eglino di già avvezzi alla sua maniera d' insegnare, raggiunser tosto il suo pensiero; e per mostrargli, che v'entravano con piacere: che abbiam noi a fare, risposero, per esercitar le opere di Dio? Percioechè noi veggiam bene, che appunto nell' adempimento de' suoi voleri sopra di noi fate consistere il celeste suo nodrimento, di che ci parlate.

28. Dixerunt ergo ad eum: quid faciemus, ut operemur opera Dei?

Voi dite bene, ripigliò Gesù, e ciò che voi mi dite egli è appunto quel ch'io ho preteso di farvi intendere. Ora l'opera di Dio, riguardo a voi, che siete figliuoli di Giacobbe, e discepoli di Mosè, nella congiuntura, in cui vi trovate, della venuta del Messia, egli è che voi crediate in quello, che dal Padre è stato inviato, cioè a dire in me, che della mia missione vi ho dato la ripruova co' miei miracoli. L'opera di Dio è la Fede, colla quale voi farete professione di credere, che Gesù è Figliuolo di Dio.

29. Respondit Iesus, & dixit eis: Hoc est opus Dei, ut credatis in eum, quem misit ille.

I Cafarnaiti, i quali la mattina di quel giorno istesso convinti da un miracolo, di cui avean goduto i frutti, cercavan Gesù per mettergli la corona in capo, si mostrarono la sera più difficili a persuadere, percioechè più non trattavasi di provvedersi d'un Re liberale, e magnifico, ma di credere alla parola di un uomo, che, senza voler farsi Re, pretendeva essere tenuto per Messia, e per Figliuolo di Dio. Si vide allora cosa possano, singolarmente in materia di Religione, i pregiudizj, e l'interesse. Gesù Cristo aveva fatto pubblicamente una moltitudine infinita di miracoli incontrastabili. Insinoattantochè se ne spera un successo conforme a

pro-

An. di G. C. 32.
10. Aprile.

proprj desiderj, se ne profitta, e se ne fan le maraviglie. Ma allorchè il Messia esige, in conseguenza de' suoi prodigj, che altri si sottometta con semplicità a una dottrina, che stringe il cuore, o che umilia lo spirito, si viene con lui a' contrasti, e si dimandan nuove ripruove.

Joan. vi. 30. Dixerunt ergo ei; quod ergo tu facis signum, ut videamus, & credamus tibi? Quid operaris? 31. Patres nostri manducaverunt man[na in] deserto.

Noi non ricusiamo assolutamente, replicano i Galilei, di creder ciò, che voi ci predicate: ma frattanto, i miracoli, quantunque grandi, che noi vi abbiam veduto fare, son' eglino tali da dover riportare il nostro consentimento in una materia di tanto momento? I nostri Profeti han fatto essi pur de' miracoli, nè ci hanno però proposta una nuova Religione, o un nuovo culto. Gli è vero che i nostri Padri han ricevuta la legge da Mosè; ma allorchè essi si sono sottomessi alla condotta di lui, avevano della sua autorità sopra di loro ben altri pegni, che le riprove, onde voi sostenete la vostra. Conciosiachè, senza parlar delle maraviglie, ch'egli operò nell'Egitto per la liberazion della sua nazione, maraviglie, che apertamente dinotarono un Legislatore, un Giudice, un Liberatore inviato da Dio, noi osserviamo che non fu già solamente per un giorno, o per un mese, ch'egli li alimentò nel deserto. Erano essi un milion d'uomini: le loro necessità durarono ben quarant'anni; furono sempre esenti dal seminare, e dal mietere: la manna non cessò mai di cadere dal Cielo; nè costò lor altro, che volerla raccogliere. Questo è il celebre avvenimento, di cui rinnoviam la memoria ogni volta che nelle nostre adunanze cantiamo il Salmo, ove sta scritto: *Egli li ha nodriti d'un pane mandato dal Cielo*. Avete voi infino ad ora fatto nulla di somigliante? Alcune maraviglie passeggiere, utili soltanto a un piccol numero di persone private, posson elleno esser paragonate a prodigj durevoli, e comuni a tutto un gran popolo?

cut scriptum est: panem de cœlo dedit eis manducare.

Questi uomini grossolani non intendevano, niuna cosa esser più irragionevole, che il far confronto tra miracoli, e miracoli, qualor si confessa che gli avvenimenti son miracolosi, e sono opera dell'onnipotenza di Dio. Quello, che gli fa, e che solo può farli, ne adatta, non già la chiarezza, e l'evidenza, ma la durazione, e l'estensione alle circostanze de' tempi, e de' luoghi. Principio certo si è, che un miracolo ben verificato, e fatto in nome del vero Dio, da che è riconosciuto per tale, non può mai essere stato fatto per autenticare un' impostura: e quindi dimostra sempre la verità, in comprovazion della quale è fatto. Così i miracoli di Mosè provavano assai bene ch'egli era l'uomo eletto da Dio a liberare il suo popolo dall'Egitto; e quegli de' Profeti, erano una ripruova, ch'essi avean commission di parlare in nome del Cielo. Per simil modo quegli di Gesù Cristo dimostravano, ch'egli era il Messia, e il Figliuolo di Dio, poichè egli li faceva unicamente a disegno di comprovare una tal verità, e il risanamento da ogni maniera di malattie, la risurrezione de' defunti, l'impero sopra tutti i demonj, la moltiplicazione del pane, e tant' altre opere evidenti, e quotidiane dell' Onnipotenza di Dio erano miracoli di tal guisa, da non poter esser messi in contrasto.

Il

Il divino Maestro non si tenne a questo raziocinio generale, e decisivo, che sovente avea messo in uso contra gli Scribi, e i Farisei. Suo disegno era in questa occasione di sollevar destramente gli spiriti alla sublimità de' suoi misterj, e di condurli alla cognizione della sua persona. Perciò prese un' altra via per soddisfare alla lor difficoltà.

L'ingiurioso confronto messo in campo da' Cafarnaiti, o a dir più vero le preferenza, ch' essi davano a Mosè sopra di Gesù, sembrava fondata in tre motivi. La fondavano in prima su la dignità della manna, la quale, secondo loro, era un pane disceso dal Cielo. L'appoggiavan dipoi sopra il tempo, e la durazion del prodigio. Infine facevano gran caso della estensione, e della universalità del medesimo. Il Salvadore usa la condescendenza di sgannarli sopra ciascuno di questi punti; e tutto il suo discorso ha per oggetto il far loro conoscere appieno l'eccellenza del pane, ch' egli loro presenta, sopra la manna data a' loro Padri, da qualunque lato essi voglian mirarla.

In verità, ripigliò egli, in verità io ve lo dico; il pane, che Mosè vi ha dato, non veniva veramente dal Cielo; nè voi intendete bene il testo di Davide, di cui vi prevalete. Questo pane era formato in aria per man degli Angeli, donde cadeva nel deserto ad uso de' vostri Padri. Ma il pane, di che io vi parlo, quel pane, che vi offre, e che vi dà il Padre mio, è veracemente sceso dal Cielo, ch' è quanto dire, dal seno della Divinità, che abita in Cielo, come nel Palagio, ov' ella manifesta la sua gloria. D' altra parte egli è un pane assai più pregievole della manna, se si risguardi non solamente nella sua origine, ma ancora ne' suoi effetti. La manna era alimento de' corpi, a cui conservava la vita: questo pane per l'opposito è nodrimento dell' anime, le quali possono valersene ogni volta che lor torni a grado, e sene sentano affamate: egli dà la vita eterna al mondo tutto, ed ha questa proprietà, per essere il pane di Dio, cioè a dire, veracemente disceso dal Cielo, com' io pur ora vi ho spiegato.

> Joan. VI. 32. Dixit ergo eis Jesus: Amen, amen dico vobis, non Moyses dedit vobis panem de cœlo:
> Sed Pater meus dat vobis panem de Cœlo verum.
> 33. Panis enim Dei est, qui de Cœlo descendit, & dat vitam mundo.

Alla maniera, con cui i Giudei risposero a ciò, che lor diceva Gesù Cristo delle prerogative del pane venuto dal Cielo, sembra che essi avessero ereditato lo spirito della Samaritana. Questa femmina per risparmiarsi la fatica di venire ogni dì a trar acqua al pozzo di Giacobbe, dimanda al Messia quell' acqua salutare, il cui uso, secondo lui, estingueva la sete per sempre. Per somigliante maniera i Giudei, sentendo parlare il Salvadore di un pane, che dà la vita eterna, gli dissero, o seriamente, o con qualche sorta di scherno, eh Signore, fateci sempre parte di questo pane, acciocchè noi non abbiamo mai fame.

La malizia, o la rozzezza de' Cafarnaiti non fe' punto sdegnare il Salvatore. Son' io, disse loro, io sono questo pane vivifico, che dà la vita agli uomini: se qualcuno viene a me, sarà saziato; quegli, che crederà in me, non avrà più sete; e conseguirà tutto ciò, ch' è mestiero per ottener la vita eterna.

> 34. Dixerunt ergo ad eum: Domine, semper da nobis panem hunc.
> 35. Dixit autem eis Jesus: Ego sum panis vitæ: qui venit ad me, non esuriet; & qui credit in me, non sitiet umquam.

Gesù qui non parla della necessità d'osservare i comandamenti, di conservar l'innocenza de' costumi, o di ripararla colla peniten-

An. di G. C. 32. Aprile.

za. Non trattavasi tra lui, e i Giudei di ciò, ch'era comune ad amendue le leggi, ed essenziale a qualunque culto di Dio: ma della fede espressa nel Figliuolo di Dio, e della union de' Fedeli colla divina sua Persona, in cui consister doveva la differenza essenziale del culto antico, e del nuovo.

Gli uditori, che avevan costume di ascoltare Gesù, erano di due sorte: gli uni eran condotti da motivi puramente umani, d'interesse, di curiosità, talor anche di malignità; gli altri eran discepoli di buona fede, che bramavan di essere istruiti, e che seguivan le impressioni della grazia. Egli vedeva attualmente una tal divisione in quell'adunanza; e sopra di ciò si rivolge il rimanente della sua risposta, con cui viene a confermare ciò, che dianzi aveva detto.

Joan. VI. 36. Sed dixi vobis; quia & vidistis me, & non creditis.

Io di già ve l'ho rimproverato, soggiugne il divino Maestro; voi avete vedute più maraviglie, che non bisogna, per conoscere qual credenza io meriti, e niente di meno voi non credete alla mia parola. Quanto è a me, io ve lo dichiaro, tutti gli uomini, senza distinzione di Giudei, e di Gentili, che da mio Padre mi vengon dati, perchè io insegni loro i Misterj della sua Religione (ed egli mi dà tutti quegli, che sono suoi, che non resistono a' suoi inviti, e che ascoltano la testimonianza, ch' egli rende a me, come a guida da lui mandata loro per guidargli alla vita eterna) tutti questi, dissi, verranno da me. Dal canto mio, io non rigetterò alcuno di quegli, che vedrò presentarmisi da parte di mio Padre. Tutti quegli, che si volgeranno al Figliuolo condotti dal Padre, saranno da me accolti, e tenuti nella mia scuola, e saranno da me ammaestrati; perciocchè io sono disceso dal Cielo, non per fare la mia volontà su la terra, per ammetter questi, o per escluder quegli dal numero de' miei discepoli, con una scelta arbitraria, e puramente umana. Io ho le mie regole, e le sieguo: io conosco la volontà di mio Padre, e sono disceso dal Cielo per eseguirla. Or ecco qual sia la volontà di mio Padre, che mi ha inviato: ell'è, che di tutti quegli, che e' m'ha dati perchè sieno istrutti dalle mie lezioni (ed egli mi ha dati, com' io diceva, tutti quegli, che sono suoi, e che ascoltan la sua voce) io non ne perda alcuno, quand'esso da se non voglia perire abbandonandomi: Egli vuole, ch' io li coltivi, che li conservi con sollecitudine, e che nell'ultimo giorno io li faccia tutti risorgere alla vita eterna.

37. Omne, quod dat mihi Pater, Veniet ad me. Et eum qui venit ad me non ejiciam foras.

38. Quia descendi de cœlo non ut faciam voluntatem meam.

39. Hæc est autem voluntas ejus qui misit me Patris, ut omne quod dedit mihi, non perdam ex eo: Sed resuscitem eum in novissimo die.

Io adunque ve lo ripeto, perchè assai rileva che voi ne siate convinti: tal'è la volontà di mio Padre, che m' ha inviato: egli vuole, che chiunque conosce il Figliuolo, e crede in lui, acquisti diritto alla vita eterna, ch'egli n'abbia il principio nella sua fede, e nella grazia della sua adozione; ch' egli finisca di meritarla colla sua perseveranza, e che nel giorno dell' ultimo giudizio io sia quello, che lo risusciti perchè viva, e regni meco. Da ora innanzi in me, cioè a dire nella fede della mia divinità, e nella unione, che si strignerà meco, si avrà diritto alla vita della grazia su la terra, e alla risurrezione alla gloria nell' eternità. La speranza della vera vita, che conduce alla risurrezione gloriosa,

40. Hæc est autem voluntas Patris qui misit me, ut omnis qui videt Filium, & credit in eum, habeat vitam æternam.
Et ego resuscitabo eum in novissimo die.

fa, non farà più da ora innanzi fondata in altro, che nella cognizione, che si avrà del Figliuolo di Dio, e nella fede, che si presterà alle sue parole, secondo il grado della rivelazione, che ne verrà fatta. Senza questa fede, ch'io son venuto a recar su la terra, e che sarà il fondamento di ogni giustizia, le opere sarebbono inutili. Io sono quello, che risuscita gli uomini, come Dio, col potere della mia divinità; e io pure son quello, che come Uomo, essendo la mia umanità personalmente unita al Divin Verbo, otterrò all' uom fedele colla dignità infinita della mia Persona, e de' miei meriti, i privilegj di una gloriosa risurrezione. In questo senso io sono il pane vivo disceso dal Cielo, il pane vivificante, che dà la vita al Mondo.

An. di G. C. 32. Aprile.

Promesse cotanto vantaggiose furono meno efficaci sugli animi de' Giudei per indurli a credere, di quel che sembrasse esserlo a ritrarneli questa espressione usata da Gesù Cristo: *io sono il pane vivo, che sono disceso dal Cielo*. Essi molto bene compresero, che Gesù voleva far loro intendere, che Cristo, in quanto Dio, era in Cielo, o sia nel seno di Dio innanzi al tempo della sua nascita su la terra. Egli non diceva loro di non esser uomo nato nel tempo: soltanto aggiugneva (perocchè tal era il senso preciso della sua dottrina) che essendo la santa sua umanità sostanzialmente congiunta a una Persona divina, nella quale essa sussiste, egli era disceso dal Cielo, o ciò che torna lo stesso giusta il linguaggio ricevuto, egli era uscito dal seno della Divinità.

Ioan. VI. 41. Murmurabant ergo Iudæi de illo quia dixisset: Ego sum panis vivus, qui de Cœlo descendi.

I Giudei si poser dunque a mormorare, e dicevan tra loro: quest' uomo non è egli Gesù Figliuol di Giuseppe? Non conosciam noi suo padre, e sua madre? Come dunque, e in qual senso può egli dire, *io sono disceso dal Cielo?*

Non vi scandalezzate, rispose Gesù, e non mormorate tra voi in riguardo mio. Ma nò, io ho un bel parlarvi, ed istruirvi: non però io farò cessare la vostra infedeltà, nè farò tacere le vostre contraddizioni. Voi non mi credete, voi non volete darmi orecchio; nè io me ne maraviglio. Voi venite a me per motivi umani, d'interesse, di cupidigia, di ambizione: non siete uomini semplici, e retti, che tratti dalla testimonianza, che mio Padre mi rende, e docili alla sua grazia vengano ad imparare da me, come da suo inviato, la sua dottrina, e i suoi voleri: egli è la carne, e il sangue, non la sommissione alla voce di mio Padre, che vi conduce. Ora tutto il frutto de' miei discorsi dipende dallo spirito, da cui sono animati quegli, che li ascoltano. Insinoattanto che voi non avrete se non mire terrene, egli sarà vero il dire, che voi non potrete venire da me come miei discepoli, e che voi non siete di quegli, che mio Padre mi ha dati ad istruire. Questo è per l'appunto ciò, ch'io vi diceva al vostro arrivo presso di me, del quale presumevate farvene un merito. Voi venite da me, non già che i miracoli, che da mio Padre si fanno per autenticar la mia missione vi abbiano aperti gli occhi, ma perchè questi miracoli ridondano in vostro vantaggio, e vi provveggono alle necessità della vita. Non cercarmi altro che per un tal principio, egli non è venire da me come conviene

42. Et dicebant nonne hic est Iesus Filius Ioseph, cujus nos novimus patrem & matrem? Quomodo ergo dicit hic: Quia de cœlo descendi.
43. Respondit ergo Iesus, & dixit eis: Nolite murmurare in invicem.
44. Nemo potest venire ad me, nisi Pater meus qui misit me, traxerit eum.

An. di G. C. 32. Aprile.

per essere illuminati. Quegli soli ci vengono a questo fine, e con frutto, che si sollevano al di sopra delle suggestioni della carne, e si lascian muovere dalle impressioni, che fa in loro la voce di mio Padre, il quale attesta esser lui quegli, che mi ha inviato. Coloro, che vengon da me trattivi in questa guisa, son dessi quegli, a cui io mi dò a conoscere, e che si nodriscono del pane vivo, ch'è disceso dal Cielo: e se essi persevereranno insino alla fine, io metterò in opera il potere, che ho ricevuto, di risuscitarli nell' ultimo giorno in uno stato glorioso, senza distinzione tra Giudei, e Gentili: perciocchè voi sapete ch' egli è scritto ne' vostri Profeti: Verrà un giorno, in cui tutti gli uomini avranno Iddio per Maestro; e tutti saranno suoi discepoli. Questa predizione compier si debbe a' tempi del Messia: voi nol negate. La cognizion de' Misteri più reconditi non è riserbata a una sola nazione, o a un angolo della terra. Le maraviglie, che fa mio Padre per me, e che mi rendono una irrefragabile testimonianza, sono la voce di Dio indirizzata a tutti gli uomini. Chiunque ha udita questa voce di mio Padre, che chiama a me tutti gli uomini, e non ha ripugnato agl' interni ammaestramenti, che ne riceve, viene a me come ad inviato da Dio, e docile si rende alle istruzioni, ch' io sono incaricato di fargli.

Joan. VI. 26. Quæritis me, non quia vidistis signa; sed quia manducastis ex panibus, & saturati estis.
44. Et ego resuscitabo eum in novissimo die.
45. Et scriptum in Prophetis: Et erunt omnes docibiles Dei.
Omnis qui audivit a Patre meo, & didicit, venit ad me.

Non è già, che alcuno abbia veduto il Padre: di questa visione non è mestiero per venir dal Figliuolo. Il Padre si fa conoscere per le sue opere, e per le sue parole: le une, e l' altre guidano a me: a me, dissi, il quale sono quel solo, che abbia veduto il Padre, e che sappia tutti i suoi arcani. Trattasi al presente per voi, e per tutti gli uomini di acquistar nuove cognizioni intorno alle profondità di Dio, e ai misterj del Cielo: e per mezzo mio, mio Padre vuol comunicarle; conciosiachè innanzi a me niuno ha avute queste sublimi cognizioni: niuno conosce Dio intimamente, fuor solamente quello, ch' è da Dio, e che viene da Dio; e questi è, la cui umanità stessa, essendo l' umanità del Verbo di Dio, ha una piena rivelazione di tutta l' economia del Regno celeste, che il Figliuolo unico stabilir dee su la terra. In verità dunque, in verità io vi dico, che quegli, che crede in me, e che viene a me guidato dal Padre mio, ha di già nella sua fede il principio della vita eterna, e nella grazia dell' adozione il pegno di una gloriosa risurrezione.

46. Non quia Patrem vidit quisquam. Nisi is, qui est a Deo, vidit Patrem.
47. Amen, amen dico vobis, qui credit in me habet vitam æternam.

Come Figliuolo, e inviato dal Padre io sono il pane, che dà la vita al mondo. Di questo pane disceso dal Cielo vuolsi far uso per mezzo della fede alle verità, ch' io rivelo. Ma io sono in un altro senso eziandio, e sarò insino alla fine de' secoli il pane vivifico, che converrà mangiare a guisa di cibo, e di alimento. Intorno a questo punto frattanto io voglio prevenirvi, per insegnarvi a discernere dalla manna data da Mosè a' vostri padri il vero pane di vita, ch' è disceso dal Cielo.

48. Ego sum panis vitæ.

Voi dite, che i vostri padri per lo spazio di quarant' anni si sono nodriti della manna nel deserto. Egli è vero, che per tutto quel tempo han mangiato un pane apparecchiato per mano degli Angeli: ma un tal pane li ha egli peravventura conservati

49. Patres vestri manducaverunt manna in deserto, & mortui sunt.

vati su la terra oltra i confini ordinarj della vita degli uomini? Essi ne han mangiato, e son morti. Il pane per contrario disceso dal Cielo, di che io vi parlo, questo pane, che non è destinato a prolungare una vita passaggiera, egli è tale, che chi ne mangia non morrà. I benefizi di Mosè si ristringevano alla vita presente: quegli ch'io m'apparecchio a farvi, io che vengo dal Cielo, risguardavano la vita futura, e danno diritto a posséderla. Il pane, che io vi offro, è un pane, il cui uso conferisce all'anima ben disposta il principio d'una vita sopranaturale, che non finirà giammai, sì veramente che l'uom fedele sia sollecito di custodirla. Son io, torno a dirvelo, son io, che voi vedete, e che sono disceso dal Cielo, io sono il pan vivo: chiunque mangerà di questo pane, riceverà il germoglio dell'immortalità, e un sicuro pegno d'una vita eternamente beata. Questo pane ch'io non vi dò ora a mangiare, ma che vi darò quando ne sarà giunto il tempo, egli è la mia carne, che sarà sagrificata per la salute del mondo.

An. di G. C. 32. Aprile.

Joan. VI. 50. Hic est panis de Cœlo descendens, ut si quis ex ipso manducet, non moriatur.

51. Ego sum panis vivus, qui de Cœlo descendi.

52. Si quis manducaverit ex hoc pane vivet in æternum. Et panis quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita.

Non è da maravigliare, che i Giudei, già sì difficili a persuadere, fossero estremamente sorpresi della promessa di Gesù Cristo rispetto al cibarsi della sua carne. Essi almeno colsero perfettamente nel segno in questa seconda parte del suo discorso, non meno che nella prima, quanto si è al ravvisare l'oggetto preciso della verità, ch'egli annunziava loro: perchè compresero che Gesù prometteva la propria carne perchè fosse veramente, e realmente mangiata: e se disputaron fra loro, egli non fu intorno alla maniera d'intendere la promessa, ma sibbene intorno alla maniera, onde potrebbe eseguirsi. Come, dicevan essi, e per qual guisa di prodigio darà egli quest'uomo la sua carne a mangiare a tutti, e a ciascuno di noi in particolare?

53. Litigabant ergo Judæi ad invicem dicentes: Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum?

Non era giunto peranche il tempo di sviluppare i misterj: bastava prepararvi gli animi, e proporli. Ma dopo tutte le pruove, che Gesù Cristo aveva date dell'esser egli il Maestro degli uomini inviato da suo Padre, era omai tempo di credergli, qualunque si fosse l'oscurità de' misterj, ch'egli annunziava. Perciò il divino Maestro non rispose alle dubbietà de' suoi uditori altramente, che con una nuova conferma della sua dottrina. In verità, ripigliò egli, io vi dico in verità, che se voi non mangiate la carne del Figliuolo dell'uomo, e non bevete il suo sangue, voi non avrete in voi il pegno della vita eterna, e beata, nè avrete diritto alcuno di pretendervi. Questi per l'opposito, che mangia la mia carne, e bee il mio Sangue ha diritto alla vita eterna, e beata; dapoichè ne reca in se stesso il pegno; e io lo farò risorgere nell'ultimo giorno per fargli possedere una felicità, che non avrà mai fine. Perocchè la mia carne è veracemente un cibo, che si mangia, e il mio sangue veracemente un liquor, che si beve. Quegli, che mangia la mia carne, e bee il mio sangue in me dimora, e io dimoro in lui. Noi dimoriamo l'uno nell'altro per una intima congiunzione di sentimenti, per una scambievole carità, per un'amor reciproco. Siccome il Padre mio, ch'è il Dio vivo, mi ha inviato, e io in effetto non vivo, se non per mio Padre, così chi si ciba di me viverà altresì per me, e noi saremo una cosa medesima su la terra, e cominceremo ad unirci per l'eternità.

54. Dixit ergo eis Jesus: Amen, amen dico vobis, nisi manducaveritis carnem filii hominis, & biberitis ejus sanguinem, non habebitis vitam in vobis.

55. Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, habet vitam æternam: & ego resuscitabo eum in novissimo die.

56. Caro enim mea vere est cibus, & sanguis meus vere est potus.

57. Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo.

58. Sicut misit me vivens Pater, & ego vivo propter Patrem: & qui manducat me & ipse vivet propter me.

Le

An. di G. C. 32. Aprile.

Le parole del divino Maestro erano troppo espressive, troppo naturali, e troppo semplici, per poter esser rivolte giammai a un senso figurato, ed intese di un mangiar metaforico. Bisognava credere, o ch'egli promettesse ciò, che gli era impossibile di fare; o che l'eccesso del suo amore per gli uomini gli renderebbe possibile una unione ammirabile tra il capo, e le membra, con dare effettivamente a mangiare il suo corpo, cui gli uomini potrebbono bensì contrarre con essolui, ma non sarebbon capaci di comprendere.

Io finisco, concluse Gesù, tornando là, donde ho cominciato questa importante istruzione. Io vi ho dato a conoscere qual sia il pane vivo, ch'è disceso dal Cielo: son'io, che vi parlo; io, dissi, in cui s'ha a credere, come a Figlio unico di Dio, della cui carne è mestiero cibarsi con amore, e con confidanza, per aver diritto alla vita eterna.

Joan.vi.59. Hic est panis qui de cœlo descendit.

Queste gran verità, ch'io vi annunzio, superano infinitamente le cognizioni, che vi somministrava la legge: e sono il fondamento di quel culto interiore, e sublime, che la legge vi prometteva. Io sarò per sempre cibo degli uomini, cibo ben differente da quello, che han mangiato i vostri padri nel deserto per lo spazio di quarant' anni: esso era lor dato soltanto per la conservazion della vita de' loro corpi; eglino l'hanno usato, e son morti; laddove quegli, che si nodrisce del pane disceso dal Cielo, quegli che mangia la mia carne destinata a mantener la vita dell'anima, avrà in se il pegno, e il principio d'una vita eterna, e gloriosa.

Non sicut manducaverunt patres vestri manna & mortui sunt. Qui manducat hunc panem, vivet in æternum.

60. Hæc dixit in Synagoga docens in Capharnaum.

In mezzo di Cafarnao, Città, le cui mura santificate dal soggiorno di Gesù Cristo dovevano risuonare delle lodi di lui, entro la Sinagoga, teatro di un gran numero di prodigj da lui operati, teneva il Salvadore questi celesti discorsi, dava a conoscere la divinità della sua persona, e disponeva i cuori alle maravigliose invenzioni della sua Carità.

L'adunanza era numerosa, essendo la sera innanzi al Sabbato, in cui davasi cominciamento alla Festa; ed era composta per la maggior parte d'uomini, che si erano dichiarati discepoli di Gesù Cristo: e nondimeno ella non gli fu favorevole. Quando altri si è assuefatto a seguire l'istinto de' sensi, e della natura, quando lascia indebolire, od estinguere la sua fede, quando non ha mai avuto in costume di sollevarsi sopra il corto intendere di una ragione orgogliosa, pruova troppa pena ad aprir gli occhi alla luce del Cielo. *L'uomo animale*, e l'uomo, che la discorre di soverchio, *non comprendono le cose, che sono dello spirito di Dio*: rispetto al primo esse sono un'oggetto indifferente; e rispetto al secondo sono una follia: ed essi non ne possono intender nulla, perchè deesi giudicarne spiritualmente.

1.Cor.11.14. Animalis autem homo non percipit ea quæ sunt Spiritus Dei: Stultitia enim est illi, & non potest intelligere, quia spiritualiter examinatur.

Gesù, la cui dottrina non si adattava nè alla soddisfazione de' sensi, nè al giudizio superbo dell'intelletto umano, perdette in questa congiuntura una gran quantità de' suoi antichi seguaci, i quali dalla sublimità della dottrina di lui furono messi in rivolta. Per somigliante maniera egli ne perde ancor tuttodì nel seno del Cri-

Cristianesimo: e sono costoro apostati segreti, tanto più condannevoli, perchè a divenir tali bisogna ch' estinguano il dono della fede, che hanno avuto la sorte di ricevere pressochè insieme colla vita.

An. di G. C. 32. Aprile.

Queste sono parole ben dure a sofferire, e ben difficili a comprendere, dicevano una parte di quegli, che si erano trovati nell' adunanza: ma lo dicevan fra se, o almeno così in segreto, che non s' immaginavano d'essere intesi. Si può egli ascoltare in pace un uomo, che noi conosciam tutti, parlare in tal guisa di se medesimo? Se a lui si dà fede, egli è disceso dal Cielo: e qual uomo ha mai osato attribuirsi una somigliante prerogativa?

Ioan. VI. 61. Multi ergo audientes ex discipulis ejus dixerunt: Durus est hic sermo, & quis potest eum audire?

Ell' era principalmente questa pretesa, che gli scandalezzava, come si può raccogliere dalla risposta del Salvadore, che noi siamo per riferire. Ogni cosa avrebbe potuto sembrar loro credibile in un uomo, ch' essi avesser creduto Uomo-Dio; e supposta una tal credenza la fede intorno al cibarsi della sua carne non gli avrebbe messi sossopra: ma essi peccavano nel principio; e io non so se tra quegli, che a' nostri giorni son veri Cafarnaiti circa un qualche punto particolare, non lo siano del pari i più di loro circa ogni altro.

Qualunque si fosse l'idea, che avevano di Gesù Cristo quegli, che l'ascoltavano, la lor confidanza veniva meno, allorachè quest' uomo, ch' essi credevano Figliuol di Giuseppe, diceva loro apertamente, *io son disceso dal Cielo*. Questo era un dir loro, ed essi bene il vedevano, ch' egli era venuto da Dio, ch' egli era Figliuol di Dio, ed eguale a Dio: e questo fu sempre il soggetto del loro scandalo, e lo scoglio della loro docilità.

Eglino aveano un bel nascondere la turbazione, nella quale tiovaronsi per tal cagione; da che l'intimo del loro cuore era conosciuto. Gesù Cristo vedeva distintamente quanto passava nell' animo degl' increduli suoi discepoli; e in se stesso conosceva le tacite mormorazioni, che passavan dagli uni negli altri. Voi siete scandalezzati, disse loro, sentendomi francamente pronunziare, ch' io son disceso dal Cielo: ma verrà un giorno, e questo giorno non è molto lontano, in cui vedrete il Figliuol dell' uomo, che ora vi parla, risalire là, dov' era innanzi. Avrete voi difficoltà anche allora a credere, che quegli, cui vedrete ritornare in Cielo, fosse veracemente venuto dal Cielo?

62. Sciens autem Jesus apud semetipsum, quia murmurabant de hoc discipuli, dixit eis, Hoc vos scandalizat?
63. Si ergo videritis Filium hominis ascendentem ubi erat prius?

Il vostro difetto, qualora voi ascoltate i discorsi, ne' quali io vi rivelo i segreti di Dio, si è, che voi venite ad udirmi con tutte le prevenzioni della carne, e del sangue, o al più coi lumi di una sapienza puramente naturale: eppure i sensi, la ragione umana, lo spirito carnale non posson giugnere alla sublimità delle cognizioni, che io vi comunico. Queste parole, che tante volte io v' ho dette, e che vi scandalizzano, *io sono disceso dal Cielo*, sono spirito, e vita; esse sono il principio del nuovo culto, ch' io vengo a recar su la terra: per intenderle bisogna lasciarsi condurre dallo spirito di mio Padre; e quando si credono, si ha nella fede il germoglio di una vita sopranaturale, e divina, che sarà comunicata soltanto alle membra di quello, ch' è venuto dal Cielo.

64. Spiritus est qui vivificat, caro non prodest quidquam.

Verba quæ ego locutus sum vobis, spiritus & vita sunt.

An. di G. C. 32. Aprile.

lo. La carne non ne capisce nulla: ma egli è lo spirito, che vivifica. Vedete frattanto se voi siete in disposizione di prestar fede alle mie parole.

Il divino Maestro esortò senza frutto: perocchè coloro non vollero nè essere istrutti, nè esser persuasi. Ma egli di già sapeva rispetto ai più de' suoi ascoltatori qual sarebbe l'inutilità de' suoi travagli. Insin dal momento, in che era entrato nel mondo, aveva avuta una chiara rivelazione intorno alla condotta, e alla sorte avvenire di tutti gli uomini, de' quali egli era costituito Capo, Salvadore, e Giudice. Egli discerneva quegli, che sarebbon fedeli, da que', che ricuserebbono di divenir tali: sapeva, a cagion di esempio, ed avea sempre saputo chi ora tra suoi Appostoli quello, che il tradirebbe; ed aveva niente di meno chiamato quest'infelice con tanta bontà, quanta n' avea avuta per quello, che doveva essere Capo della sua Chiesa, ovvero suo Discepolo diletto. Egli ammaestrò, e stimolò gli animi più intrattabili, come i più docili alla grazia. Le cognizioni, ch' avea ricevute intorno al presente, e all' avvenire non diminuivan punto l'attività del suo zelo; perciocchè secondo l'ordine della provvidenza esse non ristringevano punto l'estensione del suo ministerio, nè i confini della sua missione.

Ioan. VI. 65. .. Sciebat enim ab initio Iesus, qui essent non credentes, & quis traditurus esset eum.

Io so, diss'egli, che v'ha tra voi di quegli, che non credono, e che sono scandalezzati delle mie parole: conosco distintamente quali sian gl'increduli. Altro io non posso, salvo che ripeter loro ciò, che ho già detto; poichè essi appunto eran quegli, a cui io aveva la mira allorchè così parlava. Insinoattantochè giudicheranno delle verità spirituali secondo le impressioni della carne, o le citeranno al tribunale della lor fiacca ragione, mai non si risolveranno a credere. Ecco perchè io vi diceva: niuno può venire a me, se non si arrende alla voce di mio Padre, che glie ne dà il potere. La testimonianza di lui è quella, cui conviene ascoltare; e i sentimenti, ch'egli ispira alla vista de' miei miracoli, essi sono, a cui bisogna abbandonarsi. L'interesse, e l'ambizione vi faran vedere in me un' uom potente in opere, e vi faran presagire un Re benefico, a cui mette conto l'attaccarsi tra primi. Ma il solo Spirito di mio Padre, a cui voi ripugnate, è quello, che possa scoprirvi il Figliuolo di Dio, e il pane di vita, ch'è disceso dal Cielo.

65. Sed sunt quidem ex vobis qui non credunt.

66. Et dicebat: Propterea dixi vobis, quia nemo potest venire ad me. Nisi fuerit ei datum a patre meo.

Questi nuovi rimproveri non fecero il loro effetto. Dopo quel giorno cotanto utile all' anime semplici, e cotanto funesto agli uomini carnali, molti de' Discepoli di Gesù rinunziarono all' impegno, che preso avevano con esso lui; si ritirarono dalla sua compagnia, e più non videro nel suo seguito. Egli rimase afflitto del loro abbandono, perciocchè amavali tutti, e non avrebbe voluto perderne alcuno: ma non avea, di che fare a se stesso verun rimprovero; da che la loro disgrazia deviava tutta dalla bassezza delle lor pretensioni.

67. Ex hoc multi discipulorum ejus abierunt retro: Et jam non cum illo ambulabant.

Rimasto solo co' suoi Appostoli, dopo sciolta l'adunanza, a lor si rivolse, e lor disse: Volete voi pure abbandonarmi? Non vi ha punto compresi l'infezione, e l'esempio di tanti discepoli, da' qua-

68. Dixit ergo Jesus ad duodecim: Numquid & vos vultis abire.

quali mi vedete abbandonato, non fa egli impressione alcuna sopra niuno di voi?

An. di G. C. 32. Maggio.

Pietro, che era già stato da Gesù destinato Capo, e Principe del Collegio Appostolico, si fe' a parlare in nome di tutti gli Appostoli, e rispose al suo Maestro con quel zelo ardente, che forma tutto il suo carattere: Ah Signore, e da chi anderemmo noi, se fossimo cotanto sventurati, che avessimo a perdervi, o cotanto ingrati, che volessimo lasciarvi? Voi siete quello, che insegna cosa debba credersi, e cosa debba farsi per conseguir la vita eterna. Noi convinti da mille pruove irrefragabili abbiam creduto, ed abbiam conosciuto, che voi siete il Cristo, che è Figliuol di Dio.

Joan. VI. 69. Respondit ergo ei Simon Petrus: Domine, ad quem ibimus? Verba vitæ æternæ habes.
70. Et nos credidimus & cognovimus quia tu es Christus filius Dei.

Pietro, ripigliò Gesù, voi vi avvanzate di troppo, se pretendete di rispondere per tutti i vostri fratelli: io vi conosco meglio di quanto voi conosciate voi stessi. Non son io, che vi ho eletti in numero di dodici, perchè siate i miei primi ministri nello stabilimento del mio Regno? eppure ecco che uno di voi è un demonio.

71. Respondit ei Jesus: Nonne ego vos duodecim elegi: & ex vobis unus diabolus est?

Gesù Cristo non ispiegossi più oltre; e volle lasciare il dardo fitto ben addentro nell' animo de' suoi Appostoli per sostenere il lor fervore con una saggia diffidenza. Essi non riconobbero se non molto dopo chi fosse il disavventurato, di cui parlava il loro Maestro. Giuda figliuol di Simone soprannominato Iscariote, che era allora uno de' dodici, e che vendette Gesù a suoi nimici, poteva egli essere con altro nome chiamato, che di spirito infernale vestito di corpo umano, e di demonio, che conversava coll' Uomo-Dio sotto la forma d'uno de' suoi discepoli?

72. Dicebat autem Judam Simonis Iscariotem: Hic enim erat traditurus eum, cum esset unus ex duodecim.

La detestabile sua intrapresa non dovea scoppiare se non un anno dopo, a contare dal giorno, in che Gesù Cristo faceva la predizione. Conciosiachè avvicinavasi allora la Festa di Pasqua; e questa Pasqua, alla quale abbiam fatto osservare che Gesù non si trovò co' suoi Discepoli, precedette immediatamente quella, in cui fu sagrificato l' Agnello di Dio: Giuda probabilmente non machinava peranco il suo tradimento: ma di già, senza averne concepito il vero disegno, vi si disponeva colla sua infedeltà. Egli è almeno assai credibile, che Gesù senza una ragione attualmente sussistente non avrebbe detto insin d'allora parlando di questo apostata: *tra i dodeci, che ho eletti, ven' ha uno, ch' è un demonio.*

E certamente bisognava bene che l' infelice avesse un cuor da demonio, poichè per un anno intero, dal giorno, in cui il divino Maestro gli scoperse la vicina sua perfidia, tempo prezioso per la sua conversione, ebbe la sorte di vivere famigliarmente con Gesù, d'esser testimonio de' suoi miracoli, e d' aver parte alla sua confidenza, senza esser mai penetrato dalla sua grandezza, nè commosso dalla sua bontà.

Luc. VI. 1. Factum est autem in Sabbato secundo, primo cum transiret per sata.

Un giorno di Sabbato (ed era il primo del secondo mese, tre settimane in circa dopo la celebrazion della Pasqua) Gesù uscì di Cafarnao, come per andar a passeggio nella campagna, nella distanza ch' era permessa dalla legge nel riposo di quel santo gior-

Marc. II. 23. Et factum est iterum, cum Dominus Sabbatis ambularet per sata.
Matth. XII. 1.

An. di G. C. 32. Macelo.

giorno. Era accompagnato da suoi Appostoli, e seguito dalla folla ordinaria del popolo, alla quale erasi framischiata una truppa di Farisei. Questi malvagi uomini oramai nol perdevano più di vista; ed essendo fermi di disfarsene in qualunque maniera, esploravan tutte le occasioni di screditarlo presso alla moltitudine, la cui stima, ed affezione erano i soli ostacoli, ch' essi temevano d' incontrare all' esecuzione de' loro disegni. Erasi fatta la mietitura degli orzi, dopo la quale nella festa di Pasqua si era offerto il manipolo delle primizie: ma il frumento era ancora in piedi, e si accostava alla maturità alcune settimane avanti la Pentecoste, dopo la quale dovevasi cominciar la raccolta in tutta l' estensione della Palestina, presentando prima a' sacerdoti i pani del grano nuovo.

Matth. XII. 1... Discipuli autem ejus esurientes cœperunt vellere spicas, & manducare.
Marc. II. 23... Cœperunt progredi & vellere spicas.
Luc. VI. 1... Et manducabant confricantes manibus.

Gli Appostoli di Gesù Cristo occupati forse la vigilia nelle funzioni de' lor ministerj non aveano avuto agio d' apparecchiarsi il cibo necessario: in quel giorno non avevan peranche preso nulla, ed ebber fame. Si misero pertanto a strappare alcune spighe, e sfregatele tra le lor mani ne mangiavano, passeggiando, li grani del frumento, che ne traevano. Essendo la cosa indifferentissima, essi la facevan senza scrupolo; e Gesù Cristo, che li vedeva fare, non vietava loro questo piccol sollievo al loro bisogno. Conveniva essere d' assai cattivo umore per trovarvi che ridire, e per opporvi la legge. Un apparecchio, il qual consisteva tutto in soffregare alcune spighe per trarne il grano, non meritava nome di lavorio, e il grano in tale stato, cibo certamente molto insipido, poteva essere riputato una vivanda apparecchiata per mano della natura. Ma gli uomini gelosi non veggon nulla, che sia innocente, in quegli che essi non amano. E come si tarrebbe a rovinar un uomo virtuoso, se si avessero ad aspettare da lui veri delitti?

2. Quidam autem Pharisæorum dicebant illis: Quid facitis quod non licet in Sabbatis? Matth. XII. 2. Pharisæi autem videntes dixerunt ei: Ecce discipuli tui faciunt quod non licet facere Sabbatis. Marc. II. 24.

I Farisei senza essere scandalezzati affettarono, secondo lor costume, di apparirlo grandemente. Si voller dapprima ai Discepoli di Gesù, e fecer loro seriamente de' rimproveri per la pretesa violazion della legge. Come, disser loro, come osate voi di fare in presenza del popolo ciò che non è permesso nel giorno del Sabbato?

Egli non era già nè il rispetto alla legge, nè il timor del cattivo esempio quel che li moveva: non era neppur cogli Appostoli ch' essi se la pigliavano: e se non avessero ravvisato nella lor libertà, comecchè innocente, un pretesto di calunniare il Maestro, non si sarebbono avvisati di inquietare i Discepoli. Quindi li lasciarono ben tosto per rivolger tutta la loro malignità contra di Gesù. Con voi bisogna prendersela, aggiunser essi; voi vedete cosa fanno questi uomini, che dipendon da voi, essi trasgrediscon la legge sotto a vostr' occhi, e voi le soffrite.

Così è, ripigliò Gesù, io veggo ciò che fanno i miei Discepoli: ma non veggo nulla, che meriti nè la vostra censura, nè le vostre riprensioni. Dov' è lo scandalo, dov' è la prevaricazione, che accende cotanto il vostro zelo? Questi uomini hanno avuto fame; hanno staccato alcune spighe, e ne mangiano il grano:

no: e ben questa cosa da mettersi alle grida sull' osservanza del Sabbato. Che avreste voi dunque detto, se foste vissuti a' tempi di Davide? Perocchè voi, che sapete le Scritture, avrete letto ciò, che fece questo Principe fuggitivo, allorchè si trovò in bisogno egli, e quelli, che l' accompagnavano nella sua fuga. Questo avvenimento accadde sotto il Pontificato di Abiatarre figliuolo di Achitob. Davide entrò nella casa di Dio, passò fino al ricinto del Santuario; e fece ancora di più; ricevette dalle mani di Achimelecco, ch' era un' altro gran Sacerdote di quel tempo, i pani di proposizione, ch' erano stati posti davanti all' Arca: ne mangiò egli, e ne diede a mangiare alla sua comitiva. Quelli erano pani consacrati: Davide, e la sua gente non erano nè Sacerdoti, nè Leviti: e voi sapete, che a prendere in rigore la lettera della legge, non era permesso ad altri, che ai Figli di Aronne, di far uso di un tal cibo. S' imputò forse a delitto a Davide la sua orazione? e la necessità, in che trovavasi, non gli fu essa in luogo di una legittima dispensa?

An. di G. C. 32. Maggio.

Luc. VI. 3. At ille dixit eis: Non legistis quid fecerit David, quando esuriit, & qui cum eo erant.
Marc. II. 25. 26. Quomodo introivit in domum Dei, sub Abiathar Principe Sacerdotum, & panes propositionis manducavit, quos non licebat manducare nisi Sacerdotibus, & dedit eis qui cum eo erant?
1. Reg. XXVI. 6. Dedit ergo ei (David) Sacerdos (Achimelech) sanctificatum panem.
Luc. VI. 4.

Voi avete letto altresì nella legge, che nel giorno di Sabbato è violato nel Tempio il Sabbato da' Sacerdoti, e che ciò da loro si fa senza peccato. La ragion che gli scusa si è, perchè i ministeri, ch' essi vi esercitano, come di sacrificare le vittime, di scorticarle, di farle cuocere, di distribuirle, tuttochè sieno di lor natura opere servili, sono però ministeri destinati immediatamente al culto di Dio, e perciò non sono compresi nella proibizion generale. Ora se il rispetto, che si ha per lo Tempio, rende sacro tutto ciò, che ivi si prattica, ed eccettua dalla legge i ministri; che ivi s' impiegano, a quanto maggior ragione debbono esserne riputati esenti, quegli, che si sono posti nell' impossibilità d' ubbidir alla legge per soddisfare a' miei voleri, e per compiere ciò, che sapevano piacermi assai più che l' osservanza di una ordinazione legale? Perocchè quegli, che voi vedete dinanzi a voi, e a cui osate far sì vive rimostranze, è più grande, e degno di maggior venerazione, che il Tempio: e ciò ch' è più conforme alle inclinazioni di lui, dee preferirsi al culto esteriore della Religione, che si esercita nella casa di Dio. Il Figliuolo dell' uomo, o sia il primogenito tra gli uomini, a cui voi domandate ragione della sua condotta, siccome è maggiore del Tempio, così è altresì Padrone, e Signore del Sabbato. Egli ha diritto d' interpretarne la legge, di moderarla, e di abolirla eziandio, se ciò gli sembri meglio. Poteva egli usare della sua autorità in una congiuntura più convenevole della presente?

Matth. XII. 5. Aut non legistis in lege, quia Sabbatis Sacerdotes in templo, Sabbatum violant & sine crimine sunt.

6. Dico autem vobis quia templo major est hic.

Ma voi non intendete questo testo d' uno de' vostri Profeti, dove Dio dice: *Io ho in maggior pregio la misericordia, che il Sacrifizio*. I miei Appostoli impiegati unicamente nell' opere della misericordia spirituale inverso il prossimo, opere a Dio più gradevoli che l' opere della legge più strettamente comandate, non si son serbati il tempo d' apparecchiarli il mangiare nella vigilia del Sabbato. Il Figliuolo dell' Uomo padron della legge ne gli dispensa: egli ha ragione di farlo: e voi uomini duri, e malignamente let-

7. Si autem sciretis, quid est, misericordiam volo, & non sacrificium.
Nunquam condemnassetis innocentes.

An. di G. C. 32. Maggio.

Matth. XII. 8. Dominus enim est filius hominis, etiam Sabbati.
Marc. II. 27. Et dicebat eis: Sabbatum propter hominem factum est, & non homo propter Sabbatum.
28. Itaque Dominus est filius hominis, etiam Sabbati.
Luc. VI. 5.
Oseæ VI. 6. Quia misericordiam volui, & non sacrificium, & scientiam Dei, plusquam holocausta.

letterali condannati persone innocenti. Il Sabbato si osserva per ordine del Figliuolo dell'uomo; e per piacere a lui si esercita la misericordia. Se in concorrenza d'amendue queste leggi egli dispensa da quella del Sabbato, ed ha in grado la misericordia, egli usa de' suoi proprj diritti, e verifica gli oracoli de' vostri Profeti. Iddio ha fatto il Sabbato, siccome tutto il rimanente, in grazia dell'uomo, non l'uomo in grazia del Sabbato: nè ha preteso, che per osservarne il riposo l'uomo si privasse del necessario nodrimento, o si togliesse all'opere di carità, che sono sempre da preferirsi all'osservanza della legge; perocchè questa sarebbe una giustizia vana, ipocrita, e superstiziosa. I discepoli dunque del Figliuolo dell'uomo, standosi intra due, come pur ora si stettero, hanno scelto bene: e il Figliuolo dell'Uomo, siccome padrone del Sabbato, approva, e ratifica la loro scelta.

Sembra, che il divino Maestro in questa occasione dello scandalo, che gli si apponeva, e artifiziosamente si esagerava, facesse più conto, che in realtà non meritava una sì frivola accusa. Ma far si volle a discolpare la condotta de' suoi discepoli, e la sua propria condescendenza, perciocchè una tale discolpa gli somministrava occasione di spiegar due verità, le quali erano del pari utili all'edificazione de' suoi Appostoli, e contrarie ai pregiudizj de' suoi nimici.

Colla prima egli veniva a stabilire l'ordine, che metter si debbe tra le differenti prattiche di pietà, e a mostrare la preferenza, che merita l'istruzione degl'ignoranti, o il sollievo de' miseri, rispetto all'opere esteriori della legge: dottrina saggia, e salutare, che combatteva direttamente le massime Farisaiche, secondo le quali la durezza più inesorabile inverso del prossimo messa a paragone colla trasgressione di un' osservanza legale era soltanto un leggier difetto, anzi tornava a merito qualunque volta, non potendosi soddisfare a tutti i doveri, sacrificavansi alla legge di Mosè le leggi più sacrosante della carità, e della natura.

La seconda, e più principal parte della giustificazione del Salvatore, andava ancor più dirittamente ad investire l'incredulità de' Sacerdoti, e de' Dottori della legge. Conciossiachè in essa Gesù Cristo apertamente si dichiara intorno alla divinità della sua persona; si attribuisce un' autorità eguale a quella di Dio suo Padre; ed applica letteralmente a se medesimo un testo sacro, in cui il Profeta fa parlare il vero Dio, il sommo Dio, ch' era da' Giudei adorato: Dice infine, senza dissimulazione, esser lui maggiore del Tempio, ed esser lui padrone del Sabbato; perciocchè, siccome Dio ha costituita la legge del Sabbato, ed è sempre stato adorato nel Templo.

Una tal giustificazione quanto era valevole a riparar da ogni insulto l'innocenza de' Discepoli, tanto era meno opportuna a rassicurare la tranquillità del Maestro. In fatti i nimici di lui, laddove guadagnati esser ne doveano, ne furono fortemente sdegnati: ma essendo egli già fermo di lasciare ben tosto disfogar sopra

di se

di se tutto il furore del loro odio, di buon grado si espose a provarne i saggi, de' quali potrebbe sempre colla sua sapienza, e colla sua potenza frenare i progressi a quel segno appunto, che più gli sembrerebbe convenevole.

An. di G. C. 32. Maggio.

Il Sabbato seguente entrò nella Sinagoga: E comechè sapesse di essere osservato, non lasciò di predicarvi secondo suo costume, e di operarvi sotto gli occhi de' suoi esploratori un nuovo miracolo, del quale ottimamente prevedeva le conseguenze.

Luc. VI. 6. Factum est autem, & in alio Sabbato, ut intraret in Synagogam & doceret. Et erat ibi homo, & manus ejus dextera erat arida.

Trovavasi tra gli assistenti un' uomo, la cui mano destra era inaridita. Egli è assai verisimile, che questi non fosse ivi a caso, o per pura divozione per la celebrità del giorno. Eraci venuto per un interesse di gran rilievo, sostenuto da una gran fede. In somma dimandar voleva a Gesù Cristo il risanamento dalla sua infermità. Quanto a' Farisei, e agli Scribi, non è mestiero il dire per qual motivo vi si fossero condotti. Eransi costoro portati alla Sinagoga, non già per farvi la lezione, e la spiegazion della legge; ma per osservare gli andamenti del Salvadore, sapendo, che, ovunque egli andasse, dapertutto il seguivano gli ammalati; e ch' egli non sapeva resistere alle preghiere degli afflitti. Stavano frattanto mirando a qual partito egli fosse per appigliarsi. Se in quel giorno, ch' era giorno di Sabbato, egli seguisse il solito suo costume, erano risoluti di farne così alte querele, che venisse a sollevarsi una spezie di sedizione, in cui speravano che Gesù Cristo infine verrebbe sacrificato. Era cosa per loro di gran rilievo, a riuscire nel lor disegno, l' accendere vivamente lo zelo del popolo contra il lor nimico; siccome per un' opposta ragione, di gran rilievo era per Gesù Cristo il procacciarsene l' affezione. Il Divino Maestro però usò esternamente cotanta precauzione, come s' egli non fosse padrone de' cuori, e costretto fosse a prendere, al par degli altri uomini, le ordinarie misure della prudenza.

7. Observabant autem Scribæ, & Pharisæi, si in Sabbato curaret, ut invenirent unde accusarent eum. Marc. III. 1. 2.

Egli andava a rilento, dirò così, rispetto a Farisei, affinchè non si attaccasse la mischia: Ma essi, che riguardavan sempre i lor combattimenti contra Gesù Nazareno siccome azioni d' uomo con uomo, in cui il più destro, e più forte avrebbe sicura la vittoria, non aspettarono che Gesù facesse alcun movimento, e cominciaron l' attacco con una ingannevol dimanda, la quale si diedero a credere, che metterebbe di molto in iscompiglio il lor nimico. E' egli lecito, gli dissero, far delle guarigioni in giorno di Sabbato?

Matth. XII. 10. Et interrogabant eum dicentes, si licet Sabbatis curare, ut accusarent eum.

La loro precipitazione mandò a male tutti i lor disegni. Era agevol cosa l' avvedersi, ch' essi miravano a carpire una risposta diretta, e generale, di cui altri si avesse a scandalezzare, e dalla quale essi trar ne potessero de' considerabili vantaggj. Ma non ebbero la soddisfazione, che si promettevano. Gesù Cristo conosceva la lor malizia; e la confuse. La vista di un uomo afflitto, e degno di compassione era oltremodo opportuna a sostener la risposta, che egli meditava. Si rivolge pertanto verso il poverello offeso della mano; il chiama, e gli dice: Rizzatevi, accostatevi

Luc. VI. 8. Ipse vero sciebat cogitationes eorum. Et ait homini qui habebat manum aridam: surge, & sta in medium, & surgens stetit.
Marc. III. 3.

a me,

An. di G. C. 32. Maggio.

a me, e fermatevi qui in piedi. Essendo stati eseguiti i suoi ordini, volge il parlare a' Farisei, e dice loro: Anch'io ho una dimanda, da fare a voi, su la quale da voi aspetto una risposta precisa. Credete voi, che in giorno di Sabbato sia lecito far del bene al prossimo, o piuttosto portate voi opinione, che sia più giusto procacciargli del male? Qual cosa è meglio, secondo voi, salvare un uomo un tal giorno, ovvero lasciarlo perire per non voler dargli un pronto soccorso?

Luc. vi. 9. Ait autem ad illos Jesus: Interrogo vos, si licet Sabbatis benefacere, an male? animam salvam facere an perdere?

I Farisei ebber paura del popolo, il quale dalla retta ragione guidato, ed istrutto dal senso comune si sarebbe forte sdegnato udendo dir loro, che l'opere di Carità fosser vietate in giorno di Sabbato, e che fosse meglio ad animo tranquillo veder morire un uomo, che porgergli la mano nel suo pericolo. Essi pertanto si miravan l'un l'altro, e niuno si recava a debito il rispondere.

Marc. iii. 4. At illi tacebant.

Matth. xii. 11. Ipse autem dixit illis: Quis est ex vobis homo, qui habet ovem unam, & si ceciderit hæc Sabbatis in foveam, nonne tenebit, & levabit eam?

12. Quanto magis melior est homo ove? itaque licet Sabbatis benefacere.

Voi non dite nulla, ripigliò il Salvatore: ma io raccolgo quai sieno i vostri pensieri dalla maniera, che avete in costume di tenere in occasioni assai meno rilevanti. V'ha tra voi un solo, il qual veggendo una sua pecora caduta in un fosso in dì di Sabbato non corresse tosto a rialzarla, e a trarla del precipizio? Ma che è una pecora a paragone di un uomo? Egli è dunque lecito, nè voi potete negarlo, l'esercitar la misericordia in giorno di Sabbato.

Luc. vi. 10. Et circumspectis omnibus.

Marc. iii. 5. Et circumspiciens eos cum ira, contristatus super cæcitate cordis eorum, dixit homini: Extende manum tuam, & extendit, & restituta est manus illi.

Luc. vi. 10.

Matth. xii. 13. Et restituta est sanitati, sicut altera.

Conciossiachè niuno non rispondeva, benchè Gesù col girar degli occhi interrogati avesse tutti i circostanti, verso i Farisei volgendosi diede loro uno sguardo pieno d'indegnazione insieme e di pietà per l'accecamento de' loro cuori: indi prendendo l'aria, e l'autorità di un Dio, che è per fare un miracolo; stendete la mano, di cui siete offeso, disse al pover uomo: questi ubbidisce con fiducia, e stende la mano destra sugli occhi di tutto il popolo. In istante la mano assiderata ritorna allo stato suo naturale, e vedesi al par della sinistra piena di sugo, di movimento, e di vigore.

Luc. vi. 11. Ipsi autem repleti sunt insipientia: & colloquebantur ad invicem quidnam facerent Jesu.

Un miracolo fatto da un uomo odiato, e che accredita un rivale, che si vuole esterminato, mette in disperazione nimici di mala fede, non gli converte. Quindi il furore de' Farisei si cangiò in istravaganza, e in follia. Poichè non solamente non avean essi sollevato il popolo contra di Gesù, ma Gesù per contrario, affezionandosi ognora più la nazione co' suoi benefizj, avea cavata la maschera a' suoi calunniatori in presenza di una numerosa adunanza, davanti alla quale essi si vedean coperti di confusione; volser bruscamente le spalle dicendo infra loro: che farem dunque noi a questo Gesù, che sì agevolmente schiva i lacci, che noi gli tendiamo? Indi conclusero, che conveniva cercar ajuto altronde, e scelsero a tal uopo alcuni cortigiani di Erode Tetrarca di Galilea. Una siffatta confederazione non faceva loro onore; dapoichè gli Erodiani erano communemente riputati uomini senza religione. Ma a che non s'ha ricorso, e qual ripiego non si abbraccia, allorachè si tratta di opprimere un rivale? I Farisei, e gli Erodiani si unirono contro all'innocen-

Marc. iii. 6. Exeuntes autem Pharisæi, statim cum Herodianis, consilium faciebant adversus eum, quomodo eum perderent.

Matth. xii. 14.

cente, e si posero a deliberare insieme intorno a' mezzi di farlo capitar male.

An. di G. C. 33. Maggio.

Il Giusto, con cui eglino se la prendevano, non era risoluto di sottrarsi affatto al lor furore: ma per allora si mise in sicuro dalla disperazion farisaica, perciocchè aspettava il giorno, che la providenza del Padre suo avea destinato al suo sagrifizio. Non si allontanò per di molto per render vani i disegni degl' invidiosi: ma bastògli il ritirarsi pel rimanente di quella giornata sul lido del mare di Galilea.

Matth. XII. 15. Jesus autem sciens recessiit inde, & secuti sunt eum multi, & curavit omnes.
Marc. II. 7. Et multa turba a Galilæa, & Judæa secuta est eum.

Ciascuna delle sue ritirate, comunque egli si studiasse di farle quietamente, avea assai più l'aria di un trionfo, che di una fuga. Non così tosto egli si fu innoltrato fino alla spiaggia, che vi fu seguito da ogni parte, per timor ch'egli non partisse da quelle terre. In un attimo si vide circondato da una moltitudine immensa di popolo, il quale arebbe potuto riguardarsi come una scorta destinata a difenderlo, s'egli avesse mai voluto valersi di somigliante soccorso per difendersi dalla violenza.

Questa gente tratta dalla riputazione, in che era Gesù, erasi raccolta dalla Galilea, dalla Giudea, da Gerusalemme, dall' Idumea, dai paesi, che son di là dal Giordano, o sia dalla Perea, e fino dai contorni di Tiro, e di Sidone.

8. Et a Jerosolymis, & ab Idumæa, & trans Jordanem, & qui circa Tyrum, & Sidonem, multitudo magna, audientes quæ faciebat, venerunt ad Jesum.

V'avea tra loro gran numero d'infermi, e di ossessi: e Gesù liberò tutti gli ossessi, e risanò tutti gl' infermi. Gli spiriti immondi, all' accostarsi di lui, facevano incurvarsegli dinanzi gli energumeni, e per loro bocca gridavano. Voi siete il Figliuol di Dio. Essi bene il conoscevano: ed egli perciò comandava loro, che si tacessero.

Matth. XII. 15. Et curavit eos omnes.
Marc. III. 11. Et spiritus immundi cum illum videbant, procidebant ei, & clamabant dicentes.
12. Tu es filius Dei. Et vehementer comminabatur eis, ne manifestarent illum.

Dall' altro lato gli ammalati l'opprimevano, volendo tutti a lui appressarsi; da che era cosa già pubblica, che bastava toccare le sue vestimenta, per esser sicuro di una pronta guarigione. Tutti in fatti la conseguirono. Ma siccome allora era tempo di persecuzione, in cui egli avea poc' anzi mortificati, e umiliati i suoi nimici, perciò egli una somma attenzione usava per non innasprir gli animi, e non far mostra di voler insultare alla loro sconfitta. Ordinò pertanto a quella moltitudine di persone, la cui lingua mossa dalla gratitudine naturalmente pubblicar dovea dapertutto i suoi benefizj, a non divulgarli, affinchè i Farisei non rinnovassero lor querela intorno alla trasgressione del Sabbato, o non si avvisassero di fargli un processo, perchè sollevava altresì la miseria de' Gentili, molti de' quali, in que' gran concorsi, framischiavansi agl' Israeliti.

10. Multos enim sanabat: ita ut irruerent in eum, ut illum tangerent, quotquot habebant plagas.
Matth. XII. 16. Et præcepit eis ne manifestum eum facerent.

Tal era la moderazione di Gesù Cristo, che quando non ne tornava alcun pregiudizio alla gloria di Dio, o a' doveri del suo ministero, amava meglio sacrificare l'onore, che gli era dovuto, che profittar di tutti i suoi vantaggi a spese della pace. E certamente s'egli non avesse avuti per nimici degl' ipocriti, de' cattivi Sacerdoti, e de' falsi Dottori, le maniere di lui piene di condescendenza cangiati gli avrebbero in suoi difensori.

Così egli compieva l'oracolo d' Isaia, in cui Dio, volendo di pro-

17. Ut adimpleretur quod dictum est per Isajam Prophetam dicentem.

An. di G. C. 32. Maggio.

propria mano delinear l'immagine del Figliuol suo, ce lo rappresenta sotto que' tratti ben degni dell'amore, e della tenerezza de' suoi Discepoli. Ecco, diceva il Signore, quegli che ho eletto, acciocchè fosse Figliuol mio diletto, e io potessi in lui riporne tutte le mie compiacenze: Egli è mio Figlio per natura, e si rende mio servo per obedienza. Io lo riempirò del mio Spirito: ed egli annunzierà la vera dottrina, e mostrerà alle nazioni la strada della salute. Lo spirito, di cui sarà animato, sarà spirito di conciliazione, e di dolcezza. Le istruzioni di lui non si vedran degenerare in dispute agre, e contenziose: nè egli farà udito alzar con ischiamazzo la voce, e abbandonarsi nelle pubbliche piazze a clamori indecenti. Non finirà di spezzare la canna mezzo rotta; nè estinguerà il lucignolo ancor fumante. Colla pazienza egli farà trionfar la giustizia: la dolcezza di lui nel tempo della sua vita, e quella de' suoi ministri dopo lui costringerà i suoi nimici ad arrendersi alla verità. Così egli farà pienamente trionfare la dottrina Evangelica su le superstizioni de' Gentili: poichè il suo Regno sarà aperto a tutte le nazioni, ed esse si recheranno a gloria l'invocare il suo nome.

Matth. XII. 18. Ecce puer meus, quem elegit; dilectus meus, in quo bene complacuit animæ meæ. Ponam spiritum meum super eum, & judicium gentibus nunciabit. 19. Non contendet, neque clamabit; neque audiet aliquis in plateis vocem ejus. 20. Arundinem quassatam non confringet, & linum fumigans non extinguet, donec ejiciat ad victoriam judicium. 21. Et in nomine ejus gentes sperabunt.

D'altro non è mestiero, che di leggere la Storia del Salvadore, per riconoscere nella persona di lui il compimento letterale della predizione, e per ammirare la perfetta somiglianza del ritratto col divino oggetto, che rappresenta. La dolcezza però di lui non avea punto di debolezza: ma guadagnava i cuori senza esser molle, o timida. Siccome essa non derivava dalla fiacchezza di un natural timoroso, così non derogava punto alla dignità del suo contegno, nè alla libertà del suo ministero. Egli era mandato per predicare, e per rendere testimonianza coll'autorità de' suoi miracoli alle verità, che annunziava: e la pubblica istruzione non ebbe mai pregiudizio alcuno da' suoi riguardi per gl' invidiosi; e a dispetto della pericolosa lor gelosia seguì sempre a usar del suo potere.

Allor quando erasi ritirato alla spiaggia del mare, affine di lasciar tempo di rallentare al gran fuoco de' suoi nimici, ordinato aveva a' suoi Appostoli, che gli tenessero in pronto una barca, onde potere entrandovi sottrarsi dalla folla, come fosse venuta l'ora di licenziarla. Sciolta che fu la calca, egli ripigliò il cammino verso la Città, dove ricondusse i suoi Discepoli in su la sera del Sabbato. Pochi giorni soltanto dovea fermarvisi: ma in questo brieve spazio ebbe occasione di operare un miracolo, del quale, non ostante la somma dolcezza, che formava il suo più insigne carattere, sostenne tutte le conseguenze con quella fermezza, e con quel vigore, che da lui richiedeva la gloria di suo Padre.

Marc. III. 9. Et dixit Discipulis suis, ut navicula sibi deserviret propter turbam, ne comprimerent eum.

Gli fu condotto davanti un uomo mutolo, e cieco, e ch' era invasato dal demonio. Questi erano tre gran mali insieme, di cui un solo congiunto con molta confidanza avrebbelo tutto commosso a compassione. Non si potè condur questo infelice dinanzi al suo liberatore, senza trarre a quella casa una moltitudine di popolo,

Matth. XII. 22. Tunc oblatus est ei dæmonium habens, cæcus & mutus.

polo, che voleva soddisfare alla pia sua curiosità, e tra questa moltitudine ancora un certo numero di Farisei, o di Scribi venuti di Gerusalemme per contentare la maligna loro inquietudine. Gesù Cristo ben li distinse tra la folla; ma non mostrò di farci attenzione alcuna. Tutta la rivolse, come se ne giudicava dall' esterior suo sembiante, all' opera di misericordia, che la sua carità gli domandava. Scacciò il demonio dal corpo di quell' uomo, gli aprì gli occhi, e gli snodò la lingua. D' invasato che egli era, fu sano di corpo, e libero di mente, di cieco fu perfettamente veggente, e di mutolo spedito già a farsi intendere senza pena.

An. di G. C. 32. Maggio.

Marc. III. 22. Et Scribæ, qui ab Jerosolymis descendecant.

Matth. XII. 42... Et curavit eum, ita ut loqueretur, & videret.

Questi eran troppi miracoli in un solo, per poter esser rivocati in dubbio. Neppur tanto ne bisognava al buon popolo per rapirne l'ammirazione, e per animare la confidenza. Questo Gesù, che fa tutto giorno tante maraviglie, dicevan essi di bel nuovo, non sarebbe già egli il figliuolo di Davide, il legitimo erede del suo trono, il primogenito, che esser debbe Re de' Giudei, e Messia?

23. Et stupebant omnes turbæ, & dicebant: Numquid hic est filius David?

La conclusione del popolo cotanto ragionevole, e giudiziosa, metteva in disperazione i Farisei: ma come potevan essi contradirle in quella combinazione di circostanze, le quali deponevan tutte in favor di Gesù, e che sembravano tutto giorno riunirsi solo per confondere i suoi nimici? Il prodigio era incontrastabile, non meno attesa la complicazione de' mali, che la prontezza del risanamento. Questo non erasi fatto in giorno di Sabbato; e l'uomo, che n'era stato il soggetto, non era nè uno straniero, nè un infedele, ma era un figliuolo di Giacobbe, e un discepolo di Mosè. Quinci sembra che fosser chiusi tutti gli aditi alla calunnia: ma avviene egli giammai, che le lingue aguzzate dall' odio, e mosse dall' interesse sieno ridotte a tacere dalla prudenza, e dalla ragione?

I Farisei sorpresi al par degli altri non voller parerlo: e fecero sembiante d'aver pietà di un popolazzo ignorante, che si lasciava ingannare. O uomini semplici, e creduli, dicevan essi, non vedete voi, che questo Gesù, che vi aggira, non iscaccia i demonj altramente, che in nome di Belzebutte Principe de' Demonj, da cui egli è invasato?

24. Pharisæi autem audientes, dixerunt: Hic non ejicit dæmones, nisi in Beelzebub principe dæmoniorum.

Questa non era la prima volta, che costoro avevano opposta quest' empia calunnia all' impressione, che facevan sul popolo i miracoli di Gesù Cristo. Il divino Maestro sdegnato della loro malizia giudicò esser tempo omai di chiuder loro la bocca, e di toglier lo scandalo; veggeva i suoi calunniatori sparsi ne' diversi circoli, in cui si parlava dell' avvenimento poc' anzi seguito; sapeva quali massime vi spacciassero, e conosceva fino i lor più segreti pensieri. Raunò presso di se tutto il popolo, e senz' altro apparecchio cominciò la sua apologia di questo modo.

Marc. III. 22... Quoniam Beelzebub habet, & quia in principe dæmoniorum ejicit dæmonia.

Matth. XII. 25. Jesus autem sciens cogitationes eorum dixit eis.

Ogni Regno diviso in contrarie fazioni diverrà preda de' suoi nimici, e s' incammina alla propria rovina. Una Città, i cui abitanti si fan guerra tra loro, una famiglia, le cui membra si straziano scambievolmente, non posson sussistere lungamente. Lo

25. Omne regnum divisum contra se desolabitur, & omnis civitas, & domus divisa contra se, non stabit.

An. di G. C. 32. Maggio.

Matth. XII. 26. Et si Satanas Satanam ejicit, quomodo ergo stabit regnum ejus?
27. Et si ego in Beelzebub ejicio dæmones, filii vestri in quo ejiciunt? Ideo ipsi judices vestri erunt.
Matt. XII. 23. 24. 25. 26.

stesso dee dirsi del Regno delle tenebre. Se un demonio scaccia un altro demonio, convien dire che i demonj sien divisi tra loro; e così stando le cose, come potrà sostenersi il regno di Satanasso? Non v'ha dubbio, che l'impero di lui verrà ognora più indebolendosi, e ch'esso non è lontano dalla sua decadenza.

Per altro s'io caccio i demonj in nome di Belzebù, in nome di chi gli scacciano sotto la mia direzione i figliuoli del vostro popolo, ch'io ho eletti a miei discepoli? Perciocchè voi non ignorate ch'essi il fanno collo stesso successo, con che io pure il so; e che altro in ciò fare non pongono in opera, che l'invocazion del mio nome. Sanno essi ottimamente, che comandano alle potenze dell'inferno in virtù del potere, che io ho loro comunicato: e detestano Belzebù, ed hanno in orrore il principe de' demonj. Perciò eglino saranno un dì vostri giudici, e in quell' ultimo giorno vi rimprovereranno la perversa opinione, che voi avete del loro Maestro.

Matth. XII. 28. Si autem ego in spiritu Dei ejicio dæmonia, igitur pervenit in vos regnum Dei.
29. Aut quomodo potest quis intrare in domum fortis, & vasa ejus diripere, nisi prius alligaverit fortem? Et tunc domum illius diripiet.

Non è dunque nè vero, nè possibile, ch'io scacci i demonj in nome di Belzebutte: ma se per l'opposito deesi aver per costante che per virtù divina io gli sforzo ad abbandonar quegli de' vostri compatriotti, cui sono entrati addosso, confessate pure, che il Regno di Dio tra voi è arrivato; e riconoscete ch'è venuto il tempo, in cui il Re de' Giudei da voi aspettato comincia a stabilire il suo impero, e a spiegare le sue pretensioni.

Voi vedete la guerra, ch'io fo all'inferno, e le spoglie, che io gli tolgo. Or come puot'egli avvenire, che altri entri in casa d'un uom valoroso, e robusto, e tutti i beni di lui ne rapisca, se in prima non abbia messo in ferri il possessore assai forte a difenderli? Non è egli allor solamente, che la casa può essere messa a ruba con sicurezza, e che si può di tutto disporre impunemente? Così ho fatto anch'io: ho incatenato Satanasso, e gli ho tolto il potere di nuocere a quegli, che crederebbon in me. Quindi è, che io scaccio con un'autorità sovrana tutti i demonj, che il principe delle tenebre ha distribuiti in queste terre, acciocchè vi tormentino i figliuoli di Giacobbe.

Voi singolarmente, o Scribi, e Farisei, voi siete testimonj delle mie vittorie; e per poco che voi foste uomini equi, ne scoprireste di leggieri le conseguenze. Ma no; voi vi siete ostinatamente cacciati in capo di non voler riconoscermi per Messia; e quindi pretendete di non aver peranco veduto cosa, che vi obblighi a prestarmi fede, e a credere in me. E volete poi a un tempo medesimo esser riputati uomini indifferenti, che non siate punto prevenuti dalla gelosia, o accecati dalla passione. Frattanto egli è chiaro, che nello stato, in cui sono al presente le cose il non dichiararsi per me viene ad esser lo stesso che far professione di esser mio nimico; e che il non congiugnersi meco per raccogliere sotto i miei ordini tutte le pecorelle della casa d'Israele è lo stesso che dissiparle, e sterminarle. Perciocchè dopo tante e sì valide pruove, ch'io ho date della mia missione, onde potrebbe venire, non che l'incredulità, ma eziandio il dubbio, e l'incertezza, se non se da un'odio ostinato?

30. Qui non est mecum, contra me est, & qui non congregat mecum, spargit.

Per

Per timore d'essere forzati dall' evidenza della testimonianza, voi attribuite al Demonio l'opere di Dio. Se voi pur foste indifferenti rispetto a me, non mettereste in opera la bestemmia per difendervi dal credere in me. E' mestiero esser nimici, e nimici irreconciliabili, per abbracciar questa sorta di ripieghi, a cui non si appigliano se non uomini disperati: ripieghi empj, intorno a' quali assai monta che ben s'intenda ciò, che mi rimane a dirvi.

An. di G. C. 32. Maggio.

Sappiate adunque, che d'ogni peccato commesso contra degli uomini, cioè a dire delle maledizioni, e delle ingiurie, che possono sfuggir contra di loro in certi momenti, in cui s'accenda la collera, voi potete ottenerne il perdono nella vita presente: E se voi morite debitori a Dio delle pene, che son loro dovute, voi le pagherete nella vita avvenire con sostenere la punizion transitoria, che vi è riservata. Ma il peccato di bestemmia contra lo Spirito Santo, cioè a dire l'oltraggio, che voi fate alla sua santità con attribuire al demonio la gloria de' suoi miracoli, non vi sarà perdonato giammai. Questo è un peccato sì grave, che chiunque avrà la disgrazia d'esser sorpreso dalla morte innanzi d'averne fatta penitenza non debbe aspettarsi che gli sia rimesso. Esso non è un di que' trascorsi, il cui castigo è sol temporale: non basterà l'eternità dell'inferno a scancellarlo.

Matth.XII.31. Ideo dico vobis: omne peccatum, & blasphemia remittetur hominibus. Marc. III. 28. Amen, dico vobis, quoniam omnia dimittentur filiis hominum peccata, & blasphemiæ quibus blasphemaverint. Matth. XII. 31... Spiritus autem blasphemia non remittetur.

Sono senza dubbio un peccato degno di gastigo le parole di dispregio, e d'ingiuria che proferiscon talora certe persone indiscrete contro al Figliuolo dell'Uomo, riguardato come uomo, tutto ch'egli sia il Capo, e il Primogenito de' figliuoli degli uomini. Non v'ha scusa del censurar leggermente la mia maniera di vivere; e dire, a cagione d'esempio, ch'io sono amico de' Pubblicani, e de' peccatori, ch'io non meno una vita austera, come faceva Giovanni Battista. Questi parlari poco regolati tuttavia posson provenire da difetti di cognizione; e perciò non saranno puniti con una pena eterna, quand' anche non fossero stati ritrattati, nè espiati in vita. Ma chiunque avrà la temerità di pronunziare, che lo Spirito, in virtù del quale io fo de' miracoli, è lo spirito immondo, egli non debbe aspettarsi che la sua bestemmia, qualunque sia il pretesto, ond' egli si studj di colorarla, possa essere avuta per una leggerezza degna di scusa: perocchè essa non può essere, se non l'effetto di una nera malignità, e di un'empietà consumata. Non si lusinghi adunque, che questo peccato possa essere scontato nell'altra vita, per quantunque gran pene tolleri il colpevole: dapoichè egli è peccato di durazione eterna, e meritevole di un gastigo, che non avrà mai fine, per coloro, la cui coscienza se ne troverà ancora gravata nell'istante della lor morte.

32. Et quicumque dixerit verbum contra filium hominis remittetur ei: Qui autem dixerit contra Spiritum Sanctum, non remittetur ei, neque in hoc sæculo, neque in futuro.

Marc. III. 29. Qui autem blasphemaverit in Spiritum Sanctum non habebit remissionem in æternum, sed reus erit æterni delicti.

30. Quoniam dicebant, Spiritum immundum habet.

A voi, o Scribi, e Farisei, che mi ascoltate, a voi io indirizzo questa istruzione; a voi, che fate ogni opera per sedurre questo popolo, dandogli ad intendere ch'io sono invasato dallo spirito immondo, e che i miracoli, che io opero, sono opra dell'inferno. Mettete delle frutta buone, se volete esser tenuti per

Matt. XII. 33. Aut facite arborem bonam, & fructum ejus bonum: aut facite arborem malam, & fructum ejus malum: siquidem a fructu arbor cognoscitur.

An. di G. C. 32. Maggio.

per alberi buoni; ovver sofferite, ch'altri v'abbia per cattivi alberi, da che non producete altro che frutta cattive: conciossiachè l'albero dal frutto si conosce.

Math. xii. 34. Progenies viperarum, quomodo potestis bona loqui, cum sitis mali? ex abundantia enim cordis os loquitur.
35. Bonus homo de bono thesauro profert bona: & malus homo de malo thesauro profert mala.
Luc. vi. 45.

Uomini maligni, e invidiosi, razza di vipere, somiglianti a quegli, da cui nascete, non sapete far altro, che avvelenare, e mordere. Insino a tanto che voi sarete in tali disposizioni, e vi lascerete dominare dalle crudeli vostre gelosie, come potrete voi dire una parola, che sia buona? Come non proferirà a vostra bocca calunnie, e bestemmie? La bocca parla dall'abbondanza del cuore. Un uom dabbene buone cose cava da un buon tesoro; così da un cuor pieno di rettitudine, e di semplicità si odono uscir solo parole di edificazione: Da un cattivo tesoro un uom cattivo altro non sa cavar che cattive cose; per somigliante maniera da un cuore inviperato, geloso, esulcerato che altro può aspettarsi, suor solamente discorsi micidiali, e parole velenose? Voi mi odiate; si sa: quinci non è più da maravigliare di nulla; Cangiate cuore verso di me, e voi vedrete in altro aspetto le cose, e parlerete altro linguaggio.

Math. xii. 36. Dico autem vobis, quoniam omne verbum otiosum, quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die judicii.
37. Ex verbis enim tuis justificaberis, & ex verbis tuis condemnaberis.

Voi direte per avventura ch'io fo gran romore per discorsi, e per parole. Conciossiachè questa ancora è una di quelle illusioni, che vi rendon tranquilli, e con cui ingannate i vostri discepoli. Voi immaginate che non si pecchi gravemente colla lingua, che le parole contra del prossimo sian cosa di niuna conseguenza, quando non si venga ai fatti; e che in fine le sole azioni sieno quelle, che saranno la materia della vigorosa disamina, che avranno un giorno a sostenere tutti gli uomini. Ma questo è un massiccio errore, che mena a rovina e voi, e quegli, che vi ascoltano. Ogni parola cattiva suggerita dall'oziosità, ch'è principio di tutti i vizj, sarà pesata, e condannata nell'estremo giudizio: e voi ci renderete conto de'vostri discorsi non meno, che delle vostre opere. Secondo la rettitudine, o la malvagità degli uni, come dell'altre, voi sarete o giustificati, o riprovati.

38. Tunc responderunt ei quidam de scribis, & Pharisæis, dicentes: Magister volumus a te signum videre.
Luc. xi. 16.

Non si può negare, che la riprensione di Gesù Cristo non fosse severa: ma lo scandalo farisaico non richiedeva un minor riparo. Il popolo ancor sano avea bisogno d'essere premunito; e i malati non potean più esser guariti altramente, che con estremi rimedj. Egli è da credere che i più de'circostanti ne profittassero: ma i nimici dell'innocenza seguirono ad abusarsene. Il preservativo, ch'era bastevole contro il progresso dell'infezione, non superò la violenza del veleno, da cui i seduttori eran compresi. Eglino niente di meno s'innoltrarono nel loro attacco con maggior riserbo, che per innanzi; e vestirono, almeno per allora, una moderazione apparente, che l'affezione del popolo per Gesù rendeva loro di tempo affatto necessaria.

Maestro, gli dissero molto rispettosamente alcuni degli Scribi, e de' Farisei; non si rigetta assolutamente la testimonianza de' vostri miracoli; soltanto noi vi dimandiamo che di presente vogliate fare sotto a' nostri occhi qualcuno di que' prodigi segnalati, che voi sapete esser di tal natura, da riporta-

re

re il consentimento di persone di abilità, e d' intendimento.

Ciò fu più d'una volta, come vedremo dipoi, l'ultima ritirata dell'incredulità di questi uomini perversi. Essendo testimonj di una quantità maravigliosa di prodigj, stavan pur fermi in esigerne de' nuovi; ma risoluti sempre di mettere in contrasto questi così bene, che quelli, di calunniarli tutti, e di non arrendersi a veruno. Ma Gesù Cristo, a cui i miracoli, a un certo modo di dire, sfuggivan da se, quand'erano da un'umile fiducia sollecitati, non curavasi di gittarli prodigamente a una curiosità orgogliosa, ed esporli alla malignità degli empj.

Questa generazione perversa, ripose egli con quell' indegnazione, che meritavano tai chieditori, questa turba d'uomini miscredenti chiede un segno, per rendersi certi della verità di mie parole. Ebbene, bisogna dargliene uno, poichè il vuole: ma a lei non s'aspetta il darmi legge, e scegliere a suo talento. Ella vorrebbe un segno nel Cielo; e io il porrò nelle viscere della terra. Altro non ne avrà, dal segno in fuori del Profeta Giona. Imperciocchè siccome quel Profeta stette tre giorni, e tre notti nel seno di una balena, così il Capo, e primogenito degli uomini starà tre giorni, e tre notti nel seno della terra. I Niniviti istruiti da Giona, il qual dopo essere stato per lo spazio di tre giorni quasi come sepolto era uscito vivo dalle viscere della bestia, che gli avea servito di sepoltura, credettero alla parola dell' inviato da Dio, e scossi dalle sue minacce si diedero alla penitenza. Tal è il segno, che io annunzio, e che vedranno i Giudei di questa età, alla quale sono mandato. Quando il Figliuolo dell'uomo tre giorni dopo la sua Passione uscirà dalla tomba, allora giudicheranno se si dovesse prestar fede alle sue parole, e se i suoi miracoli potessero esser riguardati come operazioni dello spirito immondo.

Quanto vi compiango, o Scribi increduli, o Farisei superbi, e voi tutti Giudei o indocili, o indifferenti, che si malamente abusate de' giorni preziosi, ch' io passo tra voi su la terra. Gli abitatori di Ninive si alzeranno contra di voi nell' estremo giudizio, e vi condanneranno. Giona andò ad istruirli, ed essi alla predicazione di Giona lasciarono le vie dell' iniquità. E cos' è Giona a petto di quegli, che voi vedete? La Reina delle terre meridionali cotanto celebre nella vostra istoria s'alzerà anch' essa contra i Giudei di questa generazione, che ascoltano senza frutto le istruzioni più salutari. Lo zelo di lei contrapposto alla vostra negligenza formerà la sentenza della vostra condannazione. Ella venne fin dagli ultimi confini della terra per udir Salomone; e per ricever dalla bocca di lui gli oracoli della sapienza. Ma cos' è Salomone, e tutta la sapienza di questo Re a confronto di quello, che oggi rivela tra voi i misteri del Regno di Dio? Eppur niente vi commuove, niente vi persuade. Essendo voi più malvagi de' vostri padri, siete anche divenuti più incoreggibili; ma voi non conoscete voi stessi. Ora ascoltate la parabola, ch'io

Matth.xii.39. Qui respondens ait illis: generatio mala, & adultera signum quærit; & signum non dabitur ei, nisi signum Jonæ prophetæ.

Luc.xi.16. Et alii tentantes, signum de cælo quærebant ab eo.

Matth. xii. 40. Sicut enim fuit Jonas in ventre ceti tribus diebus, & tribus noctibus, sic erit Filius hominis in corde terræ tribus diebus, & tribus noctibus.

Luc.xi. 30. Nam sicut Jonas fuit signum Ninivitis: ita erit & Filius hominis generationi isti.

Matth. xii. 41. Viri Ninivitæ surgent in Judicio cum generatione ista, & condemnabunt eam: quia pœnitentiam egerunt in prædicatione Jonæ; Et ecce plusquam Jonas hic.

42. Regina Austri surget in Judicio cum generatione ista, & condemnabit eam: Quia venit a finibus terræ audire sapientiam Salomonis, & ecce plusquam Salomon hic.

43. Cum autem immundus spiritus exierit ab homine; ambulat per loca arida, quærens requiem, & non invenit.

44. Tunc dixit; Revertar in domum meam, unde exivi. Et veniens invenit eam vacantem, scopis mundatam, & ornatam.

An. di G. C. 32. Maggio.

ch' io mi fo a proporvi, e fatene a voi medesimi l' applicazione.

Lo spirito immondo cacciato dal corpo di un infelice, che e' tormentava, e pien di vergogna per la sua sconfitta va aggirandosi per luoghi aridi, e deserti, cercando un asilo, ove poter nascondere la sua confusione, e trovar qualche riposo. Ma egli non ne truova, e dice: Io tornerò dunque al mio primiero albergo, che sono stato costretto d' abbandonare: Se ne parte dal suo deserto, e giugne pien di confidanza: ma vede che la casa, già da lui disonorata, e imbrattata, è bella e monda da tutte le lordure, che l' impuro suo soggiorno vi avea lasciate. Si è usata ogni diligenza a ripulire ogni cosa, e se le son reli i suoi primi ornamenti, nè alcun altro demonio vi è entrato dopo che esso n' è partito. Perciò egli pure dispera di rientrarvi, quando sia solo a farne il tentativo. Se ne va pertanto in cerca di compagni, e si unisce ad altri sette spiriti di lunga mano peggiori di lui. Tutti d' accordo le dan l' assalto, se ne impadroniscono, vi ferman loro abitazione, e vi mettono ogni cosa in disordine, e in confusione; essendo questa infine la mira, con che vi sono entrati. Così lo stato ultimo di quest' uomo, dapprima posseduto dal demonio, dipoi liberato dalla sua tirannia, e sottomesso in fine tutto da capo alle sue leggi, è infinitamente più deplorabile di quello, onde avea avuta la sorte di liberarsi.

Matth. XII. 45. Tunc vadit, & assumit septem alios spiritus secum nequiores se, & intrantes habitabant ibi: & fiunt novissima illius pejora prioribus. Sic erit generationi huic pessimæ.

Vi riconoscete voi, generazione presente de' figliuoli di Giacobbe, stirpe incredula, cui io inutilmente mi sforzo d' illuminare, e di convertire? Le idolatrie de' vostri padri, le quali furon opera del demonio, che li possedeva, erano state espiate colla loro schiavitù in Babilonia, ed essi n' erano ritornati pieni di religione, e d' innocenza: e il loro albergo, ch' era stato imbrattato dallo spirito immondo, era pure stato pel fuoco purificato. In oggi il principe delle tenebre rafforzato da una legione de' suoi peggiori ministri, è rientrato nell' antica sua abitazione; e l' ha sfigurata in guisa, che i figliuoli sono più corrotti, e più inemendabili si dimostrano di quanto mai fossero i loro padri.

Questo orribile ritratto della nazione Giudea, qual era al tempo di Gesù Cristo, e qual ella segui ad essere fino alla sua rovina, rappresentava singolarmente i Farisei, e i Dottori della legge, li cui errori, e scandali a poco a poco pervertivano il popolo. Ma quanto più il ritratto era somigliante, tanto più dovea loro riuscir grave il vederlo posto in sì chiara luce; convenne però loro sostenerne tutta la confusione: laddove troppo felici sarebbono stati, se veggendo sì dappresso la loro deformità, concepito ne avessero un error salutare.

Il caritatevole Salvatore tutto metteva in opera a tale intento, o almeno affine di prevenir le anime buone contra le pericolose lor massime, quando il discorso di lui venne interrotto, o più veramente era insul finire allorachè gli si offerse un' occupazione di maggior sua consolazione.

Egli

An. di G. C. 32. Maggio.

Egli era tuttavia nello stesso appartamento, in cui liberato avea l'uomo ossesso, mutolo, e cieco, la cui liberazione avea dato occasione alle bestemmie de' suoi nimici, e poscia alla correzion pubblica, ch'essi l'avean costretto a far loro. Non solamente la sala, e la casa eran piene di gente, ma gl' ingressi stessi eran talmente assediati, che non v'era adito ad entrare. In quella arrivò da Nazaret a Cafarnao Maria Madre di Gesù, che seco conduceva i suoi nipoti. Questi erano i figliuoli delle sorelle di Giuseppe suo sposo, i quali comunemente chiamavansi i fratelli, cioè a dire i cugini di Gesù, perciocchè egli era sempre riputato figliuol di Giuseppe.

Matth. XII. 46. Adhuc eo loquente ad turbas, ecce mater ejus & fratres stabant foris, quærentes loqui ei.
Marc. III. 31. Et veniunt mater ejus, & fratres, & foris stantes miserunt ad eum, vocantes eum.
Luc. VIII. 19. Venerunt autem ad illum mater, & fratres ejus, & non poterant adire eum præ turba.
Matth. XII. 47. Dixit autem ei quidam: ecce mater tua, & fratres tui foris stant quærentes te.

Non fu loro possibile il penetrar dentro alla casa; e perciò incaricarono alcune persone di far dire a Gesù, che la madre, e i fratelli di lui giugnevano allora da Nazaret, ch'eran trattenuti fuori della calca, e che bramavan parlargli.

Noi abbiam veduto così sovente essere costume di Gesù Cristo di profittare di tutto per comunicare le salutevoli sue astruzioni, che non è più da far maraviglia se il veggiamo rivolgere a un senso spirituale, e morale ciò che gli si diceva di materiale, e d'umano. Egli rispettava la Santa sua Madre, e l'amava teneramente: avea pur della considerazione, e de' riguardi per quegli, che' erano stimati suoi congiunti secondo la carne: ma non era quello nè il tempo, nè il luogo di dar loro dimostrazioni degl' interni sensi dell' animo suo. Egli non voleva tanti testimonj di un legitimo affetto, dal quale il popolo, ch' egli ammaestrava, non avrebbe tratto frutto alcuno di sua edificazione. Se gli recò non pertanto sollecitamente l' avviso della visita, che credevasi dovergli riuscir molto gradevole, e vennero a dirgli in presenza di tutta l'adunanza: Ecco che vostra madre, e i vostri fratelli, che non han potuto superar la calca, vi aspettan di fuori, e dimandan di vedervi.

Marc. III. 32. Et sedebat circa eum turba, & dicunt ei: Ecce mater tua, & fratres tui, foris quærunt te.
Luc. VIII. 20. Volentes te videre.
Marc. III. 33. Et respondens eis, ait. Quæ est mater mea, & fratres mei?
34. Et circumspiciens eos qui in circuitu ejus sedebant, ait: ecce Mater mea, & fratres mei.
Matth. XII. 49. Et extendens manum in discipulos suos,
Luc. VIII. 21. Qui respondens, dixit ad eos: Mater mea, & fratres mei hi sunt qui verbum Dei audiunt, & faciunt.
Marc. III. 35. Qui enim fecerit voluntatem Dei, hic frater meus, & soror mea, & mater est.
Matth. XII. 48. 49. 50. Patris mei qui in cælis est.

Di chi mi parlate voi, ripigliò Gesù, senza mostrar punto di commuoversi, o che intendete voi sotto il nome di mia madre, e di miei fratelli? Chi sono, a vostro credere, quelli, ch' io amo con affetto eguale a quello, che gli uomini hanno pe' loro più stretti parenti, e per quegli stessi, da cui hanno avuta la vita? Ciò dicendo rivolge lo sguardo, e stende la mano verso i suoi Appostoli, ed alcuni Discepoli, che erano a lui più vicini: Ecco, disse egli additandoli, ecco quegli, ch' io chiamo mia madre, e miei fratelli, amandoli io come i figliuoli ben nati amano i lor genitori, e come debbono in fra loro amarsi i fratelli. In questo modo può aver parte al nome di mia madre, di mio fratello, e di mia sorella, chiunque sollecitamente apprende qual sia la volontà del mio Padre celeste, e si reca a stretto dovere il compierla esattamente.

Si trasse frutto dall' istruzion del Salvatore, e se ne ammirò il disinteresse: ma essa non fece in guisa, che non si avesse riguardo al carattere delle persone, che venivano a cercarlo sì da lontano. L'adunanza si sciolse, e dileguossi a poco a poco la calca,

An. di G. C. 32. Maggio.

talchè si lasciò luogo alla madre, e a' nipoti di lei, i quali ebbero agio di trattenersi con Gesù quanto lungamente lor piacque.

Non si sa qual fosse l'oggetto di questa visita, nè sopra di che si volgesse la lor conferenza: ma a giudicarne dagli effetti, si può a ragione inferire, che i congiunti del Salvatore impauriti de' pericoli, che per la malignità de' Farisei il minacciavano, sollecitata avessero Maria Madre di lui a unirsi con esso loro affine d'indurlo a ritornarsene alla sua patria, dove maggior sicurezza troverebbe in mezzo a quegli della sua famiglia, e dove lusingavansi che i suoi concittadini, i quali in altro tempo erano stati i suoi primi calunniatori, avrebbero verso lui cangiate disposizioni. Di fatti veggiamo, che Gesù Cristo poco dopo il ragionamento, ch'egli tenne con Maria, e co' suoi congiunti, si rivolse al viaggio di Nazaret, benchè per motivi assai differenti da' quelli, che si adducevano per indurcelo.

Luc. VIII. 4. Cum autem turba plurima convenirent, & de civitatibus properarent ad eum.
Matth. XIII. 1. In illa die exiens Jesus de domo sedebat secus mare.
2. Et congregatæ sunt ad eum turbæ multæ, ita ut in naviculam ascendens sederet, & omnis turba stabat in littore.
Marc. IV. 1. Et iterum cœpit docere ad mare, & congregata est ad eum turba multa, ita ut in navim ascendens, sederet in mari, & omnis turba circa mare super terram erat.

Egli non volle frattanto partir da Cafarnao, da cui era per istare lontano qualche tempo, e dove lasciava una gran moltitudine di persone venute a posta da tutte le Città di quella Provincia per aver la consolazione di udirlo, senza distribuir loro anche una volta il pane della sua divina parola. A questo fine uscì di quella casa, ch'era troppo piccola per dar ricetto a tutta quella moltitudine, ch'egli voleva istruire: ed andò a sedersi co' suoi Discepoli su la spiaggia del mare. La folla fu sì grande, che per non esserne appresso fu costretto salire in una barca, che gli servì di pergamo; mentre il popolo, che si stava in piedi disposto sul lido, come in un vasto anfiteatro, aspettava l'istruzione, che al divino maestro piacerebbe di fargli.

Matth. XIII. 3. Et locutus est eis multa in parabolis dicens.
Marc. IV. 2. Et docebat eos in parabolis multa, & dicebat illis in doctrina sua.

Ella fu tutta intorno a ciò, che il Salvatore avea costume di chiamare il Regno di Dio, o ancora il Regno de' Cieli; che è quanto dire lo stabilimento della nuova Chiesa del Messia composta indifferentemente di Giudei, e di Gentili, o più veramente ripiena di stranieri anticamente idolatri con esclusione de' figliuoli della casa; da che questi per l'ostinato loro attacco ai falsi pregiudizj della lor nazione si rendevano ogni giorno più indegni di esservi ricevuti. Qui non abbiamo, a vero dire, altro che una serie di comparazioni, o sia un continuo intreccio di parabole, giusta il costume di quel tempo, e di quel paese. Esse richiedevano, ad esser ben intese, un'anima semplice, e un cuor puro: qualità assai rare allora tra quegli, che Gesù Cristo avea ad ammaestrare, massimamente se erano alcun poco superiori al comune degli uomini. Conveniva recarvi pur anco una gran diffidenza della propria capacità, e farsi a domandar umilmente al Predicatore la dichiarazione delle cose, che non erano bastevolmente comprese. E questo fu ciò, che costumaron gli Appostoli, i quali non si piccarono male a proposito di quella penetrazione, che non avevano: ond'è, che noi siam debitori alla semplicità della lor confessione di quella spiegazione, che benignamente loro ne fece Gesù Cristo. Bisogna però confessare ancora, che

che gli avvenimenti, de' quali essi medesimi furon poscia testimonj insieme, e cooperatori, congiunti coi lumi dello Spirito di verità, che il Divino Maestro meritò loro colla sua morte, rischiararon d'assai nelle lor menti, a loro, e nostro vantaggio, le cognizioni, che ricevettero nel tempo dell'istruzione.

La prima similitudine è presa dalla sementa, che si affida alla terra: ed ecco qual uso ne faccia il Salvadore. Ascoltatemi attentamente, disse egli a quella moltitudine. Un uomo, ch' avea la cura di seminare i campi, uscì di casa affine di andar a spargere sopra la terra il suo grano. Mentre che egli lo distribuisce in ogni parte, una porzione va a cadere su la pubblica via, ed è calpestato da' passeggieri, e gli uccelli del cielo volando avidamente se lo rapiscono, e ne fanno lor nodrimento. Un' altra porzione cade in terren sassoso, ove la sementa truova poca terra: germoglia dapprima in assai gran quantità, e l'erba si mostra molto presto, non essendo il campo profondamente lavorato: ma perchè arido è il suolo, e la stagione ardente, il grano, che non ha messe radici, e a cui la terra non somministra nodrimento, viene ben tosto bruciato dagli ardori del Sole. Sparisce l'erba troppo presta a nascere, e con lei svaniscono le speranze del lavoratore. Una terza porzione della sementa va a cadere in mezzo a' bronchi, e alle spine: nasce, cresce, e il gambo prende vigore: ma non avendosi cura di disboscare il terreno, crescon pure le spine più prestamente, e divengon sì folte, e sì forti, che la buona sementa rimane soffocata, e a poco a poco intristisce, talchè in fine non dà alcun raccolto. Finalmente una quarta porzione del grano è accolta in buon terreno, grasso, e ben lavorato: questo mette radici, cresce, s'innalza, matura a tempo, e se ne raccoglie il trenta, il sessanta, e anche il cento per uno.

Qui finì la parabola. Ma il divin Salvatore, che tutto alla semplice l'avea proposta, soggiunse ad alta voce: *intenda quegli, che ha orecchi per intendere*: ch' era un volgar proverbio, che correva tra i Giudei, col quale indicavasi, che l'oscurità della dottrina richiedeva d'essere seriamente considerata, non fermandosi alla corteccia della lettera, ma ben addentro penetrandola, e che un'attenzion superficiale non bastava per profittarne.

Da questo finimento, gli Appostoli, i quali non ne avean compreso il senso, agevolmente raccolsero, che assai meno l'avesse compreso il popolo. Per la qual cosa a Gesù accostandosi gli dimandarono in confidenza, perchè mai, avendo raunata tutta quella gente affine d'istruirla, non parlasse poi loro altro che per enigmi? Egli è perchè, rispose il Salvadore, io fo gran differenza tra voi, che siete miei Appostoli, e gli altri, che mi ascoltano. A voi, cui veggo pieni di una brama sincera di apprendere le verità della salute, Dio concede il privilegio di conoscere scopertamente i Misteri del suo Regno in su la terra; e se voi non ne siete per anco affatto capaci, s'avvicina il tempo, in cui vi sarà data luce dall'alto. Non vi deste però a credere, che questo vantaggio sia comune a tutti i figliuoli di Giacobbe, che mi si adunan d'intorno; e che a un tempo sono apparecchiati ad

An. di G. C. 32. Maggio.

Luc. VIII. 4... Dixit per similitudinem.
Marc. IV. 3. Audite.
Luc. VIII. 5. Exiit qui seminat, seminare semen suum: & dum seminat, aliud cecidit secus viam, & conculcatum est, & volucres cæli comederunt illud.
Matth. XIII. 3. 4. Et venerunt volucres cæli.
Marc. IV. 3. 4.
Matth. XIII. 5. Alia autem ceciderunt in petrosa, ubi non habebant terram multam, & continuo exorta sunt, quia non habebant altitudinem terræ.
6. Sole autem orto, æstuaverunt, & quia non habebant radicem, aruerunt.
Marc. IV. 5. 6.
Luc. VIII. 6... Quia non habebat humorem.
Matth. XIII. 7. Alia autem ceciderunt in spinas; & venerunt spinæ, & suffocaverunt ea.
Marc. IV. 7. Et fructum non dedit.
Luc. VIII. 7.
Marc. XIII. 8. Alia autem ceciderunt in terram bonam, & dabant fructum, aliud centesimum, aliud sexagesimum, aliud trigesimum.
Marc. IV. 8. Et dabat fructum ascendentem, & crescentem.
Luc. VIII. 8.
Ibid. Hæc dicens clamabat: qui habet aures audiendi audiat.
Matth. XIII. 3.
Marc. IV. 9.
Matth. XIII. 10. Et accedentes discipuli dixerunt ei: Quare in parabolis loqueris eis?
11. Qui respondens ait illis: Quia vobis datum est nosse mysteria regni

An. di G. C. 32. Maggio.

Cælorum; illis autem non datum est.
Matth. XIII. 12. Qui enim habet, dabitur ei, & abundabit.

abbandonarmi tosto che la mia dottrina più non li lusingherà nelle lor prevenzioni: perocchè io per loro non ho altro che oscure parabole, ed enigmatici insegnamenti. Apprendete dunque oggi in quali disposizioni s'abbia ad essere per trar profitto dalla mia dottrina. Quegli, che con intenzion retta si studia d'imprimersela nell'animo, e si sforza di comprenderla, che almeno la crede per la testimonianza, che mi rende mio Padre, ed aspetta con viva fede lo Spirito destinato a metterla in chiaro agli uomini di buona volontà, quegli a misura delle sue sollecitudini otterrà un nuovo grado d'intelligenza, e di luce più ampia, e più estesa. Egli di già possiede qualche parte delle celestiali ricchezze, e sarà reso ogni dì più dovizioso. Quegli per contrario, che i miei insegnamenti ascolta con malignità, o per pura curiosità, ovvero con indifferenza, che non curasi di penetrarli quanto può, e deve, perderà ben tosto quel poco d'intendimento ancora, ch'egli pensa d'avere, e ne sarà spogliato dal demonio.

12. Qui autem non habet, & quod habet, auferetur ab eo.
13. Ideo in parabolis loquor eis: quia videntes non vident, & audientes non audiunt, neque intelligunt.
14. Et adimpletur in eis prophetia Isaiæ, dicentis: Auditu audietis, & non intelligetis: & videntes videbitis, & non videbitis.
Isaiæ VI. 9.
Matth. XIII. 15. Incrassatum est enim cor populi hujus, & auribus graviter audierunt, & oculos suos clauserunt: nequando videant oculis, & auribus audiant, & corde intelligant, & convertantur, & sanem eos.
16. Vestri autem beati oculi qui vident, & aures vestræ, quæ audiunt.
17. Amen quippe dico vobis, quia multi prophetæ, & justi cupierunt videre, quæ videtis, & non viderunt; & audire quæ auditis, & non audierunt.
Marc. IV. 10. 11. 12.
Luc. VIII. 9. 10.

Voi mi dimandate perchè io adoperi enigmi, e parabole: la cagione si è, perchè io parlo ad uomini, che veggono, e che non vogliono essere illuminati, che ascoltano, e che non vogliono far riflessione, che intendono, e non vogliono intendere. Per poco ch'io mi spiegassi con esso loro intorno al cangiamento, che dee produrre nel mondo la mia dottrina, a pregiudizio delle ambiziose lor pretensioni, voi vedreste tosto eccitarsi contra di me delle tempeste, e sollevarsi delle sedizioni. Io n'ho detto abbastanza per le anime rette: gli altri abuserebbono di ciò, che io volessi aggiugnere.

Così si compiè ne' Giudei di quella età la predizion d' Isaia: Voi udirete colle vostre orecchie, e non vi prenderete alcun pensiero d'intendere; voi cogli occhi vostri vedrete il Messia, che aspettate, ed egli si manifesterà con indizj incontrastabili; voi lo vedrete, e nol conoscerete, perchè non vorrete conoscerlo. Il cuore di questo popolo è indurito, han turate l'orecchie, e chiusi gli occhi: ma sono sordi, e ciechi volontarj; temono di vedere, ed intendere, per paura d'essere commossi, e convertiti. Ricusano di scoprire i loro mali, perchè li amano, e non voglion ch'io ne li guarisca.

Voi per contrario siete ben avventurati, voi ch'io ho eletti a miei confidenti, voi che mi vedete tutto dì, che udite i miei ammaestramenti, e che siete testimonj de' miei miracoli. Io vi dico in verità, che molti Profeti, e molti giusti del vostro popolo istrutti in generale intorno al Regno del futuro Messia han bramato di veder le maraviglie, che voi vedete, e non le hanno vedute, di udire le cose, che voi udite, e non è venuto lor fatto di udirle.

Marc. IV. 13. Et ait illis: nescitis parabolam hanc? Et quomodo omnes parabolas cognoscetis?

Ma che, soggiunse il Salvadore, voi non intendete la parabola, ch'io poc' anzi vi ho proposta, quantunque ella salti negli occhi, e si spieghi quasi da se medesima? Come dunque giugnerete voi a comprendere il senso di tutte l'altre che saranno più avviluppate, e di una applicazione assai più difficile? Ascoltatemi,

mi, e imparate da quest' esempio come dobbiate da ora innanzi meditare, e penetrar bene il senso de' miei discorsi.

An. di G. C. 32. Maggio.

Ciò, ch' io significo col nome di sementa, ell' è la parola di Dio, e la dottrina del Vangelo. Il grano va a cadere in parte su le vie battute, dove vengono a cibarsene gli uccelli: ciò vuol dire, che la divina parola viene ascoltata da uomini pieni di distrazioni, e di dissipamento, i quali non lasciano ch' essa penetri loro il cuore, nè la studian giammai per bene intenderla. I demonj, ch' io paragono ad uccelli voraci, ed affamati, prevedendo la conversione de' loro schiavi, sono presti a venire, e se ne portan via tutto il frutto dell' istruzione. Ai pensieri serj, e salutari fan sottentrare de' frivoli trattenimenti: quindi si dissipa lo spirito di pietà, e la parola udita si scancella dalla memoria in guisa, che non ne rimane pur vestigio.

Matth. XIII. 18. Vos ergo audite parabolam seminantis.
Luc. VIII. 11. Est autem hæc parabola: semen est verbum Dei. 12. Qui autem secus viam, hi sunt qui audiunt; deinde venit Diabolus, & tollit verbum de corde eorum, ne credentes salvi fiant.
Matth. XIII. 19.
Marc. IV. 14. 15.

L' altra parte della semenza, che cade in un terren pietroso, è la parola accolta in que' cuori, i quali sono somiglianti a una terra leggiere, la cui superficie è facile a smuoversi, e a sconvolgersi. Essi l' ascoltan con giubilo, talchè voi direste ch' ella è per fruttificare il centuplo: ma aspettate qualche tempo, e vedrete affatto cangiarsi queste felici disposizioni. Sono uomini incostanti, schiavi delle stagioni, e delle congiunture: niuna risoluzione mette radice nella lor anima. Essi si promettono maraviglie: ma appena sopraggiugne la tribolazione, e convien combattere, e patire pel Vangelo, che sono tosto scandalezzati; ritraggono il piè, e se ne tornano indietro.

Luc. VIII. 13. Nam qui supra petram: qui cum audierint, cum gaudio suscipiunt verbum.
Matth. XIII. 22. Sed est temporalis.
Luc. VIII. 13... Et hi radices non habent; qui ad tempus credunt, & in tempore tribulationis recedunt.
Marc. IV. 16. 17. Deinde orta tentatione, & tribulatione propter verbum, confestim scandalizantur.

V' ha una terza sorta di uditori, a cui inutile riesce la parola di Dio. Ella ha presso loro quella sorte, che il grano caduto in un campo pieno di spine, e di bronchi. La terra di suo fondo è buona: avevano ascoltata l' istruzione con avidità, e con rettitudine; la parola avea germogliato ne' loro cuori, e cominciava a nodrirsi, e a crescere: ma ch' è avvenuto? Sonosi presentati i piaceri con tutto il loro solletico. I beni della terra, che si posseggono, e si amano, richieggono delle cure, e delle sollecitudini; le ricchezze, che non si hanno, e si desiderano, sveglian le passioni, e raccendono la cupidigia. La parola Evangelica soccombe sotto al peso degli affari del secolo, e ne riman soffocata senza speranza, che possa rinascere, e ripiglian vigore, e vita.

Matth. XIII. 20. 21. 22. Qui autem seminatus est in spinis, hic est, qui verbum Dei audit, & sollicitudo sæculi istius, & fallacia divitiarum suffocant verbum, & sine fructu efficitur.
Marc. IV. 19. Et ærumnæ sæculi, & deceptio divitiarum, & circa reliqua concupiscentiæ.
Luc. VIII. 14. Et a sollicitudinibus, & divitiis, & voluptatibus.

Rimane in fine quella parte di sementa, ch' è caduta in un buon terreno bene stagionato, e diligentemente coltivato. Questo campo fertile rappresenta quegli, che alla parola Evangelica si truovano ben disposti per le buone opere, e che sono veracemente amanti della virtù. Questi l' ascoltano con docilità, la meditano con attenzione, e ne richiaman sovente la memoria: schivano la leggerezza, che dissipa lo spirito, l' incostanza, che smuove il cuore, le passioni, che lo frastornano, gli oggetti ingannevoli, che lo allettano, le cupidigie disordinate, che lo tiranneggiano, e soffrono con pazienza le tribolazioni, che lo purificano. Questi son que' fedeli, ne' quali la parola fruttifica a proporzion del loro fervore. Perciocchè non tutti sono egualmente ferventi: alcuni rendon frutto insino a cento: e questi sono i perfetti: altri fino a ses-

15. Quod autem in terram bonam: hi sunt qui in corde bono, & optimo audientes verbum, retinent, & fructum afferunt in patientia.
Marc. IV. 20. Et suscipiunt & fructificant.

An. di G. C. 32. Maggio.

a sessanta; e questi son coloro, che si adoperano per divenir tali: gli ultimi soltanto fino a trenta, e questi sono i principianti, i quali insieme colla lor rettitudine, e colla lor buona volontà han tuttavia qualche avanzo di fragilità, e di debolezza.

Matth. XIII. 23. Et facit aliud quidem centesimum, aliud autem sexagesimum, aliud vero trigesimum.

Voi ora intendete, aggiunse Gesù Cristo a' suoi Appostoli, il senso della parabola; e mio disegno è sempre stato di darvi l'intelligenza di essa non meno, che di tutti gli altri misterj della dottrina celeste, ch'io sono incaricato di publicare tra questo popolo. Conciosiacchè non annunzio già io il mio Vangelo, per non essere inteso da alcuno. Io già vel dissi in altra occasione, e voi non dovreste averlo posto in dimenticanza: non si accende una lampada, per riporla poscia sotto del moggio, ovvero nasconderla sotto al letto; non si cuopre con un vaso, accesa, ch'ella sia, nè con un denso velo se ne toglie la luce a' riguardanti: ma per l'opposito si reca in alto, e si colloca su d'un candelliero, acciocchè tutti color, ch'entrano in casa, possan vederci.

Marc. IV. 20. 21. Et dicebat illis: Numquid venit lucerna, ut sub modio ponatur, aut sub lecto?

Luc. VIII. 16. Nemo autem lucernam accendens, operit eam vase, sed supra candelabrum ponit, ut intrantes videant lumen.

Quinci voi raccogliete quali sieno le mie intenzioni. Mio intendimento non è, che alcuna di quelle verità, che al presente vi spiego in segreto, si rimanga nascosta. La mia dottrina farassi palese, e manifesta a tutto l'universo. Le azioni, ch'io fo in privato, voglio che divengan pubbliche, che appariscano in piena luce, e che servano alla santificazione del mondo. Così voglio, e la mia volontà si compirà a suo tempo. Riflettetteci bene, o miei Appostoli, a cui io apro tutto il mio cuore: Se voi ben penetrate ciò, ch'io vi dico, ci scoprirete una rilevante profezia, al compimento della quale voi sarete ben tosto in istato di cooperare.

Marc. IV. 22. Non est enim aliquid absconditum, quod non manifestetur: nec factum est occultum, sed ut in palam veniat.

Avvezzatevi dunque a meditare i miei discorsi, e a riflettter su tutte le mie parole: e non ne ascoltate veruna, che non abbiate molto a cuore di raccogliere. Voi singolarmente siete quegli, a cui si riferisce quanto vi ho detto della condotta di Dio rispetto a coloro, che stanno ad ascoltar le mie istruzioni: Voi, che dovete annunziar la mia dottrina, e per mezzo de' quali essa comincerà a spargersi per l'universo! voi infine, a' quali io avea principalmente la mira, allorchè ho detto; a proporzione della vostra diligenza, della vostra applicazione, della vostra avidità per la mia parola, vi saranno comunicati eziandio i lumi, il rischiaramento, e l'intelligenza. Se voi poco ne avete, e che ciò sia pur colpa vostra, perderete ben tosto quel poco ancora, che vi credete avere: Se ne avete di già ricevuto assai, più ancora ne riceverete per la vostra fedeltà. Voi in voi medesimi avete la misura della liberalità del Padre mio; il quale ad essa riguardando apre i tesori della sua sapienza, e della sua scienza a coloro, che il bramano, e che alla sua grazia cooperando usano ogni industria per ritrovarli: laddove li nasconde per contrario, ovvero li tien chiusi a coloro, che li trascurano, o li mandano a male.

23. Si quis habet aures audiendi, audiat. 24. Et dicebat illis: Videte quid audiatis. 25. Qui enim habet, dabitur illi; & qui non habet, etiam quod habet auferetur ab eo.

Luc. VIII. 17. 18. Etiam quod putat se habere.

Marc. IV. 24... Videte quid audiatis. In qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis, & adjicietur vobis.

Tutto ciò, che riferito abbiamo dopo la parabola da Gesù Cristo proposta, di cui gli Appostoli chiesta gli aveano la spiegazio-

10. Et cum esset singularis.

gazione, fu detto a loro, e per lor folamente. Molti portan anche opinione, ch' egli in quefta guifa parlaffe loro foltanto dopo aver congedata l' adunanza, e in quefto fenfo interpretano l' efpreffione di un Evangelifta, il quale accenna, che allora *Gesù Crifto era folo*. Noi fiam di parere nondimeno ch' ella pur naturalmente fignifichi il breve fpazio, in cui gli Appoftoli, avendo tratto da parte Gesù Crifto, fi fecero a dimoftrargli la lor maraviglia per la maniera, con che cominciava a predicare al popolo: e quefta è la cagione, onde ci fiam determinati a non cangiar punto l'ordine della narrazione. Quel che è certo, fi è, che il popolo non ebbe alcuna parte nella fpiegazione delle parabole. Riferbavala il Salvadore a fuoi difcepoli; e quando parlar voleva alla moltitudine radunata fula fpiaggia, ripigliava tofto il fuo ftile figurato, che mai non lafciò in tutto il corfo di quefto ragionamento.

An. di G. C. 32. Maggio.

Marc. IV. 34... Seorfum autem difcipulis fuis differebat omnia.

Effo fu lungo, e fu da lui tutto ripieno da principio a fine di comparazioni or più, or meno ofcure. Offervan gl' Iftorici di lui, che in tutto quel giorno egli non parlò mai diverfamente, e che intorno al Regno di Dio fi volle fpiegare in maniera più diftinta con uomini indifferenti, indocili, o prevenuti, poichè eran tutti coftoro uditori, i quali non ne eran refi nè degni, nè capaci dalla difpolizione de' loro animi. Egli ebbe fovente le fteffe ragioni di così fare: e quindi ne vennero que' difcorfi cotanto faggiamente mifurati, allora quando parlava in pubblico della divinità della fua perfona, dello ftabilimento della fua Chiefa, della riprovazione del culto antico, e della imminente punizione dell' antico fuo popolo.

Marc. IV. 33. Et talibus multis parabolis loquebatur eis verbum, prout poterant audire.
34. Sine parabola autem non loquebatur eis.

Egli è verifimile, che i fuoi Scrittori non ci abbiano confervate tutte le parabole, ch' entrarono nel lungo ragionamento di quefto giorno. Ecco quelle, che effi han riputate di maggior momento, e che hanno creduto dover lafciare alla noftra memoria per noftro ammaeftramento.

Siccome il Salvadore avea cominciato con una fimilitudine prefa dall' agricoltura, nella quale molto erano occupati i Giudei, perciocchè la raccolta delle biade formava la principal ricchezza di quel paefe; così egli profeguì dello fteffo tenore, e in quefta guifa fi fè a parlare.

Il Crifto del Signore, o fia il Re inviato dal Cielo per iftabilire il Regno di Dio, e per fondar la fua Chiefa infu la terra, può effere paragonato a un agricoltore, che buon feme ha feminato nel fuo campo. Egli affidato fu la fcelta, ch'avea fatta della miglior fementa, fe ne prometteva ottimo frutto: ma mentre i fuoi famigli dormivano, il nimico fuo vegliava. Quell' uomo fcelerato venne nel campo dell' agricoltore; vi feminò della zizania per mezzo al frumento, e tofto fe n' andò. Niun s' avvide dapprima del tradimento; ma non così tofto il frumento mandò fuora le fpighe, che videfi crefcere ancor la zizania mifta col grano. I dimeftici del padre di famiglia di un tal framifchiamento maravigliati andarono a trovar il padrone, e gli differo: Signore, non avete voi feminato del buon grano nel voftro campo? Ond'è dun-

Matth. XIII. 24. Aliam parabolam propofuit eis, dicens: Simile factum eft regnum cælorum homini qui feminavit bonum femen in agro fuo.
25. Cum autem dormirent homines, venit inimicus ejus, & fuperfeminavit zizania in medio tritici, & abiit.
26. Cum autem crevisset herba, & fructum feciffet, tunc apparuerunt & zizania.

An. di G. C. 32. Maggio.

Matth. XIII. 27. Accedentes autem servi patris familias dixerunt ei: Domine nonne bonum semen seminasti in agro tuo? Unde ergo habet zizania?
28. Et ait illis: Inimicus homo hoc fecit. Servi autem dixerunt ei: Vis, imus, & colligimus ea?
29. Et ait: Nonne forte colligentes zizania, eradicetis simul & triticum.
30. Sinite utraque crescere usque ad messem, & in tempore messis, dicam messoribus: colligite primum zizania, & alligate ea in fasciculos ad comburendum, triticum autem congregate in horreum meum.
Marc. IV. 26. Et dicebat: sic est regnum Dei, quemadmodum si homo jaciat semen in terram.
27. Et dormiat, & exurgat nocte & die, & semen germinet, & increscat, dum nescit ille.
28. Ultro enim terra fructificat, primum herbam, deinde spicam, deinde plenum frumentum in spica.
29. Et cum produxerit fructus, statim mittit falcem, quoniam adest messis.

dunque, che vi è pur della zizania? Io bene indovino, ripigliò il padrone, qual sia la mano, che ha fatto un tal colpo: egli è il mio nimico, che ha saputo cogliere il tempo per gittarvi la zizania. Ebbene, soggiunsero i domestici, il male non è già senza rimedio: noi anderemo, se si vi piace, e strapperemo tutto questo cattivo grano. No, ben ve ne guardate, rispose il padrone del campo, acciocchè strappando l'erbe cattive voi non isbarbichiate ancora il frumento. Lasciatele crescere insino al tempo della mietitura; che allora io dirò a' mietitori; raccogliete in prima la zizania, e legatela in piccoli fascetti per gittarla a bruciare. Dipoi raccoglierete il frumento, e lo porrete ne' miei granaj.

La spiegazione di questa parabola avea le sue difficoltà: ma gli Appostoli non osarono interromper di bel nuovo Gesù Cristo, e si riserbarono il dimandargliene la spiegazione al suo ritorno.

Il Salvatore passò immediatamente a una terza comparazione presa similmente dallo stesso oggetto. Imparate, diss' egli, cosa vogliasi pensare della mia Chiesa, che sarà il Regno di Dio, su la terra. Ecco come ella si forma, per quai mezzi si stende, e su quai principj ella si governa.

Rappresentatevi un uomo, che ha seminato del grano nel suo campo. Egli ha faticato assai in tutto il tempo del seminare; e si riposa insino al tempo della mietitura. Dorme la notte, e si alza il giorno con quella tranquillità, ch'è propria d'un lavoratore, ch'è già sgombro da mille sollecitudini, che la sua terra più non esige. Il seme germoglia, l'erba cresce, il grano matura, senza che paja, che il padrone del campo sappia quanto accade: conciossiachè la terra, quando una volta sia seminata, fruttifica per sua propria fecondità; nè è mestiero che il lavoratore vi concorra colla sua industria, nè che prenda a supplire a ciò, che la terra dee mettervi del suo per compir l'opera. Da principio si vede l'erba verde, che spunta; si mostra poscia a suo tempo la spiga; poco dopo nella spiga si forma il grano; infine comparisce il frumento in tutta la sua maturità. Quando il lavoratore vede la terra carica de' beni, ch'ella ha resi al suo travaglio, s'arma della sua falce, e taglia le sue biade, perchè è giunto il tempo della messe.

Convien dire, che gli Appostoli, i quali di questa parabola non dimandarono più alcuna spiegazione, da se medesimi ne comprendessero il vero senso, o che il divino Maestro poco dopo ne facesse loro la dichiarazione. Noi guidati dai lumi, ch' essi han tramandati a' lor successori, la interpretiamo nella maniera seguente.

Il padrone del campo, che semina, e che miete, egli è senza dubbio Gesù Cristo. Egli distribuisce la divina sua parola or per se medesimo, or per mezzo de' suoi ministri; rivela la verità, ispira de' buoni desiderj; comunica delle grazie; suggerisce de' santi pensieri; prepara delle occasioni di fede, e de' momenti di salute, perocchè tutte queste sono parti della sementa evangelica;

nè

An. di G. C. 32. Maggio.

nè il cuore dell'uomo privo d'alcuno di tali ajuti potrebbe produrre niun frutto salutare. Il lavoratore aspetta di poi, quasi come in ozio, e in riposo, ciò che farà la terra sì riccamente seminata: che è quanto dire, Gesù Cristo, senza costringer gli uomini da lui chiamati, sta aspettando quegli, che liberamente corrispondano alla sua voce. Viene il tempo della mietitura, si taglia il frumento, e si chiude ne' granaj. Gesù Cristo si fa ad osservare i frutti, che opera la sua predicazione avvalorato dalla sua grazia. Allora tutti gli uomini, sieno essi Giudei, ovver Gentili, i quali da essa commossi, e ad essa fedeli si presentano per esser ricevuti nella sua Chiesa, sono da lui ammessi nel numero de' suoi sudditi, introdotti nel suo Regno, adottati, e costituiti vive sue membra. Questa è la sua mietitura, e la sua raccolta.

Istruzione in vero eccellente, dalla quale in prima noi impariamo, che l'uomo non può nulla in ordine all'arrivare al Vangelo, al crederne i Misteri, e al praticarne le massime, se la grazia di Gesù Cristo, nella quale è racchiuso il principio, e il germoglio di ogni ben salutare, come nel seme il grano, non lo previene, e non l'accompagna. In quella guisa, che la terra non produrrà frumento, se il seme del frumento non le sia dato, così pur l'anima nostra non produrrà opere di salute, s'ella non venga resa feconda dalla grazia del Liberatore.

Insin quà noi impariamo la indispensabile necessità de' doni soprannaturali. Ciò che segue nella parabola ci dà a conoscere, che la grazia di Gesù Cristo, quantunque data con abbondanza, si rimarrà sterile, ed infruttuosa, quando l'umana volontà liberamente, e generosamente non si determini a farla fruttificare: siccome il miglior frumento gittato in seno alla terra non produrrebbe nuovo frumento, quando la terra gli negasse il suo calore per farlo germogliare nel suo seno, e non mettesse in opera la sua attività per produrlo insino all'ultima sua perfezione.

Il tempo, in che Gesù Cristo visse tra gli uomini, nel quale il suo ministero fu tutto ristretto fra gli angusti confini della Palestina, non fu propriamente per lui la stagione della raccolta. Allora non vedevasi per anco se non un leggiero abbozzo della futura grandezza del suo Regno, e appena scorgevansi i primi fondamenti della sua Chiesa: ma sapeva ben egli quali sarebbono un giorno i progressi del suo Vangelo; e questo è ciò, ch'egli annunzia ad istruzione de' secoli avvenire sotto la corteccia di due nuove figure.

Matth. XIII. 31. Aliam parabolam propoi tis dicens.

A qual cosa, siegue egli, paragoneremo noi il Regno di Dio? E con qual parabola esprimeremo qual sarà l'estensione della nuova Chiesa in su la terra, sotto il governo invisibile di Cristo suo sposo, e suo Re? I principj di lei sono insensibili; ma assai presto sarà oggetto di maraviglia l'altezza, a cui ella sarà innalzata. Io la paragono a un grano di senapa. Un' uomo ha preso questo piccol grano, e nel suo campo l'ha seminato. Egli è più piccolo fra tutti i semi, di cui sogliasi far uso in questo paese: ma

Marc. IV. 30. Cui assimilabimus regnum Dei, aut cui parabolæ comparabimus illud?

An. di G. C. 32. Maggio.

ma dategli il tempo di svilupparsi, e di crescere; ch'egli divien la maggiore fra tutte le piante. Si può dire ch'ell'è un albero, il quale stende i suoi rami sì robusti, e sì folti, che gli uccelli del cielo vengono a posarvisi sopra, e a riposarvi all'ombra.

Matth. XIII. 31. ... Simile est regnum cœlorum grano sinapis, quod accipiens homo seminavit in agro suo. 32. Quod minimum quidem est omnibus seminibus; cum autem creverit, majus est omnibus oleribus: & fit arbor, ita ut volucres cœli veniant, & habitent in ramis ejus.
Marc. IV. 32. Ascendit ..... Et facit ramos magnos, ita ut possint sub umbra ejus aves cœli habitare.

Noi veggiam l'oracolo compiuto: ma quando fu pronunziato, dovette tanto maggiormente sorprendere quegl'Israeliti, che ne penetrarono il senso, quanto che eran già più di due mil'anni, che la legge di Mosè regnava nel mondo, dopo avere avuto fin dalla sua origine un milione di sudditi, senza avere peranche sottomessa alcuna nazione, ad essersi estesa oltra i confini della terra santa.

La sementa Evangelica per l'opposito cotanto piccola nel suo nascere, e di una mole sì tenue, si è di secolo in secolo aumentata ognor maggiormente. Noi veggiamo la Fede di Gesù Cristo divenuta già un albero immenso, che allarga i suoi rami fino alle due estremità della terra, ed alla cui ombra si stanno assisi i Principi, e i Re di questo mondo, in questa parabola, come pure in alcune altre, significati col simbolo degli uccelli, che abitan nelle regioni più alte dell'aria.

Matth. XIII. 33. Aliam parabolam locutus est eis. Simile est regnum cœlorum fermento, quod acceptum mulier abscondit in farinæ satis tribus, donec fermentatum est totum.

La dottrina celeste, disse in oltre Gesù Cristo, mettendo fine alle comparazioni, di cui si valse tutto quel giorno nel suo ragionamento al popolo, è somigliante al lievito, che da una femmina è stato preso: ella lo framischia a tre misure di farina: il lascia colla pasta un tempo convenevole; e dopo la fermentazione, vedesi tutta la massa aver fatto un maraviglioso accrescimento. Questo è ciò, che si è veduto compiersi allora quando la Religione di Gesù Cristo, dopo essersi a un certo modo fermentata in un'angolo della terra, si è distesa in tutte le parti del mondo.

Queste simboliche pitture del Regno di Dio, queste immagini della natura, della costituzione, e de' progressi della Chiesa tennero Gesù Cristo occupato fin verso il fine di quella giornata: e sulla sera egli licenziò le turbe, ch'eran venute ad udire la predica. Una parte degli abitanti già sinceramente fedeli, convinti dalle maraviglie per Gesù Cristo operate, e bastevolmente illuminati dalle sue istruzioni, non perdetter nulla a cagione della maniera enigmatica, con cui avea proposta la sua dottrina, stando poscia in aspettazione che gli avvenimenti, e lo spirito inviato dal cielo ne desser loro una piena, e perfetta intelligenza. Il maggior numero degli altri uditori, ciechi volontarj, ed ostinati non meritavano maggior luce, di cui si sarebbono abulati. Può anche dirsi, che la misteriosa maniera a bello studio tenuta in quel ragionamento avrebbe avuto luogo di un vantaggioso apparecchio a un più bel giorno, se gli animi loro non curanti, ovver prevenuti si fossero lasciati muovere da una santa curiosità. La predicazione di Gesù Cristo frattanto tutta composta di comparazioni, e di figure corrispondeva letteralmente a una profezia di Davidde: e in questa guisa veniva il Divino maestro ad esprimere nella propria persona un de' caratteri del Messia dal Re

34. Hæc omnia locutus est Jesus in parabolis, & sine parabolis non loquebatur eis.

Pro-

Profeta annunziato in questi termini: *Io parlerò loro in parabole; e per tal via rivelerò agli uomini i misteri nascosti fin dalla prima origine del mondo*.

Congedato che fu il popolo, Gesù Cristo si ritirò giusta il suo costume alla casa, dove albergava in Cafarnao. Ma ciò non fu già affin di prendervi qualche riposo; dapoichè i suoi Appostoli non gliene lasciarono il tempo. Infra tutte le parabole, che avevano udite, niuna avea fatto lor maggior colpo di quella della zizania seminata dall' uom nimico nel campo del padre di famiglia. Ma quanto più essa sembrava loro interessante, tanto meno la trovavano intelligibile. Si rivolser al divino loro Maestro, e si fecero a supplicarlo che volesse loro farne la spiegazione.

Si porgeva a Gesù Cristo cosa assai più gradita, che il nodrimento, e il riposo, sempre che gli si domandava con candore il soccorso de' suoi lumi. La richiesta de' suoi Appostoli il consolò: e compiacendosi di vedere avidi d' istruzione coloro, ch' egli destinava ad istruir gli altri, non fece loro aspettare la sua risposta.

Quell' agricoltore, che semina il buon grano, disse loro, egli è il Figliuolo dell' uomo, egli è il padrone, a cui voi servite. Il campo dov' è gittato il buon grano, è il mondo: la buona sementa sono i figliuoli della casa, che entrano nel Regno di Dio. La zizania, ossia il cattivo grano, sono i figliuoli perversi, ed indocili. L' uom nimico, che ha seminato la zizania in mezzo al buon grano, è il demonio. Il tempo della mietitura è quello della consumazione del secolo. I mietitori son gli Angeli. Avverrà dunque nella consumazione del secolo ciò, che avviene nel tempo della raccolta: allora si raccoglie la zizania per gittarla al fuoco; così il Figliuolo dell' uomo manderà i suoi Angeli, i quali toglieranno dal suo Regno tutti gli scandali, e tutti coloro, che commettono l' iniquità. Quando questi malvagj uomini saran riuniti, gli Angioli li manderanno nella fornace ardente, dove altro non ci sarà, che pianto, e digrignamento di denti. Allora i giusti risplenderanno siccome il sole nel Regno del loro padre.

Gesù Cristo n' avea detto abbastanza a' suoi Appostoli per l' intelligenza della parabola; ma convien dire che vi rimanesse tuttavia qualche oscurità, poichè egli tosto aggiunse, come avea già fatto nel proporre al popolo i precedenti enigmi senza dichiarazione; che quegli che ha orecchi per intendere, si sforzi di ben concepire ciò che ha inteso.

Dopo la spiegazion dimandata dagli Appostoli, il divino maestro passa a tre brevi figure, che pongon fine al suo trattenimento.

Il Regno di Dio, ossia la mia Chiesa, disse loro, al presente si rassomiglia a un tesoro nascosto in un campo. Voi sapete, che quegli, il quale è sì felice, che venga a discoprire un tesoro, non si vanta della sua buona sorte, anzi seppellisce il tesoro ancor più profondamente sotto terra per timore che da qualcuno non gli sia rapito. Indi se ne va pieno di una segreta allegrezza, ch'

M egli

An. di G. C. 32. Maggio.

Psalm. LXXVII. 2.

Matth. XIII. 35. Ut impleretur quod dictum erat per prophetam dicentem: Aperiam in parabolis os meum, eructabo abscondita a constitutione mundi.

36. Tunc, dimissis turbis, venit in domum: Et accesserunt ad eum discipuli ejus, dicentes: Edissere nobis parabolam zizaniorum.

37. Qui respondens, ait illis: Qui seminat bonum semen, est Filius hominis.

38. Ager autem est Mundus. Bonum vero semen, hi sunt filii regni. Zizania autem sunt filii nequam.

39. Inimicus autem qui seminavit ea, est Diabolus. Messis vero consummatio seculi est. Messores autem Angeli sunt.

40. Sicut ergo colliguntur zizania & igni comburuntur, sic erit in consummatione seculi.

41. Mittet Filius hominis Angelos suos, & colligent de regno ejus omnia scandala, & eos, qui faciunt iniquitatem.

42. Et mittent eos in caminum ignis. Ibi erit fletus, & stridor dentium.

43. Tunc Justi fulgebunt sicut sol in regno Patris eorum. Qui habet aures audiendi, audiat.

44. Simile est regnum cęlorum thesauro abscondito in agro: quem qui invenit homo, abscondit: & pre gaudio illius vadit, & vendit universa quæ habet, & emit agrum illum.

An. di G. C. 32. Maggio.

Matth. XIII. 45. Simile est regnum cælorum homini negotiatori quærenti bonas margaritas.
46. Inventa autem una pretiosa margarita, abiit, & vendidit omnia quæ habuit, & emit eam.
47. Iterum simile est regnum cælorum sagenæ missæ in mare, & ex omni genere piscium congreganti.
48. Quam, cum impleta esset, educentes & secus littus sedentes, elegerunt bonos in vasa, malos autem foras miserunt.
49. Sic erit in consummatione sæculi: exibunt Angeli, & separabunt malos de medio justorum.
50. Et mittent eos in caminum ignis; ibi erit fletus, & stridor dentium.
51. Intellexistis hæc omnia? Dicunt ei: Etiam.
52. Ait illis. Ideo omnis scriba doctus in Regno Cælorum, similis est homini patrisfamilias, qui profert de thesauro suo nova & vetera.

egli è sollecito di non lasciar comparire al di fuori, vende tutti i suoi beni, e compera quel campo. Ben più felite, è quegli, che ode la mia parola, che la crede, e che viene a consecrarsi a me mentre io vivo tuttora fra voi. Io lo paragono a un negoziante attento a tutte le occasioni di guadagno, che possono presentarsi; a un uomo, a cagion d'esempio, il qual cerca perle fine, e ne fa traffico. S'egli ne truova una di rara bellezza, e di gran prezzo non crede di far troppo, cangiandola con tutti i suoi beni: vende quanto ha, e ne fa compra.

La Chiesa in fine, in cui regnerà il Cristo inviato dal Cielo per fondarla, è somigliante a una rete gittata in mare. Vi si raccolgon de' pesci di ogni sorta, quando è piena, si trae fuor dell'acqua, e si tira a terra. Allor sedendosi sul lido per fare la scelta, si mettono i pesci buoni entro a' vasi, e si gettan fuora i cattivi. Ecco l'immagine di ciò, che avverrà nella consumazione del secolo: gli Angeli separeranno gli uomini cattivi di mezzo a' Giusti, e li cacceranno alla fornace ardente, dove più non ci sarà per loro altro che lagrime, e digrignare di denti.

Mi avete voi bene inteso, disse Gesù a' suoi Appostoli; avete voi ben penetrato il senso di tutte le mie parabole? Sì Signore, risposer essi; almeno così ci sembra, nè noi altro abbiam che proporvi. Ebbene, ripigliò il Salvatore, imparate dal mio esempio qual sia il maestro atto ad' insegnare nella Chiesa di Cristo, e a divenir guida utile a' suoi fratelli. Egli rassomiglierà a un padre di famiglia, il qual cava da' suoi granaj delle vecchie frutta, e delle nuove: che è quanto dire, egli proporrà la nuova dottrina del Vangelo secondo l' antica maniera d' istruire; la nasconderà da prima sotto il velo di parabole vote, e di figure usitate; di poi ne svelerà ai fedeli capaci di profittarne il nuovo senso, ch'esse racchiudono nei misteri che contengono.

Matth. XIII. 1. 2. 36.
Marc. IV. 1. 2. 3. 34.
35. Et ait illis in illa die, cum sero esset factum: Transeamus contra.
36... Assumunt eum ita ut erat in navi.

Egli è incerto, se la lunga istruzione, che pur ora abbiam riferita, sia stata fatta più d' una volta da Gesù Cristo pressocchè ne' medesimi termini, e nelle medesime circostanze. Due de' sacri scrittori cela riferiscono come un discorso sul mar di Tiberiade, e finito in Cafarnao, ma l' uno de' due ci fa sapere, che Gesù verso la sera di quel giorno, in cui il pronunziò, partì per andare a liberare gl' indemoniati di Geraza: l' altro per contrario il fa uscir tosto di Cafarnao per recarsi nel paese, che seguivasi a chiamar sua patria, perciocchè vi avea albergato dalla sua infanzia fino all' età di trent' anni.

Matth. XIII. 53. Et factum est, cum consummasset Jesus parabolas istas, transiit inde.
54. Et veniens in patriam suam.

Queste sono di quelle difficoltà, il cui scioglimento punto non imbarazzerebbe, se noi fossimo più vicini ai tempi, e a' luoghi. La lontananza ci costrigne in oggi a tenerci a una conciliazione di semplice conghiettura. Sia dunque che il Salvatore abbia effettivamente ripetuto in grazia de' suoi Appostoli ciò, che avea di già predicato in un tempo, in cui essi non erano per anco tutti raunati insieme, come costumò più d' una volta nel corso delle sue missioni; sia che uno degli Storici abbia riferito il fatto, senza volere accertare del tempo come veggiamo essersi fatto in altri luoghi; noi ci atterremo all' ordine che ci suggerisce quello

lo de' due, che fu compagno de' viaggi di Gesù Cristo in qualità di suo Appostolo, e seguiremo con lui il Salvatore, da Cafarnao a Nazaret.

An. di G. C. 32. Maggio.

Il soggiorno, che vi fece, non fu nè lungo, nè felice. Maria la santa sua Madre, e i nipoti di Giuseppe, da' quali crediamo essere lui stato invitato a questo viaggio, eransi vanamente lusingati intorno alle buone disposizioni de' lor concittadini: ma Gesù in ciò non prese abbaglio. Egli sapeva bene, che questa seconda sua missione altro per lui non produrrebbe, che frutta così amare, come quelle, che avea raccolte da' suoi primi travagli: contuttociò volle partire, acciocchè non sembrasse ch' egli assolutamente trascurasse la sua patria, o avesse in poca considerazione le preghiere, ch' egli rispettava. Seco prese i dodici suoi Appostoli, compagni oramai inseparabili di tutti i suoi viaggi, e giunse con esso loro a Nazaret.

Marc. VI. 1. Et egressus inde abiit in patriam suam, & sequebantur eum discipuli sui.

In fino a tanto che ivi non trattossi della dottrina Evangelica, e che Gesù vi comparve soltanto come un semplice privato nel seno della sua Famiglia, egli non provò alcuna contraddizione: ma dacchè parlò da Messia, ed operò da Figliuolo di Dio, tutto cangiò riguardo a lui, e ciò che vi fu di singolare, si è, che non si ricusò di credere in lui, se non per quelle ragioni medesime, che più validamente provavano non potersi più nessun dispensare dal dargli fede.

Gesù qua non era venuto, affine di procacciar sicurezza sotto la protezione de' suoi congiunti contro alla persecuzione de' suoi nimici. Tutti i suoi passi erano sempre indirizzati alla gloria del Padre suo, e ad essa tutti erano consecrati i momenti della sua vita.

Perciò nel primo giorno di Sabbato si portò alla Sinagoga, dove radunavasi il popolo, e seguì un tal costume in tutto il tempo della sua dimora in quel paese. Vi fece parecchi discorsi intorno al Regno di Dio, de' quali non abbiam distinta contezza, ma che ebbero un' effetto il più strano per avventura, che possa immaginarsi. Gli uditori di lui ammiravano la sua dottrina, erano abbagliati dalla profondità della sua scienza, ed allettati dalla dignità della sua persona andavan fra loro dicendo: e dove ha appreso quest' uomo tutto ciò, ch' ei sa? Donde gli viene quella straordinaria sapienza, che traluce in tutte le sue parole, e regola tutti i suoi movimenti? Tutto in lui è grande, la sua aria, il suo contegno, i suoi discorsi, le sue azioni: e ciò che è più, fa dappertutto un' infinità di miracoli. Ma da chi ha egli avuto il potere di operar a suo talento tante, e sì stupende maraviglie?

2. Et facto sabbato, cœpit in Synagoga docere.
Matth. XIII. 54 .... Docebat eos in Synagogis eorum.

Marc. VI. 2. .... Et multi audientes admirabantur in doctrina ejus, dicentes: Unde huic hæc omnia? Et quæ est sapientia, quæ data est illi, & virtutes tales, quæ per manus ejus efficiuntur?

Questa universale ammirazione di tutto un popolo facea naturalmente strada alla confidenza, e sembrava promettere che tutti a lui si darebbono immutabilmente, massimamente essendo egli riguardato siccome cittadino di quella Città, e tale che era la gloria della sua patria. Pure avvenne tutto altramente. I semi di pietà, e di fede degenerarono in dispregio, e in miscredenza. E non è egli, ripigliavano, quel legnaiuolo, che ci ha lasciati pochi anni sono, figliuolo di Giuseppe pur legnaiuolo? Maria vedova di

3. Nonne hic est faber, filius Mariæ?

An. di G. C. 32. Maggio.

Matth. XIII. 55. Nonne hic est fabri filius? Nonne Mater ejus dicitur Maria? Et fratres ejus Jacobus & Joseph, & Simon, & Judas?
56. Et sorores ejus nonne omnes apud nos sunt? Unde ergo huic omnia ista?
Marc. VI. 3.

Giuseppe, donna di mediocre fortuna, non è ella sua madre? Non è egli il cugino di Giacomo, e di Giuseppe, di Giuda, e di Simone, tutte persone senza credito, senza lettere, e senza fortuna tra noi? I congiunti di lui, che abbiam tutto dì dinanzi agli occhj, sono pur povere persone, che vivono delle fatiche delle lor mani? ond' ha egli dunque appreso tutto ciò, che dice? e chi gli ha comunicato il poter, che esercita? Sta egli bene a un uomo di cotal rango prender l' aria di Profeta, e spacciarsi per un operator di miracoli?

Ibid. 3... Et scandalizabantur in illo.

Non si fè mai più stolido raziocinio. Quand' anche Gesù non fosse stato, perciò che spetta alla sua nascita, e alla sua famiglia, se non quale falsamente il credevano gli abitanti di Nazaret; non era perciò meno chiara e palese la sua sapienza, meno sublime la sua scienza, meno ammirabile il suo potere. Bisognava prendersi la pena d' informarsi, e non ascoltar senza esame i pregiudizj, nè farsene argomento di scandalo. I Nazareni frattanto fecero tutto all' opposito: ed essendovi volontariamente preoccupati da se medesimi, lasciarono che per loro si ecclissasse la luce della salute.

4. Et dicebat illis Jesus, quia non est propheta sine honore, nisi in patria sua, & in domo sua, & in cognatione sua.

Questo è ciò, che agli orgogliosi suoi cittadini indicava il Salvadore con quel Proverbio famigliare nel lor paese, e di cui tutti i paesi hanno esperienza: *Un Profeta non è senza stima, fuorchè nella sua patria, nella sua casa, e tra il suo parentado*. Se di lui si gloriano dopo la sua morte, l' abbandonano per lo meno, e nol voglion riconoscere in vita.

Che poteva fare il divin Salvatore per uomini di tal carattere? La sua misericordia era rattenuta, e la sua potenza in certa guisa legata dalle lor cattive disposizioni. Egli avrebbe in vero voluto guarire i loro infermi, e liberare i loro indemoniati, come faceva per tutto altrove; perocchè gli abitanti di Nazaret non eran già esenti dagli effetti del peccato, e dalla tirannia de' demonj, ma egli non voleva far miracoli se non in grazia d' uomini umili, e docili. La semplicità di un cuor retto, e una sincera professione di fede erano la chiave de' suoi tesori. Ma egli questi sentimenti non ritrovava nella incredula Nazaret; e quindi non poteva far nulla per lei: gli scorgeva almeno in sì poche persone, che solo un piccolissimo numero di ammalati si conta, a cui egli abbia resa la sanità coll' imposizion delle mani, e sembra, che queste stesse guarigioni si facessero ancor chetamente, e senza strepito.

Matth. XIII. 57. 58. Et non fecit ibi virtutes multas, propter incredulitatem eorum.
5. Et non poterat ibi virtutem ullam facere, nisi paucos infirmos impositis manibus curavit.
6. Et mirabatur propter incredulitatem eorum: Et circuibat castella in circuitu docens.

Egli è bene strana cosa, diceva egli talora a' suoi Appostoli, l' accecamento, e l' ostinazione di queste genti. Gli convenne frattanto lasciar la Città, affine di scorrere le castella, e i villaggi circonvicini. Entrava ivi pure nelle Sinagoghe, e vi predicava. Ma convien dire, che la contagione si fosse appiccata anche alla campagna: e attesa la maniera, con cui gli storici di Gesù raccontano le sue scorse nelle vicinanze di Nazaret, a ragion si presume, che il proverbio, di cui egli erasi servito, si avverasse pure in tutte quelle contrade.

Ma se i proprj concittadini del Messia rendevansi indegni de' suoi miracoli; quegli, che da lui erano stati operati, circa due mesi

mesi innanzi, in altri luoghi della Palestina, rendevan celebre il suo nome, e facevan tremare i grandi della terra.

An. di G. C. 32. Giugno.

Erode Tetrarca della Galilea, dov'ebbe poscia il nome di Re, udiva sovente parlar di Gesù, e de' suoi prodigj. Questo era già da qualche tempo il trattenimento di tutta la sua Corte, in cui ciascuno, senza essere esattamente informato, discorreva a suo talento. Il Principe, a giudicarne da ciò, che abbiam veduto intorno alla sua condotta verso Giovam-battista, era un uomo voluttuoso, e dissoluto. Comecchè egli non fosse per avventura naturalmente crudele, e sanguinario, non era però nè abbastanza fermo, nè abbastanza giusto per non versare l'altrui sangue o per politica, o per compiacenza. I nuovi tratti, che di lui or or vedremo, ce lo dipingono in oltre siccome uno di que' pretesi spiriti forti, i quali, sospettando pure ne' loro cuori della verità di molte cose, si spacciano non pertanto pubblicamente per uomini, che non credon nulla, o che si danno a credere di non aver mai ragioni assai forti per sottomettere il loro spirito alla fede, mentre ne han sempre delle bastevoli ad inquietarli in guisa, che non abbian mai riposo, e vivan sempre infelici. A forza di udir ciò, che liberamente dicevasi di Gesù Nazareno, cominciò a prender dell'ombre di un uomo di tal riputazione. Non sapeva che pensarne: e facevasi, ridire da' suoi cortigiani ciò che se ne pubblicava in tutta la Provincia, e ciò che ne credevano essi medesimi. Egli è Giovam-battista, dicevano alcuni, che è risuscitato da morte. E da questo tratto può agevolmente raccogliersi quanto sublime idea si avesse nella Corte di Erode della santità del Precursore. No, soggiugnevano altri, egli è Elia, che comincia a farsi vedere; perocchè si pretende che il ritorno di lui su la terra sia stato prenunziato. Ed altri volevano, che fosse alcuno degli antichi Profeti, quali potrebbon essere Geremia, Isaia, o Ezechiele. Tutti eran fra loro di diverso parere; e in questa varietà di opinioni, e di conghietture Erode era incerto a qual dovesse appigliarsi. Egli inchinava a credere la risurrezione di Giovanni Battista: conciossiachè, quantunque buona parte della sua Corte infetta degli errori de' Sadducei non fosse molto convinta della spiritualità delle anime, e della risurrezione de' corpi, il Principe però temeva almeno la verità di questi dogmi comuni ai Giudei, e ai Gentili, se non la credeva interamente. Nojato di tali incertezze, diceva talora: Io non posso omai più dubitarne, questo Gesù Nazareno, di cui odo dir tante maraviglie, egli è certo Giovam-battista, a cui io ho fatto tagliar la testa in prigione; egli è sicuramente risuscitato; e al presente è dotato di quel potere di far miracoli, che non aveva inanzi alla sua morte; Dio ricompensa la sua virtù, e vuol renderlo venerabile agli uomini.

Luc. ix. 7. Audivit autem Herodes Tetrarcha omnia, quæ fiebant ab eo.

Marc. vi. 14. Et audivit Rex Herodes, (manifestum enim factum est nomen ejus) Matth. xiv. 1.

Luc. ix. 7... Et hæsitabat eo, quod diceretur a quibusdam: Quia Joannes Baptista surrexit a mortuis: a quibusdam vero: Quia Elias apparuit; ab aliis autem: Quia Propheta unus de antiquis surrexit.

Marc. vi. 14... Et dicebat: Quia Joannes Baptista resurrexit a mortuis: Et virtutes operantur in illo. Matth. xiv. 4. Marc. vi. 15. 16.

Non è da maravigliare, se tai pensieri empievano il Principe di una nera malinconia, e gli cagionavano delle crudeli agitazioni. Che non dovea egli temere d'un innocente, del quale egli era il carnefice, cui Dio avesse armato della sua onnipotenza? Altre volte cacciava da se cotai sospetti, e rimproverava a se medesimo

la

An. di G. C. 32. Giugno.

Luc. IX. 9. Et ait Herodes: Joannem ego decollavi: Quis est autem iste de quo ego talia audio? Et quærebat videre eum.

la sua propria debolezza. Io ho fatto morir Giovam-battista, diceva; nè la morte di lui è da mettersi in dubbio; n'ho veduto io stesso la testa sanguinolente spiccata dal busto; e i morti non risuscitano. Chi può dunque essere quest'uomo, di cui io sento dir cose cotanto singolari? Chi ch' egli siasi, io voglio vederlo, e chiarire i miei dubbj.

Erode era uomo da prender bene le sue misure per procacciarsi la soddisfazion, che bramava, e da non risparmiare veruna delle sue astuzie avanti di mettere in opera la violenza: Conciossiacchè la sottigliezza avea gran parte nel carattere di lui; ond' è che Gesù Cristo, il qual bene il conosceva, era solito dargli il nome di volpe. Ma non essendo il Figliuolo di Dio venuto su la terra per contentar la curiosità di un empio, o per far cessare in lui i timori, era fermo di non voler darglisi nelle mani, e di deluderne tutte le ricerche.

Luc. XIII. 32... Dicite vulpi illi.

Egli pertanto non adoperò nella stessa maniera rispetto agli ordinarj suoi nimici, quali erano gli Scribi, e i Farisei. Destino era del Messia, se così mi sia lecito spiegarmi, ch' egli ad ogni suo passo, s'incontrasse in questi ipocriti, che gli combattesse, e ne trionfasse dappertutto. La patria di lui non lo preservò dalle lor persecuzioni: ed egli per parte sua stimò essere opportuno il presentarsi da se medesimo al combattimento. Certo se si riguardi l'ordine degli avvenimenti, ci sembra d'avere bastevol fondamento a credere, ch' eglino venissero, innanzi che egli da Nazaret si ritirasse, a dargli il nuovo attacco, che da lui si sostenne con gran fermezza, e che riuscì lor vano.

Matth. XV. 1. Accesserunt ad eum ab Jerosolymis scribæ, & Pharisæi.

La estimazione, in che era Gesù, coll' aumentarsi di giorno in giorno, metteva in apprensione costoro in Gerusalemme ancor più, di quel ch' ella turbasse il Tetrarca della Galilea. I Farisei dunque si collegarono con alcuni Scribi, affin di provarsi per tutte le vie immaginabili a render sospetto il Salvadore in materia di ubbidienza alla Legge di Mosè, e di fedeltà nelle pratiche di religione. Questo era il piano uniforme, ch' essi si avean formato, e da cui più non si dipartivano, essendo persuasi che non verrebbon così di leggieri a capo di rovinare il lor nimico, quando non venisse lor fatto di toglierli l'appoggio de' popoli, scancellando l'opinione che questi aveano della sua santità.

Marc. VII. 1. Et convenerunt ad eum Pharisæi, & quidam de scribis venientes ab Jerosolymis.

Con un tal disegno eran partiti dalla Capitale, ove da lungo tempo Gesù non si lasciava vedere. Si posero a seguirlo da presso e ad esaminar malignamente tutti i suoi andamenti. Con tutta la sagacità, che somministra la passione, non trovarono a che attaccarsi nella condotta sua personale: ma si avvisarono di scoprire in quella de' suoi Discepoli di che far ricadere sopra di lui una grave accusa, attesi i pregiudizj, ne' quali essi mantenevan da lungo tempo la nazione rispetto alle osservanze legali, e alla maniera più perfetta di conformarsi alla legge.

Era pratica fondata sopra antiche tradizioni, regolarmente osservata dai Farisei, e dietro al loro esempio da tutti i Giudei, da quelli almeno della Giudea presa nel suo più proprio significato, di non mettersi a mensa per mangiare senza essersi prima lavate

le

An. di G. C. 32. Giugno.

le mani. Quando ritornavan dal mercato, o dalle pubbliche piazze, nelle quali era difficile che non si fossero accollati a qualche incirconciso, si recavano a coscienza il mettersi a desinare se innanzi non foster passati per alcuni bagni, o per certi loro battesimi. Eransi ancor soggettati, secondo le stesse tradizioni, a una infinità d' altre pratiche nojosissime, come di purificare frequentemente con certe ceremonie le tazze, i piatti, i vasi di rame, e per fino i letti, sopra i quali dovean mangiare.

Marc. VII. 3. Pharisæi enim & omnes Judæi, nisi crebro laverint manus, non manducant, tenentes traditionem seniorum.
4. Et a foro, nisi baptizentur, non comedunt: & alia multa sunt, quæ tradita sunt illis servare, baptismata calicum, & urceorum, & æramentorum & lectorum.

Tutte queste costumanze erano una estension superstiziosa di alcune ordinazioni di Mosè male intese, per la giunta delle quali l'osservanza delle ceremonie legali di già assai gravosa diveniva un giogo pressocchè intollerabile. I Farisei nondimeno, i quali affettavano di essere esattissimi fino allo scrupolo in siffatte osservanze, avean con esse la mira a conciliarsi gran riputazione di santità; a condizione però, che si compenserebbono di un tale sforzo con pregiudizio delle leggi più essenziali di Dio.

Egli è verisimile, che i Galilei, singolarmente quegli, che esercitavano qualche professione mecanica, non fossero tanto scrupolosi rispetto a queste pratiche di supererogazione, e che non si recasse loro a delitto il dispensarsene. Ma riguardo agli Apostoli di Gesù Cristo, che in faccia del mondo formavano una spezie di scuola opposta alla scuola farisaica; da lor si esigeva con rigore ciò che chiamavasi perfezion della legge: e se si trovavano in difetto, rivolgevansi i biasimi contro al lor Maestro, come ad un nimico di Mosè, che avesse delle ambiziose pretensioni, e che s' innalzasse al disopra del Legislatore della nazione. Già più di una volta eransi poste in opra quest' armi per attaccarlo; si fece lo stesso ancora di poi; ed egli sene difese sempre felicemente.

Avendo dunque i Farisei osservato con agio, che gli Apostoli mangiarono qualche volta senza prender tante precauzioni, ne fecer loro severe riprensioni con quel tuono di autorità usurpata, che si avvisavano avere dalla lor riputazione, e che stendevano sopra tutti i Discepoli di Mosè. Un giorno, che Gesù Cristo ammaestrava pubblicamente il popolo, a lui stesso si rivolsero, e bruscamente gli dimandaron ragione del suo procedere. Per qual cagione, gli dissero, non si conformano i vostri Discepoli alle tradizioni de' maggiori? Forsechè non le sanno, o insegnate voi loro a disprezzarle? Noi li veggiam mettersi a tavola, e mangiare senza essersi lavati le lor mani, come se non dovesser sapere, che il nodrimento preso con mani profanate dagli esercizj comuni della vita diviene egli stesso profano, e divietato.

2. Cum vidissent quosdam ex discipulis ejus, comunibus manibus, id est non lotis, manducare panes, vituperaverunt.

5. Et interrogabant eum Pharisæi, & Scribæ: Quare discipuli tui non ambulant juxta traditionem seniorum, sed communibus manibus manducare panem?
6. At ille respondens dixit eis: Bene prophetàvit Isaias de vobis hypocritis, sicut scriptum est: Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me.
7. In vanum autem me colunt, docentes doctrinas & præcepta hominum.

Voi siete pure gli strani Dottori, rispose Gesù Cristo con una severità mista d'indegnazione necessaria a prevenir lo scandalo de' circostanti. Voi, o uomini ipocriti, siete quegli, che Isaia dinotava, allorchè scriveva al tempo de' vostri padri: *questo popolo m' onora colle labbra, e il cuore di lui è molto lungi da me; mi rendono un culto vano*, irragionevole del pari, e infruttuoso; *insegnano una dottrina tutta umana*, e pubblicano le ordinazioni degli uomini

An. di G. C. 32.
Giugno.

Isaiæ xxix. 13.
Marc. vii. 8. Relinquentes enim mandatum Dei, tenetis traditionem hominum, baptismata urceorum, & calicum; & alia similia hic facitis multa.
9. Et dicebat illis: Bene irritum facitis mandatum Dei, ut traditionem vestram servetis.
Matth. xv. 2. 3. Nam Deus dixit.
Marc. vii. 10. Moyses enim dixit: Honora patrem tuum, & matrem tuam, Et: Qui maledixerit patri, vel matri, morte moriatur.
Matth. xv. 4.
5. Ipse autem respondens ait illis: Quare & vos transgredimini mandatum Dei propter traditionem vestram?
5. Vos autem dicitis: Quicumque dixerit patri, vel matri, Munus quodcumque est ex me, tibi proderit.
6. Et non honorificabit patrem suum, aut matrem suam: & irritum fecistis mandatum Dei, propter traditionem vestram.
Marc. vii. 11. Vos autem dicitis: si dixerit homo patri, aut matri, Corban (quod est donum) quodcumque ex me, tibi proderit.
12. Et ultra non dimittitis eum quidquam facere patri suo aut matri.
13. Rescindentes verbum Dei propter traditionem vestram, quam tradidistis: & similia hujusmodi, multa facitis.

uomini, nelle quali non entra nulla dello spirito di Dio. In voi, o Scribi, e Farisei, la predizion si verifica appuntino. Perocchè voi tralasciate la legge di Dio, e sollecitamente guardate la sognata tradizion de' vostri maggiori: Fate spesse abluzioni de' vostri vasi, e delle vostre tazze; ed io veggovi tutti occupati in somiglianti minute pratiche. Se voi non preferiste queste opere di supererogazione ai precetti di Dio, si potrebbe anche scusarvi: ma portando quelle tropp'oltre degradate questi, e quasi che non li annientate. Io ve ne reco un solo esempio, il qual sarà piucchè bastevole a confondervi.

Non può esservi ignota la legge, che Dio ha data per bocca di Mosè, legge pure scritta ne' cuori dal dito della natura, la qual prescrive il dovere de' figliuoli inverso i lor genitori. Eccovi i termini, in che essa è concepita: onorate vostro padre, e vostra madre: Onore che consiste in rispettarli, ubbidirli, nodrirli, se sia necessario, ed assisterli ne' loro bisogni. La legge aggiugne. *Quegli, che maledirà suo padre, o sua madre*, cioè a dire quegli che sarà loro oltraggio con parole, che darà lor segni di disprezzo, che li abbandonerà insultandoli nelle loro necessità, sarà dato a morte. Ora dimando anch' io a voi, con qual diritto sostituite voi le umane vostre tradizioni alla legge di Dio, e perchè ne autorizzate voi la trasgressione colle perniziose vostre massime? Conciossiachè questo è pur ciò (e tutti il sanno, nè voi osereste negarlo) questo è pur ciò, che voi insegnate intorno a questa importante obbligazione; dicendo ai figliuoli, che non sono più sotto la podestà de' lor genitori, e che giunti sono a un' età da esser padroni delle loro azioni: se qualcuno di voi sollecitato da suo padre, o da sua madre a provvedere a' lor bisogni, e a recar loro alcun sollievo nella loro vecchiaja, risponde lor francamente; i doni, ch' io presento a Dio nel suo Tempio per mano de' suoi ministri, e che io traggo da' miei proprj beni, vi renderanno il Signore propizio, e favorevole; questo è tutto il soccorso, che posso darvi; da me non aspettate nulla di più; se qualcuno risponde così, egli ha soddisfatto alla legge, gli dite voi: voi vietate eziandio ai figliuoli l'andar più oltre, e volete, che un padre, ed una madre gravati dall' indigenza si chiamin paghi di queste aspre parole. Che sarà egli travolgere il comandamento di Dio, se questo non è un annientarlo sotto pretesto delle tradizioni, delle quali voi siete gli autori? Io non parlo altro che di questo precetto, ma potrei scorrere allo stesso modo per tutti gli altri, e farvi arrossire delle alterazioni, che voi ci avete introdotte.

Egli è certo, che il Salvadore ben si era apposto per chiuder la bocca a' suoi accusatori, poichè non v' avea riforma, per cui dovesse il popolo più che per questa interessarsi. Contuttociò egli non giudicò ciò essere ancora abbastanza, e dopo avere astretti i Farisei a tacersi, volle pur anche prevenir la moltitudine, con una breve parabola almeno contro la giustizia affatto esteriore, e carnale che i lor Dottori mettevano in voga. Costoro persuadevano a' lor Discepoli servilmente sottomessi alla lettera delle tradizioni umane, e poco avvezzi a meditare lo spirito della legge, che

che la gran perfezione consisteva o nella scelta de' cibi, o nelle preparazioni de' corpi, con cui quegli si prendevano; che la carne degli animali entrando nello stomaco per se medesima purificava, o imbrattava la coscienza; senza far loro sapere, che ell' era l'ubbidienza alla legge, o la violazion della medesima, quella che rendeva buono o cattivo dinanzi a Dio l' uso di certe vivande, e che fuori del caso della proibizione tutto in questa materia diveniva indifferente: nè aggiugnevano che le osservanze legali, le quali non doveano durar sempre, non eran quelle che facessero l' essenzial della legge, e che quella conteneva de' precetti assai più importanti fondati su le leggi della natura, dalle quali nulla v' avea, che potesse dispensare.

An. di G. C. 32. Giugno.

Marc. VII. 14. Et advocans omnem turbam, dicebat illis: Audite me omnes, & intelligite.
15. Nihil est extra hominem, introiens in eum, quod possit eum coinquinare: sed quae de homine procedunt illa sunt quae coinquinant hominem.
Matth. XV. 10. 11. Non quod intrat in os, coinquinat hominem, sed quod procedit ex ore, hoc coinquinat hominem.
Marc. VII. 16. Si quis habet aures audiendi audiat.
17. Et cum introisset domum a turba.

Affin di combattere questa giustizia farisaica, Gesù Cristo radunò tutti i suoi uditori, ed avendosi fatti appressare disse loro in presenza de' lor maestri; ascoltatemi tutti, e studiatevi di ben comprendere ciò, che sono per dirvi. Nulla di ciò, che è fuor dell' uomo, e che entra nell' uomo, ne imbratta la coscienza; ma sì la imbratta ciò, ch' è in lui, e da lui esce: ovvero, ciò che torna lo stesso, non è ciò, che di fuori entra nella bocca, quel che imbratta l' uomo, ma sibbene ciò, che essendo concepito nel cuore esce fuor per la bocca. Non era troppo difficile a penetrare il senso di queste parole; e Gesù facendo fine al suo parlare il lascia alla considerazione di quegli, che, com' egli diceva sovente in somiglianti occasioni, avevano orecchi per intendere.

Dopo un tal congedo da lui dato all' adunanza, tutti si ritirarono: i popoli appagati della giustificazion del Salvatore, e i Farisei vivamente piccati dell'affronto, ch'avean ricevuto. Questi si esponevan sovente a siffatte umiliazioni; perciocchè alla maniera degli uomini appassionati, quando hanno a un tempo molta boria, e grande opinione de' proprj talenti, sceglievan sì male la materia delle lor calunnie, che per poco che altri si degnasse di far loro risposta, non potevano uscirne se non con lor confusione. Ma come avrebbon essi potuto fare scelta migliore contra un Uomo-Dio, la cui condotta, e la cui dottrina erano egualmente irreprensibili? Se i loro scelerati maneggi riuscíron loro in fine ad opprimer Gesù, non è già che le accuse foster meglio fondate di queste: ma ciò avvenne, perchè i discorsi più evidentemente calunniosi, e più sodamente confutati lasciano sempre un' impressione pregiudiziale all' innocenza, e mantengono un sospetto incerto, che dalle più forti apologie non viene mai scancellato interamente. V' ha nel mondo un certo numero di persone, le quali ascoltan tutto con una maligna aridità, e che non avendo nè l'agio, nè la capacità, nè qualche volta la volontà di esaminar nulla, sono capaci di dare in tutti i lacci.

Gesù Cristo rimasto solo ripigliò il cammino verso l'ordinario suo albergo di Nazaret, dove lo seguirono i suoi Appostoli. Sapete voi, gli dissero, che i Farisei sono stranamente offesi del discorso, che in grazia loro avete tenuto, che ne sembrano in sommo

Matth. XV. 12. Tunc accedentes discipuli ejus, dixerunt ei: Scis quia Pharisaei, audito verbo hoc, scandalizati sunt?

An. di G. C. 32. Giugno.

scandalezzati, e che sono persone da recarvi a delitto il poco conto, in che mostrate d'avere le loro purificazioni, e i loro battesimi? Non vi prendete pena, rispose Gesù a' suoi discepoli, della cattiva volontà di cotali uomini. Ogni pianta, che non è stata piantata dal mio Padre celeste, sarà iradicata. Tali sono questi Scribi, e questi Farisei, occupati in seminare fra questo popolo delle massime contrarie alla vera pietà. Verrà tempo, ch' essi saranno sterminati: lasciateli traviare a lor talento, poichè non vogliono esser rimessi nel diritto cammino. Sono ciechi, che guidano altri ciechi; e voi sapete che, se un cieco si fa guida d' un' altro cieco, amendue insieme vanno a gittarsi al precipizio.

Ma Signore, ripigliò Pietro in nome di tutti gli Appostoli, di cui egli era il capo, sembra che voi supponiate, che noi altri intendiam perfettamente la parabola, ch'avete detta al popolo: e io vi confesso schiettamente, per ciò che spetta a me, ch' io non l' ho punto intesa. Voi pertanto farete piacere e a me, e a' miei colleghi, se cene farete la spiegazione.

E' egli possibile, replicò Gesù, che dopo sì lungo tempo, che voi dovreste essere assuefatti alla mia maniera d' istruire, voi siate tuttavia senza intendimento, e senza penetrazione? Non vedete voi, che tutto ciò, che entra nell' uomo a maniera di cibo, non può da se imbrattarne la coscienza? Gli alimenti non giungono fino alla sostanza dell' anima: vanno dapprima nello stomaco, dove si digeriscono; indi tutto ciò, che v'ha d' impuro, e di grossolano scende nelle viscere, e l' uomo sene scarica. Non è lo stesso, soggiunse Gesù, di ciò che esce dalla bocca dell' uomo: perocchè ciò, che ne esce, viene dal cuore; e questo è quel che rende l' uomo impuro, e colpevole. Egli è il cuore, e l' interno dell' uomo, onde sorgono i cattivi pensieri, ivi è, dove si forman gli adulterj, gli omicidj, le fornicazioni, i furti: Ivi si nodriscono, e si fomentano l'avarizia, le sceleratezze, le furberie, le impudicizie, le gelosie, le maldicenze, le false testimonianze, le bestemmie, la superbia, e ogni maniera di traviamenti dello spirito umano. Tutti questi mali vengon dall' interno; la bocca non li partorisce, se non dapoichè li ha concepiti il cuore. Ecco ciò, che imbratta l' uomo negli occhi di Dio: ma per gli alimenti, de' quali si nodrisce, senza aver lavate le mani, non crediate che la coscienza dell' uomo ne contragga alcuna lordura.

Così il divino Maestro rivolgeva a vantaggio de' suoi Appostoli tutti gli avvenimenti, che rendevan segnalata la sua predicazione, e ch' egli facea servire a perfezionarli nell' appostolato, a ciò valendosi per fin delle invettive de' suoi nimici. Dopo aver loro insegnato come doveano, secondo le occasioni, confondere i falsi Dottori, esponendosi anche a rischio di sostenere da loro una guerra più funesta delle persecuzioni de' tiranni; si fa a mostrar loro col suo esempio, come avea cominciato a farlo colle sue parole, che non conviene agli uomini appostolici il lasciarsi fare illusione da' bisogni stessi spirituali de' lor congiunti secondo la carne; e che, se

Matth. xv. 13. At ille respondens ait: omnis plantatio, quam non plantavit Pater meus cælestis, eradicabitur.
14. Sinite illos: cæci sunt & duces cæcorum. Cæcus autem si cæco ducatum præstet, ambo in foveam cadunt.
15. Respondens autem Petrus dixit ei: Edissere nobis parabolam istam.
16. At ille dixit: Adhuc sine intellectu estis?
17. Non intelligitis, quia omne quod in os intrat, in ventrem vadit, & in secessum emittitur?
Marc. VII. 18. 19. Quia non intrat in cor ejus, sed in ventrem vadit, & in secessum exit, purgans omnes escas.
Matth. xv. 18. Quæ autem procedunt de ore, de corde exeunt, & ea coinquinant hominem.
Marc. VII. 20.
Matth. xv. 19. De corde enim exeunt cogitationes malæ, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemiæ.
Marc. VII. 21. Ab intus enim de corde hominum.
22. Furta, avaritiæ, nequitiæ, dolus, impudicitiæ, oculus malus, blasphemia, superbia, stultitia.
23. Omnia hæc mala ab intus procedunt, & communicant hominem.
Matth. xv. 20. Hæc sunt, quæ coinquinant hominem. Non lotis autem manibus manducare, non coinquinat hominem.

se

se essi possono farsi di quando in quando a sovvenirli con gran precauzione, debbono abbandonarsi con meno di riserbo agli stranieri, sempre meglio disposti a profittar delle fatiche di un Ministro del Vangelo, che i domestici, e i parenti. Abbandonò dunque Nazaret, dove avea seminata due volte la divina parola, senza ritrarne alcun frutto; ed abbandonolla per non lasciarvisi rivedere mai più; seco conducendo i suoi Appostoli, parecchi de' quali avevano in quella Città la lor casa, e il lor parentado.

An. di G. C. 32. Giugno.

Fine del Libro Sesto.

STORIA
DEL
POPOLO DI DIO
TRATTA DA'SOLI LIBRI SANTI.

LIBRO SETTIMO.

An. di G. C. 32. Giugno.

VIAGGI, che il Salvatore prese a fare dopo la sua partenza da Nazaret, possono essere riguardati siccome assai prossime disposizioni al fine della sua carriera, e al cominciamento del suo sacrifizio.

Nello spazio di due anni e mezzo, ch' egli affaticavasi senza posa per lo stabilimento del Regno di Dio, erasi fatto vedere in tutte quasi le contrade della Palestina, a cui si stendeva la sua missione. Almen certo da ogni banda eran venute genti in folla a ritrovarlo nella sua più ordinaria residenza di Cafarnao. Plebei, e grandi idioti, e scienziati, Pubblicani, e Farisei niuno era stato per lui escluso nè da' suoi ammaestramenti, nè da' suoi benefizj. Rimanevano niente di meno alcune terre, dov' egli non erasi peranco lasciato vedere, ed alcune altre, dove erasi dato a vedere sol di passaggio. Egli voleva compiere ogni giustizia, come in altra occasione si era espresso, ed era convenevole che niuno de' Figliuoli di Giacobbe avesse ragion di lagnarsi di essere da lui trascurato, o di rimproverargli la sua indifferenza.

La contrada, da cui egli si era sempre tenuto più lontano, era la Fenicia, Provincia di Siria, dov'eran le città di Tiro, e di Sidone. La cagione di ciò non fu, perchè egli entrandovi avesse a temere di oltrepassare i limiti, ch' egli si avea prescritti, e di

di andar a far parte agli ftranieri di quelle follecitudini, che da lui si doveano foltanto ai figliuoli d' Ifraele: conciofiachè la Fenicia conteneva entro i fuoi confini una delle Tribù del popolo di Dio, nominata la Tribù di Azer. Questa Tribù, ficcome pur quella di Neftali, di Zabulon, e di Manaffe, che erano fra loro vicine, non avea distrutti fecondo l' ordine di Dio tutti gli Idolatri poffeffori delle terre, ch' ella dovea occupare. Quindi è, che dopo il ritorno dalla cattività d' Affiria i Giudei eranvi rimafti confufi coi Cananei, i quali portavano allora il nome comune di Fenicj, o di Sirofenicj.

Gesù Cristo doveva a questi pure il fuo ministero: perciocchè eran parte della greggia confidata alla fua vigilanza pel tempo della fua vita mortale; ed erano una porzione del campo, ch' egli coltivar doveva colle fue proprie mani. Andò pertanto ad offerir loro la luce, della quale avevano però tanto maggior bifogno, che erano circondati da' Pagani immerfi nelle tenebre dell' idolatria, ed erano a un tempo più lontani da' prefervativi, che a' loro fratelli fomministrava il commercio colla Città fanta, nella quale con tutta la fua miferedenza nel Meffia, il culto de' falfi Dei non erafi mai introdotto. Noi non fappiamo nè per quanto tempo, nè con qual fuccelso Gesù ivi fi adoperafse. Sembra che gli Storici di questa fcorfa del divin loro Maestro non abbiam parlato per altro, che affin di mostrarci in generale, che niuna porzione del popolo di Dio fu dal Meffia trafcurata, e di contrappor forfe all' infedeltà de' figliuoli d' Abramo la fede di una donna ftraniera.

Gesù, arrivando nella Fenicia ai contorni di Tiro, e di Sidone, avea fermo di trattenerfi la fera in un borgo probabilmente abitato dai Fenicj Idolatri, e di ritirarfi in qualche albergo per pafsarvi foltanto la notte. Non voleva efsere conofciuto da alcuno, e così erafi fatto intendere a' fuoi Difcepoli. Ma una femmina di quel paefe rifeppe del fuo arrivo, e lo feguì con tanto coraggio fin dentro alla cafa, dove il vide entrare, che a viva forza ottenne il miracolo, che fperava.

Matth. xv. 21. Et egreffus inde Jefus feceffit in partes Tyri & Sidonis.
Marc. vii. 24. Et inde furgens, abiit in fines Tyri, & Sidonis: & ingreffus domum, neminem voluit fcire; & non potuit latere.
26. Erat enim mulier Gentilis Syrophœniffa genere.

E' difficile l' indovinare, attefe le precauzioni, che da Gesù Crifto fi mettevano in opera, com' ella avefse potuto venire in cognizione del viaggio, che a quelle terre meditava il gran Profeta d' Ifraele. Può efsere, che non efsendo efsa idolatra, e riconofcendo il folo vero Dio, come molti ftranieri facevano, i quali di quando in quando andavano ad adorarlo in Gerufalemme, ftefse più attenta che i fuoi concittadini a ciò, che avveniva nella Paleftina, e che tenefse dietro curiofamente ai paffi di Gesù, il quale era a quel tempo riconofciuto nella Siria, e nella Fenicia fotto il nome di Figliuol di Davidde promeffo ai Figliuoli d' Ifraello per loro liberatore, e lor Meffia. Può anche effere, che il Salvadore, il qual vedeva la fede di quefta Donna, e voleva ricompenfarla, obbligaffe il Demonio, da cui era la Figlia di lei tormentata a dolerfi dell' arrivo del fuo vincitore in una terra, in cui credevafi ficuro da' fuoi colpi.

25. Mulier enim ftatim ut audivit de eo, cujus filia habebat fpiritum immundum.

Comun-

An. di G. C. 32. Giugno.

Comunque la cosa andasse, Gesù Cristo, che secondo le regole generali della sua misericordia non manifestavasi per anco ai Gentili, e dovea far vista in faccia degli Appostoli di sfuggirne il commercio, per una special volontà intendeva darsi a conoscere a una sola Cananea: e perciò in grazia di lei prese il cammino per mezzo al borgo, ov' ella dimorava.

Matth. xv. 22. Et ecce mulier Cananæa a finibus illis egressa, clamavit, dicens ei: Miserere mei Domine, fili David: filia mea male a dæmonio vexatur.

La fedele straniera stava aspettandolo al suo passare; e tosto che egli comparve, uscì di sua casa, e si mise a seguirlo. Gli Appostoli, ch' eran d' intorno al lor Maestro, e che si avvisavano di saperne le intenzioni, non le permettevano di appressarglisi. Questo fu il primo ostacolo, ch' ell' incontrò, all' ardore de' suoi desideri: ma non fu il solo. Le opposizioni si accrebbero a ogni passo; e si può dire, che il Salvatore non aveva peranche fatto costar sì caro alcuno de' suoi miracoli. Non potendo essa accostarsi a Gesù, alzò la voce, e gridò assai alto per essere udita; Signore Figliuol di Davide, abbiate pietà di me; io ho una figlia crudelmente tormentata dal Demonio; io imploro per lei il vostro soccorso.

Gesù udiva questa umile preghiera, n' era commosso, e voleva anche esaudirla: ma d' altra parte avea vietato a' suoi Appostoli di volgere le lor sollecitudini ai Gentili, e conveniva raffermarli in una tal condotta. L' afflitta madre avea un bel gridare; Gesù non le rispondeva pure una parola, nè faceva pur mostra di udirla, e pagava il fervore di lei con una apparente indifferenza più atta a sgomentare, che un'aperta ripulsa. Ella frattanto punto non isbigottiva, ed andava ripetendo continuo; Signore, Figliuol di David, abbiate pietà di mia figlia, e di me. Gesù non si arrendeva, seguiva a camminare, nè rivolgeva pur gli occhi a quella parte. Gli Appostoli nojati in parte delle grida di questa Cananea, e in parte commossi dalla costanza di lei si fecero suoi intercessori; ed avvicinandosi a Gesù gli dissero: Arrendetevi, Signore, noi vi supplichiamo, alle istanze di questa persona; concedetele il sollevamento della sua figliuola: Noi sappiam bene, che voi siete venuto per istruire in prima i figliuoli di Giacobbe; ma niente v' impedisce dall' esaudire di qua passando i voti di una straniera, che mostra tanta confidanza; cedete almeno alla sua importunità; voi sentite, ch' ella non cessa di gridar dietro a noi. Voi sapere, rispose Gesù seguendo pur il suo cammino, ch' io non sono inviato altro che alle pecorelle della casa d' Israele, che van perdute: solo nel lor paese io debbo esercitare nel corso della mia vita il ministero di Profeta, e di Appostolo: ciascuna cosa avrà il suo tempo.

23. Qui non respondit ei verbum. Et accedentes Discipuli ejus rogabant eum dicentes: Dimitte eam; quia clamat post nos.

24. Ipse autem respondens, ait: Non sum missus nisi ad oves, quæ perierunt domus Israel.

L' aria tutta seria, con che Gesù Cristo parlava a' suoi Appostoli, non prometteva nulla di favorevole alla femmina Cananea. Egli non fermossi un momento, e si ritirò entro all' albergo, dove voleva tenersi nascosto fino alla mattina seguente. La madre addolorata il siegue; entra insieme co' suoi discepoli, segli gitta a' piedi, e gli dice: Signore, voi conoscete il mio travaglio, voi vedete la mia confidenza; non ricusate di soccorrermi. Non è giusto, le risponde freddamente Gesù, prendere il pane de' figliuoli,

25. At illa venit, & adoravit eum, dicens: Domine, adjuva me.

26. Qui respondens ait: Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus.

uoli, e gittarlo a'cani. Aspettate che i figliuoli di casa sian sazj, e si potrà lasciare a voi gli avanzi.

An. di G. C. 32. Giugno.

Marc. VII. 26. 27. Qui dixit illi; sine prius saturari filios.

Qual maniera di risposta nella bocca del migliore fra tutti i maestri, del più compassionevole fra tutti gli amici, del più tenero fra tutti i padri? Egli è verisimile, che la serenità del suo viso temperasse di molto la durezza delle sue parole; e certo egli è, che la sua grazia almeno recava l'unzione in quel cuore, ch' egli sembrava voler ferire. Voi avete ragione, Signore, ripigliò molto vivamente l' umile Cananea; non si convien dare ai cani il pan de' figliuoli; nè questo è pur ciò, ch'io vi domando. Ma i cagnuolini si nodriscono di ciò, che cade dalla mensa de' padroni; nè si negan loro alcune briciole, che cascano ai figliuoli: questo è ciò, di che io mi contento. Voi spandete con profusione i vostri favori sopra i discendenti d'Abramo; e io aspiro soltanto alla menoma infra tutte le grazie, che lor compartite sì largamente.

Matth. XV. 27. At illa dixit. Etiam Domine; nam & catelli edunt de micis, quæ cadunt de mensa Dominorum suorum.

Marc. VII. 28. At illa respondit, & dixit illi. Utique Domine, nam & catelli comedunt sub mensa de micis puerorum.

Donna, rispose Gesù, la vostra fede è grande: che vi si faccia come voi bramate: poichè avete pregato con umiltà, e perseverato con costanza, voi siete esaudita. Andate, ritornate a casa, e troverete la vostra figlia libera dal demonio: Nel momento, in che io vi parlo, il cattivo spirito la abbandona. La Cananea non ne dubitò punto. Corre alla propria casa, e truova la sua figlia coricata sul suo letto, stanca veramente, ma libera per sempre dalle molestie del suo persecutore. Questo successo, quantunque miracoloso, non dee recarci maraviglia: egli è il frutto di una viva fede, di un fervido desiderio, d'una confidanza senza limiti, di una provata costanza. Bisogna bene che manchi qualcuna di queste condizioni alle nostre preghiere, quand' esse non sono così efficaci.

Matth. XV. 28. Tunc respondens Jesus, ait illi: O mulier magna est fides tua: fiat tibi sicut vis. Et sanata est filia ejus ex illa hora.

Marc. VII. 29. Et ait illi: propter hunc sermonem vade: exiit dæmonium a filia tua.

30. Et cum abiisset domum suam, invenit puellam jacentem supra lectum & dæmonium exiisse.

Dopo questo prodigio operato come di nascosto dal divin Salvadore, e rapito in certo modo alla sua compassione nel segreto del suo cammino, egli si allontanò dai contorni di Tiro, passò per Sidone, o almeno pel territorio di questa Città; fece un gran giro per le frontiere della Decapoli; visitò le piazze abitate dai Giudei nativi, e predicò dappertutto la venuta del Regno di Dio. Compiuta la sua missione si portò su la spiaggia occidentale del mare di Tiberiade, dove non si proponeva di dimorar lungamente.

31. Et iterum exiens de finibus Tiri, venit per Sidonem ad mare Galilææ, inter medios fines Decapoleos.

Quivi non arrivava giammai, che non fosse tosto riconosciuto, e che non si spargesse in tutte le vicinanze la novella del suo arrivo. Appena egli vi compariva di nuovo dopo alcuni giorni d' assenza, ch'era subitamente assalito dagli ammalati, dagl'invasati, da ogni maniera d'infermi, i quali come figliuoli di Giacobbe credevano avere diritto su la sua onnipotenza. La calca fu grande; ed egli, secondo suo costume, per non esserne oppresso, salì co'suoi discepoli sopra di altura, ove permise soltanto a un certo numero di persone il seguirlo: Ma lasciò ordine alla moltitudine di presentargli successivamente quegli, che imploravano la sua assistenza.

Matth. XV. 29. Et cum transisset inde Jesus, venit secus mare Galilææ: & ascendens in montem, sedebat ibi.

Uno di quegli, che segli condussero, e che è quel solo, la cui gua-

An. di G. C. 32. Giugno.

Marc. vii. 32. Et adducunt ei surdum & mutum, & deprecabantur eum, ut imponat illi manum.
33. Et apprehendens eum de turba seorsum, misit digitos suos in auriculas ejus: & expuens, tetigit linguam ejus.
34. Et suspiciens in cælum ingemuit, & ait illi: (Ephpheta) quod est adaperire.
35. Et statim apertæ sunt aures ejus, & solutum est vinculum linguæ ejus, & loquebatur recte.
Matth. xv. 30. Et accesserunt ad eum turbæ multæ, habentes secum mutos, cæcos, claudos, debiles, & alios multos.
31. Ita ut turbæ mirarentur, videntes mutos loquentes, claudos ambulantes, cæcos videntes, & magnificabant Deum Israel.

guarigione sia riferita distintamente, era un uomo sordo, e mutolo. Imponetegli le mani, Signore, dissero a Gesù quegli, che ne aveano a cuore il risanamento: noi non vi chiediamo di più. Gl' intercessori di quell' infelice avean ragione; poichè il Figliuolo di Dio non faceva mai segno della sua volontà al Padre suo in vano. Gesù era a sedere: si rizza in piedi, tira in disparte quell' uomo, in guisa però, che veder si potesse ciascuna delle sue azioni, e udir tutte le sue parole. Gli mette le dita nell' orecchie; prende della propria saliva, e gli tocca la lingua: alza gli occhi al Cielo per porgere i suoi voti a Dio suo Padre sorgente inesausta di ogni bene: Indi gli abbassa sull' infelice, che vuol guarire, sospira su la sua disgrazia, e gli dice in fine ad alta voce (Ephpheta) parola Siriaca, che significa (*apritevi*). A questa parola le orecchie del sordo si sgombrano, la sua lingua si scioglie: ed egli ode quanto se gli dice, e parla speditamente.

Non è verisimile, che Gesù Cristo abbia fatto collo stesso apparato la moltitudine delle guarigioni, che operò in questo luogo. Il suo Istorico osserva, che le turbe, le quali eransi radunate attorno di lui, avean condotto ciascuna dalla sua contrada un gran numero di muti, di ciechi, di storpi, di offesi delle lor membra, e di ammalati di ogni sorta, i quali furon posti a' suoi piedi, e tutti da lui furono guariti. Ma qual ch'ella si fosse la maniera, nella quale tai cose avvennero, certo egli è, che i miracoli furono sì frequenti, sì manifesti, sì pronti, che a vedere tutto insieme una sì gran quantità di miserabili sovvenuti, di ciechi illuminati, di storpj raddrizzati, di mutoli, a cui era reso l' uso della favella, di paralitici rimessi in pieno vigore di sanità, rimaneva ognuno per sì gran modo rapito fuor di se, che non si potrebbe bastevolmente spiegare. Tutte le voci si univano a lodar di concerto il Dio d' Israele, che inviato avea al suo popolo un sì caritatevol medico, e un benefattor sì potente.

Marc. vii. 36. Et præcepit eis, ne cui dicerent. Quanto autem eis præcipiebat, tanto magis plus prædicabant.
37. Et eo amplius admirabantur dicentes: Bene omnia fecit: & surdos fecit audire, & mutos loqui.

Infin da che Gesù avea il primo prodigio operato sanando l' uom sordo, e muto, vietato aveva a quegli, che n' erano stati testimonj, il parlar di ciò, che avevan veduto; e ciò fosse perchè quello era giorno di Sabbato: ma niuno si credette obbligato a un' ubbidienza, che la maraviglia, la pubblica gioja, e la gratitudine rendevano quasichè impossibile. Quanto più egli mostrava di alienazione dalle lodi degli uomini o colmi de' suoi benefizj, o spettatori de' suoi miracoli, tanto più egli le udiva raddoppiarsi, e con tanto più vive acclamazioni rendevasi manifesta l' ammirazione. Egli ha fatto bene ogni cosa, dicevano a una voce; egli ha fatto udire ai sordi, e ai mutoli parlare.

Gli applausi dovettero esser continui per lo spazio di tre interi giorni, se agguagliarono il tempo, che Gesù Cristo impiegò negli esercizj della sua carità: ma quanto crescer dovettero allorachè si vide il divino Maestro attento a ogni bisogno dar compimento a tanti miracoli con un prodigio ancor più generale, e più stupendo?

Matth. xv. 32. Jesus autem convocatis di-

Richiamò attorno a se i suoi Appostoli, i quali in varie parti eransi separati, e volgendo gli occhi su quella moltitudine; in

vero,

vero, disse loro, io ho pietà di questo gran popolo; son già tre giorni, ch'egli è fermo di non lasciarmi; le provisioni, che seco avevano, han consumate; alcuni son venuti molto di lontano: se io li rimando in tale stato, essi certamente verran meno tra via. No, io non posso condurmici; conviene che noi diam loro a mangiare.

Ma, Signore, ripigliaron gli Appostoli, in questo deserto, ove pur siamo, come trovar pane per tanta gente? Essi senza dubbio avrian fatto meglio a dire: Voi lo potete, Signore, se il volete: sta solo a voi il cangiare in pane tutti i sassi di questa montagna. Questo era ciò, che naturalmente dovea metter loro in mente l'avvenimento di Betsaida, del quale erano stati testimonj pochi mesi innanzi: e la maniera, colla quale Gesù dichiarava loro la sua compassione inverso del popolo affamato, e stanco, indicava loro assai la sua buona volontà, onde far loro prevedere una seconda moltiplicazione.

scipulis suis, dixit: Misereor turbæ, quia triduo jam perseverant mecum, & non habent quod manducent: & dimittere eos jejunos nolo, ne deficiant in via.
Marc. VIII. 1. 2. 3. Quidam enim ex eis de longe venerunt.
Matth. XV. 33. Et dicunt ei discipuli: Unde ergo nobis in deserto panes tantos, ut saturemus turbam tantam?

Quanti pani avete voi qui? Disse lor Gesù Cristo. Non più di sette, risposero i Discepoli, e alcuni piccoli pesci in pochissima quantità. Or bene, soggiugne il Salvadore, ordinate a tutta questa gente, che si ponga a sedere in terra, fate che si disponga in buon ordine; io mi prenderò pensiero del resto.

Non è inverisimile, che qui pure si osservasse quell'ordine medesimo, che si bene riuscì in altra occasion somigliante. In mentre che i dodici Discepoli si occupavano in distribuire in varie classi tutti gli astanti, Gesù Cristo prese i sette pani, rese grazie a Dio suo Padre del potere, che gli avea dato: prese per simil modo i pesci, e gli benedisse. Indi venendo di mano in mano a presentarglisi i suoi Appostoli, distribuì i pesci. Spezzò i pani, e provvide abbondantemente i suoi discepoli, con che nudrir quella moltitudine. Tutti mangiarono di quel pane miracoloso, e tutti rimaser sazj: Gli Appostoli raccolsero gli avvanzi, e n' ebber sette corbe ben piene. Il numero di quegli, ch'erano stati nodriti saliva a quattro mila persone, senza contare i fanciulli, e le donne.

34. Et ait illis Jesus: Quot habetis panes? At illi dixerunt: septem, & paucos pisciculos.
35. Et præcepit turbæ ut discumberent super terram.
36. Et accipiens septem panes, & pisces, & gratias agens, fregit, & dedit discipulis suis, & discipuli dederunt populo.
37. Et comederunt omnes, & saturati sunt, & quod superfuit de fragmentis, tulerunt septem sportas plenas.
38. Erant autem qui manducaverunt, quatuor millia hominum, extra parvulos & mulieres.

Gesù Cristo allora veggendo tutti i suoi malati guariti, e ognuno in istato di mettersi in viaggio allegramente, diede a tutti congedo. Egli dovett'essere a quel popolo, dopo tanti benefizj, un momento ben doloroso quel della separazione. Ma convenne venirci; e il Salvadore, affin di costringervi quelli, che avrebbon voluto disendersene, montò in una barca co' suoi Appostoli.

Marc. VIII. 4. 5. 6. 7. 8. 9. Et dimisit eos.
10. Et statim ascendens navim cum discipulis suis, venit in partes Dalmanutha

Egli ordinò loro di condurlo a Dalmanuta, Borgo, o villaggio situato nel territorio di Magedan su la spiaggia occidentale del mare di Tiberiade, in quella costa stessa, in cui era Cafarnao, ma assai più a tramontana salendo verso la sorgente del Giordano. Questo paese, siccome quello della Fenicia, era popolato da' Giudei, e da' Gentili: e sembra che gli uni, e gli altri fossero tra lor separati in diversi borghi, e che insieme non avesf-

Matth. XV. 39. Et dimissa turba, ascendit in naviculam, & venit in fines Magedan.

An. di G. C. 32. Giugno.

avessero altro commercio da quello, ch' era assolutamente inevitabile.

Si siegue a scorgere dai passi di Gesù, ch' egli voleva predicare in tutti i luoghi, dove ci fosse abitazione d' Israeliti. Ma in qualunque luogo egli si mostrasse, incontrava de' Farisei; e i Farisei erano dappertutto suoi nimici.

Matth. XVI. 1. Et accesserunt ad eum Pharisæi, & Sadducæi tentantes. Marc. VIII. 11. Et exierunt Pharisæi, & cœperunt conquirere cum eo ... tentantes eum.

Nello spazio de' giorni, ch' egli impiegò in visitare le pianure di Magedan, e a scorrerne i villaggi, vennero a trovarlo, o piuttosto a tentarlo, e nojarlo colle loro dimande, mettendo la sua pazienza, non meno che il suo potere, alla pruova della lor malignità. Si collegarono a questo fine con alcuni Sadducei, comechè niuna amiltà aver dovesse la scuola farisaica con uomini empj, i quali facevan professione di una dottrina molto contraria a quella dei veri discepoli di Mosè intorno ai punti principali della legge, e alle verità fondamentali della religione. Ma egli avviene pressochè sempre, che una passione comune abbia forza di congiungere i malvagi uomini contra un uom dabbene, quantunque divisi sieno infra loro, e che per opprimere un rivale si vada a mendicar soccorso da uno scelerato, che si detesta.

Siccome i Sadducei erano una congrega d' increduli, che era mestiero convincere fin de' primi principj, egli è verisimile, che i Farisei di quà prendessero il pretesto di fare a Gesù Cristo, di concerto con esso loro, la frodolente loro inchiesta. Dopo molti contrasti, de' quali non abbiam distinta notizia, voi fate, gli dissero, delle guarigioni su la terra, le quali a tutti non sembrano stabilire bastevolmente i titoli, che voi vi date, e i diritti, che voi pretendete. Noi vi preghiam dunque, per chiuder la bocca agli uomini difficili, e contenziosi, a volerci far vedere qualche prodigio nel cielo: allora non solamente crederemo noi, ma persuaderemo eziandio agli altri, che voi veracemente venite dal Cielo.

Matth. XVI. 1... Et rogaverunt eum, ut signum de cælo ostenderet eis.
Marc. VIII. 11... Quærentes ab illo signum de cælo.
12. Et ingemiscens spiritu, ait.
Matth. XVI. 2. At ille respondens, ait illis: Facto vespere dicitis: Serenum erit, rubicundum est enim cælum.
3. Et mane: Hodie tempestas, rutilat enim triste cælum.
4. Faciem ergo cæli dijudicare nostis: Signa autem temporum non potestis scire? Generatio mala, & adultera signum quærit: & signum non dabitur ei, nisi signum Jonæ prophetæ.

Gesù non potè sentire questa maligna domanda, senza gemere amaramente su la miscredenza, onde veniva. E che, disse loro, voi che siete sì esperti nel conghietturare, mi dimandate novelle pruove della mia missione? Allorchè su la sera avete considerato il tramontar del sole, si sente da voi dire: *domane avremo un bel giorno*, poichè l' orizonte è rosseggiante, e chiaro; altra volta voi dite al contrario, *domattina avrem vento, procelle, e pioggia*, poichè il cielo ha un rosso carico, e nebuloso. Voi v' intendete sì bene delle disposizioni dell' aria, che predicete a colpo sicuro, avanti che ella avvenga, la serenità, o la procella.

Ma essendo voi pure intendenti, e sottili intorno alle cose naturali, non siete poscia bastevolmente illuminati, o abbastanza retti per discernere il tempo della venuta del Messia dalla luce, che il circonda, e dai segni, che palesemente il mostrano agli uomini di buona volontà. Vedete voi, seguì Gesù volgendo il parlare a' suoi Appostoli, riconoscete voi a questi tratti la gene-

ra-

razion perversa, e adultera degl' inimici della verità? Ella domanda un segno nel Cielo; vuole scegliere a suo talento, e soggettarmi a' suoi capricci: ma ella ha un bel domandare, e un bel lagnarsi: non avrà altro segno da quello, che è stato posto nella persona del Profeta Giona. Che ella studj l' antico prodigio, ed aspetti il nuovo: allor si vedrà dalla sua condotta rispetto a me con qual rettitudine ella da me esiga de' miracoli nel Cielo.

I Farisei rimasero offesi della risposta di Gesù Cristo: ma ella non fu tale, se non perchè Gesù Cristo era rimasto anch' esso sdegnato per la mala fede della lor dimanda. Egli volse lor bruscamente le spalle; e poichè avea fatto in quelle terre ciò, che si conveniva al suo ministero, rimontò nella sua barca, passò il mare co' suoi Appostoli, ed andò ad approdare alla spiaggia orientale del lago di Tiberiade.

Gli ordini di lui per l' imbarco erano stati cotanto improvvisi, che a niuno sovvenne di fare le provvisioni più necessarie. Quindi allor che furono sbarcati, non si trovò in barca pure un sol pane. Gesù bene il sapeva: Ma i suoi Discepoli, perduti forse nel pensiero del rammarico, che avea dovuto cagionare al lor Maestro l' importuna visita, che ricevuta avea poco avanti, non vi fecer riflessione. Egli però nello smontare in terra disse loro, come per far, che ci pensassero: ponete mente a ciò, che voi farete; e guardatevi sollecitamente dal lievito de' Farisei, e de' Sadducei, da quello di Erode, e della sua corte.

Noi, che siamo avvezzi fin dall' infanzia al linguaggio di Gesù Cristo, intendiam tosto il senso morale delle sue parole: ma gli Appostoli le presero nel senso comune, ed ordinario. All' udir rammentare il lievito venne loro a mente, ch' eransi dimenticati di provvedersi di pane; e disser fra loro: come farem noi in questo paese, se il nostro maestro non vuole che prendiam pane da gente nè dell' una, nè dell' altra setta?

Il loro imbarazzo sembrava grande, e l'uscirne quasi impossibile. Gesù, che vedeva i più segreti loro pensieri, avanti di sentire i lor discorsi, disse loro con bontà, ma tutto insieme in un' aria, che segnava scontentamento, e rimprovero: che gran motivo d' inquietudine trovate mai nelle poche parole, ch' io v' ho dette? Io vi ho parlato del lievito, e ciò vi ha tornato al pensiero, che voi non avevate recato pane. Sembra che voi abbiate paura di mancarne. Gente di poca fede: vi vedrò io dunque sempre presti a conturbarvi pe' bisogni di questa vita? E come non sapete voi tuttavia ciò, ch' io voglio, e ciò, ch' io posso fare per voi? La vostra mente non si sveglia ancora: avete occhi, e non vedete, orecchi, e non udite. Io fo ogni momento de' miracoli su gli occhi vostri; e voi li ponete in dimenticanza; e quindi nulla vagliono a rassicurarvi. Rispondete dunque, e ditemi; quando io ho dispensato in vostra presenza cinque pani a cinque mila persone, quante ceste n' avete raccolte di poi? Dodici tutte piene, risposer gli Appostoli. E allorachè più di fresco ancora ho

An. di G. C. 32. Giugno.

Marc. VIII. 12. Quid generatio ista signum quærit? Amen dico vobis, si dabitur generationi isti signum. 13. Et dimittens eos, ascendit iterum navim, & abiit trans fretum. 14. Et obliti sunt panes sumere: & nisi unum panem non habebant secum in navi.

Matth. XVI. 6. Qui dixit illis: Intuemini, & cavete a fermento Pharisæorum, & Sadducæorum.

Marc. VIII. 15. Et præcipiebat eis, videte, & cavete a fermento Pharisæorum, & fermento Herodis. 16. Et cogitabant ad alterutrum, dicentes: Quia panes non habemus. 17. Quo cognito, ait illis Jesus: Quod cogitatis, quia panes non habetis? nondum cognoscitis, nec intelligitis? adhuc cæcatum habetis cor vestrum?

18. Oculos habentes non videtis? & aures habentes non auditis, nec recordamini? 19. Quando quinque panes fregi in quinque millia, quot cophinos fragmentorum plenos sustulistis? Dicunt ei duodecim.

An. di G. C. 32. Luglio.

Marc. VIII. 20. Quando & septem panes in quatuor millia, quot sportas fragmentorum tulistis? & dicunt ei septem.
21. Et dicebat eis: Quomodo nondum intelligitis?
Matth. XVI. 7. 8. 9. 10. 11. Quare non intelligitis, quia non de pane dixi vobis?
12. Tunc intellexerunt quia non dixerit cavendum a fermento panum, sed a doctrina Pharisæorum, & Sadducæorum.

ho alimentati quattro mila uomini con sette pani, quanti panieri n'avete voi poscia riempiuti? Noi non abbiamo avuto tempo peranco a dimenticarlo, gli dissero; sette n'abbiamo empiuti. Come dunque vi viene in capo, risponde il divino Maestro, all'udir la parola di lievito, ch'io ho proferita, che essendo voi meco possa mancarvi ciò, che è necessario? Non vedete voi, ch' io non parlo del pan materiale, mentre vi avverto a guardarvi dal lievito de' Farisei, e de' Sadducei?

A questo segno pervenir si dovette per aprir gli occhi agli Appostoli: perciocchè, benchè da sì gran tempo familiarmente conversassero con Gesù, pure non erano ancor giunti a saper discernere ne' ragionamenti di lui quel, che dovea prendersi secondo l'uso ordinario, e comune della umana società, da certe parole più notabili, le quali dette in occasione di qualche fresco avvenimento, a cui facevano allusione, rinchiudevano una dottrina sovrannaturale, e divina. Essi raggiunsero in fine il pensiero del loro Maestro, e compresero, che sotto la figura del lievito, la cui agrezza penetra per entro a tutta la pasta, e la fa fermentare, volevа renderli cauti contra le false tradizioni della scuola farisaica rispetto al Messia, e metter loro in orrore i dogmi piucchè pagani della setta Sadducea, alla quale eranli abbandonati Erode, e una parte della sua corte.

Marc. VIII. 22. Et veniunt Bethsaidam, & adducunt ei cæcum, & rogabant eum, ut illum tangeret.

Questa breve istruzione condusse il Salvadore dal lido del mare, dove lasciata aveva la sua barca, fino al Borgo, o Città di Betsaida. Avendo già egli in quelle parti e predicato, e operato de' miracoli, si disponeva soltanto a passare per colà: ma nel passare che fece co' suoi dodici Appostoli fu riconosciuto, e arrestato dalla folla, la quale in un attimo si fece attorno di lui. Volevasi ottenere un nuovo miracolo, e ben sapevasi, ch' egli potrebbe farlo: gli fu presentato un cieco, e fu pregato a volerlo soltanto toccare, avendosi per indubitato dover ciò solo bastare all' intento.

Quell' infelice, per cui tanto di compassione si aveva, era verisimilmente uno di que' mendici stranieri del vicinato, che venivano di tempo in tempo a dimandar limosina tra gli Ebrei, e che punto non si aspettava di ricuperare la vista. Egli almen non era abitante di quel borgo, come vedremo dappoi; e noi portiamo opinione, ch' egli fosse Gentile, perciocchè Gesù nol voleva sanare in presenza de' Giudei, tra i quali alcuni peravventura infestati nell' alterigia naturale a quella nazione si sarebbono scandelizzati veggendo l' attenzione di lui rivolta a un uomo, che non era del sangue di Giacobbe. Le Città, i borghi, e i villaggi rispetto a Gesù eran divisi; per tutto v'avea de' gelosi, e per tutto si vedeva, ch' egli reggevasi con cautele dettate da una illuminatissima sapienza. Prese pertanto per mano il cieco, e seco il condusse fuor di Betsaida, come a disegno di fargli qualche carità.

23. Et apprehensa manu cæci, eduxit eum extra vicum: & expuens in oculos ejus, impositis manibus suis, interrogavit eum si aliquid videret.

Sottrattosi in questa guisa alla folla, la quale non si avvisò di seguirlo, e giunto co' suoi discepoli alla campagna, si ferma appres-

presso al buon cieco, gli mette della saliva sugli occhi, gl'impone le mani, e gli domanda s'egli non comincia già a veder qualche cosa. Il cieco apre gli occhi, e stendendo quanto più può lontano i suoi sguardi: io veggo, disse, degli uomini camminare; ma questi uomini, nella lontananza, in cui li veggo, mi pajono somiglianti ad alberi. Gesù non ignorava insino a qual segno aveva condotta questa guarigione: la quale non avea voluto fare se non a poco a poco, o per provare la confidenza di quell' uom meschino, che non erasi a lui presentato da se medesimo, ovvero per fare in lui crescere l'allegrezza quasi come a gradi. Avendo udita la risposta di lui, gli mette da capo le mani sugli occhi, e allor fu che tornògli perfettamente la vista in guisa, ch' egli chiaramente distingueva tutti gli oggetti. Ritornatevene per diritto cammino a casa vostra, gli disse Gesù: o se voi pur vi passate per Betsaida, non dite a veruno ciò, ch' io ho fatto in vostro vantaggio. Queste sono quelle parole di Gesù Cristo, che ci fan conghietturare, ma non già avere per certo, che il cieco guarito non fosse nè uno degli abitanti di quella Città, nè uno de' Figliuoli di Abramo. Non si sa s'egli ubbidisse più esattamente di quello che si facessero tant' altri, i quali davano orecchio assai più ai sentimenti della loro riconoscenza, che agli ordini del lor benefattore. Quanto si è a Gesù, egli proseguì il suo cammino, ed andò a visitare i borghi, le castella, e i villaggi soggetti a Cesarea di Filippo.

An. di G. C. 32. Luglio.

Marc. VIII. 24. Et aspiciens, ait: Video homines velut arbores ambulantes.
25. Deinde imposuit iterum manus super oculos ejus, & cæpit videre; & restitutus est, ita ut clare videret.
26. Et misit illum in domum suam, dicens: Vade in domum tuam: & si in vicum introieris, nemini dixeris.

27. Et egressus est Jesus, & discipuli ejus in castella Cæsareæ Philippi.
Matth. XVI. 13. Venit autem Jesus in partes Cæsareæ Philippi.

Noi abbiam già osservato, che questa Città era situata a tramontana rispetto alla Palestina, verso la sorgente del Giordano, e che era l'antica Città di Panea, la quale era stata data a Cesare, o almeno Cesarea era stata appellata in onore dell'Imperadore Romano da Filippo fratello d' Erode Tetrarca dell' Iturea, e della Traconitide. Questa Città, la qual per altro nulla avea di ragguardevole, dal suo nome in fuori, esser debbe in eterna memoria presso a' Cristiani per la confessione del Principe degli Appostoli, e per la dichiarazione solenne di Gesù Cristo in favore del capo della sua Chiesa; essendo questi due segnalati avvenimenti in vicinanza di lei succeduti.

Il Salvadore ad essa avvicinatosi si ritirò in un luogo appartato, dove seco non condusse altri, che i soli suoi Appostoli. Ivi si separò anche da loro per mettersi in orazione giusta il costume, ch'egli sempre osservava, di non far nulla di grande, e di decisivo nell'esercizio del suo ministero, senza prima avere passato assai lungo spazio nelle più intime comunicazioni con Dio suo Padre. Il popolo, che l'aveva raggiunto tra via, stava aspettandolo alla campagna; e i suoi Discepoli a lui più vicini si stavano rimirandolo in silenzio. Poichè ebbe la sua preghiera compiuta venne a ritrovarli, e camminando con esso loro a lenti passi, lor dimandò, a maniera d' intertenimento, cosa si dicesse di lui nel mondo. Con voi, disse, si parla più liberamente, che con meco; voi udite i discorsi degli uomini, ed essi con voi apertamen-

Luc. IX. 18. Et factum est, cum solus esset orans, erant cum illo & discipuli, & interrogavit illos dicens: Quem me dicunt esse turbæ?

An. di G. C. 32. Luglio.

mente ſpiegano i lor ſentimenti intorno al maeſtro, che ſeguite: Riſpondetemi ſchiettamente: il Figliuolo dell'uomo in qual conto è tenuto dalle turbe, che lo accompagnano; chi ſi dice ch'io mi ſia, così tra Giudei, come tra Gentili?

Marc. VIII. 27.... Et in via interrogabat diſcipulos ſuos dicens eis: Quem me dicunt eſſe homines? Matth. XVI. 13. Et interrogabat diſcipulos ſuos, dicens: Quem dicunt homines eſſe filium hominis? 14. At illi dixerunt: alii Joannem Baptiſtam, alii autem Eliam, alii vero Jeremiam, aut unum ex Prophetis. Luc. IX. 19. Alii vero quia unus propheta de prioribus ſurrexit. Marc. VIII. 28.... Alii vero quaſi unum de prophetis.

Non tutti la ſentono intorno a voi alla ſteſſa maniera, riſpoſer gli Appoſtoli: altri dicono, che voi ſiete Giovanni Battiſta, altri pretendono che voi ſiate Elia, o Geremia; molti anche ſi ſono, i quali ſenza affermar nulla di preciſo quanto alla perſona, vogliono in generale, che voi ſiate uno degli antichi Profeti, che ſia riſorto da morte, o che ſiate almeno un' uomo affatto a lor ſomigliante.

E voi, miei Appoſtoli, ſeguì Gesù, qual partito prendete fra queſte differenti opinioni? Che dite voi chi io mi ſia? Queſta era la principale dimanda, e la prima altro non era ſtata, che una preparazione alla ſeconda.

29. Reſpondens Petrus ait ei: Tu es Chriſtus. Luc. IX. 20. Reſpondens Simon Petrus, dixit: Chriſtum Dei. Matth. XVI. 16. Reſpondens Simon Petrus dixit: Tu es Chriſtus, filius Dei vivi.

Pietro in queſte grandi occaſioni, come l' abbiam veduto più volte, e ſingolarmente nella celebre conferenza di Cafarnao intorno alla divinità di Gesù, e intorno all' Eucariſtia, prendeva ſempre la parola ſiccome capo del Collegio Appoſtolico, al quale deferivano tutti gli altri con una riſpettoſa ſommiſſione: Signore, riſpoſe, voi ſiete il Meſſia, il Criſto di Dio, il Figliuolo di Dio vivo.

17. Reſpondens autem Jeſus, dixit ei: Beatus es Simon Bar-Jona, quia caro & ſanguis non revelavit tibi, ſed Pater meus qui in cælis eſt.

Ammirabil confeſſione di fede, che meritò i più belli elogj, e che fu ſeguita dalle più magnifiche ricompenſe. Voi ſiete beato, Simone Figliuol di Giovanni, ripigliò il divino Maeſtro: non è la carne, nè il ſangue, che queſte ſublimi verità vi abbia rivelate. Ma il Padre mio, che ſta ne' Cieli. La profeſſione, che voi fate, di credere ch' io ſia il Figliuolo di Dio, non è opera di una umana inchinazione, e di un affetto umano; ma ſì è il frutto de' lumi, che ricevuti avete dal mio Padre celeſte: egli è, che a voi mi ha fatto conoſcere, e che vi dà il coraggio di pubblicarlo.

18. Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, & ſuper hanc petram ædificabo Eccleſiam meam, & portæ inferi non prævalebunt adverſus eam.

Ora voi pure aſcoltate me; poichè io voglio dichiararvi chi voi ſiate, e ciò che ſempre ſarete sì in voi medeſimo, sì ne' voſtri ſucceſſori. *Io dunque vel dico*, io che ſono il Figliuolo unico di Dio, *a voi*, Simone Figliuol di Giovanni, che per tale riconoſciuto m' avete; *Voi ſiete Pietro* (e queſto ſi è il nome miſterioſo, ch' io vi dò) *voi ſiete Pietro, e ſopra di queſta pietra io edificherò la mia Chieſa, e le porte dell' inferno contra di lei non prevaleranno giammai*.

O queſte parole di Gesù Criſto, che noi volgarizziamo ſecondo la lettera, non ſignifican nulla affatto, o eſſe prenunziano ben diſtintamente al Diſcepolo privilegiato, che dopo il ſuo divino Maeſtro egli ſarà la pietra angolare, ſu la quale poſerà il grand' edifizio, di cui Criſto ſarà a un tempo il primo fondamento, e il divino architetto; che ogni pietra, la quale non ſi adatterà alla pietra fondamentale poſta di mano di Gesù Criſto, ſarà rigettata dalla ſtruttura dell' edifizio, nè ſarà ammeſſa nella ſua coſtituzione; che dalla con-

congiunzione inseparabile di tutte le parti con questa pietra principale trarrà la sua sodezza, ed avrà l' eterna sua durazione.

An. di G. C. 31. Luglio.

Da questa prima figura, che ci dà una sì grande idea del capo degli Appostoli, presa dall' allusione al nuovo suo nome di pietra, sopra la quale sarà la Chiesa di Gesù Cristo fabbricata, passa il Salvadore ad un altra comparazione, con cui viene a dichiarare qual sarà il potere di Pietro nel governo della Chiesa medesima riguardata come una congregazione d' uomini fedeli sottomessi alla sua direzione.

Egli è sempre unicamente, e singolarmente a Pietro, che Gesù volge il parlare. Dopo avergli detto; *Voi siete Pietro, e sopra di questa pietra io edificherò la mia Chiesa, e le porte dell' inferno contra di lei non prevaleranno giammai;* Soggiugne ancora: *Io vi darò le chiavi del Regno de' Cieli; tutto ciò, che voi legherete in su la terra, sarà legato altresì nel Cielo, e tutto ciò, che voi sciorrete in su la terra, sarà sciolto parimente in Cielo.*

Matth. XVI. 19. Et tibi dabo claves regni cælorum. Et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in cælis, & quodcumque solveris super terram, erit solutum & in cælis.

Non è mestiero, che noi qui ci facciamo a disaminare qual sia l'estensione della preminenza da Gesù Cristo conferita a Pietro, e a' successori di lui. Noi presentiamo a' fedeli le parole del Figliuol di Dio, le quali non sono cotanto difficili a intendersi, che richieggano più diffusa interpetrazione: se pure non fosse per avventura opportuna cosa l'avvertir qui i fedeli poco avveduti, o male istrutti a non far caso delle odiose pretensioni di coloro, che stender volessero la promessa, che fa Gesù Cristo a Pietro, fino ad attribuirgli una' superiorità o diretta, o indiretta sopra le Potenze del mondo quanto al governo temporale del loro impero. Dio solo, da cui essi han ricevuto il potere sovrano, e indipendente, che esercitano sotto l' autorità di lui, ha diritto di far render loro ragione al suo tribunale dell' uso, ch' essi ne fanno. Essendo il Regno di Gesù Cristo una Monarchia tutta spirituale, intendimento del divin Legislatore non è stato di comunicare a Pietro, ch' egli ha eletto a suo Vicario, e dopo esso a' successori di lui, fuor solamente il potere di formare, di guidare, di stendere, e di governare la sua Chiesa per li mezzi parimente affatto spirituali, ch' egli stesso ha posti in opera per istabilirla, fondarla, e riscattarla a prezzo di tutto il suo Sangue.

A questo si ristringe la promessa, la quale di questo modo intesa, e limitata, si compiè a suo tempo, con una esattezza pari all' energia delle parole, con cui ell' era espressa. E ciò fu allora che Pietro, già capo del Collegio Appostolico, divenne dopo la morte, e l' ascensione del suo Maestro il padre de' padri, e il Pastore di tutti i Pastori non meno, che di tutte le pecorelle dell' ovile di Gesù Cristo.

La sicurezza di una sì grande elevazione nell' ordine gierarchico non era una sicurezza altresì per Pietro, ch' egli non

An. di G. C. 32. Luglio.

non fosse per avere da indi innanzi alcuna debbolezza, e che nella condotta sua personale non fosse per dare più alcun torto passo. Anzi egli ebbe ben presto una pruova della sua fragilità, e dietro a un alto destino si trasse una severa riprensione.

Matth. xvi. 20. Tunc præcepit discipulis suis, ut nemini dicerent, quia ipse esset Jesus Christus. Marc. viii. 30. Et comminatus est eis, ne cui dicerent de illo. Luc. ix. 21. At ille increpans illos, præcepit ne cui dicerent hoc.

Nel progresso del trattenimento, che il Salvadore continuò co' suoi Discepoli, egli vietò a tutti loro in generale severissimamente il dire a veruno, ch'egli fosse il Cristo, l'inviato, e il Figliuolo unico di Dio. Non già che io voglia, diceva, ritener cattiva la verità; che anzi io voglio per contrario, ch'ella sia conosciuta, e creduta da tutto il mondo: ma voi non sapete per anche qual debba essere l'economia della predicazione evangelica; ed è omai tempo d'istruirvene. Al presente tocca a me, e a me solo l'annunziare i misteri sublimi della divinità del Figliuolo unico del Padre, e lo stabilirne la rivelazione co' miei miracoli, e sigillarla con tutto il mio sangue. Per voi, egli è necessario che attendiate la mia risurrezione da morte, e l'effusione del mio spirito sopra ciascuno di voi. Io nel brieve spazio di vita, che mi rimane, darò compimento a ciò, che ancor mi resta a compiere, per rendere l'ultima testimonianza alla verità, che mio Padre vi ha fatto conoscere, e che Simon Pietro poco innanzi ha confessata. Allora voi la proporrete all'universo come una verità, la cui fede sarà principio di ogni giustizia, e fondamento di ogni culto aggradevole a Dio. Io ho promesso il segno del Profeta Giona: ora convien ch'io il faccia vedere ai Giudei per renderli inescusabili. Quando io v'avrò poste in mano quest'armi invitte contra l'incredulità, voi oprerete, e parlerete con quella libertà, che si conviene ai testimonj, che io ho eletti: insino a quel tempo tacetevi, e lasciatemi fare; almen contentatevi di annunziare, come insino ad ora avete fatto d'ordin mio, che il Regno di Dio è vicino, che giunto è il tempo da' Profeti predetto, e che per raccoglierne il frutto si vuol disporvisi colla penitenza.

Ecco adunque qual sarà l'ordine degli avvenimenti, che voi vedrete ben tosto succedere sotto a vostri occhi: perocchè io non voglio più tenervi niuna cosa celata, ed è mestiero prevenirvi contra gli scandali, da' quali io vi veggo anche troppo facili ad esser vinti. Egli è necessario, e mio Padre così vuole, che io, il qual sono Figliuolo suo unico, e primogenito tra gli uomini, vada in Gerusalemme, e che ivi patisca molto dagli Scribi, da' Principi de' Sacerdoti, e dagli anziani della nazione, che dopo aver sofferto tutti gli obbrobrj, e sostenuti tutti i tormenti, ch'essi sapranno inventare, io sia da lor riprovato, dato vergognosamente a morte, e che il terzo giorno risorga a una nuova vita. Solo dopo il compimento di questi oracoli voi predicherete publicamente, ed annunzierete con frutto ciò che al presente voi confessate in segreto, e credete con merito.

Matth. xvi. 21. Exinde cœpit Jesus ostendere discipulis suis, quia oporter eum ire Jerosolymam, & multa pati a senioribus, & scribis, & principibus sacerdotum, & occidi, & tertia die resurgere. Marc. viii. 31. Et reprobari. Luc. ix. 22.

Queste

Queste verità avevano in vero un non so che di grande, di sublime, e di veracemente divino: e il lor compimento fa al presente la vostra felicità, e la vostra gloria; poichè per esse noi siamo veri adoratori, e Dio dagli uomini è onorato, com' egli merita di esserlo. Ma conviene nientedimeno confessare, che queste funeste predizioni senza alcun temperamento annunziate in un tempo, in cui lo spirito proprio del cristianesimo non era peranche sparso su la terra, aveano tutto insieme un non so che di disgustevole, e di amaro per uomini teneramente affezionati al loro buon maestro. Pietro amava Gesù Cristo più di quanto l' amassero tutti gli altri suoi Discepoli: quindi non solamente egli ne rimase sorpreso, ma ancor fortemente cruciato, e tutto pieno di conturbazione. No, Signore, gli disse prendendolo per mano, e facendogli quasi un rimprovero nel primo istante del suo dolore; no, le cose non anderanno così; che tutte queste traversie fieno ben lungi da voi; questa non può essere la vostra sorte, nè trattamenti sì indegni debbono essere a voi riserbati.

An. di G. C. 32. Luglio.

Matth. XVI. 22. Et assumens eum Petrus, cœpit increpare illum, dicens: Absit a te, Domine; non erit tibi hoc. Marc. VIII. 32.

Il trasporto del Principe degli Apostoli a que' dì, ne' quali non ancor bene intendeva le cose di Dio, potrebbe sembrarci degno di qualche scusa: ma egli era scandaloso. Perciò affine di ovviare alle conseguenze, che indi potrebbono derivare, il migliore infra tutti i maestri sentissi obbligato a trattar aspramente quello, su cui fra tutti gli uomini avea i maggiori disegni formati. Cominciò dal mirar severamente tutti a un per uno i suoi Appostoli, come chi volesse far loro intendere, che ciò, ch' egli direbbe al loro capo, doveva aversi per detto a tutti, se eglino pur fossero con lui dello stesso sentimento: indi rivolgendo il parlare a Pietro; allontanatevi da me, gli disse in aria minacciosa; voi mi costringete a trattarvi da nimico: I discorsi, che voi fate, mi scandalizzano, nè posso udirli altramente, che con orrore: ma voi parlate da uom carnale, che non sa tener per cosa buona, o per grande altro che i beni della terra, nè ha un menomo gusto per le cose di Dio.

33. Qui conversus, & videns discipulos suos, comminatus est Petro, dicens: vade retro me Satana. Matth. XVI. 23... Scandalum es mihi: quia non capis ea quæ Dei sunt, sed ea, quæ hominum. Marc. VIII. 33.

Converrebbe esser penetrato del zelo ardente di Pietro, e compreso dal desiderio infinito, ch' egli aveva, di piacere a Gesù, per giudicare quale impressione facesse nel cuore di lui una riprensione in sì gagliardi modi espressa. Gesù Cristo però usò col colpevole la benignità di risparmiargli la pubblicità del rimprovero: conciossiachè quanto riferito abbiamo tutto avvenne segretamente nel solo Collegio Appostolico; non avendo il Salvadore voluto spiegarsi senza figura intorno agli avvenimenti, che si apparecchiavano, fuor solamente che a' Discepoli suoi favoriti, ed avendosi però appunto con esso loro ritirato a quel privato e famigliare trattenimento.

Matth. XVI. 24. Tunc dixit Jesus discipulis suis. Luc. IX. 23. Dicebat autem ad omnes.

Poichè questo ebbe fine, egli se ne tornò alle turbe, che lo attendevano, per continuare il suo viaggio fino alle vicinanze di Cesarea, ma in camminando ordinò per sì fatta maniera le sue parole, che potendo essere di utilità al popolo, ond' era attorniato, tornassero in molto maggior giovamento a' suoi Appostoli,

Matth. XVI. 24... Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me.

An. di G. C. 32. Luglio.

li, i quali ne vedevano la conversione col discorso, che era preceduto.

Luc. IX. 23. Quotidie.

Diceva egli adunque generalmente a tutti loro: se qualcuno vuol essere mio discepolo, tener dietro a me, e seguirmi, è d'uopo ch' egli rinunzi a se medesimo, e sia presto a sagrificare le cose sue più care; è d'uopo che ogni dì porti in su le spalle la sua croce, come fanno i malfattori, che al supplizio sono condotti, e vi si lasci conficcare a mia imitazione. A questo sol prezzo si può aver luogo tra miei.

Gesù Cristo parlava singolarmente di ciò, che da' lor proprj fratelli avrebbono a sofferire que' figliuoli di Giacobbe, i quali lascerebbon Mosè per darsi al Messia, che preferirebbono il Vangelo alla legge. L'applicazione però a noi non è difficile a farsi; poichè da queste massime si può agevolmente raccogliere qual debba essere la disposizion de' Cristiani di ogni secolo.

Matth. XVI. 25. Qui enim voluerit animam suam salvam facere, perdet eam: qui autem perdiderit animam suam propter me, inveniet eam. 26. Quid prodest homini, si mundum universum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur? Aut quam dabit homo commutationem pro anima sua?

Marc. VIII. 34. 35. 36. 37. 38. Qui enim me confusus fuerit & verba mea, in generatione ista adultera, & peccatrice; & Filius hominis confundetur eum, cum venerit in gloria Patris sui, cum Angelis Sanctis.

Luc. IX. 24. 25. 26. In majestate sua & Patris, & Sanctorum Angelorum.

Matth. XVI. 27. Filius enim hominis venturus est in gloria Patris sui, cum Angelis suis, & tum reddet rationem unicuique secundum opera ejus.

28. Amen dico vobis: sunt quidam de his stantibus, qui non gustabunt mortem, donec videant Filium hominis venientem in regno suo.

Marc. VIII. 39. Donec videant regnum Dei veniensin virtute.

Luc. IX. 27. Donec videant regnum Dei.

Un tale incarico, seguiva a dire il divino Maestro, egli è di verità gravoso a comportarsi; ma egli è del pari inevitabile. Chiunque vorrà la sua vita conservare con dispendio della fede, procacciarsi riposo in su la terra ritraendosi dalla credenza, o dalla pratica del Vangelo, perderà l'anima sua per sempre. Chiunque per contrario metterà a risico la propria vita, e verrà anco a perderla per la confessione delle verità, ch' io annunzio, la vita sua medesima ritroverà, e l'anima sua porrà in salvo. Io preveggo il tempo delle persecuzioni, ne conosco la ferocia, e debbo prepararvici. Aspro sarà il combattimento, ma necessario: la vittoria sarà difficile; ma s'ha a vincere, o a perder tutto. E che gioverà all'uomo fare acquisto di tutto il mondo, s' egli abbia la sventura di perder l'anima sua? a qual vita può egli volger sue pretensioni, se si procaccia una morte eterna. O che darà egli per redimersi? e qual potrà avere compenso, quando sarà condannato nel secolo avvenire?

Or sappiate, che per non incorrere in tale perdita irreparabile, egli è necessario dichiararsi altamente per me. Chiunque avrà rossore di riconoscersi, e di confessarsi mio discepolo; chiunque si recherà a vergogna il praticar le massime, che io predico, il praticarle, dissi, pubblicamente, in faccia di questa generazione incredula, adultera, e scostumata, a tale verrà, che il Figliuolo dell' uomo primogenito, e giudice di tutti gli uomini arrossirà anch' esso di riconoscerlo, allorchè verrà nella pienezza della sua maestà, con un apparato degno di Dio suo Padre, e di se, accompagnato da un numeroso corteggio di Santi Angeli, a decider la sorte degli uomini, e a rendere a ciascuno secondo l'opere sue. Conciossiachè tal è la guisa, in che egli comparirà nell' ultimo giorno: gli uomini tutti il vedranno; e quanti rimarran confusi?

Ma innanzi a un tal tempo, soggiugneva il Salvadore in termini più coperti, e più oscuri, il primogenito degli uomini farà conoscere la sua gloria, e sentire il suo potere. Io vi dico in verità, che v' ha tra voi di quegli, che non morranno avanti d' aver veduto stabilirsi in su la terra il Regno di Dio, e il

Fi-

Figliuolo dell' uomo entrare magnificamente a possesso della sua conquista.

An. di G. C. 32. Luglio.

Non è da maravigliare, che Gesù in questo luogo si vaglia di modi di parlare figurati, e parabolici. Perciocchè voleva egli significare quell' avvenimento del Messia, per cui, dopo alcuni anni, ch' egli ancor concedeva alla conversione dell' antico popol di Dio, verrebbe a fondare la Chiesa delle nazioni su le rovine di Gerusalemme distrutta, a far uscire il culto suo divino dall' abbattimento della Sinagoga riprovata, a vendicarsi per opera de' Romani de' Giudei suoi nimici, e dar a conoscere a questi per la esecuzione delle sue minacce, che Gesù Figliuol di Maria era veracemente quel, ch' essi avean ricusato di credere, il loro Cristo, il loro Re, e il Figliuolo unico di Dio. Ora queste terribili verità non potevan pubblicarsi altro che da alcun velo coperte. Alcuni v'avea frattanto infra gli astanti, che dal divin Salvatore destinati erano ad esser testimonj di un tale avvenimento, ed a ricever allora la perfetta intelligenza della predizione: ed a quegli singolarmente fra i suoi Apostoli, che a quel tempo sarebbon tuttavia in vita, gli piacque affidarne il deposito.

Dopo quel giorno, in che egli aperto avea il suo cuore a' suoi Discepoli rispetto a ciò, ch' egli chiamava sua vicina partenza, da indi innanzi quasi d' altro più non parlava loro, che di onte, e di oltraggi, di tormenti, e di supplizj, di crocifissione, e di morte. Mostrava loro Gerusalemme qual teatro della passione dell' Uomo-Dio, e qual vittima della sua propria infedeltà. Non sembrava omai più occupato, in altro fuor solamente, in questi lugubri pensieri; altro più non insinuava nell' animo de' suoi migliori amici da queste riflessioni in fuori di tristezza piene, e di orrore: e ciò in un tempo, nel quale, tomecchè frequenti lezioni da lui udite avessero sopra la necessità di patire per la pratica, e assai più per la predicazione del Vangelo, non eran però vestiti ancora della forza, nè penetrati dall' unzione di quello Spirito, che fa conoscere il merito de' patimenti, e fa gustare le dolcezze della croce.

Il fatal termine si avvicinava, e Gesù Cristo si affrettava di compire tra i Giudei in tutte le contrade della Palestina la grand' opra dell' istruzione de' figliuoli d' Israele, la qual dovea precedere la consumazione del suo sacrifizio. Impiegò pertanto quel tempo, ch'era richiesto a visitar quella parte, che soggetta era alla dominazion di Filippo verso la sorgente del Giordano, e nei contorni del monte Libano. Pochi giorni gli bastavano; poichè egli utilmente impiegava tutte l' ore, e non così tosto sapevasi della sua venuta nel vicinato, che accorrevasi da ogni banda ad udirlo parlare del Regno di Dio. Egli riguardava quest' ultima missione nelle terre più rimote dalla Capitale, siccome il preludio della sua morte; e il rimanente de' viaggi, che aveva ancora a fare nella Giudea, nella Galilea, siccome un lungo cammino, che il conduceva al Calvario; lento cammino, ciascun passo del quale era misurato a norma dei decreti della sapienza di Dio, e che cominciò da un glorioso spettacolo, la cui magnificenza annunziava

P 2

An. di G. C. 32. Agosto.

ziava la croce ; e sembrava unicamente destinata a toglierne lo scandalo.

Matth. XVII. 1. Et post dies sex, Marc. IX. 1.

Sei interi giorni dopo il ragionamento, nel quale Gesù prevenuti avea i suoi Appostoli rispetto alle ignominie della sua passione, cioè a dire il settimo giorno, contando per primo quello, in che ciò era avvenuto, trovavasi il Divino Maestro con esso loro a' piè d'un' alta montagna attorniato da una gran moltitudine, a cui aveva spiegate, come costumava, le verità della salute. Non dovette recar maraviglia il vederlo ritirarsi su la fine della giornata affin di passare la notte in orazione; dapoichè eragli consueto dar li giorni interi alla fatica, e consecrare le notti alla preghiera: ma dovette bene dar sorte da maravigliare, ch' egli contra suo costume lasciasse nove de' suoi Appostoli alla pianura insieme col popolo, per non farsi seguire fuor solamente da tre favoriti, i quali furono Pietro, e i due fratelli Giacomo, e Giovanni, figliuoli di Zebedeo.

Luc. IX. 28. Factum est autem post hæc verba fere dies octo, & ascendit in montem ut oraret.

Marc. IX. 1... Assumit Jesus Petrum, & Jacobum & Joannem, & ducit illos in montem excelsum seorsum solos.

Comune opinione in oggi si è, che il monte, dove accadde il grande avvenimento, che siamo per riferire, non sia già quello del Taborre, o se pure per avventura esso aveva un tal nome, il che non sembra potersi abbastanza provare, non debba confondersi con un altro monte Taborre situato ne' confini della Galilea, e della Samaria, assai lungi da Panea, o dalla sorgente del Giordano. La serie de' viaggi di Gesù Cristo forma in riguardo a questo punto di critica una maniera di dimostrazione, a cui malagevol cosa sia il ripugnare.

Matt. XVII... Seorsum.

Non si sa con pari certezza per qual cagione il divin Salvadore, il quale insino allora non avea mai fatto mostra di mettere alcuna distinzione tra i suoi Appostoli, trattone solo Pietro dichiarato loro Principe, e lor capo, volesse dare a tre infra loro un segno assai manifesto di predilezione. Non può recarsi in dubbio, ch' essi non la meritassero, o non che altro ch' egli non avesse de' forti motivi, onde far loro un tal favore, dapoichè essi ne furono onorati. L' uomo-Dio non prendeva abbaglio nella scelta de' suoi confidenti: oltre che intendimento di lui era, che il fatto fin dopo la sua risurrezione rimanesse interamente segreto, egli voleva di più che i tre Discepoli da lui eletti ad essere i soli testimonj dell' estremità della sua agonia nell' orto degli ulivi la vigilia della sua morte, fossero altresì i soli spettatori della sua gloria sopra il monte, dove li conduceva.

Luc. IX. 29. Et facta est dum oraret, species ejus altera, & vestitus ejus albus & refulgens.

32. Petrus vero, & qui cum illo erant, gravati erant somno.

Questo era alto, e deserto. Non prima saliti vi furono, che Gesù si pose in orazione, e vi perseverò per molte ore. Pietro, e i due suoi compagni non ebbero la stessa costanza: perciocchè stanchi essendo furono dal sonno assaliti, ed eglino vi si abbandonarono. Ma non sapevano di quai trattenimenti, e di quale spettacolo venivano a perdere la miglior parte. Mentre che Gesù vegliava, e i suoi Discepoli dormivano, tutta la esterior figura del Maestro cangiò d' improvviso, per una subitana, e passeggiera trasfusione, che della gloria, onde l' anima sua beata godeva, si fece eziandio nel corpo, il qual tutto sfavillante ne divenne. Il volto di lui sempre grave, e serio vivissimi raggi sparg'va

Marc. IX. 1.... Et transfiguratus est coram ipsis.

geva in ogni parte, a guisa del Sole; e le vestimenta di lui semplici, e modeste splendenti n' apparvero, e di un candor pari a quel della neve; tal che il più eccellente dipintore non avrebbe potuto aggiugnere allo splendore di un color sì avvenente.

In quell' istante medesimo, Mosè, ed Elia in persona si trovarono a lato di Gesù. Il primo era morto già da più secoli: ma noi siamo d'avviso, che a quel punto l'anima di lui dal limbo uscita andata fosse a riunirsi al suo corpo a tal fine serbato senza corruzione entro al sepolcro, che l' Angelo di Dio assegnato gli aveva a piè del monte di Fogor. Per conto di Elia già vivo rapito in un cocchio di fuoco, egli avea lasciato il soggiorno al suo riposo destinato, dove per lo spazio di più di novecent' anni era stato in aspettazione degli ordini del Messia. L' uno tra le sue braccia portava le Tavole della legge; l' altro vestito era del solito suo vestimento di peli di camelo tessuto, e stretti avea i lombi d'una cintura di cuojo. Perocchè quantunque amendue pieni fossero di maestà, e la gloria participassero dell' Uomo-Dio, i segnali lor proprj eran loro non per tanto necessarj, acciocchè potessero essere dagli Appostoli riconosciuti; i quali di fatti non travidero. Quegli con Gesù Cristo si trattennero per qualche spazio: non sappiamo frattanto quanto in lungo andasse il loro trattenimento, e oscuro pur ci rimarrebbe sopra che esso si volgesse, se i tre Discepoli dal sonno scossi veduti non avessero i due ministri, che col loro Maestro conversavano, e non avessero udito, che infra loro trattavasi della crudel morte, che Gesù Cristo dovea quanto prima sofferire in Gerusalemme.

Egli è da credere, che bastevole attenzione non prestassero alla materia del discorso, se non allora che ebbero avuto agio di riscuotersi alquanto della lor maraviglia. Essi rimasero per tal modo penetrati in quel primo istante, e sì vivamente abbagliati dalla grandezza, e dalla novità di quello spettacolo, che Pietro sempre impetuoso, quando trattavasi della gloria di Gesù Cristo, osò interromperlo, e dirgli assai francamente: Ah mio Maestro, quanto saremmo noi felici, se ci permetteste di rimanerci quì con voi! Consentite che in questo luogo alziamo tre tende, ovver tre tabernacoli: l' uno sarà per voi, l' altro per Mosè, il terzo per Elia.

Non è agevole a pensare a quale intendimento potesse il Principe degli Appostoli indirizzare una sì sconvenevol proposta. Uomini, come Mosè, ed Elia, di già essendo nel numero de' Santi, d'uopo non avevano di albergo su la terra. Quanto si è a Gesù, già non voleva il Figliuolo di Davide gli omaggi procacciarsi de' suoi sudditi coll'apparato di una Maestà temporale: nè dopo tante lezioni, e tanti oracoli dalla bocca di Gesù Cristo usciti, non dovea già Pietro ignorarlo. Quindi è, che i sacri storici con quella nobile semplicità, che dapertutto ne rende manifesta la rettitudine de' loro cuori, scrivono che Pietro, non meno che i suoi compagni, da varj movimenti agitato di stupor, di timore, d'ammirazione, e gioja era fuor di se, nè ben sapeva che si dicesse.

An. di G. C. 32. Agosto.

Matth. xvii. 2. Et resplenduit facies ejus sicut sol: vestimenta autem ejus facta sunt alba sicut nix.

Marc. ix. 2. ... Qualia fullo non potest super terram candida facere.

Luc. ix. 30. Et ecce duo viri loquebantur cum illo. Erant autem Moyses & Elias.

31. Visi in majestate: & dicebant excessum ejus quem completurus erat in Jerusalem.

32. Et evigilantes viderunt majestatem ejus, & duos viros qui stabant cum illo. Matth. xvii. 3. Marc. ix. 3.

Luc. ix. 33. Et factum est cum discederent ab illo, ait Petrus ad Jesum: Præceptor, bonum est nos hic esse: & faciamus tria tabernacula, unum tibi, & unum Moysi, & unum Eliæ, nesciens quid diceret.

Matth. xvii. 4. Si vis, faciamus hic tria tabernacula.

Marc. ix. 5. Non enim sciebat quid diceret, erant enim timore exterriti.

An. di G. C. 32.
Agosto.

Luc. ix. 34. Hæc autem illo loquente, facta est nubes, & obumbravit eos: & timuerunt, intrantibus illis in nubem.
Matth. xvii. 5. Adhuc eo loquente, ecce nubes lucida obumbravit eos. Et ecce vox de nubibus dicens: Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui: ipsum audite.
Marc. ix. 6.
Luc. ix. 35.
Matth. xvii. 6. Et audientes discipuli, ceciderunt in faciem suam, & timuerunt valde.
7. Et accessit Jesus, & tetigit eos, dixitque eis: Surgite, & nolite timere.
8. Levantes autem oculos suos, neminem viderunt nisi solum Jesum.
Marc. ix. 17. Et statim circumspicientes, neminem viderunt nisi Jesum tantum solum.
Luc. ix. 36. Et dum fieret vox, inventus est Jesus solus.
2. Petr. i. 16. Non enim doctas fabulas secuti notam facimus vobis Domini nostri Jesu Christi virtutem, & præsentiam, sed speculatores facti illius magnitudinis.
17. Accipiens enim a Deo Patre honorem, & gloriam, voce delapsa ad eum hujuscemodi a magnifica gloria. Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi complacui: ipsum audite.
18. Et hanc vocem nos audivimus de cælo allatam, cum essemus cum ipso in monte Sancto.
Matth. xvii. 9. Et descendentibus illis de monte, præcepit eis Jesus dicens: nemini dixeritis visionem, donec Filius hominis a mortuis resurgat.

Il Salvadore nulla non gli rispose: ma nel punto, in che Mosè, ed Elia si disponevano a separarsi da lui, e mentre che Pietro insisteva pur su la sua inchiesta, ecco una lucidissima nuvola calar lentamente verso terra, e involgere Gesù co' tre suoi Appostoli, quasi come sotto uno splendentissimo padiglione. Non erano peravventura i Discepoli ancora interamente sgombri del lor primo timore; quand' esso crebbe di molto a una tal vista; e ciò, che giugnere il fece al sommo, si fu una voce celeste, la qual dalla nube uscendo si fe' sentire a' loro orecchj distintamente. Ciò fu la voce di Dio, che diceva loro: *Questi* è il *Figliuol* mio diletto, in cui tutte ritrovo le mie delizie; uditelo con quella sommissione, e con quella docilità, che deve a ragione da voi attendersi il Maestro, ch' io ho dato all' universo, perchè gl' insegni i Misteri del mio Regno. A questa voce Pietro, e Giacomo, e Giovanni, i quali insino allora eransi pure alquanto sostenuti, caddero tutti tremanti col viso a terra, donde non osarono pure alzar gli occhi: ma Gesù appressatosi loro con bontà toccolli tutt' e tre, dicendo loro: Alzatevi, non abbiate timore.

In mentre che la celeste voce erasi fatta udire, Mosè, ed Elia erano via spariti; talchè i Discepoli dalla parola del lor Maestro rassicurati avendo riguardato a ciò, che avveniva, più non videro essere in lor compagnia altri, che il solo Gesù, il quale ancora era di già tornato allo stato suo ordinario, e lo spettacolo era svanito.

Se il Principe degli Apostoli ne fu tratto fuor di se per qualche spazio, intanto che nè ciò, che egli si dicesse, nè ciò che avvenisse ben non sapeva, non rimase però lungamente in errore; ma ne uscì allora al più tardi che il Messia accolto nel soggiorno della sua gloria a' suoi Discepoli comunicò il suo Spirito, e sopra loro versò la pienezza de' suoi lumi. Pietro allor tornolsi a mente con una tenera riconoscenza il favor segnalato, ch' avea ricevuto. Raccontollo con gioja a primi Cristiani, allora quando li istruiva come lor Pastore, e Padre intorno alla grandezza del Signore, a cui l' onore aveano di servire. Non è, diceva loro, sul fondamento di non so che favole ricercate, a quelle somiglianti, che spacciano i Gentili, che noi vi diamo a conoscere la Maestà, e la gloria del Messia: ma sì di quello vi parliamo, che abbiamo cogli occhi nostri veduto. Io ci era presente allorchè Gesù fu onorato per la testimonianza di Dio suo Padre, il quale di mezzo a una magnificenza degna di lui, ed intra lucentissimi raggi, ond' io era abbagliato, ci fe' udire la sua voce sopra il santo monte, ov' eravamo col nostro Maestro: *Quest' è il mio Figlio diletto*, ne diceva egli, *in cui ho riposte le mie compiacenze; io v' impongo di udirlo*.

Ma ciò, che Pietro scriveva allora con tanto giubilo del suo cuore a' primi figliuoli della Chiesa intorno alla gloria di Gesù nella sua trasfigurazione, non gli fu innanzi concesso di palesar pure in segreto agli altri Appostoli suoi colleghi. Io vel divieto espressamente, disse a lui il Salvadore, non men che a Jacopo, e

a Gio-

a Giovanni: io non voglio che mia vita durante confidiate a persona ciò, che veduto avete. Verrà tempo in cui potrete farlo; e ciò sarà quando il Figliuolo dell' Uomo risorto da morte anderà ad assidersi alla destra di suo Padre. Il divieto era cotanto serio, e cotanto preciso, che Gesù fu ubbidito.

An. di G. C. 32. Agosto.

Marc. IX. 8.

Luc. IX. 36. Et ipsi timuerunt, & nemini dixerunt in illis diebus quidquam, ex his quæ viderant.

Egli sarebbe in fatti a maggior danno, che vantaggio tornato il render pubblico questo grande avvenimento in un tempo, in cui la malignità de' Giudei volgevasi in veleno le cose di Dio, e gli Appostoli rozzi tuttavia, ed imperfetti non ne gustavano ancora.

Quegli fra loro, che Gesù poco innanzi avea ammessi alla sua più intima confidenza, non compresero neppur ciò, ch'egli diceva loro della vicina sua risurrezione; e si venivano l' un l' altro domandando, che volessero mai significare quelle parole del loro Maestro: quando *io sarò risorto da morte*: non ben sapendo se nel proprio, e naturale lor senso avessero ad intendersi, o pure interpretar si dovessero in un senso figurato, e metaforico. Avevano poco prima veduto Elia da Mosè accompagnato con Gesù trattenersi famigliarmente. Da ciò doveano un di raccogliere, che Gesù era dunque la fine della legge, e il compimento delle profezie: ma giunto per loro non era ancora il tempo di formare un sì giusto raziocinio intorno alle cose della Religione. Quella veduta passeggiera di Elia mise loro in capo una gran difficoltà, la qual forte contrastava loro l' intelligenza delle verità, ch' eran loro annunziate: ed essi con diritto animo si fecero a proporla a Gesù, mentre con esso lui giù discendevan dal monte, dicendogli tutto alla semplice:

Marc. IX. 9. Et verbum continuerunt inter se, conquirentes quid esset cum a mortuis resurrexerit.

Quanto voi ci dite della vostra risurrezione, e dello stabilimento del vostro regno, avverrà egli così tosto come sembra che voi vogliate darci ad intendere? e se le cose son sì dappresso a compiersi, come spiegare ciò, chè dicono i nostri Scribi, e i nostri Farisei, allorchè pubblicamente insegnano, dovere avanti a ogni cosa venire Elia a predicare tra noi? E che Cristo verrà appresso a prender possesso del suo Regno?

10. Et interrogabant eum dicentes: Quid ergo dicunt Pharisæi, & Scribæ, quia Eliam oportet venire primum?

La difficoltà non era di così agevole scioglimento per uomini che non aveano ancora il dono d' intender le scritture. Gl' Interpetri di quella nazione non andavano del tutto errati: perciocchè il passo di Malachia, su cui fondavano la loro opinione, risguardava diffatti i tempi del Messia, e dovea letteralmente spiegarsi di que' giorni, in cui il Re de' Giudei essendosi de' suoi nimici vendicato regnerebbe in pace nella sua Chiesa. *Ecco*, dice Dio per bocca del suo ministro, *ch' io v' invierò il Profeta Elia, avanti che venga il gran giorno del Signore, giorno di turbamento, e di confusione.*

Matth. XVI. 10. Malach. IV. 5. Ecce ego mittam vobis etiam Prophetam, antequam veniat dies Domini magnus, & horribilis.

Quanto si è all' applicazione di queste profetiche parole ai tempi del Messia, la venuta di Elia voleva intendersi, non del ritorno della persona di lui su la terra, ma della predicazione di un inviato di Dio, che avrebbe il carattere stesso di Elia, del quale questo Profeta sarebbe stato figura. E questo è ciò, di che s' ingannarono gli Scribi, e i Farisei in un colla Sinagoga, come Cristo a tre suoi Appostoli dà chiaramente a conoscere.

Marc. IX. 11. Qui respondens ait illis: Elias cum venerit primo, restituet omnia; & quomodo scriptum est in Filium hominis, ut multa patiatur, & contemnatur.

Essi

An. di G. C. 32. Agosto.

Marc. ix. 12. Sed dico vobis, quia & Elias venit (& fecerunt illi quæcumque voluerunt) sicut scriptum est de eo. Matth. xvii. 11. 12. Dico autem vobis, quia Elias jam venit, & non cognoverunt eum, sed fecerunt in eo quæcumque voluerunt. Sic & Filius hominis passurus est.

13. Tunc intellexerunt discipuli, quia de Joanne Baptista dixisset eis.

Essi gli dimandavano, per conto del risorgimento, e del Regno del Figliuolo di Dio, di cui parlava loro continuo, se vero fosse dover comparire Elia nella Giudea avanti che il loro Maestro, cui essi a ragione miravano come vero Erede di Davidde, risorgesse da morte, e ristabilisse, in quel material senso, in cui da loro immaginavasi, il Regno d'Israele. Egli è vero, risponde Gesù Cristo, che dee prima venire Elia; che predetto è di lui, che alla venuta di quello egli sarà in atto di travagliare a rinnovar nel popolo la primiera innocenza, a richiamare i figliuoli alla pietà de' padri, e a rimettere in vigore la pratica delle virtù. Ma non pensiate già, ch'ei debba ciò fare senza essere dagli uomini dispregiato senza sostener di molti insulti, e senza essere esposto ad assai cattivi trattamenti. Destinato essendo ad apparecchiar le vie di Cristo, aver debbe una sorte somigliante alla sua. Tal è questo Elia, che dee venire avanti di me, ed ha a disporre i figliuoli d'Israele allo stabilimento del mio regno. Ma che questa predizione non vi tragga in errore: Elia è di già venuto, il ministero ha adempito. I vostri Scribi, e i vostri Farisei non han voluto conoscerlo; anzi gli han fatte sofferir tutte quelle indegnità, che lor sono sembrate acconce a distorlo dalle sue funzioni, a metterne in discredito la persona, e in dispregio le parole. Or altro più loro non rimane, che trattare il Maestro di quella guisa, ond' han trattato il discepolo, e fare inverso il Messia ciò, che fatto hanno inverso il Precursore. Io vi avverto, ch'essi il faranno; che già non son lungi dal mettere il colmo alla loro malizia; e son già presso a verificare, a lor danno estremo, le profezie, che di me sono state fatte.

Quella di Malachia, che Gesù applica letteralmente al ministero del Precursore e allo stabilimento del Regno spirituale del Messia nella Chiesa delle nazioni, dopo il gastigo della incredula Sinagoga, poteva essere anche in altro senso intesa. Forse che per lo testo, di cui ora si tratta, annunziare faceva il Signore la venuta del Profeta Elia in persona, innanzi alla fine del Mondo, per soggettare a Gesù Cristo gli avanzi de' Giudei, e sottomettergli all' Evangelio. Ma il divino Interpetre non parla di questo secondo senso della predizione in questo luogo del suo ragionamento. Non avendo egli la mira ad altro, che a toglier lo scrupolo a' suoi Appostoli, bastavagli l' insegnar loro, che questo Elia, il quale preceder dovea il regno di Cristo, era di già comparso, e ch'egli era Giovanni Battista.

Niente in fatti era più naturale, che il mettere a confronto questi due grand' uomini, e ravvisar l'uno nell' altro. Amendue menata aveano una vita austera, e penitente; amendue avevano prenunziata la rovina della lor patria, e le vendette del Signore: amendue predicato avevano con un ardentissimo zelo, e con una invincibile intrepidezza: avean fatta pari resistenza all' odio de' cattivi Israeliti, e alla persecuzione de' falsi Profeti. Elia avea avuto a combattere la malvagità di un Acabbo, e i furori di una Giezabele. Giovam-Battista avea dovuto soccombere sotto a' colpi di un Erode, ed era morto vittima della passione di una Erodiade.

In-

Intertenendosi cotanto utilmente con tre suoi confidenti Gesù Cristo discendeva dal monte, ove erasi trasfigurato, ed avvicinavasi alla turba, che lasciata aveva al piano. Quivi giugnendo ebbe il dolore di vedere uno spettacolo in qualche maniera somigliante a quello, che mise in costernazione Mosè allo scender che fece dal monte Sinai, ove in tutto l'apparato della gloria del Dio d'Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe, quel primo Legislatore ricevute aveva le Tavole della legge scritta per mano degli Angioli, seguito dal fedel suo Giosuè. Mosè trovò il suo popolo abbandonatosi agli eccessi dell'Idolatria, e il Salvadore accompagnato soltanto da tre de' suoi Discepoli ritrovò gli altri nove, i quali disonoravano il lor ministero colla debolezza della lor fede.

An. di G. C. 32. Agosto.

Luc. IX. 37. Factum est autem in sequenti die, descendentibus illis de monte.

Egli a lor se ne veniva affine di racconsolarli della sua breve assenza: gli scorse circondati da una gran folla di gente, ed avvisò avervi tra loro, e gli Scribi un'altercazione soverchio ardente. Tosto che fu Gesù veduto più di lontano, ognuno attonito rimase, e quasi stordito: non sapevasi fin dove potesse egli essere andato: e certamente non era atteso sì di buon'ora. Andarongli tostamente incontro: il salutaron con rispetto, e con ogni maniera di dimostrazioni si studiarono di significargli l'allegrezza, che sentivano del suo ritorno. I nove suoi Appostoli ebbero forse alquanto di timore: ma come essi in realtà amavano il Salvadore, tuttochè alcun rimprovero dovessero aspettarsi, furon lieti di rivederlo.

Marc. IX. 13. Et veniens ad Discipulos suos, vidit turbam magnam circa eos, & scribas conquirentes cum illis.
14. Et confestim omnis populus videns Jesum, stupefactus est, & expaverunt; & accurrentes salutabant eum.
15. Et interrogavit eos, quid inter vos conquiritis?

Niun'altro però sentì tanto contento di un sì opportuno, e sì presto ritorno del Divino Maestro, quanto un povero padre, il quale appresso a' Discepoli trovata non avea quella consolazione, che si era promesso. Gesù Cristo arrivato là dov'era l'adunanza domandò tosto di che si contendesse con tanto calore. Quegli, che gli rispose, si fu lo sventurato padre, che implorava la sua assistenza. Gli si gitta a piè umilmente, e sì gli dice: Signore, io era quì venuto, ove mi dava a credere di ritrovarvi; ci aveva condotto meco mio figlio con isperanza, che voi avreste la bontà d'imporgli le mani. Il povero figliuolo è posseduto da un crudele demonio, che mutolo il rende; e questo si è il minore infra i mali, che gli fa sofferire. Al principio di ogni luna gli cagiona assai più travagliosi accidenti: ovunque di lui s'impadronisca lo spirito immondo, il fa urtare, lo rovescia, il gitta per terra, lo dibatte furiosamente. Il figlio prorompe in grida grandi senza articolar parola; manda schiuma per la bocca, sbatte i denti, per poco non si muove, e tutto stupido si rimane, e assiderato. Il demonio il precipita sovente nel fuoco, ed altre volte nell'acqua; nè mai avviene, che il lasci altramente, che raddoppiando la sua furia; tal che si crederebbe di leggieri ch'egli s'avesse fatto in pezzi, ed è miracolo che lo sventurato figliuolo abbia potuto resistere sì lungamente. Abbiate pietà, o Signore, di mio figlio, e di me: quest'è l'unico, ch'io m'abbia; degnatevi di volgere sopra lui uno sguardo, e di adoperarvi alla sua liberazione. Perciocchè in assenza vostra io l'ho presentato a' vostri Discepoli, istan-

Matth. XVII. 14. Et cum venisset ad turbam, accessit ad eum homo genibus provolutus ante eum, dicens: Domine, miserere Filio meo, quia lunaticus est, & male patitur; nam sæpe cadit in ignem, & crebro in aquam.
Marc. IX. 16. Et respondens unus de turba, dixit, Magister, attuli Filium meum ad te, habentem spiritum mutum.
17. Qui ubicumque eum apprehenderit, allidit illum, & spumat, & stridet dentibus, & arescit.
Luc. IX. 38. Et ecce vir de turba exclamavit dicens: Magister obsecro te, respice in Filium meum.
39. Et ecce spiritus apprehendit eum, & subito clamat, & elidit, & dissipat eum cum spuma, & vix discedit dilanians eum.

An. di G. C. 32. Agosto.

temente pregandoli a scacciar questo mal demonio; ma niuno di loro ha avuto il potere di farsi ubbidire.

Luc. IX. 38. Quia unicus est mihi. 40. Et rogavi Discipulos tuos ut ejicerent illum, & non potuerunt.
Matth. XVII. 15.
Marc. IX. 17.
Matth. XVII. 16. Respondens autem Jesus, ait: O generatio incredula & perversa, quousque ero vobiscum, usquequo patiar vos?
Marc. IX. 18.
Lucæ IX. 41.

La rappresentazione del male, e la dimanda del sovvenimento spiravano tutta la tenerezza di un padre estremamente commosso. Ne fu pure commosso Gesù: ma la sua compassione non si diè a conoscere se non dopo la sua indegnazione. O generazion miscredente, e perversa! esclamò: insino a quando mi rimarrò io con voi, e quanto sarò io costretto a tolerarvi?

Non si può accertare a chi fossero in questa congiuntura così vivi rimproveri di Gesù Cristo indrizzati. Alcuni li fan ricadere sugli Scribi, altri sul popolo, chi li reputa fatti al padre di quel fanciullo, e chi ai nove Appostoli. Forse che tutti gli astanti vi avean la lor parte, e una incredulità comune, comecchè in differenti gradi, trasse su tutta intiera l'adunanza una comune riprensione. E di verità egli sarebbe uno smentire in certa guisa la semplicità de' Discepoli di Gesù Cristo, il voler quì farli esenti da una debolezza, che essi non osarono di negare. Quando si leggerà ciò, ch'essi raccontano del privato ragionamento, che tennero su questo proposito col divin loro Maestro, agevol fia l'accorgersi bastevolmente della necessità, in che erano, che di quando in quando fosse ravvivata la loro fede, e la lor fiducia raffermata.

Matth. XVII. 16... Afferte huc illum ad me.
Marc. IX. 13.
Luc. IX. 41... Adduc huc Filium tuum.
42. Et cum accederet, elisit eum Dæmonium, & dissipavit.
Marc. IX. 19. Et attulerunt eum. Et cum vidisset eum, statim spiritus conturbavit illum; & elisus in terram volutabatur spumans.
20. Et interrogavit patrem ejus: Quantum temporis est ex quo ei hoc accidit? Ille ait: Ab infantia.
21. Et frequenter eum in ignem, & in aquas misit, ut eum perderet. Sed si quid potes, adjuva nos miseritus nostri.

Che si vada in cerca del giovinetto, ripigliò Gesù in un'aria più dolce, e mi si conduca davanti. Al padre era questa commissione indirizzata; nè egli tardò punto ad eseguirla: ma non così tosto l'invasato fanciullo giunse in vista di Gesù, che il suo demonio il prese oltremodo barbaramente a maltrattare. Gittollo il malvagio spirito in quà, e in là violentemente, e lo stramazzò fieramente per terra, ove quegli andava voltolandosi pieno di schiuma alla bocca con orribili convulsioni. Questi erano gli ultimi sforzi di un nimico, che sentiva già il suo vincitore.

Da quanto tempo, disse Gesù al padre, avvengon essi questi accidenti al vostro figlio? Fin dalla sua infanzia, rispose il padre; nè si contenta già il demonio di ridurlo a questo stato; egli, com' io già vi diceva, vuol la sua morte, e sovente il gitta ora nel fuoco, ora nell'acqua. Ah, Signore, se alcuna cosa voi potete, soccorretemi: voi non vedeste giammai due afflitti più degni della vostra compassione.

Grande era la premura del padre: ma la vivacità della sua fede, e la fermezza della sua confidenza non rispondevano all'ardor delle sue brame. Io m'immagino di vedere uno di que' mezzo-fedeli de' nostri giorni, i quali mettono in opera tutti affatto i mezzi della terra innanzi di venire alla pruova di que' del Cielo, nè a Dio ricorrono se non se sforzati dalla disperazione, e là dove ardentemente bramano di essere esauditi, appena condur si possono a sperare, che il saranno. I nostri Tempj pieni sono di questi timidi supplicanti; nè cosa v'ha più comune di queste tarde invocazioni. Ma che dobbiam noi aspettare da Dio, se dubitiamo ch'ei possa, o ch'ei voglia sovvenirci?

22. Jesus autem ait illi: Si potes credere omnia possibilia sunt credenti.

Credete voi, disse Gesù al padre inquieto, e vacillante, ch'io abbia il potere di far ciò, che voi dimandate? Perocchè tutto io

posso

posso a favor di un uomo ben fermo a credere non avervi alcun miracolo superiore alla mia potenza. Sì, Signore, ripigliò il Padre tutto grondante lagrime, che gli traeva dagli occhi un residuo di diffidenza, e di dubbietà, ch'egli rimproverava a se medesimo; sì, Signore, io credo; ma se per mala sorte voi vedete tuttavia nell'anima mia un fondo d'incredulità, che vi offenda, guarite il padre liberando il figlio, e fate due miracoli a un tempo.

In mentre che così andavano fra lor ragionando, cresciuta era di molto la calca attorno di Gesù; e tutti gli si affollavano ognor più da presso avidi di vedere ciò che avvenisse. I dibattimenti del fanciullo non cessavano. Il Signore, a istruzione della moltitudine, prende quell'aria d'autorità, che nell'operar de' prodigj distingueva il Maestro dai Discepoli, e severe minacce facendo al Demonio; Spirito immondo, disse ad alta voce, Spirito che fai i mutoli, e i sordi, io son che tel'impongo, esci del corpo di questo figliuolo, e non sia mai che tu ardisca di rientrarvi.

Il demonio ubbidisce, ma da demonio. Si mette a gittar grida spaventevoli: e dibatte il misero suo schiavo con tanto impeto, e con tal furore, che il fanciullo per qualche tempo si rimane steso in terra senza moto, e come senza vita. E in fatti molti il credetter morto, e andavan dicendolo assai chiaro. Gesù in mezzo al turbamento, e alla confusione, onde tutto era pieno attorno di lui, conserva la stessa aria di sicurezza, e di autorità: prende per mano il figliuolo; l'ajuta a rialzarsi; il rimette in piedi; indi rivolto al padre, ripigliate, disse, il vostro figlio, egli è libero dal demonio, e il sarà per sempre.

Ciò era, senza dubbio, recare un rimedio assai efficace all'incredulità del padre; e se a questa vista la fede di lui non fosse stata confermata di una guisa, da non dovere essere scossa mai più, converrebbe credere, che il cuore di lui più duro fosse, che non era crudele il demonio, ond'era stato il figliuolo di lui tormentato.

La Fede de' veri Cristiani esser debbe ancor più eroica. Non si crede abbastanza, se non essendo taluno esaudito, allorachè si fan simili voti, egli si lasci tentare di sgomentamento. Nei giorni della vita mortale di Gesù Cristo, dovea il Messia provare la sua divinità, e la sua missione colla moltitudine, e coll'autenticità de' suoi miracoli: e perciò allor gli faceva non meno per noi, che per quegli, i quali ne erano attualmente i soggetti, e i testimonj. Al presente, dove gli antichi miracoli rassicurano la nostra fede, tener dobbiamo per fermo, allor quando il miracolo bramato dalla natura, e chiesto con confidanza non vien fatto, non dover tornare nè a gloria di Dio, nè a vantaggio dell'uomo ch'esso si faccia. Un Cristiano fervente crede allora farsene per lui uno nell'ordine della grazia infinitamente più desiderabile. Ma assai scarso numero di persone or si ritrovano, che sieno abbastanza fedeli per rimaner paghe di questo cambio, ed avere un tale compenso in quella estimazione, che esso merita.

Una siffatta pruova sarebbe stata troppo forte per la fede ancor vacillante de' due supplichevoli. Il Divino Maestro ebbe pietà della lor debolezza, e tutto insieme agl'interessi provvide della sua chie-

An. di G. C. 32. Agosto.

Marc. IX. 23. Et continuo exclamans pater pueri, cum lacrymis ajebat: credo, Domine, adjuva incredulitatem meam.

24. Et cum videret Jesus concurrentem turbam comminatus est spiritui immundo: Surde & mute spiritus, ego praecipio tibi; exi ab eo; & amplius ne introeas in eum.

25. Et exclamans, & multum discerpens eum, exiit ab eo, & factus est sicut mortuus, ita ut multi dicerent, quia mortuus est.

26. Jesus autem tenens manum ejus, elevavit eum, & surrexit.

Matth. XVII. 17. Et curatus est puer ex illa hora.

Luc. IX. 43. Et reddidit illum patri ejus.

An. di G. C. 32. Agosto.

abbiam raccontati. Questa corsa travagliosa verso gli estremi confini della Palestina da Tiro, e Sidone infino alla sorgente del Giordano, e alle radici del monte Libano, dava l'ultimo compimento a ciò, che l'impiego di Messia spezialmente inviato alle pecorelle traviate della casa d'Israele obbligava il Figliuol di Dio ad intraprendere per loro salute nelle contrade più rimote dalla capitale. Nulla più il ratteneva dal recarsi a Gerusalemme, o almeno dall'andarvisi avvicinando in guisa da potervisi rendere nel giorno preciso, ch'egli avea fermato. Questo era il termine, a cui proponevasi di giugnere a piccole giornate, seguendo nel suo cammino a compier l'opera di Dio, ch'egli avea omai condotta alla sua perfezione.

Il nome solo di Gerusalemme doveva riempirlo di orrore; perocchè sapeva quai trattamenti stavangli apparecchiati entro le mura di quella per lo scatenamento de' suoi nimici: e s'egli avesse prestato orecchio alle ripugnanze della natura, che da lui non sempre eran ripresse, sarebbesi allontanato da quella Città ingrata, che non gli serbava altro che affronti, e che gli preparava gli ultimi supplizj. Ma la volontà del Padre suo ve lo chiamava, e perciò senza punto attendere all'interno combattimento, il qual pure di suo proprio volere sentiva in vista della croce, si fe' a mettere in opera la sua risoluzione. Partì coi dodici suoi Discepoli, e trascorse il più segretamente, che per lui si potè, una parte dell'alta Galilea, avendo fors'anco prese le vie più fuor di mano per rendersi a Cafarnao: tanto era da temere, che i popoli, a' quali era conosciuto, nol trattenessero ovunque avvenisse, ch'egli fosse in necessità di darsi loro a vedere.

Marc. IX. 29. Et inde profecti prætergrediebantur Galilæam: nec volebat quemquam scire.

Gli venne fatto di tenere a tutti celato il suo viaggio: e quanto esso durò, e gli sembrò aver tutta la mente nel solo pensiero della sua passione. Questo il seguiva dappertutto; ed egli n'era sì altamente penetrato, che tener non si poteva dal ragionarne co' suoi Discepoli: benchè ciò da lui si faceva non tanto per propio allevìamento, quanto per loro istruzione. Tenete bene a mente, diceva loro, ciò ch'io già vi ho prenunziato, e che pur or vi ridico, perciocchè egli è tempo omai di tenervici apparecchiati. Il Figliuolo dell'uomo sarà dato in meno degli empj; essi il faran morire fra tormenti; e il terzo giorno dopo la sanguinosa morte, a che l'avran condannato, egli risorgerà. Gesù Cristo esprimevasi in termini assai chiari; e gli Appostoli non pertanto udivan la predizione senza punto comprenderla. La violenta morte, e la risurrezione del loro Maestro era per loro un'enigma inesplicabile. Conoscevan essi la potenza di lui, nè sapevan vedere il perchè egli non fosse per adoperarla a difendersi da' suoi nimici. Quanto alla sua Risurrezione, non sapevano s'egli parlasse propriamente di una risurrezion corporale, e sensibile, o pur fosse quella una metafora, con cui significar volesse, ch'egli appresso alla sua morte dall'alto de' Cieli ristabilirebbe nell'antico suo splendore il Regno d'Israele. Di nulla essi non convenivano infra loro, nè osavano dimandare al lor Maestro una più distinta spiegazione, per paura di non sentirsi confermare ne' lor timori, e sgannare delle loro spe-

30. Docebat autem discipulos suos, & dicebat illis.
Matth. XVII. 21. Conversantibus autem eis in Galilæa.
Luc. IX. 44. Dixit ad discipulos suos: Ponite vos in cordibus vestris, sermones istos.
Marc. IX. 30..., Quoniam Filius hominis tradetur in manus hominum, & occident eum, & occisus tertia die resurget.
Luc. IX. 45. At illi ignorabant verbum istud, & erat velatum ante eos, ut non sentirent illud.
Marc. IX. 31. At illi ignorabant verbum, & timebant interrogare eum.

An. di G. C. 32. Agosto.

Luc. IX. 45. Matth. XVII. 22. Et contristati sum vehementer.

speranze, ovver anche rimproverare la bassezza delle lor pretensioni. Per isforzarsi, ch' eglino si facessero, di trasviare la mente da ciò, che la profezia aveva di lugubre, rimaneva indubitato che trattavasi di oltraggi, di supplizj, e di morte: chiaro vedevano che di tutto ciò si parlava loro, come di cose assai vicine ad avvenire: e una tal vista d' amarezza gli riempieva, e di dolore. D' altra parte a questi tristi obbietti accoppiava Gesù la promessa di un glorioso risorgimento: e di qualunque guisa intender si dovesse il risorgimento promesso, eglino si lusingavano, ch' esso sarebbe il termine della servitù della lor patria. Quest' ultimo pensiero li consolava alquanto, e di buon grado in esso si trattenevano. Non vollero frattanto che il loro maestro fosse testimonio di tutte le riflessioni, che per lor si facevano in tale proposito. Quinci come prima il videro, per quel che ne pareva, assorto in una profonda meditazione su i disegni di Dio suo Padre, de' quali avea loro parlato, il lasciarono andar tutto solo, ed essi proseguirono a trattenersi tutti insieme insino alle porte di Cafarnao, e di verità avrebbon dovuto arrossire di essere ascoltati; tanto mal rispondeva il loro intertenimento agli ammaestramenti di virtù, che da sì lungo tempo ricevevano nella scuola del più umile, e tutto insieme più grande tra i figliuoli degli uomini. Ma essi avevano un bel nascondersi, dacchè tutto era noto al divino loro Maestro. Diffatti dopo un piccolo accidente, che li fe' soprastare alcun poco, e che porse occasione a un nuovo miracolo, furono istrutti appieno, che nessuna delle loro parole gli era sfuggita.

Marc. IX. 32. Et venerunt Capharnaum.

Matth. XVII. 23. Et cum venissent Capharnaum, accesserunt qui didrachma accipiebant ad Petrum, & dixerunt ei: Magister vester non solvit didrachma?

Gesù gli aveva preceduti nella casa di Pietro, ove avea in costume di ricoverarsi. Essi sopratrenuti nel lor cammino per assai vi contrasti, ch' ebbero infra loro, de' quali vedremo appresso il suggetto, il seguivan da lungi; quando Pietro, che era loro avanti, ed ora il più conosciuto, fu abbordato dagli Esattori, a cui stava di riscuotere le due dramme, che a quel tempo si pagavano in tutto il distretto della Galilea. Questa era una specie di tributo a tutte le famiglie imposto da Erode il Tetrarca, e che esigevasi anche da Gesù Cristo, perciocchè egli era il capo di una compagnia composta di dodici persone, le quali rappresentavano un' assai numerosa famiglia, e come tale erano nella Repubblica risguardate.

Li Riscotitori adunque a Pietro si volsero, il quale a tutti pareva, ed era in fatti, sotto di Gesù Cristo, il capo di quel drappello, e sì gli dissero: Il vostro Maestro non paga egli le due dramme dell' imposta per se, e per li suoi Discepoli? La dimanda era fatta in termini assai civili; e sembra che quelli si astenessero dall' andar dirittamente alla persona stessa di Gesù, quasi come affine di dar a divedere, che non senza rossore si faceva su d' un tal' uomo nella Giudea cotanto celebrato una siffatta esazione. Senza dubbio, ripigliò Pietro, a cui erano ben note le intenzioni del suo Maestro; Gesù vuol pagare a par degli altri, nè si sottrae per niente alle pubbliche gravezze. In quel mezzo Pietro entra in casa per render conto al Salvadore dell' inchiesta fattagli, e per ricevere i suoi ordini.

Ge-

Gesù Cristo il prevenne, e veggendolo appressarsi con alquanto di sollecitudine: che ne pensate voi, Simone, gli disse, i Re della terra da chi ricevon egli i tributi, e le tasse? Da' lor figliuoli, ovver dagli estranj? Dagli estranj loro sudditi unicamente, rispose Pietro; nè i figliuoli de' Principi non sono in tal numero compresi. Voi dite il vero, ripigliò Gesù; i figliuoli son persone libere; e quindi esenti sono da tutte le imposizioni. Ora voi già sapete chi io mi sia; figliuolo di Davide per nascita, e legittimo erede del suo trono; e quindi a ragione giudicate che io non debba a Erode nè tributi, nè sussidj. Evitiam nondimeno ogni occasione di scandalo, e non porgiamo a questa gente alcun pretesto di dire, che sprezziamo l'autorità delle umane potenze. Del pagamento però non vi prendete pensiero, ch'io ben ci saprò provvedere, senza che abbiamo ad impiegarvi le limosine, che l'altrui carità conserva al nostro sostentamento.

An. di G. C. 32. Agosto.

Matth. XVII. 24. Ait: etiam. Et cum intrasset in domum, prævenit eum Jesus, dicens: Quid tibi videtur Simon? Reges terræ a quibus accipiunt tributum vel censum? A filiis suis, an ab alienis? 25. Et ille dixit, ab alienis. Dixit illi Jesus: Ergo liberi sunt filii.

Gesù Cristo avea in costume di operare, e comandar de' miracoli in una cotal aria di agevolezza, che ben chiaro appariva essergli essi dovuti. Andate sul lido del mare, disse egli a Pietro, gittate l'amo; tirate a voi il primo pesce, che vi si presenterà, ed aprendogli la bocca, entro ci troverete uno statere, ossia una moneta di quattro dramme, che è la metà più di quel, che vi è domandato. Date non pertanto l'intiera moneta, dicendo agli esattori, che voi pagate per me, e per voi. Voleva Gesù, che ognuno intendesse; Pietro essere dopo lui il Capo della Famiglia Appostolica, e che illuminato un giorno dallo Spirito Santo sarebbe il Capo di tutta la Scuola Cristiana composta non pur de' Discepoli, che abbraccerebbono l'Evangelio, ma ancor de' Dottori, e de' Maestri particolari, che pel loro stato, e pel loro carattere sarebbono incaricati d'istruire, e di ammaestrare.

26. Ut autem non scandalizemus eos: vade ad mare & mitte hamum: & eum piscem, qui primus ascenderit, tolle; & aperto ore eius, invenies staterem: illum sumens, da eis pro me, & te.

Pietro andò a pescare, giusta l'ordine, che ricevuto n'avea, e con la fiducia, che per lui si dovea alla parola di Gesù. Non così tosto ebbe gittato l'amo, che un pesce corse ad appiccarvisi; Egli il trasse a se, e dentro la bocca ci trovò lo statere del valor di due sicli. Questa non era la prima pesca miracolosa, che Pietro avesse fatta sotto gli auspicj del suo Maestro. Esso pertanto tutto lieto per questo nuovo prodigio, corre a' gabellieri, paga per Gesù, e per se; e fatto il pagamento sen ritorna al Salvadore, che stava attendendolo insieme con gli altri Appostoli.

Sarebbon tutti partiti in quell'istante, e avrebbon seguito lor viaggio verso la Giudea, ch'era allora il principale obbietto, a cui tutto era inteso coll'animo il Messia, per dar compimento al suo ministero: Ma egli non volle metterfi in cammino pria d'aver date a suoi Discepoli delle importanti istruzioni per la loro condotta, alle quali per eglino medesimi aveano poco dianzi somministrata l'occasione, e la materia.

Ciò era il ragionamento, ch'essi di fresco tenuto avevano infra loro nel loro ritorno da Cesarea a Cafarnao. Gesù prima gli ebbe tutti in casa raunati, domandò loro, quasi come a maniera d'intertenimento, di che avesser ragionato tra via, da che soli gli aveva

Marc. IX. 32. Qui cum domi essent interrogabat eos, quid in via tractabatis?

An. di G. C. 32. Agosto.

veva lasciati, dopo aver loro predetto ciò che gli rimaneva a patire per la gloria del Padre suo, e per la salute del Mondo. Essi si miravan gli uni gli altri, alla guisa che fanno i rei, i quali alla prima interrogazione del loro giudice tutti si rimangon confusi, allorachè essa fa loro sentire, che sono scoperti. Essi ammutolirono, nè veruno si prese a carico di rispondere. Il loro silenzio però non dee recar maraviglia. Avean essi in tutto lo spazio del lor viaggio disputato sopra chi d'infra loro sarebbe quegli, che avrebbe il primo posto nel regno del Messia, allora quando esso compiuto avrebbe le speranze d'Israele.

Marc. IX. 33. At illi tacebant: Si quidem in via disputaverant quis eorum esset major. Luc. IX. 46. Intravit autem cogitatio in eos quis eorum major esset. Matth. XVIII. 1. In illa hora accesserunt discipuli ad Jesum dicentes.

Egli torna sempre a gran vergogna il confessar litigj di vanità, e d'ambizione: ma ad Uomini, quali eran gli Appostoli, nati in condizione da non dover aver pretensioni in questo Mondo, e per lo spazio oltre a due anni formati nella scuola dell'umiltà, niuna cosa poteva di maggior rossore coprirli, che la confessione lor ricercata. Essi la fecero ciò non ostante, e di lor propria bocca rimaser convinti d'aver cercato di consolarsi, alla guisa di tutti gli ambiziosi, della morte vicina del miglior Maestro, che mai fosse colla speranza del proprio ingrandimento. Sostenuta che ebbero quella prima vergogna, ripreser coraggio, e a poco a poco vennero a tale, che osarono per fino di prendere Cesù Cristo per arbitro della loro contesa.

1. Quis putas major est, in regno cœlorum?

Pietro avea in suo favore più di una dichiarazione del comune Maestro intorno alla sua superiorità presente e futura. Andrea pretender poteva d'aver parte nell'autorità di Pietro, o almen di precedere a quegli, che a suo fratello sarebbon suggetti. Giovanni figliuol di Zebedeo era da suoi colleghi riconosciuto qual Discepolo diletto di Gesù Cristo. Alcuni altri avevan l'onore di essere dalla nazion risguardati siccome parenti di lui secondo la carne. Ciascuno avea le sue ragioni, perciocchè quando è mai, che gli uomini ne manchino in materia di preferenza, e che quegli pur, che più rozzi sono, e grossolani, non sappiano far valere quelle, che li lusingano?

Marc. IX. 34. Et residens, vocavit duodecim, & ait illis: Si quis vult primus esse, erit omnium novissimus, & omnium minister.

Non sappiamo se ciascuno de' dodici pretendenti esponesse le sue: solo sappiamo, che dopo avere a Gesù raccontato il suggetto della loro contesa, il pregarono a volerla dicidere. Noi conoscer vogliamo, gli dissero, chi sia fra noi quello, che ha maggior diritto di prometter si il primo grado, e il luogo di favorito nel Regno, che voi siete per istabilire: e perciò vi supplichiamo a volervi spiegare, mentre che siete tuttavia con noi, affine di antivenir tutti i contrasti, che potrebbono un giorno metter fra noi divisione.

A capo d'alquanti mesi gli Appostoli meglio istruiti della natura, e delle dignità del Reame di Gesù Cristo cangiarono in gran maniera sentimenti, e linguaggio: Nè saria già formare di loro un giudizio abbastanza favorevole il voler solo por mente alle antiche lor debolezze, senza tenere lor conto della dirittura del loro animo nella schietta confessione, ch'essi ne fanno per onorare la pazienza del loro Maestro nel sofferirli, e la forza della grazia nel sanarli.

Il

Il rimedio, che egli tosto vi adoperò, fu egualmente dolce, ed efficace. Egli si fece appressare tutti gl' interessati; e veggendoli grandemente attenti alla decisione, che aspettavano: che quegli, disse loro, il quale tra voi aspira ad essere il primo, sia l' ultimo nella sua propia stima, e servo si renda a tutti gli altri: Perciocchè nella mia corte le cose non vanno nella guisa, che in quelle de' Re della terra: appresso di me il più piccolo sarà più grande. Bella era la massima, e ben degna di Gesù Cristo: ma ad esser perfettamente intesa da uomini di quel carattere, ond' eran gli Appostoli, avea mestiero d' essere sviluppata di una maniera sensibile.

An. di G. C. 32. Settembre.

Luc. IX. 48. Nam qui minor est inter vos omnes, hic major est.

In quella, che il divino Maestro parlava, ivi presso comparve un piccol fanciullo. Nè ciò era un caso: ma Gesù ce l' avea opportunamente condotto affine d' istruire uomini maturi. Egli il chiama; il prende per mano, l' abbraccia con tenerezza d' affetto, e colloca in mezzo de' suoi Discepoli. Questi nón antivedevano le conseguenze di un tal fatto, il quale sembrava loro interrompere importunamente un discorso di troppo rilievo. Ma esso alla loro edificazione si atteneva assai più, che non pensavano. Vedete voi questo fanciullo, disse loro Gesù? ecco il modello, ch' io vi presento. Se voi non correggete i vostri sentimenti a norma de' suoi, se voi non cangiate condotta, insino a rendervi somiglianti a piccoli fanciulli, senza ambizione, e senza gelosie, di verità io vi dico, che ben lungi dall' essere i primi nel celeste mio Regno, voi neppur vi avrete l' ultimo luogo. Che si richiede adunque per esser grande negli occhi miei, prima nel nuovo Regno, ch' io sono a fondare in su la terra, e poi in quello, ch' io prometto lassù ne' cieli? Rassomigliare a questo piccol fanciullo, essere umile come lui, non s' impacciare la mente di comparazioni, nè pascere il cuore di preferenze, giudicar favorevolmente de' suoi eguali, e vederseli senza pena divenir superiori. Tal è quegli, che sarà veracemente grande tra i miei Discepoli: quanto più egli perfezionerà in se stesso un tal carattere, e più si studierà di tornare alla piccolezza dell' infanzia, tanto egli sarà più grande, e più elevato in un Regno, in cui l' elevazione, e la grandezza non si misureranno dalla sublimità de' gradi, ma sì dall' umiltà de' cuori.

Marc. IX. 35. Et accipiens puerum, statuit eum in medio eorum: quem cum complexus esset, ait illis.

Matth. XVIII 2. Et advocans Jesus parvulum, statuit eum in medio eorum,

3. Et dixit: Amen dico vobis; nisi conversi fueritis, & efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum cœlorum.

4. Quicumque ergo humiliaverit se sicut parvulus iste, hic est major in regno cœlorum.

La passione del signoreggiare ella è male di troppo malagevol cura. Quella emulazione, che per essa erasi accesa in cuore agli Appostoli, per sì efficaci lezioni non rimase estinta; e noi la vedremo rinascere più d' una volta: più d' una volta convenne applicarvi il rimedio, nè questo pure operò mai una perfetta guarigione, se non allora che il fuoco celeste sopra gli Appostoli disceso consumò ne' loro cuori ciò, che dell' uom vecchio ci rimaneva, e in uomini tutto nuovi gli tramutò. Infino a quel tempo per conto dell' amore della preferenza assai deboli si dimostrarono; nè le massime del Vangelo intorno all' umiltà non furono mai con meno di perfezion praticate da' Discepoli di Gesù Cristo, come durante la vita del loro Maestro. Egli non lasciava tuttavia di predicarle loro con tutto lo zelo, perciocchè questo

An. di G. C. 32. Settembre.

era il fondo, su cui dovrebbe il suo Spirito lavorare, allorchè verrebbe a dare agli uomini l'intelligenza, e il gusto di tutte quelle verità, che da Cristo sarebbono state loro insegnate.

Matth. XVIII. 5. Et qui susceperit unum parvulum talem in nomine meo, me suscipit.

Imparate da me, seguì a dire Gesù a' suoi Appostoli, qual rispetto voi dobbiate a' piccioli, e quanto riguardo vi convenga usare all'anime semplici. Sotto la mia protezione io le prendo; nè ciò pur basta: io le pongo in luogo mio; e mio intendimento si è, che per li fanciulli evangelici, ed è a dire, per li semplici, e per li piccoli, s'abbian tutti que' riguardi, che si avrebbon per me. Quindi è, che se qualcuno si lasci prender d'amore della virtù d'uno de' miei Discepoli, la cui modesta semplicità il rende somigliante a questo piccol fanciullo, che voi qui vedete, s'egli lo accolga in nome mio, se inverso lui gli ufizj eserciti della carità, e dell'ospitalità, il merito si procaccierà di quella ricompensa medesima, che verrebbe ad ottenere quando avesse accolto me stesso in persona. Or voi di già sapete, che chi dà ricetto a me, non tanto il dà a me, quanto al celeste mio Padre, che mi ha inviato.

Marc. IX. 36. Quisquis autem ex hujusmodi pueris receperit in nomine meo, me recipit: & quicumque me susceperit, non me suscipit, sed eum qui misit me.

Queste ultime parole di Gesù Cristo risvegliarono in Giovanni figliuol di Zebedeo uno scrupolo assai ben fondato, di cui egli volle tosto lo scioglimento. Voi ordinate, o Signore, disse l'Appostolo conturbato, che si accolgano, e si trattino come voi stesso tutti quegli, che credono in voi. Ecco frattanto ciò, ch'io ho fatto di concerto con gli altri vostri Discepoli. Noi ci siamo scontrati in un uomo, il quale coll'invocazione del vostro nome scaccia i demonj, e libera gl'invasati. A costui abbiam fatto proibizione espressa di avere mai più l'ardimento di mettersi a cotale impresa; conciossiachè egli non è già un de' nostri, nè voi nella vostra comitiva ricevuto l'avete, nè comunicato gli avete, siccome a noi, il potere di far miracoli.

37. Respondit illi Joannes, dicens: Magister, vidimus quemdam in nomine tuo ejicientem dæmonia, qui non sequitur nos, & prohibuimus eum.

Le gare degl'intieri corpi sono sovente maggior male, ed impediscon sempre più di bene, che quelle de' privati. Essendo noi tutti destinati a un fine medesimo, quale opera non potremmo noi imprendere, e quale non condurre a felice riuscimento, se tutti i mezzi concordemente a uno scopo per noi si dirizzassero? Ma l'ambizione fa sì, che altri tutto voglia trarre a se, e ciò che e' non può per se medesimo, ama meglio sovente vederlo abbandonato, che lasciare ad altrui la libertà di metterlo ad effetto. Voi non avete dirittamente operato, rispose il Salvadore; ma guardatevi bene da ora innanzi di mai non fare il simile. Quegli, che non è contra di voi, riguardate come uom dichiarato per voi, e per me. Conciossiachè pensate voi, che un fedele il quale invocando il mio nome operi de' prodigj, possa di leggieri cangiar disposizione inverso di me, e dopo avere a pruova conosciuta la mia potenza, prender possa il partito di parlar male della mia persona? Voi dovevate trattar cotest' uomo a quella guisa, ch'io voglio che gli altri trattin voi. Or voi sapete, che in favor vostro io ho apertamente dichiarato, che chiunque vi procaccierà alcun sovvenimento, quando pur ciò non fosse altro che un bicchier d'acqua fredda, purchè ciò ei faccia perchè

38. Jesus autem ait: Nolite prohibere eum.
39. Qui enim non est adversum vos, pro vobis est.
38... Nemo est enim qui faciat virtutem in nomine meo, & possit cito male loqui de me.
Luc. IX. 49. 50.
Marc. IX. 40. Quisquis enim potum dederit vobis calicem aquæ in nomine meo, quia Christi estis, amen dico vobis, non perdet mercedem suam.

perchè siete miei Discepoli, egli non si rimarrà senza ricompensa. Che se così io dispongo a vantaggio di quegli, che vi onorano, e vi sollevano in riguardo della congiunzione, ch' io vi concedo d' aver meco, che non debbo io fare per un uomo, il quale senza esser nel numero de' miei Appostoli non lascia d' invocare il mio nome, e di dilatar la mia gloria?

An. di G. C. 32. Settembre.

Per altro, soggiunse Gesù Cristo, affine di ricondurre la sua istruzione a ciò, che n' era il principale soggetto, quegli, di cui mi parlate, e a cui vietato avete, siccome ad usurpatore, l'esercizio di una podestà, che voi non istimate convenirsi ad altri, che a voi, egli è appunto uno di que' piccioli fanciulli, a' quali la semplicità della lor fede ispira confidanza, e che fan de' miracoli in mio nome, perciocchè non viene lor pure in pensiero di volgerli a proprio onore. Questi sono quegli uomini, a cui voglio che voi divenghiate somiglianti, e che temer dovete di scandalizzare.

Ciò, che io dico agli altri in vostro pro, il dico pure a voi in pro degli altri. Beato quegli, che dà ricetto a' piccolini, che credono in me, e gli rincuora. Guai per contrario a colui, che li rigetta, che gli scandalezza, o che è loro cagione di tornare addietro pel dispregio, in che mostra di avere la santa infanzia, a cui sonosi ridotti. Metterebbe conto allo scandaloso, che gli si attaccasse al collo una macina da mulino, e si gitrasse in fondo al mare. Guai al mondo per cagion de' suoi scandali: (su i Dottori singolarmente ricadevano queste maledizioni di Gesù Cristo, su i Sacerdoti, e su i Grandi di Gerusalemme, i quali stornavano il popolo dalla fede nel Messia, e che sotto nome di mondo venivan compresi), guai al mondo per cagione de' suoi scandali: Il mondo è sì scostumato, che lo scandalo è oggimai un male inevitabile, e pressochè necessario: ma guai a colui, onde viene. Non v' ha industria, che non debba porsi in opera, a riparare i deboli dal pericolo, a che quello mette, e a tenerlo lungi dai piccoli.

Marc. IX. 41. Et quisquis scandalizaverit unum ex his pusillis credentibus in me: bonum est ei magis si circumdaretur mola asinaria collo ejus, & in mare mitteretur. Matth. XVIII. 6. 7. Væ mundo a scandalis. Necesse est enim ut veniant scandala: verumtamen væ homini illi, per quem scandalum venit.

Ricordivi ciò, ch' io v' ho detto, doversi fare per levare a se stesso ogni occasion di cadere, allorachè altri ne senta nel propio cuore le cagioni, e i principj. Se la vostra mano, o il vostro piede vi scandalizza, così io diceva altre volte a parecchj di voi, cioè a dire, se la vostra mano vi instiga o a prender la roba altrui, o a qual che siasi altra azion vietata dalla legge; se il vostro piè vi trasporta a entrar in lega co' malvagi, e a batter le vie dell' iniquità, tagliate la mano, troncate il piede, e li gettate lungi da voi. Torna meglio entrare alla vita eterna privo di un piede, o d' una mano, che essere con amendue i piè, e con amendue le mani precipitato nel fuoco eterno. Allorchè farete introdotti nel beato soggiorno della gloria, ivi troverete le membra, che perdute avete nel combattimento sostenuto per farne conquista. Se il vostr' occhio si rivolga ad obbietti, che vi è divietato di mirar con compiacenza, e per la inquieta sua curiosità vi divenga uno scoglio, o un laccio, cacciatevi cotest' occhio scandaloso, e seduttore; e gettatelo ben lontano da voi: meglio è avere ingresso alla vita senza d' un' occhio, il qual già non si perde per sempre, che esser con due occhi rei di colpa

8. Si autem manus tua, vel pes tuus scandalizat te, abscide eum, & projice abs te: bonum tibi est ad vitam ingredi debilem vel claudum, quam duas manus, vel duos pedes habentem, mitti in gehennam ignis.

9. Et si oculus tuus scandalizat te, erue eum, & projice abs te: bonum tibi est cum uno oculo in vitam intrare, quam duos oculos habentem mitti in gehennam ignis.

non si prendon pensiero del trar ch'essi fanno, a rovina co' loro discorsi, e co' loro esempj quegli, la cui salute alla vigilanza degli spiriti celesti è affidata.

Anni di G. C. 32. Settembre.

Ma se gli Angioli cotanto sono solleciti della salute di quegli, ch'essi hanno in cura, io che sono il primogenito tra gli uomini, e che sono venuto in sù la terra per salvare ciò ch'era perduto, potete voi darvi a credere, che io sia per mirare ad animo tranquillo la perdita delle anime? Ora imparate quai sieno i sentimenti del Padre mio, e ad un'ora riconoscete quai sieno i miei nella parabola, ch'io prendo a raccontarvi.

Matth. XVIII. 11. Venit autem Filius hominis salvare quod perierat.

Un uomo ha una greggia di cento pecore; avvien che una d'esse trasvia a risico d'esser divorata da' lupi, o sorpresa da' ladri. Or io vi domando; non è egli vero, che il pastore attento lascia l'altre novantanove pecorelle su per li monti, ove le ha condotte a pascere, e va in cerca di quella, che è in pericolo di perdersi? S'egli ha in fine la sorte di ritrovarla, in vero io vi dico, che il racquistar quella sola pecorella traviata di maggiore allegrezza il colmerà, che la fedeltà delle novantanove, che non l'hanno abbandonato. Or formate idea del vostro Padre celeste, e di me sulla norma del buon Pastore, di che io vi parlo: egli non è nè suo, nè mio volere, che perisca neppure il minimo di que' piccioli fanciulli, che io alla vostra fede raccomando.

12. Quid vobis videtur si fuerint alicui centum oves, & erraverit una ex eis? non ne relinquit nonaginta novem in montibus, & vadit quærere eam quæ erravit?
13. Et si contigerit, ut inveniat eam: Amen dico vobis, quia gaudet super eam magis quam supra nonaginta novem, quæ non erraverunt.
14. Sic non est voluntas ante Patrem vestrum, qui in cœlis est, ut pereat unus de pusillis istis.

Ma in proposito della tenerezza, e dello zelo, ch'io vi mostro pel più piccolo di quegli che crederanno in me, voi per avventura mi domanderete, che abbiate a fare, s'egli avvenga, che uno de' vostri fratelli sia uom vizioso, e ch'egli di tanto s'innoltri nel vizio, che a voi stessi rechi disonore con una condotta pubblicamente sregolata. Non crediate già, che io voglia che da voi si lascino regnare gli scandali con una molle condescendenza. Anzi eccovi qual temperamento di mansuetudine insieme, e di fermezza io vi suggerisca da dovere osservare in sì fatte congiunture, per cui provediate ad un'ora e alla riputazion del colpevole, e alla salute degl'innocenti. Andate a trovare il prevaricatore, e solo a solo gli fate una segreta riprensione. S'egli vi dà orecchio con docilità, e si arrende al vostro avviso, voi non anderete più avanti, ed avrete la consolazione di avere un de' vostri fratelli, il quale andava a perdersi, guadagnato senza averlo umiliato di soverchio. Se per contrario egli abusa della vostra discretezza, se ricusa di ascoltarvi, e voi prenderete uno, o due saggi uomini, a cui sia conto, non men che a voi, il reato, che vi cruccia, e in lor presenza gliene farete il meritato rimprovero, acciocchè essendo egli convinto per due, o tre testimonj trovi del pari impossibile o negare il fatto, che scandalezza, o dissimulare di esserne da voi stato bastevolmente ammonito, e prudentemente corretto.

15. Si autem peccaverit in te frater tuus, vade & corripe eum inter te, & ipsum solum. Si te audierit, lucratus eris fratrem tuum.

16. Si autem te non audierit, adhibe tecum adhuc unum, vel duos, ut in ore duorum vel trium testium stet omne verbum.

Insino a questo segno la vostra correzione sarà tutta fraterna, nè voi altro farete, che adempiere i doveri comuni della carità. Ma essendo voi pur giudici, e pastori, non dovete dimenticare, che il ben della gregia richiede, che se ne allontani la pecora contagiosa, qualora il peccatore venga ad ostinarsi. S'egli contra di voi si rivolta, e contra i testimonj segreti, che posti gli avrete all'

17. Quod si non audierit eos, dic Ecclesiæ: si autem ecclesiam non audierit, sit tibi sicut ethnicus, & Publicanus.

An. di G. C. 32. Settembre.

all'incontro, il dinunzierete alla Chiesa, dalla quale n'avrà quella pubblica riprensione, che merita il suo scandalo. Se egli infine cotant'oltre porti la sua sfrontatezza, e la sua contumacia, che giunga a disprezzare il mezzo di conversione, che voi gli offerite in una confusion salutare, allor farete un divieto espresso a suoi fratelli, di avere con esso lui commercio alcuno di religione; lo abbandonerete all'indocile suo spirito; e rimarrà escluso dalle adunanze, giusta l'esempio, che i Giudei ne danno, non ammettendo a comunicazione di culto, e di preghiere nè i Pagani, nè i Pubblicani.

Un fedele scandaloso, ed incorreggibile a questo modo per l'autorità de' Pastori dagli altri separato, dovrà essere da tutti sfuggito sollecitamente. Sarà a ciascun vietato sotto pena d'incorrere l'indegnazione di Dio il mantenere con un uomo da voi scomunicato alcuna corrispondenza; conciossiachè io vel dico, io a cui è stata data ogni più ampia podestà e in cielo, e su la terra, il dico a voi, miei Appostoli, e nella vostra persona il dico pure a quegli, che vi succederanno, o che voi prenderete a parte del governo della mia chiesa; tutto ciò, che voi legherete in su la terra, sarà legato anche in Cielo, e tutto ciò, che voi sciorrete in su la terra, sarà sciolto altresì in Cielo.

Matth. XVIII. 18. Amen dico vobis, quæcumque alligaveritis super terram, erunt ligata & in cœlo, & quæcumque solveritis super terram erunt soluta & in Cœlo.

Ricordivi soltanto di non venire giammai a questi atti severi della giurisdizione, che a voi s'appartiene, e di non salire in sul tribunale a pronunziar vostre sentenze, che prima non abbiate invocato l'ajuto di Dio con una fervorosa preghiera. Sicuri allora della protezione del vostro Padre celeste, voi parlerete, ed oprerete con franco animo, e coraggioso. Conciossiachè io vi dico di più, che se in un giudizio di questa sorta, di cui ora siamo insul ragionare, due soltanto di voi, dopo avere a Dio raccomandate le lor deliberazioni, mettan consiglio quaggiù di quel che si convenga acccordare, ovver negare, permettere, o proibire, mio Padre, che è in Cielo, porgerà loro il soccorso necessario a rettamente giudicare; perocchè ovunque sieno due o tre insieme raccolti in mio nome per l'esercizio del pubblico ministero, che a voi è affidato, ivi sarò io con esso loro, e in mezzo di loro, a ispirar loro i partiti, a che dovranno attenersi.

19. Iterum dico vobis, quia si duo ex vobis consenserint super terram, de omni re quamcumque petierint, fiet illis a Patre meo qui in cœlis est. 20. Ubi enim sunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum.

Ma, Signore, ripigliò il Principe degli Appostoli, se cotal costume noi dobbiam seguire come Pastori della vostra greggia, e queste sono le regole, che voi ci prescrivete a osservare allor quando sosterrem la persona di padri, o di giudici vestiti della vostra autorità, e sicuri della vostra assistenza, che dobbiam noi fare come privati, e quale esser debbe la norma, a cui in somigliante congiuntura avrà a tenersi un semplice vostro Discepolo? Quante volte, a cagione d'esempio, converrà ch'io perdoni a taluno de' miei fratelli, da cui venga offeso? Basterà egli, ch'io sia indulgente infino a sette volte? No, rispose Gesù, sette volte non bastano; ma perdonerete infino a settanta sette volte, che è a dire, altrettante volte, quante vi si porgerà occasion di farlo, nè avrete a vendicar altro, che ingiurie personali. A ben intendere ciò ch'io vi dico, soggiunse il Divino Maestro, as-

21. Tunc accedens Petrus ad eum, dixit: Domine, quoties peccabit in me frater meus & dimittam ei? usque septies?

22. Dicit illi Jesus: Non dico tibi usque septies, sed usque septuagies septies.

ascoltate attentamente la parabola, ch'io mi fo a proporvi.

Avverrà nella mia Chiesa, cui io chiamo col nome di Regno de'Cieli, non so che di somigliante a quel, che talor passa tra un Re della terra, e alcuni de' suoi sudditi, ai quali egli si fa a domandar conto del maneggio del suo danato.

Mentre è aperta la disamina de'conti, fegli fa davanti uno de' suoi ufiziali, che gli dovea dieci mila talenti, nè il debitore aveva, di che pagare. Che sia tosto catturato, così comanda il Principe, e si metta in vendita lui, la sua moglie, i suoi figliuoli, e i suoi beni, e ciò, che sene ritroverà, sia impiegato al pagamento del suo debito. Ah Signore, risponde lo sciaurato gittandosi a piè del suo padrone, abbiate qualche pietà di me, abbiate pazienza, datemi tempo, e io vi renderò quanto vi è dovuto.

Il Re da compassion preso fece più, che non gli si domandava: condonò graziosamente al debitore la grossa somma de'diece mila talenti, che egli doveva, e il licenziò sgravato da ogni debito.

Partitosi questo dalla presenza del Re si abbattè fra via in uno, ch'era allo stesso servigio con esso lui, il quale era a lui debitore di cento danari, scarsa somma a petto di quella, che ad esso poco innanzi era stata rimessa. Egli si gittò addosso a questo meschin servidore, gli si avventò alla gola, e stringendolo sì, che presso era che non l'affogasse si diede a gridare; pagami di ciò, che tu mi devi. Il povero debitore gli cade a piè, e dimandandogli tempo sì gli dice: abbiate pazienza, che voi nulla meco non perderete. No, ripiglia l'inesorabile creditore; e tosto il fa condurre in prigione, dove ordina che sia ritenuto insino a tanto che non abbia fatto l'intiero pagamento del suo debito.

Gli altri servidori testimonj di sì fiera crudeltà ne timasero oltre modo conturbati; e tosto corsero a raccontare al comun loro signore la barbara azione, che co'lor proprj occhi avean veduta. Il Principe fe'di presente chiamare il servidore, del quale udiva un fatto sì atroce: e sciaurato, che tu fe', gli disse; tu sai che una semplice tua preghiera, e alla prima tua istanza io mi sono ritratto da' miei diritti, e ben ti ricorda di qual somma tu mi eri debitore. Non era dunque dovere, che tu pure per una somma tanto minore avessi compassione d'uno de' tuoi compagni, che mercè ti chiedeva, com' io, ch'era pur tuo padrone, l'ho avuta di te? Che sia tosto preso costui, soggiunse il Re giustamente sdegnato, e sia dato in mano de' sergenti della corte, infino a tanto, che non abbia tutto il debito pagato.

Così adoprerà il celeste mio Padre, conchiuse Gesù Cristo, quando voi, a cui egli ha perdonato, e perdona tutto dì tanti peccati, che lo oltraggiano, non rimettiate di buon cuore a vostri fratelli i debiti, che con voi avranno contratti. La macchia delle antiche vostre iniquità in vero non tornerà, se non con un sincero pentimento voi l'avrete scancellata: ma oltrechè voi allot comette un nuovo peccato, Iddio da voi esiggerà senza temissicne

Matth. XVIII. 23. Ideo assimilatum est regnum Cœlorum homini regi, qui voluit rationem ponere cum servis suis.
24. Et cum cœpisset rationem ponere, oblatus est ei unus qui debebat ei decem millia talenta.
25. Cum autem non haberet unde reddere, jussit eum Dominus ejus venumdari, & uxorem ejus, & filios, & omnia quæ habebat, & reddi.
26. Procidens autem servus ille orabat eum dicens: Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi.
27. Misertus autem dominus servi illius, dimisit eum, & debitum dimisit ei.
28. Egressus autem servus ille, invenit unum de conservis suis qui debebat ei centum denarios, & tenens suffocabat eum dicens: redde quod debes.
29. Et procidens conservus ejus, rogabat eum dicens: Patientiam habe in me & omnia reddam tibi.
30. Ille autem noluit, sed abiit, & misit eum in carcerem, donec redderet debitum.
31. Videntes autem conservi ejus quæ fiebant, contristati sunt valde: & venerunt, & narraverunt domino suo omnia quæ facta fuerant.
32. Tum vocavit eum dominus suus: & ait illi: Serve nequam omne debitum dimisi tibi, quoniam rogasti me:
33. Nonne ergo oportuit & te misereri conservi tui, sicut & ego tui misertus sum?
33. Et iratus Dominus ejus tradidit eum tortoribus, quoadusque redderet universum debitum.
35. Sic & Pater meus

An. di G. C. 32. Settembre.

cælestis faciet vobis, si non remiseritis unusquisque fratri suo, de cordibus vestris.

ne le pene temporali, delle quali in riguardo della vostra carità verso i vostri fratelli vi avrebbe il perdon conceduto: Ripiglierà tutti i suoi diritti, e in gastigo della vostra durezza vi farà tutto pagare con sommo rigore. Di che voi non potrete lagnarvi siccome di torto, che vi sia fatto, poichè egli era in vostra mano il soddisfare a minor vostro costo.

Qual sorgente di consolazione sarebbe mai questa per gli uomini, e qual fonte di misericordia per li gran peccatori, se sapessero profittarne? Ma con tutte le promesse, e le minacce di Gesù Cristo, che veggian noi tutto giorno in mezzo al Cristianesimo? Veggiamo de' giusti, che picciol debito hanno, e che perdonan tutto; e de' malvagi per contrario, i quali a Dio son debitori di gravissime pene, ond' altri trema per loro, ed han tra mano, di che comperare a piccola spesa un caritatevol perdono, nè sanno piegarsi a perdonar nulla altrui.

Questa lunga, e importante istruzione di Gesù Cristo ai suoi Discepoli frappose qualche indugio alla sua partenza, ma non cangiò punto l'ordine de' suoi disegni. Nel suo ritorno da Cesarea non era rientrato in Cafarnao, come avea pur fatto presso che di nascosto, se non perchè questa Città, che da sì lungo tempo era stata l'ordinario suo soggiorno, ritrovavasi sù la strada, ch' egli dovea tenere. Perciò ne uscì tosto co' suoi Appostoli: e a giudicarne dall' ordine degli avvenimenti, noi siamo d'avviso ch' egli da indi innanzi non la onorasse mai più della sua presenza. Andavasi adunque innoltrando verso Gerusalemme, dove i Sacerdoti del Santuario, e i Principi del popolo contra di lui collegati avean congiurato alla sua morte. E' il vero, che i giorni della dolorosa sua passione erano ancor di lungi forse più di sei mesi, e che il viaggio, che or faceva alla capitale, non dovea esser l'ultimo. Ma egli è vero del pari, che ivi sempre senza frutto annunziava la parola di salute, e sembrava ch' egli vi si recasse, anzichè per far nuove conquiste all'Evangelio, per rimirar più dappresso il luogo del suo sacrificio. Ciò però non ostante, come il tempo avvicinavasi, in cui compiuta l'opera della sua predicazione tornar doveva al Padre suo per la via del Calvario, egli si mise in cammino tutto lieto in sembiante, e per mostrare a' suoi Appostoli la sua deliberazione fe' comparire al di fuori una fermezza d'animo tutto adatta a ispirar loro coraggio. A Gerusalemme, disse loro, io or vi conduco; colà mi chiama la volontà di mio Padre, e mio volere si è, che voi da me non vi dipartiate.

Luc. IX. 51. Factum est autem dum complerentur dies assumptionis ejus, & ipse faciem suam firmavit ut iret in Jerusalem.

Intendimento del Salvadore si era di non arrivare alla Città Santa se non verso la metà della solennità de' Tabernacoli, la qual da' Giudei celebravasi per lo spazio di otto giorni, cominciando dal quintodecimo del settimo loro mese. Il viaggio da Cafarnao a Gerusalemme più non poteva essere, che di tre, o quattro giornate. Egli frattanto partì in sul principio di Settembre, volendo soprattenersi ad istruire i popoli della Galilea, ch' era in vicinanza di Samaria, ove dal cominciamento della sua missione non erasi trattenuto a un di presso così lungo spazio, come fatto avea nella Galilea de' Gentili, ch' era situata presso al mar di Tiberiade, e stendevasi sule due coste di quel gran lago. Egli

Egli peravventura non comunicò a' suoi Appostoli tutto per minuto il suo pensiero: scelse soltanto alcuni tra quegli, che il seguivano, a' quali ordinò, che il precedessero, e n' andassero a recare avviso della sua venuta nel luogo, dov' egli avea fermato di far la sua prima posata, e vi trovassero albergo per lui, e per que' del suo seguito. Gl' inviati arrivarono a una Città dipendente da' Samaritani, dove gli avvisarono di dover eseguire la lor commissione. e di leggieri avrebbono il loro avviso messo ad effetto con prospero riuscimento, se Gesù co' suoi Discepoli sopraggiunto non avesse fatto sentire, essere sua intenzione di soprastare in quel luogo per qualche tempo solamente, indi partirsene per rendersi a Gerusalemme alla celebrazion della Festa. Ciò essendo un' aperta condannazione dello scisma di Samaria, gravemente offese quegli abitanti: i quali perciò ricusarono di dar ricetto al Salvadore, e per soverchia ostinazione nelle storte loro opinioni lo strinsero ad allontanarsi dalle lor terre.

An. di G. C. 32. Settembre.

Luc. IX. 52. Et misit nuntios ante conspectum suum, & euntes, intraverunt in civitatem Samaritanorum, ut pararent illi.

Egli l' affronto sostenne senza dolersene. La Samaria era una Provincia assai popolata tra i confini posta della Giudea al mezzo dì, e della Galilea a tramontana. Gesù, che allora n'era soltanto sulle frontiere, con un brieve volger di strada presto poteva rientrar nelle terre del dominio di Erode, donde il viaggio di un Giudeo a Gerusalemme per intervenire alle feste di sua nazione non adombrava persona. Questo si fu il consiglio a che Gesu si volse con maravigliosa mansuetudine, e moderatezza. Non così tranquilli si tennero i suoi Discepoli; tal che s'egli avesse voluto dar loro orecchio, sarebbe di leggieri uscito in qualche grave risentimento. In quella guisa, che Davide tra tutti i Re piacevolissimo ebbe in due nipoti suoi alla sua persona oltre misura affezionati due uomini di soverchio risentiti per conto suo, e sempre contrarj alle inchinazioni benefiche del suo cuore: così pure Gesù tra i suoi Appostoli trovossi aver due uomini sopprchiamente gelosi della sua gloria, di uno spirito tutto fuoco, ma figliuoli del tuono, i quali volevan vendetta.

53. Et non receperunt eum, quia facies ejus erat euntis in Jerusalem.

Questi due Discepoli eran Giacomo, e Giovanni, compagni inseparabili del lor Maestro, e presso a lui venuti eziandio in gran confidenza, ma di troppo ancora lontani dalla sua mansuetudine. Or perciocchè i figliuoli d' Israele non riguardavano i Samaritani scismatici siccome fratelli, comechè fossero i più di loro del sangue di Giacobbe, e Gesù Cristo d' altra parte vietato aveva a' suoi Appostoli di predicar loro il Vangelo, per l'una, e per l' altra cagione cresciuta era al sommo ne' loro animi l'aversion comune della nazione. Quinci questi due figliuoli di Zebedeo più che non bisognava, sdegnati per le sconvenevoli maniere da quella odiata gente tenute inverso di viandanti di quella condizione, onde pur erano il lor Maestro, e quegli della sua comitiva, si richiamarono con Gesù della insensibilità, con che portava la ricevuta ingiuria, ove pur tanto potere avevà di farsi giustizia. E volete voi, Signore, che a vendicare di cotesti ribaldi noi facciam cader sopra loro fuoco dal cielo, onde siano divorati?

54. Cum vidissent autem Discipuli ejus Jacobus & Joannes dixerunt: Domine, vis dicimus, ut ignis descendat de cœlo, & consumat illos?
55. Et conversus increpuit illos, dicens: Nescitis cujus spiritus estis.

Anni di G. C. 32. Settembre.

Luc.IX. 56. Filius hominis non venit animas perdere sed salvare; & abierunt in aliud castellum.

Che parlare è cotesto vostro? rispose il divin Salvadore. E mi conoscete voi sì poco, che vi diate a credere, che io possa udirvi senza indegnazione? Andate, voi non sapete di quale spirito vi convenga essere animati. Se Elia faceva scender fuoco dal Cielo, ed operava miracoli di terrore, quello era lo spirito della legge. A me voi avete veduto far di molti prodigj: mostratemene un solo, che stato non sia a sollievo de' miseri, o a consolazion degli afflitti. Lo spirito del Vangelo è uno spirito di dolcezza, di longanimità, e di pazienza. No, io non son venuto sulla terra per mandar gli uomini a male: io voglio salvarli, e quanto è in me salvarli tutti. Costoro di già perdon di troppo, costringendomi a dilungarmi da loro: non vogliate desiderar loro altro più severo gastigo. Ritiriamci senza romore, e torniamo nella Galilea.

Luc.IX. 57. 58. 59. 60. 61. 62.
Matth. VIII. 19. 20. 21. 22.

Quivi non fu malagevole al Salvadore il ritrovare ricovero. Il suo Storico riferisce in questo luogo, ch' egli tra via s' avvenne succintamente in tre nuovi Discepoli. I due primi si presentaron da se, ma ben tosto si ritrassero spaventati dalle condizioni, che da lui si sentiron proposte. Il terzo fu chiamato, e questi dopo un breve ragionamento, che con lui tenne Gesu Cristo, tutto al servigio di lui si consacrò. Se questo non è lo stesso, che da un' altro sacro Storico è collocato molto tempo avanti, certo egli è a quello cotanto somigliante in tutte le sue circostanze, che noi non reputiam necessario il raccontarlo qui partitamente potendo esse leggersi tutto per disteso là * dove l'abbiam già referito.

* Lib. IV. verso la fine.

Gesù dalla Samaritana escluso a gran danno di quegli abitanti, tutto il pensiero rivolse alle necessità della Galilea, dove fu con gran festa ricevuto. Non volle allora da se allontanare veruno de' dodici suoi primi Appostoli, non poche istruzioni ancor rimanendogli a far loro innanzi di condurli a Gerusalemme. Per supplire nientedimeno al difetto del lor ministero, e portare avanti l'opera con più di prestezza, atteso il poco tempo, che gli rimaneva infino alla Festa, elesse tra la moltitudine de' fedeli, ond'era accompagnato settantadue de' più ferventi, e de' meglio ammaestrati, e mandogli a due a due, come altre volte fatto avea con gli Appostoli, a predicare in tutte le città, e in tutti i villaggi di quelle contrade, dov'egli aveva divisato di rendersi in persona, quando la messe innaffiata da questa prima rugiada della divina parola apparirebbe già arrivata a maturità. Per lo spazio della breve missione, che questi nuovamente eletti andavano a fare, gli piacque di comunicar loro la stessa autorità, e porger loro le istruzioni medesime, che a' suoi Discepoli di primo ordine, trattine però alcuni più ampj privilegi, e certe lezioni proprie dell' Appostolato; come agevolmente si può vedere confrontando i testi. Noi ci contenterem qui di recare in compendio ciò, che s' appartiene alla missione de' settanta due, per ischifar di ripetere non pur le cose medesime, ma i medesimi termini ancora, e l' espressioni medesime.

Luc.X. 1. Post hæc autem designavit Dominus & alios septuaginta duos: & misit illos binos ante faciem suam, in omnem civitatem, & locum in quo erat ipse venturus.

2. Et dicebat illis: Messis quidem multa, operarii autem pauci. Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.

La messe è grande, disse loro, e gli operaj son pochi. Molti de' vostri fratelli son già disposti a ricevere il Vangelo; ma scar-

fo è il numero de' predicatori, che fieno atti ad annunziarlo. Pregate adunque il padrone delle biade, che moltiplicar voglia i mietitori. Io vi fo l'onore di prendervi a parte dell'opera: partite pur con confidanza, e faticate con zelo. Quest'è il mio campo, ch'io vi dò a lavorare. Non vi deste però a credere, che voi fiate per coltivarlo fenza contraddizione. No; io vi mando a guifa di pecorelle in mezzo a' lupi. Guardatevi dal procacciarvi nè vestimenti, nè vettovaglie, nè danajo: ma affidatevi alla cura della mia provvidenza. Non v'intertenete fra via in difutili complimenti: fermate vostro foggiorno in cafa alle perfone, che troverete pronte a darvi ricovero; e a' vostri albergatori bramate la benedizion di Dio. S'effi ne fon degni, ella fcenderà fopra di loro; fe nol fono, effa ritornerà a voi. Non rifiutate il vitto, che vi farà prefentato; poichè l'operajo è degno della fua mercede: ma fiate altresì di facile contentamento; e non cangiate albergo per ifperanza di trovarne un migliore. Io vi dò il potere di fanar gl'infermi: valetevene a confolazione di quelle Città, nelle quali la mia parola farà afcoltata con frutto. A tutti que' popoli, a' quali innanzi di me vi recherete in nome mio, voi direte: ecco che il Re inviato da Dio, acciocchè v'infegni la dottrina del Vangelo, e la faccia regnare ne' vostri cuori, è presto a venire ad istruirvi; apparecchiatevi a riceverlo. Se avverrà, ch'effi vi ributtino, e vi ftringano a ritirarvi, e voi andate in mezzo alla pubblica piazza, fcuotete da' vostri piedi la polvere, e gli abitanti minacciate delle vendette di Dio, cui effi rigettano nella vostra perfona. Con minor rigore farà Sodoma trattata nell'ultimo Giudizio, che queste Città ingrate, e ribelli. Tale farà la forte di tutte le Città della Palestina, in cui la fementa della mia parola con follecita cura gittata farà rimasta fenza frutto. Guai a Betfaida, a Corozaimo, e a Cafarnao. Tiro, e Sidone, Città Pagane, meno colpevoli faran giudicate, e faran meno feveramente punite: perciocchè quegli che a voi porge orecchio, il porge a me; quegli che difprezza voi, me pure difprezza; e chi difprezza me, difprezza il Padre mio, che mi ha mandato.

Anni di G. C. 32. Settembre.

Luc. X. Matth. X.

Infieme con queste istruzioni, e con le divifate autorità i fettanta due miffionarj ricevetter per ultimo un comando espreffo di ritornare nel tempo, che farebbe lor dimostrato, e di raunarfi tutti nello steffo giorno a render conto delle lor fatiche, e dell'efito profpero, ovver contrario, a che effe lor riufcirebbono.

Nel tempo della loro affenza non mancarono a Gesù nè occupazioni, nè traverfie. Noi racconteremo feguitamente tutto ciò, di che il fuo Storico ne ha ferbata memoria, fenza nulla accertare frattanto quanto all'ordine degli avvenimenti fra questo fpazio racchiufi.

Ebbe un giorno il Divino Maestro a confondere la malignità di uno Scriba, o fia Dottor della legge, il quale erafi mefso in capo di voler certificarfi infino a qual fegno giugnefse la capacità di quest'uomo, la cui riputazione già da ben tre anni intie-

An. di G. C. 32. Settembre.

ri fostenevasi così costantemente in ogni parte della Palestina. Venne questi a trovarlo, e ciò fu, siccome appar verisimile, secondo il costume de' colleghi suoi, in giorno di Sabbato, e nella Sinagoga, mentre egli ammaestrava il popolo. Alzossi il Dottore di mezzo all' assembiea, e a Gesù rivolto disse: Maestro, che ho io a fare per ottener la vita eterna? La domanda era bene indeterminata, e un lacciuolo s'ascondeva sotto la soverchia sua universalità: ma esso fu un lacciuolo, a cui rimase preso quello stesso, che teso lo aveva. Non avete voi la Legge? Rispose Gesù. Voi dunque, che la spiegate agli altri, ditemi, che vi leggete voi su questo proposito? Che vi insegna ella intorno alle cose necessarie alla salute? Può ridursi tutta, quanta ell' è, disse il Dottore, a due gran precetti, i quali sono il fondamento degli altri, e gli altri tutti in se racchiudono: e son questi.

Luc. X. 25. Et ecce quidam legisperitus surrexit tentans illum, & dicens: Magister, quid faciendo vitam æternam possidebo? 26. At ille dixit ad eum: In lege quid scriptum? Quomodo legis?

Voi amerete il Signor vostro Dio sopra tutte le cose, e con amor vero di preferenza: lo amerete con tutto il vostro cuore, e con tutta la vostr' anima; e a mostrargli il vostro amore tutti i vostri pensieri ci adopererete, e tutte le vostre forze.

27. Ille respondens dixit: Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis, & ex omni mente tua, & proximum tuum sicut teipsum.

Il secondo comandamento è in tai termini espresso: Voi amerete il vostro prossimo come voi stesso, che è a dire, voi gli vorrete bene, e gli farete del bene nelle sue necessità, nè mai gli bramerete del male, nè gliene procaccerete.

Voi rispondete ottimamente alla dimanda, ch' io v'ho fatta; ripigliò Gesù Cristo: ma poichè voi siete sì bene istrutto, per qual cagione mi avete voi interrogato? Fate ciò, che dite dóversi fare: amate Dio, amate il vostro prossimo, giusta i termini della legge, ed avrete la vita eterna.

28. Dixitque illi: Recte respondisti: hoc fac & vives.

Lo Scriba dovea trovarsi un poco impacciato con un avversario, che il lasciava innoltrarsi, senza dargli non pertanto luogo di venire alle prese. La disputa non s' era volta, com' egli peravventura si era dato a credere, alle opere della legge, le quali egli avrebbe voluto che Gesù Cristo avesse aggiunte a' due primi comandamenti del Decalogo, e sulle quali egli avrebbe di leggieri trovata occasion di cavillare. Il ragionamento erasi tutto ristretto a ciò, ch' egli avea detto dell' amor di Dio, e del prossimo: e di già si sa abbastanza, che l' osservanza di questi due gran comandamenti non era materia assai acconcia a' Giudei della sua professione.

Egli prese dunque a mostrare, che non senza ragione avea una tal quistione proposta, e ch' essa conteneva una difficoltà, il cui scioglimento non poteva sperarsi, fuor solamente che da un gran Maestro.

Ben so, disse egli a Gesù Cristo, che la legge mi obbliga ad amare il mio prossimo come me stesso: ma rimane a sapere chi sian quegli, che sotto nome di mio prossimo io debba intendere; e quello è ciò, che da voi io bramo d'imparare.

29. Ille autem volens justificare seipsum, dixit ad Jesum: Et quis est meus proximus?

Voi l' apparerete da voi medesimo, disse Gesù, o a dir più vero, voi di già il sapete, sì veramente che vogliate saperlo, ed

ed entrare un po' addentro nel vostro proprio cuore. Io farò sì, che vi convenga confessarlo con una breve parabola.

Scendeva verso Gerico un Giudeo uscito di Gerusalemme: ed ebbe tra via la disavventura di abbattersi ne' ladroni, i quali non paghi d' averlo spogliato forse il maltrattarono, e di molte ferite malconcio il lasciarono mezzo morto in su la strada. Ora avvenne, che per colà passò in prima un Sacerdote, il qual veduto avendo lo sciaurato Giudeo pien di ferite, e già moribondo, niuna cura sene prese, nè si degnò pure di soprastare alcun poco, ma passò oltre. Un Levita, che non era lungi dal luogo, ove era stato commesso l' assassinamento, osservò egli pure l'atroce spettacolo; ma da niuna compassion preso, proseguì freddamente il suo cammino. Infine sopraggiunse, dopo il Levita, e il Sacerdote, un Samaritano, il quale per quella parte viaggiava; e questi mosso a pietà del ferito, e abbandonato Giudeo, smonta da cavallo, fegli appressa, prende a curarne le piaghe versandovi sopra dell'oglio, e del vino, le fascia come può il meglio, fa salire l'infermo su la propria sua cavalcatura, il siegue a piè, il mena all'albergo, e tutta notte il guarda vegliando: e perciocchè gli conveniva partir la mattina seguente, dà due monete d' argento al padron dell' albergo, dicendo: abbiate cura di questo pover' uomo; se avrete a spendere più, ch' io non vi lascio, io vene rimborserò al mio ritorno.

Ora io vi domando, seguì a dire Gesù Cristo, qual di questi tre passeggieri vi sembra in quest' incontro avere adempiuti i doveri della carità verso del prossimo? o se sì vi piace, a chi di questi tre può darsi il nome di prossimo rispetto al Giudeo, spogliato, e quasi morto lasciato dagli assassini? Non v'ha dubbio, rispose lo Scriba, che a quegli che si prese pensiero di soccorrerlo.

Molto bene ripigliò Gesù Cristo. Il Samaritano adunque, non ostante la divisione, che tra voi regna in fatto di Religione, ha secondo voi risguardato il Giudeo siccome prossimo, al quale per lui si dovesse compassione, e assistenza. Or voi, che siete Giudeo, adoperate voi pure alla stessa guisa; quando ben fosse un Samaritano, comprendetelo sotto nome di prossimo, a cui tutti sono dovuti gli ufizj della carità; nè vogliate ristringervi alle membra della vostra famiglia, a' soggetti di vostra nazione, nè a quegli, che con voi abbracciano un medesimo culto. Seguite con fedeltà, non già gli esempj di freddezza, e d'indifferenza, che vi daranno Sacerdoti, e Leviti, ma gl' insegnamenti di umanità, e di tenerezza, che d'accordo vi danno la natura, e la legge.

Lo stabilire i doveri della carità comune, e fermare le obbligazioni della misericordia, era lo stesso che rinfacciare agli Scribi, e a' Farisei i lor vizj più ordinarj. Ben s' avvide il Dottore, non essergli vantaggioso il terreno: e quindi si ritrasse dalla mischia, e lasciò, per così dire, libero il campo al suo vincitore.

Anni di G. C. 32. Settembre.

Luc. X. 30. Suscipiens autem Jesus, dixit: Homo quidam descendebat ab Jerusalem in Jericho, & incidit in latrones, qui etiam despoliaverunt eum; & plagis impositis abierunt, semivivo relicto.
31. Accidit autem ut Sacerdos quidam, descenderet eadem via: & viso illo pertransivit.
32. Similiter & Levita, cum esset secus locum, & videret, eum pertransiit.
33. Samaritanus autem quidam iter faciens, venit secus eum, & videns eum, misericordia motus est.
34. Et appropians, alligavit vulnera ejus, infundens oleum & vinum: & imponens eum in jumentum suum, duxit in stabulum, & curam ejus egit.
35. Et altera die protulit duos denarios, & dedit stabulario, & ait: Curam illius habe; & quodcumque supererogaveris, ego cum rediero, reddam tibi.
36. Quis horum trium videtur tibi proximus fuisse illi qui incidit in latrones?
37. At ille dixit: Qui fecit misericordiam in illum. Et ait illi Jesus: Vade, & tu fac similiter.

An. di G. C. 32.
Settembre.

Non sempre aveva il divino Maestro a difendersi dalle interrogazioni maliziose de' suoi nimici, comechè essi, con tutte le loro sconfitte, tornasser sempre alla carica. Ma era sovente occupato eziandio in soddisfare alle tante brame dell'anime semplici, e rette. E ciò appunto gli avvenne un altro giorno, ch'egli secondo suo costume erasi appartato per far orazione: essendosi rimasti non guari lontani i suoi Appostoli, i quali omai più da lui non si dipartivano. Come prima egli ebbe finito, un di loro gli venne dinanzi con quella confidenza, che a tutti loro ispirava la sua bontà, ed osò dirgli in presenza degli altri: Signore, voi fate delle lunghe orazioni, nè a noi mai non avete insegnato che abbiamo a dire a Dio per perseverare come voi nell'orazione. Egli sembra che i Discepoli di Giovanni in questo sopravanzino i vostri, che a loro il lor Maestro ha insegnate delle lunghe, e belle formole, che gli ajutano assai: procacciate a noi pure la stessa facilità.

Luc. XI. 1. Et factum est, cum esset in quodam loco orans, ut cessavit, dixit unus ex Discipulis ejus ad eum: Domine, doce nos orare, sicut docuit & Joannes Discipulos suos.

Il Discepolo di Gesù Cristo era tuttavia in errore intorno alle condizioni, e alle qualità di una buona orazione; immaginando che è forse aver bene orato l'aver parlato assai. Il divin Salvadore a trarli tutti d'inganno altro non fece, che ripeter loro parola per parola la celeste preghiera, che aveva già loro insegnata, e che noi chiamiamo l'orazione domenicale. Anzi per far loro meglio comprendere, che ciò che rilieva nell'orazione, non è già la moltitudine delle parole, ma il fervor dello spirito, abbreviò la formola, e due articoli ne trapassò, i quali sono equivalentemente rinchiusi negli altri. Quando voi avrete ad orare, disse Gesù, ecco ciò, che dovrete dire: Noi vi domandiamo, o Dio Padre nostro, che il vostro nome sia santificato; che venga il vostro Regno; che voi ci diate oggi il nostro pane cotidiano; che le nostre offese ci rimettiate, poichè noi pure dal canto vostro rimettiamo le soddisfazioni, che potremmo esigere da tutti color, che ci hanno offesi; infine che non vogliate permettere che siamo esposti a tentazioni, dalle quali ne avvenga di rimaner vinti.

2. Et ait illis: Cum oratis, dicite: Pater, sanctificetur nomen tuum. Adveniat regnum tuum.
3. Panem nostrum quotidianum da nobis hodie. Et dimitte nobis debita nostra, si quidem & ipsi dimittimus omni debenti nobis. Et ne nos inducas in tentationem. Matth. VI. 9. & seqq.

Con quest'ultima dimanda noi preghiamo Dio altresì di tener lungi da noi que' flagelli, che staccar ci potrebbono dal suo servizio: e allorchè gli domandiamo lo stabilimento del suo Regno, veniamo a pregarlo a un tempo, che la sua volontà si compia su la terra, siccome in cielo. Quest'era dunque la preghiera medesima appunto, che Gesù prescritta aveva forse un'anno innanzi *, allora quando seco non aveva, se non i quattro suoi primi Appostoli, Pietro, Andrea, Jacopo, e Giovanni. La formola era breve; nè Gesù Cristo riputò convenevole lo estenderla a grado de' suoi Discepoli, perciocchè ben sapeva, ch'essi un giorno perfettamente comprenderebbono, che si trova sempre assai che dire, quando si brama con ardore ciò, che si domanda, quando si spera con fiducia, e quando grandemente si ama il padrone, a cui si porgono le preghiere. In luogo però del disutil modello di lunghe orazioni, che gli Appostoli ricercavano, Gesù fece

* Lib. IV.

fece loro da capo una istruzion necessaria, che non domandavano, intorno all' efficacia di una preghiera fervente da invincibile perseveranza accompagnata.

Immaginate, lor disse, che alcuno tra voi abbia un amico, sul quale egli conti assai: verso la mezza notte va a trovar questo amico, e sì gli dice; datemi ad imprestito tre pani, io ve ne priego; uno de' miei amici, che fa viaggio è giunto testè in casa mia, nè io mi truovo avere che mettergli davanti. L'amico suo dentro dalla casa gli risponde: Deh non mi nojate ora; la mia porta è chiusa, noi siamo in letto, i miei figliuoli, ed io, e i miei domestici pur son coricati; io non posso alzarmi, nè far ciò, che bramate. Una così fatta negativa offende; ma in un bisogno urgente rado è, che altri si lasci vincer dall' ira sì, che si rimanga dal procacciar sovvenimento. L'amico supplichevole siegue pure a battere, nè si annoja di domandare. Che avverrà, secondo voi, in un tal caso? Non v'ha dubbio, che l'amico sì costantemente pregato si alzerà, e darà all' altro quanto pane gli fa di mestiero. S' egli nol facesse in riguardo dell' amicizia, il farebbe non che altro per liberarsi dall' importunità di un uomo, che non gli lascia aver quiete.

Ecco la vostra norma nelle preghiere, che voi fate a Dio. Dimandate, e vi sarà concesso; cercate, e troverete; battete, e vi sarà aperto: perciocchè, com' io già vi diceva, quegli che domanda con costanza, si vede in fine le sue brame appagate; avvenendo sempre senza alcun fallo, che appresso a Dio si ritrovi ciò, che con ardor vi si ricerca. Conciossiachè egli ha sommamente in grado di esser quasi come sforzato ad aprire il suo cuore ad un' uomo umile, e santamente ostinato, il qual cento volte ributtato in apparenza, mai non si stanca dal battere.

Rispondetemi in oltre, e mi dite: se alcuno di voi dimanda del pane a suo padre, credete voi che quello gli porga un sasso? Se gli domanda un pesce, che in luogo del pesce sia per dargli una serpe? Se vuol avere un uovo, gli metterà egli tra le mani uno scorpione? Ora se gli uomini tuttochè sì cattivi, pur consentono alle inchieste de' lor figliuoli quel, che fanno dover tornar loro a pro, e a vantaggio, quanto più il Padre vostro, che è ne' cieli, Padre infinitamente più tenero inverso degli uomini, che i padri terreni non sono inverso quegli, a cui han data la vita, concederà i veri beni, i doni celesti, lo spirito di bontà a quegli, che gliel domanderanno innanzi a ogni altra cosa, e con un sincero desiderio di ottenerlo?

Tutto ciò, a vero dire, altro non era, che una repetizione alquanto diffusa, e da una nuova parabola illustrata, che Gesù Cristo faceva a' suoi Appostoli di ciò, ch' egli aveva già detto ad alcuni di loro sopra la stessa materia. Ma egli era sovente costretto a così adoperare in riguardo e degli amici, e de' nimici suoi: conciossiachè le quistioni gli si movevano, e le calunnie, che si spacciavan da questi contra di lui, eran sovente le medesime; in guisa che la prima sua risposta, che non erasi bene intesa,

An. di G. C. 32. Settembre.

Luc. XI. 5. Et ait ad illos: Quis vestrum habebit amicum & ibit ad illum media nocte, & dicet illi: Amice, commoda mihi tres panes.
6. Quoniam amicus venit de via ad me, & non habeo quod ponam ante illum.
7. Et ille de intus respondens dicat: Noli mihi molestus esse, jam ostium clausum est, & pueri mei mecum sunt in cubiculo, non possum surgere, & dare tibi.
8. Et si ille perseveraverit pulsans: dico vobis, & si non dabit illi surgens, eo quod amicus ejus sit, propter improbitatem tamen ejus surget & dabit illi quotquot habet necessarios.
9. Et ego dico vobis: petite, & dabitur vobis: quærite, & invenietis: pulsate, & aperietur vobis.
10. Omnis enim, qui petit, accipit, & qui quærit, invenit, & pulsanti aperietur.
11. Quis autem ex vobis patrem petit panem, numquid lapidem dabit illi? Aut piscem: numquid pro pisce serpentem dabit illi?
12. Aut si petierit ovum, numquid porriget illi scorpionem?
13. Si ergo vos cum sitis mali, nostis bona data dare filiis vestris: quanto magis Pater vester de cœlo, dabit spiritum bonum petentibus se?
Matth. VII. 7. 8. 9. 10. 11.

An. di G. C. 32. Settembre.

tesa; e la passata sua giustificazione, che artifiziosamente si cercava di oscurare, o di dissimulare, eran sempre più che bastevoli a render gli uni istrutti, e gli altri confusi.

Così in fatti avvenne appunto di que'dì, che avendo egli fatto un nuovo miracolo in presenza del popolo, il quale mai non istancavasi di seguirlo, coloro che invidia gli aveano, alle usate loro arti ebber ricorso; ed egli non d'altro si valse, che della consueta sua apologia.

Luc. XI. 14. Et erat ejiciens dæmonium, & illud erat mutum. Et cum ejecisset dæmonium, locutus est mutus, & admiratæ sunt turbæ.

Eragli stato presentato un uomo posseduto dal demonio. Questo demonio era mutolo: ciò è a dire toglieva l'uso della favella a quel meschino, di cui erasi impadronito. Gesù scacciò il demonio; il mutolo riebbe la favella; e le turbe numerose degli astanti, che videro un tal prodigio, ne furon piene di maraviglia. Ogni cosa era infino a qui proceduta con buon ordine, e tutto rassomigliava perfettamente a quel, che si sovente erasi veduto accadere in Cafarnao, e in tutta la Galilea da'Gentili abitata. Alla somiglianza solo mancavano uno, o due tratti, i quali non tardaron guari a sopraggiugnersi. I Farisei in due corpi si divisero: e gli uni andavan dicendo al popolo; di che mai fate voi le meraviglie? Quest' uomo sela intende coll' inferno, nè scaccia i demonj altro che in nome di Belzebù principe de' demonj. Gli altri dicevano: Cosiffatte guarigioni dalle infermità, e cotali liberazioni degli spiritati certo non son segni bastevoli di un poter, che da Dio derivi, nè noi veggiam che sia forza l' arrenderssi a così equivoche testimonianze. Che quest' uom ne faccia veder de' prodigj nel cielo, e allor crederemo, che così com' egli vanta, sia venuto egli stesso dal Cielo.

15. Quidam autem ex eis dixerunt: in Beelzebub principe dæmoniorum ejicit dæmonia.

16. Et alii tentantes signum de cœlo quærebant ab eo.

Luc. XI. 17. . . . 32. Matth. XII. Marc. III.

Questi ultimi si ardiron anco di domandargli in sulla faccia il miracolo, ch' essi avean divisato; acciocchè servisse di pruova alla sua missione. E tanto più insistevano, quanto avvisandosi meno di dover essere ascoltati si davano speranza di poter volgere la negativa in taccia di debolezza, e farla riguardare come difetto di potere. Nulla montava, che a calunnie di già confutate, o ad inchieste di già escluse egli contrapponesse nuove risposte, o nuove giustificazioni. Si fece pertanto a ripetere parola per parola ciò che detto avea in somigliante congiuntura intorno alla vicina decadenza del regno dell' inferno, qualora i demonj fra se discordi si facessero tra loro la guerra, e intorno alla resistenza del forte armato, il quale non cede il posto, se non quando sia attaccato da un guerriero di lui più possente. E ciò era assai a chiuder la bocca a cotali uomini così scioccamente gelosi, che non si vergognavano di attribuire le opere di Dio più manifeste a segreta intelligenza, ch' egli avesse coll' inferno. Quanto poi a quegl' increduli affettati, e a que' Dottori cotanto delicati in materia di pruove, che da lui esigevano un prodigio nel Cielo, egli li rimise al segno decisivo della sua Risurrezione, la quale da lui annunziavasi sempre a così fatti spiriti o sospettosi, o maligni sotto la figura del Profeta Giona uscito dopo tre giorni dal seno della Balena, che lo

aveva

aveva ingojato. Alle sue risposte aggiugneva quelle riflessioni medesime, onde le aveva altre volte accompagnate; e se non veniva a capo d'impor silenzio a' persecutori dalla passione animati, ed accecati dall'interesse, si traeva almeno gli applausi, e gli encomj di quante tra i suoi uditori v'avea persone oneste, e docili, che guadagnar si lasciavano alle attrattive della grazia, e guidare alla dirittura della loro ragione.

An. di G. C. 32. A Settembre.

Una donna di cotai buone disposizioni sentendo tutte le belle cose, che Gesù diceva, in occasione dell'ultimo suo miracolo, ch'ella veduto aveva operarsi sotto de' suoi occhi, non temette punto d'incorrer l'indegnazione degli Scribi, e de' Farisei: e sclamò senza riguardi, e senza uman rispetto per trasporto di gioja, e d'ammirazione, da cui fu compresa: Beato il seno, che vi ha portato: Beate le poppe, che vi han dato il latte.

Luc. XI. 27. Factum est autem, cum hæc diceret: extollens vocem quædam mulier de turba, dixit ei: Beatus venter qui te portavit,& ubera quæ suxisti.

E ben avea ragione la pia Israelita di uscire in tali esclamazioni sopra la felicità della Vergine Madre del Figlio unigenito di Dio. Le congratulazioni di lei sono d'uno in altro secolo insino a noi trapassate; e sono anche oggi la norma di quelle, che noi pure facciamo a Maria in tutta la vasta estensione del mondo Cristiano. Nè fu già intendimento del Divino Maestro di voler contradirle, allorchè sembrò, ch'egli ad altro volesse volgere l'attenzione de' popoli, che lo ascoltavano. Allor non trattavasi de' pregi incomparabili della divina maternità, che non era ancora agli Israeliti conosciuta quanto al singolar carattere della sua congiunzione con una perpetua virginità. Questo era un dono gratuito, il quale da niuna creatura poteva pretendersi, e che avrebbe dovuto un giorno aversi in somma riverenza da tutte le creature. Stava allora a Gesù Cristo d'istruire i suoi ascoltatori intorno alla felicità, a cui dovevano aspirare, e a cui pervenir potevano colla lor sommissione all'Evangelio: A ciò avendo egli la mira, rispose: Dite piuttosto, che beati son quegli, che ascoltan la parola di Dio, che la tengono a mente, e la mandano ad esecuzione.

28. At ille dixit: Quin imo beati, qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud.

Questo breve interrompimento non isviò il Salvatore dal suo principale obbietto. Per finir di raumiliare i Farisei, che avevan l'empietà di attribuire i suoi miracoli al demonio, aggiunse successivamente tutte quelle belle massime, che stabilite aveva altre volte intorno alla mondezza del cuore, e alla purità dell'intenzione, figurate per la nettezza necessaria all'occhio, che dee servir di fiaccola a tutto il corpo. Se voi aveste questa purezza, e questa dirittura, così egli apertamente dicea a que' censori sfrontati, se il vostro occhio offuscato non fosse dal fumo della superbia, e da' maligni vapori della gelosia viziato, i miei miracoli vedreste nella vera lor luce, e rimarreste convinti, ch'io sono l'inviato di Dio, promesso, e aspettato da tanti secoli.

Queste gagliarde invettive non andavano certamente a' versi alla dilicatezza Farisaica: ma per quantunque gagliarde esse fossero, un tal carattere in se avevano di dignità, e una tale im-

An. di G. C. 32. Settembre.

Luc. XI. 33. 34. 35. 36. 54. Insidiantes ei, & quærentes aliquid capere de ore ejus, ut accusarent eum.

pronta di Sapienza, che toglievano ad ognuno il potere ardirsi giammai di portarne un' accusa giuridica al tribunale della nazione. Questo era non pertanto il termine, a che volevan giugnere i nemici di Gesù Cristo, e a cui tutto avean l'animo rivolto, dappoichè, dopo molti tentativi tornati lor vani, caduti erano affatto di speranza di potere contra di lui eccitare una sollevazion popolare, la quale senza le forme della giustizia li vendicasse della superiorità della sua virtù, e dell'ampiezza del suo potere.

37. Et cum loqueretur, rogavit illum quidam Pharisæus ut pranderet apud se. Et ingressus recubuit.

Per recar ciò ad effetto, un Fariseo, che tra la folla trovavasi, si fece ad invitar Gesù Cristo a dover desinare con esso lui. Il Salvatore tenne l'invito; ed entrò in casa al Fariseo, ove erano in gran numero raunati pel convito altri Farisei, e Dottori della legge. Non poteva essergli nascosto, che ciascuna delle sue azioni e delle sue parole si metterebbe a una sottile disamina, nè veruna sfuggirebbe la censura. Contuttociò egli non usò mai meno di riserbo nel suo parlare, nè mai sembrò lasciar da parte, come ora, ogni cautela, e ogni circospezione.

38. Pharisæus autem cœpit intra se reputans dicere, quare non baptizatus esset ante prandium.

Non così tosto fu entrato, che si pose a mensa senza alcuno di que' preparamenti, a' quali vedeva scrupolosamente soggettarsi tutti gli altri convitati. In così fatta guisa, egli adoperò con un fino accorgimento: ed ebbe tantosto il contento di vedere al suo avviso risponder l'effetto. Il Fariseo di tai modi s' offese altamente; sembrandogli troppo sconvenevole, che un uomo, a cui presumeva di far onore col suo invito, così apertamente affettasse di dispensarsi dalle varie lavature, ch' erano in costume tra' Giudei avanti di prender cibo. Il Fariseo peravventura non si spiegava; ma lasciò fors' anco traspirire in barlume alcuno indizio dell' interno suo cruccio. Come il fatto fosse, Gesù Cristo il penetrò, e l' infinita sua dolcezza verso i peccatori d' ogni guisa, si cangiò in isdegno contro la superbia, e l' ipocrisia.

39. Et ait Dominus ad illum: Nunc vos Pharisæi, quod de foris est calicis, & catini mundatis, quod autem intus est vestrum plenum est rapina, & iniquitate.

40. Stulti, nonne qui fecit, quod de foris est, etiam id quod de intus est, fecit?

Io so, disse al Fariseo, ciò che voi pensate di me; e io voglio che voi pur sappiate quel, che anch' io già da gran tempo penso di voi. Io veggo e voi, e i vostri confratelli quali voi siete al presente tra questo popolo, il quale gabbate colle vostre affettazioni, e seducete colle vostre massime: presso voi in pure ceremonie, e pratiche esteriori si sta il tutto; il di fuori delle tazze, e de' piatti si è quel, che voi avete gran cura di nettare. Le apparenze son belle, e la mostra, che di voi fate, ben acconcia a mettervi in molta riputazione: ma gli animi vostri, e i vostri cuori, in vece d' esser per voi mondati, dessi sono, che voi imbrattate d' iniquità, e di rapine. Stolti! non sapete voi, che il sommo Dio, il quale ha creato ciò, che l' esterior forma dell' uomo costituisce, e vale a dire le membra, e il corpo di lui; ha formato del pari ciò, che più intimo è all' uomo, e più essenziale, che è l' anima di lui, con tutte le sue potenze. Lavate, e nettate i corpi, io non vel divieto: ma non crediate per ciò d' aver fatto ogni cosa co' vostri lavamenti, e co' vostri battesimi; l' anima abbia anch' essa la sua parte, o piuttosto abbia

essa

essa il primo luogo, e sia l'obbietto delle prime vostre sollecitudini; datevi pensiero di renderla pura, e monda negli occhi di Dio, il quale scorge le macchie ancor più leggieri; e le vostre limosine, o che che altro voi facciate a motivo di carità n'estingua le cupidigie, e ponga freno alle sue passioni. In questa guisa ogni cosa sarà bene, e dicevolmente disposta; il corpo sarà mondo, l'anima innocente, Dio sarà pago, gli uomini saranno edificati. Ma questa non è già la maniera, che voi tenete; perciocchè la cura dell'interno vi costerebbe di troppo.

An. di G. C. 32. Settembre.

Luc. XI. 41. Verumtamen quod superest, date eleemosynam: & ecce omnia munda sunt vobis.

Guai a voi, Farisei superstiziosi, perchè assai contenti di pagare la decima della menta, della ruta, e d'ogni altra sorta di legumi, non fate niun conto della giustizia, che dovete al prossimo. Voi date a' Sacerdoti ciò, che loro assegna la legge; e dall'opere della misericordia, che Dio sopra le osservanze legali vi raccomanda, del tutto vi esimete. Non dico io già, che sottrar vi doveste dal pagare la decima; poichè questo è un dovere, a cui vi conviene soddisfare; senza però volgervi questo a privilegio, onde ometter tutti gli altri.

42. Sed væ vobis Pharisæis, quia decimatis mentham, & rutam, & omne olus, & præteritis judicium, & charitatem Dei: hæc oportuit facere, & illa non omittere.

Guai a voi, Farisei superbi, e perciò che nelle Sinagoge ambite i primi posti, e nelle pubbliche piazze andate studiosamente cercando gli omaggi di tutto il popolo.

43. Væ vobis Pharisæi, quia diligitis primas Cathedras in Synagogis, & salutationes in foro.

Guai a voi, Farisei ipocriti, perciocchè vi assomigliate a' sepolcri, ne' quali il fracidume, onde son pieni, si sta nascosto. I vivi, che camminan sopra la sepolrura de' morti non ne sentono il fetore: ma per non essere sentito, è egli per questo il puzzo minore?

44. Væ vobis, quia estis ut monumenta, quæ non apparent, & homines ambulantes supra nesciunt.

Conveniva ben esser padrone de' cuori, per tenere impunemente un linguaggio sì franco in persona di coloro, che vi avevan tanta parte, e che dalla nazione erano siccome i più sensitivi, e i più vendicativi riguardati sopra ogn' altro. Ma Gesù era figliuol di Dio: e ben sapeva, quando che gli fosse in grado infrenar le passioni. A tempo a tempo egli prendeva co' suoi nimici un'aria d'autorità tutto divina, che gli faceva ammutolire, e tutto il lor odio metteva in iscompiglio. I Farisei non osaron replicare. Un solo Scriba, o sia Dottor della legge stimò di poter arrischiarsi a far sue rimostranze.

Maestro, disse egli a Gesù con molta modestia, a ciò, che da tal uomo potea aspettarsi, voi non ponete mente, che le vostre invettive contra de' Farisei ricadan tutte sopra di noi, i quali pur siamo incaricati di predicare la legge, e che nelle nostre persone voi disonorate il pubblico ministero. Egli sarebbe ben fatto, che vi spiegaste in guisa, da mettere in salvo la nostra riputazione. No no, rispose il divino Maestro tutto dentro divorato da un ardente zelo della gloria di suo Padre, nè mette bene alla legge, che si abbia verun riguardo ad interpreti, che la corrompono, nè torna in pro de' popoli, che si tollerino maestri, che gli seducono. Io il dico dunque a voi pure: guai a voi Scribi, e Dottori, perocchè voi caricate gli uomini di un peso, che è loro del tutto impossibile, nè volete pure toccarlo

45. Respondens autem quidam ex legisperitis, ait illi: Magister hæc dicens: etiam contumeliam nobis facis.

46. At ille ait: & vobis legisperitis væ: quia oneratis homines oneribus, quæ portare non possunt, ipsi uno digito vestro non tangitis sarcinas.

T 2 colla

An. di G. C. 32. Settembre.

colla punta di un dito: vi fate onore di una morale severa, ma non ne volete la pratica per voi medesimi: fate delle giunte alla legge, insino a renderne il giogo intollerabile, e voi non ne osservate pur la sostanza.

Luc. XI. 47. Væ vobis, qui ædificatis monumenta Prophetarum. Patres autem vestri, occiderunt illos.
48. Profecto testificamini, quod consentitis operibus patrum vestrorum, quoniam ipsi quidem eos occiderunt; vos autem ædificatis eorum sepulchra.

Guai a voi, che vi occupate in fabbricar de' sepolcri per li Profeti, che hanno a venire, voi, li cui padri han dati a morte i Profeti de' loro tempi. Conciossiachè da voi medesimi venite con ciò a rendervi una trista testimonianza, che voi non varrete meglio de' vostri padri, e che avete a par di loro una incorrigibile inchinazione a perseguitar gl'inviati di Dio, qualor essi avranno il coraggio di minacciarvi i gastighi, che meritate. E quindi è, che noi vi veggiamo apparecchiare innanzi tempo le turbe de' veraci vostri Dottori, i quali ad esempio de' vostri maggiori voi sacrificherete ben tosto alla vostra gelosia.

Saggi sono i vostri antivedimenti: voi ben conoscete il genio de' vostri Sacerdoti, e di color, che tengono il governo. Non si rimarrà inutile il campo, che voi adornate, se effettivamente il fate servire alla sepoltura degli uomini di Dio, de' quali voi vi disponete a farne altrettanti martiri. E però appunto, affine di pronunziare ciò, che avverrà avanti il fine della vostra Repubblica, la Sapienza di Dio ha detto: Io manderò loro de' Profeti, e degli Appostoli; ed essi trarranno a morte gli uni, e perseguiteran gli altri. Fornite dunque ciò, che i vostri padri han cominciato; e ad un ora apprendete qual sia il gastigo, che vi vi preparate. Si, io ve lo annunzio con tutta certezza: sarà questa generazione così severamente punita, come se ella versato avesse il sangue di tutti i Profeti, che è stato sparso sulla terra fin dal principio del mondo; dal sangue di Abele infino al sangue di Zaccheria, che fu veduto scorrere sull'esterior pavimento, che divide il ricetto de' Sacerdoti dall'altare degli olocausti. Io vel ripeto da capo, ben vene ricordi, allora singolarmente, che vedrete compiersi la predizione: ella è questa nazione istessa, a cui io parlo, sono gli uomini della generazione presente, quegli a cui toccherà di provare questi tremendi gastighi, per aver perseguitati, oltraggiati, messi a morte i Profeti di Dio, e i Pastori, che il Messia invierà per la lor conversione.

49. Propterea, & sapientia Dei dixit: mittam ad illos Prophetas, & Apostolos, & ex illis occident, & persequentur.
50. Ut inquiratur sanguis omnium Prophetarum, qui effusus est a constructione mundi, a generatione ista.
51. A sanguine Abel usque ad sanguinem Zachariæ, qui periit inter altare, & ædem. Ita dico vobis requiretur ab hac generatione.
52. Væ vobis Legisperitis: Quia tulistis clavem scientiæ, ipsi non introistis & eos, qui introibant, prohibuistis.

Guai a voi, Scribi, e Dottori della legge, perchè vi arrogate la chiave della scienza, e frattanto non siete entrati per niente ne' segreti della verace dottrina; voi, che testimonj pure essendo della mia vita, e de' miei miracoli, non mi ravvisate nelle vostre Scritture a tutti i tratti, che mi additano, e a tutti gli oracoli, che vi annunziano. Troppo di già colpevoli per lo escludere, che voi fate, di voi medesimi da un santuario, che vi era aperto, mettete omai il colmo a' vostri delitti chiudendolo eziandio a quegli, ch' eravate in obbligo d'introdurvi: da che voi pur siete, che arrestate alla porta, che mette alla verità, quegli, che si presentano per riconoscerla, e che, dov' essi eran presti a credere in me, ne gli avete distolti.

Può ben dirsi, leggendo ciò, che infino a qui abbiam riferito, che

che Gesù mai altra volta non avea tant'oltre portata la libertà del suo ministero. Egli avea sovente premuniti i suoi Appostoli, e i suoi Discepoli contro alla presunzione della Farisaica superbia, e contra gli errori della Sinagoga; ma oggi egli è agli Scribi, e a'Farisei medesimi, ch'ei mette davanti il più orribile ritratto de'lor proprj sentimenti, e de'lor proprj costumi.

Un tal ritratto niente di meno, per quantunque carico ne sembri, è affatto al naturale, ed in tutto somigliante all'originale: ed è quello di tutti gli scienziati superbi, de'gelosi, e degl'ipocriti di ogni secolo. Guardiamci dall'aggiugnervi nulla, che dia colore a temerarie applicazioni: e contentiamci di pregare in segreto, che la Chiesa Cristiana non abbia i suoi Farisei, come già la Sinagoga; che i Dottori della legge di Grazia, ad imitazione de'maestri della legge antica, non aggravino di soverchio con una severità contraria allo spirito del Legislatore il giogo amabile, che noi portiamo; e che la scuola di Gesù Cristo sia sempre preservata da quelle ingannevoli persone, le quali esageran le leggi, perchè esse da quelle si dispensano.

Io so, che vuolsi diffidare de'falsi Dottori, e che fa di mestiere render ben cauti i fedeli contro al lievito della loro dottrina; so altresì che a ravvisarli non si richiede sempre un troppo fino discernimento: ma per denunziarli pubblicamente, e per impor loro la scomunica, come oggi fa Gesù Cristo, e' vi si richiede l'autorità di un carattere, che da lui derivi: anzi sovente richiedesi ancor più, e vestendosi del potere di Gesù, si vuole averne eziandio ereditato il coraggio.

Il Pastore che prende a mostrare alle sue pecorelle i lupi travisati, e a tenerli dalla sua greggia lontani, nol farà impunemente, perocchè il furore del lupo contra del Pastore si volgerà; e voglia Iddio, che le pecorelle ingannate non si faccian elle medesime a rompere lo steccato, che le difende.

Gesù Cristo capo, ed esemplare di tutti i pastori, il primo fu a farne la pruova; e giunse, poichè sì gli fu in grado, insino ad esserne la vittima. Da quel momento, in che egli trasse la maschera agli ipocriti, questi non gli lasciaron più aver pace: tutto dì eran nuovi lacci, e nuove quistioni, l'une più maliziose dell'altre. Gli Scribi succedevano a'Farisei per metterlo in parole, ovvero si univan tutti insieme per opprimerlo col loro numero, e per invilupparlo colla moltitudine delle loro interrogazioni. Bisognava a qualunque costo cavargli di bocca una risposta, che volger si potesse in senso odioso da potersi denunziare a' Magistrati. Nè questi dal canto loro aspettavano, che una dilazione apparente, la qual fosse acconcia a dar colore ad una ingiustizia. Ma in vano si sperava una tal soddisfazione, non essendo possibile ad avvenire, che all'Uomo-Dio sfuggisse una parola men che misurata. Convenne risolversi a cavarsi la maschera, e a lasciare i pretesti da una parte.

Luc. XI. 53. Cum autem hæc ad illos diceret, cœperunt Pharisæi & Legisperiti graviter insistere, & os ejus opprimere de multis. 54. Insidiantes ei, & quærentes aliquid capere de ore ejus, ut accusarent eum.

L'ostinazion della persecuzione non fè punto rallentare lo zelo del Messia; nè impedì, che a capo ad alcuni mesi egli non aggiugnes-

An. di G. C. 32. Settembre.

giugnesse al ritratto de' suoi nimici alcuni tratti ancora più espressi, che noi avrem cura di raccogliere. Anzi pochi giorni dopo il ragionamento, che per addietro narrato abbiamo distesamente, com' egli si vide attorniato da una sì gran moltitudine di uditori, che gli uni si stavano addosso degli altri, fede accorti pubblicamente i suoi Discepoli a ben guardarsi dal lievito de' Farisei. Così egli avea in costume di nominare la dottrina fastosa, e l'aria ipocrita, onde quegli coprivano la malvagità de' loro costumi. Essi, diceva il divino Maestro, hanno al presente l'arte di tenersi celati alla cognizione degli uomini; ma in fine tutto si fa aperto. Nulla non v'ha, che sia cotanto ascoso, che il tempo nol discuopra. Ciò pure avverrà del Regno di Dio, il cui stabilimento a voi affido, a voi, cui già ho per miei Appostoli dichiarati; voi al presente non ne fate ad altrui palesi le massime, fuor solamente fra le tenebre; ma le pubblicherete un giorno in piena luce: or le confidate a' fedeli solo in segreto, e negli orecchi; un dì le predicherete sopra i tetti. Allora e voi, e i Farisei sarete da tutti conosciuti per quel, che siete, e la guerra sarà dichiarata. Essi contra di voi la faran giugnere all'ultime estremità: ma io vi fo avvertiti, che a voi, i quali siete miei amici, che mi amate, e che siete da me riamati, non si convien temere i vostri persecutori, nè in alcuno atto ritrarvi mai dalla fermezza della vostra condotta. Nè è già, che per questo io vi prometta di rendervi inaccessibili a' loro attentati, o insensibili a lor colpi: ma ciò io dico, perchè i ministri, che sono stati da me eletti, non sarebbon degni di me, se patir non sapessero, e morire per me.

Luc. XII. 1. Multis autem turbis circumstantibus, ita ut se invicem conculcarent, cœpit dicere ad Discipulos suos: Attendite a fermento Pharisæorum quod est hypocrisis.
2. Nihil autem opertum est, quod non reveletur, neque absconditum quod non sciatur.
3. Quoniam quæ in tenebris dixistis, in lumine dicentur, & quod in aurem locuti estis in cubiculis, prædicabitur in tectis.

4. Dico autem vobis, amicis meis, ne terreamini ab his qui occidunt corpus, & post hæc non habent amplius, quid faciant. Luc. XII. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12.

In questo proposito il divino Maestro si fa a rammentare a' suoi Appostoli quanto di già aveva lor detto, ma che non poteva ridirsi loro troppo sovente, intorno al coraggio, con che si vuole lasciar in balia degli uomini la vita del corpo, la qual essi posson togliere, quando si serve a un Dio onnipotente, che per punire un servo codardo, che gli volga le spalle, può precipitare e corpo, e anima nell'inferno *. Richiama loro a mente i motivi di confidanza, di che sono ampia sorgente il potere, e la misericordia del Padre celeste, senza il cui consentimento mai non avverrà, che cada pure un capello dal loro capo. Ricorda loro l'obbligazione, che hanno, di non recarsi a vergogna la professione, e la predicazion del Vangelo; sotto pena di non esser riconosciuto, e d'esser rigettati dal loro Maestro nel dì del suo Giudizio. Rinnova lor le promesse della sua protezione, e dell'assistenza del Santo suo Spirito per quantunque volte da' lor proprj fratelli strascinati innanzi a' tribunali de' Presidenti, e de' Re converrà loro pubblicare la lor dottrina, e annunziare il Messia davanti alle potenze straniere.

* Lib. 5.

In quel mezzo, ch' egli a' suoi Discepoli parlava con tutto lo zelo di un buon padre, il quale la sua fine antivedendo apparecchia i suoi figliuoli al combattimento, fu interrotto da un' importuno, che s' immaginava di dovergli propor cosa, la qual

s' avesse

s'avesse a trarre tutta la sua attenzione. Signore, gli disse con una libertà molto indiscreta, io ho un fratello, che ricusa di rendermi giustizia; volendo egli solo invadere l'intera eredità della nostra famiglia. Ordinategli di meco partirla: voi il potete, siccome Profeta: ed io mi do a credere, ch'egli non oserà appellare dalla vostra sentenza.

Gesù gli rispose: pensate voi, ch'io sia venuto in sulla terra per stare a udir le vostre querele, e per comporre i vostri litigj? Sono io inviato per dar mano alle vostre divisioni? Voi avete i tribunali a ciò destinati, o potete anche elegger degli arbitri: a lor fate ricorso, se vi è fatta lesione ne' vostri diritti. Nel rimanente o ascoltate le mie istruzioni, o lasciatemi in pace. Indi verso la turba rivolgendosi, voi il vedete, disse, ove vada a metter capo l'amor de'beni di questo mondo, e quanto esso distolga gli uomini dall'attenzione che debbono alle cose del Cielo. Io mi stava ragionando di ciò, che v'ha di più grande nella Religione, e si vuole che io mi occupi nella decision di una lite. Difendetevi sollecitamente dalle nojose cure, le quali trae dietro a se una cupidigia, che per niente non può saziarsi. Persuadetevi, che non si vive nè più felicemente, nè più lungamente per aver ammassati tesori, o stese più ampiamente le possessioni. Ascoltate su questo punto di morale una parabola sensibile, che più altamente vel imprimerà nell'animo.

Un uom ricco avea un campo, che gli rese frutti in abbondanza. Andava seco pensando, che si farebbe di tanta roba, e diceva fra se: Ove potrò io ricoverare tutto il mio grano, poichè i granaj non basteranno? Ma so io bene qual è il partito, che mi convien prendere. Io farò demolire le vecchie mie fabbriche; ne alzerò delle più ampie; ed ivi comodamente riporrò la gran raccolta di questa stagione, la quale accresce di molto le mie ricchezze, e che mi mette veramente in lieto stato. A tal vista ben potrò io dire a me medesimo: or cominciamo, o anima mia, a goder di questa vita: tu hai raccolti de' beni per lunghi anni: noi abbiam travagliato assai: diamci al riposo, beviamo, mangiamo, facciam de' conviti, e diamci bel tempo. Quest'uomo non fece i conti col supremo arbitro della vita, e della morte; nè fece ne'suoi disegni entrare per niente la Providenza di Dio. Or mentrechè egli si andava pascendo di cotai lusinghevoli idee, ecco qual sentenza fosse da Dio contra lui pronunziata, e fatagli intimare apertamente: Stolto, questa notte istessa ti sarà tolta la vita; e tutti que'beni, che di goder ti prometti, chi gli avrà dopo te? Tal è la sorte di tutti i ricchi. Essi tesoreggian per se, almeno così sel credono, e il loro viver trascorre in apparecchiarsi una vita agiata, di cui non goderanno mai. Felici quegli, che non procaccian ricchezze altro che per gl'interessi di Dio, e a fine di arricchirne i poveri, de' quali egli è Padre.

Questa parabola insieme con la conclusione da essa didotta, fu per Gesù Cristo indirizzata a tutti generalmente i suoi ascol-

An. di G. C. 32. Settembre.

Luc. XII. 13. Ait autem ei quidam de turba: Magister, dic fratri meo, ut dividat mecum hæreditatem.

14. At ille dixit illi: Homo, quis me constituit judicem, aut divisorem super vos?

15. Dixitque ad illos: videte & cavete ab omni avaritia. Quia non ex abundantia cujusquam vita ejus est ex his quæ possidet.

16. Dixit autem similitudinem ad illos dicens: Hominis cujusdam divitis uberes fructus ager attulit.

17. Et cogitabat intra se dicens: quid faciam, quia non habeo quo congregem fructus meos?

18. Et dixit: Hoc faciam, destruam horrea mea, & majora faciam, & illuc congregabo omnia, quæ nata sunt mihi, & bona mea.

19. Et dicam animæ meæ: Anima, habes multa bona posita in annos plurimos, requiesce, comede, bibe, epulare.

20. Dixit autem illi Deus: Stulte, hac nocte animam tuam repetunt a te: quæ autem parasti, cujus erunt?

21. Sic est, qui sibi thesaurizat, & non est in Deum dives.

An. di G. C. 32. Settembre.

ascoltatori, comechè non tutti fosser ricchi. Ciò ben sapeva il divino Maestro: ma egli sapeva ancora, che fino nelle più mediocri fortune sono gli uomini tentati di darsi pensiero di un avvenire, che essi non vedranno; e che assai pochi sono di così temperati affetti, che non si diano ad accumular de' beni inutili, i quali non essendo guari valevoli a procacciar grati eredi, nè avendo potuto allungar sulla terra la vita a' lor possessori, non ne preparan loro neppure una più felice nel Cielo. Alla vista de' beni, che si posseggono, un ricco, che abbia alcun poco di Religione, dee sovente dire a se medesimo, non alla guisa de' ricchi del mondo; io ho, di che viver felice, e lungamente; ma sì ciò, che è vero in qualunque giorno di nostra vita; io ho presto a morire, ed ho, di che comperare il Cielo. Questo pensiero sarebbe fermamente il contravveleno delle ricchezze; e darebbe al mondo, quel che sì di rado vi si vede, de' ricchi innocenti, modesti, e caritatevoli.

Luc. XII. 22. Dixitque ad Discipulos suos: Ideo dico vobis: Nolite solliciti esse animæ vestræ, quid manducetis, neque corpori quid induamini.
29..... Et nolite in sublime tolli.

Quanto è agli Appostoli in particolare, Gesù Cristo predicava loro una morale assai più perfetta. Poco è per voi, diceva loro, il rimanervi dal tesoreggiare; io non voglio, che abbiate pur la menoma sollecitudine per le necessità del vostro corpo, per l'albergo, pel vitto, pel vestito. Lasciate questa cura a Dio vostro Padre; e voi tutti vi date a procurar la sua gloria; ch' egli si prenderà pensiero di provvedere a' vostri bisogni. A voi non si conviene voler salire infino al suo trono, a scoprire le vie della sua Provvidenza. Vi basti il sapere, ch' egli può, e ch' ei vuole sollevarvi di tutte le sollecitudini di questo mondo.

E qui tornano ordinatamente in campo le antiche lezioni di Gesù Cristo a' primi quattro suoi Discepoli intorno all' abbandonamento di se, con che viver debbono tra le braccia del Padre celeste gli uomini per profession destinati alla predicazione dell' Evangelio. A questo luogo la comparazion degli uccelli, che volan per l' aria, che non seminan, che non mietono, che non ammassan ne' granaj, e che non perciò mancano mai del necessario; e quella pur de' gigli del campo, i quali non faticano, i quali non filano, e sono più riccamente vestiti, che Salomone nel più splendido apparato della sua gloria, sono di nuovo messe studiosamente in opera ad istruzione, e a consolazione degli Appostoli, che non erano stati presenti al primo ragionamento di Gesù Cristo sopra questa rilevante materia.

Luc. XII. 32. Matth. VI. 25. 34. Luc. XII. 3. Nolite timere, pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum.

In fine così conchiuse il divino Maestro: Non temete, o piciol gregge di dodici poveri composto; voi siete in penuria, è il vero, e sembra che tutto debba mancarvi, da che non mi avrete più con voi: ma sappiate, che il Padre mio, il qual vi vede venuti a tale di vostro proprio volere, per amor di me unico e diletto suo Figlio, ha seco disposto della vostra sorte molto altramente che non pensate, e che non pensano gli uomini, che vi hanno in dispregio. Egli vuole, che dopo la mia passione, e la mia morte, se voi farete da tanto, che vi dia il cuore di

fedel-

fedelmente seguirmi insino alla fine, divenghiate tutti quasi come altrettanti Re assisi sopra dodici troni, dove avrete a giudicare le dodici Tribù d'Israele. A questo sommo onore egli vi serba nella Chiesa nodrita del mio sangue; e ve ne darà il possesso dappoichè io Figliuol suo unigenito da morte risorto sarò andato ad assidermi alla sua destra, e a regnare con esso lui nella sua gloria. Se alcuna cosa vi rimanesse su la terra, andate a spogliarvene, vendete tutti i vostri beni, a' poveri distribuite quanto n'avrete ritratto; ed in cotal guisa vi fate delle borse, che non vengon logorate dal tempo; perciocchè la memoria della carità del giusto non si scancella giammai. Accumulate tesori nel Cielo: che questi saranno inesausti; conciossiachè ad essi il ladro non si appressa, non può rodergli la tignuola, nè può appiccarvisi la ruggine. Ascondete le vostre limosine nel seno del vostro Padre celeste: e per così fatto mezzo diverrete uomini celesti, e tutti i vostri desiderj saranno pel Cielo. Altrimenti voi vi rimarreste tuttavia attaccati alla terra per le riechezze manchevoli, che ci possederete. Perciocchè, se già non vi sono uscite di mente le lezioni, ch' io v' ho fatte, voi sapete, che il cuore dell'uomo tien dietro al suo tesoro, e là dove sono i suoi beni, ivi pur sono i suoi affetti.

Luc. XII. 33. Vendite, quæ possidetis, & date eleemosynam. Facite vobis sacculos qui non veterascunt, thesaurum non deficientem in cælis, quo fur non appropiat, neque tinea corrumpit.
34. Ubi enim thesaurus vester est, ibi & cor vestrum erit.

Fatto una volta compiutamente questo sagrifizio, vi rimarrà a regolare la vostra vita in quella guisa, che a servi fedeli, e diligenti si conviene. Abbiate la cintura stretta a' fianchi; recatevi in mano le vostre lampane accese; e siate somiglianti a que' famigliari, i quali stanno in aspettazione, e in veglia infinattanto che il lor padrone ritorni dal banchetto nuziale, al quale era stato invitato, acciocchè nell'istante, ch' egli arriverà, e tosto che batterà alla porta, sieno presti ad aprirgli. Ben avventurati que' servi, i quali dal padrone saranno al suo ritorno trovati in così fatta disposizione di vigilanza, e di sollecitudine nel suo servigio. S'essi hanno un buon padrone, quale è quello, a cui voi servite, egli stesso in vestimento succinto farà metter a tavola, ed or a questo, or a quello si farà dappresso per vedere se nulla gli manchi, ed egli stesso si recherà a piacere il servir loro colle sue proprie mani.

35. Sint lumbi vestri præcincti & lucernæ ardentes in manibus vestris.
36. Et vos similes hominibus expectantibus Dominum suum quando revertatur a nuptiis; ut cum venerit, & pulsaverit, confestim aperiant ei.
37. Beati sunt servi illi, quos cum venerit Dominus, invenerit vigilantes. Amen dico vobis, quod præcinget se, & faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis.

Ma state bene accorti, che il padrone non ha avvisato dell' ora del suo ritorno: ei può ritornare alla terza così bene, come alla seconda vigilia della notte, all'ore nove egualmente, che alle dodici: di ciò nulla si sa. Il merito del servidore sta nel vegghiare all'incerta, e la sua buona sorte nell' esser trovato intento al suo dovere, qual che siasi l' ora, in che arrivi il padrone.

38. Et si venerit in secunda vigilia, & si in tertia venerit, & ita invenerit, beati sunt servi illi.

E di vero perchè non avrebbe il servidore a star vigilante nel tempo della lontananza del suo padrone? Non vedete voi, che il padre di famiglia, se sapesse a qual momento s' apparecchi di venire il ladro, non si rimarrebbe dallo stare all'erta, nè si lascerebbe sfondare la casa? State dunque sempre in pronto voi, a' quali non è fatto sentir nulla dell' ora del ritorno: Conciossiachè

39. Hoc autem scitote; quoniam si sciret paterfamilias, qua hora fur veniret, vigilaret utique, & non sineret perfodi domum suam.
40. Et vos estote parati: quia qua hora non putatis, filius hominis veniet.

An. di G. C. 32.] Settembre.

chè il Figliuolo dell' uomo, Giudice, e Signore degli uomini, verrà a quell' ora, che meno l' aspetterete.

Luc. 12. 41. Ait autem ei Petrus: Domine, ad nos dicis hanc parabolam, an ad omnes?

Pietro, il quale stava intentamente ascoltando le parole di Gesù Cristo, non sapeva bastevolmente vedere a chi rapportar si potesse la comparazione de' domestici vigilanti. E quinci a Gesù disse semplicemente: Signore, è egli per noi soli, i quali siamo i dodeci vostri discepoli dagli altri distinti, ovvero per tutta questa gente, la quale con voi vi ascolta, che la parabola avete contata? La cagion, che Pietro aveva di dubitare, si fu, perchè d' una parte Gesù Cristo in sul principiar della sua istruzione intorno al rinunziare in fatti a tutti i beni di questo mondo, intorno allo staccamento perfetto da ogni cosa di quaggiù, ed intorno alle ricompense promesse a queste eroiche virtù, avea il suo parlar rivolto agli Appostoli particolarmente, e d' altra parte la parabola de' vigilanti domestici altro non sembrava, che un proseguimento della istruzione medesima. Il Salvadore a bello studio permesso avea che nel Capo de' suoi Appostoli entrasse cotal dubbietà affine di aver occasione di dirgli alcuna cosa, che a lui più propiamente si attenesse.

42. Dixit autem Dominus: Quis putas, est fidelis dispensator & prudens, quem constituit dominus super familiam suam, ut det illis in tempore tritici mensuram?
4. Beatus ille servus quem cum venerit Dominus, invenerit ita facientem.
44. Vere dico vobis; quoniam supra omnia quæ possidet constituet illum.
45. Quod si dixerit servus ille in corde suo: Moram facit Dominus meus venire, & ceperit percutere servos & ancillas, & edere, & bibere & inebriari;
46. Veniet Dominus servi illius in die qua non speret, & hora qua nescit; & divider am, partemque eius cum infidelibus ponet.

E così gli rispose: Pietro, qual è per vostro avviso l' economo fedele, e prudente, il qual viene dal padrone sopra tutta la sua famiglia costituito, acciocchè ai domestici distribuisca a tempo la misura di grano, che è loro assegnata? Beato è fuor di dubbio quel servo, che dal padron sia trovato adempiere in cotal guisa il suo dovere. Di verità io vi dico, che quegli in arbitrio di lui rimetterà con piena fidanza l' amministrazione di tutti i suoi beni. In somigliante maniera io intendo di adoperare con esso voi. La mia famiglia ell'è la mia Chiesa: a voi ne affiderò la condotta, e la cura: voi ci sarete il distributore delle podestà, che per me le si comunicheranno, voi il dispensatore de' miei tesori.

Se per contrario il servidore sopra gli altri favorito viene ad abusar dell' autorità, che gli è conferita, se si avvisa di dire in suo cuore, il mio padrone non è per tornare sì tosto: se quinci si mette a battere e servidori, e ancelle, a mangiare, a bere, a imbriacarsi, il padrone non si rimarrà di venire, e ciò sarà in giorno, in cui meno sarà aspettato, e in ora non antiveduta: ed al suo ritorno trovando le cose in cotanto disordine, dubitate voi ch' egli non sia per iscacciar tosto il malvagio domestico, e per farlo chiudere in carcere cogli altri servidori infedeli?

Non potevasi ai Giudei presentare una pittura più al naturale della loro ingrata nazione sopra tutti i popoli della terra con distinzion favorita col dono della fede nel vero Dio, e col deposito delle sue promesse. Ella era incaricata di comunicare opportunamente i lumi, ch' ella aveva, alle nazioni de' Gentili, e di apparecchiarle colla pronta sua obbedienza alla venuta del Messia da lei aspettato. Ma come egli tardava a venire, essa lo attese con così perverse disposizioni, come quelle furono del

mal-

An. di G. C. 32. Settembre.

malvagio economo; ricusò anche di riconoscerlo; infine fece ogni opera per escludere il padrone dalla propria sua casa allorchè si presentò per entrarvi. Ora di quai gastighi non la minacciavano la sua ingratitudine, e la sua ribellione?

V'ha due sorte di servidori infedeli, soggiunse Gesù: Gli uni han distintamente conosciuta la volontà del lor padrone, ma non l'hanno adempiuta, anzi l'hanno sprezzata, e volontariamente trasandata mentrechè egli era lontano. Egli al suo ritorno s'avvide non essersi messo ordine a cosa alcuna, e tutto essere nella sua casa in iscompiglio. Che debbono aspettarsi servidori di cotal fatta? Doppiamente colpevoli essendo saran doppiamente puniti. E tali sono appunto i Giudei, a' quali io parlo: conciossiachè non solamente essi conoscono il vero Dio, e sono depositarj degli oracoli, che annunciano il suo Cristo, ma il veggon compiere tutto giorno alla lettera questi divini oracoli, e riempier la lor terra di prodigj; e non per tanto sono fermi a non volerlo conoscere, e si dispongono a darlo a morte.

Luc. XII. 47. Ille autem servus, qui cognovit voluntatem Domini sui, & non præparavit, & non fecit secundum voluntatem ejus vapulabit multis.

Altri servidori infedeli ci sono, i quali giunti sono ad aver soltanto contezze più generali, più rimote, e più confuse: ma non si sono studiati di svilupparle, come bene il potevano; e caduti sono in trascorsi degni di gastigo, seguiti non avendo i lumi della lor ragione, nè prestato orecchio a' rimorsi della loro coscienza. Tali sono i Gentili, i quali non hanno peranco udito parlare della venuta di Cristo. I Giudei li disprezzano, e li condannan senza pietà: e saranno in fatti puniti pe' loro peccati; ma il saranno meno severamente, che i Giudei: General regola essendo questa, la qual sommamente rileva, che abbiate sempre a mente, che molto si esigerà da colui, a cui molto è stato dato; e quanto più altri avrà ricevuto, tanto più stretto conto gliene sarà domandato.

48. Qui autem non cognovit, & fecit digna plagis, vapulavit paucis. Omni autem cui multum datum est, multum quæretur ab eo; & cui commendaverunt multum, plus petent ab eo.

Il tempo di rendere i conti si avvicina. E io vi fo avvertiti, che gran fatica s'avrà a durare per conservare i beni, de' quali si dovrà render ragione. Una masnada di rubatori insieme cospireranno per ispogliare gli economi fedeli. Perciocchè io sono in terra venuto ad accendervi tra gli uomini il fuoco della divisione; e nulla più ardentemente desidero, che di vedere tra voi stesso l'incendio. Ben so, che appagati saranno i miei voti: ma innanzi convien che io sia battezzato di un battesimo doloroso, che a voi è dal tutto ignoto.

49. Ignem veni mittere in terram & quid volo nisi ut accendatur?

Parlava Gesù Cristo di quel torrente d'ignominie, ch'egli vedea vicino a rovesciarsi sopra di lui, e di que' flutti di dolori, da' quali eser dovea innondato nel corso della sua passione. Questo era il suo battesimo: il cui presto arrivo egli bramava, e di cui sospirava la consumazione con un ardore infinito. Chi potrebbe esprimere, sclamava egli, la pena ch' io soffro, e ch' avrò a sofferir tuttavia insino al giorno, in cui questo battesimo avrà compimento? Io ne amo gli effetti, e ne desidero le conseguenze: nè vedrolle mai troppo presto al mio desiderio. Apparecchiatevi dunque al combattimento. Perciocchè voi andere-

50. Baptismo autem habeo baptizari, & quomodo coarctor, donec perficiatur!

An. di G. C. 32. Settembre.

ste errati, se vi deste a credere, che tutto debba saziarsi in me il furore de' miei nimici, nè a voi altro rimanga che raccorre tranquillamente i frutti della mia vittoria. Non v' immaginate già, ch' io sia venuto a recar la pace sulla terra, la qual ora innaffio co' miei sudori, e bagnerò ben tosto col mio sangue. No; non una collegazion pericolosa, ma una division necessaria sarà l' effetto della mia venuta, dappoichè io sarò passato pel battesimo, che è l' obbietto delle mie più fervide brame. La predicazion del mio Vangelo risuonerà in tutta la estensione di queste terre: E allor vedrassi accendersi il fuoco, rompersi la guerra, le fiamme invader tutte le case, e combattersi infra loro gli abitatori. Cinque persone, di cui sarà una famiglia composta, saran cinque nimici, i quali si divideranno due contra tre, e tre contra due. Il padre verrà alle mani col figlio, e il figlio col padre; la madre inferocirà contro alla figlia, e la figlia contro alla madre; la suocera si scaglierà addosso alla nuora, e la nuora rivolterassi contro alla suocera. I miscredenti, che ricuseranno di credere in me, lungi da se scacceranno quegli, che in me creder vorranno; e si daranno a perseguitarli insino alla morte, senza alcun riguardo avere alla parentela, senza pietà alcuna al lor proprio sangue. Così colle private calamità, e colle divisioni domestiche apriranno la via alle guerre straniere, e alla rovina della loro nazione.

Luc. XII. 51. Putatis quia pacem veni dare in terram? Non dico vobis, sed separationem.

52. Erunt enim ex hoc, quinque in domo una divisi: tres in duo, & duo in tres.

53. Dividentur pater in filium, & filius in patrem; mater in filiam & filia in matrem, socrus in nurum suam, & nurus in socrum suam.

Voi bramate sapere, soggiunse Gesù Cristo, il parlar rivolgendo di nuovo alla moltitudine adunata, quando così fatte cose avverranno. Ma forse che tutti i discorsi, che voi udite, tutti gli avvenimenti, che vedete, non vi porgono assai valevoli conghietture, onde rendervi avvertiti a star bene all' erta? Allorchè vedete una nube alzarsi dall' occidente, voi dite tosto essere imminente la pioggia; e piove di fatti, come avete pronosticato. Per simil modo qualor sentite la mattina soffiar vento da mezzo dì, voi dite che sarà gran caldo, e la vostra predizion si avvera.

54. Dicebat autem & ad turbas. Cum videritis nubem orientem ab occasu statim dicitis, nimbus venit, & ita fit.

55. Et cum austrum flantem, dicitis, quia æstus erit, & fit.

56. Hypocritæ, faciem cœli, & terræ nostis probare; hoc autem tempus quomodo non probatis.

Scribi, e Farisei ipocriti, voi antivedete con così sicuri pronostici quanto avverrà o in cielo, o sulla terra: e come può egli essere, che la mia predicazione, i miei miracoli, il senso delle profezie, che si viene svolgendo, l' aspettazione, in che siete del vostro Liberatore, e del vostro Re, non vi faccian discernere il tempo del Messia, studiare i caratteri, che il distinguono, penetrare a fondo le vostre Scritture, e riconoscere in fine, che se voi continuate a indurarvi, vi avvicinate a' giorni della vendetta prenunciati alla infedele Gerusalemme.

Per poco che voi aveste di rettitudine, rispetto a ciò voi farreste quel, che vedesi da voi costumare tutto giorno riguardo agli affari vostri temporali. Perchè non domandate voi a voi medesimi qual cosa sarebbe giusto, che per voi si facesse in siffatte congiunture? Perchè si smentisce l' ordinaria vostra prudenza? Ma ciò addiviene, perchè non avete senno altro che per le cose di questo mondo. A un amico, il qual vi consultasse, senza

57. Quid autem & a vobis ipsis non judicatis, quod justum est?

dubbio

dubbio voi direste, e in simil bisogno lo stesso consiglio prendereste per voi: Se un uomo, che vi muove una lite, vi citi dinanzi al Giudice, e sicuro della giustizia della sua causa vi stringa a seguirlo al tribunale, non vi rimanghiate dal mettere in opera ogni mezzo, in mentre che siete insieme tra via, affin di piegare il vostro avversario, e con esso lui venite ad un accordo con quelle condizioni, che per voi si possano le migliori. Perocchè se voi vi ostinate, a qual risico non vi esponete? Tirato davanti al Magistrato, sarete dato in mano del Ministro della giustizia, e questi vi confinerà in una stretta prigione; nè voi più non ne uscirete, che non abbiate pagato fino ad un quattrino: e non istate già a credere, che dopo essersi ottenuta forse con grandi spese la sentenza della vostra condannazione, abbia ad essérvi rimessa pur la menoma parte del vostro debito.

An. di G. C. 32. Settembre.

Luc. XII. 58. Cum autem vadis cum adversario tuo ad principem in via da operam liberari ab illo; ne forte trahat te ad judicium, & judex tradat te exactori, & exactor mittat te in carcerem.
59. Dico tibi non exies inde donec etiam novissimum minutum reddas.

Uomini inconsiderati che mi state ad udire; tra Dio, e voi le cose sono ancora in termine da poter venire a riconciliazione: ma il tempo è breve; datevi fretta a profittarne; siate solleciti di trattar col vostro padrone, infrattanto che egli v'invita a penitenza, e che gli è ancora in grado di farvi grazia rimettendo de' suoi diritti. Se voi aspettate, ch'ei venga come Giudice, non ci sarà per voi più luogo a sperar remissione: poichè allora non sarà più tempo di misericordia.

Di questo tempo cotanto prezioso, e cotanto breve abusarono malamente gli Scribi, e i Farisei. Facevansi loro vedere assai poco lontani i giorni di giustizia: ed avendo essi avuto la temerità di aspettarli, alla fin perirono. Tal è il termine, a cui conduce una cieca gelosia, e a tal giugne in fine un sapere orgoglioso. V'ha delle passioni più grossolane, e più brutali, non può negarsi: ma io non so se ven'abbia di più pericolose, e che più dirittamente menino al precipizio; dappoichè di leggieri avviene, che chi da quelle è dominato, tutto da se vi si gitti furiosamente, per non avere il rossore, che gli cagionerebbe il dover mostrare di tenere in alcun conto i consigli di un nimico, che gli fa veduto il pericolo.

Il divin Salvatore, al qual sommamente doleva la perdita di questa parte della sua greggia, ogni argomento usò al risanamento di questi sventurati: vi pose in opera l'oglio, e il vino, la severità, e la dolcezza, i rimproveri, e le ammmonizioni, i consigli, e le minacce. Ma tutto fu vano. I miracoli di Gesù Cristo inaspriron la piaga in luogo di guarirla; e maggior fu peravventura il numero de' morti per lui richiamati in vita, che quel de' superbi per lui condotti ad umiltà.

I piccioli, e i semplici assai maggior profitto traevano da' suoi travagli. E tale di verità convien essere, o almen tale voler divenire per istudiare alla sua scuola. Questo era ciò, ch'egli mai non istancavasi d'inculcare; e questa si fu la sola riflessione, sulla quale egli sembrò trattenersi con piacere, allora che i settanta due Discepoli già per lui inviati ad apparecchiarli la via nel territorio

An. di G. C. 32. Settembre.

ritorio della Galilea, sene ritornarono, giusta i suoi ordini, a rendergli conto della loro missione.

Mosso dallo spirito di Dio, ond' egli era sempre animato a farci parte de' più intimi sensi del suo cuore, e di una santa gioja ripieno, esclamò, come già fatto aveva in altra somigliante occasione: Sì, mio Padre, che siete il sovrano Signore del cielo, e della terra, io con voi bene il conosco, e mi reco a dovere il palesarlo agli uomini; i più sublimi segreti della vostra sapienza per voi si tengon nascosti a coloro, che si reputano essere i saggi di questo mondo, nè alla vostra confidenza mai non ammettete i prudenti del secolo. Ben voi date accesso all'anime umili; e voi stesso vi fate ad istruire li piccioli, i quali dalla semplicità de' lor costumi a' fanciulli sonosi renduti somiglianti. Così voi avete disposto; e io adoro la profondità de' vostri consigli. Umile essendo, e semplice io stesso, benchè eguale a voi, e Dio come voi, il vostro seno voi mi avete aperto: ed indi io n'ho cavati tutti i tesori della Dottrina del Cielo. Niuno è, che conosca la grandezza del Figlio, se non solo il Padre; siccome non v'ha niuno, che conosca la grandezza del Padre, trattone il Figlio. Nè Moisè, nè i Profeti entrati sono in questo santuario; perciocchè serbato era al Figliuolo unigenito l' introdurvi gli uomini: ma non gli bisognan discepoli pieni di alterezza, nè saggi del mondo abbagliati dalla falsa loro sapienza.

Luc. X. 21. In ipsa hora exultavit spiritu Sancto & dixit: confiteor tibi pater, Domine cœli & terræ, quod abscondisti hæc a sapientibus, & prudentibus & revelasti ea parvulis. Etiam Pater, quoniam sic placuit ante te. Matth. XI. 25. 26. 27.

Luc. X. 22. Omnia mihi tradita sunt a Patre meo, & nemo scit quis sit filius, nisi pater; & quis sit pater nisi filius, & cui voluerit filius revelare.

O quanto siete voi felici, o miei Appostoli, seguì dicendo il divino Maestro a lor rivolto con uno sguardo amoroso, quanto felici son quelli, i quali veggono le maraviglie, che voi vedete, e odon gli oracoli, che voi udite. Molti Profeti, e molti Re bramaron la lieta sorte, che voi godete in mia compagnia, e non poterono ottenerla. Benedite Iddio, che l' abbia a' vostri tempi riservata; e ben vi guardate dal perder giammai la semplicità dell' infanzia, la qual vi rende acconci alle sue comunicazioni.

23. Et conversus ad Discipulos suos, dixit: Beati oculi qui vident quæ vos videtis.
24. Dico autem vobis quod multi Prophetæ, & Reges, voluerunt videre quæ vos videtis, & non viderunt, & audire quæ auditis, & non audierunt.

Furon dessi i prosperi successi, a che erano riusciti i settanta due Discepoli, o più tosto l'umil fede, di cui quegli furono i frutti, dessa fu, che trasse di bocca al Maestro dell'anime semplici questo secondo elogio del candore, e della picciolezza in fatto di credenza.

Questi buoni uomini dalle lor corse Evangeliche ritornati si fecero innanzi al Salvatore con un giubbilo, che non si potrebbe bastevolmente esprimere. Signore, gli dissero, noi abbiamo i vostri ordini eseguiti: abbiam predicato dappertutto; abbiam disposto il popolo a ricevervi; ma vedete da quanti prodigj è stata la vostra predicazion sostenuta. Non solamente abbiam guariti gl'infermi, ma i demonj ancora, cui abbiamo scongiurati colla invocazione del vostro nome, ci hanno ubbidito senza resistenza, e gli abbiamo scacciati tutti da' corpi, che tormentavano.

17. Reversi sunt autem septuaginta duo, cum gaudio dicentes: Etiam dæmonia subjiciuntur nobis in nomine tuo.

Io il so, rispose Gesù; tuttochè mi fossi lontan da voi, vi ho seguiti a tutti i passi, ho veduto ciascuna delle vostre azioni,

ed ho udito ogni vostra parola ancor più indifferente. Allorachè voi comandavate in mio nome agli spiriti delle tenebre, io vedeva Satanasso spogliato del suo impero cadere dalle regioni superne giù nell' abisso, dond' egli invia i suoi ministri a esercitare sopra la terra la sua tirannia, e il vedeva precipitare così rapidamente, come un lampo, che fende le nubi: e colla sua caduta faceva chiaro, quella potenza di nuocere agli uomini, di che egli sfrontatamente si vantava, e di cui abusava oltre misura, essergli omai tolta.

An. di G. C. 32. Settembre.

Luc. X. 18. Et ait illi: Videbam satanam sicut fulgur de cœlo cadentem.

Io non condanno la gioja, che vi cagiona il lieto successo delle vostre fatiche: ma guardate, ch' ella non degeneri in una segreta superbia, la qual vi renda somiglianti a que' demonj, che avete scacciati. E' il vero, che io vi ho dato il potere di soprastare alle potenze dell' inferno: anzi vi do quello ancora di calcare impunemente co' piedi i serpenti, e gli scorpioni, e di dar legge a tutti gli animali feroci, o velenosi, la cui astuzia, e la cui forza il demonio mette continuo in opera a danno degli uomini: e infino a tanto che voi sarete semplici, e fedeli, tutto il furor dell' inimico, e tutte le sue arti non saran valevoli a recarvi alcun nocumento.

19. Ecce dedi vobis potestatem calcandi super serpentes, & scorpiones, & super omnem virtutem inimici, & nihil vobis nocebit.

Ma state attenti, che la sommission di Satanasso a' vostri comandi non divenga il principale argomento della vostra allegrezza, poichè essa non può essere dinanzi a Dio materia di merito per voi, essendo tutta frutto della mia vittoria, alla quale voi non avete alcuna parte. Quello, di che potete giustamente, e innocentemente rallegrarvi, egli è il sapere, che i vostri nomi scritti sono in Cielo, dove non potranno essere giammai scancellati se non per vostra colpa: egli è il vedervi nel numero di coloro, i quali per la lor Fede in Dio, e nel suo Cristo divenuti sono suoi figliuoli, ed eredi del suo Regno: egli è in fine l'essere destinati a possedere un giorno siccome tali l'eterna felicità, sì veramente che voi conserviate preziosamente la grazia, che avete ricevuta.

20. Verumtamen in hoc nolite gaudere, quia spiritus vobis subjiciuntur: gaudete autem quod nomina vestra scripta sunt in cœlis.

Gesù Cristo parlava ad uomini, in cui l'amor de' piaceri sensibili, da' quali erano stati sempre lontani, non aveva punto scemato il desiderio di una felicità spirituale, e che potevan riputarsi beati in sulla terra senza possedervi nulla di ciò, che falsamente si stima rendere gli uomini beati. Se parve, ch' egli volesse moderare la loro allegrezza, e farle cangiare oggetto, la cagione non fu, perchè essa fosse peranche una presuntuosa compiacenza; ma perchè non v' ha anima cotanto umile, e cotanto picciola nella propria estimazione, che in certi straordinarj avvenimenti non abbisogni d'essere richiamata all' umiltà, e ritenuta nell' amore della propria picciolezza.

Gesù avendo i nuovi Missionarj bastantemente ammaestrati, e resi saggiamente accorti, non differì più oltre la sua partenza in compagnia dei dodici suoi Appostoli, i quali per professione, e per natura della lor vocazione erano i cooperatori indivisibili de' suoi travagli. Seco li conduce ne' borghi, nelle città, e ne' villaggi,

An. di G. C. 32. Settembre.

Luc. XIII. 22. Et ibat per civitates, & castella docens, & iter faciens in Jerusalem.

laggi, ne' quali avea fatto la sua venuta prenunziare da' Discepoli di rango inferiore. Ed in tal guisa dispose il suo cammino, che avvicinandosi a poco a poco a Gerusalemme fu in istato di rendervisi nel giorno preciso, che seco aveva. Così viaggiando, e predicando per via, fino alle frontiere dell'antico Reame di Giuda, pervenne ad una città della Galilea, dove entrato ebbe dalla capitale una novella, la quale gli porse materia d'una importante istruzione.

Erasi ivi celebrata la festa delle trombe, o sia della Neomenia del settimo mese in due differenti giorni da' Galilei, e dagli Ebrei della Giudea, secondo la diversa loro maniera di contare il primo giorno del mese, e di assegnare per conseguente il proprio lor giorno a tutte quelle solennità, che dalla forma del Calendario dipendevano: della qual diversità sembra esserne non lieve argomento quell'avvenimento stesso, che or siamo per rapportare. Questa festa era stata funesta a quel picciol numero di Galilei, che vi si erano ritrovati. Perciocchè Pilato Presidente della Giudea per parte di Cesare aveva fatto fare man bassa sopra quella povera gente; mentre faceano insieme i lor sacrifizj nella casa di Dio, e il loro sangue tramischiato aveva con quello delle vittime.

1. Aderant autem quidam ipso in tempore nuntiantes illi de Galilæis, quorum sanguinem miscuit Pilatus cum sacrificiis eorum.

Come ciò si riseppe nella città, in cui Gesù Cristo faceva la sua missione, vario fu il discorrere, che sene fece. Ma siccome non sapevasi indovinare di qual fallo questi sventurati Galilei potessero esser rei dinanzi all'Imperatore, i più giudicarono, ch'eglino il fosser di molto davanti a Dio, e che qualche segreto misfatto avesse tratto loro addosso un tal gastigo: Conciossiachè correva tuttavia comunemente una tale storta opinion tra Giudei, che, laddove d'una parte non v'ha rispetto a Dio avvenimento alcuno, il qual sia fortuito, e che nulla avviene mai se non per disposizione della sua Provvidenza; così d'altra egli non permetta mai quegli accidenti, in cui la vita degli uomini vien sagrificata, altro che per punire anche in questo mondo certi peccatori insigni, ne' quali egli vuol dare un esempio.

2. Et respondens dixit illis: Putatis quod hi Galilæi præ omnibus Galilæis peccatores fuerint, quod talia passi sunt?

Voi v' ingannate, rispose Gesù Cristo a quegli, che in sua presenza sopra questo falso principio fondavano il lor giudizio: non è da credere, che que' Galilei tutti insieme dati a morte in tempo del lor sacrificio fossero i più scelerati, e i più malvagi uomini della lor nazione. Dio così ha permesso, è il vero; ma voi sareste ben temerarj, se perciò stimaste d'aver ragion di conchiudere in loro svantaggio. Or sappiate, che voi, e i vostri concittadini, senza distinzione alcuna tra Galilei, e Giudei, se non fate tostamente penitenza, incorrerete una simil sorte, e anderete tutti perduti.

3. Non, dico vobis: sed nisi pœnitentiam habueritis, omnes similiter peribitis.

In questa disavventura di meschini Galilei il fatto sta a un dipresso, come già in quella de' Giudei di Gerusalemme, i quali in numero di ben diciotto rimasero oppressi sotto alle rovine di una delle torri di Siloe. Voi altri immaginate, che quegli fossero i più colpevoli tra i cittadini di quella città, e che la giusti-

4. Sicut illi decem & octo super quos cecidit turris in Siloe, & occidit eos.

giustizia di Dio gli abbia colà condotti a disegno di farveli perire: eppure qui ancor v'ingannate. Io dunque vi dico, che in vece di giudicare i vostri fratelli con tanta prosunzione, assai meglio fareste a pensare a voi stessi, ed antivenire colla vostra penitenza la general desolazione in cui sarete involti. Sì, io vel dico da capo, o abitatori di Gerusalemme, e della Giudea, se voi non siete presti a riconciliarvi con Dio, tutti perirete nell'incendio, e sotto le rovine delle vostre mura, come periti sono i vostri fratelli sotto quelle della torre di Siloe: conciossiachè, eccovi una parabola, della quale a voi lascio il fare l'applicazione, qual sia lo stato presente della vostra capitale, del vostro Tempio, del vostro paese, e del vostro popolo.

An. di G. C. 32. Settembre.

Luc.XIII.5. Non, dico vobis: sed si pœnitentiam non egeritis, omnes similiter peribitis.

Quanto più Gesù Cristo avvicinavasi alla sua fine, tanto più multiplicava le une appresso all'altre le fatali predizioni, ch'erangli commesse a fare a' Giudei, intorno alla imminente desolazione della loro Repubblica: talchè sembra, che la vicinanza di Gerusalemme, con richiamargli al pensiero l'idea della sua morte, venisse a un tempo a rappresentargli alla mente la riprovazione del popolo di Dio, la quale dovea indi seguirne. Questa era oggimai la parte essenziale del ministero, che gli era stato imposto: Nè dopo queste ammonizioni salutari, ch'egli affrettavasi di fare a' figliuoli di Giacobbe, altro più gli rimaneva, che darsi nelle lor mani, e morire per la salute di tutto il mondo. Su questa riflessione volsi ritornare sovente, affine di poter mirare nella vera sua luce tutto l'intrecciamento delle sue istruzioni, ed aggiugnere al vero senso delle sue parabole.

Un uomo, disse loro Gesù, aveva una ficaja piantata nel suo podere: venne un dì a cercar delle frutta, e non gli venne fatto di ritrovarcene. Voi vedete, disse il padrone del campo al suo vignajuolo, che da tre anni in qua io chieggo fichi a questa pianta, e che riman sempre la mia aspettazione delusa: tagliatela dunque; perchè occupa ella inutilmente il terreno? Signore, rispose il vignajuolo, lasciatela ancor quest'anno, finchè io abbia zappato tutto attorno, e l'abbia ben concimata: s'ella darà frutte, voi la lascerete; se no, io eseguirò i vostri ordini, e sarà spiantata.

6. Dicebat autem & hanc similitudinem: Arborem fici habebat quidam plantatam in vinea sua, & venit quærens fructum in ea, & non invenit.
7. Dixit autem ad cultorem vineæ: ecce anni tres ex quo venio quærens fructum in ficulnea hac, & non invenio: succide ergo illam; ut quid etiam terram occupat?
8. At ille respondens dixit illi: Domine, dimitte illam, & hoc anno, usque dum fodiam circa illam, & mittam stercora.
9. Et si quidem fecerit fructum: sin autem in futurum succides eam.

Questa parabola è nel numero di quelle, che una seria applicazion richiedevano per esser bene intese, e delle quali dovevano gli avvenimenti dare un giorno a' fedeli una perfetta intelligenza. Quanto è a que' tempi essa certamente dinotava in una guisa, da dover essere da tutti gli uditori intesa, lo stato presente, e le calamità future della nazion Giudea. Ecco frattanto, secondo che noi conghietturiamo, e che più verisimile ne sembra, qual fosse il senso suo letterale.

Il podere, o sia *la vigna* era tutto lo spazio della terra santa abitata dal popolo di Dio. *La ficaja infruttuosa piantata in mezzo alla vigna* era Gerusalemme Metropoli della terra di promissione. I varj tempi, cioè a dire *i tre anni*, in cui il padrone della vigna *visita la sua ficaja per trovarvi delle frutta*, sono que-

An. di G. C. 32. Settembre.

gli, che precedettero immediatamente innanzi i varj flagelli, che Dio pose in opera per l' ammenda del suo popolo. E quinci *i tre anni* vengono a significar tre epoche successive della città di Gerusalemme. *Il primo anno* significa lo spazio trascorso dacchè Davide ne fece il centro della Religione, e della Monarchia, insino al tempo della prima visita di Dio, quando in gastigo della sua sterilità ella fu distrutta dal Re di Babilonia. *Il secondo anno* si stende dal suo ristabilimento dopo il ritorno dalla cattività fino alla desolazione, che nel seno di lei recò Antioco Re di Siria; per cui avendo ella degenerato, volle Iddio farle intorno una seconda cultura. Il terzo anno dinota i giorni pacifici alla Repubblica procacciati pel sangue de' Maccabei, allorachè risorse il pubblico culto, e fu la sovranità della nazion ristabilita, infino a' giorni del Cristo inviato da Dio ne' quali i Giudei d' ogni autorità di governo dispogliati sotto il giogo gemevano degl' incirconcisi. Viene Gesù a cercar frutta nella ficaja cotanto sollecitamente coltivata, e non ne ritrova. E qui finalmente il *quarto anno*, che all' albero sterile tuttavia si concede, egli è tutto quello spazio, che dalla predicazione del Messia trascorre insino alla fatale irruzione delle armate Romane. *Il vignajolo*, a cui viene la cura commessa *della vigna*, *e della ficaja* in quest' ultima epoca, egli è il Signore Gesù inviato dal Padre suo alle trasviate pecorelle della casa d' Isdraelle. *Le ultime cure del vignajuolo* nella coltivazion della pianta già condannata sono figura de' travagli, e della predicazione degli Appostoli. *La ficaja* non ne ritrae profitto alcuno, e *viene estirpata* fin dalle radici. Così Gerusalemme abusa di tutti i mezzi di salute, che le si presentano; e viene per li Romani soggiogata, e ridotta in cenere.

Ancor più ampio era però il significato di questa parabola: dappoichè Gerusalemme per la infruttuosa ficaja rappresentata era ella stessa per tutta la successione de' tempi del Cristianesimo figura di un Cristiano ribelle agl' inviti della grazia; e tal figura si compie in tutte quelle anime incredule, o indocili, le quali dalle troppo lunghe lor resistenze vengon passo passo condotte infino all' estremo gastigo.

Tal fu la parabola ora per noi dichiarata, a cui porse occasione la novella a Gesù Cristo recata da' Giudei della metropoli della strage, che d' ordine di Pilato erasi fatta de' Galilei.

Un tale avvenimento avrebbe dovuto, secondo che pare, mettere Gesù in pensiero di tenersi ognor più lontano da Gerusalemme, dov' egli riguardato era come natio di Galilea, e dove le disposizioni del Governatore non sembravan favorevoli agli abitatori di quelle terre: ma Gesù non aveva che temere della cattiva volontà degli uomini, nè venuto non era peranche il tempo di eseguir gli ordini del Padre suo per la consumazione del suo sagrifizio. Pertanto egli non cangiò nulla nella deliberazione, che presa aveva intorno al suo viaggio di Gerusalemme per uno de' giorni della prossima festa, che celebrar vi si doveva,

con

con assai maggior solennità, che per quella delle trombe, ovver della Neomenia non erasi fatto. Egli non aveva peranche di che darsi fretta: nè alla capitale trovar si voleva ne' primi giorni della celebrazione. Perchè soprastette nel luogo istesso; e nel vicin Sabbato, siccome appar verisimile, o fors' anco otto giorni appresso (da che questi due Sabbati aveva ancora in suo arbitrio) non più che tre giorni innanzi alla Festa, si portò secondo suo costume alla Sinagoga della città confinante colla Giudea; dove stava attendendo il giorno della sua partenza.

An. di G. C. 32. Settembre.

Luc. XIII. 10. Erat autem docens in Synagoga eorum Sabbatis.

Dopo la liberazione dell'uomo invasato dallo spirito muto, ch' egli avea operata fin da' primi giorni, che pervenuto era in quelle contrade, non sappiamo ch' egli altri miracoli facesse pubblicamente. Ora volle render segnalato il fine della sua dimora con una maraviglia del pari adatta a istruire i fedeli, e a porger a lui una nuova ragione di confonder gl' ipocriti: Dacchè questi erano, oltre il personale alleviamento degl' infelici, gli ordinarj motivi de' suoi prodigj.

Trovossi nell' adunanza del Sabbato una femmina la quale da ben diciott' anni era dal demonio fieramente travagliata con una infermità, che di tanto maggior vergogna la riempieva, quanto per lei poteva esser tenuta meno celata a' suoi concittadini, come che ogni altro segnal le mancasse, il qual facesse veduto lei essere spiritata. Sì bruttamente era la meschina incurvata verso terra per opera dello spirito maligno, che non erale per niuna guisa possibile l' alzar il capo verso il Cielo, nè il riguardar le persone, che le si facevano a parlare. Tale infermità non era naturale, nè gli sforzi tutti dell' arte potevano in nulla giovare al suo risanamento, talchè senza l' ajuto del medico di Cielo disceso ella avrebbe tutta sua vita trapassata in uno stato cotanto travaglioso.

11. Et ecce mulier quæ habebat spiritum infirmitatis annis decem & octo: & erat inclinata, nec omnino poterat sursum respicere.

Gesù Cristo la rimirò infra la turba; e questo sguardo di misericordia, s' ella avesse potuto osservarlo, le avrebbe annunziata la sua liberazione. Ella sentì però almen la voce di Gesù, il qual si fece a parlarle; e quale speranza non dovett' ella tosto concepire? Accostatevi a me, le disse, ed ella ubbidì. Il Salvatore le mette sopra il capo le sue mani divine, e sì le dice: Donna, il demonio è vinto; voi siete guarita della vostra infermità. A queste parole ella alza il capo per la prima volta dopo diciott' anni: e laddove per tutto questo spazio altro non avea potuto veder, che la terra, per primo oggetto de' suoi sguardi inverso del Cielo rincontra il Messia, e l' Uomo-Dio suo liberatore. Con quai trasporti di riconoscenza ella il riguardasse, e quai cantici di lode risuonar facesse a gloria dell' onnipotente, ciascun può di leggieri immaginare.

12. Quam cum videret Jesus, vocavit eam ad se.

13. Et imposuit illi manus.

12. ... Et ait illi: Mulier dimissa es ab infirmitate tua.

In quell' adunanza altro non sarebbesi udito, che congratulazioni, nè altre voci profferite si sarebbono, che di ringraziamento, se il capo della Sinagoga, di setta Fariseo, o Scriba di professione non avesse preso a turbar la pubblica festa con una

13. ... Et confestim erecta est, & glorificabat Deum.

 quere-

An. di G. C. 32. Settembre.

querela oltre modo importuna, la quale in fin tutta si volse a sua confusione.

Questi era uno di quegli uomini altieri, cui la riputazione, in che era Gesù, metteva forte in gelosia, e che per li continui di lui prodigj davasi omai alla disperazione. Egli ne prese vendetta alla guisa de' suoi colleghi, facendo sembiante di essere pieno di sdegno per quella guarigione operata in giorno di Sabbato con pregiudizio del santo riposo. Alzossi tutto grave, e contegnoso, e senza far motto a Gesù, si volse a fare una molto seria riprensione a tutti gli astanti: intra i quali trovandosene molti, i quali venuti erano per domandare a Gesù d'esser guariti, la lezione del Dottore non dovette andar loro punto a grado.

Luc. XIII. 14. Respondens autem archisynagogus, indignans, quia Sabbato curasset Jesus, dicebat turbæ: Sex dies sunt, in quibus oportet operari; in his ergo venite, & curamini, & non in die Sabbati.
15. Respondens autem ad illum Dominus dixit: Hypocritæ, unusquisque vestrum Sabbato non solvit bovem suum aut asinum a præsepio, & ducit adaquare?
16. Hanc autem filiam Abrahæ, quam alligavit Satanas, ecce decem & octo anni, non oportuit solvi a vinculo die Sabbati?
17. Et cum hoc diceret erubescebant omnes adversarii ejus: & omnis populus gaudebat in universis quæ gloriose fiebant ab eo.
Math. XIII.
Marc. IV.

Sei giorni ci sono nella settimana, disse loro, che impiegar si possono in faticare, ed operare, e dessi sono que' soli, in cui è lecito di farlo. Venite a vostro arbitrio in alcuno di questi sei giorni, qual più vi piaccia, e presentatevi per farvi sanare, se tanto sperate: ma rispettate il giorno di sabbato, che il Signore vuol sacro al suo culto.

Ipocriti, rispose Gesù senza frapporre indugio, non è già la religione del Sabbato quel che vi riscalda, nè voi, nè gli altri vostri pari; ma sì la fama de' miei miracoli, la qual di troppo vi punge. Ditemi, se Dio vi salvi, qual è tra voi l'osservatore così scrupoloso del santo riposo, che non tragga il suo bue, o il suo giumento dalla stalla per menarlo a bere in dì di Sabbato? E a questa figliuola di Abramo, la quale il demonio già da diciott'anni teneva cattiva, non si conveniva egli romperle le sue catene in giorno di Sabbato, e trarla di schiavitudine?

La comparazione era sensibile, e faceva toccar con mano la vil gelosia de' nemici del Salvatore. Eglino ne arrossiron per dispetto; e per colmo della loro sventura, convenne loro sentir le acclamazioni, e 'l fremere d'universal plauso, onde tutta risonò la Sinagoga ad onta dell' indiscreta loro censura. Perciocchè il popolo, il qual delle cose giudicava senza passione, e senza interesse oltre modo applaudiva sempre a tutti i miracoli, di cui era testimonio, e dava lodi a Dio della gloria, che in Israel gli procurava il saggio dispensatore de' suoi benefizj.

Gesù Cristo teneva, non ha dubbio, in non picciol conto le buone disposizioni del popolo inverso di lui: ma nondimeno pur diceva a' suoi Appostoli; tutto questo per voi non si riguardi, senon come un abbozzo, o un principio de' progressi, che far vedrete in breve alla predicazion del mio Vangelo. Nel qual proposito a vostra consolazione io voglio ripetervi due parabole, che altra volta sopra questa stessa materia vi ho proposte.

Luc. XIII. 18. Dicebat ergo: Cui simile est regnum Dei, & cui simile æxtimabo illud?
19. Simile est grano sinapis, quod acceptum homo misit in hortum suum, & crevit, & factum est in arborem magnam & volucres cœli requieverunt in ramis ejus.

Vi ricorda, ch'io vi diceva, non ha ancora gran tempo; a che paragonerò io il Regno di Dio, e come potrò io darvelo bene a conoscere? Egli è somigliante al grano della senapa: un uomo preso questo piccol grano l'ha seminato nel suo giardino: esso a poco a poco è cresciuto in guisa, che grandissima pianta divenuto

nuto dà ricetto a ogni maniera di uccelli, che all'ombra delle sue fronde vengono a ricoverarsi.

An. di G. C. 32. Ottobre.

Io v' ho detto *che il grano della senapa* è la mia dottrina, la quale è la sementa del Regno di Dio tra gli uomini: *quegli, che la semina nel suo giardino*, è l' Uomo-Dio; sono io, che spargo la parola Evangelica nella Palestina, il qual paese, attesa la fede del vero Dio, che tuttor si conserva, mirar si debbe ancora qual giardino a petto del rimanente di questa terra: il crescer della pianta altro non è, senon il progresso, che ampiamente farà la mia Dottrina nell' universo, dove sarà predicata. *Gli uccelli del Cielo ricoverati* sotto le fronde dell' albero sono i grandi del mondo alla fede sottomessi, e divenuti miei Discepoli.

Oltre a ciò io vi diceva, (nè punto mi grava il venirvi rimettendo sotto gli occhi queste liete immagini consolatrici:)

Il Regno di Dio può essere paragonato al lievito, il qual preso nella necessaria quantità da una femmina diligente, e sollecita è stato in tre misure di farina frammischiato, e lasciatovi insino che tutta la pasta abbia avuto il tempo richiesto a fermentarsi.

Luc. XIII. 20. Et iterum dixit: Cui simile æstimabo regnum Dei?
21. Simile est fermento, quod acceptum mulier abscondit in farinæ satis tribus, donec fermentatum est totum.

Noi portiamo opinione, che giusta la maniera, onde il Salvatore avea in costume di annunziare il suo Regno, il lievito sia una feconda figura della Dottrina dell'Evangelio, per la quale vengono gli uomini costituiti nel Regno di Dio. La donna, che mette in opera il lievito, ell'è la divina Provvidenza, la quale colla sua grazia illumina le menti, e infiamma i cuori. Le tre misure di farina, entro a cui si mesce il lievito, sono le varie terre, ove sarà dapprima annunziata la divina parola, e donde spargerassi appresso in ogni parte dell' universo, in quella guisa a un dipresso, che si dilata il lievito, e rigonfia, e *fa fermentar tutta la pasta*.

Queste dipinture riuscivano in fatti cotanto gradevoli, che gli Appostoli con piacere si trattenevano a rimirarle, e quasi che non dimenticavano a una tal vista le condizioni di croce, e di morte, alle quali era l'adempimento delle promesse annesso, e inseparabilmente congiunto. Gesù Cristo non mancava di ciò richiamar loro in mente alle occasioni. L'ingrata città, ove lentamente gli conduceva per tutti i borghi passando, per li castelli, e per le ville, che si trovavan tra via, dovea ben tosto mostrar loro assai dappresso le vicine disposizioni alla morte sanguinosa del loro Maestro, e in questa morte preziosa l'indispensabile obbligazione, che gli stringerebbe al sacrifizio della lor vita.

22. Et ibat per civitates & castella docens & iter faciens in Jerusalem.

Un giorno, in cui egli arrivato più vicino a Gerusalemme stava istruendo il popolo raunato, e parlando per avventura della difficoltà della salute, si fe uno a domandarlo: Signore, il numero di quegli, che si salvano, è egli dunque sì piccolo?

23. Ait autem quidam: Domine, si pauci sunt, qui salvantur? Ipse autem dixit ad illos.

Gesù per soddisfare a questo dubbio, suppone in prima, che Dio suo Padre, il qual vuole, che tutti gli uomini si salvino colla sua grazia, salverà tutti coloro, i quali per la sua grazia ajutati vorranno essi medesimi salvarsi. Indi lasciando da parte la quistione affatto inutile intorno al grande, o piccol numero di

An. di G. C. 32. Settembre.

Luc.XIII.24. Contendite intrare per angustam portam: quia multi, dico vobis, quærent intrare, & non poterunt.

di quegli, che di fatto il vorranno: affaticatevi, rispose, sforzatevi d'entrare per la porta stretta, che mette in Cielo; ed abbracciate quella maniera di vivere, che è dal mio Vangelo prescritta, e predicata dal mio esempio. Infine il Salvatore, secondo il costume da lui tenuto nella maggior parte de' suoi discorsi, volge la difficoltà allo stato, e al carattere di quelle persone, con cui ragiona, e la ristrigne alle circostanze di quel tempo, e alla congiuntura della venuta del Messia; così proseguendo a dire.

Voi, o figliuoli di Giacobbe, che m' interrogate, volete sapere se tra voi pochi, ovver molti saranno i salvi. Ciò dipende dal partito, a cui vi appiglierete per conto del Regno di Dio, il qual comincia a stabilirsi tra voi. Se voi volete esser nel numero de' beati, lasciate Mosè, e seguite Cristo; poichè Mosè non altro deve esservi, che una guida, la qual vi conduca a Cristo. Quanti di voi verranno un giorno a battere, e domanderanno di essere ammessi in riguardo della legge, cui si lusingheranno d'avere osservata: ma non sarà loro possibile l' entrare; perciocchè non verranno a presentarsi per la porta dell' Evangelio!

25. Cum autem intraverit paterfamilias, & clauserit ostium incipietis foris stare, & pulsare ostium, dicentes: Domine aperi nobis; & respondens, dicet vobis: Nescio vos unde sitis.

Verrà tempo, in cui il padre di famiglia entrerà coll' unico suo figlio, il quale a voi ha mandato, e si chiuderà dietro la porta. Allora voi vi troverete fuori; e vi metterete a picchiare, e a gridare: Signore, apriteci. Ma il Signore altro non vi risponderà, fuor solamente queste terribili parole, io non vi conosco: nè so donde veniate, nè chi vi siate.

Queste espressioni erano in bocca di Gesù Cristo il cominciamento di una parabola, della quale soggiugniam tosto il proseguimento, e la spiegazione.

Il padre di famiglia egli è Dio, autor della legge di Mosè, e appresso della legge Evangelica, alla quale dovea la legge di Mosè servire di apparecchiamento. L' ingresso al Cielo per la legge Mosaica, la quale potevasi insino a quel tempo lecitamente osservare, allora fu chiuso; quando, avendo Iddio nella sua gloria ricevuto l' unigenito suo figliuolo, e mandata in ruina l' infedel Gerusalemme, divietò l' ammettere, o eziandio il sol tollerare nella Chiesa di Gesù Cristo le cerimonie della legge, singolarmente i sagrifizj, e la circoncision della carne.

Quando sarà questo tempo arrivato, diceva Gesù Cristo, quando chiusa sarà la porta della legge, voi, che or siete discepoli di Mosè sorpresi dallo inaspettato ricusar, che si farà, di aprirvi, e tutto conturbati direte al Signore: E che? Voi dunque non ci conoscete, ove pur siamo membra del popolo, che avete eletto, e mangiato abbiamo, e bevuto alla presenza de' vostri tabernacoli nella santa vostra casa, in mezzo della vostra città di Gerusalemme. Noi pur abbiamo udito pubblicare i vostri precetti, e le vostre cerimonie fin nelle pubbliche nostre piazze. E non siete voi quegli, che rivelata avete a Mosè la legge, che ci è stata predicata? Noi siamo adunque vostri discepoli. E come dite voi dunque, che vi siamo del tutto ignoti?

26. Tunc incipietis dicere: Manducavimus coram te, & bibimus, & in plateis nostris docuisti.

Ma vano sarà il vostro gemere, vano il vostro piangere: il padre

dre di famiglia pur tuttavia vi risponderà: Voi vi presentate per una porta, la quale oramai non dà più ingresso al Cielo; io ven' ho un'altra additata, la quale voi da voi medesimi vi avete interdetta. Or non ho più che fare de' discepoli di Mosè; altri non conosco, che i discepoli del mio Figliuolo; nè io non apro, se non a quegli, che battono in suo nome. Di verità io non vi conosco per niente, nè so chi voi vi siate. Andate lungi da me voi, che siete carichi della più mostruosa iniquità, voi, che avete ricusato di sottomettervi al mio Cristo, e che condotti vi siete insino a crocifiggerlo.

An. di G. C. 32. Settembre.

Luc.XIII. 27. Et dicet vobis: Nescio vos unde sitis: discedite a me omnes operarii iniquitatis.

Profondati a queste voci giù nell' abisso di tormenti verserete lagrime inconsolabili, che non seccheranno giammai, e dibatterete i denti per la disperazione, veggendo i vostri Padri Abramo, Isacco, e Giacobbe con tutti i Profeti insieme entrare a lor posta nell'economia del Regno di Dio per la fede anticipata, che prestata avranno al futuro Messia, mentre che voi, indegni loro figliuoli, ne sarete ignominiosamente scacciati.

28. Ubi erit fletus, & stridor dentium; cum videritis Abraham, & Isaac, & Jacob, & omnes Prophetas in regno Dei, vos autem expelli foras.

Or ritorniamo alla vostra quistione. Voi mi domandate, se pochi saranno, o pur molti gli uomini salvi; nè perciò intendete di parlar de' Gentili, i quali voi non contate per niuna guisa tra gli adoratori del vero Dio, che voi conoscete, e a cui servite: ma la vostra interrogazione tutta riguarda i figliuoli d'Israele, che compongono ancora al presente il popolo di Dio. Ora su ciò ecco che mi rimane a dirvi.

Una moltitudine di Gentili accorsi dall' oriente, e dall' occidente, dall' aquilone, e dal mezzodì arrendevoli alla predicazion del Vangelo verranno a prendere il loro luogo nella Chiesa sotto il Regno di Dio, e del suo Cristo. Questi stranieri in oggi ne son piucchè altri di lungi per l' accecamento delle loro superstizioni: allora ci saran più dappresso per la semplicità della loro Fede. I Giudei per l' opposito ne sono al presente i più vicini per la cognizione, che hanno del vero Dio, e pel deposito delle profezie, di cui conservano i monumenti: ma allora ne saranno i più lontani, perciocchè sene dilungheranno volontariamente colla loro ostinazione a non voler riconoscermi; tutto da se si escluderanno dalla mia Chiesa, la qual è il mio Regno in sulla terra, e si chiuderanno l'entrata del Reame, che pretendono di dover possedere in Cielo.

29. Et venient ab oriente & occidente, & aquilone, & austro, & accumbent in regno Dei.

30. Et ecce sunt novissimi qui erant primi, & sunt primi qui erant novissimi.

Su questi principj giudicate se il numero de' Giudei, che si salveranno, sarà grande. Salvi non anderanno fra loro, altro che quelli, i quali abbracciata avendo la fede, che io predico, persevereranno insino alla fine nell'osservanza della mia legge.

Giusta i principj medesimi noi pure possiamo al presente infallibilmente giudicare intorno al numero di coloro, che si salveran tra Cristiani. Questo è il solo mezzo, che ci ha Gesù Cristo somministrato, onde calmar le nostre inquietudini, o piuttosto onde lasciarsi penetrare da un timor salutare temperato da una generosa confidanza. Se il numero di quegli, che saran salvi, è scarso, come lo è in fatti, ciò non addiviene perchè il

Cielo

An di G. C. 32. Ottobre.

Cielo sia aperto ad alcuni, e sia chiuso a' molti; ma perchè la via evangelica, la qual colà conduce per la semplicità della fede, per l'innocenza de'costumi, o per la severità della penitenza, è una via molto angusta, in guisa che di troppo costa il batterla costantemente, ond'è presso che abbandonata.

Dopo lo scioglimento di questo dubbio, fece il Salvatore sentire, che egli in quel paese più non si tratterrebbe senon pochi giorni. E ne partì in fatti indi a poco per fornire quel viaggio, intorno a cui erasi aperto co' suoi Appostoli fin dalla sua partenza di Cafarnao, ma che interrotto avea per lo spazio d' oltre a un mese con una lunga missione nelle contrade della Samaria.

Fine del Libro Settimo:

STO-

STORIA *DEL* POPOLO DI DIO

TRATTA DA' SOLI LIBRI SANTI.

LIBRO OTTAVO.

Anni di G. C. 32. Ottobre.

VEANO i Giudei, come noi abbiamo, oltre al Sabbato di ciascuna settimana più altre solenni feste ripartite ne' varj giorni di tutto l'anno. Parte erano assai antiche, e traevano la lor prima origine da Mosè: parte di più recente istituzione introdotte eransi a differenti tempi sulla norma istessa di quelle prime per Ecclesiastica autorità della Sinagoga in varie occasioni di segnalati benefizj, onde a Dio in grado tornava d'onorare il suo Popolo prediletto.

Tre se ne annoveravano infra l'altre più principali e distinte così per l'antichità della istituzion loro, come per la dignità dell'obbietto e fine a cui erano ordinate, ed a queste spezial obbligo correva agli abitanti di Gerusalemme e de' suoi contorni di concorrere perchè si festeggiassero a più splendida magnificenza. Quindi per ciascheduna di queste tre solennità infinito era il numero de' figliuoli d' Israele che venivano alla Capitale parte da tutta la Palestina dove abitavan dispersi, e parte da' varj luoghi ove ferma aveano la lor dimora intra i Greci e i Romani. Di queste celebrità era l'una quella di Pasqua, l'altra quella di Pentecoste, e per altro nome delle Settimane, e la terza de' Tabernacoli detta per li Giudei Ellenisti *Scenopegia*. Quest'ultima, come per innanzi è detto, era già fissata al Decimoquinto giorno del mese settimo dell' anno, nel quale altresì due assai grandi feste eran

An. di G. C. 32. Ottobre.

solite celebrarsi, quella delle Trombe il bel primo giorno del mese ch'era il cominciamento dell'antico anno, e chiamavasi la Era de' Contratti: e nel giorno decimo la festa dell'Espiazione giorno di generale digiuno, e nel qual solo si facea lecito il Gran Pontefice di entrar nel Santo de' Santi.

Nè per la solennità di Pasqua, nè per quella di Penteceoste non erasi Gesucristo in quell'anno della sua vita trentesimo secondo fatto vedere a Gerusalemme, e manco poi in quella delle Trombe, o dell'Espiazione che non eran tanto solenni. Informato della risoluzione già presa da' Principi dell'Ordine Sacerdotale, e da quei del plebeo di catturare la sua persona e di metterlo a morte, era egli andato scorrendo fin da sei mesi che dalla Capitale si tenea discosto tutte le parti della Galilea sottoposte a Erode, senza mai metter piede in alcuna di quelle terre, in cui i capi della sua gente aver potessero qualche autorità. Prevedeva egli le lor sottili malizie, e insidie, e cansava di esporsi alla loro animosità, e al lor furore.

Frattanto ancor quelli che detti erano i parenti di Gesù ch'è quanto dire i nipoti del creduto di lui padre Giuseppe e le lor famiglie aveano inverso di lui cangiata opinione, dappoichè il videro divenir il più celebre uomo di tutta la sua Nazione. Senonchè in mala parte pigliavan essi lo studio che mettea Gesù a tenersi lunge dalla vista de' primarj Capi del Popol suo; e sebbene al tutto non eran convinti lui essere il Cristo ne' Profeti annunziato, pure alla moltitudine de' suoi miracoli non erano così ciechi, che gioja non sentissero dell'alta riputazione, a che il miravan salito per quelli. Anche ad essi venia quasi di riverbero a parteciparsi la gloria di lui, ma più assai sene promettevano dove Gesù in Gerusalemme venendo, tale ivi a' Giudei si mostrasse quale infra loro mostrato erasi, e riscuotesse da tutta la Sinagoga autentica approvazione. Già adunque di comune accordo convenutisi di andarsene a Gerusalemme per la festa ch'era vicina de' Tabernacoli preser partito di seco menarvi Gesù, ben persuadendosi che se venisse lor fatto di trascinarlo fin là, non dovesse egli farvi risplendere la sua possanza.

Joan. VII. 1. Post hæc autem ambulabat Jesus in Galilæam: non enim volebat in Judæam ambulare, quia volebant eum Judæi interficere.
5. Neque enim fratres ejus credebant in eum.

A ben concepire quel che per siffatta occasione intervenne intra Gesucristo e quei che avean nome di suoi fratelli, di bisogno è rifarci di nuovo a dichiarare certe particolarità de' riti, e cerimoniali della Nazione.

2. Erat autem in proximo dies festus Judæorum Scenopegia.

Le maggiori solennità infra gli Ebrei erano in uso di celebrarsi, quanto è al tempo del lor durare, non altrimenti che per le nostre fra noi costumasi, e può dirsi che dalla Sinagoga sia stata nella Chiesa trasferita l'istituzion delle ottave. Stendevansi questi ad interi otto giorni, il primo de' quali come pur l'ultimo si celebravano a più splendida magnificenza. Occorrendo che il primo giorno non cadesse in Sabbato, come pur talvolta avveniva e avvenne difatti nella seguente Pasqua, di necessità nel decorso della Ottava avea un giorno di Sabbato, nel qual caso comprendea la solennità tre giorni di festa. Al primo si dava cominciamento la sera della vigilia, onde a noi viene la denominazione

ne de' *primi Vespери*; l'ultimo appresso i Giudei chiamavasi *la Colletta*: infra i quali era il Sabbato incidente che per tal nuovo rispetto acquistava un ulterior grado di consecrazione sopra l'ordinaria santità del Sabbato di ciascuna settimana. Per simile guisa fra noi nella solenne Ottava per la Chiesa istituita ad onore dell'adorabile Sacramento del Corpo e del Sangue del divino di lei sposo, oltre alla festa che da noi celebrasi il primo e l'ultimo giorno, ancora in maniera distinta solenne è a noi il giorno che addimandiamo Domenica infra la Ottava.

Anni di G. C. 32. Ottobre.

Conviene quì aver a mente ciò che per noi ad altro luogo fu detto della particolare usanza de' Galilei. Cominciando questi le loro feste un giorno dinanzi a quelle degli altri della Giudea, trattone la Pentecoste che avea differente rito, le altre che si stendeano all'Ottava, si computavan per loro a nove continuati giorni, in quanto non era ad essi fatto lecito di partir da Gerusalemme l'ultimo giorno, che sebbene a conto loro fosse il nono, pure a' Giudei era l'ottavo e perciò solenne nella Città. In questo anno adunque di Gesucristo trenta due ebbe principio la festa de' Tabernacoli per li Galilei alla terza feria, e solamente alla quarta della settimana appresso ebbe fine entro a Gerusalemme. Quindi il Sabbato o sia la settima Feria in due parti del tutto uguali ebbe divisa pei Galilei tutta la solennità; quattro giorni andandogli innanzi, e seguendolo quattro appresso, ed il Sabbato onde fu partita per mezzo la celebrità de' Tabernacoli di quest' anno fu chamato la *festa intermedia*. Il parentado di Gesù erasi convenuto di ritrovarsi in Gerusalemme fin dal primo giorno in cui per li Galilei cominciar doveva la festa: laddov' egli avea in animo di non vi si mostrare innanzi al secondo solenne giorno che è quanto a dir per il Sabbato, o sia la *festa di mezzo*. Sopra cotal distinzione versa il trattenimento ch'ebbe Gesucristo co' suoi fratelli allorachè questi procedendo verso la Capitale lo raggiunsero al luogo dov' egli s' era fermato ne' contorni di Samaria e della Giudea. Tutti se gli strinsero attorno accordatisi a fargli assai vive istanze.

Joan. VII. 14. Jam autem die festo mediante, ascendit Jesus in templum.

Cotesto vostro tenersi sempre occultato, gli dissero, ne fa assai maravigliare. Che vi giova egli di far dimora nell'oscurità di questo paese, dove per quanto sia a voi favorevole la testimonianza del popolo, non conchiude però essa a meritarsi l'approvazione de' nostri Principi, nè de' Sacerdoti? Traetevi fuori di queste tenebre nell' aperta luce della Giudea. Siate voi nostra guida, scorgeteci fino a Gerusalemme. Ivi copia grande si trova de' vostri Discepoli: quale miglior mezzo d'affezionarli alla vostra dottrina che la presente vista de' vostri miracoli? Ma che dobbiamo noi ora pensare di cotesti andamenti? Voi volete esser creduto il Messia, e con sì alte pretensioni neppur vi lasciate vedere a quegli cui più v' importa di rendere persuasi. Voi nella Galilea andate operando miracoli, quasi come se a questa Provincia sola si estendesse il vostro potere. Ma perchè ristringervi a' confini si angusti? Frattanto a Gerusalemme appena di voi si ha contezza, e

3. Dixerunt autem ad eum fratres ejus: Transi hinc, & vade in Judæam, ut & Discipuli videant opera tua, quæ facis.
4. Nemo quippe in occulto quid facit, & quærit ipse in palam esse.

 le

An. di G. C. 32. Ottobre.

Joan. VII. 4. Si hæc facis, manifesta te ipsum mundo.

le poche maraviglie, che voi operate vi avete, sostengono contraddizione, e son calunniate. Sta dunque a voi di mostrarvi in persona a' vostri invidiosi avversarj, di convincere la Capitale, e ridurre a segno la più ostinata incredulità. Quest'è in vostra mano; la congiuntura è a proposito; siete già alle porte della città; a questa festa concorre tutta la Palestina; dalle più rimote parti vi si radunano i nostri fratelli; nè a voi nun' altra occasione può nascer più idonea a far in voi solo terminare gli sguardi di tutti i figliuoli d' Israele.

Così premurose sollecitazioni troppo sentivano la carne ed il sangue, onde assai tenue impressione fecer nell' animo del Figlio di Dio incapace di lasciarsi svolgere a cosiffatti motivi. Questi tuttavia se nulla cangiar non poterono delle risoluzioni di lui, pure a noi servir debbono a disvelarci il cuore degli uomini, che le più volte inverso di quegli a cui il sangue gli tiene stretti, o gli ha uniti amicizia, solo allor si mostrano e parenti solleciti, e amici zelanti, quando per se ne sperino emolumento alcuno. Non curanti de' bisogni altrui, dove trattisi della lor riputazione vi attendono con ogni studio, e l' amor proprio è ad essi continuo sprone. Oziosi e trasandati, dove tutto vostro sia il rischio, non lascianvi respirare infino a che non abbiate e corsi i pericoli tutti, e fatti i dispendj d' una intrapresa, ne' cui frutti essi sperino d' entrar in parte. Per cotal verso si mostran essi impegnati nel riuscimento de' vostri affari, e solleciti della vostra riputazione.

6. Dixit ergo eis Jesus.
Tempus autem vestrum semper est paratum.

Assai io comprendo, rispose Gesù a' suoi Fratelli, ciò che fare mi converrebbe per contentarvi. Ma voi ben potete sicuramente farvi vedere in Gerusalemme qualor vi piaccia, non vi avendo per voi pericolo alcuno, nè portandovi odio i Giudei: E come invero dovrebbon essi volervi male; dacchè in voi non ha cosa alcuna la quale o stuzzichi la loro invidia, o stringa di rimordimento la lor coscienza? Dove alcontrario è di me il quale comparir non potrei in mezzo al corrotto popolo della Giudea senza render pubblica testimonianza alle opere d'iniquità che vi son commesse. I Principi del popolo adombrano al solo mio nome; i Sacerdoti arrabbiano a' miei miracoli: appena, io mi so vedere a Gerusalemme, e tutto levasi a romore, ognun si dichiara, e piglia partito: Quindi a me è richiesto usar tai risguardi, da' quali è a voi libero di non tener conto: Nè io intendo già ritrarmi dall' offerire a Dio mio Padre la vita mia in sacrifizio in quel luogo dov' egli ha già destinato di volerlo aggradire: e quando sia giunto il giorno, io medesimo veder mi farò a presentarmi a quello animosamente. Ma non che io non lo abbia da antivenire, anzi mi conviene egli trattanto di cansare per la mia sapienza le insidie che mi son tese, le quali non è voler di mio Padre ch' io per alcun miracolo della mia possanza faccia riuscire a vuoto. A voi non è alcuna ragione di dover più indugiare, dappoichè essere vi volete innanzi all' aprimento della solennità, e farvi a tempo i consueti apparecchi. Nè io

7. Non potest mundus odisse vos; me autem odit, quia testimonium perhibeo de illo, quod opera ejus mala sunt.

6. Tempus meum nondum advenit.

8. Quia meum tempus nondum impletum est.
Vos ascendite ad diem festum hunc.

io ho in animo di trovarmivi, nè venir voglio in compagnia vostra. Troppo così darebbe nell'occhio la mia venuta. A voi io non ne fo divieto; ma non movete più parola perch' io vi debba seguire: che certo il giorno della festa, che voi aspetta, me non vedrà in Gerusalemme.

Anni di G. C. 32. Ottobre.

Ad un niego sì risoluto i parenti di Gesù lasciatolo in libertà si rimisero a lor camino. Già non avea egli detto che tutta passerebbe la solennità senza ch' egli vi comparisse. Solo egli entrar non voleva alla Capitale con tal brigata di gente che di lui subito desse palese indizio; nè volea soprattutto mostrarvisi in un tal giorno, in cui ben sapeva che i suoi nemici anderebbono in traccia di lui ad assai maligna intenzione, e già contro a lui tenean una mano di congiurati. Nella medesima Città adunque di Galilea, dov' erano i suoi fratelli venuti a scontrarlo, si ritenne egli: ed in quella altresì poco appresso alla lor partenza fu a lui un secondo avviso recato, il qual parve dovere affrettar la sua stessa andata.

Joan. VII. 8.... Ego autem non ascendo ad diem festum istum.

9. Hæc cum dixisset, ipse mansit in Galilæa.

Luc. XIII. 31. In ipsa die accesserunt quidam Pharisæorum, dicentes illi: Exi & vade hinc, quia Herodes vult te occidere.

Più Farisei lo appostarono quasi mostrando volergli fare una confidenza. Non potea questa essere altro che assai sospetta dalla lor parte. Pure non ricusò Gesù d'ascoltargli comechè a lui più che ad essi conta fosse la verità del fatto. Noi, gli dissero, abbiam rilevato che Erode Tetrarca di Galilea formata abbia intenzione di mettervi a morte, e studisi di darle presto effetto. Dunque senza indugio ritraetevi fuori delle terre di suo dominio; trapassate nella Giudea, ad aver riparo dalla burrasca.

Non sapremmo ben dire se tal rapporto tenesse del vero, nè se da caritatevole animo movesse il consiglio. Certo qualsivoglia altri dall' Uomo-Dio infuori ridotto alle sole sue congetture per mancanza di pieno conoscimento, entrar poteva in sospetto non forse i Farisei di coteste parti, d'intelligenza de' lor Colleghi di Gerusalemme avessero inventato lo stratagema affin di costringerlo a rimetter piede nella Giudea, e risugiarsi entro la Capitale; dove a lor piena balìa lo avrebbono avuto mercè le misure ottimamente disposte a dovere far presura di lui il bel primo giorno della solennità. Non è pur lunge dal verisimile che dessi questi rei uomini sotto alcun altro pretesto seducessero la credulità de' parenti di Gesù, sospignendoli a fargli l'istanza di andar seco loro.

Ma Gesucristo che mai nulla non operava in sul forse si tenne assai per contento di rifiutare semplicemente il partito propostogli. Andatene rispose egli a' Farisei, ed a quella volpe, che a detta vostra mi cerca a morte, dite in nome mio, che io di lui non temo. Io saprò bene scoprir le sue insidie, e dileguar le sue trame. Ancora io ho infermi a dover guarire, indemoniati a dover liberare. Per tutto oggi, e fino a tutto domani io travaglierò al mio lavoro, ed al terzo giorno il darò finito: non mi ritrarrò dalla Galilea innanzi d' aver interamente adempiuto il mio ministero. Ancora due giorni è quì necessaria la mia presenza: in questi io senza inquietarmi andrò visitando il rimanente de' fedeli che mi aspettano; e al terzo uscirò de' confini del Tetrarca. Non vi dico già a qual parte io sia per dirizzare i miei passi: ma voglio che

32. Et ait illis: Ite, & dicite vulpi illi.

32. Ecce ejicio dæmonia, & sanitates perficio, hodie, & cras, & tertia die consummor.

33. Verumtamen oportet me hodie, & cras, & sequenti die ambulare; quia non capit Prophetam perire extra Jerusalem.

An. di G. C. 32. Ottobre.

che sappia Erode non poter nulla a farmi risolvere il timor di cadere nelle sue mani. S'io avessi considerazione a me solo, metterci a piccol conto d'avermi a sacrificare in salvezza degli uomini, e per gloria di mio Padre. Ma l'incarico d'immolare gl'inviati di Dio fu in ogni tempo riservato alla infedele Gerusalemme, nè a lei conviene che si sottragga il figliuol di Dio.

34. Jerusalem, Jerusalem, quæ occidis Prophetas, & lapidas eos qui mittuntur ad te, quoties volui congregare filios tuos quemadmodum avis nidum suum sub pennis, & noluisti?

35. Ecce relinquetur vobis domus vestra deserta. Dico autem vobis quia non videbitis me donec veniat cum dicetis: Benedictus qui venit in nomine Domini.

Non senza rammarico estremo parlava Gesucristo in siffatti termini d'una Città che gli era assai cara, e alla qual vedea soprastare imminente eccidio e ruina. Gerusalemme, sclamò, infelice Gerusalemme! Qual cuore non desterebbono a pietà le tue sciagure? Tu metti a morte i Profeti! tu lapidi quei che a te sono mandati da Dio! Tu sdegni di sostenere il rimprovero de' tuoi delitti! Tu sei sorda a chi ti denunzia le tue certe calamità! Ora che non ho io fatto per pur campartene? Quante volte ho io voluto adunare i figli tuoi per dar loro asilo di sicurezza nella mia Chiesa contro alle invasioni de' lor nemici, siccome a' pulcini suoi fa la madre riparo e schermo delle sue proprie ale, sotto alle quali raccolti e stretti più non temano i crudi artigli del rapace augello? E tu nol volesti! Ora la tua superbia, e le tante tue resistenze assai caro son per costarti! già s'appressa il tempo della tua punizione, nè a molto anderà che le case tue si cangino in sepolcri a' tuoi abitanti; che tu sii volta in deserto e cadano trapassati a filo di spada i tuoi cittadini. Non avendo essi opinione di più mai rivedermi si terran per sicuri: ma io so loro aperto che in onta delle lor sanguinarie precauzioni ancora mi vedranno essi brandir la spada che loro trafigger dee il seno, e avvivar le fiamme che gli hanno da consumare. Voi uomini ingrati, voi increduli e sotto al ferro, e dimezzo al fuoco sarete uditi sclamare: è pur quegli il Gesù che noi mettemmo in croce; è quegli il Messia, il benedetto da Dio a noi venuto in suo nome. Troppo tardi il conoscerete allora, nè vi varrà tal confessione forzata a cansare i flagelli sotto de' quali perirete sgraziatamente.

Che Gesucristo di poco lieto animo mettesse piede in una terra sitibonda del sangue suo, cui essa barbaramente intendea a versare senza voler poi giovarsene, causar non dee maraviglia. Tale andata era tuttavia d'ordine espresso di Dio suo Padre, onde l'ubbidiente figliuolo tre giorni appresso alle false sollecitazioni de' Farisei partì co' suoi Discepoli per condursi alle porte di Gerosolima.

37. Factum est autem, dum iret, & ipse intravit in quoddam castellum.

Agevole cosa era a lui di pervenire quel dì medesimo fino alla Città. Senonchè noi portiamo opinione che in questa sua andata egli soprastesse a Bettania castello di fortificazione così poco di lunge a Gerusalemme che il giorno di Sabbato si potea senza contravvenire alla Legge camminar tutta la via di mezzo. Verso la sera adunque della Feria sesta egli vi sopraggiunse. A noi non si offre altro luogo più proprio dove mettere più verisimilmente quel che racconta un de' suoi Storici della visita cui egli render compiacquesi circa tal tempo a due persone di Betania, le quali a lui si mantenner sempre fedeli. Nè questa era la pri-

ma

An. di G. C. 32. Ottobre.

ma volta ch' egli onorate le avesse della sua presenza: e tutto ne porta a credere che la virtuosa famiglia tante volte godesse la sorte di accoglierlo, quante egli veniva alla Capitale. Vedremo in processo che le due sorelle non ebbero a pentirsi della loro ospitalità. Il divino Maestro sensibile a'lor caritatevoli uffizj non dubitò, operando all' istanza delle due fervorose Israelitidi il più strepitoso de' suoi miracoli, di porger quindi agli uomini esempio d' una amicizia santa, nè di darne ammaestramenti di grata riconoscenza.

Pervenuto egli alla casa di Maria e di Marta, che tale era il nome delle due sorelle le quali aveano un fratello di nome Lazzero, cui Gesù amava teneramente, vi trovò ogni cosa pieno di forestieri e di pellegrini. Eran questi peravventura tutti religiosi figli di Giacob che radunati da' varj luoghi in grazia della solennità venuti erano a questa famiglia, la quale stante l' amor che per essa Gesù mostrava si dee per noi riguardare siccome vero asilo d' innocenza, e scuola di santo fervore. Marta la maggior delle due Sorelle tutta era intesa al servigio de' suoi ospiti. Gesù avendo suoi riguardi a non troppo istar fra la gente, seguito come pare da picciol numero di suoi Discepoli erasi tratto in disparte ad un solitario appartamento. Quivi la sorella di Marta venne a tenergli compagnia, o più veramente a udir le divine lezioni ch' egli teneva a lei apparecchiate. Ella stava assisa a suoi piedi, e si può di leggieri comprendere che menir' egli le venia ragionando del Regno di Dio a lei uscisse di mente che la sua sorella fosse rimasta sola alle incombenze del servigio, alle quali non potendo Marta per se bastare ne venne a Gesù, e non senza qualche cruccio al sembiante: Signore, gli disse, non vi prendete voi alcuna cura che mia sorella me lasci sola in un tempo in cui ho mestieri del suo ajuto? Fatele vi prego comandamento ch' ella mi venga a dar mano a servir tanta gente.

Luc. X. 38. Et mulier quædam Martha nomine, accepit illum in domum suam. 39. Et huic erat soror nomine Maria. Quæ etiam sedens secus pedes Domini, audiebat verbum illius.

40. Martha autem satagebat circa frequens ministerium. Quæ stetit, & ait, Domine: non est tibi curæ, quod soror mea reliquit me solam ministrare? Dic ergo illi ut me adjuvet.

Il divin Maestro che mai non lasciava di riferire alle celestiali cose i più comunali discorsi mise l' occasione a profitto per dare a noi tutti oella persona di Marta un ammaestramento di tanta più utilità, quanto alle anime virtuose e zelanti servir dee di pratica quotidiana. O Marta, egli la rispose, io ti veggo assai turbata e sollecita, con l' animo ripartito a varie e moltiplici faccende. Ricorditi di mezzo a cotesie tue cure che una cosa sola è necessaria e non altra. A tutto il rimanente potrai pur bastare; e con essa troverai pace all' anima tua. Cotesto necessario unico è la salute; ed a questa si è ella appigliata Maria tua sorella la qual meco si ritiene. Non creder ch' io ne la voglia distrarre, nè che affine di alleggerirti del peso degl' imbarazzi che la tua vivacità multiplica, io lei costringa di lasciare la migliore e ottima parte che ella si è scelta.

41. Respondens, dixit illi Dominus Martha, Martha, sollicita es, & turbaris erga plurima. Porro unum est necessarium. Maria optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea.

Dopo tale ammonizione Marta più lieta proseguì da se fino al fine di servir tutti i suoi Ospiti con più tranquillo animo che non avea cominciato. Ben ci diamo a credere che dopo avertili congedati ella avesse la sorte di prestare il suo ministero all' Uomo-Dio, il quale a lei ancora come alla sua sorella facesse parte de'

secre-

An. di G. C. 32. Ottobre.

volta che veduto l'abbiamo. Tutti i nostri Dottori ne rimasero scandalezzati, da indi in poi non ha egli più fronte di mostrarsi a Gerusalemme: nè a Pasqua, nè a Pentecoste ci si è lasciato vedere; sarà il medesimo della presente festa.

Coloro che di tal guisa parlavano, o i cui ragionamenti erano presso a poco simili a questi, contro al figlio di Dio bestemmiavano impunemente, dacchè altro non facevan che ripetere i discorsi de' lor padroni o maestri, alle cui grazie si facean merito con secondare le loro brame. Quegli percontrario che verso del Salvatore conservavano la stima, non così altamente ardivano a dichiararsi; anzi appena si cimentavano ad aprir bocca in di lui favore: e solo di soppiatto aprivano il lor vero animo a picciol numero di confidenti. A cotal termine avean ridotte le cose i nemici di Gesucristo per la lor possanza temuti, o rispettati per la loro dottrina. Per questa via diffatti se ne vien sempre a capo sicuramente, qualora i divisi membri d'uno stato trovandosi già guadagnati o pei loro interessi, o per le loro passioni, altro più non resta che la moltitudine da persuadere. Questa se tempo ed opera vi si ponga agevolmente portare si lascia dalla venerazione al disprezzo, all'odio dalla benevolenza. Per giugnere a tanto basta saper calunniar con isfacciataggine, e rinnovare con costanza la batteria.

Joan. VII. 13. Nemo tamen palam loquebatur de illo, propter metum Judæorum.

Poteva egli Gesù in tale disposizione degli animi, ch'eragli conta appieno, soverchio prendere di precauzioni? o poteva egli pure un attimo reputarsi sicuro? Vero è che a lui stava di poter a una sola parola render vani gli sforzi tutti de' suoi nemici. Ma non sempre si affaceva a' disegni della providenza, nè all'ammaestramento degli uomini che il figliuolo di Dio ad ogni scontro, e con pubblica mostra si prevalesse di tali miracolose vie. Giusta il dettame di così saggia economia fin dal suo ultimo partir di Gerusalemme era Gesù venuto facendosi contro ad ogni sorpresa schermo della più circospetta prudenza. Questa il fece alla Città venire accostandosi secretissimamente: questa il ritrasse dal volere essere della compagnia de' fratelli e parenti suoi: per questa non dichiarò pur loro in qual giorno egli sarebbesi a venir mosso. A questa guardando nè egli alloggiò in casa alcuna della Città, nè eziandio si ritenne entro al Tempio, luogo pur di rifugio, e sempre considerato qual inviolabile asilo: e non prima adempiute si vedea aver le parti del suo ministero, ch'egli via da esso si dileguava a passare alla campagna le notti. Quindi egli trascorrer lasciò tutto il primo giorno della solennità, nel qual mostra che gl'invidi suoi nemici tutte le macchine tenesser preste contro di lui. Poi appresso ad un altro giorno, quando non pur di vederlo entro al Tempio non solo aspettano, ma nè manco sel credono avere in vicinanza della Città, e vale a dir in quella ora che sono i fedeli già fuor di speranza di più vedersela innanzi, e i miscredenti si trovano fuor d'apparecchio a far presura di lui, egli destramente s'insinua a fare la prima sua inaspettata comparsa nella casa di Dio.

10. Ut autem ascenderunt fratres ejus, tunc & ipse ascendit ad diem festum non manifeste sed quasi occulto.

14. Jam autem die festo mediante, ascendit Jesus in templum, & docebat.

Fu oltre misura grande la maraviglia che vi causò, ed in brevissimo istante videsi attorniato da ampio stuolo di gente. Egli fattosi far silenzio diede principio a un ragionamento di Religione che

 non

An. di G. C. 32. Ottobre.

non ci fu dagli Storici suoi conservato, ma del quale ben dir conviensi che grandioso e sublime ne fosse l'argomento, dacchè esso di prima giunta produsse, rispetto a Gesù, in tutti gli animi gravissima commozione.

Da quello ch'è per noi stato detto assai chiaro si dee conoscer quai fossero le disposizioni di tutta quell' assemblea. Pur fa luogo inoltre a osservare com'essa componevasi in parte allora di Galilei e d'altri pellegrini, quali erano parenti di Gesù, dalle varie bande della Palestina venuti affin di dovere trovarsi presenti alla celebrazione della gran festa; ed in parte di Cittadini di Gerusalemme o proprj abitanti della Giudea. I primi più accostumati che gli altri alla divina Eloquenza del Predicatore, il qual già da tre anni con loro esercitava le parti del suo uffizio, ne provavano bensì tuttavia le dolci attrattive, ma senza farsene le maraviglie. Laddove quelli di Giuda che rare volte udito l'aveano, e presso a cui per li più autorevoli Maestri della Sinagoga era egli stato diffamato qual miserabile artigiano di Nazaret, mal si sapevano temperare nel grande sbalordimento che gli rendea stupefatti alle sue parole. Or è egli, diceano, pur cotest' uomo, che tutta la vita sua ha consumata in un meccanico mestiere? Egli non si è mai veduto assiduo alle scuole! Egli non si è agli studj applicato siccome fanno i nostri Dottori: e non dovrebbe saper più oltre di quello che sappiam noi! Onde è pertanto in lui dottrina così sublime? Da qual fonte l'ha egli tratta? Onde nascono le maraviglie che fuori escon dalla sua bocca?

Joan. VII. 15. Et mirabantur Judæi dicentes: Quomodo hic litteras scit, cum non didicerit?

Gesucristo a continuare le sue istruzioni si prevalse della maraviglia stessa di questo popolo, che sebbene assai imperfettamente a dir vero ne 'l conosceva, pure inverso lui non era di quel rio animo, che poi vesti alle inique istigazioni de' suoi Maestri.

L'ammirazione che in voi si è desta, lor disse, alla mia dottrina vi muove ad investigare ond'ella in me si derivi. Or sappiate che simile scienza già non s'impara per ammaestramento d'uomini ned essa è frutto di studio, nè produzione d'umano ingegno: nè da me pure ella è stata inventata, nè perfezionata. In cotal senso non è ella dottrina mia, nè a me se ne dee il merito, ma sì unicamente a quegli, che me ha inviato; ch'ella è tutta di lui. Io la tengo adunque dal Padre mio, e da lui mi è stata comunicata, perchè io ne debba al Mondo far parte. Dal seno di lui io la tolsi. Ma chi ben giudicar vuole, e chi vuol sapere, se veramente io la tenga da Dio, o se pure da me si muovano tutte le mie parole, di bisogno è avere un animo semplice, e un cuor diritto. Oltre ad ogni altra cosa fa a lui mestieri di disporre la volontà sua ad uniformarsi del tutto a quella del celeste Padre. Applicatevi intanto a questa considerazione: se io per me medesimo a voi parlassi, certo io procaccerei d'attribuirmi appresso voi gloria delle mie conoscenze, e speculazioni. A tale uso se ne prevagliono i sapienti di questo Mondo di che meritamente son essi avuti in sospetto. Laddove io che apertamente vi dichiaro non esser mia la dottrina, che io vi predico; io il qual vedete che tutto ne riferisco l'onore a mio Padre che mi ha manda-

16. Respondit eis Jesus, & dixit: Mea doctrina non est mea, sed ejus qui misit me.

17. Si quis voluerit voluntatem ejus facere, cognoscet de doctrina, utrum ex Deo sit an ego a me ipso loquar.

18. Qui a semetipso loquitur, gloriam propriam quærit. Qui autem quærit gloriam ejus, qui misit eum, hic verax est, & injustitia in illo non est.

mandato, non vi debbo io cadere in sospetto per conto alcuno. Anzi dalla confession mia vi bisogna conchiudere ch' io non ho dunque l'animo volto a ingannarvi, non potendo voi in me presumer nè frode nè ingiustizia dipoichè non vedete in me nè ostentazione nè fasto

An. di G. C. 32. Ottobre.

Bene io so d' esser fra voi accusato qual poco religioso osservator della Legge del Sabbato: e so che una tal sospizione contro di me è rimasta in cotesta Città dopo l' ultima mia dipartenza. Or mi fate ragione. Voi dite esser la legge a voi stata data da Moisè, e perciò doversi inviolabilmente guardare: dove io non mi fo coscienza di trasgredirla. Ed io a convincervi che andate errati, presto son di mostrarvi che in tutto cotesto gran popolo, al qual io parlo, non vi ha figlio di Giacob, non discepolo di Moisè, il quale così litteralmente si stia alla Legge come io so. E nondimeno è questo il pretesto onde io son diffamato in Gerusalemme, e raffiguratovi per uomo nemico del Legislatore: anzi a tal titolo voi eziandio, o Giudei mi volete mettere a morte.

Jos Mo leg bis

Or chi mai vi ha egli detto, ripigliò il popolo esacerbato, che noi vi vogliamo mettere a morte, o che pure ne sia venuto ciò al pensiero? Certo è a dire che il maligno spirito in voi sia, il quale a parlar vi muova in siffatta guisa.

20. Quid me quæritis interficere? Respondit turba; & dixit: Dæmonium habes: quis te quærit interficere?

Comechè sfacciata e incivile in se fosse l'istanza, non partiva ella tuttavia da malevolo cuore, nè da iniquo animo, a tenor solo del quale si dee e non al suono delle parole estimare la qualità delle ingiurie. Sapea Gesucristo a dir vero che quei medesimi suoi uditori un dì parte formerebbono di quel popolo ammutinato, il quale al Pretorio del Roman Presidente gridar dovea ad alta voce: *da noi si tolga cotest' uomo! morir si faccia! mettasi in croce!* Ma in queste disposizioni ree non eran essi attualmente, ed a scorno recavansi l'esser di tanto creduti per capaci. Vero è altresì che i Farisei e i Sacerdoti niuna opera non aveano addietro lasciata per iscancellare dagli animi del volgo l' impression fattavi per il miracolo del Paralitico risanato alla probatica peschiera. La verità del qual fatto non potendo essi contradire ricorsi erano ad aggravare oltre modo la circostanza del Sabbato violato, quasi come ad una plausibile accusa da far viva impressione nell'animo de' volgari quanto incapaci di un raziocinio didotto, altrettanto suscettibili d' un falso barlume. Abbiasi a mente ciò che a questo proposito detto abbiamo nel riferir del miracolo e delle sue conseguenze. Dopo un' assenza pur di sei mesi trovò Gesucristo i popoli imbevuti ancora di simile pregiudizio; e quella ragione il mosse a voler levare lo scandalo, rispondendo alla opposizione de' suoi nemici in una popolar maniera, la quale riuscì a portata di tutti quelli che lo ascoltavano.

Non vi dia maraviglia, replicò egli, se mi udite affermare che in Gerusalemme mi è a delitto imputato l' operar miracoli in giorno di Sabbato. Basta vi ricordiate del paralitico che già da sei mesi io feci sano pubblicamente presso alla vostra Peschie-

21. Respondit Jesus, & dixit eis: unum opus feci, & omnes miramini.

Anni di G. C. 32. Ottobre.

ſchiera. Voi foſte allor teſtimonj meco inſieme degli ſconcerti che a tal guarigione ſeguirono appreſſo, e de' tumulti che fu tentato di eccitare infra voi. Una parte del popolo crucciataſi contro di me parea preſta di levarſi a romore; ed in voi tuttavia perſeveran le medeſime prevenzioni. Ora io, dacchè voi pur ſiete di leal fede, e per ſola malignità delle voſtre guide traviati v' andate, mi ſon propoſto di volerven guarire. Udite pertanto quello ch' io tengo a dirvi, e comprenderete che contro al debito ordine non feci io mai coſa alcuna.

Joan. VII. 22. Propterea Moyſes dedit vobis circumciſionem, non quia ex lege eſt, ſed ex patribus. Et in Sabbato circumciditis hominem.
23. Si circumciſionem accepit homo in Sabbato, ut non ſolvatur lex Moyſis; mihi indignamini, quod totum hominem ſanum feci in Sabbato.

Moisè vi ha impoſta la Legge di dover circoncidere i voſtri bambini entro il giorno ottavo. Già non è a dire per toccar ciò di paſſaggio, che non ſia cotal Legge più antica ancora di Moisè, mentr' ella da Abramo ſi tramandò ad Iſaac, e da queſti a Giacob, e per lui a' dodici di lui figli patriarchi voſtri e progenitori. Simil precetto comunque di Moisè più antico fa tuttavia parte di ciò che voi comprendete ſotto il general nome di Legge Moſaica. Se però intervenga che appunto in Sabbato cada l' ottavo giorno della naſcita d' alcun voſtro figlio, non pur non vi fate ſcrupolo di circonciderlo ſenza indugio, ma vel recate a obbligo di religione. Or ſe adunque un figlio di Giacob riceve la circonciſione in giorno di Sabbato affinchè la Legge di Moisè pur ſi oſſervi, come eſſer può che voi in mala parte prendiate che io tutto l' uom renda ſano in giorno di Sabbato? Forſe la guarigione d'un Paralitico, ſeguita in iſtanti a una ſola delle mie parole, è ella più contraria al riposo della ſettima feria di quel che ſia la circonciſione de' voſtri bambini? O non ſono elle le opere della miſericordia da antiporre alle opere della Legge? Che ſe a queſte niun oſtacolo non fa giorno alcun della ſettimana, come han da eſſer quelle impedite, che non ſi faccian con merito? Di qui innanzi adunque non vogliate più far giudizio nè delle perſone che a voi ragionano, nè delle coſe che vi ſon dette, guardando o al faſto che oſtentano, o a' ſembianti della verità che traviſano. Ma a giuſtamente giudicarne attenetevi a' lumi della vera ragione, e alle regole dell' equità.

24. Nolite judicare ſecundum faciem, ſed juſtum judicium judicate.

25. Dicebant ergo quidam ex Jeroſolymis: Nonne hic eſt quem quærunt interficere?

Intra quegli che udirono le giuſtificazioni di Geſucriſto non ebbevi alcuno che non ne rimaneſſe appagato, nè che ardiſſe fargli incontro veruna replica. Di che aſſai chiaro moſtra che l' adunanza già non era compoſta di Scribi nè di Fariſei. Gli abitanti tuttavia di Geruſalemme meglio conoſcendo che gli altri le ſiniſtre intenzioni della Sinagoga inverſo di Gesù, attoniti ſi ſtavano alla libertà ch' egli uſava. Or non è egli, diceano, pur coteſt' uomo, a cui cercano di dar morte i Principi noſtri? Ed eccolo non pertanto qui dimezzo a noi; nè v' è alcuno che lo interrompa del libero ſuo ragionare. Potrebbe eſſer mai che i Ponteſici pur finalmente riconoſciuto lo aveſſero per il Meſſia e il Criſto annunziato ne' Profeti? Queſto non può eſſere tuttavia ad ogni modo: che di coteſt' uomo già noi ſappiamo chi egli è e onde ne viene: egli è Galileo e vien da Nazaret. Laddove quando comincierà il Criſto a moſtrarſi, non ſarà alcun che il conoſca, nè ſi ſaprà ond' egli ne venga.

26. Et ecce palam loquitur, & nihil ei dicunt, numquid vere cognoverunt principes, quia hic eſt Chriſtus?
27. Sed hunc ſcimus unde ſit. Chriſtus autem cum venerit, nemo ſcit unde ſit.

Da

Anni di G. C. 32. Ottobre.

Da fimiglianti difcorfi affai piccolo argomento abbiam delle conofcenze dei Giudei di Gerufalemme in ordine al Meffia per loro afpettato. Da effi nondimen prendea norma tutto il rimanente della nazione, che di quel tempo non fi credea in altra cofa meglio accertare che accordandofi al tuon della Capitale. Meglio iftruiti erano i Maeftri in Ifraele, come fi vede per la rifpofta ch'effi diedero a Erode quando vennero i Magi per adorare Gesù bambino. Avean effi contezza certa del luogo in genere dove il Crifto nafcer dovea, che di lor confeffione era pur Betleme di Giuda. Ma di ciò che avvenuto foffe per rifpetto particolar di Gesù non fi erano effi data briga d' inveftigarlo. La nuova del fuo nafcimento in Betleme, comecchè per gli Angeli annunziata, e da' Paftori divulgata, non avea pertuttociò oltrepaffati i confini del fuo diftretto. Dalla più tenera infanzia s' era egli vià dileguato per la fuga in Egitto. Quindi ritornato pofcia a Nazaret, vi rimafe fino alla età di trent' anni: e da Nazaret finalmente era ufcito a far la fua pubblica comparfa nel mondo: di maniera che non vi avea altri a quel tempo fuorichè Maria di lui Madre appena udita mai nominare nella Città Capitale, che fola poteffe render teftimonianza del luogo del nafcimento di fuo Figliuolo.

Se ai Giudei per ifcorgerli al vero altra cofa mancata non foffe falvo che quefta iftruzione, non ne la avrebbe loro Gesù difdetta. Ma niente era cotal mezzo a efpugnare la refiftenza di tanti animi oftinati, che reggean faldi alle fcoffe de' più evidenti prodigj. La vita di Gefucrifto fu il tempo deftinato al compierfi delle Profezie. Dietro ad effa feguir dovea il tempo della loro intelligenza e applicazion litterale. Il Meffia intanto avverava in fe gli oracoli tutti, che a lui erano concernenti. La virtù di quefti appariva chiara alla evidenza del fatto: e folo appreffo alla loro intiera confumazione fu dato luogo a poterfene prevalere fruttuofamente.

Il Salvatore a quel popolo adunato le cui torte prevenzioni erano a lui palefi contentoffi di dire a più alta voce. Voi avete opinion di conofcermi; e vi credete faper di certo onde io mi fia: nè voi avete dubbio ch' io non fia Galileo. Non è oggi mio intendimento di ragionarvi della mia origine fulla terra, nè del luogo della mia nafcita. Siavi folamente noto che da me medefimo io non venni, e che quegli il quale mi ha mandato, e che la mia miffione autorizza operando miracoli a fola mia iftanza, nè egli mente, nè può mentire: che quando egli è in fe veraciffimo, tanto è lunge dal voler altrui ingannare. Ma voi non avete di lui quella conofcenza ch'io ne ho; e non è a voi palefe qual guifa di facro culto egli introdur voglia in fra gli uomini. Laddove io di lui ho intima contezza, perciocchè da lui io procedo, e fono da lui mandato.

Joan. VII. 28. Clamabat ergo Jefus in templo docens & dicens: Et me fcitis, & unde fim fcitis. Et a meipfo non veni.

28.... Sed eft verus, qui mifit me, quem vos nefcitis. 29. Ego fcio eum, quia ab ipfo fum & ipfe me mifit.

Procedea Gefucrifto da Dio in quanto Dio come feconda delle tre Perfone divine, e da lui veniva in quant' Uomo, ma Uomo Dio per l'unione della facratiffima fua Umanità con la Perfona del Verbo: e ficcome tale di voler del Padre fuo Iddio man-

An. di G. C. 32. Ottobre.

Joan. VII. 30. Quærebant ergo eum apprehendere; & nemo misit in illum manus, quia nondum venerat hora ejus.

mandato in fra gli uomini. Quindi era l'origine sua veracissima, la quale per quanto fosse divina, non facea però che i principi, e i sacerdoti, come detto aveano i Giudei di Gerusalemme, nol volessero far prigione. Bel destro lor se ne dava in quel punto stesso ch'egli intendea ad ammaestrare la gente, e ciò nulla ostante, comechè rilegnandolo in mano de' magistrati gran merito se ne potesse sperare, perciocchè l'ora prescritta dal Padre non era peranche giunta, non v'ebbe alcuno fra l'adunanza nè così tristo che nulla tentasse contro di lui, nè così sfrontato che a tanto si cimentasse. Oltre a ciò gran numero di Giudei della Capitale per occasione de' ragionamenti suoi rivocando alla memoria le sì gran maraviglie, da non poter contrastarsi, per lui operate, in lui credettero, e della lor fede fecer pubblica proteſtazione; non facendo ad essi ostacolo le ragioni medesime della invidia, che contro alla aperta luce chiudea gli occhi dei sacerdoti e dottori. Il raziocinio del popolo rispetto a Gesù era il più semplice ed era il vero: ed a questo voleva Iddio, che si arrendessero i più saggi. Se costest'uomo, diceva, non è egli il Cristo, dipoich'egli per se ne lo afferma, a quali altri più manifesti indizj dovremo noi dunque ravvisare il Messia, che da noi in questi tempi si aspetta, quand'egli sarà venuto? Potrà egli operare più strepitosi prodigj? Ne darà egli riprruove o più incontrastabili, o in maggior copia, che Gesù non ne dia della sua missione? Gesù adunque onorar noi dobbiamo per vero nostro Messia; o credere veramente che Iddio ne tragga in errore, e che a noi sia forza di rinunziare a tutte le nostre speranze. Ammirabile conclusione, e raziocinio da non lasciar luogo a risposta nè a replica! Fortunati quegl'Israeliti, che ne furon tocchi, solo che vi fosser durati costanti!

31. De turba autem multi crediderunt in eum. Et dicebant: Christus, cum venerit, numquid plura signa faciet, quam hic facit?

32. Audierunt Pharisæi turbam murmurantem de illo hæc. Et miserunt Principes & Pharisæi ministros ut comprehenderent Jesum.

Questi mormorii eran dapprima assai sordi, e serpendo andavano fra la gente quasi in secreto; ma poi appoco appoco cambiati si videro in palesi acclamazioni che alle orecchie pervennero de' Farisei sparsiti a differenti luoghi della casa di Dio; e questi tosto corsero a renderne consapevoli i Principi de' Sacerdoti. Tutti insieme posero in deliberazione fra se qual partito fosse più convenevole alle circostanze occorrenti; da temere essendo che la contagione non si rendesse universale. Per ovviarvi speditamente non parve altra cosa più a proposito che di far catturare Gesù di Nazaret o ivi nel Tempio in atto di ragionare alle turbe, o almeno quando ne uscisse. Furono a ciò incontanente deputati ministri con espressi ordini di quanto era necessario. Ma intanto che si consumava tempo parte a convocar l'adunanza, parte a risolvere il partito, o ad apprestare i convenevoli mezzi, Gesù a cui noto era qual uso ne facevano i suoi avversarj se ne valse parte a lasciar travedere a' suoi uditori la chiara conoscenza, che avea degli attentati che contro a lui attualmente si meditavano, e parte a cantargli. Quest' era un dar loro altra novella ripruova della sua missione certo non equivoca; ma alla qual però non fu fatta debita considerazione.

Assai

Assai poco tempo, egli disse, mi rimane ancora da poter dimorare con voi. Già sto per ritornare a quegli che mi ha mandato. Ma infino a che io nol consenta di mio volere, a niente si torneranno tutti gli sforzi posti in opera contro di me.

Anni di G. C. 32. Ottobre.

Joan. VII. 33. Dixit ergo eis Jesus: Adhuc modicum tempus vobiscum sum, & vado ad eum qui me misit.

L'intervallo che accennava Gesucristo non si dovea stendere oltre a sei mesi, in capo a' quali egli era determinato, seguendo la volontà del Padre suo, di rassegnarsi in totale arbitrio de' suoi persecutori fino a morir sulla croce. Allora, continuava egli, io sarò da voi interamente via tolto: voi verrete in traccia di me sulla terra, dove vi sarà detto ch'io di nuovo sia apparso; ma non mi troverete: nè laddove io sono a voi sarà lecito di poter venire.

34. Quæretis me, & non invenietis; & ubi ego sum, vos non potestis venire.

Ad uomini poco illuminati sulla Divinità del Messia assai dovevano queste ultime parole sembrar piene di oscurità. Non disse Gesù: *laddove io sarò voi non potete venire*; ma *laddove io sono*. Significavan esse che in Cielo, dov'egli era già come Dio, ancora in quant'Uomo-Dio egli andrebbe a risieder sopra un trono alla sua Umanità debito per la sustanzial unione che la facea inseparabile dalla persona del Verbo, e meritato altresì a prezzo della sua morte. Cotesto era il luogo, stando al vero senso delle parole di lui, dove non solamente i Giudei a' quali parlava, ma i proprj di lui discepoli, com'egli altra volta lor disse in particolare, non lo avrebbon potuto raggiungere fintanto ch'essi vivessero sulla terra.

35. Dixerunt ergo Judæi ad semetipsos: Quo hic iturus est, quia non inveniemus eum? Numquid in dispersionem gentium iturus est, & docturus Gentes?

Non volendo Gesucristo operar un miracolo per isfuggire a' satelliti de' Pontefici, tempo era ch'egli si ritirasse via dal Tempio, siccome fece lasciando ai Giudei il diciferare tra loro, come potesser meglio, l'enigma contenuto nelle parole ultime che loro avea dette. Niun della turba non seppe raggiungere il senso; ancor non essendo tempo di averne la chiara intelligenza per essi, quantunque per Gesucristo fosse tempo di pronunciarle quale una profezia oscura, o un arcano oracolo la cui manifesta spiegazione ben tosto dichiarar si dovea e dallo spirito di verità, e dal medesimo avvenimento del fatto.

Che mai vuoi dire cotal minaccia, dicean essi fra loro, che ne ha fatta quest'uomo? dove s'andrà egli ad appiattare così che noi trovar nol possiamo? Avrebbe egli in animo di abbandonare i figli di Israele, facendo parte di se a' paesi idolatri, e diffondendo la luce della sua dottrina fra le nazioni? Chi ne può mai dar ragione di tal suo modo di favellare? *voi mi cercherete e già non mi troverete: e laddove io sono voi non potete venire*! Indarno a metter in chiaro il testo si provarono per ogni maniera di commenti; che fu lor forza di rimanersi nella loro ignoranza: e quello che v'ebbe ancora di più deplorabile neppur sepper fare uso de' primi raggi di fede che avean già cominciato a rilucere alle lor menti. Quello sol tratto dà noi pur or riferito assai ne dinunzia un presto rivolgimento di cose; e la lor tanta instabilità in così breve spazio ci da un natio ritratto della leggerezza d'un popolo per sua natural dirittura suscettibile d'alcuni buon sentimenti, ma ognora presto ad ammetterne di contrarj subito che smarrito di vista l' obbietto che gli avea

36. Quis est hic sermo quem dixit. Quæretis me, & non invenietis: & ubi sum ego, vos non potestis venire?

An. di G. C. 32. Ottobre.

avea fatta impressione, sarà messo alla pruova degli artifizj malizio̤si de' suoi Maestri.

I Ministri de' Pontefici sopravvennero perventura in quell' atto stesso che le turbe così altercavano ancora, affine di catturar Gesù: ma loro andò fallita l' intrapresa. Non si potendo in oltre saper dov' egli si riparasse quando non istava nel Tempio fu duopo soprastare alcun dì per nuovamente, e se fosse possibile con più successo, tentarla. Per tutti i seguenti tre giorni della Ottava non festeggiati in Gerusalemme Gesù si ritenne nascosto; e non prima veder si fece di nuovo a entrare nella casa di Dio, che venuto fosse l' ultimo dì solennissimo, il qual da' Giudei celebrato era a più splendida magnificenza che gli altri tutti.

Joan. VII. 37. In novissimo autem die magno festivitatis, stabat Jesus & clamabat. Dicens: Si quis sitit, veniat ad me, & bibat.

Il sembiante d' intrepidezza ch' egli mostrò nel suo primo ingresso parve ispirarne a' suoi uditori. Furon questi, come nel sabbato precedente, una turba confusa di varj Israeliti d' ogni paese, mista a un grandissimo numero di abitanti di Gerusalemme; ma tutta gente per la più parte senza nè dottrina nè credito nè autorità. Gesucristo si fermò ritto in piedi, e quasi come per radunargli d' intorno, ad alta voce sclamò: *se alcuno ha sete venga da me, e beva*.

Non è agevole a indovinare qual cosa porgesse occasione alla enfatica allegoria per la quale diede Gesù principio al discorso, che al popolo intendea fare in quel giorno. Altre volte abbiam osservato che ogni piccol cenno bastavagli per passare dalle cose della terra a quelle del Cielo; e che suo costume era di far allusione per lo più alle materie che in sua presenza si trattassero, trasferendole subitamente ad uso della Evangelica dottrina. Così fatto avea con la donna di Samaria, e si può generalmente affermare che forse il bisogno di dissetarsi cagionato allor negli astanti pel calore del dì a lui somministrasse il primo entramento alla sua istruzione. Quelli adunque, sclamò, i quali si sentano sete, da me ne vengano, e beano. Già nota era la sua guisa di predicare, e tutta la gente comprese tosto che alcun gran mistero s' avvolgesse in cotal metafora. Nè Gesù frappose indugio a spiegarla: quegli, proseguì, che in me crede a quella guisa che in mille luoghi dalle scritture è dimostro doversi in me credere, vedrà da se scorrere i fiumi di vive acque.

38. Qui credit in me, sicut dixit scriptura, flumina de ventre ejus fluent aquæ vivæ.

Tale spiegazion medesima era ad intender malagevole, e non senza gravi ragioni usava Gesucristo tanto riserbo. Ma se i Giudei, a cui vennero udite, mal seppero concepir tutta la virtù di queste parole, ai fedeli de' futuri secoli le ha certo il sacro storico sviluppate togliendo a noi la dubbiezza d' un' arbitraria interpretazione. Parlava Gesù, dice il diletto Discepolo, di quello Spirito che avean da ricevere un di coloro, che crederebbono in lui: avvegnachè, soggiunge il medesimo Scrittor santo, non peranche era stato dato a noi il divino spirito a cagione che non ancora era Gesucristo glorificato.

39. Hoc autem dixit de Spiritu quem accepturi erant credentes in eum.

39. Nondum enim erat Spiritus datus, quia Jesus nondum erat glorificatus.

Tanto era adunque come se Gesucristo detto avesse a' Giudei: chiunque di voi sentesi tocco da desiderio di ben intendere la mia dottrina, e di penetrare il vero senso delle scritture, incomin-

minci dall' aver fede in me che lo scopo sono ed il vero obbietto di tutto ciò che sta scritto nella legge e ne' Profeti. Persuaso dalla virtù de' miei miracoli per li quali s' intende la voce del Padre mio che rende testimonianza alla mia missione egli m' abbia in quella riverenza la qual compete al Messia da Dio agli uomini mandato in adempimento delle sue promissioni: e vedrà, senza che molto sopraftar gli convenga, giungere il tempo che renda pago ogni suo desiderio.

An. di G. C. 32. Ottobre.

Joan. VII. 38. Flumina de ventre ejus fluent aquæ vivæ.

Vero è che per raggiungere ad un tal termine facea mestieri una fede la qual reggesse alla pruova delle confusioni per le quali dovea passar Gesucristo; al qual grado di costanza pochi si seppero tener fermi. A ogni modo l umiliazione, i patimenti, la morte del Messia erano le condizioni indispensabili, a cui Dio annessa aveva l' effusion del suo spirito sopra i Discepoli del Figliuol suo. Dal trono della sua gloria e dalla destra del Padre era a Gesù conceduto di poterlo in terra mandare. Nella mortale sua vita promettea solamente, non dava ancora alla sua piccola greggia fedele a tutte le traversie il dono dell' intelligenza e dichiarazione delle scritture, e di quelle spezialmente che contenessero oracoli o predicimenti degl' individui caratteri del Messia. Dono d' intelligenza cui egli promettea lor sì copioso e abbondante che della loro pienezza potessero agli altri parteciparne quegli che avesser carico di ammaestrare. Il sacro storico, che si diede a scrivere sol dopo aver in persona veduti i differenti due tempi avvisatamente ne ammonisce, che quando Gesù nel corso della missione sua veniva ammaestrando gli uomini in persona propria, non peranche nè sopra i fedeli, nè sopra gli Apostoli erasi diffuso lo Spirito dell' Evangelio. E diffatti tal perfettissimo dono non era ancor necessario.

39. Nondum enim erat S[illegible] datus, quia Jesus nondum erat glorificatus.

Frattanto ai Giudei assai era la tradizion costante della lor propria nazione in ordine all' aspettato Messia, la cui voce udir converrebbe, ed i cui ammaestramenti seguir con l' opera. Vedean essi eziandio giunto ormai quel tempo, nel quale per general opinione di tutti i figli di Giacob dovea il Cristo loro mostrarsi. Dietro all' idea giustissima che da' Padri si era a' figliuoli trasmessa, lui consideravan essi per uomo il più grande di tutti i lor Re, il più santo dei lor Profeti, legislator più autorevole di Moisè, il desiderio delle nazioni, la gloria di tutti i secoli, il Salvatore degli uomini, il Figlio di Dio. Sapevano esser lui il più perfetto lavoro della Onnipotenza di Dio di lui Padre, e l' obbietto dell' infinito suo amore; destinato a riformare e distendere il sacro di lui culto a nobilitare e perfezionar la sua religione. L' accoppiamento di simiglianti idee presentar dovea alle loro menti una effigie unica e di tal perfetta rassomiglianza, che riscontrata con Gesucristo, in un tempo che già dalle mani di Giuda tolto era il scettro senza che apparisse dovervi più esser riposto, bastava a formare una di quelle morali dimostrazioni, che senza far forza riscuotono pur la fede, e senza dar luogo di scusa agl' increduli niuna parte di merito non scemano ai buoni fedeli.

Luc. XXIV. 44. Hæc sunt verba quæ locutus sum ad vos, cum adhuc essem vobiscum, quoniam necesse est impleri omnia.

An. di G. C. 32. Ottobre.

Prevenuti da simili conoscenze già famigliari e comuni a tutti i Discepoli di Mosè vedean essi Gesù il quale da se chiamavasi il Cristo. A provare che egli non intendesse ingannargli concorrea e l'evidenza, e la moltitudine de' miracoli per lui operati in pruova della sua missione, e la santità della vita sua, e la perfezione delle sue massime, e certo sembiante di maraviglioso e divino che trasparia in tutta la sua persona. Argomenti più che bastevoli a sormontare i falsi pregiudizj della sinagoga in ordine ad un preteso temporal Regno, che a lei non era promesso, e che pur la sola ambizione faceva a lei traveder nelle sue profezie.

Per conto della effusion dello spirito di Gesù, di quello Spirito che ammaestra, che illumina, che rende amabili tutte le verità, doveva esso darnesi quale il più prezioso frutto del sangue dell'Uomo-Dio versato sopr'il Calvario. A questo divino spirito, il quale ad insinuarsi ne' cuori attendea la glorificazion del Messia, riserbato era il darne l'intelligenza perfetta delle profezie e delle figure sotto le quali il verace Cristo veniva rappresentato. A ciascuna cosa richiedeasi debito tempo; e la luce avea a distribuirsi e diffondersi grado per grado con certa misura e legge. Il sacro deposito della legge, de'Profeti, de'Salmi era stato alla Sinagoga affidato perchè servisse o a rischiarar la sua fede, o a convincerla d' infedeltà. Al Messia stava di dover compiere tutti gli oracoli; e stava allo spirito di svilupparli e mettergli in chiara luce. Or egli convenia che il loro avveramento o precedesse o almen s'accoppiasse alla loro intelligenza perfetta: nè potendo esso compiersi totalmente fuorichè appresso alla Resurrezione di Gesucristo principio delle sue glorie; quindi a cotesto termine riservati si tenevano i preziosi doni promessi da Gesucristo.

Allor solamente, ne dicono con semplicità, e con candore i confidenti più intimi di Gesù, i nostri animi si videro la via aperta ad intendere le scritture. Infino a quell'ora, dice l' un tra essi de' più illuminati, noi niente non sapevam comprendere all'applicazione che Gesù Maestro nostro pur ne venia facendo sovente in nostra presenza. Non che per tuttociò noi scemassimo della nostra fede in lui, o dell' affetto che a lui ci teneva stretti come al Messia, al Re de'Giudei, al vero Figliuol di Dio. Pur quando essendo egli già nella gloria sua noi ci recammo a rivolger per gli animi nostri ciò che avevamo o veduto in lui o da lui udito, gran maraviglia nasceva in noi al ricordarci che e tutte queste cose erano state scritte di lui, e desse verificate pur s' erano in tutte le lor circostanze a mostrar compiuti gli oracoli che le annunziavano. Allor fu che noi cominciammo a valerci delle conoscenze nostre così per consolazion de' fedeli come a confusion degli increduli.

Joan. VII. 45. Tunc aperuit illis sensum, ut intelligerent scripturas.

Joan. XII. 16. Hæc non cognoverunt discipuli ejus primum: sed quando glorificatus est Jesus, tunc recordati sunt, quia hæc scripta erant de eo, & hæc fecerunt ei.

La promessa alquanto enigmatica degl' inestimabil favori che oggi per Gesucristo glorificato in cielo, e annunziato per l'universo comunica in certa guisa prodigamente alle anime diritte, semplici ed umili non fu per quanto apparisce altro che un mero preambolo d' introduzione a più lungo ragionamento per lo qua-

quale egli serbando il consueto suo stile venne ripartendo al popolo ascoltante più salutevoli insegnamenti. Ma questi furono dai Vangelisti soppressi affine di ripigliar più speditamente il corso della narrazione, e non è a noi lecito di supplirvi altro che per gli effetti che ne seguirono.

An. di G. C. 32. Ottobre.

La moltitudine ch' ebbe la sorte d' intenderli si divise in differenti opinioni rispetto al Predicatore. Diceano alcuni: invero egli è cotest' uomo un Profeta di Dio. Altri più oltre ancor si stendeano, e ne facean più retto giudizio. Non basta, dicean, riconoscerlo per un de' Profeti; anzi è egli il Profeta grande, il Profeta per eccellenza, il Cristo da noi aspettato.

Joan. VII. 40. Ex illa ergo turba cum audissent hos sermones ejus, dicebant: Hic est vere Propheta.

Le cose piegavano avventurosamente per la gloria di Gesù, e per utile degli ascoltator suoi. Ma per isciagura trovossi dimezzo alla turba certo numero di presontuosi saccenti quali veder si sogliono pur nelle mezzane condizioni che s' intromettono di volerla discorrere, e ridicono di imporre agli ugali loro. Contro a' lor fratelli si poser questi a disputare, e in quel tuono autorevole che sul fondamento d' alcuni passaggi citati alla ventura fa parer subito d' un artigiano un Dottore; voi, dissero, vi ingannate a partito; non è già nè puote essere il Cristo quest' uomo che vi fa tanto maravigliare. Il Messia non dee venire di Galilea; or non sapete voi ciò che la scrittura dice; che il Cristo nascerà del sangue di Davide, ed uscirà dalla Città piccola di Betleme onde Davide trasse l' origin sua? Non può dunque essere il Cristo cotest' Uomo che sappiam essere Galileo.

41. Alii dicebant: Hic est Christus. Quidam autem dicebant: Numquid a Galilæa venit Christus?

42. Nonne scriptura dicit: quia ex semine David, & de Bethleem, castello ubi erat David, venit Christus?

Era questo un de' falsi raziocinj al sembiante speciosi la cui mercè un prosontuoso ignorante trionfa sempre in capo a una plebe ignorante del pari, ma meno di lui ardita. Per farlo svanire, e conchiudere a rincontro la verità annunziata da Gesucristo bastava scambiarne i mal posti principj. Ogni poco di penetrazione che si avesse e di dirittura, convenia dire; quest' uomo si attribuisce pubblico vanto d' essere il Messia in un tal tempo in cui è da noi la venuta del Re d' Israele segnatamente aspettata. Non è egli di tal carattere che ignorar debba ciò che in ordine o alla prosapia da cui ha da uscire, o al luogo in cui ha da nascere il Messia è a tutti noi manifesto. Non per via di violenza, non per segrete pratiche sollecita egli la nostra fede: ma la vita sua, la dottrina, i miracoli alto ne ragionano in favor suo, intanto che dov' egli non sia il Messia, niun altro indizio non restaci a ravvisarlo. Forz' è adunque conchiuder ch' egli in tal guisa sia Galileo, che al tempo medesimo pur sia uscito e di Betleme e del regio sangue di Davide. Ponendovi alcun pensiero, com' era indispensabilmente richiesto in così importante affare, sarebbe venuto in chiaro o per se o per ammaestramento di Gesù istesso come in lui si trovano tutti gli oracoli adempiuti. Avvegnachè il Cristo ch' esser doveva figlio di Davide, e dovea nascere a Betleme, portar dovea altresì il nome di Nazareno, stando alle predizion de' Profeti, ed esercitar il suo Ministero nelle Tribù spezialmente di Zabulon e di Neftali situate in Galilea.

Anni di G. C. 32. Ottobre.

Non era la difficoltà assai astrusa; nè riuscì cotale argomento che da' volgari Giudei passò tolto nella bocca de' Sacerdoti a far nell' adunanza il reo effetto che ne avean quelli sperato i quali data si erano cura di così ben premunire i loro emissarj. Videsi è vero insorgere infra i Giudei di Gerusalemme alcuna division di partiti; ma non tutti si lasciarono smuovere: e il divin Maestro valer si fece le favorevoli disposizioni di que' che alle sue parole erano stati compunti per avverar senza mostra d'alcun miracolo la predizion da se fatta di non dover prima essere catturato ch' egli il volesse, cioè innanzi che giunto non fosse il tempo predefinito dal Padre suo.

Intanto che Gesù pur parlava avevano i Principi de' Sacerdoti adunato un novel conciliabolo de' Farisei, in cui risoluto si avea di spedire in quel dì medesimo alquanti Uffiziali del Tempio a far presura del Predicatore di Nazaret. I diputati persone di gran coraggio risoluti di mettere ad esecuzione i lor ordini venuti erano alla casa di Dio. A tempo vi erano sopraggiunti; ma l'averli scelti de' più avveduti fu causa che l' intrapresa riuscisse a vuoto.

Joan. VII. 43. Dissensio itaque facta est in turba propter eum. 44. Quidam autem ex ipsis volebant apprehendere eum; sed nemo misit super eum manus.

In quella nacque tumulto di dissensione fra l' adunanza, ed alquanti perfidi Israeliti, che non avean altra commissione a ciò fuor quella per cui già si credevano bastevolmente muniti i Discepoli de' Farisei, vollero dar di piglio a Gesù: ne concepirono il disegno; ma non bastò loro l' animo a dichiararsi. I Ministri intanto de' due Pontefici che avean pur carico di ciò fare, e che a udir Gesù per tal solo intendimento si erano mossi, cambiarono d' opinione, e da venerazion tocchi inverso alla persona di lui, e attoniti al suo ragionare, divennero i più rispettosi e attenti de' suoi ascoltatori. Quindi egli a tutto suo agio condusse a fine la sua istruzione, e con la stessa libertà e sicurezza si ritrasse dal Tempio, come se tutti a Gerusalemme stati fossero a lui discepoli o amici.

Quest' era un comportarsi da vero Re de' cuori, e il resistere ai lumi di divinità che splendeano in tutti simili andamenti forz' era che si attribuisse a un total letargico sopimento de' Giudei di quel tempo. Uomini potenti e primarj capi d'una Repubblica cercan di aver nelle mani, per disfarsene, un sol uomo che non ha difesa: questi si mostra in palese, predica, insegna nel pubblico, spiega di quelle verità che mettono i nemici suoi in rivolta: e senza pur nascondersi isfugge dalle lor mani, ed essi in quell' istante medesimo sel veggon mancare, in cui più si pasceano della lusinga di averlo in loro arbitrio, e credeansi già a termine di poterlo immolare al loro odio. Or in qual guisa si sottrae egli alle loro perquisizioni? Non con altro che facendosi da quei medesimi amare temer riverire, i quali si sono armati alla sua detenzione. A questi egli non offre doni, non intuona minaccie: solamente parla, e gl' incanta; il veggono, e restan compunti.

45. Venerunt ergo ministri ad Pontifices & Pharisæos, & dixerunt eis illi: quare non adduxistis illum?

In cosiffatte disposizioni ritornano gli Uffiziali da coloro che ne gli aveano spediti, senza lor presentar dinanzi il prigione,

che

Anni di G. C. 32. Ottobre.

che pur si aspettano. Come è, disséro i Farisei ed i Pontefici, che noi vi veggiam tornare senza Gesù di Nazaret il qual vi avevamo pur comandato di arrestare? Risposer quelli con franca animosità; a noi non è paruto di ciò dover fare: la sua virtù ne ha ingerito rispetto, la sua dottrina ne ha rapiti in ammirazione: niun uomo non parlò mai, come questi che udito abbiamo. Con qual fronte potevam noi attentar cosa alcuna contro la sua libertà?

Joan. VII. 46. Responderunt ministri: Numquam sic locutus est homo, sicut hic homo.

Ben crudel suono avea tal risposta alle orecchie de' Farisei orgogliosi, i quali non poteva altro che indurre a disperazione. Che dunque? ripigliarono; potrebb' esser mai che voi ancora gabbati avesse costest' uomo, appari degli altri; e che a nulla si tornino i nostri sforzi messi in opera tante volte a premunirvi contra lo scandalo? Or non dovreste voi ad onta recarvi d' inciampar miseramente nella stolta credulità della vil plebaglia? Forse alcun del ruolo de' Sacerdoti, o della Scuola de' Farisei s' è egli dato per seguace a costesto Galileo, o ha avuto la debolezza di prestar fede alle sue parole? Ora a chi vene dovete voi rimettere se non è a' dotti, a' santi e capi della nazione? Ma tutto a rincontro voi amate confondervi con un ignorante popolo che non ha pure leggier tintura della Legge, composto d' uomini maledetti da Dio. E certo qual v' è più degno obbietto delle divine maledizioni che il dipartirsi da Moisè per seguire l' orme d' uno straniero?

47. Responderunt ergo eis Pharisæi. Numquid & vos seducti estis?

48. Numquid ex principibus aliquis credidit in eum, aut ex Pharisæis?

49. Sed turba hæc, quæ non novit legem, maledicti sunt.

La riprensione comechè piena d' asprezza non valse a chiuder la bocca ad uno de' Principali del popolo che trovavasi in quell' adunanza, e che senza però arrischiarsi di troppo, pigliò la difesa di Gesù. Questo grande di Gerusalemme che soverchio non può lodarsi, perciocchè pochi sene veggon del suo carattere, egli era quel Nicodemo, che dal primo viaggio fatto da Gesù alla Capitale venuto era da lui di notte a istruirsi, restandogli da indi in poi sempre fedele. Vero è che in palese non si dava a conoscer per suo Discepolo: nè ciò da lui esigea il Salvatore contento del servigio che potea rendergli nelle assemblee de' Farisei e de' Sacerdoti contrapponendosi alle loro violenze. Il suo avviso per ordinario non prevaleva; anzi pure solo era egli nel suo avviso: Gesù tuttavia glien teneva buon conto, e agli sforzi suoi apparecchiava una ricompensa magnifica. Voi siete oltremodo solleciti, disse Nicodemo a' colleghi suoi, di pronunziar sentenza di condanna contro a Gesù di Nazaret. Forse adunque la nostra Legge ci dà ella arbitrio di giudicar chichesia senza prima ascoltare le sue discolpe? O avete voi fondamento bastevole a dinunziarlo convinto reo di peccato alcuno, senza prima aver tutta giuridica informazione della sua condotta?

50. Dixit Nicodemus ad eos: ille qui venit ad eum nocte, qui erat unus ex ipsis:

51. Numquid lex nostra judicat hominem, nisi prius audierit ab ipso, & cognoverit quid faciat?

I Principi del popolo, i Farisei, i Pontefici che presedevano alla Sessione già non s' aspettavano di dover da un uomo del lor consiglio udir simili rimostranze. Eran queste assai temperate e saggie: ma la lor medesima moderazione le rendette per avventura più spiacevoli. Fin da' lor tribunali costesti Giudici posto il lor grado in dimenticanza, traportar si lasciarono ad atti oltraggiosi,

An. di G. C. 32. Ottobre.

giosi, e a parole di scherno: sutterfugj consueti delle passioni inique allorchè s' abbattono ad una probità incapace di condiscendere a' loro eccessi, o in una rigida equità che non puote piegarsi nè a voler consentire nè almeno a dissimular l' ingiustizia: ma inciampo altresì di grave pericolo a' deboli e paurosi. Niun' altra cosa tanto eroica non prescrive il zelo della giustizia quanto di dover per amore di lei incorrer l' odio d' un Corpo di cui si è membro: e quando a tal prezzo si dee difendere, troppo costa la protezione dell' innocenza, e la professione della verità.

Fecelo Nicodemo, ed in tal congiuntura mostrò un esempio assai rade volte imitato. E voi pure, gli dissero i suoi colleghi, divenuto siete seguace di quel Gesù, che non ha infino al presente altri Discepoli avuti che poveri pescatori del mare di Tiberiade, nè altra comitiva che d un popolo grossolano? Siete voi ancora Galileo? Certo ad un vecchio Senator di Gerusalemme era tal cosa assai dicevole! Ma rintracciate le Scritture, e dove per anche nol sappiate da esse imparerete che di Galilea non ne vengon Profeti: non che possa ella esser mai la terra di benedizione che dar ne debba il Cristo e Re de' Giudei.

Joan. VII. 52. Responderunt, & dixerunt ei: Numquid & tu Galilæus es? 52. . . . . Scrutare Scripturas, & vide quia a Galilæa Propheta non surgit.

Leggier contrappeso sono ad un animo sensato gli scherni ed insulti a fronte di ben fondate ragioni: e una minuta difficoltà alla qual dilucidare si piglia tempo non fa conchiudere che la verità si tradisca, o abbandonisi l' innocenza. Ma se ne' tribunali più appassionati si trovano pur di quelle diritte persone che non si lasciano svolgere, raro è altresì ch' intra uomini congiurati a vendicare le lor querele vaglia l' opposizione d' un solo o a raddirizzare gli animi, o a riguadagnare i cuori. Altro non rimane in tal caso al giusto coraggioso fuorchè la consolazione di avere il dover suo adempiuto, e dato pace alla sua coscienza.

53. Et reversi sunt unusquisque in domum suam.

Il Concilio della Sinagoga, senz' alcun risultato certo, si sciolse. Nicodemo da quel si ritrasse com' eravi entrato con piena persuasione che fosse il Messia quel Galileo a cui perdere si facea ogni opera. Tutti gli altri sene tornarono risoluti e fermi di voler far perire un giusto che mostravano aver in dispregio, ma di cui realmente volean disfarsi a cagione che troppo si facea lor sentire la superiorità della sua virtù, e la grandezza del poter suo.

Fecer questi ciò nullaostante le lor riflessioni sulla serie degli avvenimenti, e temettero che peranche non fosse il tempo d' arrischiare un' intrapresa contr' un uomo accreditato che fin nel lor corpo avea difensori, e in favor di cui prevenuta era la maggior parte del popolo. A lor dunque non si parendo condotta a maturità l' occasione di usar dichiarata violenza; ripigliarono il tenore antico convenutisi di tener dietro a Gesù di Nazaret per ogni passo, sempre appresso a lui mettendo persone del lor partito, le quali e ben disaminassero i ragionamenti di lui al popolo, e a lui proponessero quistioni scaltrite, e che gli tendessero insidie, e s' adoperassero a concitar una sedizione intanto che pure altri ripartendosi a varj lati per diffamarlo travaglierebbero incessantemente a denigrare la sua riputazione.

Fu

Fu abbracciato cotal partito: il Salvatore che ignorar nol potea diede a quelli che n' erano stati autori tutto lo spazio a dover riconoscere quanto sien corte contro a' disegni di Dio le vedute della mondana sapienza. Fino a tre interi giorni dopo già ordito cotal disegno dimorò egli alle porte di Gerusalemme: e in ciascuno egli veder si fece palesemente nel Tempio: predicovvi giusta il consueto suo stile; parlò con franchigia più che non mai avea fatto: furongli mosse istanze affin di sopprenderlo; ed egli a tutte diè conveniente risposta: contro a lui aspro odio si prese; per lapidarlo si diè di piglio alle pietre; tutto riuscì a vuoto; l'ora di lui non era per anche giunta; e ogni cosa venne, come ne' precedenti dì, a terminarsi in un chiaro avvenimento della parola per lui già detta; ch' insino a tanto ch' egli da se non si fosse rissegnato spontaneamente all' altrui arbitrio nè il furore violento, nè le sottili malizie de' suoi nemici sarebbono contro a lui state d'alcuna possa.

An. di G. C. 32. Ottobre.

Joan. VIII. 1. Jesus autem perrexit in montem Oliveti.

Non avendo egli ricovero alcuno entro la Città, e volendo pur medianti le precauzioni d' una illuminata prudenza nasconderе la virtù sua onnipotente, com' egli alla sera stessa del chiudersi la festa era uscito del Tempio si riparò ad alcuno asilo intorno alla montagna degli ulivi, dove tutta la notte trapassò in orazione. Non altramenti proseguì poscia a far tutto il tempo che appresso diede per poco ancora all'ammaestramento di Gerosolima quando per l' ultima volta vi venne.

Luc. XXI. 37. Erat autem diebus docens in Templo. Noctibus vero exiens, morabatur in monte qui vocatur Oliveti.

All' alba del susseguente giorno peravventura circa l'ora del sacrizio della mattina entrò Gesù nella Casa di Dio. Non prima ciò si seppe, che densa turba gli si affollò d' intorno ansiosa di udirlo. Gesù si valse dell' occasione, si assise, e cominciò a predicare. Di ciò fu portato subito avviso a' Farisei ed agli Scribi: che risoluti fino ad un certo termine di non voler più procedere per via di fatto recaronsi a gran fortuna l' occasione lor nata spontaneamente di cimentare il loro avversario ad un rischio dal quale si lusingavano ch' egli non ne saprebbe uscir con suo onore.

Joan. VIII. 2. Et diluculo iterum venit in templum. Et omnis populus venit ad eum, & sedens docebat eos.

Era lor poco dinanzi stata condotta una donna colta in adulterio, e già si teneano in atto di giudicarla. Ma udito appena che Gesù stava nel Tempio attorniato da numerosa turba d' ascoltatori cangiarono d' opinione. E' da osservare che i Farisei nè i Dottor della Legge dopo quest' ultima venuta di Gesucristo a Gerusalemme non s' erano più con lui cimentati immediatamente: e tutti i lor tentativi a perderlo aveangli messi in opera per mezzo d'altri intramessi. Niente non avea avuto effetto, e niente altresì non era scoppiato fuori in palese tanto che essi non ne credeano Gesù informato: almen presumevano ch' egli non ne vorrebbe far mostra.

3. Adducunt autem Scribæ, & Pharisæi mulierem in adulterio deprehensam. Et statuerunt eam in medio.

In cotal presupposizione si convenner fra loro di voler a lui rimettere il giudizio della persona accusata, e di farsi a pregarlo che in presenza del popolo decidesse della sua sorte. Stando all' apparenze era questo un gran contrassegno di distinzion che gli usavano: ma non era malagevole di travederne l' artifizio. Pre-

6. Hoc autem dicebant tentantes eum, ut possent accusare eum.

An. di G. C. 32. Ottobre.

Pretendean essi, dove Gesù si fosse appigliato al rigor di giustizia, di metterlo in odio alla gente: o di accusarlo al Tribunale di Moisè quand'egli addolcir volesse o rimetter della severità della Legge facendo pur solamente vista di piegare a qualche condiscendenza.

Joan. VIII. 4. Dixerunt ei: Magister, hæc mulier modo deprehensa est in adulterio. 5. In lege autem Moyses mandavit nobis: ejusmodi lapidare. Tu autem quid dicis? 6. Jesus autem inclinans se deorsum, digito scribebat in terra.

Lo stratagemma dava negli occhi; ma non per essere già scoperto era più agevole ad evitare. Maestro, gli dissero fattiglisi all'incontro, questa donna che con noi abbiam fatta condurre è stata colta in adulterio. La legge comanda che sian lapidate le persone colpevoli di tal delitto. Il fatto è fuori d'ogni dubbio: non rimane altro più che di pronunziare in ordine al diritto: sopra di questo noi saremmo ben lieti d'intendere qual sia la vostra sentenza.

Avea Gesucristo già detto a' Discepoli suoi ch'egli non era in terra venuto per punire i peccatori, ma per tutti salvarli: ed era pei delinquenti una sicurtà d'aver il perdono il venir rifegnato alla sua giustizia. Non vi ha persona che non antivegga già a qual partito sia per apprendersi il buon Maestro: già credesi ch'egli si farà ad esortare la peccatrice perchè s'induca a penitenza, che a questo la invoglierà, e accorderalle misericordia. Non d'altra maniera ad esempio del loro divin Maestro compor tansi, quanto da essi dipende, inverso de' più gran peccatori i veri Ministri di Gesucristo.

Senza dubitazione alcuna avea egli all'animo di perdonare: ma intendea farlo senza inciampar nell'agguato a lui teso da' suoi nemici, ed ecco a qual mezzo appigliossi per venirne a capo. Incurvossi verso terra, e fece sembiante di scrivere a tutto suo agio sul pavimento differenti lettere, forse senz'ordine o connessione, ma quasi uomo impacciato nel dover dar risposta, ovver risoluto di non ne rendere alcuna, se non anzi dalla proposta che gli vien fatta distratto in altro più serio pensiero.

7. Cum autem perseverarent interrogantes eum, erexit se, & dixit eis: Qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapidem mittat.

Cotale apparenza di sospensione traendo in lunga venne a noja a' Farisei, che più vive istanze cominciarono a fare a Gesù: noi vogliamo, dissero, intender qual sia l'opinione vostra in ordine alla richiesta che vi abbiam fatta. Io son di parere, disse Gesù, levando da terra il viso, che chiunque intra voi si trova essere senza peccato, egli il primo contro di questa donna debba gittare la prima pietra.

8. Et iterum se inclinans scribebat in terra.

Dopo avere in tuono gagliardo pronunziate Gesù queste sole parole, si ricompose alla medesima situazione di prima coll'estremità del dito ritornando a formar caratteri sul pavimento.

Presumesi per alcuni interpreti ch'egli sulla polvere esprimesse i peccati più obbrobriosi de' Farisei che lo tentavano; e che all'atto di lui avessero relazion le parole per lui pronunziate che quegli dovesse contro alla donna gittare la prima pietra che in sua coscienza sapesse di non aver peccato. Certo in potere di Gesù stava il farlo, che aperti avea i secreti de' cuori onde non isbagliare in un punto solo, e dove n'avesse avuto talento a poter ferire nel segno più sensibile. Senonchè altro per avventura non v'ebbe di misterioso in simigliante contegno, nè altro fine di

di così procedere che il voler Gesù tenere alquanto a bada i pretesi zelatori, e far loro sentire quanto a lui poco si confacesse d'intramettersi in quell'affare di cui gli ragionavano, fintantochè ad esso si procedesse per via d'una rigorosa giustizia, secondo la quale certo non potea ad altro riuscire che a sentenza di morte.

Comunque sia, certo ad ottimo finimento riuscì lo spediente: ed o fosse onta del così vedersi intimamente conosciuti, o disperazione di poter mai sorprendere un uomo in tutti i suoi andamenti sì misurato, l'uno appresso l'altro si avviaron tutti ad uscire del Tempio. Gli anziani col loro esempio suonarono imprima la ritirata; i più giovani lor tenner dietro; ed a brieve istante si vide restar vuoto lo spazio, che i Farisei orgogliosi eransi fatto allargare. Solo adunque Gesù rimase, e poco a lui di lunge sola l'adultera; nella quale il popolo tutto teneva intenti gli sguardi.

Joan. VIII. 9. Audientes autem, unus post unum abierunt, incipientes a senioribus. Et remansit solus Jesus, & mulier in medio stans.

Alla colpevole certo dovette cotal momento comparir dolce: che s'ella perinfino a tanto che vidづsi investita per gli accusatori suoi continuo era stata dalla paura compresa; non ha dubbio che oramai vedendo la causa sua rimessa alla decision di Gesù dovette ella tenersi vieppiù sicura di non avere ad essere lapidata. Donna le disse, a lei rivolgendosi il Salvatore; or dove son essi coloro che ti accusavano? Non ti ha egli adunque niuno di loro condannata? No Signore, ella rispose. Nè io adunque non ti condannerò: vattene, e più non voler peccare.

10. Erigens se Jesus dixit ei: Mulier, ubi sunt qui te accusabant? nemo te condemnavit?

11. Quæ dixit: Nemo Domine. Nec ego te condemnabo. Vade & amplius noli peccare.

Al Salvatore di tutti gli uomini niun'altra cosa non si affacea meglio che di esercitar simigliante atto di clemenza a favor d'una femmina penitente. Ed agli accusator di costei, che non già da zelo animati di giustizia, ma per valersen di velo a opprimere l'innocente, mostravansi così impegnati a riscuoterne la vendetta, assai bene stava la mortificazion ch'ebbero a sostenere. Non già che dalla risposta data da Gesù in caso particolare abbiasi generalmente a conchiudere che per essere in diritto di condannare o punir i veri colpevoli, sia di necessità richiesto il trovarsi assolutamente d'ogni peccato esenti. Sarebbe non rade volte un concedere franca impunità al delitto dove giudizio a temer non avesse che quello d'un'assemblea di giudici irreprensibili in ogni senso.

Consusi i Farisei, e congedata la donna adultera Gesù si ritrasse dal Tempio dove rimise il piè il giorno appresso. Il popolo in folla tennegli dietro come faceva continuo a dispetto grandissimo de' Farisei, che di tanto concorso non altra consolazione ebbero fuor quella di lusingarsi per la speranza di potere in più numerosa adunanza mandare a terra la riputazion del predicatore: avvegnachè per cotesta volta s'uniron essi alla moltitudine e può di leggieri giudicarsi stante lo spirito che gli animava, ch'intra tutti gl'uditori di Gesucristo essi furono i più attenti.

Alle prime parole che uscirono dalla sua bocca stimaron essi a proposito d'interromperlo, a titolo di richieder da lui alcun

An. di G. C. 32. Ottobre.

Joan. VIII. 12. Iterum ergo locutus eſt illis Jeſus, dicens Ego ſum lux Mundi: qui ſequitur, me non ambulat in tenebris, ſed habebit lumen vitæ.

13. Dixerunt ergo ei Phariſæi: Tu de te ipſo teſtimonium perhibes, teſtimonium tuum non eſt verum.

neceſſario ſchiarimento. Io ſono, dicea Gesù al popolo, la luce del mondo: colui che s'attiene alle mie veſtigie già non cammina nelle tenebre; anzi a lui riſplende quel lume che è vera ſcorta alla vita.

Tal glorioſa teſtimonianza, ripigliarono i Fariſei, vi viene da voi medeſimo! or preſumete voi che alla voſtra parola ci tenghiamo obbligati di dover preſtar fede? Qual uomo vi è, che dove non altro foſſe meſtieri che di parlar in ordine a ſe favorevolmente, non ſi teneſſe ſicuro de' pubblici applauſi?

Già più d'una volta per li Maeſtri della ſcuola Fariſaica, a' quali non ſempre a buon fin riuſciva l'oſtentazion che uſavano in lodarſi per ſe medeſimi, era ſtato fatto a Gesù ſimigliante rimprovero, ch'egli non s'udì mai fare da gentili e ben coſtumate perſone. Le virtù vere hanno i lor caratteri a contraddiſtinguerſi dalla ipocriſia che le imita, e a ſaperſi ottimamente ſchermir dall'invidia che le cenſura. Ben ſi vedea che il ſol debito e la neceſſità d'iſtruire coſtringean Gesù iſto a parlar come facea di ſe ſteſſo. Ancor dalle umiliazioni infinte de' ſuoi nemici traſparia il faſto e la vanità: dove l'umiltà e la modeſtia di Gesù eziandio attraverſo al chiarore de' ſuoi miracoli, e alla ſingolarità de' ſuoi encomj ſpiccava mirabilmente. Le ſue azioni poneanſi a fedel riſcontro con le parole di lui; la verità dell'une ſi ſoſtenea come in fermo appoggio ſopra la ſantità dell'altre; e di tutto inſieme ſe ne traeva edificazione.

14. Reſpondit Jeſus, & dixit eis: Et ſi ego teſtimonium perhibeo de me ipſo, verum eſt teſtimonium meum; quia ſcio unde veni, & quo vado. Vos autem neſcitis, unde venio, aut quo vado.

Recolſi egli non pertanto a obbligo di produrre in ſuo diſgravio qualche apologia; o a dir meglio queſta accordò egli al biſogno de' popoli, che ſi tentava di rendere contro lui mal diſpoſti. Vero è, come per voi ſi afferma, riſpoſe egli a' Fariſei, ch'io mi rendo teſtimonianza da me medeſimo: non è perciò a dir tuttavia che la mia teſtimonianza ſia quindi meno accettata o meno credibile. Io ſo onde io mi ſia venuto, e ſo dov' io m'abbia ad andare. Ma voi che di me giudicate non altramenti che s'io mi foſſi un uom del comune, nè voi ſapete dov' io mi vada, nè ond'io mi venga. Da me v' oſtinate a non volere averne contezza; e queſt' è che vi rende increduli.

Geſucriſto per certa oſcura maniera inſinuava com'egli in quanto Dio venuto era dal cielo, vale a dir dal ſeno della Divinità; tal era l'origine ſua celeſte ed eterna: in quanto uomo poi la cui umanità ſanta era ſtata nel tempo congiunta al Verbo di Dio, egli dopo la morte e riſurrezion ſua ne anderebbe ad aſſiderſi alla deſtra di Dio di lui Padre: tal eſſer dovea il termine della ſua carriera. S'egli non più manifeſtamente eſprimeva il ſuo eſſer Dio e Figlio di Dio, come poſcia fece a pericolo della vita quando ne fu dal Pontefice interrogato giuridicamente; la ragione è che i Fariſei altro che a mal fine non ſi ſarebbon valuti della ſua confeſſione: d'altra parte non era per anche il tempo che a lui conveniſſe col proprio ſangue ſuggellare tal verità, o confermarla pel ſuo riſorgimento, o parteciparne a fedeli la conoſcenza per la comunicazion del ſuo ſpirito.

15. Vos ſecundum carnem judicatis. Ego non judico quemquam.

Voi, proſeguì, o Fariſei, e voi Scribi formate giudizio dai ſoli

soli sensi, e prendete consiglio dalle sole vostre passioni. Non così io mi comporto, e ne'miei giudizj non ha giammai luogo alcun l'umana affezione. Se io di talun giudico, nè dalla verità nè dalla giustizia in ciò mi diparto, perciocch'io adopero questo in virtù del potere accordatomi da mio Padre. Per non male apportmi io mi consiglio co'doni di sapienza e di dottrina, ond'egli dal primo istante del concepimento mio mi riempiè. Nè io già son da me solo, che meco è il Padre mio il qual m'ha inviato. E quindi si dee altresì ammettere per legittimo il mio testimonio.

An. di G. C. 32. Ottobre.

Joan. VIII. 16. Et si judico ego, judicium meum verum est, quia solus non sum. Sed ego, & qui misit me pater.

Qual cosa diffatti è più oltre richiesta a obbligarvi di considerarlo per tale? E a cotal proposito che prescrive ella la legge di cui vi gloriate tanto? Essa vuole ch'una deposizione abbia a far fede, e serva di vera pruova quando sostengasi per l'uniforme consentimento di due, oppur di tre testimonj. Tale è adunque la virtù di quella testimonianza, alla qual voi nella mia persona fate contrasto. Io me la rendo, è vero, per me medesimo: ma ad autorizzare la mia testimonianza meco si aggiunge il Padre mio: che dunque più oltre mi domandate?

17. Et in lege vestra scriptum est, quia duorum hominum testimonium verum est.
18. Ego sum qui testimonium perhibeo de me ipso; & testimonium perhibet de me, qui misit me pater.

Questo ancora da voi domandiamo, ripigliarono a rincontro i Farisei, che ne facciate a saper dove sia vostro Padre? Assai comprendeano i maligni che già non parlava Gesù d'alcun uomo vivente, da cui ricevuta avesse la vita; e sapeano ch'il testimonio per lui fiducialmente allegato riduceasi tutto e a' miracoli dal Padre suo Iddio operati a sua istanza, e alla voce espressa delle Scritture che di lui parlavano chiaramente. Ma era il loro intendimento di costringerlo ad una aperta dichiarazione dinanzi al popolo, per la quale dicesse che suo Padre era Iddio, e che in virtù dell'incomprensibil Mistero ed infino allora incognito della Incarnazione d'un Dio, era egli pur l'Unigenito Figlio di Dio, e Dio egli ancora per se, e a Dio in tutto uguale. Non altri che un solo Dio conosceva quel popolo uno veracemente in Essenza: mancandò perciò de'lumi bastevoli in ordine agli altri punti di rivelazione, che Gesucristo avea sua vita durante da stabilire, e appresso al suo risorgimento da sviluppare per il ministerio dello Spiritossanto; potuto avrebbe esso pigliare scandalo a udire un uomo che da se medesimo si dicesse Dio e a Dio uguale. Ed a questo pur si stendeano le mire de' Farisei, che tutte le loro interrogazioni dirizzavano a questo segno.

19. Dicebant ergo ei: Ubi est pater tuus?

A Gesù era chiara la lor malizia, e gli fu agevole di mandarla confusa. Voi mi chiedete, rispose, più oltre assai di quel che disposti siete a volermi credere, e neppure a intender da me. Nè voi conoscete me, nè conoscete mio Padre. Che se in voi pur fosse equità tale che mi rendesse giustizia, se almeno ben vi applicaste a conoscermi, se diffatti mi conosceste forsechè vi verrebbe anche fatto di pigliar conoscenza del Padre mio.

20. Respondit Jesus: Neque me scitis, neque patrem meum. Si me sciretis, forsitan & patrem meum sciretis.

Senza più oltre spiegarsi Gesucristo veniva a dir loro: se voi come pur siete in istato di poter farlo dopo le ripruove da me

An. di G. C. 32. Ottobre.

avute della testimonianza ch' io vi fo d'essere il Cristo da Dio mandato e annunziato già da' vostri Profeti, così per tale mi riconosceste; agevole mi sarebbe di scorgervi a riconoscere altresì e confessare che il mio Padre è Dio, e ch' io son pur l' l' Unigenito di lui Figlio. Vi mettere' in chiaro esser l'uno conseguenza dell' altro: avvegnachè dove pur voi mi credeste quale io mi sono il vero Messia da Dio a voi mandato, altresì credereste ch' io non vi debba nè possa voler ingannare, usurpandomi o nome o qualità o origine la quale io non abbia. Ma infino a che pur vi tenete in sul disputarmi la mia Missione, e a negarmi la potestà di obbligare l' altrui credenza, opera inutile io piglierei a rispondere alle vostre domande. Imprima vi convien credere adunque ch' io mi sia il Cristo a' vostri Padri promesso; e allora voi forse mi presterete fede altresì quand' io conoscer vi faccia l' origine e la vera grandezza mia. Io dico *forse mi presterete voi fede*: non già ch' io di certo non sappia quel ch' in tal caso fosse per avvenire; ma pure eziandio in tal presupposizione voi rimarreste liberi a negarmi la vostra credenza, e potrebbe l'oscurità de' Misterj, di cui l'alterezza delle vostre menti si chiamerebbe offesa, divenire uno scoglio alla semplicità della vostra fede.

Comechè Gesucristo non si spiegasse già in termini così svelati, tal era non pertanto il vero senso della risposta di lui. Assai conoscevano i Farisei il suo solito stile, e vedevano a qual fine egli dirigea i suoi insegnamenti. Ma troppo ai loro disegni mal s' affaceva un così saggio regolamento. Una popolar sedizione era la sola via di venirne a capo; dove il pacifico mezzo da Gesù insinuato potuto avrebbe anzi scorgere i suoi ascoltatori, se non alla intelligenza perfetta degli obbjetti della rivelazione, certo alla intiera confidanza in colui che da Dio avea la missione per rivelarnegli. Qua riduceasi precisamente il timore de' suoi avvversarj, che si ritrassero dispettosamente, e l'adunanza appresso fu sciolta.

Dietro loro s'avviò Gesù fuori dell' esteriore vestibolo della casa di Dio dal luogo, in cui guardavasi il tesoro, dove assai agio vi avea a poter contenere una numerosa moltitudine. Non fu fatta al suo andare opposizione veruna, osserva già per la terza volta lo storico sacro, tanto a lui sembra tal riflessione opportuna alla gloria del suo maestro, nè v' ebbe alcuno, che fosse ardito di mettergli addosso le mani, o di fargli oltraggio nè forza. Egli a fronte e dello scatenamento di tutti i Farisei, e della rabbia di tutti i sacerdoti, e della ferma risoluzione de' Potentati teneva imbrigliate le umane passioni con tale sospendimento, che può mettersi di pari co' suoi più grandi miracoli. Non essendo l'ora di lui peranche giunta, proseguiva egli in mezzo a' nemici suoi a diportarsi con la medesima sicurtà e franchigia, come se vivuto avesse infra i più amorevoli e fidi suoi servi.

Joan. VIII. 20. Hæc verba locutus est in Gazophylacio docens in templo: & nemo apprehendit eum, quia necdum venerat hora ejus.

Il seguente giorno volle egli pur nuovamente mostrarsi nel pubblico, il che fece per l' ultima volta in quello suo viaggio.

Era

An. di G. C. 32. Ottobre.

Era giorno di Sabbato, e 'l Tempio ripieno di maggior calca che tutti gli antecedenti giorni. Non prima Gesù comparve che l' Uditorio fu presto, formato quasi tutto di Giudei di Gerusalemme, avvegnachè per la quinta e sesta Feria già i Galilei, in una cogli altri stranieri, sene fossero via andati dopo compiuta la Festa de' Tabernacoli. Pare in oltre che i Farisei nè gli Scribi per tutto quel dì non si vollero cimentare in persona con Gesucristo. Era lor forse caduto nell' animo che per rispetto alla lor presenza andasse egli più cautelato e guardingo. Meglio pertanto credettero dover riuscire all' intento loro, se infra la turba qua e là ripartissero certi della lor fazione, ma di niun nome nè grado, capaci di eccitar tumulto: ed essi si tenessero pronti per giovarsi d' ogni cosa che intervenisse. La multitudine adunque a cui Gesucristo s' accingea a ragionare consisteva parte nel maggior numero d' uomini semplici disposti a lasciarsi ammaestrare, e parte in una mano di spiatori, di spiriti turbolenti e sediziosi determinati a eccitar un tumulto e idonei a saper sostenerlo. Cotal mischianza di persone, e se il così dir non disdice, cotale disposizion della scena sembra dover presupporsi, onde ben si comprendano i reciprochi discorsi che furon fatti, e si possa tener ben dietro alla serie di tutta l' azione.

Voi, disse Gesù, mi venite ad ascoltare già non per trarne edificazione o aggiungermi fede. Anzi mi volete voi mettere a morte, e cercate a questo alcun pretesto. Ma io vi so avvisati che a vuoto per ora vi dee riuscire il disegno: laonde vi giova risparmiar tanti inutili tentativi del pari che iniqui. Venuta che sarà la mia ora da me medesimo anderò incontro alla morte. Allor da voi mi dipartirò, e voi proverete gli effetti della mia assenza. Da voi mi dilungherò tanto, che voi mi avrete invano a cercare: voi non mi troverete; ch' io più non potrò essere da voi raggiunto. Morirete nel vostro peccato, e una sgraziata morte in voi punirà ogni vostra e malizia, e invidia, e ambizione, e l'ostinata cecità, e l' induramento perverso. In così funesto stato coglieravvi la morte; e io da quell' alto luogo, dove ito sarò a pigliare il posto a me debito scenderò ad esercitare sopra di voi la mia ultrice giustizia, senza che a niun sia possibile il disarmarmi.

Joan. VIII. 21. Dixit ergo eis iterum Jesus: Ego vado. Et quaeretis me. Et in peccato vestro moriemini. Quo ego vado, vos non potestis venire.

A quest' ultima conclusione nulla non seppero quasi intendere que' Cittadini di Gerosolima, i quali non erano della lega formata contro a Gesù, e 'l cui cuore non aveano peranche guasto le pratiche inique de' Farisei. Or che ne vuole egli dar a intendere? chiedean gli uni agli altri, forse gli è entrato in capo di darsi morte? onde ne dice che laddove egli andrà noi nol potrem seguire? Noi al certo tanto siam lunge dal voler metterlo a morte, che neppure gli vogliam male. Simile testimonianza non potean dare di se quei dell' altro partito; ben doveano rendersi accorti, che le lor trame erano manifeste.

22. Dicebant ergo Judaei: Numquid interficiet semetipsum? quia dixit. Quo ego vado, vos non potestis venire.

E per gli uni e per gli altri soggiunse ancor Gesucristo: niuna maraviglia in me non si desta che voi non m' intendiate. La vostra origine è affatto terrena; e già fin dall' infanzia è il vostro animo delle terrestri cose ingombro, e da quelle allacciato vi è il

23. Et dicebat eis: Vos de deorsum estis: ego de supernis sum. Vos de mundo hoc estis: ego non sum de hoc mundo.

An. di G. C. 32. Ottobre.

Joan. VIII. 24. Dixi ergo vobis, quia moriemini in peccatis vestris. Si enim non credideritis quia ego sum, moriemini in peccato vestro.

il cuore. Ma io dal ciel son disceso, ond'è che l'anima mia fin dal primo istante del suo concepimento non pensa altro che alle cose del cielo. Voi siete di questo corrotto mondo; io di esso non sono. Io vel dico per aperta conoscenza che me n'è data: voi morirete ne' vostri peccati: avvegnachè la morte, se alle mie parole non crederete quand'io pur vi dichiaro e pruovo chi io mi sia, vi coglierà nella vostra ostinazione, ed in questa voi perirete.

25. Dicebant ergo ei: Tu quis es? Dixit eis Jesus: Principium, qui & loquor vobis.

Se voi, ripigliarono i Giudei, pur volete ch'in voi crediamo, adunque ne dite, apertamente chi voi vi siate. Io sono, Gesù rispose, la sorgente, e 'l principio d'ogni giustizia: son io l'obbietto ed istitutore del perfetto culto annunziato e promesso già dalla origin del mondo: son io l'autore vel volume nuovo, la cui nascita altro non fecer che prenunziare i passati secoli, e ombreggiarne le maraviglie. Son io il Primogenito d'ogni credente, principio d'ogni fede di guisa che niun uomo non potrà omai più essere a Dio aggradevole, se non quanto egli unito si tenga a me, come unite si tengono al capo le membra d'un corpo istesso, onde ne ricevano e il movimento e la vita con la virtù d'operare. Tale è quegli che vi ragiona; tale son io per rispetto di voi, che pure frattanto indegni così vi rendere degli ammaestramenti ch'io vi porgo, e rifiutate l'unione ch'io vi sto proferendo.

26. Multa habeo de vobis loqui, & judicare. Sed qui me misit verax est; & ego qui audivi ab eo, hoc loquor in mundo.

Io di voi ho piena conoscenza; e quant'altre cose non vi avrei io a dire a voi concernenti? Per quanti capi non vi potrei io e giudicare e condannare? E dove io come pur m'è libero così volessi degno rimprovero farvi in palese della pervicavia de' vostri animi, e della durezza de' vostri cuori, voi non avreste che replicarmi in contrario. Già non vi parlerei da me stesso, nè cosa alcuna mi verrebbe già pronunziata sopra malferme congetture. Quegli che a voi mi ha inviato non mi ha potuto ingannare, come nè io posso mentire. Tra gli uomini io non mi lascio uscir della bocca cosa, la qual non abbia io apparata da quegli che sempre insegna la verità.

27. Et non cognoverunt quia patrem ejus dicebat Deum.

Difficile era trovar modo di più chiaramente dar a conoscere ch'un uomo che di tal guisa esprimevasi aver dovea Iddio per Padre. Ma Gesù parlava con uditori parte grossolani e carnali, il cui intendimento tant'oltre non si stendea, parte ad uomini artifiziosi e maligni che avrebbon ancor voluta una più aperta dichiarazione.

28. Dixit ergo eis Jesus, cum exaltaveritis filium hominis, tunc cognoscetis quia ego sum & a me ipso facio nihil: sed sicut docuit me pater, hoc loquor.

29. Et qui me misit mecum est, & non reliquit me solum; quia ego, quæ placita sunt ei facio semper.

Voi non ben comprendete, seguitò Gesù a dire, quel ch'io vi ragiono. Ma soprastate anche alquanto, e vi troverete istruiti. Allorchè per voi il Figliuol dell'Uomo sarà in alto levato, e a voi allora si renderà manifesto che io tal sono infatti qual mi dichiaro; che a niente non mi risolvo per vedute meramente umane, che mai ad operar non mi spinge naturale inclinazione; e quand' io parlo, diretta è la mia lingua dalle illustrazioni superne che alla mia mente comunica il Padre. Oggi voi di me fate giudizio dalle mie azioni e dalle parole mie riscontrate col comune degli uomini fra i quali vivete; e questo vi

vi mantien nell'errore. Ma nel tempo del sollevamento mio sopra terra concepirete che meco è pur quegli che m' ha inviato, e ch'egli non mi lasciò solo, e che siccome io vedo a ciascuno istante ciò che a lui è più a grado, così mai dall'eterno suo volere non mi diparto.

Per lo nascimento del Messia diedero gli Angeli a' Pastori di Betleem per segno una mangiatoja e pochi panni, a' quali dover riconoscere il Salvator loro, e tal segno non gli fece ritrosi. Ora in questo dì alla sua Croce Gesù invita i più increduli; giacchè è assai conto che sotto al termine di esaltazione del Figlio dell'Uomo è per lui dinotata la morte sua sulla Croce: e tal segno così pur poco acconcio di primo aspetto a dover farlo adorare siccome Dio forza ebbe tuttavia di produrre il gran miracolo annunziato dal divin Maestro. Fu da Gesù il sangue versato sopra la Croce, e tal prezioso sangue ad ammollir fu bastante assai cuori, ch'eran durati insensibili a' più gran miracoli. Non prima sopra di quel gran teatro d'ignominia e di orrore il Crocifisso rendette lo spirito, che coloro i quali ve lo avevan confitto, o sospintolvi colle loro sediziose grida, se ne ritornarono percotendosi il petto e sclamando con maraviglia: quest'uomo era veracemente il Figlio di Dio. Cosiffatti contrassegni non era altri che egli valevole a determinarli; avvegnachè laddove gli uomini per il supplizio, in cui muojono perdono ciò, che lor restava di onore, ivi appunto il Figliuol di Dio, e dopo lui i suoi Discepoli trovarono il principio, o a dir meglio il perfetto compimento della lor gloria.

Già noi non accertiamo che i Giudei, a' quali Gesucristo parlava, ben comprendessero chiaramente in quell' atto, che l'esaltazion di lui sulla Croce, ch'esser dovea il più profondo de suoi abbassamenti riuscir dovesse a rischiaramento della sua vera grandezza appresso di coloro che ne sarebbero testimonj di veduta. Era quest come già e veduto lo abbiamo, e più volte altresì ne occorrerà da vedere, una delle enigmatiche sue predizioni da doversi solamente dal fatto stesso dichiarire con metter sotto degli occhi la lor letterale esecuzione.

Ad onta di tale oscurità nondimeno il ragionamento del Salvatore posto di fronte a' suoi miracoli fece alcuno effetto, così che molti di quegli che lo udirono credettero in lui, comechè la lor fede, sebben protestata con animosa protesta in così critica occasione, assai tenue fosse e da non averfene a sperar lunga costanza. Gesucristo e ne conoscea la fiacchezza e ne antivedeva lo scandalo. Se voi, disse a quegli in cui scorti gli vennero simili passaggier movimenti di subitana pietà e di fervore, se voi persevererete, e se nella dottrina che a voi io predico, vi terrete ben fermi, io vi avrò in conto veracemente di miei discepoli, che tali sarete ed appoco appoco vi renderete capaci d'una istruzione ancor più perfetta. I misteri vi si dichiariranno vieppiù, e voi sentirete che io non vi ho detto nulla che vero non sia. La verità riconosciuta vi trarrà fuori della schiavitù, e maraviglia farà in voi nascere la libertà di cui allor godrete.

Joan. VIII. 30. Hæc illo loquentes multi crediderunt in eum.

31. Dicebat ergo Jesus ad eos qui crediderunt ei Judæos: Si vos manseritis in sermone meo, vere Discipuli mei eritis.

32. Et cognoscetis veritatem, & veritas liberabit vos.

Par-

An. di G. C. 32. Ottobre.

Parlava Gesucristo della libertà dell'anima, ch'è renduta schiava per il peccato, ma le cui catene restano infrante per la credenza nel Figlio di Dio accoppiata all'osservanza delle sue Leggi. Potrebbe eziandio reputarsi che l'espressione sua alcuna relazione s'avesse al giogo della Mosaica Legge, da cui l'Evangelio avea da rendersi esenti. Ma i Giudei che con maligno animo l'ascoltavano, ed a reo fine, le sue parole torsero a odioso senso, per cui riuscirono, secondo il lor intendimento, a destar alcune scintille, il cui fuoco venne poi a ciascun istante crescendo di quell' istesso ragionamento.

Joan. VIII. 33. Responderunt ei: Semen Abrahæ sumus. Et nemini servivimus unquam. Quomodo tu dicis: liberi eritis?

Or siamo noi dunque, ripigliarono, altrettanti schiavi, che ne convenga allettare, come voi fate, per la speranza d'averne a rimettere in libertà? Se noi viviamo soggetti a' Romani, come in altre età pur fummo sudditi a' Sovrani di Babilonia, già non perciò da voi ci aspettiamo di avere a ricuperar i nostri diritti; che voi non avete certo sembiante da farcelo troppo sperare. D'altra parte non abbiam noi posto in dimenticanza che siam pur figli di Abramo. Da questo Patriarca discesi per via d'Isacco di lui figlio, nel qual tutti si riunirono i diritti di primogenitura, e quelli per conseguente d'una inalienabile libertà, noi non abbiam di mira perdute le nostre pretensioni. Nelle varie nostre vicende di schiavitù abbiamo noi in sull'aspettativa d'un glorioso ristabilimento, ritenuto l'esercizio della Religion nostra, la pratica delle nostre Leggi, la nobiltà de' nostri sentimenti. Or che presumete voi, quando ne venite a dire che la verità ne dee render liberi, e che noi seguendo la vostra dottrina ci trarremo da servitù?

Illusion grossolana, e compassionevole d'un popol carnale, che prodottasi la prima volta innanzi di Gesucristo per li Giudei del suo tempo, si è poi di secolo in secolo perpetuata, e sussiste ancora a' dì nostri, senza che sia possibile di far comprendere a' figliuoli indocili appar de' lor Padri, qual sorte di libertà doveano i discendenti di Abramo anzi tutti i popoli della terra aspettarsi di ricovrare alla venuta del Messia. Gl'infelici attendono di giorno in giorno e d'età in età una chimerica liberazione, che non fu mai lor promessa, e intanto che se la stanno attendendo forza è sostengano la reale schiavitù di cui erano minacciati.

34. Respondit eis Jesus: Amen, amen dico vobis, quia omnis qui facit peccatum, servus est peccati. 35. Servus autem non manet in domo in æternum, filius autem manet in æternum. 36. Si ergo vos filius liberaverit, vere liberi eritis.

Voi pigliate le mie parole, disse Gesù, in un senso ben lontano dal mio pensiero, o a più vero dire voi v'infingete di non mi intendere. Cotal rimprovero voi mi forzate continuo a dovervi fare. In verità in verità, io vel dico, chiunque commette peccato schiavo è del peccato. Ora lo schiavo non ha già ferma la sua abitazione in casa del suo padrone come l'ha il figlio, che vi rimane in perpetuo siccome legittimo erede della paterna casa. Da lui adunque vi conviene esser fatti liberi, e allor veramente liberi dir vi potrete.

Molto era di lunge che tal sublime discorso di Gesucristo potesse essere per chi l'udiva inteso. Continuava egli di parlare a' Giudei della servitù della colpa, e della libertà di cui fa dono la grazia, e dicea loro che intra essi e i Gentili più non vi sarebbe

rebbe

rebbe da far quistione di preferenza in ordine al comando, e all' autorità cui pretendevano i figli di Abramo siccome primogeniti aver sopra l' altre nazioni. Ma che tutti così Giudei come Gentili erano a schiavitù del peccato, nè mai, infino a che da tali catene fossero avvinti, annoverati potrebbon essere intra i figliuoli, nè ammessi alla casa del celeste Padre. Bene esser il figlio venuto sopra la terra a tutti liberi farli, e per lui offerirsi imprima a' figliuoli di Abramo franchigia e libertà, non più lor valendo l' antica alleanza, e siccome mera figura ed ombra di una più eccellente adozione promessa fin dall' incominciamento de' secoli. Richiedersi poi di necessità al primo tratto, per giunger al conseguimento di questa oramai indispensabile adozione che per distinta ed esplicita fede in quegli si creda, che per incontrastabili pruove maifestavasi per il vero Unigenito Figlio da Dio a consumarla inviato. Ma siccome color tutti che al Figlio di Dio presterebber fede, comunque stranieri fino a quel dì, dovean per il figlio essere liberati ed ammessi ad un ruolo co' figli; così color che a non credere persistessero, avvegnachè discendenti d' Abramo, d' Isaac, e di Giacobbe, pur si resterebbono schiavi; e membri non volendo essere del capo unico, nè fratelli dell' Unigenito figlio, neppure alla eredità non potrebbono mai aver parte.

Tali verità grandi alla Religione di Gesucristo erano fondamentali, e tutta ne costituivano la sostanza, e ne faceano il sostrato. Consisteva la difficoltà in disporvi ben gli animi, e questo in un tempo, in cui il divino Maestro male avrebbe potuto, senza porsi a rischio di tutti mettere in iscompiglio i suoi uditori, intieramente svilupparle in mezzo spezialmente d' una orgogliosa Città piena tutta di false idee in ordine alle preminenza del popol di Dio.

Afflitto del veder così triste disposizioni aggiunse egli d' un tuono ripieno di zelo ardente; voi siete è vero figli di Abramo, io lo so, e non m'è all' animo di negar a voi i vostri privilegj: ma io so altresì che voi cercate mettermi a morte, a cagione che la dottrina, la qual io vi predico, non trova luogo ne' vostri cuori. Essa non lusinga la vostra ambizione, essa mal si confà a' pregiudizj della vostra temporale grandezza, e superiorità rispetto ai gentili. Quindi non la potete voi assaporare, e anzi che volervi a quella sottomettere, voi perderete chi ve l' annunzia. Io non pertanto altro non dicovi più fuor quello ch' io ho veduto nel seno di mio Padre, e altra dottrina io non v' insegno da quella ch' egli mi comunica. E voi altresì parlate il linguaggio di vostro Padre, e praticate l' opere ch' egli v' inspira.

37. Scio quia filii Abrahæ estis. Sed quæritis me interficere, quia sermo meus non capit in vobis.

38. Ego quod vidi apud Patrem meum loquor: & vos quæ vidistis apud patrem vestrum facitis.

L' opposizione che Gesucristo metteva intra il Padre suo, e 'l Padre ch' egli supponeva a' Giudei sommamente avrebbegli irritati, se compresa n' avesser tutta la forza. Pure per la serie delle loro improprie risposte il costrinsero a dover finalmente chiaro spiegarsi: e ciò venne render la conferenza per

An. di G. C. 32. Ottobre.

Joan. VIII. 39. Responderunt, & dixerunt ei: Pater noster Abraham est. Dixit eis Jesus: Si filii Abrahæ estis, opera Abrahæ facite. 40. Nunc autem quæritis me interficere, hominem qui veritatem vobis locutus sum, quam audivi a Deo. Hoc Abraham non fecit. 41. Vos facitis opera patris vestri. Dixerunt itaque ei: Nos ex fornicatione non sumus nati.

parte de' Giudei increduli sì tumultuaria, e per Gesucristo sì pericolosa, come poi videsi al fatto.

Or che pretendete voi? gli dissero: se per Padre voi avete Abramo, egli è pur padre nostro. Se voi adunque, ripigliò Gesù, figli siete di Abramo, e voi fate opere degne di cotal padre. Ma voi mi volete dar morte, quando io pur unicamente mi studio a predicarvi la verità che io ho apparata da Dio. Niuna cosa mai simigliante a cotesta non fece Abramo, dal qual vi pregiate d'esser discesi. Ed io ho tuttavia detto, ed egli è pur vero, che voi fate l'opere di vostro padre.

Che dunque? ripreséro i Giudei, che vieppiù si andavano riscaldando, certo è almeno che non siam noi figliuoli illegittimi. Noi come da Abramo discesi per via di Isacco, di Giacobbe, e de' Patriarchi, noi che da essi ritraendoli fin alla prima origine di primogeniti in primogeniti facciam capo in Adamo creatura prima dell'Onnipotente, noi eletti ad esser popol di Dio, e di lui eredità sempiterna, noi siamo figli di Dio, noi altro Padre non abbiamo fuor di lui.

La gloria dello scender da Abramo, e d'essere per tal titolo in preferenza all'altre nazioni popol di Dio, talmente avea gonfio l'animo de' Giudei, comechè a' tempi di Gesucristo sudditi de' Romani, ch'essi continuo a questo si rifacevano: nè si potea lor dar a intendere che tal preferenza d'un popolo sopra l'altro durar non dovea se non fino al Regno del Messia, poich' essa non era stata ad altro ordinata, che a dovernelo e preparare e annunziare; nè volean essi comprendere che nel luogo de' figli di Abramo secondo la carne sottentrerebbono i figliuoli di Abramo secondo lo spirito di qualunque si fosser nazione, dove quegli ad onta de' privilegi della Legge, del par che i Gentili, rei e schiavi del peccato non si disponessero, ad imitazion della fede del padre loro, a ricever la libertà, che è dono della grazia del Mediatore, e se al nuovo culto non si abbracciassero, il quale veniva egli a stabilir sulla terra, culto ugualmente a' Giudei necessario che a' Gentili.

42. Dixit ergo eis Jesus: Si Deus pater vester esset, diligeretis utique me: ego enim ex Deo processi, & veni.

Voi vi attribuite, lor disse Gesucristo, la gloria d'esser figliuoli di Dio: ma se Dio fossevi Padre, voi senza dubbio amereste me, avvegnachè da Dio io procedo, e venuto son da sua parte.

In due brevi parole, che il divino Maestro ripeteva assai spesso, stabiliva egli tutto il mistero nella sua Persona racchiuso, e i principj tutti fondamentali della sua Religione. Siccome Verbo di Dio, da Dio egli procedeva fin dalla eternità, in qualità poi d'Uomo-Dio, la cui Umanità santa unita era personalmente al divino Verbo, era egli stato mandato nel tempo a dover ammaestrare e salvar gli uomini, ad esser la pietra fondamentale dell'edifizio, e il legame d'una Religion nuova intra gli uomini e Dio. La fede adunque di tal verità sublime confermata per lo risorgimento dell'Uomo-Dio, e predicata all'universo doveva essa per tutti i secoli avvenire essere il fondamento del

to del perfetto culto, e 'l principio della vera giustizia. Era questa la differenza essenziale per cui alla legge della natura, e alla legge scritta infinitamente soprastava la legge di grazia: giacchè quelle non ebbero sussistenza appresso alla colpa del primo uomo, se non inquanto servir doveano d'apparecchio ad un sacro culto degno di Dio. Se il Messia altro stato non fosse che mero uomo, comunque grande presumer vogliasi e nell' ordine della natura, e in quel della grazia, oltrechè la giustizia di Dio mai non sarebbesi soddisfatta appieno, ancora intra il nuovo testamento e l' antico egli non vi sarebbe stato bastevole grado di distinzione, nè altro che dal più al meno alcuna differenza entro al medesimo genere, e così intra le cirimonie della legge scritta, e i sacramenti della legge di grazia, intra l' unico Sacrifizio di questa, e le moltiplici vittime di quell' altra. Non poteva la necessaria e la vera superiorità della legge nuova sopra l' antica esser in altro fondata che sulla Divinità del novello capo, al qual tutti i membri si terrebbero uniti. Adunque egli era mestieri che fosse una tal Religione opera d' un Uomo-Dio; conveniva che il Figliuol di Maria così fosse veracemente Dio, com' egli era uomo veracemente; richiedeasi che un Uomo-Dio, unico figliuolo di Dio, capo divenisse di tutti gli adoratori del vero Dio; e forza era che gli uomini in virtù dell' unione intima ch' essi con lui contrarrebbono per l' efficacia de' Sacramenti suoi, già suoi membri divenuti, e suoi Fratelli, altresì divenissero di lui coeredi, e per una nuova adozione figli di Dio.

Pertanto non dunque precisamente l' esenzione da' vizj, la purità de' costumi, l' ubbidienza alla legge, nè ancora il conoscimento del vero Dio, comechè la perfezione pur di queste virtù sia frutto del cristianesimo, bastano di per se a metter la debita distinzione intra noi e i Giudei e gli altri primi adoratori della Divinità. Ma cotesto adopera e la fede nell' unigenito figlio di Dio, e l' elevamento alla dignità di fratelli, e coeredi dell' Uomo-Dio, e le virtù poste in pratica in union col figlio di Dio, e impreziosite da' suoi meriti applicati a noi personalmente mediante l' uso de' suoi sacramenti; cotesti nuovi privilegj fanno che gli uomini sian cristiani. Forse ch' essi poco si considerano da un tal verso, e sovente a morir si conducono senza aver mai conoscenza perfetta di ciò ch' essi sono, e senza stimarsi ciò che pur vagliono.

Una elevazione di tal natura, e tal nobiltà affatto divina assai debole impressione facean ne' Giudei carnali a cui era Gesucristo mandato, e neppur voleano lasciarsene informare. Il divin Maestro per sua parte a intendimento di pur fargli entrare in questi Misterj di Religione sconosciuti a tutti li secoli, non si ritrava dal ridur loro all' animo il carattere di grado altissimo, e l' autorità di quegli che gli annunziava. Voi mi dovete pur credere, egli lor diceva, dacch' egli vi è aperto alle pruove ch' io ve ne do, com' io già non m' ingerisco da me nell' uffizio di cui son gravato. Io oggi perciò comparisco sopra la terra che

An. di G. C. 32. Ottobre.

mi conviene stabilirvi una Religione perfetta e degna di Dio: nè inverso di voi io son venuto per me medesimo. Un uomo che non avesse missione, già non farebbe i miracoli che a me voi vedete operare, nè si esporrebbe a quei rischi a quali io m'espongo. Io adunque adempio i comandamenti del Padre mio, il quale ed hammi inviato, e rinforza la mia parola con la sua onnipotenza. Contro alla testimonianza di lui che avete voi a ridire? Sebbene piacevi egli sentir per qual causa nè voi quello intendete ch'io vi rivelo, nè quello pure ch'io da voi chiedo? Ella è che voi rinunziar non volete alle pretension vostre ambiziose, ell' è che voi nulla non conoscete da più che la legge delle opere, e il vostro temporal Regno. L'odio vostro contro di me, il quale lusingar non vi posso dalla parte della carne e del sangue, vi acceca a segno che più non siete capaci d'intender la mia dottrina. Alla persine mi convien dirvela, voi siete figli del Diavolo, e mandar volete in esecuzione quel che da voi desidera il padre vostro. Il Demonio è omicida fin dalla origin de' tempi, giacchè per l'invidia sua fu la morte introdotta nel mondo. Creato appena lo sciaurato rivoltossi contro a' supremi ordini, e si tolse dall'ubbidienza per il suo orgoglio. Quindi esso non ha mai detta la verità, nè saprebbe dirla. Ma quando egli proferisce menzogna, allor parla a tenor della sua natura e da se propriamente: che egli non è sol da se mentitore, ma padre ancora della menzogna; onde e per se la produce, e la fa eziandio fiorir sulle labbra degli uomini, che seguono le sue impressioni. Quanto a me, s'io ben dicavi la verità, voi non mene credete. Or trovate voi nelle mie maniere disordine alcuno, che tolga fede alle mie parole? Io posso, anzi debbo chiamarvi a disfida: ha egli adunque intra voi chi possa convincermi di peccato? Ho io detta a voi cosa alcuna, la qual' siasi trovata falsa, e la cui verità non v'abbia io comprovata per incontrastabil miracoli? Se voi incolto m'avefte in menzogna od in colpa, io vi scuserei del non prender fidanza nella predicazion mia. Ma se io niente non dicovi che vero non sia; perchè non me lo credete voi? Chi è da Dio, e per la comunicazion del suo spirito si annovera tra' figli di Dio, quegli ben comprende ed ascolta le parole di Dio. Or voi non le udite già voi che gonfi della vostra superbia, e corrotti ne' costumi d'altro non vi date pensiero che delle cose di terra. In voi dunque non è lo spirito di Dio, nè voi siete di lui figliuoli.

Joan. VIII. 42. Neque enim a me ipso veni, sed ille me misit.
43. Quare loquelam meam non cognoscitis? Quia non potestis audire sermonem meum.

44. Vos ex Patre diabolo estis: & desideria Patris vestri vultis facere. Ille homicida erat ab initio. Sapient. II. 24. Invidia autem diaboli mors introivit in orbem terrarum.
Joan. VIII. 44.... Et in veritate non stetit, quia veritas non est in eo. Cum loquitur mendacium, ex propriis loquitur, quia mendax est, & pater ejus.

45. Ego autem, si veritatem dico, non creditis mihi.

46. Quis ex vobis arguet me de peccato? Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi?

47. Qui ex Deo est, verba Dei audit. Propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis.

Dire agli Israeliti ch'essi non eran figli di Dio era offenderli nel più delicato punto e per lor più sensibile, dacchè tal glorioso titolo s'attribuivan essi a esclusione di tutt'i popoli della terra. L'altre nazioni secondo essi non eran formate che da' figliuoli degli uomini, fin da gran tempo essendone stata fatta la divisione, e dal lato loro trovandosi la preferenza. Contro di Gesucristo adunque si lasciaron trascorrere a violenza, e dopo aver egli dette queste parole, altre più non ne disse, che a reo senso torte non fossero con livido animo ed inasprito: onde il

rima-

rimanente della istruzione tralignò per parte de' Giudei in amare invettive, che terminaronsi a' passi estremi.

An. di G. C. 32. Ottobre.

Non senza ragione, disser tumultuando, noi ci dichiariam per vostri avversarj. Ben ci si fa a veder manifestamente che voi siete un vero Samaritano apostata della legge di Moisè. Forz'è che il Demonio siasi di voi impossessato: mentre qual mai intra i nemici de' Giudei è così dichiarato che loro ardisca di contrastare il titolo di figli di Dio?

Jon. VIII. 48. Responderunt ergo Judæi, & dixerunt ei: Nonne bene dicimus nos, quia Samaritanus es tu, & Dæmonium habes?

Non sono io, ripigliò Gesucristo pacificamente, posseduto già dal Demonio: che nè io parlo il linguaggio suo, nè faccio l'opere sue. Io onoro il Padre mio, ciò che non fa il demonio, nè fare altresì lascia a coloro a cui egli fa scorta. Ma voi, perch' io onoro il mio Padre, il qual vuole oggimai da voi e da tutti gli uomini un onorevole culto, fondato nella persona del suo Unigenito, e perch'io predico un Evangelio che non mette temporal distinzione intra voi e le nazioni, voi perciò mi disonoraste in faccia a tutti i figliuoli d'Israele. Delle vostre ingiustizie io non mi lamento, che io non cerco la gloria mia: questa io rimetto al mio Padre che giudicherà i vostri giudizj, e farà per me vendetta de' vostri oltraggi. De' vostri danni io vivo sollecito, ed a voi sta di porvi riparo. Ancora è in vostra mano di poter rendervi felici; avvegnachè io dicovi in verità, se alcuno ascolta la mia parola, e con ubbidienza vi si sottomette, sarà egli liberato da morte per tutta l'eternità.

49. Respondit Jesus: Ego dæmonium non habeo, sed honorifico Patrem meum; & vos inhonorastis me.

50. Ego autem non quæro gloriam meam, est qui quærat & judicet.

51. Amen amen dico vobis: Si quis sermonem meum servaverit, mortem non videbit in æternum.

Erano i Giudei così appieno informati che la vera giustizia liberar poteva da eterna morte, che a voler torcere in sì grossolano senso le parole del Salvatore, e intenderle d'una corporal morte, facea mestieri di tutta la loro malignità. Ma essi volevano accender fuoco, e valeansi d'ogni apertura.

A questa volta non si può, essi gridarono, più scusarvi: ell' è cosa visibile che voi siete un indemoniato, e le vostre bestemmie parlano contro di voi. Abramo nostro Padre è pur morto; morti sono i Profeti nostri più santi; e volete poi che, senza risentirci, noi v'ascoltiamo a spacciare di sangue freddo, che se alcuno oda, e guardi la vostra parola non vedrà mai morte? Or siete voi dunque più grande, o santo, o potente più, che il nostro padre Abramo? Ed egli però più non vive. Vi spacciate voi per uomo superiore a tutti i profeti? E questi uomini santi inviati di Dio sono pure scomparsi da terra. Chi adunque vi vantate voi essere? forse più che uomo?

52. Dixerunt ergo Judæi: Nunc cognovimus quia dæmonium habes. Abraham mortuus est & Prophetæ. Et tu dicis: Si quis sermonem meum servaverit non gustabit mortem in æternum.

53. Numquid tu major es patre nostro Abraham qui mortuus est? Et Prophetæ mortui sunt. Quem te ipsum facis?

I Giudei infedeli, che a Gesù parlavano con tanta asprezza, a lui in ciò contrastavan la qualità di Messia, mentre pur la idea ch'essi aveano del Cristo, eziandio stando alla fede di Abramo, e al ritratto che ne aveano espresso i Profeti, il levavano assai sopra quanto innazi di lui apparito era infra gli uomini di più grande, e intra i Profeti di più santo. Per tal contrasto intendevan essi a costringere Gesù a dir in termini formali ch'egli era Dio e a Dio uguale affin di far nascere dalla risposta sua un'occasione di scandalo. Ma egli se non pronun-

ziò

An. di G. C. 32. Ottobre.

ziò il vocabolo espresso, certo il senso n' espresse appieno, e questo dovea lor bastare.

Joan. VIII. 54. Respondit Jesus: Si ego glorifico me ipsum, gloria mea nihil est: est Pater meus, qui glorificat me, quem vos dicitis quia Deus vester est.

Se io, rispose Gesù, mi glorifico da me stesso inquanto solo son uomo precisamente, e se io come tale sollevomi sopra gli altri uomini per trarre da essi un'umana gloria, in verità ch' io pretendo piccola cosa, e la mia gloria non valmi a niente. Ma quegli che fa la mia gloria è il Padre mio, e mio Padre è quegli che voi appellate vostro Iddio. Senonchè voi, che vostro Dio il dite, pur non mai l' avete conosciuto perfettamente, perciocchè innanzi di me non ha egli a chicchessia rivelati i secreti nascosti entro il seno della Divinità. E quello ch' egli rivelar vi vuole per il suo Figlio voi nol volete comprendere. Bene io il conosco; a me ha egli svelati tutti i disegni suoi, io tutte so le sue volontà, e dov' io pur dicessi di non conoscerlo, io sarei menzognero come voi siete. Ma nè io esagerar posso, nè niente dissimular voglio. Io conosco Iddio, anzi son io il primo che conosciuto l'ho nella guisa appunto, ch' egli vuole che io conoscere si faccia; nè da alcuno de' suoi voleri io mi diparto.

55. Et non cognovistis eum: ego autem novi eum. Et si dixero quia non scio eum, ero similis vobis mendax. Sed scio eum, & sermonem ejus servo.

Già fin da assai tempo facea Gesucristo versare il ragionamento suo sopra la natura del nuovo culto, che i Patriarchi e i Profeti aveano previsto, mediante la divina rivelazione, doversi introdur dal Messia. La nazion divenuta più grossolana vi sostituiva il ristabilimento della Legge nella perfezion sua primiera congiunta ad una temporale prosperità, e ad una estension di dominio superior di gran lunga alle prerogative, che nel genere stesso aveano distinti i loro antenati. Sopra il quale capital punto assai tralignavano dalla credenza dei loro padri i figliuoli, sicchè non fu possibile di ricondurveli, laonde i Gentili veri figli divenuti di Abramo per l' imitazione della sua fede, occuparono essi il luogo de' figli di Abramo secondo la carne.

La vostra fidanza, disse loro Gesù, è adunque tutta riposta nella discendenza che d' Abramo avete per Isaac e per Giacobbe, nè alcuna paura avete che cader possa riprovazione nella posterità d' un uomo così a Dio diletto. Ma Abramo già non vi riconosce, anzi vi esclude da' suoi figliuoli. Ha egli desiderato ardentissimamente di vedere il giorno del mio avvenimento nel mondo, e dello stabilimento del mio Reame. Tale desiderato giorno gli si diè pure a scorgere innanzi agli occhi, ed egli in vedendolo tripudiò d' allegrezza. A voi tocca simigliante felicità, ma voi non ne tenete conto.

56. Abraham pater vester exultavit, ut videret diem meum; vidit & gavisus est.

Colà dentro al Limbo, cioè nel luogo del suo riposo, dove aspettando stava il risorgimento del figlio dell' Uomo, e la consumazione della felicità sua, aveva egli Abramo ricevuta così lieta rivelazione. Iddio a richiesta del suo Unigenito aveva al santo Patriarca manifestato l' avvenimento del Messia infin dall' istante, in cui conceputo fu nel seno d' una Vergine uscita del sangue suo. Or quale argomento di giubbilo ad un fondatore del popol di Dio, il veder dato compimento a' suoi voti?

Alle

An. di G. C. 32. Ottobre.

Alle intenzioni de' nemici di Gesù male si confaceva il far vista d'intendere le sue parole nel vero lor senso; questo lor celò la passione, se non anzi questa fecegli risolvere a sfigurarlo, dandogli siccome fecero, un'odiosa interpretazione, e traendo quindi novella occasion di contesa.

Joan. VIII. 57. Dixerunt ergo Judæi ad eum: Quinquaginta annos nondum habes, & Abraham vidisti?

Appresso di noi, replicarono con insulto, già si noveran poco men che diciannove secoli, dipoichè nostro Padre Abramo è già morto; e voi ancora non ne noverate cinquanta anni; e voi dite tuttavia d'aver visto Abramo? Or ci stimate voi dunque idonei a prendere in seria parte i paradossi tutti, che a voi tornì in animo di spacciarne?

Ben era di lunge che fosser paradossi incredibili quei, che per tali screditar volevano i Giudei. Gesucristo infin dall'eternità avea l'essere in quanto Dio, e parlando com'avea fatto non erasi egli attribuita veruna prerogativa, che alla presistenza eterna della divina sua persona non fosse realmente annessa. Perchè il divino Maestro in pochi accenti rispose d'un tuono fermo e imperterrito: voi in me non avete fede; ed io pure in verità dicovi, che quantunque io ancora tocchi non abbia gli anni cinquanta di vita, io nondimen sono innanzi che fosse Abramo creato, per dover essere il fondatore del popolo eletto, ed apparecchiare le vie all'Unigenito Figlio di Dio.

58. Dixit eis Jesus: Amen amen dico vobis, antequam Abraham fieret, ego sum.

Ps. LXXXIX. 2. Prius quam montes fierent, aut formaretur terra & orbis; a sæculo, & in sæculum tu es Deus.

Non si dichiarava già Gesucristo in così gagliarda guisa senz'antivveder la tempesta, ch'eragli imminente. Ben compresero i Giudei ch'un uomo, il quale di se parlava in termini sì uniformi a quegli, di cui valeasi il Profeta Re favellando del Dio sempiterno ed onnipotente, altresì veniva ad attribuirsi e la preesistenza e l'eternità del Dio di Abramo, d'Isaac, e di Giacobbe. Sclamarono essi adunque contro al Predicatore, come se bestemmiato egli avesse, e gran numero de' più sediziosi armatisi di pietre si posero in atto di lapidarlo.

Cotal istante di furore e di sedizione era ben aggradevole a'Farisei, che vedeansi a termine di liberarsi dal lor nemico, senz'aver preso a lor carico l'odiosità, che seco trar potrebbe il successo del fatto. Ma poco durò la lor gioja, non dovendo la morte che Iddio al Figliuol suo destinava nè così presta essere nè così tumultuariamente eseguita. Voleva egli che fosse quella anzi accompagnata dalle apparenze e d'una regolata giudicatura, e che il rigor de'supplizj venisse appresso alla infamia d'una sentenza giuridica. Gesucristo al qual aperto era il volere del Padre, se gli voleva uniformare per la sua ubbidienza, laonde per riservarsi all'amarezza tutta del calice, si sottrasse al furor popolare; ed o sia che una parte de' circostanti più de' lor fratelli discreti favorisse la sua evasione, o sia ch'egli per un miracolo si rendesse invisibile, egli uscì fuori del Tempio, si dilungò dal tumulto, si ritrasse ad un luogo non discosto dagli esteriori vestiboli, laddove i suoi Apostoli l'ebber raggiunto.

59. Tulerunt ergo lapides, ut jacerent in eum: Jesus autem abscondit se & exivit de templo.

Fin da assai tempo non raccoglieva Gesù a Gerusalemme altro più che simili amari frutti de' suoi ammaestramenti e travagli

An. di G. C. 32. Ottobre.

gli: lo che certo muove ad indegnazione, e mette quasi desiderio di vedergli quel fare per rispetto a questa città infedele, ch' egli a suoi Apostoli dava per consiglio, di scuotere da' suoi piedi la polvere, maledirne gli abitatori, e non vi capitare mai più. Ma non fece egli uso di tante severità, e dopo averla senza profitto ammaestrata provossi di riscuoterla con un miracolo. E per dir vero egli seppe così bene scegliere la materia di tal prodigio, che in qualunque altra città fuori d' una capitale ripiena di falsi dottori, e di ambiziosi politici, esso avrebbe certo operata una general conversione, o forzati almeno i più prevenuti a sospendere i lor pregiudizj e pigliare spazio a meglio studiar le Scritture.

Joan. IX. 1. Et præteriens Jesus vidit hominem cæcum a nativitate.
2. Et interrogaverunt eum discipuli ejus: Rabbi, quis peccavit hic, aut parentes ejus, ut cæcus nasceretur?

Gesù uscito del Tempio si ritrasse co' suoi Apostoli senz' esser seguito da' suoi nemici. Sulla strada egli s' abbattè in un uomo cieco da natività, e perciocch' egli parea riguardarlo alquanto fissamente, i suoi Apostoli fecergli tal richiesta: Maestro forse in castigo d'alcun peccato, di cui sia questi stato reo in persona, gl' incolse cotale sciagura di nascer cieco? O veramente gli è ciò avvenuto in castigo dei peccati de' suoi parenti?

Erano i discepoli di Gesucristo persuasi che le calamità della vita presente sempremai siano effetti sol del peccato o commesso per chi ne va afflitto, o punito quel dei parenti ne' lor figliuoli. Credean essi ancora conforme ad una tradizion falsa della Farisaica scuola che Iddio a volta a volta punisse altresì i peccati innanzi che si commettessero, ma cui egli antivedea doversi commettere.

3. Respondit Jesus: Neque hic peccavit, neque parentes ejus; sed ut manifestentur opera Dei in illo.

No, Gesù rispose, nè per li peccati di cotest' uomo, nè per quelli de' suoi parenti ha Iddio permesso ch' egli sia nato cieco. Vero è che le malattie, le sciagure, la morte entrarono sol nel mondo alla scorta del peccato. Ma Iddio, che dove gli torna a grado servir le ha fatte a castigo de' peccatori, sovente impiegale alla perfezione de' giusti, ed alla manifestazione della sua gloria. Nella infermità adunque di cotest' uomo non si è Iddio altro proposto che la sua glorificazione. Questi fu per lui destinato a dover far rilucere le maraviglie della sua gran possanza: ed a me s' aspetta di concorrervi con l' opra mia. Infino a che dura il giorno, a me sta di compier le opere di quegli che m' ha inviato: vien poi la notte in cui non si può far più nulla, che sia meritorio dinanzi a Dio, nè degno delle sue ricompense.

4. Me oportet operari opera ejus, qui misit me, donec dies est. Venit nox, quando nemo potest operari.

Chiara cosa è che Gesù parlava del poco tempo che a lui rimaneva da dover sopravvivere sulla terra, durante il qual doveva egli incessantemente operare e stentare con nuovi aumenti di meriti a far conoscere nell' Unigenito Figlio la grandezza del Padre, scorso il qual tempo, già non era Iddio per esigere dal figliuol suo nè travagli nè patimenti per la sua gloria, anzi egli si prenderebbe a carico di glorificar lui in iscambio, e di rimunerare i meriti suoi.

5. Quamdiu sum in mundo, lux sum mundi.

Fintanto ch' io sono al mondo, proseguì egli, io sono la luce del mondo. Ma questo mondo in mezzo del quale io dimoro, alle tene-

tenebre antipone la luce; pure la sua ostinazione me non disobbliga dall'offerirgliela innanzi. Appresso alle quali parole, che essi avevan rapporto all'azione ch'ei meditava, e alludeano alle sue conseguenze, egli sputò in terra, e tolto di quella polvere bagnata con la sua saliva, ne unse gli occhi del cieco nato, e va, dissegli, lavati nelle acque del bagno di Siloe: Gesù Nazzareno è quegli che tel comanda; ubbidisci e guarirai. Il cieco ripien di fiducia affrettossi di correre a que' bagni, il cui nome Ebraico viene a dir inviato o messo, uno de' nomi del Messia: quivi si lavò gli occhi, acquistò la luce, e pieno di giubbilo ne venne alla casa sua.

An. di G. C. 32. Ottobre.

Joan. IX. 5. Quamdiu sum in mundo, lux sum mundi.
6. Hæc cum dixisset expuit in terram, & fecit lutum de sputo, & linivit lutum super oculos ejus.
7. Et dixit ei: Vade: lava in natatoria Siloe, (quod interpretatur, Missus.) Abiit ergo, & lavit, & venit videns.

Non fu mai altro miracolo con più rigore disaminato e discusso, nè ciò fu male, dovendosi in tal materia, più che in ogn'altra, usare gran precauzione, di grave rischio riuscir potendo le conseguenze d'una indiscreta credulità. Ma se nell'esame de' miracolosi fatti convien proceder con maturità, più ancora importa il procedere con dirittura; nulla non vi avendo più irragionevole che il contrastar un miracolo ad onta de' più decisivi argomenti solo perch' egli è miracolo, o il conchiuder che quello non possa esser vero, perchè alcuno se ne ha scoperto esser falso. Ciò, anzi che indizio di forza, certo contrasegno sarebbe di debolezza di spirito.

Ma qui alcuna cosa v' ebbe di peggio assai che non debolezza; avvegnachè fu il miracolo posto alla più critica pruova, alla qual comunque durasse a mostrarsi costante la sua verità, non riuscì però a produrre verun cangiamento nel cuor di quegli, che se ne fecero giudici. Non sarebbe ciò credibile, se già non sapessimo dalla sperienza, che gli uomini puntigliosi e superbi od appassionati meno assai temono l'eccesso di parer stravaganti, che non la vergogna del ritrattarsi.

Non prima dai Bagni di Siloe fece ritorno il già illuminato cieco, ed il grido di cotal fatto si divulgò, onde alla casa di lui fu fatta gran calca da tutti i quartieri della Città ad averne certa contezza. E i vicini, e quei che già cento volte veduto l'aveano a richiederli di limosina, e i quali sovente erano stati di pietà tocchi alla sua sciagura dicevansi gli uni agli altri: or non è egli cotesto quel cieco che assidevasi alle pubbliche vie, e qua e là aggiravasi mendicando? Egli è quel desso affermavan gli uni. No dicean gli altri, ma è alcuno il quale lo rassomiglia. Il venir in chiaro del fatto personale già non dovea andar troppo in lunga di mezzo a tanti testimonj; Ma tale incertezza sola assai dava noja a quegli, di chi trattavasi, ond' egli ad ogni persona gridava: io sono pur quello ch' era cieco fin dal mio nascere, e or voi vedete che più cieco non sono.

8. Itaque vicini, & qui viderant eum prius, quia mendicus erat, dicebant. Nonne hic est qui sedebat, & mendicabat? Alii dicebant: Quia hic est.

9. Alii autem: Nequaquam; sed similis est ei. Ille vero dicebat: Quia ego sum.

Il dubbio in ordine alla persona ben presto cessò: della guarigione aveasene aperta fede da' proprj occhi: più non rimaneva a discuter che la maniera, onde quella era stata operata, nè da altri si potea meglio accertatamente saper, che da quel medesimo che ricevuta l'avea. Come mai, gli venner chiedendo,

10. Dicebant ergo ei: Quomodo ergo aperti sunt tibi oculi?

An. di G. C. 32. Ottobre.

Joan. IX. 11. Refpondit: ille homo, qui dicitur Jefus, lutum fecit; & unxit oculos meos, & dixit mihi: Vade ad natatoria Siloe, & lava. Et abii, lavi, & video.
12. Et dixerunt ei: Ubi eft ille? ait, Nefcio.

do. fi fon essi aperti i tuoi occhi? Ecco, rispose, in qual guisa è andata la cosa: un Uomo che chiamasi Gesù, con la sua saliva fatto della terra un po' di loto, con quello mi ha unti gli occhi, e mi ha detto; va, lavati nel bagno di Siloe, e i tuoi occhi si schiuderanno. Io vi sono andato, e mi son lavato; io innanzi era cieco, e ora io veggio la luce.

L'esposizione era natia e spedita, e la sola sua semplicità bastava a pieno convincimento. Ma ripigliarono i circostanti, ch'è egli poi stato dell'uomo, il qual diedeti l'ordine che tu hai detto? In ordine a questo, rispose, io nol so. Diffatti erasi Gesucristo, intanto che il cieco portavasi alla peschiera, via dileguato dal luogo ove s'era fermato nè più comparsovi.

Queste perquisizioni prime finite, non si credette poter prendere sicurtà senza nuove disamine, e senza consultar persone in istima avute di abilità, per sapere ciò che di un miracolo si avesse a credere, e che conchiuderne. Tal secondo passo non era che da lodare, senonchè in simili congiunture di bisogno è far buona scelta de' suoi dottori, a che allora non si provvide.

13. Adducunt eum ad Pharifæos, qui cæcus fuerat.

A' Farisei fu condotto il già cieco uomo, ad essi fur date le convenevoli relazioni, fu lor nominato l'autor del miracolo, e furon pregati di pronunziare. Forse i Farisei di buon grado avrebbono schivata una discussione, che aver potea conseguenze giovevoli ad un uomo, la cui perdita essi aveano risoluta. Furono tuttavia costretti di entrarvi, ma essi il fecero con una così visibile parzialità che basta por mente alla lor condotta a dover da una sola occasione venir in chiaro per qual via si mettano certi iniqui giudici, quando stanno alla decisione del cuore, e senza rispetto al merito della causa si consigliano con le loro disposizioni in favore o contro della persona.

15. Iterum ergo interrogabant eum Pharifæi, quomodo vidiffet. Ille autem dixit eis. Lutum mihi pofuit fuper oculos, & lavi, & video.

Essi vi dieder principio dal far apparire per parte loro i sembianti tutti del disinteresse e della neutralità. Il risanato cieco fu per lor sottoposto ad un nuovo esame, e sulla pubblica testimonianza presupponendo com'egli era nato cieco, il richiesero in qual maniera egli ricevuto avesse l'uso degli occhi? L'innocenza e la semplicità non s'impaurisce alle quistioni che gli sian fatte. L'uomo al quale io son debitore di questa luce, rispose, mi ha posto del loto sugli occhi, io d'ordine suo mi son lavato ne' bagni di Siloe, ed ora io ci veggio.

16. Et erat fchifma inter eos.

La chiarezza della sposizione eccitò scisma infra i giudici stessi: tutti s'accordavano a voler rigettare il miracolo, o a frastornarne almeno le conseguenze, ma non si convenivano circa i mezzi da prendervi. Era un giorno di Sabbato quello in cui Gesucristo avea fatto loto della polvere e della saliva sua; ed in quello egli avea a' bagni di Siloe inviato il cieco che volea illuminare. Nelle quali due azioni egli non vi avea niente che fosse contro la lettera, e molto meno che contravvenisse allo spirito della Legge: e per tal capo nondimen molti nel condannarono. Checchè ne sia, dissero della guarigione del cieco, un uomo che non osserva il sabbato esser non può inviato di Dio. Altri più oltre si stendeano, pretendendo per il carattere che ap-

14. Erat autem fabbatum, quando lutum fecit Jefus, & aperuit oculos ejus.
16. Dicebant ergo ex Pharifæis quidam: non eft hic homo a Deo, qui fabbatum non cuftodit. Alii autem dicebant: Quomodo poteft peccator hæc figna facere?

po-

poneano all'autor della guarigione provare la falsità del miracolo; perchè, diceano, un uomo già conosciuto per peccatore e seducitore de' suoi fratelli, e bestemmiator contro Dio non puote aver operata una maraviglia così stupenda.

Tutti questi argomenti non valeano per niente, nè soddisfaceano i buoni Israeliti a grande e legitima ragion persuasi che quegli, il qual direbbesi il Cristo non meno a' miracoli sensibili che all'adempimento delle Profezie si dovea dare a conoscere. Il popolo tutto al contrario de' suoi Maestri conchiudeva, e più assai sensatamente che non essi, che dove il miracolo vero fosse, ne seguia ch' il guarire i ciechi in giorno di sabbato non fosse male, oppur veramente che se dovea la guarigione, di cui intra essi si contendea, riguardarsi come miracolosa, non poteva Gesù essere un mal uomo, giacchè egli di certo n'era l'autore.

Sconcertati i Farisei fecero al risanato cieco una seconda domanda tutta fuor di proposito, e propria del pari che la division loro a scoprire il loro imbarazzo. Che stima ne fai tu, gli dissero, di cotest' uomo, il qual tu presumi averti gli occhi aperti. Che è egli di bisogno, rispose animosamente di muovermi sissatta istanza? Io affermo che egli è un profeta ed è un santo.

Joan. IX. 17. Dicunt ergo cæco iterum: Tu quid dicis de illo, qui aperuit oculos tuos? Ille autem dixit: Quia Propheta est.

A' Farisei fu forza di ritrarsi addietro sui loro passi, e richiamare a disamina il fatto stesso. Recaronsi a persuader prima a se medesimi, e poscia a far credere agli altri che quest' uomo non fosse mai stato cieco, e che la guarigione era falsamente supposta. Questo dissero ad alta voce, sostenuti da buon numero d'increduli della lor stampa: ma ben s'avvidero che sulla lor parola lor non si dava fede contro alla deposizione del cieco stesso, e l'asserzion di tanti altri che intera conoscenza aveano di lui avuta. Lusingaronsi che i parenti dell'uomo, di cui trattavasi non s'ardirebbono a sostenere in faccia del Concilio o che fosse questo loro figliuolo, o che nascesse già cieco. Forse venne lor suggerito per altrui avviso di citarneli, ed essi non rifiutarono un mezzo da venire in chiaro di tutti i lor dubbj.

18. Non crediderunt ergo Judæi de illo, quia cæcus fuisset, donec vocaverunt parentes ejus, qui viderat.

Furono fatti venir padre e madre: E' egli costui vostro figlio? fu lor domandato: è egli nato cieco siccome ne vien detto affermarsi da voi? E se questo è, come adunque vedono i suoi occhi presentemente? Troppo oltre stendeasi la inchiesta: avvisaron essi il lacciuolo, e seppero ben cansarlo. Noi certo sappiamo, risposer, che questi è nostro figliuolo; sappiamo altresì ch'egli era già cieco dal suo nascimento, e che infino a questo giorno non vide raggio di luce. Ma come egli al presente pur veggia, noi nol sappiamo, nè altresì chi abbiagli aperti gli occhi. Ma giacchè il nostro figliuolo è dinanzi a voi, perchè non interrogate lui? Egli ha pure età sufficiente da rendervi ragion del tutto; parli egli pertanto, e a voi soddisfaccia in quello che a lui concerne.

19. Et interrogaverunt eos dicentes; Hic est filius vester, quem vos dicitis, quia cæcus natus est? Quomodo ergo nunc videt?
20. Responderunt eis parentes ejus & dixerunt: Scimus quia hic est filius noster, & quia cæcus natus est.
21. Quomodo autem nunc videat, nescimus: aut quis ejus aperuit oculos, nos nescimus: ipsum interrogate; ætatem habet, ipse de se loquatur.
22. Hæc dicebant parentes ejus, quia timebant Judæos: jam enim conspiraverant Judæi, ut si quis eum confiteretur esse Christum, extra Synagogam fieret.

Assai notizia n'aveano i parenti a poter rispondere per intero all'inchiesta, ma di tanto lor non diè l'animo, e non vi

 sicre-

si credettero obbligati. Già erano venuti in concordia i Giudei di Gerusalemme, cioè a dire i Farisei, i Principi del popolo, e i Sacerdoti della scuola Farisaica di scacciar dalla Sinagoga come scomunicati, e di escludere dall' assemblee chiunque professasse di credere che Gesù fosse il Cristo. Il timore d' incontrar l' odio de' primi determinò e il padre e la madre a rimettere al figlio il pericolo della risposta dicendo a' Farisei com' egli era in età da poter da se soddisfarli in ordine a' fatti particolari della sua persona.

Joan. IX. 23. Propterea parentes ejus dixerunt: Ætatem habet: ipse de se loquatur.

Quando in se medesimi si ha la persuasione, la pruova, e l' utilità di un miracolo, egli è difficile che umane considerazioni possano o sopprimerne o affievolirne la testimonianza. Il Figliuolo fu più animoso che stati non eran quegli, da cui ricevuta avea la vita. A lui si rifecero i Farisei da capo, e in sembiante di grande religiosità, poni, gli dissero, ben mente a quel che tu sei per fare: temi la presenza del supremo Giudice che ti ascolta, e rendi gloria a Dio. Già noi sappiamo com' egli è peccatore quest' uomo, di cui tu parli.

Se Gesù, rispose il già cieco, sia peccatore, io di questo con voi non disputo, nè di questo si fa quistione; altra risposta non ho io a darvi più che se io non sapessi che creder dal canto mio. Quello ch' io so, e che io ho a dirvi, egli è ch' io era cieco, ed ora ci veggio. Che ha egli adunque fatto, ripresero i Farisei, cotest' uomo per darti l' uso degli occhi? di qual rimedio s' è egli valuto? Già vel' ho io detto, ripigliò il cieco, non mi avete voi alle prime udito ed inteso? Altro non mi resta a dirvi di nuovo. Ma di grazia, sarebbevi egli mai sorta voglia di rendervi suoi discepoli? Per me certo io vi dichiaro che il sono. Sii pur tu se essere il vuoi, gli dissero dispettosamente i Farisei, pronunziando contr' esso maledizioni, sii pur tu discepolo di Gesù! quant' è a noi abbiamo un miglior maestro, nè in grazia di costui abbandoneremo Moisè, al qual ben sappiamo avere Iddio parlato, e datagli la sua legge. Laddove di cotest' uomo nominato Gesù noi non sappiamo onde ne venga nè da qual parte. E cotesto egli è perappunto, rispose il cieco, quel che vi ha d' ammirabile e strano, che voi Farisei i quali pur vi pregiate d' esser sapienti, e vi fate nostri maestri e Dottori, pur non sappiate onde ne viene quest' uomo, e non vi degniate pur d' informarvene; e ch' egli nulladimeno abbia avuta virtù di schiudere a me gli occhi, e farmi vedere. Eppur questo noi abbiamo di certo, e voi meco del pari il sapete fuori di dubbio, che non esaudisce Iddio gli uomini peccatori di pubblica fama quando trattasi d' operare miracoli, i quali riuscirebbono a scandalo contro la verità. Ma gli amici suoi soli, i sinceri suoi adoratori esaudisce Iddio in cosiffatte occasioni, cioè gli uomini dipendenti da tutte le sue volontà. E tuttavia di qual miracolo trattasi egli qui fra noi? d' un prodigio che non ha esempio fin dalla origin de' secoli, della guarigione d' un uomo nato cieco. Or se quegli che mi ha conferito l' uso degli occhi non fosse mandato da Dio come avrebb' egli potuto far cosa (mi-
gliante

24. Vocaverunt ergo rursum hominem qui fuerat cæcus, & dixerunt ei: Da gloriam Deo. Nos scimus quia hic homo peccator est.
25. Dixit ergo ille eis: Si peccator est nescio: unum scio, quia cum cæcus essem, modo video.
26. Dixerunt ergo illi: Quid fecit tibi? quomodo aperuit oculos tuos?
27. Respondit eis: Dixi vobis jam, & audistis: quid iterum vultis audire? Numquid & vos vultis discipuli ejus fieri?
28. Maledixerunt ergo ei, & dixerunt: Tu Discipulus illius sis: nos autem Moysis discipuli sumus.
29. Nos scimus quia Moysi locutus est Deus: hunc autem nescimus unde sit.
30. Respondit ille homo, & dixit: In hoc enim mirabile est, quia vos nescitis unde sit, & aperuit oculos meos.
31. Scimus autem quia peccatores Deus non audit: sed si quis Dei cultor est, & voluntatem ejus facit, hunc exaudit.
32. A sæculo non est auditum, quia quis aperuit oculos cæci nati.
33. Nisi esset hic a Deo, non poterat facere quidquam.

gliante a questa? Pensate voi non sia questo un vero miracolo, o vi credete che Iddio malamente si mostri prodigo della sua onnipotenza?

An. di G. C. 32. Ottobre.

Non vi avea replica incontro a sì precise istanze, nè a sì plausibili pruove. Forz'era o arrendersi, o veramente corrispondere per via di scherni, a pericolo di divenire assai dispregevole. Erano i Farisei accostumati a veder tutta la gente piegar sotto il peso della loro autorità, e più che le ragioni migliori, pareva loro possente ad imporre alla moltitudine il solo lor nome. Tu sei uno sciagurato, dissero al cieco, e basta la calamità del tuo nascere a convincere ognuno come tu nascesti pien di peccati. Quegli che tu hai già commessi, e che Iddio antivedea doverli commetter da te ti attrassero addosso tutti cotesti castighi. A te certo egli s'appartien di venire a dar lezioni a' Maestri tuoi! Togliti della nostra presenza; noi ti dichiariam maledetto, indegno di entrar nel Tempio, scomunicato, e per sempre escluso dalle radunanze de' tuoi fratelli.

Joan. IX. 34. Responderunt, & dixerunt ei: In peccatis natus es totus, & tu doces nos? Et ejecerunt eum foras.

Alla Farisaica sentenza mancava e l'autorità del tribunale, e la giustizia della causa. Quegli che della lor maledizion fu colpito non vi fe perdita alcuna nè davanti a Dio nè davanti agli uomini: nè perchè fu egli maltrattato da' nemici di Gesucristo fu però escluso da'frutti della sua misericordia benefica: anzi non tardò a sperimentar sensibile conforto alla persecuzione che gli era per essa insorta. Vennesi a dire a Gesù che il povero cieco, di cui egli avea avuta pietà era stato vergognosamente fuori scacciato per li Farisei. Subito egli s'affrettò a ritrovarlo, e scontratolo disségli; credi tu nel Figlio di Dio, il quale ti ha dato l'uso degli occhi, che la natura ti avea negato? Credi tu in quell'uomo a cui più ancora i Farisei fanno oltraggio, di quel che insultino a te? Deh Signore, rispose, quale è egli il Figlio di Dio di cui mi parlate, ond'io faccia professïon di credere in lui? Insegnatemi dove abbia la sua dimora quegli che mi fe' dono della vista, ch'io mene andrò a ritrovarlo, renderogli grazie, e lo adorerò. Tu l'hai già veduto, Gesù rispose, e l'hai tuttavia dinanzi presente, che teco ragiona; io son quegli che ti ha guarito, ed io sono il Figlio di Dio.

35. Audivit Jesus quia ejecerunt eum foras. Et cum invenisset eum, dixit ei: Tu credis in filium Dei?

36. Respondit ille, & dixit: Quis est, Domine, ut credam in eum?

37. Et dixit ei Jesus: Et vidisti eum, & qui loquitur tecum, ipse est.

Chi spiegar potrebbe da quale trasporto fu subito compreso il novel proselito a questa dichiarazione di Gesucristo? Sì, esclamò, io credo, Signore, che voi siete Figlio di Dio. Allo esprimer di tai parole egli si prostra a'piedi di Gesucristo, e lo adora. Come niun riguardo non avea usato nella confessïon da lui fatta circa la guarigione sua, così niuno ad usar non ne ebbe nel culto ch'egli al suo Liberatore prestò. Nè questo fece egli solo in presenza d'una gran folla di popolo; ma altresì a veduta di più e più Farisei.

38. At ille ait: Credo Domine. Et procidens adoravit eum.

La congiuntura d'ammaestrare era favorevole al sommo, e se il divin Maestro ebbe mai che sperar da un ragionamento di religione fatto in Gerusalemme, certo il dovette da quello, a cui servia d'apparecchio un tanto miracolo. Da questo s'aperse egli il primo adito alla sua esortazione, dall'acciecamento del corpo

An. di G. C. 32. Ottobre.

po per lui guarito passando all' acciecamento dell' animo, cui vieppiù rendeano incurabile ad ogni istante per l' ostinazion de' lor cuori assai di coloro, a' quali egli fin da più giorni parlava.

Joan. IX. 39. Et dixit Jesus: In judicium ego in hunc mundum veni, ut qui non vident videant, & qui vident caeci fiant.

Io, diss'egli con doloroso sembiante, sarò, e sarò contro mia voglia occasione di più severa condanna per questo ribelle Mondo, per questa ingrata Città, ch' io son venuto a visitare. Coloro i quali non veggono saranno illuminati, e que' che veggono diverran ciechi.

Profetizzava in ciò Gesucristo e de' Giudei e de' Gentili; alle presenti tenebre in cui le nazioni giaceano avvolte contrapponendo la vicina luce, per cui si lascierebbono rischiarare: ed a' lumi ond' erano attualmente investiti i sapienti della Sinagoga mettendo di fronte l' acciecamento ostinato, il quale ben tosto terminerebbesi in un consumato induramento.

40. Et audierunt quidam ex Pharisaeis, qui cum ipso erant, & dixerunt ei: Numquid & nos caeci sumus.

Che è adunque? ripigliarono alquanti de' Farisei, che si trovavan presenti; a noi forse dirigete cotali parole? forse noi mettete voi al novero di questi ciechi?

41. Dixit eis Jesus: Si caeci essetis, non haberetis peccatum. Nunc autem dicitis: Quia videmus. Peccatum vestrum manet.

Voi, rispose Gesù, felici dir vi potreste se foste tali. Dove niuna luce non vi rischiarasse, dove al par de' Gentili niuna conoscenza non fossevi giunta della venuta del Messia, certo avreste scusa del non riceverlo. Ma voi al presente andate dicendo, noi siamo uomini illuminati, siamo maestri e dottori: voi vi date vanto di aver que' lumi che non hanno altri, e sono pur dessi cotesti lumi che vi danneranno. Non avrà discolpa il vostro delitto, se non è scusa dell' aver ignorata una verità il non aver, potendo e dovendo, voluto prenderne informazione. Or vi basterà egli dire, noi nol credemmo, quando dal credere vi rimoveste per sole mire d' interesse e di passione? Il vostro peccato adunque si rimarrà in voi tutto intiero, senzachè di scusa nè di velo gli sia per valer l' ignoranza affettata che in favor vostro allegherete. Anzi dessa questa è la sorgente de' vostri peccati, dessa è il vostro più gran peccato. Peccato tanto più enorme e più impenetrabile, che non solamente voi al Messia non credete, ma i popoli eziandio frastornate dalla credenza, a cui men lontani sarebbono, se per le loro infedeli guide non ne fossero trasviati. Voi discacciate fuori della Sinagoga quegli che si aggiungono a me. Or non ho io le qualità tutte di legittimo Pastore? Son io perventura un Lupo, ovvero Pastore estraneo dal quale sviar convenga le pecorelle?

Joan. X. 1. Amen Amen dico vobis: qui non intrat per ostium in ovile ovium, sed ascendit aliunde, ille fur est, & latro.
2. Qui autem intrat per ostium, pastor est ovium.
3. Huic ostiarius aperit, & oves vocem ejus audiunt, & proprias oves vocat nominatim, & educit eas.
3. Et cum proprias oves emisit, ante eas vadit: & oves illum sequuntur, quia sciunt vocem ejus.
5. Alienum autem non sequuntur, sed fugiunt ab eo, quia non noverunt vocem alienorum.

In verità, continua il divin Maestro, in verità io vel dico, quegli che non entra per la porta all' ovile, ma vi s' intromette per altro luogo, egli è un assassino ed un ladro; ma quegli ch' entra per la porta è il vero pastor del gregge, a lui apre il custode, e le pecore ubbidienti ascoltano la sua voce. Egli chiama per nome ciascuna delle pecorelle sue proprie, le trae fuori dell' ovile per guidarle alla pastura. E come ne ha fatte uscir tutte quelle, che gli appartengono si mette dinanzi ad esse, ed esse il seguono perchè intendono la sua voce. Ma al pastore estraneo non che tengano dietro, fuggono anzi da lui perch' esse non conoscon la voce di quei che non sono i veri lor Pastori.

Non

Non mancava certa oscurità a questa prima parabola, e i Farisei a cui era diretta non ne compresero il senso; e neppur venne loro in animo d'imaginar ch'essa gli riguardasse: tanto aveano di fidanza nella lor qualità di Dottori e di Maestri. Così tuttavia vi entravano per la più parte, e l'opposizione da Gesucristo messa intra le sue e le loro maniere essi contrassegnava singolarmente.

An. di C. G. 32. Ottobre.

Joan. X. 6. Hoc proverbium dixit eis Jesus: illi autem non cognoverunt quid loqueretur eis.

Entrar *per la porta all' Ovile* era entrarvi in grado d'inviato da Dio, al quale Moisè, e le Scritture tutte davano testimonianza, e apparecchiata aveano la via: era non presentarvisi a dover esservi accolto innanzi di aver per irrepugnabili pruove formata la legittima sua ragione sopra del gregge. Al contrario salir *all' Ovile per altra parte* era usurpar senza titolo il nome di Pastore, e arrogarsi senza missione l'uffizio di guidare le pecorelle. Non era il discernimento difficile a fare intra Gesù e i Farisei, per quelli almeno, che fin da tre anni avevano spazio avuto ad esaminare la lor diversa condotta, e che negli uni non iscorgendo che il fasto di usurpatori per conto del giudizio da portare del Messia, osservar doveano nell'altro la mansuetudine, la bontà, la pazienza, la misericordia, la possanza, e l'autorità di vero Signore e di padrone assoluto.

Da questa immagine Gesucristo si fa via ad un'altra del genere istesso. In verità, segue il Salvatore, in verità io vel dico, siccome io sono in un senso il vero pastore ch'entra per la soglia all'ovile, cioè a dir per la via che le Scritture e i miracoli miei mi hanno aperta, altresì è vero in un altro senso ch'io sono la porta stessa dell'ovile, e che solo per me aver possono l'ingresso e l'esito le pecorelle. Tutti coloro che si sono fatti innanzi dicendosi pastori del Gregge, e riculano al tempo stesso di riconoscermi, non son essi entrati per la porta, come assassini e ladri che sono; nè le fide e sollecite pecorelle hanno lor dato ascolto.

7. Dixit ergo eis iterum Jesus: Amen amen dico vobis, quia ego sum ostium ovium.
8. Omnes quotquot venerunt, fures sunt, & latrones, & non audierunt eos oves.

Io sono la porta dell'ovile, e se alcuno crede in me, e della credenza sua si fa adito per andare a Dio, egli è in quella strada per cui sola convien camminare, dalla quale ov'egli non si divii raggiungerà il termine della sua salute. Per cotesta strada di cui è porta la Fede nel Figlio di Dio può il fedele raffigurato nella pecora andarsi e tornare con sicurtà: dovunque egli per essa si stenda troverà pascoli in abbondanza, riceverà dappertutto alimenti di dottrina salutare, e vivifica.

9. Ego sum ostium. Per me, si quis introierit, salvabitur: & ingredietur, & egredietur, & pascua inveniet.

Ancora gli assassini e i ladri s'intramettono a voler guidare la greggia, ma questo fan non per altro che affin di rubbare, uccidere, e perdere. Io al contrario che son venuto, acciocchè tutti gli uomini per la fede e per l'osservanza de' miei comandamenti ricevan la vita della grazia, io voglio per voi in particolare, che quegli i quali sotto la Legge godevan pur della vita, ora sotto dell'Evangelio una vita vivano più fruttuosa e perfetta. Io pertanto sono il buon Pastore: il buon Pastore mette la vita per le sue pecorelle, ma il mercenario, e che non è pastore, e a cui non s'aspettano le pecorelle, come vede appressarsi il lupo, si dà alla fuga, onde il lupo dà di piglio alle pecore derelitte, e mette in disperazione tutta la greggia. E perchè mai il

10. Fur non venit nisi ut furetur, & mactet, & perdat. Ego veni ut vitam habeant, & abundantius habeant.
11. Ego sum pastor bonus. Bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis.
12. Mercenarius autem, & qui non est pastor, cujus non sunt oves propriæ, videt lupum venientem, & dimittit oves, & fugit; & lupus rapit, & dispergit oves.

An. di G. C. 32. Ottobre.

il mercenario adopera egli di cotal guisa? Per questo ch' egli è mercenario, e a lui non appartien delle pecore, ha solo in veduta l'utile suo, e poco gl' importa del ben loro; e purchè a lui non ne torni danno, non tien conto se ne vadan elle in rovina.

Joan. X. 13. Mercenarius autem fugit, quia mercenarius est, & non pertinet ad eum de ovibus.

Da cotale differenza io son ben lontano, che come buon Pastore io conosco le mie pecorelle, ed esse conoscon me, e loro io amo, e son da esse amato. Come io e conosco ed amo mio Padre, così son da lui conosciuto e amato. Per questo io metto la vita per le mie pecorelle, trovandole perdute e disperse. Vuole mio Padre che a prezzo del sangue mio io le racquisti, ed io appar di lui il voglio, e sono per farlo.

14. Ego sum pastor bonus; & cognosco oves meas, & cognoscunt me meæ.
15. Sicut novit me Pastor, & ego agnosço patrem: & animam meam pono pro ovibus meis.

Mie pecorelle io chiamo i fedeli che credon nel vero Iddio, ascoltan la sua parola, e sperano nella misericordia di lui. Nè vi pensaste che delle mie pecore favellando io intenda dir di voi soli. Altre pecorelle ho io, che non son rinchiuse in cotesto Ovile. Or queste mi conviene, innanzi ch' io stabilisca il mio Regno sopra la Casa di Giacob, ricondurre all' Ovile, o durante la mia vita per me medesimo, o dopo la mia morte per li miei ministri. Esse ascolteran la mia voce, e sottometteransi alla mia condotta, onde tutte insieme a formar verranno una sola greggia, e sarà un solo il Pastore.

16. Et alias oves habeo, quæ non sunt ex hoc ovili: & illas oportet me adducere; & vocem meam audient; & fiet unum ovile, & unus Pastor.

Perchè vi pensate voi, prosiegue Gesucristo, che il Padre mio spezialmente mi ami? Perciò appunto ch' essendo unigenito di lui Figlio ubbidisco al comandamento per lui fattomi non solamente di cimentarmi, ma di offerirmi alla morte per salvezza del mondo. Vero è ch' io abbandonerò questa vita per ripigliarla poi, non essendo gli uomini, che me la tolgan di forza; ma io come signore, ad onta delle loro violenze potendo pur ritenerla, di mia libera volontà l'abbandono. Quindi in me sta il potere di separar l' anima mia dal mio corpo in qualunque istante mi verrà a grado e di ricongiungere, quando io vorrò, l'una all'altro. Il qual mio potere è sì certo, e infallibile, e annesso di necessità alla union sostanziale dell' Umanità mia con la divina Persona, che Iddio non può a' miei desiderj negare la virtù della sua onnipotenza qualunque volta io a lui porga istanza o di cessar dal vivere, o di ripigliare una vita nuova. Dal Padre mio ho io ricevuta la legge di dover morire, ed a questa io ubbidirò, aspettando l'ora del mio sacrifizio: Ma io ho altresì diritto di ripigliar la mia anima, e tengo promessa di aver a risuscitare, e questa vedrassi adempiuta in quell' istante ch' io giudicherò convenevole alla gloria del Padre mio, e alla fede de' miei Discepoli.

17. Propterea me diligit pater, quia pono animam meam, ut iterum sumam eam.

18. Nemo tollit animam meam a me: sed ego pono eam a me ipso, & potestatem habeo ponendi eam; & potestatem habeo iterum sumendi eam. Hoc mandatum accepi a patre meo.

Discorsi tanto sublimi accompagnati da più grandi miracoli, certo meritavano una seria considerazione, e doveano profonde impressioni fare in tutti i cuori. I cuor tuttavia degli abitanti di Gerosolima non si cangiarono; che in questa Città incredula mai nè i prodigj, nè le istruzion del Messia non riscossero i pubblici applausi, e la generale approvazione, che attraevansi e per le Città delle Provincie, e pei Villaggi e Borghi dintorno. Non già che nella Capitale più si abbondasse di lumi, e di cognizio-

ni

ni a giudicare più sanamente che non facevasi altrove; ma l'ambizion, l'orgoglio, e l'invidia più che in altra parte vi dominavano, e l'acciecamento più stupido è pur sempre il primiero effetto di tai violente passioni. Quindi è che i prodigj operati da Gesucristo se a lui tosto guadagnavan le semplici e diritte persone, di che nasceva nella Città alcuna dissensione, destavano altresì i saggi della Sinagoga a voler mettere in opera ogni loro artifizio per contradire i miracoli, o farli dimenticare.

An. di G. C. 32. Ottobre.

Joan. X. 19. Dissensio iterum facta est inter Judæos propter sermones hos.

Quello che de' miracoli, avvenia ancora delle istruzioni. Quando predicava Gesù in Galilea dicevasi ad alta voce e concorde ciò, che una volta in Gerusalemme fu detto da' Deputati a' Ponteficij mai uomo non ha così ben parlato. Che se a volta a volta insorgeano alcuni contradittori, eran questi una picciola turma di malvagi spiriti corrotti e guasti dagli Scribi, e dalla moltitudine riprovati. Laddove al contrario nella Capitale il popolo più che della sua metà pervertito faceva aperto contrasto agli ammaestramenti del Messia, calunniava infino i suoi benefizj, e disponevasi a chiedere la sua morte.

In che perdiamo noi il tempo, dicean essi in gran numero infra loro, dando orecchio a questo favellatore? Egli è fuori del buon sentimento, e posseduto dal Demonio. Questo imparavasi alla scuola de' Sacerdoti, degli Scribi, e de' Farisei. Le istruzioni di Gesucristo aveano unzione e virtù divine, i miracoli erano innegabili, nella sua persona vedeansi adempiute le Profezie, giunti erano i giorni della venuta del Messia, di che tanto non si avea dubbio, che pubblicamente sene metteva discorso, onde non facea d'altro mestieri a pigliare il buon partito, che di far uso della propria ragione. Senonchè nelle dispute di Religione viene un tempo, in cui più non si usa di raziocinio: ora a qual obbiezione non rispondesi, quando senza niente esaminare fondatamente, si fa ricorso a' meri disprezzi e scherni? Eppure a questo riducesi per lo più la pretesa forza di spirito degl' increduli, che presto son posti in silenzio, e restan confusi, come da loro esigasi un serio esame. Quindi essi niente hanno in più abborrimento, nè che più cerchino di schivare. Ma egli è pur troppo agevole l'insinuarsi con aria di scherno per via di dubbiose idee, ed il proporre animosamente le ragioni di stare in forse, qualor si creda aver piena signoria del terreno, e che si ha da far con persone, che o non hanno mai studiate ragioni di dover credere, o che ne' proprj disordini assai ragioni trovano di non avere a creder per nulla.

20. Dicebant autem multi ex ipsis: Dæmonium habet, & insanit; quid eum auditis?

Non era la contagione tuttavia universale peranco in tutta Gerusalemme, infra i cui abitanti pur trovavasi picciol drappello d' uomini equi che dal comune pervertimento si sapean guardare. In verità dicean essi, non son coteste parole, che noi abbiamo testè udite, nè da indemoniato, nè da forsennato. Ora da qual tempo in quà, soggiungevano, ha egli il demonio virtù bastevole che possa aprir gli occhi a que' che son nati ciechi?

21. Alii dicebant: Hæc verba non sunt Dæmonium habentis; numquid Dæmonium potest cæcorum oculos aperire?

Ma non erano uguali i partiti: che dall'un lato stavano il credito, l'autorità, la riputazion di sapere, l'artifizio, l'ipocrisia,

An. di G. C. 32. Ottobre.

dall'altro non si vedea che il buon senso, la dirittura, il candore, la simplicità. Non convien pertanto maravigliarsi che la causa dell'empietà prevalesse. Durante lo spazio de'sei mesi, che il divin Salvatore in balìa lasciava della potestà delle tenebre, il sanguinario partito che voleva la morte sua tant' oltre sospinse, e con sì felice successo i raggiri suoi, che divenne esso dominante, onde al tempo della prossima Pasqua si vide in punto di mettere a esecuzione quello, che con tante cautele avea procacciato indarno durante questa festa de' Tabernacoli. Il partito intanto favorevole all' Uomo-Dio di maniera restò affievolito nella Capitale, che si pensò meno a rispettarlo che ad opprimerlo.

Ben avrebbe Gesù potuto farlo rivivere co' suoi miracoli, e con la presenza sua, com'egli in più d' una occasione aveal fatto sentire alli suoi nemici. Ma il desiderio che in lui era di eseguir gli ordini del Padre suo gli tenne, a maniera di dir, legate le mani, e la carità sua per gli uomini cospirando contro lui medesimo in una con l'odio de'suoi nemici, egli a parer venne essere la vittima della violenza de' Giudei, quando sola vittima era della sua ubbidienza e dell' amor suo.

In cotale stato di cose abbandonò egli Gerusalemme città indegna delle sue sollecite cure, già troppo degna delle pietose sue lagrime, e presta a volersi render colpevole del suo sangue. La Galilea somministrogli durante più di due mesi un asilo, ch'egli destinò ancora all'ammaestramento de' popoli, e spezialmente de' suoi Appostoli. Alla qual sua opera dato avendo fine, ritornò egli a predicare nella Giudea, a patir, com'egli desiderava, nella Città capitale, e incontrare spontaneamente la morte.

Fine del Libro Ottavo.

STO-

STORIA
DEL
POPOLO DI DIO
TRATTA DA' SOLI LIBRI SANTI.

LIBRO NONO.

An. di G. C. 32. Ottob. Nov. Dicemb.

NEL tempo in cui Gesucristo per trovarsi alla festa de' Tabernacoli uscito era fuor de' contorni della Samaria, non avea egli peravventura tutto ancor finito di scorrere l'ampio tratto di paese, nel quale erasi fatto annunziare per li deputati, da lui medesimo a questo intendimento trascelti. Ora egli, non voluto ricevere appresso a' Giudei di Gerusalemme, andò a trar conforto dello scarso frutto de' suoi travagli appresso a più docil gente, raccostatosi a' cari suoi Galilei.

Non ci hanno gli Storici della sua vita nè i luoghi segnati, dov' egli durante tale sua scorsa fece soggiorno, nè riferita la serie nè i varj accidenti de' suoi viaggi. Di tutto questo intervallo altro non ne è a notizia venuto, che un picciol numero di miracoli, e alcuni discorsi di Religione, che noi per riferir siamo secondo il medesimo ordine, in cui son descritti senza precisa data di giorni nè di luoghi. Ma pur tutto ciò, che da Gesù Signore e Maestro nostro procede, per la medesima sua grandezza sostiensi, e tutto seco porta un carattere di Divinità, che di forza tragge a se gli animi, e tener dee applicata l'attenzione de' suoi Discepoli.

Nel dì susseguente al Sabbato, nel quale avea Gesù schiusi gli occhi al cieco nato, era egli uscito di Gerosolima; e ad un altro Sabbato, che fu peravventura il più prossimo, fece egli

An. di G. C. 32. Ottob. Nov. Dicemb.

sentire il ritorno suo agli abitanti di Galilea per lo rinnovamento de' suoi miracoli nel lor paese operati.

Luc. XIV 1. Et factum est cum intraret Jesus in domum cujusdam Principis Pharisæorum Sabbato manducare panem, & ipsi observabant eum.

In cotesto giorno era egli stato invitato a mangiare in casa d' un Fariseo de' più qualificati della sua setta, e capo anzi e Principe di tutti i Farisei ripartiti in quel contorno, i quali pure in assai gran numero si ritrovarono in casa del lor maggiorasco, non tanto affine di onorar più il novello Ospite, quanto a spiare ed a censurar tutte le sue maniere, se in alcuna potesser coglierlo in fallo. Durante perciò il convito fu la lor continua attenzione di esaminar le parole, e osservar gli atti a un per uno di Gesù; o fosse che incerti ancora di qual giudizio dovesser portare di questo straordinario Uomo, volessero per la sua stessa condotta esserne accertati, avvegnachè intra i Farisei della Galilea forse alcuni stati vene saran di carattere men violento; oppur fosse che risoluti già, come quei di Gerusalemme, di muovergli irreconciliabil guerra, non ad altro intendessero che a trovar alcuna occasione di rendere perpetui i loro assalimenti.

I primi a sentir novella de' viaggi di Gesù, e de' differenti luoghi ne' quali avesse a poter trovarsi, eran sempre i poveri, e gl' infermi, resi vigilanti del proprio loro interesse, e fatti animosi per la predilezione ch' egli lor dimostrava. Un idropico avuto avviso com' era Gesù a mangiare in casa il Fariseo, a questa ne venne in cerca di lui, e dinanzi postoglisi nella prima giunta mostrò ben d' essere persuaso, che al caritatevole Medico assai è di veder l' infermo, per sentirsene desta in cuor compassione. Nè egli si fu ingannato, che Gesù scortolo appena determinossi a voler guarirlo. Ma innanzi, a prevenire ogni mormorazione, verso i Dottor della Legge e i Farisei, che gli facean corona, rivolto, credete voi, disse, che egli mi debba esser lecito di guarire altri in Sabbato da malattie? Tutti a cosiffatta richiesta stetter l' un l' altro guardandosi, nè alcun fu ardito a rispondervi. Il loro imbarazzo ed il lor silenzio fecer libero al Salvatore di passar oltre, ond' egli dato di mano all' idropico, nel risanò in istanti, e accennogli di dover tornarsene a casa.

2. Et ecce homo quidam hydropicus erat ante illum.

3. Et respondens Jesus dixit ad legisperitos, & Pharisæos, dicens: Si licet Sabbato curare?

4. Ipse vero apprehensum sanavit eum, & dimisit.

Rimosso che si fu quindi il supplichevole, disse Gesù a' Farisei: voi estimate ch' io peravventura assai ben non ravvisi, quanto voi adontati pur vi tenete dell' azione, ch' io ho testè fatta. Ma in verità egli è vostro il torto di prendervela così a scandalo. Già io ho a più vostri fratelli chiusa in somigliante proposito la bocca. Or sentite quello a che non ha verun dessi peranche avuto che replicare incontro; ed io da voi chieggiò se mai vi poteste trovar risposta. Dite adunque voi, a qual partito fareste mai per risolvervi, caso che per isciagura ad alcuno intra voi venisse o il suo Bue, ovvero il suo Asino, a precipitarsi giù in una fossa dall' alto nel dì di Sabbato? Certo voi subito vene andereste a sfangarnelo, e trarnel fuori, non istimando perciò di contravvenire alla Legge del santo riposo con pigliar una fatica rendutavi necessaria per l' accidente.

5. Et respondens ad illos dixit: Cujus vestrum asinus aut bos in puteum cadet, & non continuo extrahet illum die Sabbati?

Indarno cercavasi di censurare e di mordere; che l' apologia era

era pure così plausibile, ch' il solo voler pigliare a combatterla stato sarebbe un volerli arrogere infamia. A risanare l'infermo non avea Gesucristo avuto mestieri di por mano a verun travaglio per la Legge vietato: senzachè a comparazione della vita e sanità d'un uomo, che era il ricuperamento d'una bestia? Niuno adunque de' circostanti non si cimentò a muovere opposizione; e se il giustificarsi del Salvatore non abbonacciò l'odio de' suoi nemici, impedigli almen di scoppiare, anzi si aperse quindi a Gesù medesimo il varco a potere con ben ferie ripensioni volgersi contra a quegli; che contro lui volean farsi giudici: sicchè avendogli già umiliati per un incontrastabil miracolo, si prevalse di tutta la sua autorità ad ammonirli.

Alla mensa dell'ospite suo avea egli osservazion fatta, che i Farisei a quella inviati con affettazione ambivano i primi posti, cosicchè adontati si sarebbon se alcuno fuori della lor setta, o che il nome loro non portasse, si fosse innanzi di loro assiso. Sopra che a maniera di famigliare trattenimento, ma pur tuttinsieme con la gravità d'un Maestro, che occasion piglia da' falli de' suoi allievi, di dar loro utili ammaestramenti, lor disse: accadendo a voi, che forse invitati siate a nuziale banchetto, ponete ben mente a non vi voler subito assidere nel primo ordine. Or non potrebbe egli avvenire che alcuno di maggior grado, che voi non siete, fosse nel novero de' convitati, ed egli in quella sopravvenisse, che voi già preso vi aveste il primiero posto? In tal caso certo sarà costretto lo sposo, che vi ha ambedue invitati, di dover dire a voi, lasciate cotesto luogo, che tolto vi avete, e cedetelo ad una persona, che vi dee andare innanzi. Di niuna onta non si sarebbe già stato il pigliare alla prima un meno onorevol posto: Ma di qual confusione esser non vi dee il vedervi alle rimostranze del padrone di quel convito, obbligato a discendere, e forse a mettervi nell'ultimo luogo più basso. Questo vi conviene egli di eleggervi sempre in cosiffatte occasioni, comunque o pretesto o ragione eziandio aver voi vi poteste d'altramente praticare. E allora verrà a voi lo sposo, che ben sa la distinzione a voi debita, e prendendovi per mano dirà pure a voi: non comporterò già io che voi colti vi restiate, non è cotesto il luogo proprio per voi; salite più alto, e mettetevi in capo de' convitati. Per simili maniere modeste ed umili avvien che si meriti onore un uom veramente grande, e ch' egli si acquisti credito presso ad ogni gente: dipoichè egli è pure un principio ammesso comunemente per l'uso del vivere, che chiunque se medesimo esalta sarà umiliato, e chiunque si umilia vien poi esaltato. La massima del Salvatore vedesi ogni giorno verificata, senonchè fa egli duopo che in somiglianti occasioni faccians si le cose con vero candore, e natia semplicità; avvegnachè non sono mai gli uomini a lungo andare gabbati per l'affettazione, nè per una falsa modestia lusingati.

Non poteva la riprensione esser meglio adattata a proposito, mentre non vi avea uomini più scioccamente orgogliosi de' Farisei. Perventura quegli

An. di G. C. 32. Ottob. Nov. Dicemb

Luc. XIV. 6. Et non poterant ad hæc respondere illi.

7. Dicebat autem & ad invitatos parabolam, intendens quod primos accubitus eligerent, dicens ad illos.

8. Cum invitatus fueris ad nuptias, non discumbas in primo loco, ne forte honoratior te sit invitatus ab illo.

9. Et veniens is, qui te & illum vocavit, dicat tibi: Da huic locum, & tunc incipias cum rubore novissimum locum tenere.

10. Sed cum vocatus fueris, vade, recumbe in novissimo loco: ut, cum venerit qui te invitavit, dicat tibi: Amice, ascende superius. Tunc erit tibi gloria coram simul discumbentibus.

11. Quia omnis qui se exaltat humiliabitur & qui se humiliat exaltabitur.

An. di G. C. 32.
Ottob. Nov. Dicemb.

quegli che a mensa asfisi erano con Gesucristo, avean esfi ed a suo riguardo, e verso i Discepoli suoi praticate maniere a doversi i primi far personale applicazione della parabola.

Luc. XIV. 7. Dicebat autem & ad invitatos parabolam.
12. Dicebat autem ei, qui se invitaverat. Cum facis prandium aut cœnam, noli vocare amicos tuos, neque fratres tuos, neque cognatos, neque vicinos divites; ne forte te & ipsi reinvitent, & fiat tibi retributio.

Dietro a questa nella continuazion del convito seguì un'altra lezione importante, per cui il divino Maestro ricompensar volle in certa guisa l'ospitalità, che il Principe de' Farisei avea inverso di se praticata. Ad esso però immediatamente indirizza egli le sue parole, dicendogli; quando voi apparecchiato v' avete un banchetto, sia per il pranzo, sia per la cena, ponete ben mente a ciò che di far vi conviene, se perder non volete dinanzi a Dio il merito delle vostre liberalità. Non istate a invitar già nè gli amici vostri, nè fratelli, nè parenti, o cognati, nè vicini ricchi al pari di voi, acciocchè esfi peravventura a voi altresi non facciano invito dandovi così il contraccambio. Tali compensagioni di cui gran conto si tiene, tolgono esse il luogo a quel guiderdone che sperar deesi dalla liberalità di Dio. Ma volete or voi nell'altra vita avere a trovar la retribuzione di ciò, che vi avrete operato nella presente? Mettendo a banchetto, invitate anzi i poveri, e intra i poveri quegli invitate, che d'ordinario esser sogliono i più derelitti, come a dire gli storpj, i ciechi, gli attratti, o impotenti delle lor membra. Vero è che per parte di simil gente non avete voi da potervi promettere niun contraccambio: ma in questo è pure la vostra sorte beata, che non avendo esfi di che poter ricambiarvi, Iddio nella risurrezione de' giusti si piglia a carico di volervi in premio d' un transitorio atto di gratuita carità retribuire un banchetto deliziosissimo e sempiterno.

13. Sed cum facis convivium, voca pauperes, debiles, cæcos, & claudos.
14. Et beatus eris, quia non habent retribuere tibi; retribuetur autem tibi in resurrectione justorum.

Egli vi avrebbe pur pochi poveri a dover compiangere, eziandio in quelle calamità, in cui esfi condotti si veggiono ad istinimento ed a morte, se si lasciassero i ricchi toccar maggiormente e commuovere alla veduta del vantaggioso scambio, il cui prezioso valore forse non giungeranno a voler conoscere, se non allora che più non sarà ad esfi libero di poter farlo.

Da simil morale discorso, che la circostanza d' un convito avea fatto nascere, ed erasi tenuto con la libertà convenevole ad una santa conversazione, quale aspettar doveasi da un uomo, che pubblica profesſione facea di tutti riferire alla Religione i suoi ragionari, e di tutti consecrarvi i momenti del viver suo, insensibilmente si fece passaggio a ciò, che vi ha di più delicato a trattare nella dottrina del Mesfia, e vennesi al punto più critico della sua predizione.

Stavano i Farisei in somma sollecitudine di ciò, che Gesù al popolo non di rado parlava dell'appresarsi del Regno di Dio, dal quale egli faceva assai chiaro intendere, che ne rimarebbero i Giudei esclusi per colpa della infedeltà loro. A far ch'egli si dichiarasse sopra di tale articolo importantissimo, uno de' convitati l'occasion tolse dal banchetto spirituale, ond'egli aveva testè parlato, e a maniera di stupefatto disse esclamando: beato colui il qual verrà ammesso a dover cibarsi ne' banchetti del Reame di Dio!

15. Hæc cum audisset quidam de simul discumbentibus, dixit illi: Beatus, qui manducavit panem in regno Dei.

Se

Se questo disse il Farisco affine di adescar quasi il divin Maestro ad entrare in cotal materia, ebbe egli tutto il motivo d'applaudersi del riuscimento del suo artifizio. Non ischitò Gesù la difficoltà, anzi sotto una assai semplice imagine a confermar venne tutto ciò, che già pubblicato avea in ordine al prossimo stabilimento della Chiesa de' Gentili, ed alla riprovazion de' Giudei, e vale a dir sotto a termini più misteriosi, in ordine alla celebrazion delle Nozze dell'Agnello con la novella sua Sposa.

Uditemi, disse a lui Gesucristo, e se voi applicar ben sapete a voi medesimo le verità, che racchiudonsi nelle mie parabole; voi conseguir potrete la sodisfazione, che tanto mostrate pur di bramare.

Certo nomo apparecchiata avea una gran cena, ed a quella era per lui stato fatto invito ad assai numero di persone. Venuta l'ora del mettere a mensa, spedì egli un suo famigliare a dar avviso alli convitati di dover essere alla sua casa; e commisegli di dire a ciascun di loro: venite ormai senza indugio; ogni cosa è già all'ordine, e voi siete gli aspettati. Ora egli avvenne che tutti se ne scusarono. Disse il primo, io ho comprata una Villa, e ho necessità di uscire a vederla; di grazia fate valer le mie scuse. Io, rispose il secondo, ho comperi cinque paja di buoi, e ne vo a metterli a pruova, abbiate a grado ch'io mi dispensi dal tener vostro invito. Io ho presa moglie, disse anche il terzo, e non mi è lecito di lasciarnela in abbandono.

Tornato il Famigliare dal Signor suo, a lui ragion rende delle diligenze da se fatte, e delle avute risposte. Ora che vuole egli dir questo? ripiglia tutto montato insulle collere il Padre di famiglia: e tu adunque ne anderai sollecitamente e alle piazze, e alle strade della Città; e quà ne mena e poveri, e zoppi, e ciechi, e inabili delle lor membra. Il servo ubbidisce; e tornato poscia dinanzi al Padrone, Signore, dicegli, eseguiti ho i vostri comandamenti; ma pure ancor trovansi altri luoghi disoccupati alla vostra tavola. Or bene, ripiglia il padrone di bel nuovo, e tu esci fuori di Città, e quanti ti verranno scontrati o per le vie, o lungo le siepi, o ai sentieri, prega, minaccia, sforzagli di venire, affinchè si riempia la Casa mia. Intanto io altamente protesto a voi tutti, che niuno di quelli, i quali han fatto rifiuto alli miei inviti, non gusteranno per certo della mia cena.

Non sappiamo che Gesucristo siasi più oltre spiegato; ma era assai questo a' Farisei; dov'essi stati fosser di buona fede, e voluto avessero, secondochè egli sovente ne li consigliava, scrutinar le scritture. Nè il sacro Storico, che scrivea per li fedeli in un tempo, quando i pochi Giudei, che la Chiesa nudriasi in seno, aveano per ben intenderla la comun tradizione, e gl'insegnamenti de' lor maestri, ha egli perciò avuta cura di darci la dichiarazione della Parabola. A questo hanno supplito gli avvenimenti, per li quali è a noi in sensibile guisa fatto palese ciò, che nelle figure si conteneva velato, e onde il litteral senso altresì di cotesta quasi come da se medesimo si presenta.

L'uomo che apprestà il banchetto egli è Iddio, creator nostro, e Pa-

Luc. XIV. 16. At ipse dixit ei: Homo quidam fecit cœnam magnam, & vocavit multos.
17 Et misit servum suum hora cœnæ dicere invitatis ut venirent, quia jam parata sunt omnia.
18. Et cœperunt simul omnes excusare. Primus dixit ei: Villam emi, & necesse habeo exire, & videre illam, rogo te, habe me excusatum.
19. Et alter dixit: Juga boum emi quinque, & eo probare illa, rogo te, habe me excusatum.
20. Et alius dixit: Uxorem duxi, & ideo non possum venire.
21. Et reversus servus nuntiavit hæc domino suo. Tunc iratus paterfamilias dixit servo suo. Exi cito in plateas & vicos civitatis, & pauperes ac debiles & cæcos, & claudos introduc huc.
22. Et ait servus: Domine factum est ut imperasti, & adhuc locus est.
23. Et ait Dominus servo: Exi in vias, & sepes, & compelle intrare, ut impleatur domus mea.
24. Dico autem vobis, quia nemo virorum illorum qui vocati sunt, gustabit cœnam meam.

An. di G. C. 43. Ottob. Nov. Dicemb.

e Padre, Autor dell'antica alleanza e altresì della nuova. *L'uomo spedito a raunare li convitati insull'ora della cena* è egli il Messia unico Figliuolo di Dio. *Il Banchetto*, della è la dottrina Evangelica. *La casa* alla qual far deesi la raunanza, è la Cristiana Chiesa sotto il Pastore suo, e capo unico Gesucristo. *Gli uomini primieramente invitati* sono essi i figli di Giacob, cioè a dir le Greggi che si traviavano della casa d'Israele. *Color che primi ricusano di voler essere al convito* sono pur dessi i Giudei abitanti di Gerusalemme, e dietro a questi i Giudei ancora dispersi per la Provincia della Giudea, membri della sinagoga di Gerusalemme, e soggetti sia alla civile, sia alla ecclesiastica autorità de'Pontefici; e son da ultimo i Sacerdoti, gli Scribi, i Dottori della Legge, che dalla assemblea si dispensano con più albagia ancora di tutti gli altri. Infino a qui è la prima parte della Parabola.

Il messaggero che fa ritorno al Padrone è egli il Signore Gesù risalito al Cielo, e alla destra assiso del Padre suo. I *poveri*, *gli inabili*, *i ciechi*, *gli storpi* accolti alla tavola del Banchetto entro alla casa del Padre di famiglia, persone tutte raunate *e dalle vie e dalle piazze*, ma senza uscire della Città, son essi i fedeli del popol semplice più docili che i Sacerdoti e più umili che non i Grandi. Quei che si vanno a raunar *dalle vie di fuori e lungo le siepi*, cioè a dire e dai Borghi, e dalle ville, sono da ultimo i Gentili sostituiti ai Giudei, a' quali appartien di riempire i posti nella Chiesa di Gesucristo lasciati vuoti per la incredulità *de' figliuoli d'Israele*.

Non trovasi in simil dichiarazione alcuna difficoltà, se non fosse peravventura di scorgervi il Figlio di Dio unigenito e eguale al Padre, raffigurato in sembiante di *servitore o domestico del Padre di Famiglia*, e inviato a raunare alla sala del Banchetto li convitati. Ma di cotesto ne è cagione l'alluder, che fa Gesucristo nella Parabola, non ad altro che all'Ufficio suo d'Inviato, e di Uomo ubbidiente ai comandamenti a lui fatti, e per lui voluti ricevere. La denominazion pertanto di servo cade tutta sul ministero, nè per guisa alcuna affetta essa la condizione, nè la Persona. In cotal senso il Figliuolo della casa fa alcuna volta l'ufficio, e piglia il nome di servo. In altra Parabola simigliante a questa, benchè la stessa non sia, e pronunziata alquanti mesi più tardi, non lascia tuttavia il Divin Salvatore di farsi conoscere per la qualità naturale sua propria di Figliuolo unico, distinguendosi da'servi a' quali è egli in diritto di comandare, e attribuendosi superior grado a'semplici Economi a lui pure subordinati come a Figliuolo della Casa e legitimo Erede.

Dato ormai fine al Convito, e alla meditazione de' Farisei lasciate le Parabole, si ritirò Gesucristo in compagnia de' Discepoli, che insieme col lor Maestro erano stati invitati, e da lui udite aveano le sue istruzioni. Da questo giorno in poi vedesi rinnovellar l'antico concorso de'popoli intorno a Gesù fattosi di tener dietro al loro Maestro, alla lor Guida, al loro Pastore: dall'altra parte Gesù ripiglia a istruirgli col zelo suo consueto e con la consueta sua sofferenza.

Luc. XIV. 25. Ibant autem turbæ multæ cum eo: & conversus dixit ad illos.

Fe

An. di G. C. 32. Ottob. Nov. Dicemb.

Se alcuno, dice egli a lor ragionando, da me ne vien con risoluzione di mettersi alla mia sequela, sappia egli bene imprima a che egli si impegna. Avvegnachè s'egli non abbandoni ed il Padre suo, e la madre, e moglie, e figliuoli, e fratelli, e sorelle, e se egli non sene diparte, come per far farebbe da' suoi più pericolosi nemici, e se egli non ha se medesimo in odio, e se stesso non mette in dimenticanza, e dove non porti la Croce sua dietro a me, e non sia risoluto di lasciarvisi affigger meco, qualora ciò si richieda o alla difesa della Religione, o agl'interessi dell'Evangelio, o a quegli della sua propria salute; egli non è quindi più idoneo al servigio mio, egli non dee pur presentarsi alla mia sequela, nè posso io fargli luogo nel numero de' miei Discepoli.

Luc. XIV. 26. Si quis venit ad me, & non odit patrem suum, & matrem, & uxorem, & filios, & fratres, & sorores, adhuc autem & animam suam, non potest meus esse discipulus.
27. Et qui non bajulat crucem suam, & venit post me non potest meus esse discipulus.

Gesucristo, la cui Religione aver dovea i suoi natali sopra la Croce, e sgorgare, a maniera di dir, fuori delle sue Piaghe co' rivi del Sangue suo, ben sapeva quanto a coloro, che ne farebbono professione a costar verrebbe ed il praticarla, e più assai il predicarla appo lui, primieramente infra i Giudei, che ne farebbono il loro scandalo, e poscia dimezzo a' Gentili, che la stimerebber follia. Egli antivedeva a quai rischj per essi mestier sarebbe di cimentare la riputazione, e la libertà, e la vita, e quanti dovrebbonsi incontrare e attizzarsi contro nemici per dovere altamente difendere la pura verità, e protestarla in paiese.

A cotal veduta, che stagli dinanzi all'animo, egli esclama: più assai gravoso che non si pensa è il carico, che si addossa uno, il quale voglia seguirmi! Un Discepolo del mio Evangelio è a guisa d'un Impresario, ovvero d'un Architetto. Questi proponesi di edificare un'alta, e ampia torre; ma già non dee metter mano all'opera prima di aver seco medesimo fatti i conti: esaminar gli conviene i poderi suoi, e le entrate, a veder di accertarsi, s'egli è in istato di tutte supplir le spese fino a compiuto l'edifizio. Altramenti sarà egli nel numero computato di quegl'insensati che gettano il fondamento, ed ergon le mura fino a una certa altezza, ma per mancanza poi di danari più proseguir non potendo lasciano l'opera imperfetta. Tutti li passeggeri ridono della impresa, e beffansi dell'Architetto: costui, dicono, ha per certo cominciata assai magnificamente la fabbrica d'una gran torre, ma non ha poi potuto vederne la sommità.

28. Quis enim ex vobis volens turrim ædificare non prius sedens computat sumptus qui necessarii sunt, si habeat ad perficiendum:
29. Ne, posteaquam posuerit fundamentum, & non potuerit perficere, omnes qui vident, incipiant illudere ei,
30. Dicentes, quia hic homo cœpit ædificare, & non potuit consummare.

Può ancora un Discepolo della mia sequela, prosiegue Cristo sotto una più nobil figura, paragonarsi ad un Re formidabile e forte. Ora trattisi di far guerra, io lo scorgo ritirarsi in disparte, e considerare fra di se solo posatamente, se egli con diecimila soldati, ch'è tutto il suo sforzo, potrà far testa ad un Principe, il quale in capo a un'armata di ventimila viene a combatterlo. Ma dato caso ch'egli non abbia fatte simili riflessioni, e però esca in campo imprudentemente, egli dimezzo al corso suo vedrassi arrestato, e quando è il nemico ancora dilunge spedirgli ambasciatori a trattar di pace, con disonorata composizione, la quale era da antivenire prima di risolversi a combattere,

31. Aut quis Rex iturus committere bellum adversus alium Regem, non sedens prius cogitat si possit cum decem millibus occurrere ei, qui cum viginti millibus venit ad se?
32. Alioquin adhuc illo longe agente, legationem mittens rogat ea quæ pacis sunt.

An. di G. C. 32. Ottob. Nov. Dicemb.

tere, e la quale ſenza frutto e, a gran danno a diſcuoprir viene una vergognoſa impotenza.

Luc. XIV. 33. Sic ergo omnis ex vobis, qui non renunciat omnibus quæ poſſidet, non poteſt meus eſſe diſcipulus?

A coteſta norma giudicar debbono di ſe medeſimi quegli intra voi, che giunger ſi vogliono a me, e battere le mie veſtigia. Che ſe baſtevole forza non ſentonſi di rinunziare tutto quel, ch' eſſi poſſeggono, quando da eſsi tal ſacrifizio per debito ſi richieda, non gli ammetto per niente nel ruolo de' miei ſeguaci.

Dietro alle quali parole Gesù trapaſſa a fare agli Apoſtoli, ed a quei che ajutarli debbono, o ſon per ſucceder loro nell' Evangelico miniſterio, la perſonale applicazion della ſua moralità, giacchè dovean eſſi più che il comun de' Fedeli trovarſi ſovente nell'occaſione di avervisi da conformare a tutto rigor della lettera. Or non vi ho io, loro diſſe, più d' una volta annunziato, che un Apoſtolo, un Predicatore del mio Vangelio è a guiſa di ſale, che adopraſi a ripurgare i coſtumi degli uomini, e con la parola, e con l'eſempio? Serve il ſale parte a condir le vivande, parte a preſervarle da corruzione. Ma ſe mai il ſale ſteſſo diviene inſipido e inſulſo, qual rimedio troveraſſi per eſſo a rendergli la ſua qualità? Svanito che ſia, non è eſſo più buono nè ad eſſere in terra ſeminato, nè a ſervir pure di letame a impinguare il terreno: Ma sì eſſo ſpargeſi qual coſa inutile per le vie pubbliche, dove vien calpeſtato da' paſſeggeri. Chi ha orecchie, conchiude quì Geſucriſto, così era ſpeſſo a far ſolito al fin delle ſue parabole, chi ha orecchie per aſcoltare ed intendere, ſeria riflessìon faccia a quel, ch' io mi dico, ed egli ſaprà comprenderne le conſeguenze:

34. Bonum eſt ſal: Si autem evanuerit in quo condietur?
35. Neque in terram, neque in ſterquilinium utile eſt, ſed foras mittitur.

35.... Qui habet aures audiendi, audiat.

Voleva il Divin Maeſtro dire, che per la ſimilitudine del ſale divenuto inſipido, e ſulle ſtrade diſperſo, verrebbeſi a conoſcere quanto, a formare utilmente e i Giudei, e i Gentili alla Fede del Vangelo, e alla pratica delle ſue maſſime, allorchè al ſuo ſtabilimento opporrebbonſi e la Sinagoga ed il Gentileſimo, meſtieri vi avrebbe d'uomini da tutto ſtaccati per una eſemplare e total rinunzia, d'uomini nemici e della carne e del ſangue, crociſiſſi al mondo, e morti a ſe ſteſſi. Tali eſſer debbono per la determinazione della lor volontà i Diſcepoli tutti di Geſucriſto, al quale non ſi può già appartenere, qualor non abbiaſi riſoluzion vera di voler in caſo di neceſſità, e in concorrenza di obbligazione far ſacriſizio e di tutto quel che ſi ha, e di tutto quel che ſi è. Ma per venire al numero ammeſſi di Apoſtoli, o di Apoſtolici uomini, in tempi particolarmente, in cui più sforzaſi il forte armato di mantener la ſua uſurpazione, già egli conviene aver tutto ſacriſicato. Agli uni domandaſi la preparazione del cuore; dagli altri eſigeſi il cuor medeſimo affatto libero e diſimpacciato ancor da' più ſtretti vincoli o della natura, o del genio ſenza riſerva. Altramenti da temer ſarebbe ch'eſſi, ne' tempi di ſperimento annunziati da Geſucriſto, non ritornaſſero addietro: da temer ſarebbe che non potendo compiere ſino alla ſommità la torre, di cui hanno i fondamenti gittati, ovver che ſtretti di fare una vergognoſa pace con l' inimico, contro cui tolto avevano a guerreggiare, a troppa confuſione del miniſterio

non

non si tornasse l'imprudenza e la temerità de' Ministri: da temer sarebbe per ultimo, che destinati a dover a guisa di sale condir i costumi de' Fedeli, non venissero ad essere per li lor fratelli considerati quasi sale svanito e insipido, di cui non può farsi alcun uso buono. Comparazione del sale, che da Gesucristo costantemente appropriata agli Apostolici uomini, ad essi perciò fa che tutta aspettisi l'ultima parte della istruzion del divino Maestro; senza ch'egli ciò nullostante intender si debba aver di niente rimesso della severità sua per rispetto a' doveri, che pur per la sola professione dell'Evangelio vengono imposti a tutti i Cristiani.

An. di G. C. 32. Ottob. Nov. Dicemb.

In tutte le varie parti di Galilea, dove nelo guidò il suo zelo, proseguì egli a dire a tutti profittevolissimi ammaestramenti. Senonchè fu posto mente, e da alquanti voltogli a biasimo, che il suo più ordinario corteggio nelle sue Evangeliche corse oltre a' poveri, ed agl'infermi, che mai nol lasciavano, era altresì composto di peccatori e di Pubblicani. Tocchi questi dal desiderio d'impetrare a' loro misfatti perdono, e ripieni di vera compunzione, facean essi da lui ricorso per apparar la strada della salute, e per tale guisa disponendo s'andavano alla fede dell'Evangelio. Confusi in veduta de' lor disordini, e di quelli rossor sentendo, rossor non sentiano a cercar a quelli il rimedio. Gesucristo che alla sua Scuola allettavagli per le sue atttattive, con la sua carità altresì vegli ammetteva, coltivavagli a grande studio, e pigliava piacere di star con essi, come pur quegli che dietro alla parabola smarrita della casa d'Israele correva ansante bramoso di riportarlasi al proprio Ovile.

Luc. XV. 1. Erant autem appropinquantes ei publicani, & peccatores, ut audirent illum.

Così egli rendevasi in ordine a questo articolo, come pure in ogni altro, il vero esemplar de' Pastori, ch'egli intendea alla sua Greggia lasciare dopo di se; ma egli pur ombra, che a'nostri giorni più non si vogliano essi di simil carattere caritativo e pietoso; e tanto le antiche idee della Religione vannosi a poco a poco pres. so di molti o alterando o cangiando, che secondo essi malfatto estimasi che i Discepoli si rassomiglino al lor Maestro. Un sembiante rigido, aspre maniere, strette massime, aria sdegnosa e ributtante, se non altro in faccia del pubblico, e per l'apparenza estrinseca, ecco ciò che ammirano gli uomini, ed ecco di che agli occhi loro si mostrano i gran zelatori della Evangelica Legge, e i più illuminati Maestri della via della salute. O se a questo mai attener ci volessimo, non sarebbe egli un riasumere il corrotto gusto de' Giudei, un ristabilir le pratiche erronee degli Scribi, un insistere sulle vestigie de' traviati Farisei?

Il tenore della condotta di Gesucristo pien d'umili maniere, e di benigna condiscendenza sommo cruccio arrecava a' nemici suoi, la cui fastosa rigidezza esso veniva a condannare. Pretendean essi che un uomo, il quale spacciavasi per il Messia, e che attribuivasi titolo di Maestro della nazione tutt'altro metodo seguir dovesse: voleano che gli uomini giusti, e i dotti facessero da se soli una particolar società, e che troppo disconvenisse a Gesù il farsi veder d'intorno assiepato da una calca di volgar gente la più screditata, e la più spregevole che vi avesse. Certo cotest'

2. Et murmurabant Pharisæi & Scribæ dicentes: Quia hic peccatores recipit, & manducat cum illis.

uomo dicevan essi in palese, e talvolta ancora in di lui presenza, mostra egli un singolar genio verso de' peccatori: ad essi fa più distinte accoglienze, le lor case elegge intra l'altre, e con essi più volentieri si trova a mensa.

A cotesta volta era egli pur vero il capo della accusa, nè il caritatevole Salvatore cerca a schermirsene; ma quello di che è egli ben lontano dal voler con loro accordarsi, egli è che atti simili di misericordia e clemenza disfigurare il dovessero agli occhi degl'Israeliti, ed essere un ostacolo a poter in lui ravvisare il Messia. Anzi gli par da tanto l'accusa, che giudica doverle incontro render risposta; e quantunque avrebbe egli mostrar potuto a' censori suoi, com'essi nel loro orgoglio un peccato aveano e più grande, e più a guarir malagevole, che quegli non erano ch'essi a Pubblicani opponeano, di che egli più volte ad amor della verità aveagli rimandati confusi; pure a questa volta ristringesi egli al preciso capo della imputazione a lui data. Pertanto presuppone egli imprima, infra tutto il suo popolo, dall' una parte certo numero d'uomini, fedeli osservatori della Mosaica Legge, e quanto a' naturali precetti, e quanto alle legali cerimonie, virtuose persone e innocenti, nel loro stato, perquanto col celestiale ajuto potevasi da creature deboli e frali: dall'altra egli pur ravvisa una moltitudine di peccatori, li quali senza mancar di fede allacciati pur vivono in abiti viziosi e signoreggiare si lasciano dalle lor proprie passioni. Quindi egli ne si rappresenta come inviato del pari agli uni che agli altri, e come Ministro destinato a dovere all' Evangelio apparecchiar tutti i cuori. Senonchè egli nell'esercizio del ministerio suo sembra preferire i peccatori alli giusti. Di ciò è a lui fatto capo di accusa, e sotto altresì un cotal punto di veduta fa di mestieri che a considerar ci mettiamo la sua apologia. Riducesi questa ad alcune semplici, e natie, e tenere parabole, le quali egli propone ad uomini critici, i quali dalla grandezza delle sue misericordie traevan pretesto di censurarlo.

Luc. XV. 3. Quis ex vobis homo, qui habet centum oves: & si perdiderit unam ex illis, nonne dimittit nonaginta novem in deserto, & vadit ad illam quæ perierat, donec inveniat eam?

Alcuno di voi, lor dice, averà una greggia di cento pecore, e tutte le ama e custodiscele a grande cautela. Nonostante la sua attenta vigilanza una delle sue pecorelle viene a smarrirsi ed a perdersi. Ora non è egli vero che non prima sen è egli avveduto, che in abbandon lasciate l'altre novantanove ne' pingui paschi del deserto luogo, ove le ha condotte, corre sollecito e ansante dietro a quella sola, che dal suo Pastore si è dipartita. Egli ne va in traccia a ogni parte; e non si dà pace fino a che ritrovata non l'abbia. Che se ciò gli riesca, quale allegrezza non risente egli? a quali eccessi di giubbilo traportar non si lascia? Risparmia con essa ogni amaro rimprovero; della infedel pecorella ne grava le proprie spalle; non mette a conto la pena ch' essa a lui costa, e all'Ovile ne la riporta. Nè di cio pago, appena a casa tornatosi raduna gli amici, chiama i circonvicini, e a tutti va ridicendo, meco congratulatevi, ed entrate in parte della letizia mia. Una delle mie pecorelle erami andata perduta, io l'ho ansiosamente cerca, ed holla avventurosamente trovata.

5. Et cum invenerit eam, imponit in humeros suos gaudens.

6. Et veniens domum, convocat amicos, & vicinos, dicens illis: Congratulamini mihi, quia inveni ovem meam, quæ perierat.

Eccovi,

Eccovi, conchiude Cristo, il ritratto espresso del vostro Celeste Padre; ecco l'imagine di ciò che interviene in Cielo alla conversione d'un peccatore. Una novella letizia e festa si fa per la Corte tutta del Re di gloria allorchè un uom traviatosi per li sentieri d'iniquità fa ritorno alla penitenza; e letizia e festa di maggior giubilo che non è per novantanove altri Giusti, che mai non essendosi traviati non han mestieri di penitenza.

Piacciavi egli d'udire un'altra similitudine? Raffiguratevi una povera donnicciuola, che in tutto il suo avere tenga sole dieci dramme. Mettesi ella a contarle, e si avvede che una delle sue monete le è via sparita. Che tristo momento non è cotesto per lei? La prima sua cura è di girne ad accender tosto la sua lucerna; ella dà di mano a una scopa, e purga la casa a ogni lato, tutto mette sossopra, nè si riman dal cercare, nè da aggirarsi, che non si veggia trovato il suo dramma. Or quale è il tripudio suo, quand'ella se lo rimira pur tra le mani? Essa chiama le sue vicine, invita le sue amiche, ne dà loro il lieto avviso: fate meco, lor dice, uffizio di congratulazione; l'una delle dieci dramme ch'io avea eramisi smarrita, ed eccola, ch'io l'ho pur ritrovata.

Tale, io ancor dicovi, sarà altresì l'allegrezza che in Ciel faranno gli Angeli di Dio a vista d'un sol peccatore, che mediante la penitenza rimetterassi nelle buone grazie del celeste Padre.

E' egli da dir forse che il ritrovato dramma salga a prezzo maggiore perchè fu smarrito? La pecora riportata all'Ovile è ella forse più di amor degna perchè n'andò traviata? Il peccator penitente è egli dunque più meritevole de' celestiali favori perchè reo già fecesi di aspri gastighi? No senza dubbio; ma la letizia nondimen del ricuperamento misurasi col rammarico che ne avea causato la perdita. Un giusto, il quale perseveri, si attrae del continuo una uniforme stima, e gode d'una pressochè ugual compiacenza per ogni tempo. Laddove un peccator convertito fa che cessino i suoi rammarichi, e rasciuga le lagrime, arreca consolazione, e ravviva nell'animo una letizia, che si credeva per sempre estinta.

Il divin Maestro qui entra a disvelarne tutto il suo cuore, affine di far conquista del nostro, e non pago delle due riferite parabole già per lui in altro proposito addotte, una terza egli ne spone ancor più di conforto piena che l'altre due, ordinata e a confondere il giusto orgoglioso, e ad incoraggire il peccator penitente. A ben afferrar il senso, duopo è non perder di vista ciò che occasion diede al cominciato ragionamento intra Gesù e i Farisei. Continuo è in campo la comparazione de' Giusti della Sinagoga, i quali pareano da lui negletti, verso de' peccatori a' quali eragli a colpa ascritto di profonder le cure più tenere dell' amor suo. Non dinega egli a' primi quella giustizia e innocenza che loro si attribuisce, e accorda con tutto il candore la condizion trista della rea coscienza degli altri. Supposti i quali principj voltosi a' Farisei, così viene lor ragionando: udite e intendete s'egli sia equo il giudizio che di me fate.

Certo

An. di G. C. 32. Ottob. Nov. Decemb.

Luc. XV. 7. Dico vobis, quod ita gaudium erit in cœlo super uno peccatore, pœnitentiam agente quam supra nonaginta novem justis, qui non indigent pœnitentia.

8. Aut quæ mulier habens drachmas decem, si perdiderit drachmam unam, nonne accendit lucernam, & evertit domum, & quærit diligenter, donec inveniat?

9. Et cum invenerit convocat amicas, & vicinas, dicens: Congratulamini mihi, quia inveni drachmam quam perdideram?

10. Ita dico vobis gaudium erit coram Angelis Dei super uno peccatore pœnitentiam agente.

An. di G. C. 32.
Ottob. Nov. Dicemb.

Luc. XV. 11. Ait autem. Homo quidam habuit duos filios.
12. Et dixit adolescentior ex illis patri: Da mihi portionem substantiæ, quæ me contingit. Et divisit illis substantiam.
13. Et non post multos dies congregatis omnibus, adolescentior filius peregre profectus est in regionem longinquam, & ibi dissipavit substantiam suam vivendo luxuriose.

Certo ricco uomo ebbe due figliuoli: il più giovine di lor due disse al padre suo; datemi, o padre, quella parte che toccar mi dee delli vostri beni, acciocchè io accrescer la possa e giovarmene colla mia industria. Io sono di ciò contento, o figliuolo mio, risponde a lui il Padre: e in due ripartiti tutti gli averi suoi ad uguale misura, a ciascun de' figli assegna la giusta porzione che gli appartiene.

Un giovine con assai beni e con soverchio di libertà corre mai sempre di grandi rischi; questo provò diffatti il minore de' due fratelli, per cui il veleno ebbe assai pronto effetto. Pochi giorni appresso al fatto spartimento, egli tutto raduna ciò che il Padre ha lasciato a sua piena disposizione; egli partesi, e affin di più non vedere la paterna casa, dov' egli a desiderar sarebbe che le passioni della gioventù ritrovasser sempre un salutevol ritegno, egli ne va in estraneo paese, dove lontano d'ogni ispezione, libero da tutte le rimostranze, manda a male tutto il suo avere, e dissipa tutta la sua sostanza nel lusso, e nelle dissolutezze. Tal riuscimento già prenunziavano e la giovinezza sua, e la sua fuga. Ma per cumulo estremo di calamità, quando più alcuna cosa non restagli, una gran fame sopravviene a desolar il paese, al qual egli si è rifugiato. Al dissoluto giovine assai tosto fecesi l'indigenza sentire, nè altro partito a pigliar rimastogli, se non di mettersi a servire, dopo aver abbandonato un padre, egli si cerca un padrone, ed uno negli vien ritrovato d' aspra natura, e di crudeli maniere. Va egli dunque a offerir l' opera sua al servigio d'un Cittadino di quelle parti: e son ricevute le sue proferte a condizione ch' ei sarà rilegato fuori alla abitazion di campagna, dove saragli data in custodia una mandra di porci da dover pascere. A che non discendesi, qualora vien meno il pane? E' il peggio che ancora digradandosi, pur tuttavia non di rado si manca del necessario. Tal fu la sciaurata sorte dell'infelice giovine ridotto a invidiare a' porci il vil nudrimento, di che gli vedea cibarsi, ed astretto a non ne poter mangiare.

14. Et postquam omnia consummasset, facta est fames valida in regione illa, & cœpit egere.
15. Et abiit & adhæsit uni civium regionis illius. Et misit illum in villam suam, ut pasceret porcos.
16. Et cupiebat implere ventrem suum de siliquis, quas porci manducabant: & nemo illi dabat.

17. In se autem reversus, dixit: Quanti mercenarii in domo patris mei abundant panibus, ego autem hic fame pereo.
18. Surgam, & ibo ad ad patrem & dicam ei: Pater peccavi in cœlum & coram te.
19. Jam non sum dignus vocari filius tuus: fac me sicut unum de mercenariis tuis.
20 Et surgens venit ad Patrem suum. Cum autem adhuc longe esset, vidit illum pater suus, & misericordia motus est, & accurrens cecidit super collum ejus, & osculabatus est eum.

A cotale stremo di estrema miseria puote egli un figliuol di famiglia lasciar di considerare e riflettere? Che se alcuna cosa sene ha a temere, non è forse ch' egli trasportar non si lasci da' suoi pensieri a disperazione? Di questa natura però non furono quei del prodigo Giovine. Deh quanti e domestici, e famigli, e servi, disse con se medesimo, si stanno attualmente in casa del padre mio, dove il pane lor soprabbonda in gran copia! ed io qui mene sto a morire di fame! Io pur sorgerò, e anderonne al padre mio, e dirogli. O padre, certo ho io peccato e contro il cielo, e contro di voi; già non sono io più degno d'esser chiamato figliuolo vostro; ma voi deh ammettetemi nel numero de' vostri servi.

Ordinata seco medesimo tal diceria a lui dal contrito cuor suggerita, levasi il giovine, ed in via postosi s'incammina diritto inverso della paterna casa. Era egli ancor dalla lunge, quando ebbelo il Padre suo ravvisato. Che nè i cenci nè le miserie travi-

travisar non potrebbono agli occhi d'un genitore l'aspetto vero d'un figlio! Tutte sentissi egli dentro scommuover le patrie viscere, tutto intenerissegli il cuore alla subita veduta del figliuol suo. A lui perciò viene incontro con frettolosi passi; cader gli si lascia al collo; ed a se strettolo il bacia in fronte. Deh, padre mio, dice a lui con le lagrime in su gli occhi il figliuolo intenerito e confuso; io ho peccato contro del cielo, e contro di voi, e non merito da voi perdono nè scusa. Già non son degno del nome di figliuol vostro.

An. di G. C. 32. Ottob. Nov. Dicem.

Luc.XV.21. Dixitque filius ei: Pater, peccavi in cœlum & coram te; jam non sum dignus vocari filius tuus.

Era l'ottimo padre così fuori di se per giubbilo, che non badando a ciò che dicessesi il figlio, nè curando fargli risposta, nè spazio lasciandogli a pur finire, a se chiama le genti di suo servigio: or via, dice, presto mi sia quà recata la primiera veste del figliuol mio; e quì innanzi a me ne sia egli rivestito; mettetegli in dito l'anello, e calzategli i piedi. Cotesta è picciola cosa: orsù menatene il vitello più pingue; uccidetelo; apprestisi lauto banchetto; mettasi a mensa; mangiamo, e facciamo festa: dacchè il figliuolo mio, quanto a me, era morto, ed eccolo tornato in vita! io mel credea perduto, ed eccomel ritrovato! In questa assidonsi lieti a mensa, danno principio al convito, chiamansi musici da canto e da suono, ognun tripudia, e gioisce per innocente letizia e festa.

22. Dixit autem pater ad servos suos: Cito proferte stolam primam, & induite illum, & date annulum in manum ejus, & calceamenta in pedes ejus.

23. Et adducite vitulum saginatum, & occidite, manducemus & epulemur.

Quia hic filius meus mortuus est, & revixit: perierat, & inventus est. Et cœperunt epulari.

Se fosse il figliuolo prodigo stato unico al padre, non avrebbe il proceder di questo biasimo avuto da chicchesia: Ma aveva quegli un fratello, ed era il fratel primogenito. Questi di età già matura stava circa il predetto spazio fuori alla campagna, e di quella a casa tornandosi, udito gli venne il romore delle danze e l'armonia de' concerti. Chiamato da se un famigliare, or che vuole egli dire, a lui chiede, una sì inaspettata letizia, e un festeggiar così insolito, che si fa in casa là entro? E' venuto, rispondeglisi, il fratello vostro, onde vostro padre nel trasporto della sua allegrezza d'aver ricevuto il figliuol suo, che più non isperava vedere, ha fatto uccidere il più bel vitello.

25. Erat autem filius ejus senior in agro: & cum veniret, & appropinquaret domui, audivit symphoniam, & chorum.

26. Et vocavit unum de servis, & interrogavit quid hæc essent.

27. Isque dixit illi: Frater tuus venit, & occidit pater tuus vitulum saginatum, quia salvum illum recepit.

L'invidia è già di per se vizio troppo comune intra i fratelli, onde non è da prendere maraviglia della indegnazione del primogenito. Era egli fermo di non volere più mettere il piede in casa, e di non isturbare una festa, alla quale il suo dispetto gli facea credere ch'egli sarebbe d'impaccio o almen di soverchio. Ma l'affettuoso padre informato del cruccio del primogenito suo, sentì ch'egli avea pur due figliuoli, e del pari amati da lui, giusta però il lor diverso stato. Dietro adunque al fuggitivo suo primogenito egli sen corre, e avendol raggiunto, deh figliuol mio, dissegli assai più in sembiante di tenero amico, che in autorevol tuono di padre, entra, che io te ne priego, in mia casa, e piglia tu parte ancora alla mia allegrezza, che non può già essere intiera, se tu da me fuggi! Or come volete voi, ripigliò pur con cruccio l'invidioso primogenito, che io costà entro veder mi faccia? Ecco che io da tant'anni a voi fedelmente servo, e dite pur voi se alcuno de' desiderj vostri o non ho io prevenuto con sollecita cura, o non ho con pronta opera ad ef-

28. Indignatus est autem, & nolebat introire. Pater ergo illius egressus cœpit rogare illum.

29. At ille respondens, dixit patri suo: Ecce tot annis servio tibi, & nunquam dedisti mihi hœdum, ut cum amicis meis epularer.

fetto

An. di G. C. 32. Ottob. Nov. Dicemb.

fetto recato. Ma che mi giova egli? A voi pertuttociò non è mai caduto in pensiere di pure un Capretto esibirmi, col quale io regalar potessi gli amici miei, e con essi far festa. Certo il figliuolo vostro, che dicesi esser tornato, meglio di me l'intende. Egli tutto ha dissipato il suo avere con dissolute meretrici; ed ora ne vien mal in essere, e mal in arnese, lacero, e disfatto per le sue licenziose crapole, e sfrenate libidini. E voi gli aprite subito il pietoso seno, a rincontro voi comandate che gli si uccida il bello e pingue Vitello, voi non sapete che fare per fargli festa. Caro il mio figlio, ripiglia il padre niente irritato del mal umor troppo altiero, considera che tu sei sempre meco, e a te sono tutti i miei beni: tu hai libertà di disporne a talento tuo, e sei tu in mia casa padrone al pari di me. Ora istimi tu ben ciò, che vagliano cotesti tuoi beni? E che è ella mai a fronte d'una così costante e liberale amistà, una passeggera festa, la quale da me esigeva la singolarità della circostanza? Or non si conveniva egli che io a straordinario banchetto trattassi la mia famiglia, dacchè pur cotesto fratello tuo era egli morto, ed è ritornato in vita, era già e per me perito, e per te, ed egli si è pur ricovrato?

Luc. XV. 30. Sed postquam filius tuus hic, qui devoravit substantiam suam cum meretricibus, venit, occidisti illi vitulum saginatum.

31. At ipse dixit illi: Fili, tu semper mecum es, & omnia tua mea sunt.

32. Epulari autem & gaudere oportebat, quia frater tuus hic mortuus erat, & revixit; perierat, & inventus est.

Assai tenera è senza dubbio la parabola esposta, e quante utili riflessioni non somministra essa e per consolazione de' peccatori penitenti, e per confusione de' prosontuosi giusti? Noi antivenire non le vogliamo, dacchè per se medesime elle si presentano a chi vi voglia por mente: e però senz' altro fermarsici sopra proseguiremo ad esporre l'altre lezioni di Gesucristo.

Vedutosi egli un giorno, ch'era co' suoi Apostoli, seguir da assai numerosa turba di popolo, al quale s' eran frammisti più Farisei, gente avara, rigida, e interessata, a propor si fece l'una appresso l'altra due insigni parabole circa l'uso delle ricchezze: Insegna l'una il retto uso, che far conviene de' proprj beni in abbondanti limosine, quando spezialmente o l'acquisto loro o il loro possedimento venir mai possa in sospetto d'alcuna ingiustizia, e non sene sappia il padron legittimo. Dinunzia l'altra ma per sensibile guisa, e efficace l'aspra punizion riserbata nel sempiterno baratro a' ricchi spietati e tenaci.

Sembrar potrebbe che istruzioni di simil fatta, e sopra di tal materia, se non per modo indiretto, non attingessero la presente disposizion degli Apostoli, che già da assai tempo erano imitatori divenuti del disinteresse e della povertà del loro Maestro. Di che può presumersi, ch'egli di fatti non tanto avesse loro in veduta, quanto i Farisei che gli davano ascolto. Ciò pur nullostante, com'è la cupidigia un de' mali, che assai difficilmente del tutto si schiantano da radice, e che nelle condizioni medesime le più sante ripullula di leggieri; ad essi perciò fece egli altresì ordine di dover porvi mente, ond' è il notar dello Storico suo come eziandio ad essi era il suo ragionamento diretto.

Un ricco uomo, lor disse, aveva un Economo, o sia Castaldo, o Fattore, al cui carico stava l'amministrazione de' beni ch' egli alla campagna possedeva. Ora di costui corsero assai male voci alle orecchie del padrone, siccome di uomo dissipatore, il quale

Luc. XVI. 1. Dicebat autem & ad Discipulos: Homo quidam erat dives, qui habebat villicum: & hic diffamatus est apud illum, quasi dissipasset bona ipsius.

quale col guasto de' beni a lui affidati trattava se laùtamente. Sopra che il Signore manda subito per l'Economo, che a se ne venga. Io, disse, ho sentito buccinar di te le assai strane cose. Apparecchiati di dover rendermi presto i conti della tua amministratura: che già risoluto mi sono di non ti voler più impiegare, nè alla riscossione delle mie entrate, nè all' amministrazion de' miei beni.

Avvertito l'Economo della futura sua disgrazia pensò a' proprj interessi. Non si conviene, egli dice tra se, che nel maggior uopo mi venga meno il consiglio! Io non ho già bastevole forza da travagliare all'agricoltura; io avrei rossore di andarmene mendicando: so io quel che farò, affinchè rimosso ch' io sia dall' impiego, trovate mi vengan persone, che mi ricettino nelle lor case. Fermato cotal pensiere, chiama egli a se l'uno, e poi l' altro de' debitori del suo padrone. Dice al primo che gli viene dinanzi; di quanto siete voi in debito alla mia riscossione? Di cento barili di oglio, quegli risponde. Tenete, ripiglia l'Economo; cotesta è la somma del vostro debito, fatela in pezzi; or via assidetevi quì dallato, e scrivete altra polizza di man vostra la qual segni non più di barili cinquanta, e gli altri faccian per voi.

Al primo succede appresso il debitore secondo. Quanto dovete voi al mio Signore? chiedegli l'Economo similmente. Io a lui, risponde l' agricoltore, sono in debito di cento misure di grano. Pigliate, dicegli l'Economo, la polizza dell' obbligazion vostra, stracciatela, e fatene appresso un' altra, la quale vi chiami in debito di sole ottanta.

In questo mezzo informato il padrone della condotta del suo Fattore di villa non potè a meno di commendare l' industria di cotest' uomo, che con artifizio più veramente astuto che non legittimo si venia procacciando ricetto per il tempo, in cui gli sarebbe tolta l'amministrazione. Di questa maniera, soggiunge il divin Maestro, noi pur veggiamo che i figliuoli del secolo, vale a dir uomini unicamente solleciti intorno agli affari della presente vita, più sono applicati, e più destri si mostrano a sapersi conservare, che nol sono i figliuoli della luce per gl' interessi del Cielo, dov' essi pur sanno che a lor medesimi incombe, ed è in lor mano d' apparecchiarsi, fino a che durano in questa vita, una sempiterna stanza per l' altra. Io dunque a voi tutti il dico, conchiude il Salvatore, sta a voi di imitare l' ultime industrie del sagace riscotitore, dove a lui pur vi siate rassomigliati nelle prime sue ingiustizie. O sia dunque nella riscossion delle tasse pubbliche, mestier d' altrettanto rischio, di quanto lucro, o sia che ne' traffichi dove il guadagno che sperasi è non di rado sollecitato per frode, o sia che nell' una e nell' altra guisa arricchiti vi siate a spese de' vostri fratelli, siccome intra voi fanno e i Negoziatori, e i Pubblicani, e voi dispogliatevi di tali ricchezze di iniquità; e voi risegnatele in mano de' poverelli, affinchè poscia venendo voi appellati dinanzi al tribunale di Dio, i Santi che voi nutricati vi avrete, e soccorsi quì in terra, a voi diano ricetto negli eterni Taberna-

An. di G. C. 32. Ottob. Nov. Dicemb.

Luc. XVI. 2. Et vocavit illum, & ait illi: Quid hoc audio de te? redde rationem villicationis tuę; jam enim non poteris villicare.
3. Ait autem villicus intra se: quid faciam, quia Dominus meus aufert a me villicationem? Fodere non valeo, mendicare erubesco.
4. Scio quid faciam, ut cum amotus fuero a villicatione, recipiant me in domos suas.
5. Convocatis itaque singulis debitoribus Domini sui, dicebat primo: quantum debes Domino meo?
6. At ille dixit: Centum cados olei. Dixitque illi: accipe cautionem tuam: & sede cito, scribe quinquaginta.
7. Deinde alii dixit: Tu vero quantum debes? Qui ait: Centum coros tritici. Ait illi: Accipe litteras tuas, & scribe octoginta.
8. Et laudavit Dominus villicum iniquitatis, quia prudenter fecisset: quia filii hujus sæculi prudentiores filiis lucis, in generatione sua sunt.

9. Et dico vobis: facite vobis amicos de mammona iniquitatis: ut, cum defeceritis, recipiant vos in æterna tabernacula.

An. di G. C. 32. Ottob. Nov. Dicemb.

coli, dov' essi già preso avranno il lor proprio posto innanzi di voi.

Luc. XVI. 10. Qui fidelis est in minimo, & in majori fidelis est, & qui in modico iniquus est, & in majori iniquus est.

Certo egli è bensì, che meglio sarebbe assai oltre a questo di non mai metterli in tale necessità di venire astretti a simili riparazioni, e portar all' ultimo apice la diligenza eziandio nelle meno importanti occasioni. Quegli che nelle menome cose a lui affidate fedel comprovasi, fedele ancor sarà nelle grandi: e per contraria ragione egli non è da attendere fedeltà per una grande amministrazione da un uomo, il quale alle menome cose fa il trasandato, nè recasi a coscienza una leggiera ingiustizia.

11. Si ergo in iniquo mammona fideles non fuistis: quod verum est, quis credet vobis?

E' la prima legge di non dover arricchirsi per frodolenti vie. Che se incontrivi pur la sciagura di errare io ciò, e perder così il diritto al sublime posto, che in Cielo vi speravate, volger vi conviene la propria iniquità medesima ad argomento, e servirvene come di mezzo della vostra salute, procacciandovi nella persona de' poveri altrettanti amici ed intercessori, che al morir vostro introdur vi debbano nel glorioso soggiorno de' santi amici di Dio.

Nè agli altri uomini solamente sta di dover per se stessi valersi di cotai mezzi alla lor salvezza, ma a voi pure, i quali miei Apostoli siete, corre obbligazione di farlo per l' edificazion pubblica, ed a meritarvi la confidenza de' popoli. Voi destinati siete già per istato a dover essere i dispensatori delle limosine, che i fedeli da' beni lor di giustissimo acquisto straendo, alla vostra economia affideranno, o a quella de' Discepoli per voi delegati a cotale uffizio. Or chi di loro vorrà cimentarsi di a voi rimettere nelle mani le sue liberalità spontanee, se prima voi non iscorga a risegnare in man de' poveri generosamente, secondo l' avviso ch' io ven ho dato, tutto ciò che aver mai poteste di facoltà, le quali si sospicassero poter essere frutti dell' ingiustizia?

12. Et si in alieno fideles non fuistis: quod vestrum est, quis dabit vobis?

A voi in qualità di predicatori dell' Evangelio sarà legittima ragione di ricevere il necessario al vostro sostentamento da' beni di quegli, de' quali sarete voi Pastori: è questa una retribuzione che vi si aspetta, per la quale voi dovete essere sgravati del carico d' ogni pensier di cose terrene. Ma se egli mai potesse venir sospetto, che poco fedeli stati voi foste nella amministrazione degli altrui beni, e se ancor nelle vostre mani vedute fossero le possessioni antiche, le quali per ordinario si acquistan fra di voi a titolo assai ambiguo, come pensar potete che di buon animo si mostrino altri solleciti di fornire a' vostri bisogni, quantunque a voi di ragion si debbano cotali sovvenimenti, e sian essi il proprio vostro retaggio?

Per tal discorso di Gesucristo ben può arguirsi, quale a' suoi tempi e quanto acceso ne' Giudei fosse il desiderio di trasricchire, e per quai mezzi a ciò si studiassero. Tutte le soprabbondevoli fortune v' eran sospette, nè alcuno sapea contenersi nelle mediocri. Di questo vien egli astretto a dover dire anche a' suoi Apostoli, che se per lor possedeasi pur tuttavia alcun bene, sene avesser tosto a spropriare, e senza farsen riserva ripartirne a' poveri tutto il prezzo. Che pure a questo riducesi, diceva egli loro,

loro, il solo mezzo di rimuover da voi ogni qualunque sospetto, e per tal via accertarvi della confidenza che in voi debbono avere i fedeli.

An. di G. C. 32. Ottob. Nov. Dicemb.

Più oltre ancora si ha alcuna cosa di personale e particolare per voi: e cotesta, aggiungea il Redentore, ell'è che non ponno già insieme seco accordarsi i travagli dell' Apostolato, e le cure richieste a' beni di questa terra. Non vi ha uomo che servir possa in un tempo stesso a due diversi padroni; che se egli ama l'uno, converragli odiar l'altro, e se a questo aderisce, non avrà per quello altro che indifferenza, e disprezzo. Non vi entri adunque lusinga, o Apostoli miei, di poter mai combinare sì opposte cose: voi non potrete già adempiere alle incombenze de' sacri vostri Ministerj, dove al tempo medesimo dar vogliate i pensier vostri, o alla conservazione, ò all' acquisto delle ricchezze.

Luc. XVI. 13. Nemo servus potest duobus dominis servire: aut enim unum odiet, & alterum diliget; aut uni adhærebit, & alterum contemnet. Non potestis Deo servire & mammonæ.

Se riguardiamo alla disposizione, in ch' erano allor tutti gli animi in Palestina, e all' impero che già sopra tutti i cuori aveva la cupidigia, non potea certo così vedersi nè più strana, nè forse alla prima apparenza men praticabile che una sifatta Morale. Tanto erasi abuso fatto de' termini della legge, per cui alla nazion promettevasi abbondevol copia de' beni della terra quasi in ricompensa della sua fedeltà, e tanto poco addentro erasi penetrato nel vero spirito della Legge stessa, e nel vero intendimento di tai promesse, che intra i Giudei reputavasi per una spezie di maledizione l'esser povero, ed erano le ricchezze considerate per manifesto indizio della predilezione di Dio. Già non era cotesto lo spirito della Legge, ma bensì l'abuso, e il corrompimento. Abuso tuttavia esso era c corrompimento sì generale, anzi così autorizzato verso i tempi del Messia, che le contrarie massime aveansi in conto di paradossi, che i Farisei motteggiavano pubblicamente, volgendo a riso, ed a scherno, che si volessero persuader gli uomini a non curar del denaro. Appassionati essi per le ricchezze fino ad essere i più interessati e avari di tutti quanti i Giudei, mal sapevano concepire che un Maestro povero, il qual non altro predicava che povertà, aver potesse Discepoli alla sua sequela.

14. Audiebant autem omnia hæc Pharisæi qui erant avari; & deridebant illum.

Voi ripigliò il divino Maestro, a' censori suoi indirizzando le sue parole, vi fate beffe de' miei ragionamenti. Voi ben fondati vi credete a portar eccessivo amore a' que' beni, de' quali io vi consiglio a voler disfarvene. Ma ella è vostra colpa l'interpretar che voi fate la Legge a grado de' vostri desiderj, giustificando per via di false interpretazioni dinanzi agli uomini la vostra cupidità. Iddio nondimeno vede l'intimo de' vostri cuori. Intendetela pur finalmente, che siccome per altri assai capi, così del pari in ordine a questo le massime, che voi fatte avete salire in onore appresso degli uomini, dinanzi a Dio, ed al suo giudizio sono else vere abominazioni.

15. Et ait illis: Vos estis, qui justificatis vos coram hominibus: Deus autem novit corda vestra: quia quod hominibus altum est, abominatio est ante Deum.

Vero egli è che i Profeti, e la Legge infino a qui trattenuti hanno i figliuoli d' Israele nell' osservanza delle ordinazioni di Mo-

 sè,

An. di G. C. 32. Ottob. Nov. Dicem.

Luc. XVI. 16. Lex & Prophetæ, usque ad Joannem Baptistam. Ex eo regnum Dei evangelizatur; & omnis in illud vim facit.

sè, adescandogli per le promesse annessevi d' un'abbondanza, e prosperità temporale; promesse che però niente non derogavano ad alcuna dell' altre Leggi prescriventi ad ogni particolare la giustizia, la fede, la carità. Cosiffatta maniera di contenere i popoli nella ubbidienza ha avuto pur luogo infino alla predicazione di Giovanni Batista: e voi continuo gran cura v' avete posta a far questa Legge valere eziandio in pregiudizio di tutte l' altre. Ora da quel tempo in poi, cioè dalla predicazion di Giovanni, fra voi si viene annunziando l' avvenimento del Cristo Legislatore e Re vostro, fra voi si pubblica e divulga lo stabilimento del suo Reame, che è quanto a dir la dottrina, che dal Cielo discende, e che al Ciel conduce per dritta strada; salutevol dottrina, ch'è il fondamento della sua Chiesa, e principio d' ogni giustizia! Ma da simigliante predicazione che veggiam noi provenirne? una general sedizione, un tumulto, un fremito, uno scatenamento per cui tutto oramai il Mondo contro le si scaglia, ed avventa, e sfidala a guerra. Che adunque? il mio Vangelio è egli peravventura in niuna sua parte contrario alla Legge? Non già: che altro io pur non so che spiegare la lettera, e mostrar lo spirito della Legge. Non distruggo io, non cancello, non rallento, nè affievolisco verun de' morali precetti, che la sostanza fanno, e il sostrato delle ordinazioni di Moisè. Queste io anzi predico secondo la lor perfezione, queste medesime io dicovi essere oramai tempo che voi vi facciate a considerare sotto una tal luce affine di praticarle in tutta l' estension loro: di queste io altamente dichiarovi, e vi dinunzio, che prima il Cielo sparir vedrassi, e la terra rasterà annichilata, di quel che io acconsenta a omettere un solo articolo, un punto solo, un apice della Legge, quanto è a' precetti in lei contenuti per ordine al regolamento de' buoni costumi. Non pur saranno essi per l' Evangelio e conservati e rinovellati; ma io dicovi che stando ad esso, più assai perfettamente che non sotto alla Legge dovranno esser poste in pratica le massime di salute. Piacevi egli ch' io vene adduca in mezzo un esempio? Io ho pubblicamente insegnato che il ripudiare una Moglie, ed altra sposarne è commettere adulterio; e adulterio altresì commettera chi si pigli in isposa la moglie da altro marito ripudiata. Già non ha egli Moisè portata, direte voi, tanto oltre la severità del precetto, nè la purità della sua morale. Or sappiate che se in ordine a cotal punto egli è pur condisceso a qualche indulgenza, i padri e maggiori vostri fur quegli che gliela estorsero violentemente per la durezza de' loro cuori. Già io adunque perchè simile tolleranza abolisca, non vengo a contraffare alla Legge, anzi entro nello spirito di essa, ed essa io ristabilisco, e ad essa do perfezione. Il medesimo interviene del ragionarvi ch' io so or della giustizia, che nell' acquisto de' beni di questa terra servar dovete, ora del distacco necessario ad aversi nell' uso loro, or della necessità di spropriarsi di quei, che sonosi malamente acquistati, e non potendosi restituire a cui essi di ragione appartengono,

17. Facilius est autem cœlum & terram præterire, quam de lege unum apicem cadere.

18. Omnis qui dimittit uxorem suam, & alteram ducit, mœchatur; & qui dimissam a viro ducit, mœchatur.

no,

no, di doverli a' poveri distribuire. Non sono io che una nuova legge intrometta, ma io ristabilisco l'antica da voi negletta. Io soggiungo ancora, che di quei beni, i quali potrebbonvi legittimamente appartenere, a voi pur corre obbligo di farne parte a color, che ne abbian bisogno; e che in sempiterno andrà dannato chi da tal precetto dispensar vogliasi. Direte voi ch' io qui ancora contrario sia a Moisè, ed a' Profeti? quasi pur dessa la Legge in ogni sua pagina alle promesse de' temporali beni non avessevi la condizione annessa, che voi e giusti essere doveste inverso i vostri Fratelli, e che caritatevoli inverso i poveri! Udite in simil proposito la parabola, ch' io son per narrarvi, la qual racchiude ciò, che e credere, e praticare dovrassi sotto l'Evangelio; e dir mi saprete poi, se in alcuna parte essa discordisi da ciò, che per voi e credersi, e praticarsi conviene sotto la Legge.

An. di G. C. 32. Ottob. Nov. Dicemb.

Vivea già di mezzo alla vostra gente un ricco uomo, il quale vestivasi di risplendente porpora, e di finissimi lini, e tutti li giorni faceasi a lauto banchetto servir di squisite vivande, a gran lusso e a grande magnificenza. Eravi altresì certo gramo mendico, al quale io do nome di Lazzero, che ripien d'ulceri, e ricoperto di piaghe, giacea dinanzi alle soglie del facoltoso. Ogni sollievo mancandogli, assai gli sarebbe stato di pur nudrirsi de' minuzzoli delle vivande, che dalla tavola del voluttuoso ricco eran solite di cadere. Senonchè in casa d'uomini d'ogni pietà digiuni, i domestici ancora ben tosto apparano ad imitar la durezza de' lor padroni! I servi pertanto essi ancora del misero Lazzero si pigliavan solazzo, nè ad alcun passava per mente di dare a lui pur que' miseri rimasugli; ma questi si lasciavano a' cani, che poi venir si lasciavano a leccargli le ulceri.

Luc. XVI. 19. Homo quidam erat dives, qui induebatur purpura & bysso, & epulabatur quotidie splendide.
20. Et erat quidam mendicus nomine Lazarus, qui jacebat ad januam ejus ulceribus plenus.
21. Cupiens saturari de micis quæ cadebant de mensa divitis, & nemo illi dabat, sed & canes veniebant, & lingebant ulcera ejus.

Lazzero portava il tutto in pazienza, e assai presto venne a morir di pura miseria, e l'anima sua portata per gli Angeli in sen di Abramo, infra in buoni e pii Israeliti fu accolta nel luogo del riposo, e della espettazione della beatitudine consumata. Morì poscia altresì il ricco, ed a lui fu sepoltura l'Inferno. Condennato a non ne dovere uscir mai, e già tutto in se sostenendo il rigor de' supplizj eterni, leva egli in alto i suoi occhi, e vienegli veduto assai dalla lunge il Patriarca Abramo, ed in seno a lui scorge riposarsi il buon. Lazzero. Abramo, deh padre mio, egli sclama, pietà vi prenda di me! Mandatene Lazzero, che da me ne venga in ajuto mio. Nè altro chieggio se non ch'egli intinga la stremità del dito suo nell' acqua, e refrigeri la mia lingua, perchè io son crudelmente cruciato entro a questa fiamma. Figliuol mio, risponde a lui Abramo, or sovvengati come durante la vita tua avesti tu beni a godere in profusa copia, e Lazzero per sua parte sostenne continui mali. Le cose al presente sonsi cambiate; e Lazzero ha ora consolazione, e tu cruccio. E sopra di tutto questo, intra il luogo di felicità, dove tu ne vedi, e l'In-

22. Factum est autem, ut moreretur mendicus & portaretur ab Angelis in sinum Abrahæ. Mortuus est autem & dives, & sepultus est in inferno.
23. Elevans autem oculos suos, cum esset in tormentis, vidit Abraham a longe, & Lazarum in sinu ejus.
24. Et ipse clamans dixit: Pater Abraham, miserere mei, & mitte Lazarum, ut intingat extremum digiti sui in aquam, & refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma.
25. Et dixit illi Abraham: Fili recordare quia recepisti bona in vita tua, & Lazarus similiter mala, nunc autem hic consolatur, tu vero cruciaris.

An. di G. C. 32.
Ottob. Nov. Dicemb.

Luc. XVI. 26. Et in his omnibus, inter nos, & vos, chaos magnum firmatum est: ut qui volunt hinc transire ad vos, non possint, neque inde huc transmeare.
27. Et ait: rogo ergo te, pater, ut mittas eum in domum patris mei.
28. Habeo enim quinque fratres, ut testetur illis; ne & ipsi veniant in hunc locum tormentorum.

29. Et ait illi Abraham: Habent Moysen & Prophetas: audiant illos.
30. At ille dixit: non, Pater Abraham, sed si quis ex mortuis ierit ad eos, pœnitentiam agent.
31. Ait autem illi: Si Moysen & Prophetas non audiunt, neque, si quis ex mortuis resurrexerit, credent.

e l'Inferno dove tu spasimi, vastissimo intervallo è frapposto e infinito Caos non possibile a valicarsi, comechè brama sene tenga, che nè quegli i quali qui sono, a voi trapassar non possono, nè coloro con cui voi vi siete, non ponno a noi raccostarsi.

Più non insistette il ricco sulla prima richiesta: ma deh, padre mio Abramo, egli a dir riprese, certo il commercio de' Santi già morti non è egli così del pari impraticabile cogli uomini tuttavia partecipi della vita; che pur tra essi alcuna corrispondenza può aversi. Di che io scongiurovi di spedire almen Lazzero alla casa del padre mio; e avvegnachè io hovvi cinque fratelli, forse ahimè! troppo disposti a rassomigliarmi! Vada adunque Lazzero, e lor ritrovi; e a lor narri ciò, che io qui soffro, affinchè dalla mia sciagura ammaestrati, e pietosi divenuti, e caritatevoli inverso de' poveri, a venir non abbiano essi ancora entro a questo baratro di tormenti per esservi come me, gastigati della durezza spietata de' loro cuori, e per aggravar più oltre li miei supplizj. Rispose Abramo, or non hanno essi e le Scritture di Moisè, e gli Oracoli de' Profeti? Mettan dunque in opera ciò, che ad essi prescrive la Legge, che già ignorar non la ponno. Non così, ripigliò ancora il Ricco dannato; io ho note le lor disposizioni; nè Moisè, nè i Profeti non vagliono a convertirgli: ma se alcun da' morti risuscitato anderà a farsi loro vedere, non è dubbio che essi darannosi a penitenza.

Così nell'Inferno ragionano gli empj, dopo essersi sulla terra beffati della semplice credulità de' fedeli. Ma non così Abramo ne giudicava: no, rispose egli, no; a niente non servirebbe il soccorso, che tu domandi in grazia de' tuoi fratelli. Che se non credono essi a Moisè, nè danno ascolto a' Profeti, non sono essi nè manco per prestar fede alle parole d'un uomo, che a loro faccia ritorno da quest'altro Mondo.

Agevole cosa è a vedere in questa parabola la distinzione intra le verità, che o essa presuppone, o annunzia, e le figure, per cui essa viene vestita. Ben vedesi, a cagione d'esempio, che il diverbio intra Abramo e il malvagio ricco è una semplice, eloquente, e leggiadra sposizione de' sentimenti interiori, che hanno veracemente le anime de' Santi, e le anime altresì de' dannati. Ma vedesi insieme che l'une non possono aver commercio con l'altre. Del rimanente e la stretta obbligazione pei ricchi di far limosina a' poveri, e di scemare a tal fine de' proprj loro agi; o quando l'estremo altrui bisogno il richieda, di quelle ancor, ch'essi chiamano loro necessità; e la punizion riserbata in Inferno, ed inevitabile a' ricchi duri, e spietati, e la reale esistenza, ed eternità del fuoco, che arde le anime; son cotesti altrettanti dogmi di Religione, i quali Gesucristo a' Giudei ripete a grande sicurtà, e sopra de' quali fa egli loro disfida a mostrare che l'Evangelio o novità induca, o trapassi ad esagerazione in pregiudizio della Legge.

Ciascun de' personaggi intromessi nella figura per il divino Maestro, pajon copiati dal naturale; ed in ogni tempo vedute se ne son copie simigliantissime. Anche a' nostri giorni scorgonsi e ricchi

ricchi per simile guisa dilicati verso di se, e insensibili verso gli altri, e poveri derelitti del pari, e pazienti siccome quegli della parabola, comechè più assai de' primi se ne ritrovino, che de' secondi. Ma oltre a tutto gl' increduli spezialmente non hanno in oggi cangiato stile; e per certo, che come al tempo di Gesucristo, così nel presente poco valer potrebbe eziandio una miracolosa apparizione per convertir certi spiriti forti, o a più vero dire frivoli, e sventati, i quali a' più efficaci motivi di credibilità, perchè combattuti da vergognose passioni, non si sono potuti indurre di sottomettersi all' ubbidienza della fede.

An. di G. C. 32. Ottob. Nov. Dicemb.

Mai non veniva egli fatto alli Farisei di ritrovare il lor conto nel cimentarsi a quistione con Gesucristo. Sempr' egli faceva loro sentire, che aveano a disputare con un Maestro. E nientedimeno mai essi non desistettero dal venire a dargli impaccio nel rimanente de' giorni suoi per una invincibile ostinazione. Due tratti ancor singolari ci restano a veder tuttavia in quest' ultimo viaggio di Galilea, ond' egli costretto fu di confondere la lor maligna curiosità, è di raumiliare la lor superbia.

Un giorno ch' essi l' udivano giusta il costume suo solito a ragionar del Reame di Dio, il richiesero per maniera d' insulto, quando giungerà egli adunque cotesto Celeste Regno, del qual voi fate così frequente menzione in tutti i vostri ragionamenti? Io, disse loro Gesù, altro non ho che due parole da rendervi per risposta. L' avvenimento del Messia, e lo stabilimento del Regno di Dio già non saran preceduti in Cielo da segni, nè apparizioni; che per voi si possano osservare. Nè egli vi sarà detto, e non avreste voi a crederlo dove detto vi fosse: qui è il Messia, ovvero è colà. Ma io dicovi, che il Cristo, il Re d' Israele, che voi aspettar dovete, e per cui Iddio vuol regnare nell' Universo, è egli al presente dimezzo a voi.

Luc. XVII. 20. Interrogatus autem a Pharisæis, quando venit regnum Dei? respondens eis, dixit: Non venit regnum Dei cum observatione.

21. Neque dicent, ecce hic, aut ecce illic: Ecce enim regnum Dei intra vos est.

In simile guisa erasi con loro espresso il suo Precursore, quando da essi richiesto lungo le rive del Giordano, fece loro risposta con una franchigia degna del suo ministerio, dicendo: *in mezzo a voi sta egli pure il vostro Messia, il qual voi conoscere non volete.*

Joan. I. 26. Medius autem vestrum stetit quem vos nescitis.

Ritiraronsi i Giudei male assai contenti della risposta di Gesù, e nulla non avendo potuto da lui cavare, che materia fornisse alle lor calunnie, solo nel lasciarono co' suoi Discepoli. E a questi prese Gesù a parlar d' una forma meno enigmatica, ricorrendo le parti tutte della quistione de' Farisei. Altro egli più non bramava che di lasciarli ben istruiti, e ad' altro essi non aspiravan che ad essere illuminati, ond' egli fe' loro aperto il suo cuore dicendo. Tempo verrà, in cui questo divin Reame, il quale non san riconoscere i Farisei quanto già sia vicino, veggasi stabilito a grande e splendida magnificenza. Cesserà allora il Regno della Sinagoga, e sopra le sue ruine ergerassi la Chiesa delle Nazioni: ma sarà pur tale cotesto tempo, che voi a bramare avrete di vedermi pure un sol giorno in compagnia vostra, a trattenermi con voi, siccome io fo al presente. Voi allor chiederete di me, voi farete istanza ch' io mene venga a reggervi,

Luc. XVII. Et ait ad discipulos suos. Venient dies, quando desideretis videre unum diem filii hominis, & non videbitis.

An. di G. C. 32. Ottob. Nov. Dicemb.

gervi, e sostenervi, e alleviarvi delle aspre tribolazioni, per le quali vi scorgerete assaliti e oppressi. Ma tal sensibile sollievo alle vostre pene già non vel dovete voi più aspettare, dacchè una volta io mi farò da voi tolto, daechè io sarommene ito a pigliar il mio posto alla destra del Padre mio Iddio. Ben quivi io farò fedele a soccorrervi dall' alto de' Cieli; voi pur fedeli mi fiate a difendere gl' interessi miei sulla terra.

Tale cominciamento di famigliare ed intrinseca conversazione entrar fece il divin Maestro a una lunga sposizione degli apparecchiamenti, delle avventure, e delle consecuzioni alla vendetta formidabile da Dio meditata contro i Giudei infedeli, quando fosse il tempo venuto di sua giustizia. Ma avvegnachè egli poscia ne ragionò più ancor per dettaglio in tempo più prossimo alla sua morte, alla quale occasione replicò egli parola a parola tutto ciò che nella presente vennegli detto; noi quindi differiremo a renderne spezial conto, affine poi di riunir in un solo corpo le parti tutte del formidabile predicimento.

In un altro giorno che il Salvatore avea messo ragionamento fra suoi Apostoli della necessità di far orazione, e in particolare della costante perseveranza per lei richiesta, vi si trovarono altresì i Farisei mescolati alla moltitudine. Nè la lor presenza fece cangiar materia alla sua istruzione; anzi fu ella dessa, che nelo indusse a far da ultimo riuscire le sue salutari dottrine per lui destinate a pro degli Apostoli, ne' giusti rimproveri meritati da' suoi censori. A dar dunque effetto alle due parti della sua intenzione si valse egli di due brevi parabole, delle quali fece egli medesimo appresso l' applicazione.

Luc. XVIII. 1. Dicebat autem & parabolam ad illos, quoniam oportet semper orare, & nunquam deficere.

Per conto della preghiera, comunque ad ogni occasione egli avesse cura avuta e di mostrarne l' importanza, e di insegnarne la pratica, e di celebrarne le utilità, non credette egli però mai d'aver in questa materia detto soverchio. Ma sapendo egli da un lato a quali combattimenti verrebbono esposti i suoi amici, e dall' altro scorgendo quanto la pazienza degli uomini agevolmente vacilli nella tribulazione, se non sia pronto l' ajuto, volle a' suoi Apostoli far ben comprendere che l' indugio delle divine misericordie, anzi che un niego, è una pruova; quindi doversi pregare con tanto maggior calore, quanto è più tempo che priegasi senza vederne frutto, e aversi da sperare con tanta più fiducia, che dopo lungo tardare più s' avvicina il termine di venir esaudito, se di pregar non si cessi. Infelice quindi, e del pari colpevole sarebbe pure l'uom tribolato, che per non avere ad alcun momento di più estesa la sua costanza, a perder venisse la sospirata consolazione, e a demeritare la invidiabil corona! Niun' altra lezione è pertanto più necessaria agli afflitti, nè che più sovente lor debbasi replicare.

Eravi, dicea Gesù a' suo Discepoli, in certa città un Giudice, il qual nè temeva Iddio, nè risguardo alcuno avea o a' bisogni, o alle istanze di chi si fosse degli uomini. Ora in quella città medesima ebbevi pure una vedova, la quale crudel vessazione avea del continuo da un suo possente avversario, tantochè ella

2. Dicens: Judex quidam erat in quadam civitate, qui Deum non timebat, & hominem non reverebatur. 3. Vidua autem quædam erat in civitate illa, & veniebat ad eum, dicens: Vindica me de adversario meo.

ella più sostener non potendo, ne venne dinanzi al Giudice, e fecesi a scongiurarlo, perchè le sue parti pigliar volesse: deh, Signore, diceva ella, fate vendetta del mio inimico, e diliberatemi dalle sue ingiurie. Appena sofferse il Giudice di darle orecchio, e rimandonnela senza risposta. Ella tuttavia non per questo smarritasi d'animo, e ogni dì ributtata, ogni dì pur tornava a rinnovar la sua istanza. Cotale vicenda di prieghi e di rifiuti andò assai in lunga, fino a che da ultimo la vedova supplichevole l'ebbe vinta: dipoichè il Giudice iniquo in se entrato così fecesi a ragionar seco stesso; egli è ben vero che non ho io temenza di Dio, nè piegar mi lascio a pietà della miseria degli uomini: ad ogni modo io debbo pur alcuna cosa accordare alla mia quiete; e giacchè questa importunissima femmina per niente non cessa di darmi noja, mi convien pure risolvermi a vendicarla. Certo essa è forse da tanto di poter venire nel pubblico a rinfacciarmi la mia durezza, e il mio nome macchiar d'infamia presso ad ogni fatta di gente.

Ora sopra di tal parabola eccovi, disse Gesù a' suoi Discepoli, che riflessioni far vi convenga. Udita già avete la risoluzione che piglia un Giudice spietato e ingiusto, di porgere ascolto a' prieghi d'una donnicciuola perseguitata: egli non già per istinto di umanità, a cui non sogliono i Giudici, che religion non hanno, esser niente sensibili, ma sibbene per interesse proprio, e a levarsi dattorno la supplichevole perseverante, si muove a voler por riparo alla vessazione. Il Dio, a chi voi servite, ed al quale vi rivolgete ne' vostri travagli, è un giudice buono e giusto, è il Padre delle misericordie, è il Dio d'ogni consolazione: e potreste voi credere ch' egli fosse per chiuder gli orecchi incontro alla voce de' suoi eletti, i quali dì e notte chieggono solleciti, e gridano a lui per ajuto alle calamità, onde si sentono oppressi? Penserete voi che abbiano i suoi amici da scongiurarlo invano di liberargli dalle violenze, con cui gli assediano i lor nemici? Potrà egli cadervi sospetto, che il cuor gli soffra di vedere pazientemente le ingiustizie degli empj, e di non piegarsi alla fiducia che in lui ripongano i Giusti? No, io dicovi, egli non sarà già così, pigliate conforto nelle vostre tribolazioni, pregate, nè di pregar vi stancate: che a voi verrà il Signore assai tosto, e veder faravvisi a trar vendetta de' vostri persecutori.

Non erano queste nè lezioni nuove, che il Signor desse agli Apostoli suoi, nè nuove sicurtà della protezion divina, ch' egli loro somministrasse. Assai tempo dinanzi erasi pressochè ne' termini stessi espresso l'autore ispirato del libro dell' Ecclesiastico in nome di Dio parlando a' figliuoli d' Israele. *Quegli*, diceva esso, *il quale adora il Signore, e che sente diletto della religion sua, infallibilmente verrà esaudito; e la preghiera di lui sorvolerà oltre le nubi. L'orazione del fedele, che si raumilia trapasserà i Cieli: nè egli frattanto darassi pace, nè piglierà conforto; se prima guadagnato non vedasi avere il cuor di Dio; nè cesserà finchè sopra di se non iscorga rivolti gli sguardi dell'altissimo.* Ecco qual debb' essere la costanza generosa della vostra preghiera. Ecco appresso il

An. di G. C. 32. Ottob. Nov. Dicemb.

Luc. XVIII. 4. Et nolebat per multum tempus. Post hæc autem dixit intra se: Etsi Deum non timeo, nec hominem revereor,

5. Tamen quia molesta est mihi hæc vidua, vindicabo illam, ne in novissimo veniens suggillet me.

6. Ait autem Dominus: Audite quid judex iniquitatis dicat:

7. Deus autem non faciet vindictam electorum suorum clamantium ad se die ac nocte; & patientiam habebit in illis?

8. Dico vobis, quia cito faciet vindictam illorum.

Eccli. XXXV. 20. Qui adorat Deum in oblectatione, suscipietur, & deprecatio illius usque ad nubes propinquabit.

21. Oratio humiliantis se nubes penetrabit, & donec propinquet non consolabitur: & non discedet donec altissimus aspiciat.

An. di G. C. 32. Ottob. Nov. Dicemb

Eccli. XXXV. 22. Et Dominus non elongabit, sed judicabit justos, & faciet judicium. Et fortissimus non habebit in illis patientiam, ut contribulet dorsa ipsorum. 26. Speciosa misericordia Dei in tempore tribulationis. Quasi nubes pluviæ in tempore siccitatis.

il riuscimento, al quale si vedrà terminare. *Non si dilungherà il Signore; ma egli giudicherà i giusti, e farà loro giustizia. Risguarderà Iddio fortissimo con certa maniera d'impazienza le loro pene; e la sua ira accenderassi al tripudio de' lor nemici. Bello e grazioso spettacolo è pur sovr' ogn' altro la misericordia di Dio inverso agli amici suoi nel tempo della loro tribolazione. Simile immagine mi si fa a scorgere in una seconda nuvola, che di abbondevole pioggia irriga i desolati campi per lunga arsura.*

Per tali sublimi idee apparecchiava Gesù gli Apostoli alle persecuzioni, che da sostenere avea la nascente Chiesa. In que' giorni di violenze e di scompiglio, di cui toccheravvi la più gran parte, così egli con loro esprimeasi: alla preghiera ricorrete per consolazione; con fervor pregate, e pregate costantemente, perciocchè al segnato tempo verrà il Signore, a pietà commosso de' prieghi de' suoi eletti, dando loro virtù di sconfiggere e confondere i lor nemici. Senonchè dove giunti saranno pur cotai giorni di calamità, vi pensate voi, proseguì egli, che abbia il Figliuolo dell' Uomo a trovar più sulla terra numero alcun di fedeli, che serbino ancor memoria delle promesse per lui fatte, che saldi pur reggansi sopra una viva fiducia, e i quali con piena fede s' aspettino il soccorso, di cui io gli ho fatti certi?

Luc. XVIII. 8. . . . Verumtamen filius hominis veniens, putas, inveniet fidem in terra?

A quanti Discepoli di Gesucristo non si potrebbe convenire in ogni tempo somigliante richiesta? Per li primi giorni d' una subita tribolazione si trovan essi rassegnati e generosi eziandio, onde e pregano e sperano. Ma se indugi a venire alquanto il soccorso, continueranno essi di pur pregare? durerann' essi costanti? e dove sia lor differita la consolazione, sapranno essi credersi non dimenticati? Alle orazioni de' tribolati non è il fervore che manchi il più delle volte, ben più assai sovente manca la perseveranza.

Se non avesse il divin Maestro avuto altro a fare, che o di sostener gli umili, o d'incoraggire li pusillanimi, perventura si sarebb' egli pago tenuto della sua prima parabola. Ma noi detto abbiamo come i Farisei altresì l' ascoltavano, onde a umilmente istruirli, o a prevenir se non altro i popoli contro de' loro esempj, vide esser convenevole il rimandarli umiliati.

9. Dixit autem, & ad quosdam qui in se confidebant tanquam justi, & aspernabantur cæteros, parabolam istam.
10. Duo homines ascenderunt in Templum ut orarent: unus Pharisæus & alter Publicanus.
11. Pharisæus stans hæc apud se orabat; Deus, gratias ago tibi, quia non sum sicut cæteri hominum raptores, adulteri, velut etiam hic Publicanus.

Presentavansi questi uomini pieni di se medesimi alla orazione con cert' aria d' insolenza e di fasto. Credevansi essere i soli giusti, e tutti gli altri disprezzavano come indegni di venir loro agguagliati. Presumendo de' loro pretesi meriti sembravano nella preghiera non tanto sollecitare una grazia, quanto riscuotere un debito. Gesucristo lor mette sotto degli occhi una espressa e viva immagine al naturale del loro orgoglio, che peravventura ebbe forza di farnegli arrossire, ma che non valse a correggerli. Udite, diss' egli al popolo, la parabola ch' io vo a proporvi.

Due uomini salivano al Tempio nell' ora medesima, affine di orare, e l' uno era Fariseo, e l' altro Publicano. Il Fariseo trasse oltre, e tenendosi diritto e fermo su due piedi così a pregar fecesi seco stesso: Iddio mio, io rendoti grazie, che io pur non sono come il rimanente degli uomini, ingiusti, ladri, assassini,

adul-

adulteri, nè quale è eziandio questo Publicano, al cui contegno, e alla cui postura ben vedesi quant'abbia gravata la coscienza di enormi sceleratezze. Io digiuno due volte per settimana, e lo pago la decima parte de' beni tutti, che io possiedo.

Tutto al contrario il Publicano tenendosi assai dalla lunge, appena che s'ardisse di levar gli occhi verso il Cielo; ma percuotendosi il petto, deh Signore venia dicendo, pietà vi prenda di me che sono un gran peccatore.

An. di G. C. 32. Ottob. Nov. Dicemb.

Luc. XVIII. 12. Jejuno bis in Sabbato, decimas do omnium quæ possideo.

13. Et Publicanus a longe stans, nolebat nec oculos ad cœlum levare. Sed percutiebat pectus suum dicens: Deus propitius esto mihi peccatori.

Che un penitente contrito al vivo, e sinceramente umile, a impetrar grazia servasi de' termini posti da Gesucristo in bocca del Publicano, è un servore da non sene far maraviglia. Ma che abbiavi uom così vano ch' innanzi a Dio venga a fare l'elogio de' pretesi suoi meriti, e negli occhi suoi darsi la preferenza sopra del rimanente degli uomini, ell'è una presunzione da non potersi immaginar che a fatica: e dove di mano dell' Uomo-Dio non ne fosse il ritratto espresso, saremmo tentati di credere i lineamenti carichi sopra il vero. Senonch' egli è pur da concedere, che all' anime vanagloriose, particolarmente in ordine alle loro virtù, non vi è luogo, dov'esse dismettano l'opinion buona di se medesime. Ancor senza quasi riflettervi, e fino a' piè degli altari in umile positura pur si lasciano esse occupare da lusinghiere comparazioni, in cui sanno arrogarsi tutto il vantaggio. Bene al divin nostro Maestro conosciuta era la debolezza de' nostri cuori, e diffatti intra noi ed i Farisei altro divario soventi volte non passa che della loro fastosa millanteria a rispetto de' travisamenti del nostro amor proprio. La superbia ciò null' ostante perchè si dissimuli non è perciò altro che più raffinata superbia, e quindi sarà essa pur sempremai il grande ostacolo all' efficacia dell' orazione.

Io adunque a voi dico, chiuse la sua parabola Gesucristo, che l' umile Publicano fu al Fariseo superbo antiposto. Tornossene egli alla casa suo prosciolto de' suoi peccati; mercè di quel Dio ch' è ognor ricco in misericordie verso dell' anime penitenti, che la lor miseria conoscono. Non giustificò Iddio il Fariseo, che giusto si dichiarava; e giustificò il Publicano che se medesimo condennava. Tal foggia si pratica dal supremo distributor delle grazie; per cui quegli che se medesimo esalta verrà umiliato, e quegli che si raumilia sarà esaltato.

14. Dico vobis, descendit hic justificatus in domum suam ab illo.

14. .... Quia omnis qui se exaltat humiliabitur, & qui se humiliat, exaltabitur.

Non sappiamo se da questo giorno in poi venisser più i Farisei della Galilea di niente a contrasto con Gesucristo: già non ch' essi s'accordassero a cedergli la vittoria, nè che la volontà lor maligna si rimettesse, ma più verisimilmente, perch' essi non ebbero più occasione di tender lacciuoli al divin Maestro, che tosto assai lasciato in abbandon quel paese trasferissi nella Giudea.

Disimpacciatosi de' suoi nemici egli tutto applicossi a formare vieppiù i Discepoli suoi. Verso la fine del nono mese Mosaico, il qual per lo più risponde a una parte de' nostri mesi di Novembre, e Dicembre, raccostossi egli passo passo insensibilmente a Gerusalemme, dove gli Apostoli mai nol seguivano che contra voglia; e durante il cammino di tutte si valse l' occasioni offertegli ad ammaestrarli.

An. di G. C. 32. Dicembre.

Venuto un giorno che il popolo nol frastornava, e che sol con essi trovandosi potea loro liberamente porger dottrine che ad essi fossero personali, si fece egli loro a ripetere tutto ciò che già detto pur loro avea e sullo scandalo, e sulla carità, e mansuetudine; ma più ampiamente si stese sopra la fede richiesta ne' Ministri dell' Evangelio, e l'umiltà ond' esser devono bilanciati i miracolosi successi dell' Apostolico ministero.

Luc. XVII. 1. Et ait ad Discipulos suos: impossibile est ut non veniant scandala. Væ autem illi per quem veniunt.

2. Utilius est illi, si lapis molaris imponatur circa collum ejus, & projiciatur in mare, quam ut scandalizet unum de pusillis istis.

3. Attendite vobis: si peccaverit in te frater tuus increpa illum; & si pœnitentiam egerit, dimitte illi.

4. Et si septies peccaverit in te, & septies in die conversus fuerit ad te, dicens, pœnitet, dimitte illi.

Vedrete succedere scandali, diss' egli lor sulle prime, ed è pur tale e tanta la corruzione del Mondo, ch' egli è impossibile non ne avvengano e di frequenti e di grandi. Ma guai a coloro, per cui verranno gli scandali! Meglio tornerebbe assai allo scandaloso, innanzichè reo trovarsi di avere la perdizion cagionata del più menomo ed infimo di quei che credono in me, che fosse a lui in collo sospesa una grande macina da mulino, e con essa fosse gittato in mare fin nel profondo. Abbiate dunque ben l'occhio alla maniera che praticar dovrete: nè vi persuadeste già, al vedervi miei Apostoli, e dell' autorità mia investiti, che perciò, dove alcun mio Discepolo al pari di voi, comunque di minor grado nella mia Chiesa, trascorra ad alcun fallo, egli vi sia permesso di sospingerlo al precipizio, o di metterlo in disperazione per dure ed aspre maniere. Riprendetelo intra voi e lui; ma se egli vi si farà veder penitente, e voi consolatelo per la vostra indulgenza. E se ancora gl' intervenisse di ricader fino a sette volte in un giorno; e altresì sette volte in quel medesimo giorno egli vi si presenti per rimettersi con voi in grazia, dove per lui vi si dica, io ho errato, mene pento; e voi accoglietelo, e perdonategli.

Prevedeva il divin Maestro la delicatezza de' Giudei, i quali primi abbracciar dovrebbono la sua religione, e formar le primizie della sua Chiesa; e ad essi voleva che i suoi Apostoli usasser sommo risguardo, siccome a quegli, ch' ogni menoma asprezza valevol era a scandalezzare, e che dove scorti fossero a troppo rigore, sarebbonsi di leggieri tornati all' antica infedeltà in braccio di que' Maestri, a cui in odio venuti sarebbono per la lor fede nel Messia.

A noi quindi sta di dover apprendere a sostener la fiacchezza de' peccatori convertiti novellamente. Tutto per essi è scandalo, tutto puot' essere inciampo. Dalle lor passioni son richiamati, dalle ree consuetudini son combattuti, dalle occasioni ridesti; al lor cambiamento insultano i complici de' loro antichi stravizzi: e che non si ha egli a temer della loro perseveranza, se nelle nuove lor guide non vengan essi a trovare altrettanto almen di dolcezza e di compassione, quanto di dottrina e di vigoria? E di qual delitto non gravansi la coscienza dinanzi a Dio quegli uomini spietati, che sotto pretesto d' una non tanto Litterale quanto Farisaica esattezza scandalezzate avrau queste povere anime, e in esse rendute sterili per un rigore inopportuno le prime sementi della Grazia?

Agli Apostoli, oltre le disposizioni di carità e di dolcezza richieste per la condotta del Gregge, facea di bisogno la potestà altresì

altresì di operar miracoli, a compier l'opera di Gesù Cristo, e conquistar anime all'evangelio. Di che ad essi cadde in pensiero di non esser peravventura ancor ben proveduti di quella Apostolica fede, e di quell'eroica confidanza, per cui si operano i prodigi; onde a Gesù rivoltisi, Signore, dissero, voi in noi aumentate e la confidanza e la fede.

Vero egli è, rispose lor Gesucristo, e già hovvelo io promesso, che se in me voi avrete fiducia ferma e viva, ed accesa, che paragonar si possa ad un grano di senapa, solo che voi diciate a quest'arbore sotto il quale io vi parlo; sbarbicati di costà, e va a traspiantarti nel mare; e l'arbore ubbidirà alla vostra voce, e per lui vedrete mettersi in esecuzione i vostri ordini.

Ma in simigliante occasion ben guardatevi dal confondere la dignità vostra di Apostoli dalla condizion di fedeli: nè mai prendeste i vostri miracoli per opere di merito alla salute. Effetti della mia elezione, non frutti di vostra benemerenza, sono e il mandarvi a predicare il mio Vangelo, e il commettervi di far prodigj in mio nome. Per cotal via divenir potrete i predicatori della mia Legge, ma non è ciò sufficiente a rendervi santi. Tenetevi a mente, che non siete altro voi, che servi di Dio e del suo Cristo, e da una parabola comprendete che opinione aver vi convenga di voi medesimi.

Talun di voi avrà un uomo per suo ordine occupato a lavorar suoi poderi, o a guidar suoi armenti. All'imbrunirsi della sera torna egli il servo dalla Campagna, dove ha trapassato il giorno. Or in quella ch'egli vi sopraggiunge, gli dite voi perventura: su via, se cosa ti resta a fare, spedisciti, e ne vien di presente, e mettiti meco quì a mensa? Chi è al contrario il padrone, che al servo suo non dica: apparecchiami da cena; cingiti le reni, e servimi a tavola fino a che io avrò terminato? Bevuto poi ch'io averò, e mangiato, e tu ancora tene anderai e a mangiare, ed a bere? Or vi pensate voi ch'il padrone assai tengasi per obbligato al servitor suo, e che si creda in debito di rendergli grazie o della fertilità del terreno, o della secondità del suo gregge, perch'egli averà quel fatto, che da se gli fu imposto? No senza dubbio. E di voi pure è a dir il medesimo; che, dove per la predicazione dell'Evangelio farassi da voi eseguito ciò, che stato vi sarà imposto, imaginar non dovrete che per lo aver voi o lavorato il terreno, o nutricata la Greggia, vi abbia Iddio a tener obbligo dei frutti, che ne verranno prodotti. Allor vi sta bene a dire; noi siamo servi disutili; dacchè sublimati gratuitamente ad un Ministero, di cui non è chi si renda degno, ajutati da una virtù non nostra, e de' nostri stenti oltre al merito ricompensati, fatto abbiam quello, che obbligo ne correva di dover fare, senza però aver ragione nè parte nel buon successo.

Se tal parabola per noi anzi che delle opere, e delle fatiche Apostoliche, spiegasi dei successi, e dei frutti dell'Apostolato, non è già che in verissimo senso altresì dir non debbasi, che non facendo mestieri a Dio in niente di noi alla sua piena felicità, nè per

An. di G. C. 32. Dec.

Luc. XVII. 5. Et dixerunt Apostoli Domino, adauge nobis fidem.
6. Dixit autem Dominus: Si habueritis fidem sicut granum sinapis, dicetis huic arbori moro: Eradicare, & transplantare in mare; & obediet vobis.
7. Quis autem vestrum habens servum arantem aut pascentem, qui regresso de agro, dicat illi: statim transi, recumbe.
8. Et non dicat ei. Para quod cœnem, & præcinge te: ministra mihi, donec manducem & bibam, & post hæc, tu manducabis & bibes.
9. Numquid gratiam habet servo illi, quia fecit quæ ei imperaverat?
10. Non puto. Sic & vos cum feceritis omnia quæ præcepta sunt vobis, dicite: servi inutiles sumus. 10. Quod debuimus facere, fecimus.

An. di G. C. 32. Dicembre.

nè per qualunque opera, che gli uomini facciano ad amor suo, nè per quantunque ubbidienza prestino a'suoi comandi, non però gli si ponno essi rendere necessarj. Ma pur, certo essendo dall' altro lato, che le buone opere da noi fatte per l'ajuto e con l' abito della Grazia, sono per noi innanzi a Dio un fondo di vero merito; ed essendo altresì evidente per la continuazione e serie del testo, riferirsi da Gesù l' istruzione sua alla fede operatrice di miracoli, (dono gratuito che a lui chiedevan gli Apostoli siccome mezzo a promuovere i progressi dell' Evangelio;) perciò è a noi ben sembrato di rintracciare nella parabola un più prossimo ed immediato senso, e assai convenevole a dover essere posto in luce.

Altra cosa sono diffatti i travagli dell' Apostolato per comparazione a' frutti della Missione ed al cambiamento de' cuori, e altra cosa sono i travagli medesimi in quanto alla grazia congiunti formano il merito dell' Apostolo, e gli danno titolo a ricompensa. Al secondo senso si riferiscono e le fatiche dell' agricoltore, e la vigilanza del pastore; che all' uno e all' altro darassi mercede debita, dove l'un vigilante, l' altro sia stato laborioso; e saranno ambedue puniti se trasandati, e infingardi. Per tal risguardo non si computan essi per servi inutili; anzi e chiamansi, e diffatti sono, ora buoni servi, ora tristi. Non però di meno, per lo aver essi quel fatto, a che far tenuti erano per loro stato ed impegno, non vengon essi perciò dispensati dal travagliare tuttavia sempre; non escono perciò essi della lor condizione; nè ad essi il padrone dee saper grado o dell' abbondanza della ricolta, o del crescimento del Gregge. A lui; son essi bensì al contrario tenuti, che abbiagli messi in opera, dando loro da travagliare.

Che se tal cosa è pur vera nelle opere della natura, quanto maggiormente non si debb' ella verificare nelle opere della grazia, e più in quella della converfione dell'anime, a cui dar non potrebbon mai nè cagion, nè principio tutti gli studj, nè l'industrie dell'uomo, che Iddio pur degnasi d'impiegarvi? Per servi inutili riconoscer debbonsi adunque gli uomini, e gli uomini altresì di miracoli, qualor fatto abbiano tuttociò, ch'eran di fare astretti, e non però ad essi debb' ella mai riferirsene la gloria del riuscimento.

Cotesto è ciò che San Paolo, fedel interprete dei veri sensi del suo Maestro dietro a lui insegnava. *Chi è egli adunque Apollo? chi è egli Paolo?* dicea scrivendo a Corintj: *certo sono essi ministri di quegli, al qual voi avete creduto. Tale è ciascun nel suo ministerio, quale il Signore ha voluto farlo. Io ho piantato, e Apollo ha inaffiato; ma Iddio ha dato il crescimento. Non è pertanto quegli che pianta nè quegli ch' inaffia da aversi in conto veruno; ma quegli è ogni cosa che dà il crescimento, vale a dire Iddio. Nè dee il ministro far differenza ch' egli sia eletto anzi a inaffiar che a piantare: che già non è per la qualità degl' impieghi che innanzi a Dio essi debbano andar distinti. Ma avrà ciascuno sua* ricom-

1. Cor. III. 4. Quid igitur est Apollo, quid vero Paulus? 5. Ministri ejus cui credidistis, & unicuique sicut Deus dedit. 6. Ego plantavi; Apollo rigavit: sed Deus incrementum dedit. 7. Itaque neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat, sed qui incrementum dat Deus.

ricompensa a misura della fedeltà sua, e a proporzion delle sue fatiche.

Perfetta e totale istruzione, che per noi aver si può in luogo di commentario delle parole di Gesucristo, ed i cui sensi ultimi assai ne danno a conoscere che pensar ne convenga degli Apostolici stenti, non più per riguardo ai frutti che sol da Dio ponno oprarsi, ma in quanto fann' essi, come per noi si è detto, merce la divina grazia che gli nobilita e sublima, il merito dell' Apostolo, e l' adempimento del suo Ministero. Sotto una tal veduta considerate le cose, può con verità dirsi, che l' uom rivestito della grazia santificante, e in Gesucristo adottato, quando pur tutto fatt' abbia ciò, che per lui si dovette, non sia egli inutile servo. Di lui in vero poteva Iddio far senza; ma creato una volta l' uomo, e mercè alla divina bontà già ammesso a commercio di Religione con lui, dov' egli pur tutto adempia ciò che gli vien comandato, quindi egli al Creator suo procura quanto è da se, per la elezione di preferenza che di lui fa, e pel sacrifizio che gli offre di tutte le sue inchinazioni, la sola gloria ch egli da intelligente e libera creatura pretender possa. Allor l' uomo, giusta il letterale intendimento d' altra parabola, la qual contradir già non puote a quella, che per noi qui dichiarasi, è da Gesucristo appellato *il buono e fedele servo*, che ha fatti fruttificare i talenti, e alla cui diligente industria si dà altresì ricompensa. A quello medesimo intendimento dicea ancora San Paolo di se parlando. *Io ho ben combattuto; io ho già consumato il mio arringo; io fino all' ultima meta sono stato fedele. Per lo rimanente ella mi sta apparecchiata una corona di giustizia, la quale il Signor, come giusto Giudice retribuirà a me nel debito tempo.*

Il luogo, dove a' Discepoli suoi dava Gesù le sublimi istruzioni per noi venuteli qui sponendo con l' estensione richiesta alla lor vera intelligenza, portiamo opinion che non fosse a Gerusalemme troppo discosto. Almen per l' ordine stesso della narrazione ne si fa chiaro a vedere ch' egli già avesse i confini oltrepassati della Samaria e di Galilea, e che stesse egli in atto d' entrare in una piccola Città, o sia Castello vicin della Capitale: quando ebb' egli incontro dinulla via un' occasione di esercitare la sua misericordia, di quelle ch' egli mai non lasciava di tenersi apparecchiate e disposte in ogni suo viaggio, quali ad unico ristoro per lui voluto accordare alle sue fatiche.

Dieci Lebbrosi avean ricevuto avviso, che non di lunge alla parte dov' essi facean dimora, passava Gesù di Nazaret, Messia, e Re de' Giudei. La conformità dei lor mali, e la comune speranza del sanamento fece che venisser di compagnia. A ubbidir nondimeno alla Legge, per la quale da ogni civil società rimaneano esclusi, si tennero essi a qualche distanza fuor della strada, avvegnachè era lor fatto divieto di raccostarsi a' viandanti, che del lor tocco solo sarebbon rimasti contaminati.

Dalla più lunge, che ad essi veduto venne Gesù in una co' suoi Apo-

An. di G. C. 32. Dicembre.

Luc. XVII. 8. Qui autem plantat & qui rigat unum sunt. Unusquisque autem propriam mercede m accipiet, secundu m suum laborem.

Matt. XXV. 21. 23. Serve bone, & fidelis.
II Timoth. 4. 7. Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi.
8. In reliquo reposita est mihi corona justitiæ quam reddet mihi Dominus in illa die, justus Judex.
Luc. XVII. 11. Et factum est dum iret in Jerusalem, transibat per mediam Samariam & Galilæam.

12. Et cum ingrederetur in quoddam castellum, occurrerunt ei decem viri leprosi, qui steterunt a longe.
13. Et levaverunt vocem, dicentes: Jesu præceptor miserere nostri.
14. Quos ut vidit, dixit: Ite ostendite vos sacerdotibus; & factum est, dum irent, mundati sunt.

An. di G. C. 32. Decembre.

Apostoli, si diedero a sclamar tutti insieme a voce ben alta; Gesù maestro nostro, e Dottore in Israele, pietà vi prenda di noi. Già aspettavali Gesù, il quale rivolti gli occhi inverso loro, così lor disse: andatevene tutti, e mostratevi ai sacerdoti di Gerosolima.

Sembrava quest'ordine presuppor ch'essi fossero già guariti, avvegnachè stando alla consuetudine, non solevasi per altro da essi venir dinanzi ad alcuno de' sacerdoti. che a dar pruova del proprio risanamento, e ad esser restituiti per legitima autorità al comune consorzio. Eppure i dieci lebbrosi non erano ancor sanati; ma l'idea ch'in loro era della potestà, e scienza del Medico, il cui soccorso aveano implorato, indussegli a creder, che sani pur diverrebbono innanzi del termine ai loro passi prescritto. Nè si trovaron delusi; che messisi in via sopra tal fiducia, nel lor medesimo andare la lebbra disparve.

Non che il miracolo ad essi non impedisse d'ubbidire all'ordine ricevuto, si sentiron anzi vieppiù spronati a sollecitamente eseguirlo. Venuti dinanzi a' sacerdoti fecer dunque autentica la guarigion loro. Non si sa bene se fosse lor mossa istanza del modo, onde si fosse quella in lor fatta; nè se essi medesimi da se ai Ministri del Santuario significassero esserne stato Gesù l'autore. Solamente hassi come in fra lor si divisero, nè più tornaron di compagnia. Infra i dieci un solo quelle riflessioni giudiziose facendo, che spira la gratitudine, sopra il miracolo del suo risanamento, tornò alla volta di Gesù esaltando a voce alta, dove che egli passasse, la gran possanza di Dio, che pel ministerio del suo Cristo operava così stupendi prodigj. Giunto dinanzi al suo proprio liberatore, gli si gitta a' piedi, e prostrato col viso a terra a lui rende servide azioni di grazie.

Luc. XVII. 15. Unus autem ex illis, ut vidit quia mundatus est, regressus est cum magna voce magnificans Deum. 16. Et cecidit in faciem ante pedes ejus, gratias agens: & hic erat Samaritanus.

Era questi un Samaritano cioè a dire un di quegli uomini, che i Giudei reputavano e trattavan siccome estranei, comechè pur fossero appar di loro del sangue di Giacob: senonchè oltre al non esser soggetti alla dominazione di Giuda eran essi di più scismatici, inquanto non riconoscevano l'obbligazione a tutti gl' Israeliti imposta di adorare Iddio, e offerirgli vittime nel solo suo Tempio di Gerosolima. Se foss'egli mai stato di que' Caldei, che per tutta Samaria si ritrovavan frammisti a' Figliuoli d' Israele, non gli avrebbe Gesucristo fatto ordine di osservar una legge, da cui non sarebbe stato obbligato, nè altrettolo a presentarsi dinanzi a' sacerdoti, la cui giuridizione sopr' esso non si sarebbe già estesa.

Vedendolo Gesucristo solo a' suoi piedi se vista di rimanerne maravigliato. Or non erano essi, diss'egli, pur dieci quei ch' io ho mondati della lor lebbra? E dove son dunque gli altri nove; che sol costui veggiomi comparir dinanzi? Tale è adunque il caratter d'uomini, li cui prieghi io fo esauditi, e verso de' quali io soprabbondo di grazie? Infra dieci miserabili ch'io ho risanati, un solo è da me tornato, un solo ha rendute le grazie debite a Dio; e questi egli è pure uno estranio, non della porzione di Giuda: è egli un Samaritano di que', che non vogliono i Giudei riconoscere, e negano per lor fratelli. Certo se alla verità

17. Respondens autem Jesus, dixit. Nonne decem mundati sunt? Et novem ubi sunt?
18. Non est inventus qui rediret, & daret gloriam Deo, nisi hic alienigena.

rità

rità della guarigione costante fosse dietro venuta la gratitudine dell'animo, niun de' dieci qui non sarebbe mancato. Or tu sorgi, Gesù riprese, e ritornati a casa tua: la tua fede è stata quella che ti ha guarito. Ubbidì il buon Lebbroso, il qual pure se, a detta del divin Medico onnipotente, meritò per la sua fede un miracolo; non è egli altresì da presumere che dipoi ancora altri favori a lui meritasse la sua grata riconoscenza, onde credere ch' egli in virtù di questa divenisse un de' più fedeli Discepoli del suo liberatore?

An. di G. C. 32.' Dicembre.

Luc. XVII. 19. Et ait illi: Surge, vade, quia fides tua te salvum fecit.

Non sembra che molto spazio si frapponesse intra la guarigion del Lebbroso con la sua autentica pruova, e il ritorno suo a Gesucristo. Per tal circostanza può credersi che il castello o sia il Borgo, in cui dimorato avea il Salvatore, così fosse prossimo alla Capitale, ch' egli vi potesse essere ad ogni volta che gli venisse a grado assai agevolmente. Non è perciò inverisimile che fosse desso quel di Betania, dove serbando il consueto suo stile, avrà egli e a Lazzero, la cui morte era già presso, ed alle virtuose di lui sorelle Marta e Maria la consolazion data di alloggiare in Casa loro.

Comunque sia, avvegnachè i sacri Storici non han sempre necessarie stimate tali particolarità, certo si ha pur che Gesù improvvisamente veder feceli nel Santo Tempio di Dio in quel giorno appunto, che vi si rinnovellava la solenne festa della Dedicazione.

Joan. X. 22. Facta sunt autem Encenia in Jerosolymis.

Obbietto di tale festeggiamento era dessa la rimembranza di quel giorno, in cui il Tempio da Antioco prima profanato, stato era purgato e rimondo mercè le premure del valoroso e piissimo Maccabeo. Durava essa otto interi giorni alla guisa delle Maggiori solennità di Pasqua, di Pentecoste, e de' Tabernacoli; e avea suo principio alli venticinque del Mese Casleo nono dell'anno Mosaico. Ed era pur cotesto anno il trentesimo secondo di Gesucristo, già verso al cominciamento del suo trentesimo terzo, ultimo della sua vita mortale.

Non hassi esatta contezza se al primo giorno della solennità egli vi si facesse vedere, o più veramente all' ultimo, ch' era pure ugualmente solenne che il primo: crediam tuttavia ad ogni modo, ch' egli un sol giorno dimorasse in Gerusalemme, dacchè altra particolarità non ci è stata trasmessa che di un solo ragionamento, ch' egli ebbe allor coi Giudei. Dopo esso noi il vediamo via scomparir dalla Capitale, e tenersen lontano fin presso a tre mesi, in capo de' quali vi fece egli ritorno pur per l'ultima volta a eseguire per salvezza dell' universo Mondo gli ordini estremi di Dio Padre suo.

Durante il soggiorno ch' egli fatto vi avea alla festa de' Tabernacoli, tante testimonianze eransi per lui date a Gerusalemme in riprova della verità della sua Missione, e della divinità della sua Persona sì decisive, che dopo la sua dipartenza d'altro che di lui non teneasi ragionamento. Stava perciò ogni gente in espettazione di qual partito piglierebbono i capi della nazione per

An. di G. C. 32. Dicembre.

conto di quest'uomo straordinario, di cui tanto e in bene ed in male diccvasi pubblicamente.

Joan. X. 22. Et hyems erat.
23. Et ambulabat Jesus in Templo in porticu Salomonis.

In cosiffatto general movimento degli animi non è da prender maraviglia, se più che mai fu grande il concorso, dacchè il romore si divulgò esser Gesù Nazareno comparso dentro il ricinto del Tempio. Ivi al cominciamento dell'invernata, onde ad ischifare i disagi della stagione, ragunar soleansi comunemente sotto al Portico. Era questo il maggior Vestibolo, al quale nel ristabilimento del Tempio sotto Zorobabele erasi dato il nome di Salomone in memoria del Fondator primo della Casa di Dio. A questo si trasferì Gesucristo, ed in esso stavasi passeggiando, finchè l'assemblea si fosse formata: quand'egli fatta si vide intorno corona de'principali della Nazione, Sacerdoti, Farisei, e Scribi, che a prima giunta con lui entrarono in materie di dottrina, e interrogaronlo ne' seguenti termini.

Poichè voi puranche venite a frammischiarvi insieme con noi entro il Santo Tempio di Dio, dichiaratene alla persine che ci dobbiam noi credere, e che pensare in ordine a voi. Già da più anni che voi e insegnate, e vi fate discepoli, voi ci tenete tuttavia in sospensione; e non ci parlate che a sior di labbro e sol per metà vi spiegate, di che noi stiamo in sull'incertezze. Se siete voi dunque il Cristo, a noi ditelo senza tergiversazione: in tal caso a noi starà di vedere che ci sia ben di risolvere.

Appresso a quel, che veduto erasi già da tre anni, e per ogni parte della Palestina, e ancor più di recente nel seno stesso della Capitale, può egli mai presumersi un menomo grado di buona fede in una simile istanza fatta a Gesucristo sfrontatamente per le più illuminate e erudite persone della Sinagoga?

24. Circumdederunt ergo eum Judæi, & dicebant ei: Quousque animam nostram tollis?
24. Si tu es Christus, dic nobis palam.
25. Respondit eis Jesus: loquor vobis, & non creditis. Opera quæ ego facio in nomine Patris mei hæc testimonium perhibent de me.
26. Sed vos non creditis quia non estis ex ovibus meis.
27. Oves meæ vocem meam audiunt, & ego cognosco eas & sequuntur me.
28. Et ego vitam æternam do eis, & non peribunt in æternum. Et non rapiet eas quisquam de manu mea.

Non vi è volta, Gesù rispose, in cui io a ragionar prendavi, che io non vi dica esser io l'Inviato di Dio; e voi non mene credete. Non basta; le opere ancora che in nome del Padre mio io faccio, rendonvi di me una testimonianza, che non può da voi contradirsi. Nè voi alle opere mie credete, nè alle mie parole, perciocchè i vostri pregiudizj vi fanno ciechi, e vi fa l'invidia ostinati e protervi. Già voi però non siete del numero delle mie pecore, non siete di que' che fedeli alla voce del Padre mio cercan di sincero animo la verità, e guidar si lasciano alle impressioni della grazia. Le pecorelle mie la mia voce ascoltano, io lor conosco, ed amole, ed esse tengono dietro a' miei passi. Io ad esse, dove elle perseverin nella fede, fo dono di vita eterna, se tuttavia si mantengano nella pratica de' comandamenti miei. Quand'esse ben valer sappiansi dei mezzi di salute ch' io lor presento, non periranno esse in eterno. Non altro più dunque è per lor da temersi che le lor proprie o leggerezze o instabilità. Ma venuto che sarà il tempo d incoronarle, non vi è più chi possa delle mie mani fuor trarle. Ciò che dal Padre mio fu a me dato, è cosa maggior d'ogn'altra: e ciò che da lui ho io ricevuto, mi presta sopra del Gregge una egual potestà alla

29. Pater meus, quod dedit mihi majus est omnibus; & nemo potest rapere de manu Patris.

alla sua; e saper dovete che fuor delle mani del Padre mio non vi è chi niente rapir possa. Ora il Padre ed Io facciamo una sola cosa; niun pertanto nè da me ancora potrà diveller le pecorelle, che fedeli mi saran state, e alle quali io vorrò dar ricompensa.

An. di G. C. 32. Dicembre.

Joan. X. 30. Ego & Pater unum sumus.

Per le conseguenze che dietro si trasse cotale ragionamento è agevole a giudicare della disposizione in che i Giudei eran nell' atto, in cui facean essi a Gesù istanza, che chiaro si spiegasse sulla qualità sua di Messia. Siccome avean fatto in altra occasione, essi senz'altro dire si posero a levar di terra le pietre, e in atto si recarono di lapidarlo. La prima volta ch'essi a tale violenza lasciati eransi trasportare, Gesù era lor fuggito delle mani in guisa miracolosa ritraendosi dall'assemblea. Oggi egli pur vi si ritiene in mezzo di loro, ed a sangue freddo gli sta risguardando a mettersi in così grande scompiglio, e appresso pur colla sola virtù del sereno e placido suo sembiante, fa loro cader giù le armi. Così egli a piacer suo avvicendava i miracoli, variandogli a tenor delle congiunture. Ben egli sapea non essere da Dio per lo Figliuol suo voluto tal genere di supplizio tumultuario: perciò egli lascia farne i preparativi, poi ne sospende e impedisce l'esecuzione.

31. Sustulerunt ergo lapides Judei, ut lapidarent eum.

Voi contro di me, disse lor con pacifico volto il caritatevole Salvatore, prendete le armi, e assetati vi mostrate del sangue mio. Or mi dite, ch'io ve ne priego, che cosa è che spiravi cotal furore? Io ho a voi per certo fatte vedere opere assai stupende: e quelle ho io pur fatte a benefizio di voi per la potestà di mio Padre, la qual mi s'aspetta, nè mai mi manca. Ora intra queste opere di potenza e misericordia, quale è mai quella che istigavi ad odio contro di me? Per quale più particolarmente v'è egli in animo sorto di voler lapidarmi? Perventura è essa la guarigione del Paralitico di trentott'anni, o del cieco nato, che dia materia alla vostra condanna, che sia obbietto della vostra indegnazione?

32. Respondit eis Jesus: Multa bona opera ostendi vobis ex patre meo, propter quod eorum opus me lapidatis?

A così valida apologia egli era ben malagevole di oppor cosa alcuna di sussistente ragione; e a non mentire egli è pur da prendere gran maraviglia, che un uomo, il qual producea in sua discolpa simiglianti difese, corresse rischio di perder la vita, in un sedizioso tumulto, per man di color medesimi, che testimonj stati erano de' prodigj ch'egli allegava.

Parve tuttavia che alquanto si ammansassero que' crudi animi, onde vennero alle parole. Non già per alcuna vostra buona opera, dissero, vi giudichiamo noi reo di morte, ma questa voi meritate in pena delle vostre bestemmie. Noi lapidar vi vogliamo, perchè essendo voi uomo, vi arrogate l'eser di Dio.

33. Responderunt ei Judæi: De bono opere non lapidamus te: sed de blasphemia, & quia tu homo cum sis, facis te ipsum Deum.

Voi adunque, rispose lor Gesucristo, diritto aver vi pensate a uccidermi sotto le pietre per questo, che io non solamente mi vi dichiaro per il Messia a' vostri Padri promesso, e aspettato de' vostri giorni, ma oltre a ciò tutto quel mi vanto essere, ch' esser dee il Cristo Uomo Dio, di Dio Figlio, e a Dio in tutto uguale. Svolgete le sacre vostre Scritture: or non vi leggerete voi

34. Respondit eis Jesus: Nonne scriptum est in lege vestra, quia ego dixi, Dii estis?

35. Si illos dixit Deos ad quos sermo Dei factus est, & non potest solvi scriptura.

An. di G. C. 32. Dicembre.

in esse le parole, che in bocca di Dio mette il Profeta; *Io ho detto, voi siete Iddii?* Se adunque chiama la Scrittura col nome d'Iddii uomini peccatori, Magistrati iniqui, a' quali essa rimprovera le loro iniquità; se essi ella onora di sì gran titolo per solo rispetto, che alcuna partecipazione è in loro dell'autorità di Dio, il cui personaggio rappresentar debbono sopra la terra dinanzi agli altri uomini, e se per tale ragione soltanto è pure il parlar del Profeta giustificato; or come vi fate voi arditi di affermar, ch' io bestemmj, qualor io mi dica essere il vero Figliuol di Dio? quand' io pur sono stato per il mio Padre santificato, e da lui al mondo spedito a dovervi stabilire in onor di lui un culto perfetto? Or mi dite, un uomo, che in suo favore produce siffatti argomenti, di qual altro nome merita egli esser chiamato, se non di Figliuol di Dio?

Joann. X. 36. Quem Pater sanctificavit, & misit in mundum, vos dicitis quia blasphemas, quia dixi: Filius Dei sum.
37. Si non facio opera patris mei, nolite credere mihi.

Non potea Gesucristo altra cosa affermare più decisiva di questa; avvegnachè *la santificazione*, che avea egli dal Padre avuta nell'istante primo della Concezion sua, dessa era l'unzion medesima della Divinità, vale a dir l'unione della umanità santa con una delle divine Persone, e con l'abbondanza di tutti i doni annessa inseparabilmente a quest' adorabile unione.

Voi non date fede, aggiunse il Salvatore, alla mia testimonianza quand'io vi annunzio ch'io sono il Figlio di Dio. E voglio io pure accordarvi che non istiate alle mie parole, anzi pure alcuna scusa ammettervi della difficoltà della credenza, ch'io da voi esigo; se altresì fare non mi vediate le opere del Padre mio, e se io credibili non vi renda a chiara evidenza le verità oscure, ch'io vi rivelo. In tal caso non avrei io certo autorità di dirvi, *io ed il Padre siamo una cosa medesima*. Ma se al tempo medesimo ch'io così vi parlo, altresì alla verità della mia Dottrina aggiungo l'attestato delle opere, ch'esser non possono a verun altro attribuite, che a Dio mio padre, come potete voi dunque senza misfatto non riconoscere e non voler credere ch' il Padre sia in me, e ch'io sia nel Padre?

38. Si autem facio, & si mihi non vultis credere, operibus credite, ut cognoscatis & credatis, quia pater in me est, & ego in patre.

Non era già questo in Cristo Gesù un dare addietro circa la professione aperta della Divinità sua, nè un affievolir le sublimi verità, delle quali avean preso scandalo i suoi nemici, o almen fatto ne avean sembiante fino a pigliar in mano le pietre per lapidarlo. Già non è questo lo stil che tienesi in discolparsi, quando si venga di bestemmia accusato pubblicamente. Vien fatto a Gesù rimprovero ch'essendo egli uomo, vantisi d'essere figliuol di Dio. Or se non è egli tale, non è dunque forza ch'egli sene dichiari fuori d'ambiguità? Eppure in luogo d'ogni giustificazione egli è udito protestare che tanto è egli veracemente Figlio di Dio, quanto ed egli è nel Padre, ed il Padre suo è in lui.

Altra volta erane caduto in alcun sospetto Giovambatista, s' egli si fosse il Cristo; il che a lui rinunziato, com'egli diffatti non l'era, e quindi, se avesse permesso d'essere per tal creduto, falsamente arrogata sarebbesi una gloria sol debita a quegli, di cui era Precursore, con qual vigoria, con che aria d' indignazione non rigettò egli lunge da se la proposta a lui deputata per gli Scribi ed i Farisei? Or che sarebbe egli adunque a dover pensare di Gesucristo, se non essendo egli nè Dio, nè a Dio ugua-

uguale, nè vero Figliuol di Dio, e sentendosi accusato d'averse-ne il nome usurpato, egli così malamente discolpato sene fosse, come pur pretendono color che furono arditi di riputarlo un mero Uomo, quantunque grandissimo nelo abbian voluto raffigurare? In cotal presuppofizione neppur converrebbe crederlo per l'inviato di Dio, se dovea disingannare i suoi accusatori bastata sarebbegli una breve parola e ben risoluta, lunge dal voler loro dare una dichiarazion necessaria, avess'egli parlato in guisa da gittar tutti in un intolerabile errore i suoi Discepoli. Se ciò esser potesse, niuna credenza non gli sarebbe dovuta, anzi degno stimar potrebbesi del supplizio, a che il dannarono tanto contro ragione gli empj suoi avversarj. Sempre da noi si confonderanno questi empj interpreti delle parole di Gesucristo, col testimonio degl'istessi miscredenti Giudei, i quali pur risguardarono la sua risposta come una tanto espressa conferma dell'appropriarsi ch' egli facea la Divinità, che vieppiù irritati di quel ch'innanzi si fossero, e determinati a volergli far sopra processo a tenor di legge, invece di lapidarlo come prima voleano tumultuariamente, il partito prefero di assicurarsi della sua propria persona.

An. di G. C. 32. Dicembre.

Non riuscì loro pertuttociò a questa volta meglio cosiffatta intrapresa, di quel che riuscita lor fosse altre volte che pur l'aveano tentata. Che non essendo il tempo maturo del Sacrifizio del Figlio di Dio, senz'essi poterglielo impedire, e senza che quasi sene avvedessero, isfuggì egli lor dalle mani.

Joan. X. 39. Quærebant ergo eum apprehendere; & exivit de manibus eorum.

Nè già dilungandosi perdette egli i frutti del suo zelo. Che oltre all'aver, in adempimento dell'opera a lui affidata, predicati in mezzo a Gerosolima gli adorabil Misterj, ch'esser doveano il massimo obbietto della credenza di tutti i popoli, e della venerazione di tutti i secoli, ancora di più acquistati gli vennero, senza far nuovi miracoli, nuovi seguaci in assai gran numero. Ad onta del pressochè generale scatenamento de' Sacerdoti del Santuario, e della dichiarata violenza de' Potentati della Repubblica, assaissimi intra i Giudei, commossi per la virtù del ragionamento di Gesucristo, risolvetter di credere in lui. Gesù per sua parte si tenne in luogo, che dessegli opportunità e di ranimare i Discepoli novellamente all'Evangelio acquistati, e di confermar nella fede quei Giudei tutti che a lui il Padre diretti avesse. A tale oggetto scelse egli per suo ritiro il distretto di Betania, già non del Borgo di cotal nome vicino a Gerusalemme, e stanza di Lazzero, ma sì d' un' altra Città di Betania situata a Oriente del Giordano, laddove Giovambatista, dagli Scribi scacciato fuori de' primi deserti per le sue prediche santificati, erasene andato a battezzarvi, e ad istruire la gente, innanzi ch' egli costretto venisse per nuovi insulti di rifugiarsene in Galilea.

40. Et abiit iterum trans Jordanem in eum locum, ubi erat baptizans primum, & mansit illic.

In cotesta parte lo spazio di ben tre mesi fece Gesù sua dimora, occupato e in combattere i Farisei, ed in racconsolare i Fedeli, intanto che pure andavasi appressando il tempo dell'ultima sua visita da fare alla Capitale, e l'istante di adempiere il suo Sacrifizio. I primi che da lui furono al luogo, direm così, del suo asilo, furon Cittadini di Gerosolima, che già buon tempo dinanzi

An. di G. C. 32. Dicembre.

Joan. X. 41. Et multi venerunt ad eum: & dicebant quia Joannes quidem signum fecit nullum.

42. Omnia autem quæcumque dixit Joannes de hoc, vera erant. Et multi crediderunt in eum.

dinanzi aveangli guadagnati le sue istruzioni, e li suoi miracoli. Come il più d'essi stati eran Discepoli del Precursor suo, facevano intra loro simigliante discorso: Giovanbatista non fece pure un solo miracolo, e noi tuttavia negato non abbiam di credere alla sua parola: che a farnelo riguardar per grande Profeta, assai furono le sue virtù, e l'austerità della vita, e la forza, e sapienza de' ragionamenti suoi. Ora in questo di noi pur conosciamo sperimentalmente la verità di quel tutto, che per lui erane stato annunziato di questo Gesù, che i nostri Principi, e Sacerdoti perseguono arrabbiatamente. Al presente adunque, che noi vediam quello Gesù medesimo confermar con prodigi, che venir non possono fuori che da Dio ciò, ch'egli ne predica, come mai potremmo avere difficoltà di prestargli fede? O non saremmo noi anzi inescusabili, se dalla moltitudine di quegli che hanno a lui invidia strascinar lasciandoci ricusassimo di voler credere in lui? Da tali ragioni persuasi risolvean essi di venirsene a ritrovare il divin Salvatore, e può giudicarsi con quanta benignità venissero per lui accolti.

Ma non già sempre ebb' egli da trattenersi in occupazioni di suo aggradimento: ed ecco quello che due degli Storici suoi ne fanno a sapere, i quali interrotta avendo la narrazion de' suoi fatti dalla partenza di Gesù per venirne a Gerusalemme alla Festa de' Tabernacoli, quì ne ripiglian la serie al preciso tempo, in cui egli dopo essersi fatto in altro suo viaggio alla Capitale veder per un giorno alla solennità della Dedicazione, andò poi a ritirarsi oltra il Giordano sulle frontiere Orientali della Giudea.

Matth. XIX. 1. Et factum est cum consummasset Jesus sermones illos, migravit e Galilæa & venit in fines Judææ trans Jordanem.

Come avea Gesù in ogni luogo un fine medesimo proposto a' travagli suoi, ch'era d'apparecchiar il popolo d'Israele allo stabilimento del Reame di Dio, così in ogni parte serbava egli l'istesso metodo, ond'è che nelle maniere sue troppa diversità non si scorge.

Marc. X. 1. Et inde exurgens, venit in fines Judææ ultra Jordanem.

Et conveniunt iterum turbæ, & sicut consueverat, iterum docebat illos.

Matth. XIX. 2. Et secutæ sunt eum turbæ multæ & curavit eos ibi.

Non prima egli comparve nella Perèa, la qual è agli estremi confini della Giudea situata oltra il fiume; che a lui tennero dietro le turbe, e come per tutto altrove avean fatto affine d'intender la sua dottrina: ed egli pure da capo ne gli ammaestrava. In traccia di lui parte vennero da se gl'infermi, parte gli si fecero innanzi portare per esser liberi delle loro infermità; ed egli ne li guarì. I nemici suoi continuaron di muovergli istanze, e proporgli quistioni, per essi idonee stimate a potergli estorcere una risposta, che occasion desse di scandalo alla gente volgare; ed egli sempre ne gli rimandò confusi.

Erasi Gesù più d'una volta chiaro spiegato in ordine all'indissolubil legame del matrimonio, materia di tanto più delicata, che avendo Moisè di molto rimesso della severità della Legge, non mancherebbe il novel Maestro, volendo alla primitiva purezza restituirla, di far sembiante ch'egli contradir volesse all'antico Legislatore. Quindi i Farisei pertanto occasion tolsero di tendere a lui il lacciuolo; e per tal capo ebb'egli da loro a sostener le più suggestive interrogazioni. Maestro, gli dissero, è egli ad

3. Et accesserunt ad eum Pharisæi tentantes eum & dicentes: Si licet homini dimittere uxorem suam, quacumque ex causa?

Marc. X. 2.

ad Uom fatto lecito di ripudiar la sua Donna, per qualunque ragione ch' egli aver possa? Ed io per mia parte a voi chieggio, Gesù rispose, vennevi egli mai letto nelle Scritture che quegli il quale creò l'uomo al cominciamento del Mondo, non creò da principio che un uomo solo, e una donna, e che a dar loro a conoscere i fermi di lui voleri, in ordine alle leggi del Matrimonio, disse ad essi quelle notabili parole, quasi fossero una necessaria consecuzion dell'unione d'un solo uomo con sola una donna: *per questo lascerà l'uomo il padre suo e la madre; ed egli inseparabilmente congiungerassi alla propria sua moglie; di che il marito insieme, e la donna di lui, non saranno ambedue più che una sola carne?* Vero è egli pertanto, riassunse il divin Salvatore, che giusta l'instituzione prima di Dio non più due sono l'uomo, e la donna insieme uniti per li legami del matrimonio, ma di ambedue formasi quasi a dire una sola persona ed unica: e quindi segue che ambedue di tal guisa uniti dimorar debbano insieme perpetuamente, per l'educazione de' figli, che Iddio ad essi vorrà concedere, e affine che l'un dall' altro ricevano e diansi scambievolmente la consolazione e l'ajuto, che produr può un' innocente e leal compagnia. Ora stando il fatto di questa maniera, come sarà egli adunque permesso all' uomo di separare infra loro quegli, che Iddio ha insieme congiunti, perchè mai separare non sene dovessero in tutta la loro vita?

Moisè tuttavia, ripigliarono i Farisei, non di questa maniera l'intese già egli. A questo volevan essi riuscire, ed in questo speravano di vedere Gesù impacciato. Che adunque vi ha egli Moisè ordinato in cotal proposito? ripigliò il Salvatore: dacchè io pure da lui ho tolte le leggi a voi già citate della prima istituzione del matrimonio. Moisè, dissero, ha dato ordine al marito, che malcontento si ritrovasse, di dover alla sua donna scrivere il breve del divorzio, permettendogli di ripudiarla, e alle due parti già separate lasciando libero di procacciarsi altra sorte. Tale ordinazione già non avrebbe egli mai posta, se intesa avesse la Legge a quel rigore, che essa per voi si spiega. Voi andate errati, disse Gesù, non è questa un' ordinazion, nè una legge, ma sì una semplice concessione di Moisè. Non vi ha egli posto comandamento di dover ripudiare le vostre mogli; solo ha permesso che voi il faceste, ed in ciò ordinato, che voi innanzi di venire a un tale atto, metter doveste in lor mano il breve del divorzio: soprachè egli v' ingiunge l'obbligo di non le mai ripigliare, dov' esse ad altr' uomo siansi dipoi sposate. Oltre ciò non si è egli Moisè piegato a tale condiscendenza, che per la durezza a lui cognita de' vostri cuori, e per tema che s' egli alcun poco non rimettesse del rigore stretto della Legge, voi trasportare non vi lasciaste a' più enormi eccessi. Ma ne' primi tempi, in cui aveano gli uomini a mente la prima istituzione di Dio, non andò già così: ond' è che tutte le più religiose persone sempremai riguardarono tal consuetudine come una novità e tolleranza. Quanto a me dicovi che nella mia Chiesa ciò non si comporterà, nella quale richiamando io le cose tutte alla purezza dell'

An. di G. C. 33.

Matth. XIX. 4. Qui respondens ait eis: Non legistis, quia qui fecit hominem ab initio, masculum & foeminam fecit eos, & dixit:

4. Propter hoc dimittet homo patrem & matrem, & adhaerebit uxori suae, & erunt duo in carne una.

6. Itaque jam non sunt duo sed una caro: Quod ergo Deus conjunxit, homo non separet.
Marc. X. 6. 7. 8. 9.

Matth. XIX. 7. Dicunt illi: Quid ergo Moyses mandavit dare libellum repudii & dimittere?
Marc. X. 3. At ille respondens, dicit eis: Quid vobis praecepit Moyses?
4. Qui dixerunt: Moyses permisit libellum repudii scribere, & dimittere.

Matth. XIX. 8. Ait illis: Quoniam Moyses ad duritiam cordis vestri permisit vobis dimittere uxores vestras: ab initio autem non fuit sic.

An. di G. C. 35.

dell'origine loro, questi regolamenti vo' che luogo abbiano, e queste leggi.

Matth. XIX. 9. Dico autem vobis quia quicumque dimiserit uxorem suam, nisi ob fornicationem, & aliam duxerit, mœchatur. Et qui dimissam duxerit, mœchatur. Marc. X. 11. 12. Et si uxor dimiserit virum suum, & alii nupserit, mœchatur.

Non sarà più ad uomo permesso di separarsi dalla sua donna, fuorichè per cagion di fornicazione. E chi inoltre dopo avere la moglie sua ripudiata, un'altra ne piglierà in isposa, finchè pur vive la prima, egli è reo di adulterio, e di adulterio sarà altresì reo, chi in moglie si prenda la donna dal marito suo ripudiata, finchè il marito suo è in vita. Le donne appari degli uomini sono in questa legge comprese, e qualunque passerà alle nozze d' altro marito, intanto che il primo di lei marito ancor vive, essa diviene impudica, e si fa rea d'adulterio. Non condanno io in questo Moisè, anzi metto ad esecuzione, ciò ch' egli da se fatto avrebbe, dove in voi trovati egli avesse cuori meglio disposti, e animi men protervi.

Per la sapienza del ragionamento suo restituiva Gesucristo le antiche leggi dell'indissolubile unione del matrimonio;, senza far torto alla riputazione del Legislatore, cura prendendosi di risparmiar lui al tempo medesimo ch' egli confondea coloro che abusavano del suo nome. Di tal guisa gli venne fatto di sfuggire alla costoro malignità. Ma frattanto la rigidezza di sua morale alquanto mise di sbigottimento ne' suoi Apostoli, che gravati di doverne mettere in vigore la pratica, ne antivedeano le difficoltà. Dopochè questi rientrati si furono col lor Maestro alla casa di suo albergo, rimiserlo di bel nuovo sull' argomento.

10. Et in domo iterum Discipuli ejus de eodem interrogaverunt eum.

Non ho io, diss' egli, nè da scemar cosa alcuna, nè da aggiungere alle massime che già udite vi avete. Io le vi ripeto, acciocchè mai non vene dipartiate. Esse intender si debbono ed osservare litteralmente. Chiunque ripudia la donna sua, ed altra ne piglia, è adultero verso di quella: e la moglie che dal suo marito si parte, e ad altro si sposa, essa è altresì adultera verso del primo marito suo.

11. Et ait illis: Quicumque dimiserit uxorem suam, & aliam duxerit, adulterium committit super eam. 12. Et si uxor dimiserit virum suum, & alii nupserit, mœchatur.

Se la cosa va di tal guisa, ripigliaron gli Apostoli, e se tale è il contratto strettissimo dell' uom con la donna per lui sposata, che egli non ne la possa licenziar mai per altra sposarne, adunque meglio ne tornerebbe assai di rinunziare al matrimonio del tutto.

Matth. XIX. 10. Dicunt ei discipuli ejus: Si ita est causa hominis cum uxore, non expedit nubere.

Non tutti gli uomini, disse Gesù, capaci si trovano di così generosa risoluzione: quindi è ch' io ad essi non ne fo legge. Sarà cotesto il privilegio d' alquante elette anime da Dio invitate a stato di continenza perpetua, e ben rispondenti agl' inviti suoi. A questo potrete voi esortare i miei Discepoli, ma non vegli dovrete costringere. Avvegnachè sonovi degli Eunuchi che tali uscciron dell'utero della lor madre; e vene ha di quei che per gli uomini son fatti tali, e vene ha che da se medesimi si son fatti per lo Reame de' Cieli: e son dessi quegli uomini, che allettati dal merito e dai vantaggi della continenza, sonosi liberamente imposti una legge di guardarla in tutta la loro vita. Colui che bastevol forza si sente a sostener mediante la grazia un così malagevole insieme e glorioso impegno; ed egli sel prenda, ch' io non pur vi acconsento, ma gli prometto altresì degna ricompen-

11. Qui dixit illis: Non omnes capiunt verbum istud, sed quibus datum est.

12. Sunt enim Eunuchi qui de utero matris sic nati sunt, & sunt Eunuchi qui facti sunt ab hominibus, & sunt eunuchi qui se ipsos castraverunt propter regnum cœlorum. Qui potest capere, capiat.

An. di G. C. 31.

compensa del suo coraggio. Tutto puotesi con l'ajuto di Dio; ma torno a dire, io quì suggerisco un consiglio, non costituisco una legge, non fo un precetto; e cotesto dovete voi insegnare.

In quella che Gesucristo ammaestrando stava i suoi Apostoli, ed era da essi a così grande applicazione ascoltato, che noja grandissima presa avrebbono d'ogni interrompimento; tutto improviso la casa, alla quale eransi ritirati, eccola già ripiena e di padri e di madri, che a presentar veniano i lor piccioli figliuoletti a Gesù, scongiurandolo volesse loro imporre le mani, e sopr'essi recitare alcuna preghiera, ed almen toccarli: persuadendosi che tale atto già non dovesse per quelle innocenti creaturelle riuscire a un'inutile cerimonia, ma che la benedizione del Cielo infallibilmente ne conseguiterebbe.

Matth. XIX. 13. Tunc oblati sunt ei parvuli, ut manus eis imponeret, & oraret,
Marc. X. 13. Et offerebant illi parvulos, ut tangeret illos. Discipuli autem comminabantur offerentibus.
Matth. XIX. 13. Discipuli autem increpabant eos.

Gli Apostoli tutti con l'animo intesi ad imbeversi delle lezioni del loro divin Maestro, nè ancora avendo nel cuore i teneri sensi di bontà, ond'era quel di Gesù ridondante, addietro ne rispingeano i fanciulli, e con mal viso ne sgridavano i lor parenti, facendogli a Gesù discosti, e pensando che a lui così come a loro importuno riuscisse il disturbo di quella calca, ostinavansi a volergliela levar dattorno.

Luc. XVIII. 15. Quod cum viderent discipuli, increpabant illos.

Non fu il concorso, non la gran calca, che a Gesucristo desse fastidio: ma il dispiacer suo dell'aspra maniera degli Apostoli parve trascorrere a indegnazione. Richiamatigli dintorno a se, e in un con essi a lui raccostati essendosi que' fanciullini, che da lui staccar non sapevansi fuorichè a viva forza, lasciate, disse il dolcissimo Redentore, che da me vengano i parvoli, e non sia tra voi chi a verun di loro dinieghi libero accesso alla mia persona. Beati quegli, che di essi renderannosi imitatori, in se ricopiando il candor loro, l'ingenuità, l'innocenza! La Chiesa mia, che in terra è il Reame di Dio, non ha a riempiersi d'altri sudditi fuor quegli che a questi si renderan somiglianti. Io dicovi in verità, che qualunque al Vangelio non si sottometta con la semplicità d'un fanciullo, non sarà egli idoneo ad essere ammesso nel ruolo de' miei Discepoli.

Marc. X. 14. Quos cum videret Jesus, indigne tulit, & ait illis:
Luc. XVIII. Jesus autem convocans illos, dixit;
Marc. X. .... Sinite parvulos venire ad me, & ne prohibueritis eos.
Matth. XIX. 14. Jesus vero ait eis: Sinite parvulos & nolite eos prohibere ad me venire, talium est enim regnum cœlorum.
Luc. XVIII. 16. 17. Amen dico vobis: Quicumque non acceperit regnum Dei, sicut puer, non intrabit in illud.
Marc. X. 15.

Bene è forza di credere che a Gesucristo desse oltre modo nel genio questa amabile virtù, dipoichè non lascia egli addietro occasion veruna o di farne l'encomio, o di raccomandarne la pratica come della virtù in tutto propria dell'Evangelio. A grande sciagura perciò al certo ne tornerebbe se dallo spirito del divino Maestro, che pur professione facciamo di tuttavia adorare, noi viepiù cene dipartissimo, e dilungassimo di giorno in giorno; se il Mondo Cristiano venisse mai a popolarsi anzi di filosofi altieri, che di semplicetti fanciulli; se in discredito posta fosse l'Evangelica infanzia: se nella nostra fede più non si volesse dar luogo nè ad oscurità, nè a misterj; se dalle pratiche di Religione bandir volessimo i segni estrinseci d'una comunal divozione; e se cessando di volere esser semplici, vale a dir lusingandoci d'esser saggi, cessassimo di più essere veracemente sensati, non che ragionevoli!

An. di G. C. 33.

Marc. X. 16. Et complexans eos, & imponens manus super illos, benedicebat eos. Matth. XIX. 15. Et cum imposuisset eis manus, abiit inde.

Fattisi dunque il divin Signore accostar più dappresso tutti que' fanciulli, che i loro padri e le madri a gara innanzi gli presentavano, egli ad uno ad uno abbracciatigli impose a tutti le mani, e delle benedizioni sue pieni gli rimandò, siccome quei, che già figli essendo di genitori fedeli, erano per il lor Capo adorabile già adottati nel novero de' suoi membri.

Marc. X. 17. Et cum egressus esset in viam.

Appresso immediatamente a quest'opera di carità e condiscendenza, che Gesucristo a noi volle si tralmettesse da tre degli Storici suoi, come l'un de' più segnalati avvenimenti della sua predicazione; egli di quindi messosi in via con gli Apostoli, in un con essi andossene a predicare a qualch' altra parte della Contrada medesima, dove non erasi egli più peravventura dato a conoscere.

Luc. XVIII. 18. Et interrogavit eum quidam Princeps dicens: Magister bone, quid faciens vitam æternam possidebo?

Marc. X. 17. Procurrens quidam genu flexo ante eum, rogabat eum: Magister bone, quid faciam ut vitam æternam percipiam? Matth. XIX. 16. 17. Qui dixit ei: Quid me interrogas de bono? unus est bonus Deus. Marc. X. 18. Jesus autem dixit ei: Quid me dicis bonum? Nemo bonus nisi unus Deus. Luc. XVIII. 19. 20. Mandata nosti.

Poco ancora erasi egli al suo cammino inoltrato, che un Giovine de' più illustri e de' più virtuosi di quel luogo a grande sollecitudine venne a raggiunger il Predicatore, che ad ogni gente additava la strada vera della salute. Volea questo Giovine pur salvarsi, e già conoscendo le ricompense in Cielo serbate agl' Israeliti fedeli, andava egli in traccia d'alcuna scorta, alla cui guida commettersi totalmente. Diritte erano le sue intenzioni, ond'egli raggiunto avendo Gesù, piegò le ginocchia a terra dinanzi a lui: il quale come a se l'avea tratto, così fecesi ad ascoltarlo appostatamente. Maestro, gli disse, voi che in verità siete buono, ditemi, io vene priego, che mi si convenga egli fare ad avere la vita eterna? Tu, rispósegli il Salvatore, m'interroghi del bene, che si dee operare, e nel tempo medesimo mi chiami *buono*. Ora intendi che dando a me questo nome, come tu fai, semplicemente e assolutamente, un nome mi attribuisci, che solo a Dio s'appartiene; non altri avendovi da Dio in fuori, che sia buono per eccellenza e buon per natura. Non vi ha altresì se non Dio, che possa essere il *buon Maestro*, avvegnachè può egli solo agli uomini insegnar, quale ella sia la bontà vera, che ha il Cielo per ricompensa. Tutto ciò importa, come se al nuovo discepolo il Salvator detto avesse, fa ben riflessione, ch'io accettando da te il titolo di *buono*, e di *buon Maestro*, voglio che differenza infinita tu facci intra me e gli altri Dottori, a' quali potessi ricorrere: pur consentendo all'inchiesta che tu mi fai, brami tu sapere che praticar ti convenga a meritarti l'eterna vita? Già tu sei bene informato de' divini Comandamenti: cotesti osserva, se vuoi raggiungere la celestial beatitudine, e anderai salvo. Deh, Signore, ripigliò il fervente Discepolo, di quali Comandamenti intendete voi dire? Son questi, Gesù rispose; tu non farai omicidio; non commetterai adulterio; non t'usurperai l'altrui roba; non dirai falso testimonio; non userai frode nè inganno; presterai debito onore al padre e alla madre tua; e amerai il tuo prossimo come te stesso.

Matth. XIX. 17. Si autem vis ad vitam ingredi, serva mandata. 18. Dixit illi: quæ? Jesus autem dixit: Non homicidium facies; non adulterabis; non facies furtum; non falsum testimonium dices. Marc. X. 19. Ne fraudem feceris. Matth. XIX. 19. Honora patrem tuum & matrem tuam, & diliges proximum tuum sicut te ipsum. Luc. XVIII. 20.

Matth. XIX. 20. Dicit illi adolescens, omnia hæc custodivi a juventute mea: quid mihi adhuc deest? Marc. X. 20. Luc. XVIII. 21.

A cotal risposta fu il giovine Israelita ripien di letizia, e disse a Gesù: tutti questi Comandamenti, o Signore, son da me stati osservati fin dall'infanzia; almen non mi corre per l'animo d'averne alcun trasgredito. Or mi bisogna egli altra cosa? Io mi sento disposto a far quanto piacciavi impormi.

Sape-

Sapeva Gesù che il fedele figlio di Giacob non fuori della verità davasi così gran vanto: di che egli piegò sopra lui un guardo di compiacenza divina, per lui concependo una sincera affezione; e dissegli: sola una cosa ancor mancati a voler esser perfetto. Che se tu il vuoi, va, e vendi, le cose tue che possiedi, e danne il prezzo a' poveri: che sebbene perderai in terra un tesoro, un altro miglior d' assai te ne verrà acquistato nel Cielo. Fatto poi che tu abbia un tal sacrifizio animosamente, allor vieni, e mi segui. Discepolo disinteressato di Maestro povero tu mi sarai compagno nelle opere del mio ministero, ed io ti farò aver parte nello stabilimento del mio Reame.

Possedea il giovine beni in grandissima copia, nè già aspettavasi che dovesse il Maestro fargli cotal proposta d' un così assoluto rinunziamento. Consiglio soltanto della più alta perfezione era quello, a che Gesucristo invitavalo, conoscer facendogli la più ampia mercede, che ne seguirebbe al generoso suo atto. Ma non si sentì il giovine bastar l'animo a tanta risoluzione; di che egli seco medesimo rammaricossi, e dolsegli della sua fiacchezza: ma pur colpevole non riputandola, prese congedo dal Salvatore ben risoluto di servir Dio per lo rimanente de' giorni suoi nell' innocente, comechè men perfetto stato, in cui aveal fatto nascere la providenza, e d' impiegare a buon uso quelle facoltà, delle quali non sapea indursi a voler far senza.

La risoluzione del giovine e ricco Israelita non era certo perfetta: egli avea nondimen ragione di non la riguardare come un delitto; poichè Gesucristo quasi in preambolo al fargli della proposta di tutto vendere, e tutto dare a' poveri, avealo innanzi richiesto, s' egli esser volesse del novero de' perfetti. Vuoi tu conseguir salute? gli aveva egli detto alle prime: e tu guarda i comandamenti. Non ammetton questi nè deliberazion, nè dispensa. Ma quando poi vienesi a trattar di consigli, di cui avrebbe Gesù a grado avuto che fosse la pratica abbracciata da un Giovine degno dell' amor suo; chiama, gli dice, a consiglio il tuo proprio cuore, e ben vedi se ti ritrovassi mai idoneo ad alcuna cosa di grande, che tuttinsieme e più perfetto ti renda e più avventuroso.

Come tuttavia le ricchezze, o a dir meglio il soverchio attacco del cuore, difficile a star disgiunto dal loro possedimento, esser dovea in ogni tempo l'un de' più grandi ostacoli ad abbracciar l' Evangelio, e più ancora l' un de' maggiori impedimenti a ben praticarlo; dal Giovine ritrattosi addietro, e caduto d' animo alla udita proposta, tolse Gesù occasione di dare agli Apostoli suoi nuovi ammaestramenti sopra tal materia importante.

In verità, lor disse egli, ad uno ad un riguardatigli fissamente, in verità gli è pur malagevole che coloro, i quali son possessori di gran ricchezze, e le amano, trovin la via di entrare al Regno de' Cieli!

Comechè gli Apostoli già fatto avesser l' orecchio all' udire il divin loro Maestro compiangere la condizione de' ricchi, e maledir

An. di G. C. 33.

Marc. X. 21. Jesus autem intuitus eum, dilexit eum.
Matth. XIX. 21. Ait illi Jesus: Si vis perfectus esse; vade, vende quæ habes, & da pauperibus, & habebis thesaurum in cœlo: & veni, sequere me.
Marc. X. 21.
Luc. XVIII. 22.
Matth. XIX. 22. Cum audisset autem adolescens verbum, abiit tristis: Erat enim habens multas possessiones.
Marc. X, 22. Qui contristatus in verbo abiit mœrens: erat enim habens multas possessiones.

23. Et circumspiciens Jesus, ait discipulis: Quam difficile qui pecunias habent in regnum Dei introibunt.
24. Discipuli autem obstupescebant in verbis ejus.

dir le ricchezze; non lasciò tuttavia il suo nuovo discorso di mettere lor raccapriccio, già non per loro personal interesse; che già professavan tutti Evangelica povertà; ma per il gran numero di que' Giudei e Gentili, a' quali astringeali il lor Ministerio di dover un Messia annunziare povero dal suo nascimento infino all' istante estremo del viver suo. Gesucristo avvisò le loro inquietudini, nè per questo rabbattè niente della severità de' suoi oracoli: anzi egli vi fe' tal giunta, che dove prima avea mostra una grande difficoltà, venne pressochè ad affermare certa guisa d' impossibilità: Miei cari figliuoli, dicendo, io con dolor vel ripeto, quanto è egli mai malagevole che quegli, i quali mettono la lor fidanza nelle ricchezze, entrino al Regno di Dio! Dicovi esser più facile, giusta il proverbio, che tra voi corre, di far che passi un Cammello per il picciol foro d' un ago, di quel che sia facile ad un uom ricco di entrare al Regno di Dio!

Marc. X. 24. At Jesus rursus respondens ait illis: Filioli, quam difficile est confidentes in pecuniis in regnum Dei introire!

25. Facilius est camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum Dei.
Matth. XIX. 23. 24.
Luc. XVIII. 24. 25.

Chi dunque anderà salvo? ripreser gli Apostoli, vieppiù gettati in costernazione dall' udito orribil confronto; e dove troveransi uomini, che posseduti non sieno dall' amor de' beni di questa terra.

Luc. X. 26. Qui magis mirabantur dicentes ad semetipsos: Et quis potest salvus fieri?

Infra lor soli, e a voce sommessa comunicavansi i Discepoli la lor sorpresa, ma più d' una volta avean fatta sperienza che il loro divin Maestro, senza udire le lor parole, leggeva nell' intimo de' loro cuori. Egli adunque sopr' essi girando pur di bel nuovo uno sguardo pien di dolcezza lor disse: Miei cari non vi smarrite di animo, e non vi facciano i miei ragionamenti metter in disperazione il successo dell' intrapresa, di cui io vi gravo. Quello che agli uomini riesce impossibile, non è impossibile a Dio. Ancora non è il mio spirito diffuso sopra la terra: ma quando io avrollo inviato dall' alto posto della mia gloria, ammirerete la sua potente virtù. Voi fate per parte vostra ciò, che da voi può dipendere, con la predicazione, e co' vivi esempj; al mio Spirito starà di compiere il rimanente. Ad onta dell' avarizia, che signoreggia il Mondo, vedrete ricchi avere in dispregio le lor ricchezze, e o in bene unicamente valersene, o rinunziarvi e confondersi co' mendici, per abbracciare il mio Evangelio, o per praticarne la perfezione.

Marc. X. 27. Et intuens illos Jesus, ait: Apud homines impossibile est, sed non apud Deum: omnia enim possibilia sunt apud Deum.
Matth. XIX. 25. 26.
Luc. XVIII. 26. 27.

Quanto è almeno a noi, che siam vostri Apostoli, prese a dir Simon-Pietro in nome del Collegio Apostolico, di cui era Capo, già egli, o Signor, vi è noto, che tutto lasciato abbiamo con perfetto abbandono, e parenti, e famiglie, e beni, e poderi, e traffichi, e pretensioni eziandio, e speranze. Poveri, siccome voi, già ci siamo determinati e ad imitarvi, e a seguirvi: nè altro è rimasto a noi in questa vita. Che dunque ci promettete voi? e qual ricompensa ne convien egli sperare?

Matth. XIX. 27. Tunc respondens Petrus, dixit ei: Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te. Quid ergo erit nobis?

Dovea pur questo agli Apostoli esser già noto: ma Gesucristo a piacer recavasi di lor ripetere lezioni ad essi tanto giovevoli, e di tal conforto a' discepoli, che ne' seguenti tempi il coraggio avrebbono di rendersi lor simiglianti.

Inverità, disse, io accertovi con giuramento, che voi Apostoli

li miei, i quali tutto lasciato avete per seguir me, e per annunziare il mio Evangelio, luogo non avrete a sentir rammarico de' beni per voi in abbandon posti sul fondamento delle mie promissioni. Allor quando le cose tutte per me saranno rinovellate; quando la Chiesa mia a nascer comincerà nel Battesimo ch' io stabilir debbo, e che far dee il carattere de' miei sudditi, (ciò che accader vedrassi, ove il Figlio dell' uomo appresso alla morte e risurrezion sua andato sarà ad assidersi alla destra del Padre in trono di Maestà;) e voi ancora sopra altri dodici troni averete elevato posto, onde a esercitare vi sarà data spirituale autorevole potestà sopra le dodici Tribù d' Israele: avvegnachè a queste io primieramente v' invio, e ad esse sarete voi in debito delle prime vostre fatiche.

Ancora io aggiungo più oltre; e cotesto insegnar dovrete a' vostri discepoli: chiunque abbandonerà o la casa sua, o il padre, o la madre, o fratelli, o sorelle, o la moglie sua, o i suoi figliuoli, o i poderi, o siano l'eredità, per la gloria del nome mio, cioè a dir per fine di più perfettamente mettere in pratica, e più liberamente predicare il mio Evangelio; in luogo d'una sola casa, che di sua ragione era, e che avrà lasciata, cento alberghi troverà aperti a dargli ricetto spontaneo. Sarà il medesimo e delle eredità, e delle possessioni. Or tutto con utile scambio avrà il centuplo in questa vita. Le persecuzioni che non falliranno gli per parte de' miei nemici, serviranno a più rianimar verso lui l'affezione de' miei Fedeli. I Discepoli miei saranno con lui, per la lor vigilanza in ordine a' suoi bisogni, le veci e di madre, e di fratelli, e di sorelle. Per tal maniera eziandio in questo presente secolo ben pagato dei sagrifizj, ch' egli fatti m' avrà, altresì nel futuro tengasi certo di aver da me inoltre la vita eterna.

Così ampie ricompense proposte primieramente a' Giudei bene avrebbon dovuto i lor cuori costringere ad avere amore a un Messia, che alle temporali fortune, continuo accompagnate da grandi sollecitudini, e piene di rischj per la salute, sostituiva per il tempo della presente vita una inalterabile tranquillità, fondata sulle cure della providenza, e appresso la morte un eterno regno nel soggiorno della beatitudine.

Senonchè assai antivedea il divino Maestro, che la moltitudine di cosiffatti uomini ebbri dell'amore delle ricchezze, e accecati dalla loro insaziabile cupidigia, verrebbono poi a cedere alle nazioni i proprj inestimabil vantaggi; ond'egli per tal profezia funesta fin pose alla sua istruzione dicendo. Assaissimi intra i Giudei, che primi furon chiamati, pure ultimi saranno nella mia Chiesa, ch' è il Regno di Dio sulla terra: di cui saranno essi così menoma parte, che appena sene avrà conto distinto. I Gentili a rincontro, che ultimi saranno invitati, verrannovi in così gran numero che da essi piglierà nome il mio Regno; e l'assemblea de' discepoli miei diffusi in tutta la terra sarà chiamata la Chiesa delle Nazioni.

A far meglio intendere agli Apostoli il predicimento che lor facea

An. di G. C. 33.

Matt. XIX. 28. Jesus autem dixit illis: Amen dico vobis; quod vos qui secuti estis me in regeneratione, cum sederit filius hominis in sede majestatis suæ, sedebitis & vos super sedes duodecim, judicantes duodecim, tribus Israel.

* Vide Alcazar. Comment. in Apocal. ubi citat Hilarium, & pag. 282. in cap. xi.

Matt. X. 28. Luc. XVIII. 28.

Matth. XIX. 29. Et omnis qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem aut uxorem, aut filios, aut agros propter nomen meum

Marc. X. 29. Propter me & propter Evangellum.

Matth. XIX. 29. . . Centuplum accipiet, & vitam æternam possidebit.

Marc. X. 30. Qui non accipiat centies tantum nunc in tempore hoc domos & fratres, & sorores, & matres, & filios, & agros cum persecutionibus; & in sæculo futuro, vitam æternam.

Luc. XVIII. 29. 30.

Matt. XIX. 30. Multi autem erunt primi novissimi, & novissimi primi.

An. di G. C. 33.

facea, o per almen recarli in iftato di ben comprenderne la eftenfione quando adempiuto il vedrebbono; il divin Maeftro ne mette lor fotto gli occhi un'efpreffa imagine nella feguente bella e fenfata parabola.

Vedraffi, egli lor prefe a dire, fuccedere nel Reame de'Cieli; ch'è quanto dir nella Chiefa del Meffia, ciò che intraviene ad un Padre di famiglia follecito e vigilante. Quefti levafi di buon mattino, e ne vien nella piazza pubblica, dov'egli trova operaj da far travagliare nella fua Vigna. Profferifce lor per mercede della giornata un denaro d'argento a ogni tefta, e accordato il prezzo, e fermo il contratto ne gl' invia al luogo del loro travaglio.

In full'ora terza del giorno, vale a dir nove ore appreffo alla mezza notte, e tre innanzi del mezzodì, egli fene ritorna da capo in piazza, laddove gli vengono fcorti più uomini in fu due piedi, e con le mani a cintola. Andatene, diffe anche a quefti, voi pure a lavorar la mia Vigna: poi debita ricompenfa da me ne averete. Accettano quefti di piena voglia la vantaggiofa proferta, vanno alla Vigna, e metton mano al lavoro in una cogli altri primi. Alla fefta ora, e alla nona, cioè a dire ful mezzodì, e tre ore appreffo, alla guifa medefima il padre di famiglia fcontratofi in altri operaj, quefti pur ne manda al lavoro di fuo fervigio.

All'ora undecima, che era l'ultima innanzi del tramontar del fole, di cafa ufcendo il padrone vede pur tuttavia fulla piazza altri uomini ritti in piedi. Che ftate voi coftì a fare tutto il dì oziofi? lor diffe. Quefto, rifpofero, n'è avvenuto, perchè niun ci ha dato che lavorare. Andatene, replica il padre di famiglia, troverete voi ancora fatica dalle voftre braccia nella mia Vigna; unitevi a quegli che vi fon già a travagliare.

Venuta la fera chiama il padron della Vigna da fe il fuo Economo: or via, gli diffe, fanne venir gli operaj, e pagagli della lor giornata, cominciando dagli ultimi che ci fon venuti, e terminando ne' primi.

Gli operaj, che venuti erano all'undecima ora, fur dunque i primi chiamati, e n'ebbe ciafcuno un denajo d'argento. Di tal maniera fi profeguì d'uno in altro, fino a che fi pervenne a quegli ch'erano ftati pofti al lavoro infino dall'ora prima del giorno. Era lor venuta opinione, che effendofi più da lor travagliato intorno alla Vigna, e più a lungo, più ancora ne crefcerebbe lor la mercede, e con tal fidanza fi fecero innanzi. E lor però non fi diede altro più che un denaro d'argento per cadauno al pari che a tutti gli altri.

Non fi tennero effi dal far fentire le loro mormorazioni contra il Padre di famiglia. Coftoro, differo con difdegno, che ultimi ci fon venuti, non han travagliato che una fola ora; e voi negli avete fatti andare del pari nella mercede a noi, che portato abbiamo il pefo del giorno tutto, e delle ore più ardenti? Or

Matth. XX. 1. Simile eft regnum cœlorum homini patrifamilias, qui exiit primo mane conducere operarios in vineam fuam.
2. Conventione autem facta cum operariis de denario diurno, mifit eos in vineam fuam.
3. Et egreffus circa horam tertiam, vidit alios ftantes in foro otiofos.
4. Et dixit illis, Ite & vos in vineam meam, & quod juftum fuerit, dabo vobis.
5. Illi autem abierunt. Iterum autem exiit circa fextam & nonam horam, & fecit fimiliter:
6. Circa undecimam vero exiit, & invenit alios ftantes; & dicit illis: Quid hic ftatis tota die otiofi?
7. Dicunt ei: Quia nemo nos conduxit: Dixit illis: Ite & vos in vineam meam.
8. Cum fero autem factum effet, dixit Dominus vineæ, procuratori fuo: Voca operarios, & redde illis mercedem, incipiens a noviffimis ufque ad primos.
9. Cum veniffent ergo qui, circa undecimam horam venerant, acceperunt fingulos denarios.
10. Venientes autem & primi arbitrati funt, quod plus effent accepturi. Acceperunt autem & ipfi fingulos denarios.
11. Accipientes murmurabant adverfus patrem familias.

12. Dicentes hi noviffimi, una hora fecerunt, & pares illos nobis fecifti, qui portavimus pondus diei & æftus.

Or di che vieni tu, o amico, a far tuoi lamenti? disse all'un di loro il padre di famiglia: già non ti è fatta da me alcuna ingiuria. Non hai tu pattuito meco del prezzo d'un sol denajo? Piglia ciò ch'è di sua ragione, e vatti con Dio. Ma io voglio altresì a quest'ultimo dare altrettanto che a te. Or non mi è dunque egli libero di far del mio ciò, che io voglio? O veramente è egli il tuo occhio tristo, perchè io son buono? E non posso io liberal farmi, che tu non ti renda invidioso?

Alla guisa istessa, conchiude il divin Maestro, saran nel Regno de' Cieli i primi quei, che furono ultimi, e ultimi, quei che fur primi; avvegnachè son molti i chiamati, e pochi gli eletti.

La conclusione della parabola, ch'è la repetizion del suo medesimo esordio, ne dichiara anche il senso. Mostraci imprima che noi qui abbiamo una lunga comparazione intra i Giudei, ed i Gentili. I Giudei primi chiamati alla Chiesa di Gesucristo, per la loro invidia contro delle nazioni, alfin ne rimangono esclusi. I Gentili ultimi pur chiamati, preso il luogo de' Giudei preceduti gli hanno nel divin Regno, di cui forman essi la più numerosa e più nobil parte. Ritocchiam la parabola passo passo, e vedrem d'una sola occhiata la giustezza dell'applicazione in tal modo, che forza ne sarà riconoscere con piacere non esservi quasi parola, che non entri nella sua serie a formarne una union perfetta del tutto.

An. di G. C. 33.

Matth. XX. 13. At ille respondens uni eorum dixit; Amice non facio tibi injuriam; nonne ex denario convenisti mecum?
14. Tolle quod tuum est & vade. Volo autem & huic novissimo dare sicut & tibi.
15. Aut non licet mihi quod volo facere, aut oculus tuus nequam est, quia ego bonus sum?
16. Sic erunt novissimi primi & primi novissimi. Multi enim sunt vocati, pauci vero electi.

Il Reame de' Cieli come s'è per noi già più volte notato, desa è nel linguaggio di Gesucristo e de' suoi Discepoli la Cristiana Chiesa, che riconosce Gesù Figliuol di Maria, e Figliuolo di Dio per Capo suo e suo Re. Iddio è egli medesimo, *il Padre di famiglia. Egli è uscito di buon mattino dalla prim'ora del dì, ed ha accordati gli operaj pel lavoro della sua Vigna.* Dal bel principio della predicazion del Vangelo (come ne attesta l'un degli Storici del Salvatore) chiamò Iddio i figliuoli d'Israele alla penitenza, per lo ministero di Giovanni Batista, disponendogli per cotal guisa a ricevere il Messia. *Con gli Operaj convien del prezzo d'un sol denaro.* A tutti e ciascuno degl'Israeliti fa egli promessa di accoglierli al numero di figliuoli di Dio, e di sudditi del suo Regno, purchè ben disposti si trovino per la conversione de' loro cuori, e fede abbiano nel Messia annunziato per li Profeti. *Esso ne gli manda a coltivar la sua Vigna.* Ad essi prescrive leggi da dover osservare, e comunica grazie a dovernele render fruttifere. *Viene egli in sull'ora terza.* Dopo aver gli abitanti della Giudea, quanto a se, disposti per la voce del suo Precursore, chiama egli l'anno seguente gli abitanti ancor della Galilea. Iddio così a lor dice come prima agli altri: *andatene voi altresì al lavoro della mia Vigna*: ubbidite a' comandamenti miei; apparecchiate le vie al Messia, che sta per venire, e che voi state aspettando. *Alla sesta ed alla nona ora il Padre di famiglia adopera similmente.* Iddio spedisce il Messia unico di lui Figlio, che or di Galilea, or di Giudea, e da Cafarnao, e da Gerusalemme tutti viene invitando i figli di Abramo a voler riconoscere

Marc. I. 1. Initium Evangelii Jesu Christi filii Dei.

scere

An. di G. C. 33. scere il Messia, e fino alla morte sua gli va disponendo allo stabilimento del nuovo Regno di Dio infra gli uomini. *Ultimamente all' undecima ora del giorno*, cioè a dir verso il tempo, in cui era la Sinagoga minacciata del suo eccidio, e quando già le nazioni erano da chiamarsi, ad esse sono inviati gli Apostoli. Pietro accoglie Cornelio, Paolo va a predicare ai Gentili. Rispondon questi, *che perciò sono essi fino a quell' ora oziosi restati nella pubblica piazza, che niuna persona non gli ha richiesti della loro opera*: vale a dir che appresso al cominciamento dell' Evangelica predicazione niun messo è a loro venuto in nome di Dio ad ammaestrarli del nuovo culto, che il Padre celeste introdur voleva nel mondo, mediante l'Unigenito suo Gesucristo. *E ad essi il Padre di famiglia rivoltosi, andatene, dice, voi ancora al lavoro della mia Vigna*. Osservate la divina Legge, vivete nell' innocenza, ovvero detestinsi da voi i vostri disordini; udite i miei Predicatori ed Apostoli, fede prestate a quel ch' essi di mia parte v' annunzieranno, e sottomettetevi all' Evangelio. *Venuta poi sera*, quando all' appressarsi dell' ultima desolazione di Gerosolima tempo fu di stabilire la Chiesa del Cristo, composta e di Giudei e di Gentili; *dice il Padre di famiglia al suo Economo*; dice Iddio a Pietro Vicario in terra del Celestial Regno di Gesucristo: *or via chiamane gli operaj, ed a ciascuno distribuisci la sua mercede*. Tutti sian messi al ruolo di servi miei, tutti ricevan da te il segnale ed il pegno dell' adozione: radunagli insieme, e sia la mia Chiesa composta così degli uni come degli altri, senza nè distinzione nè preferenza. *Comincerai* nulladimeno *dagli ultimi*, *e verrai a finir nei primi*: abbiano il primo luogo i Gentili; e dopo essi succedano i figliuoli d' Israele. *Quegli che eran venuti non prima dell' ora undecima* (son dessi i Gentili chiamati gli ultimi) *ricevettero tutti il loro denajo*: Vennero ammessi nella Chiesa di Gesucristo, che sulla fin della Sinagoga a prendere cominciava regolar forma di Corpo distinto; e computati furon nel numero de' figliuoli di Dio, e de' sudditi del suo Regno. *I primi altresì poscia* (son dessi gl' Israeliti) *si fecero innanzi alla loro volta*. Questi lusingavansi che alcuna distinzione sarebbe fatta intra loro e i Gentili: *Aspettavan essi più ampio guiderdone*: Credean che loro a toccar verrebbono nel Regno del Messia i primi posti, e che le nazion sottomesse alla Legge da Gesucristo perfezionata sarebbonsi pur soggette alle ordinazioni di Moisè, per Maestri riconoscendo i figliuoli d' Israele, alla cui possanza e gloria esse darebbono accrescimento. Ma i Giudei si trovaron delusi della loro opinione: *ed ebbero essi non altro più che il denajo del pattuito accordo*. Fu ad essi, del pari che ai Gentili, proferto il salutar benefizio dell' adozione in Cristo Gesù, ed un luogo nella novella sua Chiesa: dacchè pur questo *fu il denajo d' argento*, del quale trattavasi: dono d' inestimabile prezzo, ma dono gratuito, che nè i Giudei, nè i Gentili poteano di persè meritarsi; dono inquanto alla sua sustanza per tutti uguale; dono a cui tutti ammoniti erano di apparecchiarsi per lo buon uso delle grazie, ch'

eran

An. di G. C. 33. Marzo.

eran lor date, e per la riforma de' lor costumi: *Quei ch' erano venuti primi alla Vigna susurrarono contro del Padre di famiglia*. I Giudei a Dio lagnaronsi d'una uguaglianza, per lo lor credere, ingiusta, e da essi tenuta per ingiuriosa agli antichi lor privilegj. *Costoro*, dissero, *venuti ultimi non hanno avuta mano al lavoro che per sola un' ora*. I Gentili, appena rinunziato hanno il culto de' falsi Iddii, e si son ritratti dalle abominazioni dell' Idolatria: *e, voi con loro il medesimo trattamento usate, che a noi*: ad essi voi accordate il grado e la dignità medesima come a noi, *i quali pur tuttavia il peso portato abbiamo del giorno e dell' arsura*, sottomessi al giogo della Circoncisione, soggetti alla osservanza di tutte le cerimonie della Legge, che voi avendonela oggi a sdegno, abrogate in favor dei venuti novellamente. *Non ti fo io già torto, o amico*, risponde ad uno de' malcontenti il Padre di famiglia; *non ti sei tu meco accordato della mercede d' un denajo? Pigliati adunque ciò che ti fu promesso, e vanne con buona pace. Ora io voglio a quest' ultimo dare altrettanto che a te. Chi mi vieta il far ciò ch' io voglio del mio? O veramente hai da essere tu invidioso perch' io mi sia liberale?* Per tal risposta agevolmente si dà a conoscer, quai furono le mormorazioni de' Giudei contra i Gentili, anzi a meglio dir, contra Dio, quand' essi avvisarono, più non ammettersi intra le genti, e i Figli di Abramo, quella gran distinzione, per cui già da tanti secoli eran questi reputati la eletta porzion dell' Eredità, ed il popolo per singolar maniera di Dio. Risguardavan essi perciò il Reame del Messia come quel, ch' esser dovea il guiderdone dell' osservanza della Legge, ed il ristabilimento della loro antica superiorità: onde mal poterono comportare, che fossero alla rinfusa gli uni cogli altri ammessi nella Chiesa, di quel, che dicevasi il Cristo, senza far i Gentili soggetti alle leggi del Giudaismo, alla Circoncisione, agli obblighi per essa indotti, alla necessità d' offerire i lor sacrifizj nel Tempio antico, e al debito di riconoscer Gerusalemme per il soggiorno della real potestà d' Israele, e per centro del pubblico culto di Dio. Sappiam dagli Apostoli, e particolarmente dal Dottore delle Nazioni, che fu per questo il grande scandalo de' Giudei, e che tale uguaglianza, aggiunta alla abolizion della Legge, fu dessa l' ostacolo più invincibile, che lor sempre si frappose alla conversione de' figli di Giacobbe. Nè sopra altro argomento più versan le dispute di San Paolo contro ai zelatori della Sinagoga, che sopra questa gratuita e general vocazione di tutti gli uomini alla grazia dell' Evangelio, e alla Chiesa di Gesucristo, senza distinzione di Giudeo, o Greco, di Scita, o di Ebreo, di Circonciso, o non Circonciso. Continuo egli alle lamentanze degli Ebrei veniva così rispondendo: non vi è già fatta ingiuria, fratelli; nè Iddio vi ha egli promesso di render perpetua la Legge, che solo servir dovea d' apparecchio all' Evangelio. Assai vi ha distinti coll' affidare a voi il deposito de' suoi oracoli, col far nascere il Mes-

An. di G. C. 33.

sia della vostra gente, e col dare, ove per voi non ne sia impedito, da voi principio allo stabilimento del novello suo culto. Tanto non vi avete voi già meritato. Ora egli vuole nella sua Chiesa dar luogo a quegli, che nè più di voi, nè minor merito possono a ciò vantare. Ai Gentili, che crederanno in lui, del pari che ai Giudei a lui fedeli, egli conferir vuole la qualità di figli di Dio, di Eredi del suo Reame, e Coeredi del suo Unigenito. Da voi altro non togliesi, che una Legge non sufficiente a giustificazione: ed agli altri è dato gratuitamente, quanto si dà a voi. Qual titolo avete però a potervi lagnare, o di che arditi vi fate a uscire in tante doglianze?

Ma nell' animo offeso degl' Israeliti poco o niente valse la divina condiscendenza a spiegarsi mediante i ministri suoi: che pur la Giudea, e particolarmente la Capitale, ostinate mostraronsi nella lor resistenza. Quindi avvenne che riguardandosi l' Evangelio e da' Giudei, come scoglio della lor gloria da essere per loro evitato, e da' Gentili a rincontro, come termine avventuroso a cessar dal loro accecamento, rimasero quegli esclusi per la più parte dal Regno di Dio, e questi vi vennero ammessi in folla. Non già che i Giudei a quello non foffer chiamati *ed in primo luogo*, *ed in numero assai grande*: anzi ad essi furono consecrati e i travagli del Precursore, e quei di Gesù, e degli Apostoli appresso lui, fino a' tempi vicini assai all' ultima punizione degl' indocili figli del Regno: *ma poco risposero essi alla vocazione*, e pochi vollero aver parte alla società de' Discepoli del Messia. Altro che uno scarsissimo numero non si vide d' Israeliti fedeli alla Grazia, che negli invitava ad esser dal Padre adottati in union del Culto, e dei meriti del Figliuolo Unigenito, e destinati a regnare in Cielo con lui.

Colpa fu adunque pur dei Giudei (ed a ciò riduce il divin Maestro la conclusion della sua parabola, quindi pur cominciata,) *se primi chiamati pur vennero ad essere ultimi, e se gli ultimi vennero ad esser primi*, vale a dir, sei Gentili prefer nel Regno di Dio il luogo de' figliuoli di Abramo: dacchè questi, chiamativi innanzi delle nazioni, pure ostinati e fermi si stettero di non voler riconoscere il Messia, e per la più parte negaron di consentire ad entrar nella Società degli Eletti.

Tal predicimento funesto già non è il solo, per cui Gesucristo a' Giudei increduli annunzia col loro indurimento le lor sciagure. Queste egli sempre continuò di lor mettere sotto gli occhi in diverse immagini, che viepiù accertano il litteral senso, che nella testè spiegata ravvisasi; e l'une servono all' altre di illustrazione.

Non restavano al divin Salvatore altre ammonizioni da dare a' figliuoli d' Israele, fuorichè ambedue queste. Quanto egli più s' appressava al termine della sua carriera, tanto

egli

egli più raddoppiava ora gli avvisi, ed or le minacce: e quanto men rimanevagli spazio a ridurre all' Ovile le Greggi disperse della Casa di Giacobbe, la cui cura era ad esso personalmente affidata, tanto meno in grazia lor risparmiavasi, comechè appien comprendesse, qual doveva essere la sterilità delle sue fatiche. La duodecima estrema ora del giorno vedevasi già appressare: e di questa non lasciò egli sfuggirsi di mano un istante, che non cercasse impiegarlo alla salvezza d' un popolo, il qual tutta la consumò a ordir la morte, e ad apprestare il supplizio al suo Salvatore.

An. di G. C. 33.

Il Fine del Libro Nono.

STORIA
DEL
POPOLO DI DIO
TRATTA DA' SOLI LIBRI SANTI.

LIBRO DECIMO.

An. di G. C. 33. Marzo.

Lquanto oltre a due mesi e mezzo avea Gesucristo prolungata la sua dimora alle estremità della più Oriental parte della Giudea, dov' erasi subitamente ritratto dopo l' ultima sua comparsa nel Tempio alla Festa della Dedicazione. Or richiamato sentendosi alla Capitale e dal volere del Padre suo, e per debito del proprio Uffizio, prese egli risoluzione di venirsi a quella accostando, con ammaestrare lungo la via i popoli, e con imprimere pressocchè tutte le sue vestigie o di salutiferi insegnamenti, o di strepitosi prodigi: dacchè più non rimanevangli, dal giorno ch' egli partì in una co' suoi Apostoli, che soli quindici altri giorni da vivere innanzi alla consumazione del suo sacrifizio.

Niun altro più acconcio cominciamento non si potrebbe per noi dare alla storia de' magnifici fatti, i quali alla pia edificazione, e religiosa curiosità d' un leggitore Cristiano si offrono in questo ristretto bensì, ma pur prezioso spazio della Vita d' un Dio infra gli Uomini, di quello che il varco schiudendoci per le prime parole dal divino Maestro a' Discepoli suoi dirette, quand' egli seco ne gli veniva scorgendo, affine di renderli depositarj dell' ultima sua volontà, e testimonj delle sue estreme sofferenze.

Camminava egli dinanzi a loro con mostra di straordinaria letizia ed avean essi pena a tenergli dietro: tanto il fervore di lui era gran-

grande, e sì rapido il desiderio, che lo sospingea verso d'una terra ingrata, dalla qual ben sapeva non dover lui altro raccoglier che triboli, nè altro mietere che zizania. Dopo quello, che già i Discepoli veduto aveano dell' impotente furore de' Giudei, durante li due ultimi viaggi per lor fatti a Gerusalemme, alla Festa de' Tabernacoli, e della Dedicazione, era ad essi ognor più formidabile la Capitale, alla qual però non sapeano accostarsi senza paura.

Gesucristo ben conoscendo le loro disposizioni trassegli in disparte fuori della moltitudine che il seguiva, e ad essi rivolto; ecco disse, che noi ancora ce ne andiamo a Gerusalemme, laddove compier vedrannosi tutti gli Oracoli annunziati per li Profeti in ordine al Primogenito de' figliuoli degli uomini. Già più d' una volta io l' ho detto a voi, ed or che l' avvenimento è dipresso, io ve ne debbo pur rinfrescar la memoria. Il Figliuolo dell' Uomo è oggimai per dover esser tradito in mano de' Principi, e de' Sacerdoti, degli Scribi, e de' Seniori del popolo suo. Ed essi il condanneranno a morte, e nel rissegneranno in man de' Gentili. Questi il caricheranno di obbrobrj, e farannogli insulti, e strapazzi d'ogni maniera, sputandogli in viso, flagellandolo, e affiggendolo ad una Croce. Sopr' essa egli morirà, ed il terzo giorno risusciterà da' morti.

Già tante volte avea Gesucristo a' suoi Apostoli espressa al vivo ogni circostanza de' suoi supplizj, e della sua morte, che a fatica si può comprendere, com' essi dubitar potessero un solo istante, che dovesse la predizione avere il suo effetto. Pure ne dubitarono essi, o a dir più vero niente non seppero intendere di ciò, che il divin Maestro aveva lor detto, ed era per loro un enigma insolubile l'aspetto di tante orribili crudeltà. Dunque a intendimento di allegoria rivolgean le parole di Gesucristo, immaginandosi di ravvisarvi per entro un figurato senso, e non so che di misterioso, di cui verrebbono in chiaro forse o per le circostanze, o col tempo. Così venian essi sempre spiegando ciò, che per lui diceasi loro ad ogni occasione degli affronti, a cui stava per soggiacere, della flagellazion sua, della croce, e della sua morte.

Ma d' altra parte, siccome l' amor proprio quanto è ingegnoso a sapersi infinger di ciò, che gli riesce spiacente, tanto è egli pronto a tener per vero ciò, che il lusinga; così eransi essi vivamente in cuor posto, che di qualunque maniera avesser le cose a succedere, sempre vedrebbonsi presso il lieto momento di veder il Regno d' Israele all' antico splendore restituito. Nè fin che durò la vita di Gesucristo, mai essi disingannaronsi delle materiali idee di Regali dignità, e di temporale possanza. Non essendo Gesù ancora glorificato, nè lo spirito della nuova Legge peranche diffuso sopra la terra, quindi è che mai il divino Maestro non mettea co' suoi Discepoli ragionamento della sua prossima morte, che non si risvegliasse in lor l' ambizione. Che se altra volta n' è occorso, per un trattenimento ch' egli ebbe con loro su tal materia, di veder nel Collegio Apostolico eccitata una querela assai viva,

An. di G. C. 33. Marzo.

Marc. X. 32. Erant autem in via ascendentes Jerosolymam, & præcedebat illos Jesus, & stupebant, & sequentes timebant, & assumens iterum duodecim, cœpit illis dicere, quæ essent ei ventura.
33. Quia ecce ascendimus Jerosolymam.
Luc. XVIII. 31..... Et consummabuntur omnia, quæ scripta sunt per Prophetas de filio hominis 32. 33.
Matth. 17. Assumpsit duodecim discipulos secreto. 18. 19.
Marc. X. 33. Et Filius hominis tradetur Principibus Sacerdotum, & Scribis, & Senioribus, & damnabunt eum morte, & tradent eum Gentibus.
34. Et illudent ei, & conspuent eum, & flagellabunt eum, & interficient eum, & tertia die resurget.
Luc. XVIII. 34. Et ipsi nihil horum intellexerunt, & erat verbum istud absconditum ab eis, & non intelligebant quæ dicebantur.

An. di G. C. 33.
Marzo.

viva, la qual convenne a Gesù cessare con aspra riprensione; a questa occasion nuova andaron le cose eziandio più oltre: dacchè due infra gli Apostoli aperta dichiarazion fecero delle lor pretensioni.

Marc. XX. 40.
Matth. XXVI. 55. 56. XX. 20. Tunc accessit ad eum mater filiorum Zebedæi cum filiis suis, adorans, & petens aliquid ab eo. 21. Qui dicit ei: quid vis? Ait illi: Dic ut sedeant hi duo filii mei, unus ad dexteram tuam, & unus ad sinistram in regno tuo.

Fur questi Giacopo e Giovanni figliuoli di Zebedeo, alli quali avea Gesucristo singolar contrasegnà dati del suo favore distinto. La lor madre Salome in compagnia di più altre divote donne, teneva dietro a Gesù per rendere e a lui, e a' Discepoli suoi i servigi richiesti a persone, che sempre in moto e di viaggio non avean ferma dimora sopra la terra. Indettata questa da' suoi figliuoli ne venne a presentarsi innanzi a Gesù, e adoratolo profondamente; Signore, dissegli, io ho da porgervi una domanda; non la mi negate di grazia. Sta a voi di potermi rendere la più felice di tutte le madri, nè altro vi dee costar che il volerlo. Or bene, Gesù rispose, che mi bisogna egli fare per rimandarvi contenta? Ordinate, ripigliò con fiducia la madre de' due Discepoli, che cotesti due miei figliuoli, i quali vedete, tener debbano i primi due posti nel vostro Regno; e che andando voi poscia a pigliar possesso della vostra gloria, abbia l'uno a vedersi assiso alla vostra destra, e l'altro alla sinistra, senzachè agli altri vostri Discepoli sia permesso di pretender sopra questi la preferenza.

Non è inverisimile che l'immagine de' dodici Troni, sopra de' quali avea Gesù poco innanzi detto che i suoi Apostoli si sarebbono assisi dopo la sua Risurrezione, a dover giudicare le dodici Tribù d'Israele, dato avesse nascimento alla pretensione de' due figliuoli, e alla richiesta della lor madre: già non dovendosi recar in dubbio che uscendo i Discepoli dai trattenimenti con Gesù avuti, non ne facessero consapevoli i loro amici, o congiunti, e che per suo proprio riguardo non facesse ognuno le sue congetture.

Ascoltò Gesucristo pazientemente il parlar di Salome; ma non ad essa indirizzò la risposta sua, ben sapendo ch'ella non s'era fatta a pregarlo, che ad istigazione de' suoi figliuoli, i quali stimando che male in lor bocca sonar potrebbe l'ambiziosa loro domanda, lusingaronsi che questa meno dovesse parer odiosa in bocca della lor madre. Ad essi egli pertanto così rispose. Voi già non sapete che cosa per voi mi si chieda. Or potrete voi bere appresso di me un Calice simigliante a quello, ch'io sono per bere? Avrete animo, o basteravvi egli forza di soggiacer al Battesimo, entro al quale mi vederete immerso? Sotto nome di Battesimo intendea Gesucristo le ignominie e i tormenti della Passion sua, e per il Calice voleva esprimer la morte sua sulla Croce. Sì, Signore, noi il possiamo, ripresero i due Discepoli, bene avvisando voler lui prendere sperimento della loro virtù; noi siam presti di sostenere, e patire, e morir per voi. Bene io il so, rispose Gesù, e diffatti voi beverete il Calice mio. Ma quanto è a' primi due posti, l'uno a destra, e l'altro a sinistra, che voi chiedete aver nel mio Regno, non dovreste voi sapere ch'io già non ne dispongo per naturale inclinazione, ch'io aver potessi,

22. Respondens autem Jesus dixit: Nescitis quid petatis. Potestis bibere calicem quem ego bibiturus sum? Marc. X. 38. Potestis bibere calicem quem ego bibo; aut baptismo quo ego baptizor baptizari? Matth. XX. 22. Dicunt ei possumus. 23. Ait illis: Calicem quidem meum bibetis: sedere autem ad dexteram meam, vel sinistram, non est meum dare vobis, sed quibus paratum est a patre meo.

potessi, nè essi da me s' impetrano per istanza nè per favore? I voleri del Padre mio mi sono palesi, ed io so a chi egli tien destinati i primi posti; e ad essi io pur li riservo. Non me ne chiedete più oltre, e oramai cessi in voi così mal collocata ambizione.

An. di G. C. 33. Marzo.

I due Apostoli alquanto mortificati non insistettero più avanti. I loro Colleghi tuttavia, ch' erano al numero di dieci, gravissima indegnazione sentirono delle orgogliose pretensioni de' lor due fratelli: e già infra essi peravventura era insorta certa guisa di dissensione, che non poco riscaldandosi, erasi inasprita; come puote giudicarsene per l' immagine che di se stessi ne esprimono i medesimi Apostoli, allorchè lo Spirito di Dio fece lor poi riconoscere le loro antiche infermità. Ma alle loro altercazioni incontro si fece l' ottimo lor Maestro, che tutti ragunatili intorno a se, con ammirabil dolcezza, a loro così favellò. Voi ben sapete che usanza serbisi presso i Principi, e presso i Re delle Genti. Governano questi imperiosamente, e sommo dominio esercitano sopra de' loro sudditi, e trattangli a maniera di schiavi. Ora alla mia Scuola avete apparato voi forse che tale esempio dobbiate voi altresì proporvi? Non già troppo anzi egli mal vi starebbe di così regolarvi? Ma quegli che intra voi più desidera esser grande dinanzi a Dio, debbe essere il minimo, e farsi servo degli altri tutti. Mentre i primi posti nel Regno mio non si ottengono già comandando, ma sì servendo a' proprj fratelli. Io medesimo, vedete voi per ventura, che mi compiaccia di pigliar tuono d' autorità, o aria di signoria? Comechè primogenito di tutti i figliuoli degli uomini io pur non venni affine d' esser servito, ma sì a servire, e sacrificar eziandio la mia vita in salute de' miei soggetti; intra i quali, ad onta della deserzione ed ostinatezza di troppo gran numero, alli quali pure il mio sangue per tutti sparso chiederà grazia e mercè, molti nondimeno in me fede avranno, infino all' ultimo spirito sostenendo la pratica del mio Evangelio. Ora voi mi vedete servire a quegli, di cui io nacqui Re; e ben presto io mi vi farò pur vedere a immolarmi, quasi pacifica Ostia, in salvezza di quegli stessi Giudei, che metter dovrebbono la lor vita alla mia difesa, ed ogni loro opera pur porranno alla mia ruina. E cotesto io farò comunque antiveda non dover tutti trar giovamento dalle mie pene, nè dalla mia morte. Vedete pertanto se a voi, i quali profession fate di appartenere a me, si convenga per guisa alcuna il venire a dissensione per maggioranza di posto, o di autorità.

Matth. XX. 24. Et audientes decem indignati sunt de duobus fratribus.

25. Jesus autem vocavit eos ad se & ait: Scitis quia principes gentium dominantur eorum; & qui majores sunt potestatem exercent inter eos.

26. Non ita erit inter vos; sed quicumque voluerit inter vos major fieri, sit vester minister.

27. Et qui voluerit inter vos primus esse, erit vester servus.

28. Sicut filius hominis non venit ministrari, sed ministrare, & dare animam suam redemptionem pro multis.

Marc. X. a 35. ad 45.

Dopo aver Gesucristo a' suoi passi alcun freno posto, per dar luogo alla necessità d' istruir gli Apostoli suoi, ripigliò appresso il suo cammino con la medesima velocità di prima, finch' egli si vide giunto ad una vasta pianura distesa in veduta di ambedue le rive del Giordano, a cui dava la città di Gerico il suo proprio nome. Secondo ch' egli vieppiù se le raccostava, traevangli incontro in più numero gli abitanti della campagna, onde in poco tempo attorniato si vide da numeroso corteggio: e lo strepito, che nell' andar si faceva da così gran gente affollata, occasione diedegli ad un miracolo.

Luc. XVIII. 35. Factum est autem, cum appropinquaret Jericho.

Tro-

An. di G. C. 33. Marzo,

Luc.XVIII.35. Cæcus quidam fedebat fecus viam mendicans.
36. Et cum audiret turbam prætereuntem, interrogabat quid hoc effet.
37. Dixerunt autem ei quod Jefus Nazarenus tranfiret.

38. Et clamavit dicens: Jefu Fili David miferere mei.

39. Et qui præibant, increpabant eum ut taceret. Ipfe vero multo magis clamabat: Fili David, miferere mei.

Luc. XVIII. 40. Stans autem Jefus, juffit illum adduci ad fe; & cum appropinquaffet, interrogavit illum.

41. Dicens: Quid tibi vis faciam? At ille dixit: Domine ut videam.
42. Et Jefus dixit illi, refpice, fides tua te falvum fecit.
43. Et confeftim vidit, & fequebatur illum magnificans Deum; & omnis plebs, ut vidit, dedit laudem Deo.
Luc. XIX. 1. Et ingreffus perambulabat Jericho.

Trovoffi ivi peravventura un povero cieco, il quale fedendofi lungo quella via andava chiedendo limofina a ognun che di là paffaffe. Or egli fentito il gran calpeftio e di uomini e di donne, che pareangli camminare di grandifsima lena, e affai alto levar la voce, curiofità gli venne di domandar che ciò foffe, e che dir voleffe. Egli è Gesù Nazareno, vennegli detto, il qual lafciato il paefe qui a noi vicino, fi avanza verfo la pianura di Gerico, ed a lui trae dietro gran moltitudine di gente follecita a feguitarlo. Era Gesù conofciuto in tutto il paefe, e gli ftranieri altresì, quale era forfe cotefto cieco, fapevano efser lui il figliuolo di David promefso alla fua nazione per vero Re e Mefsia. Meglio ancor fapevano i poveri e i tribolati, qual compafsione egli avefse alle loro calamità, e niuno ponea in dubbio la fua pofsanza. Dolce adunque rifonò il nome di Gesù al cuore del buon cieco, onde ripien di fiducia a gridar fi pofe a voce afsai alta: o Gesù figliuolo di Davide pietà vi prenda di me! Ben l'intefe il Salvatore divino, ma pur non facea fembiante d'efser commofso alli fuoi clamori, comech'egli vieppiù ne gli raddoppiafse. Quei però, che agli altri andavano innanzi, vedendo Gesù affrettarfi così follecito, immaginaronfi dovergli forfe nojare le grida del cieco gramo. Taci, gli difsero, che il Maeftro non ha agio a poter fermarfi. Certo coftoro che sì parlavano, nè il bifogno aveano, nè la fiducia d'un infelice, il quale facea iftanza per ottenere un miracolo. Il cieco adunque alle rampogne fi fece fordo, e più forte ancora a efclamar fi diede: o Gesù Nazareno figliuol di Davide pietà vi prenda d'un povero difgraziato, che implora l'ajuto voftro. Era Gesù a tenerezza compunto più che non volea farne moftra, e pur tuttavia alcun tratto n'andò oltre fenza dar fegno della propenfion fua; finchè giunto dirimpetto all'umile fupplichevole non potuto efsere per niente difanimato, fermofsi, e fattolfi innanzi condurre; che vuoi, difsegli, tu da me? Che pofso io, Signore, rifpofe il cieco, altro voler nello ftato, in che mi ritrovo, fe non che voi l'ufo rendiatemi della vifta? E cotefto io voglio, ripigliò il Medico onnipotente; apri gli occhi; e vedici, che la tua fede ti fana. Il miracolo fecefi in un iftante, e il cieco fu illuminato: nè tardò la fua gratitudine a dimoftrarfi: ch'egli tofto diedefi alla fequela del Salvator fuo efaltando le divine beneficenze. La turba che tenea dietro a Gesù tuttaquanta commofsa, come dovea a così gran maraviglia, al Signor ne refe pubbliche azioni di grazie in quel luogo ftefso, dov'era il fatto avvenuto. Quel giorno non fi procedette più avanti, e Gesù infuI far della fera ritrafsefi ad alcuno albergo ne'contorni di Gerico. Tre altri interi giorni egli vi fi fermò, per lui impiegati a vifitar quel paefe, facendovi, com'era folito per tutto altrove, corte ma profittevoli Mifsioni.

Joan.XIX. 1. Erat autem quidam languens Lazarus a Bethania de caftello Mariæ & Marthæ fororis ejus.

Lazzero fratel di Maria, e di Marta a quel tempo ftava di pericolofa malattia infermo in Betania, luogo di fuo nafcimento, lontan da Gerico fei ore incirca, o fette di ftrada. Le due forelle sbigottite, al pericolo del lor fratello, ma d'altra parte ficurate dell'amorevolezza di Gesù verfo dell'ammalato a lui fpedirono un

Mefso,

Messo, con ordine di non dirgli altro più, che le due parole seguenti, ispirate ad esse dalla lor confidanza, e che possono riguardarsi come la più eloquente di tutte le preghiere: o Signore, quegli che voi amate, si giace infermo. Marta e Maria certo non si apponevan male: che Gesù amava pur Lazzero, e a lui altresì eran care le due sorelle di questo fedele Israelita. Siffatto ricambio di benevolenza e di affetto dalla parte della più grande anima, e del più bel cuore, che Iddio avesse giammai creato, ben meritavano e la lor fede, e il lor zelo, e la tenera, e rispettosa lor divozione alla sua persona. Arrivò a Gesù il Messo tre ore dopo il mezzodì, e compita avendo la commission sua, ebbe da Gesù risposta in queste brevi parole: a quelle, onde siete stato inviato, così direte in mio nome: non è la malattia di vostro fratello, del qual mi fate avvertito, ordinata a morte; nè gliel'ha Iddio mandata per toglierlo da questo Mondo; ma sì perchè nascagli occasione di far risplendere la sua gloria, e dar testimonianza alla persona del suo figliuolo.

An. di G. C. 33. Marzo.

Joan.XI. 3. Miserunt ergo sorores ejus ad eum, dicentes, Domine, quem amas, infirmatur.

5. Diligebat autem Jesus Martham & sororem ejus Mariam, & Lazarum.

4. Audiens autem Jesus dixit eis: Infirmitas hæc non est ad mortem; sed pro gloria Dei, ut glorificetur filius Dei per eum.

Gesù ne diceva assai a far comprendere alle due supplichevoli, che a grandi conseguenze trarrebbe l'avvenimento; ma non ne le poterono esse indovinare. Già il lor fratello era morto poche ore appresso alla spedizione del famigliare, e avvegnachè il Sabbato stava per avere principio alla sera del medesimo giorno, ch'era la sesta feria, convenne sotterra mandarne il cadavere innanzi al cader del Sole.

Non era al divin Maestro celata alcuna di simili circostanze, e ben egli antivedea, a quale pruova ne starebbe la fede delle due ferventi Discepole, col frapporre indugio alla loro consolazione. Ma perciò Iddio alle anime predilette invia le maggiori tribolazioni, che pure ad esse tien destinati i più gran favori. Risoluto Gesù di operare nella risurrezione di Lazzero, e alle porte stesse di Gerosolima un così stupendo prodigio, che l'incredulità della Sinagoga andar ne dovesse almeno confusa, se restar non ne voleva convinta; ristette egli nel medesimo luogo due interi giorni, cioè la sera della feria sesta, con tutto il Sabbato, e parte della feria prima seguente: nè durante tal tempo fece egli i suoi Apostoli consapevoli delle notizie a lui da Betania recate. Passato il Sabbato proseguì in un con essi a visitar l'altre parti del paese di Gerico con tanta pace, come prima avea fatto. Ma innanzi di allontanarsen per sempre volle operarvi una di quelle conversion segnalate, di cui gli Storici tanto più cura hanno avuta di trasmetterne memoria, quanto più idonea l'han giudicata a poter tuttinsieme ed essere allettamento, e proporsi a esemplare di penitenza perfetta in una condizione, in cui l'opulenza far suole assaissimi peccatori.

6. Ut ergo audivit quia infirmabatur, tunc quidem mansit in eodem loco duobus diebus.

Luc.XIX. 1. Ingressus perambulabat Jericho.

In quella che Gesù passava per Gerico, circondato al suo solito da moltitudin grande di popolo, funne l'avviso recato ad un uomo di quelle parti, il quale da lungo tempo stava desideroso di veder di faccia il Profeta grande d'Israele. Per non fallir l'occasione egli corse a mettersi sulla via, per la quale avea a passare Gesù. Era questi uno de' primarj Publicani di que'

2. Et ecce vir nomine Zacchæus: & hic princeps erat Publicanorum, & ipse dives.

An. dj G. C. 33. Marzo.

Joan. XI. 3. Et quærebat videre Jesum, quis esset, & non poterat præ turba, quia statura pusillus erat.

Et præcurrens, ascendit in arborem Sycomorum, ut videret eum: quia inde erat transiturus.

que' contorni, uomo ricco, il che è facile a divenire in una professione come la sua, quando non si getti a male l'avere o per mollezza, o per lusso. Ma era egli di picciolissima statura, intantochè Gesucristo non dovendo altro che passare di quella via, e ritrovandosi assiepato da folta turba, che ad ogni parte segli era dintorno stretta, previdde bene egli da se che non gli sarebbe data la consolazione di poterlo ad agio suo contemplare. Ciò nullostante non vi dovea Gesù far dimora, nè speravasi ch'egli più vi avesse da far ritorno: di che l'occasione era unica. Zaccheo adunque, tal era il nome del ricco appaltatore, volendo a qualunque costo giovarsene, misesi a correre di gran lena innanzi a tutta la calca, e avvisato un Sicomoro, il quale arbore ergevasi sopra della strada, frettolosamente vi salse sopra.

Luc. XIX. 5. Et cum venisset ad locum, suspiciens Jesus, vidit illum, & dixit ad eum: Zachæe festinans descende; quia hodie in domo tua oportet me manere.
6. Et festinans descendit, & accepit illum gaudens.

Proseguì Gesù il suo cammino e per conto del Publicano sollecito di vederlo quel fece, che alcuni dì innanzi avea fatto col cieco voluto da lui illuminare. Fece sembiante di nulla non vedere, nè di aver fatta riflessione ad andamenti, che pur sapeva a quai conseguenze dovesser riuscire. Giunto poscia in vicinanza dell'arbore, egli si arresta e levando gli occhi a colui, che sopra vi era salito affin di vederlo, ed allora in lui teneva rivolti gli avidi sguardi, o Zaccheo, dissegli, scendi incontanente giù di cotesta pianta, perciocch'io oggi albergar voglio in tua casa, e questo mi convien pur fare in adempimento del mio ministero.

A tanta gloria non aspirava Zaccheo, nè egli da se mai stato sarebbe ardito di profferire a Gesù la sua casa; sentì tuttavia l'onor tutto, che in lui veniva dalla proposta del divino Maestro, e senza avvisarne peranche le salutari conseguenze, accettolla con allegrezza. In grandissima fretta giù sceso dall'arbore, e seco lietissimo ne condusse il Salvatore alla casa sua, non si sa se di Città, o della Campagna ne' contorni di Gerico. Fecegli trattamento quanto gli fu possibile il meglio, e con esso lui trattò ancora i Discepoli, da cui il Maestro non si separava durante i suoi viaggi. Il buon Publicano appena in se stesso capiva dalla allegrezza del rimirarsi a tavola il Cristo inviato da Dio per salute d'Israele. Teneva in lui fisi gli occhi per una curiosità santa, e profondamente scolpivasi dentro all'animo tutti i lineamenti di quell'adorabil volto, ma più particolarmente avea tese le orecchie a ricever tutte le sue parole, ed interiormente penetrar si lasciava all'unzione della Grazia.

7.... Et cum viderent omnes murmurabant, dicentes: quod ad hominem peccatorem divertisset.

Niun altro spettacolo non potea darsi di più edificazione: L'avversion tuttavia de' Giudei verso tutti que' lor fratelli, che della professione fossero di Zaccheo, tanto era invincibile, che in presenza stessa di Gesucristo si mormorò ad alta voce della scelta per esso lui fatta della casa d'un Publicano, e di un peccatore, dacchè nel paese i due nomi a suonar venieno il medesimo, e l'un si prendea indistintamente per l'altro. Certo assai male gli sta, dicevansi gli uni agli altri, di mostrarsi benaffetto a consimil fatta di gente; e troppo è egli grande il disprezzo che da lui fassi del rimanente de' Giudei, con antipor loro un uomo del mestiere di che è Zaccheo.

Non

Non fece Gesù risposta a simiglianti rimproveri, che già assai volte erangli stati fatti per parte de' Farisei e degli Scribi; e Zaccheo invece di farne caso, riuscì a confonderne i malavvisati autori, ad essi veder facendo per la sua generosa risoluzione, che un Publicano umile, e di cuor diritto da Dio meritavasi quel favorevole accoglimento, del quale indegni si rendean essi e i critici superbi, e gli orgogliosi Dottori.

An. di G. C. 33. Marzo.

Venne egli a Gesù dallato, e tenendosi in piè diritto avanti a lui, in presenza di tutti gli astanti, Signore, dissegli, che non dovre' io in contraccambio della visita, onde onorato mi avete? Ora dipoichè ho io avuta la bella sorte di veder voi, e di udirvi, più non mi sento allacciato alle mie ricchezze, e di quelle voglio disfarmi. La metà delle facoltà mie io la destino, anzi da questa ora la dono a' poveri. Oltre a questo, ad ogni persona vo' che sia resa giustizia; entrerò a esaminare se cosa alcuna mi sia rimasta, la qual di legittima ragione non m'appartenga; e s'io trovi alcuno, a cui io abbia fatto torto, o danno, io nel voglio risare in ragion di quadruplo. Non fa Zaccheo pur parola di abbandonare il mestier suo. E certo, dove abbiasi risoluzion vera di così esercitarli, ben si possono lecitamente ritenere li proprj impieghi.

Luc. XIX. 8. Stans autem Zachæus dixit ad Dominum, 8.... Ecce dimidium bonorum meorum Domine, do pauperibus; & si quid aliquem defraudavi, reddo quadruplum.

Non eran già equivoci tai contrasegni, o a più vero dir tali effetti della conversione d'un ricco Publicano; nè per tutte l'invettive di Gesucristo contro lo spirito interessato de' Farisei, niun di loro ne abbiamo perciò veduto ancora a tener consimile linguaggio. Rimase Gesù contento del diritto procedere di Zaccheo, e della soddisfazion sua dar volendo al sincero penitente pubblica testimonianza, a lui benignamente rivoltosi, e lui a tutti additando quei, che stati erano testimonj degli espressi suoi sentimenti; in cotesto giorno, lor disse, e al padrone di questa casa, ed a tutti quegli, che la compongono, si è innanzi aperta la strada della salute. In questo istante la fede di Zaccheo, l'ubbidienza sua agli ordini di Dio, la sua equità, il disinteresse, la carità han di lui fatto un vero figliuol di Abramo. E' egli pertanto un di quelli, per cui ammaestrare, e dirigere è il Figliuolo di Dio dal Cielo disceso ad esercitare il suo ministerio sopra la terra. E perchè altro fu egli il Primogenito di tutti gli uomini spedito alle parti tutte di Palestina, se non affine di rintracciarvi in persona, e raccoglIervi, e ridurre a salvamento le pecorelle, che traviate e smarrite andavano della casa d'Israele?

9. Ait Jesus ad eum quia hodie salvus huic domui facta est. 9. Eo quod & ipse filius sit Abrahæ. 10. Venit enim filius hominis quærere, & salvum facere quod perierat.

Così poco allora altresì gli Apostoli s'intendevan di spirito, e tanto materiali erano, che sopra gli avvenimenti, di cui si rendean testimonj, quasi mai per lor non facevansi le più profittevoli riflessioni, e le più consentanee alla Religione, di cui pure esser doveano i primi Ministri. Alle ultime parole perciò del loro Maestro posero essi mente oltre a tutto, in proposito della riduzione delle disperse greggi della casa d'Israele: e vedendosi avviati inverso Gerusalemme, pur tuttavia sempre dalle lor false prevenzioni ingannati, si fecero ad immaginar, che ben presto

11. Hæc illis audientibus, adjiciens dixit parabolam, eo quod esset prope Jerusalem, & quia existimarent quod confestim regnum Dei manifestaretur.

An. di G. C. 33. Marzo.

lor si darebbe a vedere una rivoluzion generale nella Repubblica, la quale incontanente riuscir dovrebbe al novello stabilimento del Regno temporal del Messia sopra i figliuoli tutti di Abramo.

Per contrario il divin Salvatore ben conoscendo i loro pensieri tutti, e null'altro avendo più a cuore che d'istruirli, si valse dell'occasione a far loro intendere, che il Cristo in qualità veramente di figliuolo di Davide, e per diritto del nascimento suo temporale avea già una regia possanza, ed autorità suprema sopra i figliuoli di Giacobbe: ma in qualità di Figlio di Dio, di Messia, e Salvatore del Mondo voleva egli pur cambiare tal Regno passeggiero in altro spirituale, ed eterno sopra le nazioni tutte della terra. Saper lui tuttavia come il popolo suo vieppiù indocile che i Gentili non nel vorrebbe per suo Re, e quindi invece di regnare sopra i Giudei qual pacifico dominatore, come sopra delle nazioni, costretto si vedrebbe anzi a punirnegli con la severità d'oltraggiato padrone. Aver tuttavia in animo d'indugiar loro ad un certo numero d'anni quella vendetta, che per lor già troppo si meritava: la qual dilazione lor consentivasi perchè far dovessero penitenza, in veduta de' prodigj che consumata darebbono la pruova della Divinità, e della Missione sua. Quindi gravarsi gli Apostoli in questo frattempo, come quei pur che alle loro incombenze si associerebbono, di dover alle sue leggi ridurre il maggior numero che ad essi fosse possibile de' figliuoli di Giacob; intanto che da essi ragione si chiederebbe di quei, che per colpa di non aver posti in opera i mezzi, e gli ajuti loro somministrati a poter recare a fine l'impresa, periti fossero. Nella parabola seguente compresi veggonsi tutti questi ammaestramenti; la quale Gesù pronunziò non solo in presenza de' suoi Apostoli, ma della moltitudine ancora, che intorno di lui raccolta erasi in casa del Publicano Zaccheo.

Luc. XIX. 12. Dixit ergo: Homo quidam nobilis abiit in regionem longinquam, accipere sibi regnum, & reverti.

Un Signore di grande nascita, e di uguale possanza, disse egli a loro, andossene a lontan paese a ottener da un Monarca supremo l'investitura d'un Regno, di cui egli aveva a disporre. Il che se fatto venissegli, era la sua intenzione di tosto ritornare a pigliar possessione delli suoi Stati.

I Giudei a' quali Gesù parlava, e quelli che appresso dovettero aver contezza del suo ragionamento, tanto avean meglio da intenderlo, quanto la lor Repubblica era allor sottomessa a' Cesari, che a lor talento disponean del governo delle loro Provincie. Da Augusto ricevuto avea Erode il titolo di Re, o Tetrarca della Giudea. A Roma era pur ricorso Archelao di lui figlio per essere al padre sostituito, e poter regnare alle medesime condizioni. E a cotesto stato della Giudea fece perventura allusione Cristo Gesù, il quale poi proseguì in tal guisa.

13. Vocatis autem decem servis suis, dedit eis decem mnas, & ait ad illos: negotiamini, dum venio.

Il Signor predetto, innanzi di mettersi al lungo viaggio premeditato, a se chiama dieci de' suoi servitori, e fra essi ripartisce dieci monete, dicendo a ciascun di loro: ponete cura di mettere a profitto il valsente del danaro, ch'io vi affido durante la mia assenza; e ch'io n'abbia al ritorno mio a ritrarre il frutto della industria vostra. Dopo che egli va a suo cammino, e lascia i famigliari gravati de' suoi ordini. Sape-

Sapevasi per il paese il motivo del suo viaggio; e non avendo egli l'amore de' Cittadini suoi, deputaron questi un' ambasciata al sovrano, a cui stava dover disporre della loro corona, dando carico agl' inviati di rappresentare alla sua Maestà, ch' essi quel Signor non volevano per Re loro, nè recar si saprebbono a riconoscerlo.

Non si conviene arrischiare mai cotai passi, dove ben non abbiasi imprima sicuro, se non il riuscimento, almeno il secreto. In onta dell' opposizione di que', che gli avevano odio, e con ogni forza eransi adoperati di traversargliene la via, il pretendente la vinse, e per giunta alla lor sciagura fu egli di ogni lor maneggio informato. Investito però del Regno, che a procacciarsi era andato, egli torna, e fa la prima comparsa con apparato convenevole alla Regia sua dignità. Tutte simili circostanze a' Giudei richiamar doveano all' animo naturalmente la Storia d' Archelao ultimo dei loro Re esteri.

Rivestito il Principe della Real Potestà, ne comincia l' esercizio per due segnalate azioni, l'una di regolata giustizia, l'altra di severa vendetta. Fa egli di prima giunta venirsi dinanzi i dieci Ministri, alli quali nell' atto del partir suo avea commesse le dieci monete. Chiede esatto conto della lor vigilanza e industria, a veder in che guisa ciascun d' essi avea fatta fruttare la somma a lui affidata.

Venuto il primo alla sua presenza gli dice: Signore il denaro vostro altri dieci ne ha prodotti. Io mene chiamo contento, dice a lui il Re: tu sei un buon servo, ed io teco far voglio da buon padrone. Perchè tu fedele ti sei mostrato nel trafficare d' un picciolo e scarso avere, abbi ora il comando sopra dieci Città.

Dietro a questo viene il secondo, e dicegli: o Signore, il vostro contante ha multiplicato in cinque per uno. Ben dunque risposе il Re: e tu ancora piglia il governo di cinque Città, ch' io ti fo soggette. E a proporzion simigliante andavan successivamente le cose: quando l' un degli ultimi amministratori, venuta la volta sua, e presentatosi al Re, tratta fuori la moneta da lui già avuta, ecco, gli dice, il denaro vostro, o Signore, tal qual me lo avete affidato: quello io, ravvoltolo entro un bel drappo, hollo a voi guardato come cosa preziosa, e non ho voluto pornelo a rischio di traffico. Avvegnachè io ben conoscendovi, ho avuta di voi paura; che siete uom rigido, e severo, a voler fino esigere quello, che, non è di vostra ragione, e volete mietere dove non seminaste. Per questo ho io creduto ben far di guardarvi diligentemente il vostro contante, ed esser così in istato di restituirlovi bello e intero.

Servo sciaurato, dice a lui il Re. Di tua stessa bocca io ti giudico. Dunque avevimi tu conosciuto per uomo rigido, e per inesorabile riscotitore? Sapevi ch'io ho pretension sopra quello, che non è mio, e vo' mieter dove non seminai? Perchè adunque non hai tu posto il denaro mio a frutto presso ai Banchieri, acciocchè ritornando io potessi dalle lor mani riscuoterlo

An. di G. C. 33. Marzo.

Luc. XIX. 14. Cives autem ejus oderant eum, & miserunt legationem post illum, dicentes: Nolumus hunc regnare super nos.
15. Et factum est ut rediret, accepto regno.
15. . . . Et jussit vocari servos suos, quibus dedit pecuniam, ut sciret quantum quisque negotiatus esset.
16. Venit autem primus dicens: Domine mna tua decem mnas acquisivit.
17. Et ait illi: Euge serve bone, quia in modico fuisti fidelis, eris potestatem habens super decem civitates.
18. Et alter venit dicens: Domine mna mea fecit quinque mnas.
19. Et huic ait: Et tu esto super quinque civitates.
20. Et alter venit dicens: Domine, ecce mna tua quam habui repositam in sudario.
21. Timui enim te, quia homo austerus es; tollis quod non posuisti, & metis quod non seminasti.
22. Dicit ei: De ore tuo te judico, serve nequam. Sciebas quod ego homo austerus sum, tollens quod non posui, & metens quod non seminavi.

An. di G. C. 33. Marzo.

Luc. XIX. 23. Et quare non dedisti pecuniam meam ad mensam, ut ego veniens, cum usuris utique exegissem illam?
24. Et astantibus dixit: Auferte ab illo mnam, & date illi qui decem mnas habet.
25. Et dixerunt ei: Domine habet decem mnas.
26. Dico autem vobis: quia omni habenti dabitur, & abundabit; ab eo autem qui non habet, & quod habet, auferetur ab eo.
27. Veruntamen inimicos meos illos qui noluerunt me regnare super se, adducite huc, & interficite ante me.
28. Et his dictis, præcedebat ascendens Jerosolymam.

lo coi pro' convenevoli? Ora a costui sia tolta, disse il Re agli astanti, la moneta ch'io affidata gli avea, e diasi questa a colui, il qual ne ha le dieci acquistate. Ma, Signore, color risposero, questi ne ha già fino a dieci! non è egli ricco a sufficienza? E cotesto io so, riprese il padrone; ma non istia per quello che voi non diate a' miei ordini esecuzione. Avvegnachè io dicovi, e vagliavi ciò per massima, che a colui, il quale ha, e bene usa di ciò che ha, sarà dato ancora, sicch'egli n'abbia abbondanza: e da colui, il qual non ha ciò, che aver poteva, e dovea bene usando ciò che dato gli era, sarà pur tolto quello ez'andio, che egli ha. E sia questa la giusta pena della trascuraggine sua; anzi cotal principio d'equità così acconcio a destar vigilanza ne' miei sudditi, e a spronare la loro industria, io voglio sia ferma regola da servarsi nelli miei Stati.

Ultimato cotesto esame diedesi il novello Re ad altre cure. Non eragli uscito già della mente quel che fatto aveano i suoi Cittadini, a impedire che in testa sua non cadesse la Corona. Or dinanzi mi sian condotti, egli disse, coloro tutti, i quali non vollero ch'io sopra di lor regnassi, ed in mia presenza sian messi a morte.

Dopo il già per noi dettosi e della occasione, e del proposito della Parabola, non debb'essa più a chicchesia parer malagevole a intendersi. Troppo ella ancor di soverchio vedesi dichiarata, in danno delli Giudei, allorchè in capo di quaranta anni sopraggiunse il terribil giorno delle vendette.

Ma innanzi che sene desse agli Apostoli l'intelligenza perfetta per l'ammaestramento dello Spiritossanto loro promesso, dovevano essi testimonj essere de' patimenti del lor Maestro: e pure a questo spettacolo esso negli veniva scorgendo.

Joan. XI. 7. Deinde post hæc, dixit discipulis suis: Eamus in Judæam iterum.
8. Dicunt ei discipuli: Rabbi, nonne quærebant te Judæi lapidare, & iterum vadis illuc?
9. Respondit Jesus: Nonne duodecim sunt horæ diei? Si quis ambulaverit in die, non offendit, quia lucem hujus mundi videt.

Già Lazzero infin da tre giorni giacea rinchiuso dentro al sepolcro, dal quale volea Gesù farnelo uscir vivo non prima del giorno quarto. Ai discepoli egli avea fatto alcun cenno della malattia dell'amico suo, ma senza loro muover parola della morte di lui, nè delle intenzioni sue in ordine a quello fatto. Per noi si presume che verso le tre ore appresso il mezzodì lasciasse egli la casa di Zaccheo e mettessesi in cammino: al quale entrò con passo così affrettato, che gli Apostoli gli convennero restare addietro di non picciolo tratto. Pure a fatica avendonelo essi raggiunto, egli a lor rivoltosi disse: andiancene, non perdiam tempo; affrettianci di passare novellamente in Giudea. Deh Signore, risposero a lui i Discepoli, or non vi voleano essi i Giudei, ha poc'oltre a due mesi, uccidervi sotto le pietre? E voi potete risolvervi di rimetter piede in tal paese, dove ogni gente è contro di voi insull'arme?

Che? disse loro Gesù, non sapete voi come il giorno ripartesi in dodici ore? Or se alcuno infra tale spazio mettasi in via, certo è a lui agevole di non por piede in fallo, poichè la chiara luce del sole è guida a' suoi passi. All'incontro se un viandante vi si impegni di notte, spesso egli vi inciampa, ed è a pericolo di cadere, perciocchè il sole più non gli splende,

de, ed egli è avviluppato da folte tenebre. Ma saper vi conviene, che per conto mio non vi ha tal vicenda di tenebre e di luce; onde a qualunque sia istante io ho aperto ciò, che mi è per accadere, e la scienza dell'avvenire, come del presente, è a me invece di sole, che illumina, e dirige tutti i miei andamenti. Nè faranno i Giudei contro a me cosa alcuna, ch'io prevista non l'abbia: e voi seguir mi dovete fiducialmente. Procediamo a nostro cammino senza sollecitudine, e non cene lasciamo svolgere, o disviare. L'amico nostro Lazzero dorme, ma io mene vo a destarlo del sonno. Signore, a lui risposer gli Apostoli; dacchè egli dorme, è dunque da dire ch'egli sia migliorato, ed è a creder ch'egli ne tornerà a salute.

Intendea Gesucristo sotto tal nome di sonno, favellar della morte di Lazzero: immagine che sebben solita era ad usarsi per quelli singolarmente, i quali di fresco erano trapassati, pur meglio ancora si conveniva ad esprimer la morte passaggera, di Lazzero, la qual presto avea a darsi vinta ad una risurrezione, espressa però acconciamente sotto il termine del risvegliare. Gli Apostoli tuttavia niente di misterioso avvisar non seppero nel ragionare del lor maestro, e credetter ch'egli lor favellasse d'un natural sonno, e perciò salutifero. Voi non ben comprendete, replicò allora Gesù, ciò ch'io vi dico: laonde sappiate or di certo, che Lazzero è pur morto, e la morte sua io ho chiamata sonno. Già egli vi è noto quant'io mi amassi questo fedele Israelita. Or egli non mi fa grave ciònullostante di non essere in Betania stato al pericolo suo a farnel libero, come mi avreste voi a fare sollecitato. Anzi mi è a grado cotesto, e solo per cagion vostra, che in tale occasione vi vedrete più raffermar nella fede, onde credere più accertatamente, ch'io sono il Cristo, il Messia Figliuolo di Dio. Ora a Betania n'andiamo; e voi testimonj sarete della gloria del vostro Maestro.

Meno impression lasciò negli Apostoli la speranza di avere a veder un miracolo, di quel che in loro causasse di inquietudine un viaggio, che gli metteva alle porte di Gerusalemme; tanto che l'un de' dodici, che per il suo nome Ebreo chiamavasi Tommaso, e dai Greci era detto Didimo, non si tenne che a' suoi Colleghi non dicesse: il Maestro se ne va alla morte; ora sta a noi di non nelo abbandonare; con lui andiamo, e in una con lui moriamo. Bene in quel punto fece Tommaso assai stima del suo coraggio; ma guari poi non istette a veder per pruova, ch'egli non era di quella intrepidità, di che essere falsamente si lusingava.

Nel, continuar del cammino verso Gerusalemme vennesi per via aggiungendo gran moltitudine d'uomini, e di donne alla calca, che già seguia Gesucristo, la qual circostanza ordinaria a tutti i suoi viaggi, diedegli in questo occasione d'operare all'uscir di Gerico altro miracolo a quello somigliantissimo, che ne avea illustrato il suo ingresso.

Lungo la strada assisi si stavano due ciechi, a richiedere di limosina chiunque di quindi a passar venisse. Numerosissimo, come detto è, era il corteggio che dietro traea a Gesucri-

An. di G. C. 33. Marzo.

Joan. XI. 10. Si autem ambulaverit in nocte, offendit quia lux non est in eo.
11. Hæc ait, & post hæc dixit eis: Lazarus amicus noster dormit, sed vado ut a somno excitem eum.
12. Dixerunt ergo discipuli ejus: Domine si dormit, salvus erit.
13. Dixerat autem Jesus de morte ejus: illi autem putaverunt quod de dormitione somni diceret.
14. Tunc ergo Jesus dixit eis manifeste: Lazarus mortuus est.
15. Et gaudeo propter vos, ut credatis, quoniam non eram ibi. Sed eamus ad eum.

16. Dixit ergo Thomas, qui dicitur Didymus, ad condiscipulos: Eamus & nos ut moriamur cum eo.

Matt. XX. 29. Et egredientibus illis ab Jericho secuta est eum multa turba.
Marc. X. 46. Et veniunt Jericho & proficiscente eo de Jericho & discipulis ejus, & plurima multitudine.

Matt. XX. 30. Et ecce duo cæci sedentes secus viam audierunt, quia Jesus transiret: Et clamaverunt dicentes: Domine, miserere nostri.
Matth. 31. Turba autem increpabat eos, ut tacerent. At illi magis clamabant dicentes: Domine, miserere nostri, fili David.

32. Et stetit Jesus, & vocavit eos.

Marc. X. 46. Filius Timæi Bartimæus cæcus. 47, 48.
49. Animæquior esto: Surge, vocat te.
50. Qui projecto vestimento suo, exiliens venit ad eum.
Matth. XX. 32. Et ait: quid vultis ut faciam vobis?
33. Dicunt illi: Domine, ut aperiantur oculi nostri.
34. Misertus autem eorum Jesus tetigit oculos eorum, & confestim viderunt, & secuti sunt eum.
Marc. I. X. 52. Jesus autem ait illi: Vade, fides tua te salvum fecit & confestim vidit & sequebatur eum in via.

fucristo, e i due ciechi al romor che udivano tosto in dubbio vennero dover Gesù Nazareno trovarsivi. E ben si apponeano a così giudicare, non vi essendo altri in tutto il paese, che tanta compagnia si potesse trar dietro. Come sicuri pertanto di non isbagliare in ciò, e lietissimi dell'avventuroso scontro, quel fecero, che tutti far sogllono i necessitosi, allorchè loro a tralucer venga speranza di ritrovare opportun soccorso. Ambedue insieme assai tempo innanzi che lor Gesù si appressasse, diedersi a sclamare: o Signore Gesù, a pietà movetevi di noi due. Il Salvator per sua parte, come assai spesso era solito ad aumentar la fiducia, e vieppiù stuzzicare il fervor de' suoi supplichevoli, fatto sembiante di non vi attendere, procedè alquanto al suo cammino; tanto che i seguaci di lui dall'aria d'indifferenza, ch'egli affettava argomentando alle disposizioni del cuore che nascondea, intimarono a' due ciechi di premere la voce, onde non isturbare i ragionamenti del divin Maestro co' suoi Discepoli. Ma quegli non che perciò si ristessero, neppur a un primo rifiuto di Gesù stesso sarebbonsi d'animo smarriti; e quanto uscia lor della gola a gridar tornarono: o Gesù figlio di Davide, a pietà vi commuovano due ciechi grami, che in voi han tutta loro speranza! A grande ventura pochi dì innanzi tornato era tal modo di comportarsi a quell'altro cieco, che avea Gesù illuminato sulla sua via. Ed a questi altresì simile perseveranza venne spirata per la medesima necessità. Quando però la gente peravventura men sel credea, arrestatosi Gesucristo, da me si conducano, disse, que'due infelici, la cui miseria troppo a pietà mi stringe, che più resister non so alla loro fiducia, e ne gli voglio soccorrere. Non fu posto indugio a far loro sentir così lieta nuova, la quale assai ben comprendesi se gli ebbe ripieni di giubbilo. Accostatevi a questa parte, fu lor detto, e pigliate cuore, ecco a se vi chiama Gesù.

Era l'un di essi figliuolo di Timeo, e del nome del Padre chiamavasi Bar-timeo. Questi scotendosi di dosso il mantel, di che si copria, tenendogli dietro il compagno suo, affrettossi di venirne a Gesù: il quale ambedue vedendogli ripieni di confidanza; or che volete voi, disse, ch'io facciavi? Signore rispose a lui Bar-timeo, e per suo proprio, ed in nome del suo, ugualmente in mendicità, che di cecità compagno; or che altro mai chieder possono, nè bramare due ciechi, se non che voi lor vogliate rendere l'uso libero della vista?

A Gesù i disgraziati così dimandavan miracoli, come chieder soleano ad altri una tenue limosina. Bene io voglio, Cristo rispose: e poichè creduto voi avete ch'io sia l'inviato da Dio, e che io come tale guarir vi possa: alla vostra fede io accordo la guarigion vostra. Aprite gli occhi, e vedeteci. Detto fatto, i due ciechi si videro illuminati; e la lor gratitudine fecegli tener dietro al loro liberatore, finchè piacquegli di volerveli. Forse al far della notte dovettero separarsene, quando Gesù per le tenebre soprattenuto dal più oltre passare, diede licenza alla moltitudine.

Allo spuntar del seguente giorno rimisesi egli in via cogli Apostoli, e già verso l'ore tre innanzi del mezzo giorno venne a

vista

vista di Betania, Borgo a Gerusalemme lontano, come per noi si è detto, circa quindici stadj, e val quanto a dire, intorno a passi poco men di due mila.

Quivi si ha da operare il grande miracolo del Messia, la risurrezione d'un morto quattriduano. Ben converrà per ciò a questa volta che i Giudei dipongano le armi, e Gerusalemme al suo Re sottomettasi. Niente meno. Sarebbe questo un presumer troppo d'una sleale, e ingrata Città, al cui reggimento soprintendono ambiziosi politici; in cui tutto è pieno a ogni parte di mal pregiudicati Maestri, di sacerdoti invidiosi, ed interessati, di popolo trasviato, e sedotto. Alla chiarezza del prodigio imperverseranno vieppiù le passioni, e Gesù vedrassi morire dinsulla Croce.

Correva già il quarto giorno, dacchè Lazzero trapassato era, e assai de' Cittadini di Gerosolima n'eran venuti per veder Marta e Maria, e farne alle due sorelle, avute in grande considerazione nella Città, gli atti lor consueti di condoglianza sopra la morte del lor fratello. Ma che valer potean tali uffizj d'assiduità, e di riflessione a confronto del vero ajuto, e conforto, che dalla presenza di Gesù avean esse sperato, fino da che ai contorni di Gerico spedito aveangli a dar parte di loro angustie? Ora in quella che fu recato là entro avviso dell' esser giunto il Maestro, ritrovavasi tuttavia piena la casa di confortatori sovente gravosi, e increscevoli, e sempre inetti a poter di niuna consolazione alleviare gli animi da intima afflizion soprassatti.

An. di G. C. 33. Marz o.

Joan. XI. 17. Venit itaque Jesus.
18. (Erat autem Bethania juxta Jeroso. lymam quasi stadiis quindecim.)
17. . . . Et invenit eum jam quatuor dies in monumento habentem.
19. Multi autem ex Judæis, venerunt ad Martham, & Mariam, ut consolarentur eas de fratre suo.

Non prima gli orecchi di Marta, la maggior delle due sorelle, a ferir venne il nome di Gesù, ch' ella subito gli uscì incontro, e già nella prima giunta, deh Signore, a lui disse, ell' è pure stata la gran sciagura per noi, che voi qui non ci siate stato durante l'infermità del fratello mio! Sola una delle vostre parole bastato avrebbe a guarirnelo, che certo non vi avrebb' egli il cuore sofferto di lasciarvel morire sotto degli occhi. Che adunque stàvate voi facendo in quel tempo? o che mai fu egli in causa, che voi ne mancaste a così grande uopo? Or voi pur ci siete, ed io mene do pace; ben sapendo fin dove il vostro poter si estenda. Nè le parole, per voi mandatemi a rispondere, uscite mi son già della mente, e solo che voi il chiediate, niente non vi negherà Iddio.

Rispettosa insieme e efficace maniera era questa di porger istanza per il più grande di tuttiquanti i miracoli; e fu la risposta del Salvatore compresa in una general verità, che pur trasparir lasciò l' ottime sue intenzioni, senza del tutto svelarnele. Vostro Fratello, diss' egli a Marta, risorgerà. Certo sì, rispose ella, io pur so, che il fratello mio risorgerà nell' ultimo giorno, al tempo della general risurrezione di tutti i morti: ed è questa non pur mia, ma la credenza altresì di tutto Israele. Ancora egli ti convien sapere, continuò Gesù, che sono io la risurrezione, e la vita; e per me sol risorgono quei, che sono risuscitati. Qualunque in me crede, comunque soggiaccia ad una passaggera morte qui sulla terra, pur avrà a vivere eternamente nel Cielo. E chiunque e vive, e crede in me, passerà solo per la via della morte,

20. Martha ergo ut audivit quia Jesus venit, occurrit illi.
21. Dixit ergo Martha ad Jesum: Domine, si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus.
22. Sed & nunc scio, quia quæcumque poposcetis a Deo, dabit tibi Deus.
23. dixit illi Jesus: Resurget frater tuus.
24. Dixit ei Martha: Scio quia resurget, in resurrectione, in novissimo die.
25. Dixit ei Jesus: Ego sum resurrectio & vita; qui credit in me, etiam si mortuus fuerit, vivet.
26. Et omnis qui vivit & credit in me non morietur in æternum. Credis hoc?
27. Ait illi: Utique Domine, ego credidi quia tu es Christus filius Dei vivi, qui in hunc mundum venisti.

Joan. XI. 20. Maria autem domi sedebat. 28. Et cum hæc dixisset, abiit, & vocavit Mariam sororem suam, silentio dicens: Magister adest, vocat te.
29. Illa ut audivit, surgit cito, & venit ad eum.
30. Nondum enim venerat Jesus in castellum, sed erat adhuc in illo loco, ubi occurrerat ei Martha.
31. Judæi ergo qui erant cum ea in domo, & consolabantur eam, cum vidissent Mariam quia cito surrexit & exiit, secuti sunt eam dicentes: quia vadit ad monumentum ut ploret ibi.
32. Maria ergo cum venisset ubi erat Jesus, videns eum, cecidit ad pedes ejus, & dicit ei: Domine, si fuisses hic, non esset mortuus frater meus.

morte, ma non persisterà in istato di morte; che io nel risusciterò e darogli eterna vita di gloria. Or non è egli cotesto articolo di tua credenza? disse da ultimo Gesù a Marta. Sì, rispose ella, io Signor lo credo; e già egli è pure assai tempo, ch'io hò fatta professione di credere, che voi siete il Cristo Figliuolo di Dio vivo, al Mondo venuto per salvezza di que' che in voi crederanno.

Con avvedimento, e riserbo avea Marta a Gesù chiesta la risurrezione del fratel suo: e il Salvatore senza fargliene aperta promessa gliene avea pur data speranza, della qual Marta contenta più oltre non portò le sue istanze. Ma frattanto ella non dimentica di aver dentro casa la sua sorella, sola esser non volle a giovarsi della bella sorte di trattar col divin Maestro, innanzi ch'egli mettesse piè alla lor soglia, entro cui gran numero si trovava di radunati Giudei: e sapendo quanto Maria tenera fosse di Gesù, e quanto da lui amata, affrettossi di procacciarle una consolazion somigliante a quella, che in se sentiva. Approvò Gesù il suo partito, e fecele eziandio aperte le sue intenzioni: ond'essa rientrata in Casa, tratta in disparte del mezzo de' comuni amici la sua sorella, a bassa voce le dice; o sorella, il Maestro è quì, e ti chiama.

La fervente Maria già non fecesi alla seconda volta ridire il detto; ma via dileguatasi immantinente, ella a Gesù sen vola, e nel viene a scontrare ivi appunto, dove aveanelo la sua sorella lasciato. Non erasi il divin Salvatore più oltre avanzato d'un passo verso la casa, e ancora soprattenéasi co' suoi Discepoli innanzi all'ingresso del Borgo, a cagione che da quella parte essendosi Lazzero fuori delle mura sepolto, non voleva egli entrarvi innanzi di avere operato il prodigio.

Quel precipitoso ritrarsi di Maria gran maraviglia avea desta ne' Giudei occupati a racconsolarla, quando la videro via da lor dileguarsi: e venuti in opinione, che per improvviso assalimento, e accesso di doglia ella seno corresse a bagnare di nuove lagrime il monumento del fratel suo, le tennero dietro anch' essi.

Non già alla sepoltura d'un morto correva Maria con sì ardente impetuosità, ma alla presenza bensì del vero consolatore delle fedeli anime. Già essa precorsi avendo i Giudei, erasi a' piedi prostesa del divin suo Maestro; ah Signore dicendogli in flebil tuono, deh foste voi quì stato! ch'io ancora mi vedrei vivo il caro fratello, che or morto cagionami inconsolabili lagrime!

Marta e Maria s'abbatterono al sentimento istesso, anzi parve l'una aver copiata dall'altra l'espressione. Più volte dopo il trapassamento del lor fratello avean esse secomedesime compianta la lontananza di Gesucristo, e accordate s'erano in riferire a tal contrattempo la causa di lor sciagura, dicendo fra di se sole; certo se il Maestro fosse quì stato, noi non avremmo perduto il nostro fratello. E fu questo il primo pensiere, che all'una, e all'altra si offerse, allorchè degnossi Gesù di accogliernele amendue. Nè esse, per tener seco un linguaggio stesso, uopo ebbero di prima accordarvisi: eran sorelle, e l'una, così come l'altra, vivean di

fede.

fede. Senonchè egli è pur da concedere, che alcuna cosa di più tenera e viva affezione traspariffe nel carattere di Maria, il cui cuore più sensibil trovandosi naturalmente, per la grazia, che in lei della natura stessa servir si volle, non fu già oppresso, ma bensì perfezionato. A lei dunque nell'atto del pronunziare il nome del caro fratello estinto, vennero infugli occhi le lagrime, che giù le caddero a rivi: e parve il dolor suo cotanto eccessivo, che a' Giudei, i quali aveanle dietro tenuto, fu forza delle lor lagrime far compagnia al dirotto suo pianto.

Avrebbe un tale spettacolo intenerito altresì il Salvatore, se altro non fossegli innanzi staro, che i gemiti, la fiducia, e la fede delle due fervorose discepole. Ma egli attorniato si vide da' Giudei di Gerusalemme, gente indurata e perversa, in cui favore egli indarno sotto degli occhi loro stava per operare il più grande de' suoi miracoli. E comunque in presenza di lui or si stessero essi, come vili uomini, con certo riserbo, e contegno di civile rispetto, pur sapeva ch' infra non molto, per uniformarsi al comun linguaggio, dichiarerebbonli suoi nemici; e dopo essere stati testimonj d'un prodigio, che non avea avuto esempio, essi pur come obbietto di indegnazione risguarderebbon la sua persona, se non anzi come soggetto di esecrazione, e di scomunica. Tal veduta nel fece fremere, e conturbarsi; onde dentro accendendosi di giusto sdegno, volle che questo gli traspariſse al sembiante. Dopo breve spazio egli appresso se vista di ricomporsi, e con più pacifico aspetto rivoltosi agli astanti, mostratemi, disse, in qual parte siasi per voi riposto il defunto, che voi piangete? Venite, Signore, gli dissero, e nel vedrete. Giunto appresso del monumento allargò Gesucristo il freno alle lagrime sue divine, a mostrarci che se nella morte d'alcun amico ne si prescrive rassegnazione, non ci si vieta il dolore, nè ci si condannano i pianti.

Fecero i Giudei riflessione a cotai lagrime così degne della ponderazion loro, e alle quali essi pure più che non pensavansi probabilmente avean parte. Ma non ne sepper conoscere nè il significato nè il pregio. Ecco, dicevan gli uni, fino a qual segno amava egli Lazzero! altri diceano, con una bestemmia, di cui ebbero poco appresso ad arrossire; or non poteva egli cotest' uom di miracoli, il quale dicesi aver, son sei mesi, dischiusi gli occhi ad un cieco nato, ancora impedir che l'amico suo non morisse? Alcun inganno è forse nascosto in quel primo prodigio? oppure onde viene, che manchigli la sua virtù al più grand' uopo?

Discorsi da un lato così pacifici, e dall'altro così oltraggiosi di nuovo ebber della l'indegnazion di Gesù che dentro si sentì fremere al vederſi ridotto a far maraviglie sì acconcie a convincer tutti gli increduli, e non poterne però aspettare che un riuscimento imperfetto. Di tale afflittivo pensier tutto pieno egli inoltrati fino accosto alla grotta, dov'era il monumento scavato, e vedeasi chiuso di grossissima lapida sovrapposta. Levate cotesta lapi-

Joan. XI. 33. Jesus ergo, ut vidit eam plorantem & Judæos qui venerunt cum ea plorantes, infremuit spiritu, & turbavit se ipsum.
34. Et dixit: Ubi posuistis eum? Dicunt ei, Domine, veni & vide.
35. Et lacrymatus est Jesus.
36. Dixerunt ergo Judæi: Ecce quomodo amabat eum.
37. Quidam autem ex ipsis dixerunt: Non poterat hic, qui aperuit oculos cæci nati facere ut hic non moreretur?
38. Jesus ergo rursum fremens in semetipso venit ad monumentum. Erat autem spelunca, & lapis superpositus erat ei.
39. Ait Jesus: Tollite lapidem. Dicit ei Martha soror ejus qui mortuus fuerat: Domine, jam fœtet, quatriduanus est enim.

An. di G. C. 33. Marzo.

lapida, disse Gesù, e aprasi il monumento. Deh! Signore, disse egli la maggior delle due sorelle, che state voi a fare? Son quattro giorni che il fratel mio è di questa vita passato; e il cadavere certo sie guasto, e oltre all'alito da non potersi sentire, vi sarà orribile la sua vista. O Marta Gesù rispose, non ti ho io detto, che dove tu avessi fede, vedresti come si glorifichi Iddio? Non mi far più replica, e diasi effetto al voler mio. Dopo cosiffatta riprensione dovette Marta mostrarsi la più sollecita in far mettere a esecuzione gli ordini del Salvatore. La lapida adunque è via tolta, la qual chiudea di fuori l'ingresso al monumento. Allor Gesù sollevati gli occhi verso del Cielo, ad alta voce pregando disse: a voi Padre mio, il quale avete dimora fin sopra l'altezza de' Cieli, siano grazie, poichè quel mi avete accordato, che io interiormente in cuor mio hovvi chiesto. E non è già ch' io ad alta voce or grazie vi renda, quasi non sapessi, che voi m'esaudite sempre, dove io assolutamente e senza condizione vi porga l'istanze mie, non volendo io mai cosa alcuna di simil guisa, che per uniformarmi ai vostri voleri. Ma di questo non sa già il popolo, che mi è ora d'intorno, ed è pur per essere testimonio della mia e vostra possanza. A lui dunque io voglio pur far conoscere, che da voi si è udita la mia preghiera, acciocchè chiaro gli si renda esser voi quegli che inviato m'avete, e che essendo il figliuolo vostro Dio al pari di voi; voi niente non negate a' suoi desiderj.

Joan. XI. 40. Dicit ei Jesus, nonne dixi tibi, quoniam si credideris videbis gloriam Dei?

41. Tulerunt ergo lapidem. Jesus autem, elevatis sursum oculis, dixit: Pater gratias ago tibi, quoniam audisti me.

42. Ego autem sciebam, quia semper me audis; sed propter populum qui circumstat dixi, ut credant quia tu me misisti.

Parlava Gesù in tuon di voce gagliardo e animato, e gli trasparia dal volto ora sdegno, or Maestà venerabile, or pietosa aria, or divini sembianti. Stava il monumento già diserrato, e dalla superior parte, ond'era l'ingresso, vedeasi per entro giacer disteso il già morto di quattro giorni: e mortifero odore esalava il cadavere fuori delle lenzuola, in cui era rinvolto. Tutta la gente stava in altissima espettazione, e di dubbio orrore sentivasi ricercar tutta l'anima. I Discepoli già assuefatti a' miracoli sene promettevano il più stupendo che mai si fosse per lor veduto. Marta e Maria lo speravano; gl' inimici di Gesù ne avean dubbio e paura; il Figliuol di Dio avealo chiesto; egli il volle; e fu fatto.

Gesù in alto tuono di voce, qual si conveniva a padrone che tutto può, come solo egli era sopra la terra, pronunzia distintamente queste parole: o Lazzero, sorgi, e vien fuori.

43. Hæc cum dixisset, voce magna clamavit: Lazare, veni foras.

Avea Lazzero e piedi, e mani strette dintorno con fascie, e bende; un sudario gli ravvolgeva e copriva il capo, ed il corpo tutto era chiuso, ed avviluppato in un grande lenzuolo. E così pure impacciato per ogni verso si leva Lazzero, e veder fa esser egli pieno di vita, e di sanità. Scioglietenelo, disse Cristo, e lasciatelo andar libero. Gesù è ubbidito: e Lazzero ne vien con gli altri di compagnia a condurre il Salvator suo alla propria Casa in Betania.

44. Et statim prodiit qui fuerat mortuus, ligatus pedes, & manus institis, & facies ejus sudario erat ligata. Dixit eis Jesus: Solvite eum, & sinite abire.

Nulla a noi non dice il sacro Storico de' sentimenti del morto risuscitato, dell' allegrezza delle sorelle, nè quanto confermate restassero nella lor fede, nè in che trasporti uscissero di gratitu-

titudine. Son queste particolarità, le quali non ha lo Scrittore mestieri d'individuare, che difficilmente esprimer si ponno, e che è meglio lasciare alla considerazione de' leggitori.

An. di G. C. 33. Marzo.

Quanto è a' Giudei di Gerusalemme venuti a consolare Marta, e Maria, certo a buon numero di essi fu pietosa grazia di Dio il ritrovarsi testimonj d'un fatto sì decisivo, in virtù di cui fu lor forza di credere in Gesucristo, come ad inviato, e Figlio di Dio predetto già da' Profeti. Persuasi alcuni più oltre di aver in mano di che costringere la più ostinata incredulità se ne corsero da' Farisei, e ad essi vollero dar contezza di quanto erasi per lor veduto. Noi, dissero, veduto abbiamo testè quel Gesù di Nazaret, il qual voi perseguitate, restituire la vita a Lazzero già morto di quattro giorni, onde noi fatti ci siamo a lui seguaci, e Discepoli.

Joan. XI. 45. Multi ergo ex Judæis qui venerant ad Mariam, & Martham, & viderant quæ fecit Jesus, crediderunt in eum.
46. Quidam autem ex ipsis abierunt ad Pharisæos, & dixerunt eis, quæ fecit Jesus.

Bastato ciò sarebbe a convincere persone incredule, che nella lor miscredenza avessero pure avuta alcuna buona fede, e che sol dal credere si tenesser lontane per non veder sufficienti motivi di credibilità. Ma a que' buoni fedeli altro non venne fatto, che di confondere invidiosi, e perversi uomini già risoluti e per interesse, e per passione di non dar luogo ad alcuna conchiudente riprova in favor di un emolo voluto da essi perdere ad ogni patto.

I Pontefici saputo il miracolo, e temendone le conseguenze, adunarono a Granconsiglio, dov' entrarono a principal parte gli Scribi, ed i Farisei. A questo Conciliabolo fu risoluta la morte di Gesucristo, ed ecco in quali termini feceli a ragionare chi primo aperse la conferenza.

46. Collegerunt ergo Pontifices & Pharisæi concilium, & dicebant. Quid facimus, quia hic homo multa signa facit?

Noi siamo alcerto tranquilli assai, e assai indifferenti ci dimostriamo pure in una materia, che più d'ogni altra degna è di tutte le nostre precauzioni, e che più seria vigilanza da noi richiede. Or che state voi dunque a fare? Perchè mettiamo noi indugio a pigliar un partito, che necessario ci rendono le circostanze? Cotest' uomo appellato Gesù, il qual noi pur da così gran tempo, e tuttavia inutilmente ci sforziam di porre in discredito, la vince oggimai sullo spirito di tutto il popolo coi miracoli, i quali fa senza numero, e di cui in ogni lato udiamo che si ragiona. Ancora egli ha ultimamente risuscitato un morto stato sotterra fino da quattro giorni.

Chi non dovrebbe aspettarsi, dietro a cosiffatto Esordio, una conclusione, non dirò solo pacifica, ma onorevole per il Figliuolo di Dio? Ma fu ella ben tutt' altra, siccome quella, che sotto l'apparenza del pubblico bene dettò la passione, e il furore; di che poteva ella altro essere, che sanguinaria e insensata? Se noi, continuò l'Oratore, lasciamo a più lungo spazio e la vita, e la libertà a quell' uomo, in lui certo crederà tutto il Mondo, come hanno di recente pur fatto non pochi de' nostri concittadini veduta la risurrezione di Lazzero. Quindi ad onta d'ogni opposizion nostra si unirà il popolo a crearsi Re Gesù Nazareno, di che i Romani a indegnazion provocati ne verran sopra ad armata mano; recheranno a distruzione la nostra Città; tutti metterannoci

48. Si dimittimus eum sic, omnes credent in eum, & venient Romani, & tollent nostrum locum & gentem.

a fil

An. di G. C. 33. Marzo.

a fil di ſpada; diſerteranno il paeſe de' ſuoi antichi abitatori; e non ſarà più la Terra di Paleſtina Terra del Popol di Dio.

Troppo a lor danno ſi avvidero i miſcredenti, in proceſſo di tempo, per una funeſta ſperienza, della torta induzione del falſo lor raziocinio, e della verità de' contrarj predicimenti, che lor Geſucriſto avea fatti. Già non per aver riconoſciuto il vero Re loro, ma sì per eſſerſi oſtinati a non nel voler conoſcere, rimaſero eſſi oppreſſi, ed iſterminati per tutti que' mali, che s' infingean di temere.

Joan. XI. 49. Unus autem ex ipsis, Caiphas nomine, cum eſſet Pontifex illius anni, dixit eis: Neſcitis quidquam,
50. Nec cogitatis, quia expedit vobis, ut unus homo moriatur pro populo, & non tota gens pereat.

Un de' Capi del Conciſtoro (era queſti Caifa Pontefice in attual carica di quell' anno) preſe la parola, ed eſpreſſe l' opinion ſua in queſti termini. Invertià nè voi da ſaggi operate, nè ben riſpondete alla pubblica fidanza che ſi ha in voi. Or non è egli chiaro, eſſer coſa ſpediente, che un Uomo ſolo mettaſi a morte per tutto il popolo, innanzichè periſca tutta la gente?

Il ſommo Sacrificatore non facea, quanto a ſe, che riconfermare ciò, che innanzi a lui era ſtato detto, e che aveaſi voluto pur far temere della vendetta de' Romani. Ma Iddio talmente direſse la lingua ſua, che ciaſcuna delle parole eſpreſse fu pure una chiariſsima profezia non ſol della proſsima morte di Geſucriſto, ma della cagione altresì, per cui l' Uomo-Dio era per offerirſi alla morte di Croce. Il Pontefice adunque non favellò così per ſe ſteſso; e bene ſonarono le ſue parole, ma i ſuoi penſieri eran torti, l' animo di lui cieco, il cuor guaſto dalla paſsione: ſennonchè il poſto ſupremo avea a ſe il dominio riſerbato dell' organo della ſua lingua, e ſtando pure al Pontefice di pronunziare gli Oracoli, Caifa quantunque reo e ſcellerato, pur come inveſtito della Pontifical dignità, profetò ſenza volerlo, e ſenza neppur ſaperlo.

51. Hoc autem a ſemetipſo non dixit, ſed cum eſſet Pontifex anni illius prophetavit, quod Jeſus moriturus erat pro gente.

52. Et non tantum pro gente, ſed ut filios Dei, qui erant diſperſi, congregaret in unum.

A detta di lui faceva meſtieri che moriſse Gesù per la ſua nazione, e non ſolamente, oſserva il ſacro Storico, dovea Gesù per la nazion ſua morire, ma per radunare altresì dalla diſperſione i figliuoli tutti di Dio, e raccoglierneli nella ſua Chieſa a prezzo del Sangue ſuo comperata, e così intrometter le pecorelle tutte in un ſolo Ovile, ſotto la guida di un ſol Paſtore.

Luc. XVIII. 13. Et adduxerunt eum ad Annam primum: erat enim ſocer Caiphæ, qui erat Pontifex anni illius.

L' intendimento fu queſto delle parole di Caifa, e ſecondo eſso, tutto a ritroſo del penſiero, egli pure profetizzò. Anna di lui Suocero, e a lui Collega nella Pontifical carica non ebbe ſiccome lui dono di Profezia, non perchè elevato non foſse alla dignità medeſima del ſuo Genero, o che non gli foſſe queſta perpetua e ſtabile; ma perciocchè in quell' anno, trenteſimo terzo ed ultimo della vita di Geſucriſto, non ne eſercitava egli ſiccome Caifa le principali funzioni.

14. Erat autem Caiphas, qui conſilium dederat Judæis, quia expedit unum hominem mori pro populo.
Joan. XI. . . . Sed cum eſſet Pontifex anni illius.

Per dunque comprendere il penſier dello Storico ſacro in ordine a quell' eſpreſſione, *perciocchè era egli Pontefice di quell' anno*, di biſogno è di far rifleſſione, che tanto Caifa, quanto Anna erano ambedue Sommi-Sacerdoti, e tali erano per tutto il tempo della lor vita, ma d'anno in anno ſi avvicendavano, e quegli che alla Feſta dell' Eſpiazione entrava nel Santo de' Santi, aveaſi per il Pontefice del corrente anno; di manierachè venivanſi a riguar-

guardare come due Pontefici alterni, non in quanto alla dignità, che non dimettevan mai, ma solo per ordine alle funzioni del ministerio, che a vicenda esercitavano or l'uno or l'altro.

An. di G. C. 33. Marzo.

Luc. III. 2. Sub Principibus Sacerdotum. Joan. XI. 52. Ab illo ergo die cogitabant, ut interficerent eum.

Caifa dopo di avere giusta il genio suo furibondo opinato, e per l'impression del divino Spirito, al tempo stesso profetato, più non ebbe altro a cuore, che di affrettare l'esecuzione de' rei disegni per lui formati contro di Gesucristo; e Iddio della sua mala intenzion si valse a compiere il predicimento, che avevagli in bocca posto; onde a piena voce di tutti, dietro al suffragio del Pontefice, fu risoluta la morte del Nazareno Gesù: anzi le varie parti dell'assemblea si convennero d'impiegare a ciò i mezzi più efficaci. Dopo che quella si sciolse con grandi lusinghe di pronto riuscimento.

Era il conciliabolo, in cui formate furono l'empie risoluzioni, composto di ciò, che avea in Gerusalemme d' uomini in riputazione di scienza, e di avvedimento. E tuttavia senza considerazione alle profezie, che di giorno in giorno veniansi svolgendo, e ad onta degli incontrastabil miracoli, ch'esso medesimo non s' ardia a contradire, vi si prese pur partito di mettere a morte il più gran Profeta, che ancora fosse comparso nella Nazione: ed affin di riuscire a tale estremità, contr'un uomo, che dicevasi il Cristo in un tempo, in cui pure il Cristo aspettando stavasi, fu pur fatta forza sopra i motivi stessi più idonei a render preziosa, e rispettabile la sua vita, ed a farlo adorare per vero Figliuol di Dio. Dopo cotale sperienza, per giunta di tante altre somministrateci dalla Storia del Messia, che ha egli più ad aspettarsi, o a meglio dire, che non si ha egli a temer da' consigli degli uomini, quando la passione, i pregiudizj, gl' interessi il luogo vi tengano della ragione, dell'equità, della Religione? I popoli intanto sedur si lasciano e pervertire all'estrinseche sembianze dell' autorità che in loro risiede, e senz' altra disamina ivi suppongono essere la giustizia, dov'ella trovar dovrebbesi, e così van traviati dietro a quegli, che lor si danno per guide.

Non è pertuttociò che sia la nazione Giudaica degna di scusa d'essersi, per rispetto a Gesucristo, lasciata strascinar dietro al furore de' suoi Sacerdoti, all' accecamento de' Pontefici, alle violenze della infedel Sinagoga. Per ordine alla presente controversia non avea quest' adunanza a portar giudizio autorevole; nè al suo tribunale aspettavasene la decisione. Già fin da assai secoli avea lo Spiritossanto alle Scritture sue affidata la predizione individuata de' grossolani errori di questo tribunale, non competente per conto del futuro Messia; e stando pure agli Oracoli de' Profeti, aveasi da credere che da' Principi del popol suo non sarebbe il Cristo riconosciuto, e dal Concilio della sua gente egli anzi a morte vedrebbesi condannato. Tanto le procedure violente della Sinagoga contra il verace suo Re previste, e predette siccome un de' segni a cui dovernelo riconoscere, niun ostacolo far non doveano a creder legittime le sue pretensioni.

In mancanza poi di giuridica autorità nel tribunale abolita già

An. di G. C. 33. Marzo.

già per la presenza medesima del Messia, stava a Dio il dover rendere la Missione del suo Unigenito così ad evidenza credibile, che non potess'ella dubbia parer, nè sospetta a persone di cuor diritto, e di buona volontà: e a' Giudei apparteneva, siccome a quegli cui noto era il tempo della venuta del Cristo, di fare studio sopra questo Gesù, che palesemente lor davasi per il Messia loro annunziato, per il Legislatore ad essi promesso. Ma i Giudei accecati dalle loro passioni, ingannati dalle loro ambiziose speranze, al proprio debito non soddisfecero di chiamare alla necessaria disamina i motivi di credibilità, che lor si fecero incontro; mentre pure Iddio nulla dal canto suo non omise, in adempiere la parte sua da quel Dio ch' egli è; non volendo che in ordine al discernimento dell' unico suo Figliuolo alcuna scusa restasse alla incredulità degli uomini.

Fin già da oltre a trenta due anni era Gesù venuto nel Mondo al preciso tempo, in cui eravi il Messia aspettato. Avea egli suo nascimento avuto da Madre Vergine, nè in tutti i giorni del viver suo altro poi fatto avea che a perfezione condur nella sua persona l' intero e compiuto ritratto del vero Cristo e per la dottrina sua, e per la santità, e pei miracoli, e per il litterale adempimento delle profezie, che lui ne contrassegnavano. Quindi egli acquistato si avea diritto a riscuoter la pubblica fede: nè questa eragli dinegata dalle anime diritte e semplici. Il tutto però non s' era ancor fatto, e restaci vederlo inoltre consumar da ultimo la ripruova, che pure a sì alto grado di evidenza portata avea la risurrezione d'un morto quattriduano. Tal decisivo punto dessa era la morte del Cristo sopra la Croce, orditagli per opera della Sinagoga; fattagli sostener per mano di genti estranee; accompagnata dalle circostanze predette: seguita in capo a tre giorni appresso da una evidentemente provata risurrezione; coronata da una ascension gloriosa alla destra del Padre suo Iddio. Era questo il segno del Profeta Giona, al quale Gesù richiamava continuo i pretesi forti spiriti del suo tempo, e gl' increduli della nazione sua. E per dire il vero, se dopo un simile nascimento a quel di Gesù, dopo una Missione così splendida, così santa, e miracolosa, dopo anni trentatre di una vita, qual si è per noi venuta sponendo, con fedelmente attenerci a testimonj inappuntabili; se dopo ciò, io dico, viene Gesù posto in Croce, e muore precisamente della maniera per lui tante volte già prenunziata, in confirmazion degli antichi oracoli; e se dopo alla morte sua egli risuscita nel giorno appunto, e nell' ora per lui con pubblica dichiarazione prefissa alla novella sua vita; egli è pur forza conchiudere, che che gracchiando si vada l' incredulità de' Giudei, che adunque egli si fosse quello che si dicea, vale a dire il Cristo, il Figlio di Dio.

A tale dimostrazion senza replica venivansi disponendo le cose, e puote ben dirsi che Gesù del pari co' suoi nemici, col medesimo ardore, vi concorressero, benchè a intenzioni assai differenti. Che dove i Giudei affrettavansi di sterminare dal Mondo un Messia, i cui andamenti mal rispondeano a' progetti della loro ambi-

ambizione; voleva Gesù morir per gloria del Padre suo, per salute degli uomini, e per dotar del suo Sangue la Chiesa sua Sposa. Questo egli voleva; nè senza tal volontà sua, e la libera elezion da lui fatta della Croce, a nulla riusciti sarebbon gli sforzi tutti dell'odio più violento, o le trame della più diabolica invidia.

An. di G. C. 33. Marzo.

Ma il termine, che pur di molto appressavasi, non era peranche giunto, ed infino ad esso a lui convenia far sembiante di procedere con cautela. Dopo la risurrezione di Lazzero uscì egli de' contorni di Gerosolima, entro a' quali niuno non nel faceva sicuro dalle insidie, o dalle violenze d' una pressochè generale cospirazione. Lasciò egli la casa, ov' era il defunto tornato da lui in vita, ma ad intenzion di venirvi ancora in capo ad alquanti giorni; ed intanto trasferissi a quella regione, che chiamavasi de' deserti della Giudea, dov' era la città di Efrem, a Gerusalemme lontana otto ore incirca di strada. Quivi egli ritennesi quattro giorni ad apparecchiarvi i Discepoli suoi al tragico avvenimento, ch' era per toglier loro il loro Maestro, e che dovea contaminare la Capitale del Sangue del proprio Re, del suo Cristo, e Dio.

Joan. XI. 54. Jesus ergo jam non in palam ambulabat apud Judæos: Sed abiit in regionem juxta desertum, in civitatem quæ dicitur Ephrem, & ibi morabatur cum discipulis suis.

Presso era la solennità della Pasqua; e i quindici precedenti giorni della gran Festa riguardavansi nel paese come giorni di apparecchiamento. Da tutte le parti facevasi al Tempio concorso per aver l' espiazione delle sue colpe medianti le preci, e le vittime, onde poter presentarsi alla comestion dell' Agnello con disposizioni a Dio aggradevoli. Da tal religioso costume non si dispensavano i più ferventi; e alla pia usanza s' uniformarono gli abitanti altresì di Efrem, o di Efraim, intra i quali erasi ritirato Gesù. Comechè, a quel che mostra, di raro in pubblico si producesse il Salvatore ne' giorni di sua dimora alla lor città, essi pure in grande opinion venuti erano della santità, e regolarità dell' ospite loro: ond' è che venendo a Gerusalemme per la cerimonia della preparazione, di cui qui parliamo, e che più trovasi per disteso nella parte prima della Storia del Popol di Dio, essi pur sempre aspettavansi di avere a rincontrar Gesù Nazareno nel Tempio. Maravigliati di non vedervelo, domandavansi gli uni gli altri: ch' è egli a pensare della condotta di cotest' uomo? Egli pieno mostrasi di religiosa pietà; osserva ciascuna legge; guarda ezianaio le pratiche di supererogazione. Or chi nel dee impedire, dacch' egli non è pur dilunge alla Capitale, di recarsi al Tempio di Dio, quando a questo accorrono gli abitanti tutti di Palestina?

55. Proximum autem erat Pascha Judæorum, & ascenderunt multi Jerusalem de regione ante Pascha, ut sanctificarent seipsos.

Non sapeano i malavvisati, come i Pontefici, e' Farisei dato avean ordine a tutti i loro ministri di prender voce in che parte si ritrovasse Gesù, e renderne ad essi conto delle scoperte, che lor riuscisser di fare, affin di assicurarsi a man salva di sua persona, e dar senza indugio effetto alla presa risoluzione. Non della sostanza del fatto deliberavano più i nemici di Gesucristo, ma del più spediente mezzo di effettuarlo a minore strepito che possibil si fosse. A questo però già non accordavasi il Figlio di Dio, il qual destinato a morir per salute del Mondo intero volea,

56. Quærebant ergo Jesum, & colloquebantur ad invicem in Templo stantes. Quid putatis quoniam non venit ad diem festum? Dederant autem Pontifices & Pharisæi mandatum, ut si quis cognoverit ubi sit, indicet, ut apprehendant eum.

An. di G. C. 33. Marzo.

lea, com' era pur conveniente, che la sua morte quella pubblicità avesse, ch' era nelle Profezie prenunziata, e ch' era richiesta al loro adempimento perfetto.

Joan. XII. 1. Jesus ergo ante sex dies Paschæ venit Bethaniam, ubi Lazarus fuerat mortuus, quem suscitavit Jesus.

Alla seconda feria s' era egli di Betania partito per venire ad Efrem, e da Efrem rivolse i passi verso Betania alla feria sesta. Aver poterono i suoi Apostoli argomento, ch' egli in quel dì volesse in Gerusalemme entrare, o in casa almeno di Lazzero per lui a vita tornato. Ma altri disegni a lui si volgean per l' animo, e talmente guidò i suoi passi, che in vicinanza del borgo di Betania la sera gli sopraggiunse; ond' egli, perciocchè il Sabbato avea suo cominciamento dal tramontar del Sole, per rispetto alla legge, ristette a quel luogo stesso, dove si trovò giunto: e solo alla sera del dì vegnente, in quella ora, che l' obbligazion del santo riposo avea fine, rimessosi in via arrivò sulla fin del giorno a Betania.

9. Cognovit ergo turba multa ex Judæis, quia illic est, & venerunt non propter Jesum tantum, sed ut Lazarum viderent, quem suscitavit a mortuis.

Per la dimora, che il Salvatore avea fatta durante il Sabbato così daccosto a Betania, eravi pure la nuova precorsa del suo arrivo; e in grazia di questa assaissimi Giudei di Gerusalemme alla casa di Lazzero eran venuti, a cui pari essere, si trovavano e nella fede, e nella divozione al divin Maestro. Attraevagli una curiosità santa, e pio desiderio di vedere Gesù, comechè altresì voglia sentissero di veder Lazzero. Un uomo risuscitato dopo tre giorni di sepoltura certo meritava che si cercasse vederlo; ma più attenzione ancora volea ragion che si avesse all' autor d' un tanto miracolo, che non a quegli, nella cui persona s' era operato: ed egli è pur malagevole di potersi ideare spettacolo più lusinghiero, che quello, onde agli occhi veniva insieme Gesù con Lazzero dinanzi offerto, in una medesima casa; l' uno possente a trar del sepolcro i morti di quattro giorni, l' altro felice di poter in sua propria casa albergare il Signor benefico, che poco davanti renduta gli avea la vita.

2. Fecerunt autem ei cœnam ibi.

In quel luogo medesimo, dove Lazzero da Gesucristo risuscitato, morto era una settimana dinanzi, fece egli servire a mensa il benefattor suo con una sontuosa cena, alla qual più magnifica rendere sopra l' usato concorse, oltre la sua tenera riconoscenza, ancora verisimilmente la frequenza de' suoi amici. Alcune congiunture vi son talvolta, a cui mal non si avviene certa profusione discreta, e non parve Gesù medesimo condannarla. Volendolo egli, si assise Lazzero con lui a mensa, e i Giudei a Lazzero amici parte ebbero del Banchetto, siccome pure gli Apostoli. Marta al suo solito servì alla tavola i Convitati; e Maria di lei sorella a tenor del suo proprio carattere vi si distinse per un di quegli atti di generosità, che qualificano un' anima di gran cuore, e di affetto misto a profonda venerazione.

3. Maria ergo accepit libram unguenti nardi pistici pretiosi, & unxit pedes Jesu, & extersit pedes ejus capillis suis, & domus impleta est ex odore unguenti.

Tostochè avviso le venne dell' appressarsi di Gesù, saputo che Lazzero si disponeva a dargli ricetto in sua casa, ed ella pur da sua parte fece i suoi preparativi, tenendo in serbo una libbra d' odorifero prezioso unguento, e del più puro e isquisito nardo. Aspettato che fosse Gesù a tavola, ella gli viene più accosto, e prostrataglisi a' piedi, tutto il suo balsamo vi versò sopra, ap-

presso

presso tergendoli co' suoi capegli. Di che la casa in istanti tutta del soavissimo odore si ricreò.

An. di G. C. 33. Marzo.

Altro miglior uso non ne potea far Maria; e nientedimeno ella non ne fu approvata da ogni persona. Quel poi, che più dovette sorprenderla fu il venirle fatto rimprovero della sua indiscrezione pur da una parte, onde meno ella peravventura sel sarebbe creduto. Giuda Iscariotto, quel traditor ch' infra pochi giorni era per risegnare il suo Dio in mano de' suoi nemici, ma ch' era puranche al numero de' suoi Apostoli, assai trovò che ridire contro alla liberalità di Maria. Certo non avea egli il cuore nè il disinteresse della fervente e generosa discepola! Perchè, disse, non vendere un liquor di tanto gran prezzo? Invero che fino a trecento denari se ne avrebbon tratti! e oh come meglio sarebbonsi questi ripartiti de' poveri!

Joan. XII. 4. Dixit ergo unus ex discipulis ejus Judas Iscariotes, qui erat traditurus eum:
5. Quare hoc unguentum non vænit trecentis denariis, & datum est egenis?

Tali maniere di rimostranze, che a' nostri dì ancora rinnovar sentonsi a biasimo della liberalità delle pie persone per la magnificenza del pubblico Culto, assai più sovente esser sogliono il linguaggio d' una secreta irreligione, di quel che siano espressioni d' una carità in tutto sincera. Già niun si reca a rimprovero, in grazia de' poverelli, nè il fasto delle abitazioni, nè le gale degli abbigliamenti; mentre pur per pietà sola de' miserabili dicesi di veder con rincrescimento arricchir gli altari.

In Giuda a dir vero non fu l' empietà che parlò, o almeno sola essa a parlar nol mosse, ma l' avarizia, e la cupidigia in bocca gli posero tai doglianze. Nè altresì a lui era dato carico di dover pensare a mendici; che troppo ben conoscealo Gesù, e troppo i meschini avea a cuore, onde non volernegli a cura lasciar di quell' anima interessata. Pur nondimeno, perciocchè poco era egli sollecito de' suoi bisogni, aveasi lasciato indurre a far Giuda depositario delle limosine, che a lui venian fatte per sua, e per sussistenza della sua Compagnia.

Giuda era un misleale ed un truffatore, e a sua guardia avendo la comun borsa, a suo utile metteane in serbo i denari: ciò che ben sapendo Gesù assai bene avvisò il motivo del pungente rimprovero, che alla generosa sua amante avea fatto il suo avaro Discepolo. Tuttavia a giustificare l' innocenza di Maria, non rivelò egli il delitto occulto di Giuda; e lodando pubblicamente l' accusata, tacque le intime ree disposizioni dell' accusatore. Lasciate, disse, che questa fervorosa donna oggi spargami de' suoi eletti profumi; e dove glien resti, ella può ancora tenerlo in serbo per onorar la mia sepoltura. In ordine a' poveri, per cui riguardo mostrasi aver sì grande sollecitudine, certo che io pur gli amo, e non voglio che si trascurino. Senonchè di cotesti voi mai non avrete mancanza, onde loro poter far parte delle vostre limosine; laddove me non avrete voi già sempre in cotale stato, ch' io ricevere da voi possa somiglianti riprove della divozion vostra, e del vostro affetto.

6. Dixit autem hoc, non quia de egenis pertinebat ad eum; sed quia fur erat & loculos habens, ea quæ mittebantur, portabat.
7. Dixit ergo Jesus: Sinite illam, ut in diem sepulturæ meæ servet illud.

8. Pauperes enim semper habetis vobiscum: me autem non semper habetis.

Era pur questo un vero annunziar la prossima morte sua in guisa da non ne lasciar dubbia l' aspettativa, e da gittare in costernazion tutti i cuori di quegli, che a tal discorso si trova-

An. di G. C. 33. Marzo.

van presenti. Sembra tuttavia che niun non facessevi riflessione seria, ond'è che i Giudei, i quali udito l'avevano, rientrati in Gerusalemme fecero senza volerlo, e con le più diritte intenzioni del mondo tutto quel che far conveniva ad affrettare l'adempimento della profezia.

Ripieni di fiducia e di fede facevano essi ritorno alle loro case, e non che dissimular sapessero i proprj lor sentimenti, è anzi verisimile che a disputar si mettessero con gl'increduli, e che da'Farisei si tenesser discosti, lor dichiarando nell'atto di abbandonargli com'era Gesù Nazareno il Messia, e com'essi facean professione d'essere suoi Discepoli.

Joan.XII.9. Cognovit ergo turba multa ex Judæis quia illic est. 11. Quia multi propter illum abibant ex Judæis, & credebant in Jesum.

Già cotal numero di buoni fedeli non potea di niente agguagliarsi con la moltitudine degl'indifferenti o degli empj, onde dar si dovesse inquietudine a'nemici di Gesucristo. Senonchè l'invidia di tutto s'adombra, e ogni cosa teme fuorchè i delitti, che fare le si convengono ad aver il suo intento. Disperati i Principi de'Sacerdoti al veder i progressi della credenza del popolo, determinaronsi a tutte d'un solo taglio distruggerne le radici. Come Lazzero risuscitato, veder facendosi vivo, e sano a chi voglia ne avea, infulle porte stesse di Gerosolima, un obietto era di troppa efficacia a convincere e persuadere, (ed in vero che non avea replica la conclusione invittissima;) risoluti già essi di mettere Gesù a morte, ancor si determinarono a toglier Lazzero dal Mondo, di nuovo rientrar facendolo nel sepolcro, onde Gesucristo ne lo avea tratto. E certo dopo ordito già e fermo il progetto d'un Deicidio, leggiere ad essi dovea ben parere ogni altro misfatto.

10. Cogitaverunt autem Principes Sacerdotum, ut & Lazarum interficerent.

Risoluzioni così violente traevano dipersè ad un riuscimento non dubbio, nè più si guardavan misure; e a chiunque ben posta avesse a disamina la piega, che le cose prendean nella Capitale, sarebbe in pensier caduto che certo, dove Gesù soprastato fosse pur solamente alcun giorno a portata di tanti uomini risoluti di perderlo, ella fosse per lui spedita del tutto.

Non avea in Gerusalemme persona di grado, o titol distinto, che contro di lui non fosse. Scribi, Farisei, Dottor della Legge, Sacerdoti, Ministri del Santuario, Seniori, Principi, Maggiori del popolo, Magistrati, Giudici, spalleggiati da quanto potevasi allora dir che formasse la Corte di quel tempo (vale a dir due Pontefici ed un Sinedrio, artifizioso del pari e astuto, che furibondo e violento) tutti di concerto si maneggiavano, tutti correvano rapidamente al loro termine.

Già fin da presso a tre anni essi distribuivansi alle case tutte della Capitale intanto che, per le Provincie dattorno, al medesimo fine studiavansi i lor Ministri; calunnie e romori disseminando contro alla dottrina, ed alla Persona di Gesù. Perciocchè poi assai davano loro impaccio i miracoli troppo chiari e continui, si riduceano a imputargli al commerzio suo con l'Inferno. Quindi all'ignorante volgo spiravano talora ardire, talora ingerian paura e delle Romane armate, e dell'ira del Cielo. Quindi a'Discepoli di Gesù facean guerra, quasi incancrenite membra

bra

bra spartendoli del lor corpo, delle lor Sinagoghe fuori escludendogli, e delle loro assemblee. Niuno insomma addietro non lasciavan di tutti i mezzi, che l'ipocrisia, armata del credito por sappia mai in opera alla totale oppressione d'un innocente, che non si ama.

An. di G. C. 33. Marzo.

Così le cose disposte essendo, non potevano i raggiri iniqui, che preso avean piede in Gerusalemme, non venir all'inteso termine di presente, ove pur Gesucristo per un miracolo! superiore a tutti quegli, che da lui si erano fin a quell'ora operati, non si fosse in cuor risoluto di metternegli ad iscompiglio, e sconcerto. Questo a lui stato sarebbe agevole a fare, ma troppo lontano era egli dal volerlo. Bene i Discepoli suoi pur non lasciaron di lusingarsene fino alla fine, malgrado le predizioni sue manifeste, e se pur talvolta smarrivasi d'animo, presto rifacean cuore in veduta del pacifico aspetto del lor Maestro; più che certi tenendosi, non esser lui mai per lasciare oziosa la sua potente virtù provata bastevole a sovverter tutti i raggiri iniqui de' scelerati e protervi. Saldo era il fondamento delle loro speranze, e diritta la conclusion loro, solochè inoltre, ponendo più mente alle parole del lor Maestro, e meglio istruiti degli oracoli de' Profeti, essi avessero innanzi ad ogni altra cosa fatti precedere i patimenti, e le umiliazioni del Messia, e dopo alla morte di lui fissato avessero il principio, e come a dir l'Epoca de' suoi gloriosi trionfi. Vero è a dir nondimeno che pure il miracol, forse oltre ogni altro più in se stupendo, comechè meno osservato infra gli altri comuni, che a lui sfuggivano quasi come per abito, fosse il conservar egli illesa e inviolata, di mezzo a tante e aperte violenze, ed occulte insidie, la libertà, la vita, l'indipendenza sua, l'autorità tutta intera ed all'operare, ed al favellare; tenendo così in sospensione la minacciosa burrasca, e via rimovendonela dal capo suo, fino a venuto il preciso istante lasciato dal Padre di lui libero alla podestà delle tenebre.

Il dì appresso all'arrivo di lui in Betania, quando più non restavangli che cinque giorni da vivere ancor sulla terra, fece egli risoluzione di mostrarsi pubblicamente entro alla Capitale: anzi volle che il primo suo ingresso in quella il sembiante avesse di splendido e onorato trionfo acconcio del pari a rianimar il coraggio de' suoi Discepoli, ed a riempier di confusione i suoi inimici. Accompagnato da' suoi Apostoli si mise egli in via alla prima Feria, alla qual corrisponde il nostro giorno della Domenica; e con essi avvanzossi fin presso ad un Borgo detto di Betfage, vicino assai a Gerusalemme, e come Betania, situato sul pendio d'una graziosa collina, alla quale dato avevano il loro nome gli Ulivi, di cui tutta vedevasi ben piantata.

A cotesto luogo arrivato scelse egli due degli Apostoli suoi, a' quali disse: andatene a quel Borgo, che là vedete rimpetto a noi. All'entrar di quello voi troverete legata un'Asina, e con essa il Puledro suo, sopr'il quale ancor niuno non è salito; e l'uno e l'altra scioglierete, e menatenegli a me. Che se alcun vi sgridi, o chiedavi che si presuma per voi far di cotesti animali, e a qual

Matth. XXI. 1. Et cum appropinquasset Jerosolymis, & venisset Bethphage ad montem oliveti.
Marc. XI. 1. Et cum appropinquasset Jerosolymæ & Bethphage.
Luc. XIX. 29. Et factum est cum appropinquasset ad Bethphage & Bethaniam.
Matth. XXI. 1... Tunc Jesus misit duos Discipulos.
2. Dicens eis: Ite in castellum quod contra vos est, & statim invenietis asinam alligatam, & pullum cum ea, solvite & adducite mihi.

e a qual ragione vene valete; questa risposta gli date: il Signore ne tien bisogno. Più non vi si farà ostacolo, anzi avtassi a grado, che voi il mio ordine mettiate in esecuzione.

Ancor ne' più menomi avvenimenti mostravasi Gesucristo Figliuolo di Dio, dispotico padron de' cuori, e consapevole delle future, e libere loro disposizioni. Trassero i due Apostoli al Borgo di Betsage, e venne loro ogni cosa scontrata, come da Gesù era stato ad essi predetto. Attenendosi alle ammonizioni per lui avute, senza far motto a persona alcuna, ne vennero a sciogliere l' Asina, ed il Puledro con essa, che insieme legati stavano ad una porta, la qual era in capo a due strade. Assai diede da maravigliare un atto sì strano in palese operato da uomini, che parean saggi all' aspetto, ed all' andamento vedeansi proceder di sangue freddo. Che intendete voi far delle nostre bestie? fu lor gridato: e chi vi fa libero di menarnele senza nostro consentimento? Il Signore, risposer semplicemente i due Apostoli, ne ha di bisogno. Le parole stesse eran queste dell' Unigenito Figliuol di Dio; qual meraviglia se ebbero pronta efficacia? Andatene adunque, fu lor risposto, e quel fate che vi è stato ordinato. Sopra che affidati gli Apostoli ne condusser l' Asina, e dietro essa il Puledro dal loro Maestro, senza che lor pur cadesse immaginazione dell' uso, a che egli avessèneli destinati, ed in se medesimi maravigliati dell' atto ch' essi avean fatto testè.

Ancor venuto non era il tempo, che lor si desse di penetrarne il mistero: ma il divin Maestro cosa veruna non facea senza grandi ragioni; e come istruito appieno di tutti i testi delle Scritture, il cui senso dovea egli in se adempiere per la qualità di Messia, sapeva intra l' altre cose aver di lui scritto il Profeta: *dite alla figliuola di Sion: ecco il tuo Re a te sen viene in ispirito di mansuetudine e di dolcezza, sedente sopra dell' Asina, e sul Puledro di quella che porta il giogo*; o ciò che in sostanza viene a dir il medesimo; *non voler temere o figlia di Sion; Ecco il tuo Re a te viene sopra il puledro della Giumenta.*

Nè gli Apostoli nè altri de' figliuoli di Israele non avean fino allora cotai parole Profetiche applicate alla persona del Messia. Ma quando fu Gesù al possedimento della sua gloria, al qual tempo riserbata era, con la partecipazion del suo Spirito, la perfetta intelligenza delle Scritture, riconobber gli Apostoli, divinamente e subitamente rischiarati, aver questo oracolo relazione al loro Maestro, al cui adempimento, senza saperlo, data avean essi mano nell' atto di eseguir gli ordini del Salvatore.

Non fuori di ragione annunziavasi a Gerusalemme nominata Figlia di Sion, che non avea essa da impaurire all' ingresso pacifico del Re suo. Quali utilità per contrario non ne avrebb' ella potuto ritrarre, se i figliuoli usciti del seno suo non avessero in cecità, e ostinazione vinti di grandissima lunga tutti i mortali?

Gli Apostoli intanto dei lor mantelli fecero sopra il dorso del Puledro un arnese a maniera di basto, o sella da adagiarvisi il lor

An. di G. C. 33. Marzo.

Matth. XXI. 3. Et si quis vobis aliquid dixerit, dicite quia Dominus his opus habet.

Marc. XI. 2. Super quem nemo huminum sedit.

3. . . . Quid facitis? Luc. XIX. 29. 30. 31.

Matth. XXI. 3. Et confestim dimittet eos.

Luc. XIX. 32. Abierunt autem qui missi fuerant, & invenerunt, sicut dixit illis, stantem pullum.

Marc. XI. 4. Et abeuntes invenerunt pullum, ligatum ante januam foris in bivio, & solvunt eum.

Matth. XXI. 7. Et adduxerunt asinam & pullum.

Luc. XIX. 33. Solventibus autem illis pullum, dixerunt Domini ejus ad illos: Quid solvitis pullum?

At illi dixerunt: Quia Dominus eum necessarium habet.

Marc. XI. 5. 6. 7. Matth. XXI. 6. 7.

Joan. XII. 14. Hoc non cognoverunt discipuli ejus primum.

Matth. XXI. 4. Hoc autem totum factum est ut adimpleretur, quod dictum est per prophetam dicentem.

5. Dicite filiæ Sion: Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus, sedens super asinam & pullum filium subjugalis.

Joan. XII. 14. Sicut scriptum est.

15. Noli timere, filia Sion: Ecce Rex tuus venit sedens super filium asinæ.

16. Hoc non cognoverunt discipuli ejus primum; sed quando glorificatus est Jesus, tunc recordati sunt quia hæc erant scripta de eo & hæc fecerunt ei.

Matth. XXI. 7. Et imposuerunt super eos vestimenta sua, & cum desuper sedere fecerunt. Marc. XI. 7. Luc. XIX. 35.

lor maestro; ed il medesimo fecero alla Giumenta che gli tenea dietro. L'equipaggio, secondo il quale era Gesù per far sua comparsa entrando in Gerusalemme, in paesi dove era una tal guisa di cavalcature in uso sempre mai stata, tanto per l'ordinarie persone, come per le più nobili, non dovea aver nulla che troppo sentisse nè di abbiezione, nè di festosa superbia. Ma pur rispetto a Gesù esso avea alcun sembiante di strano, inquanto egli, per quel che mostra, era solito di far suoi viaggi a piedi con dietro a se i suoi Apostoli. Ora in questo giorno egli al popolo suo volea farsi conoscere per suo pacifico Re, facendo suo ingresso entro alla Capitale alla maniera degli antichi suoi Giudici, e Condottieri.

Appena alcuni passi fur fatti verso Gerusalemme, ed ecco una gran moltitudine di fedeli Israeliti, inteso l'appressar di Gesù, e avvisate le sue intenzioni, si sentì mossa a venirgli incontro; la pia turba spezialmente composta di Giudei del Contado, che fin da Gerico aveano al Salvatore tenuto dietro, quando egli di là partissi per venirne a risuscitar Lazzero, ed i quali pure a Gerusalemme, o a' contorni della Città aspettando stavano il giorno della gran Festa. Eran altri abitanti di Gerosolima, o de' vicin Borghi, che avendo co' lor proprj occhi veduto il risorgimento prodigioso d'un morto di quattro giorni, o del fatto per altrui voce accertati, risoluti eransi di credere in Gesucristo. Taluni vi avea altresì Gentili timorosi di Dio, che ne' giorni della solennità venuti erano per adorare il Signore in Gerusalemme. A tutti questi non facean ombra i pregiudizj de' Farisei, e de' Sacerdoti contro Gesù; anzi a grado grandissimo lor venia la bella occasione e di poter vedere, e di poter fare onore al rinomato Figliuolo di Davide.

Frattanto la singolare azion di Gesù, a cui niuno erasi apparecchiato, le meraviglie che di lui dir si udivano, e replicare da tutti gli ordini di persone, l'esempio de' suoi Apostoli, e de' più ferventi Discepoli, che tutto il possibile studio metteano a comprovargli il lor zelo della sua gloria, tutta in movimento ne posero la folta turba.

Allo scendere propriamente della montagna degli Ulivi, ebbe per così dire principio la trionfale marchia. Gli uni traevansi di dosso i superior vestimenti, e ne gli distendeano lungo la strada, sopra la quale egli avea a passare; altri recise le frondi de' verdeggianti Ulivi ne spargevano il suolo, come in uso han di fare i sudditi ne' pubblici Ingressi de' lor Padroni, dove ne abbia di que', che si meritino il loro amore. Quegli poi che d'uno in un altro istante di nuovo sopravvenieno, a divozione commossi, da giubbilo trasportati si diedero tutti a lodar ad alta voce Iddio, in virtù de' prodigj, de' quali stati erano testimonj. Foltissime schiere e di donne, e d'uomini, e di fanciulli, o precedessero, o al corteggio tenesser dietro, prorompeano in acclamazioni, uscivano in grida festevoli ad ogni parte, dicendo. Onore, e gloria e benedizione sia al Figliuolo di Davide; al vero Erede del Trono dei nostri Re; Benedetto sia Iddio; e benedetto chi in nome del Signore a noi viene; Oggi è a noi data la salute, mediante

Joan. XII. 12. In crastinum autem turba multa, quæ venerat ad diem festum, cum audisset quia venit Jesus Jerosolymam. 17. Testimonium ergo perhibebat turba, quæ erat cum eo, quando Lazarum vocavit de monumento, & suscitavit eum a mortuis.

18. Propterea & obviam venit ei turba: quia audierunt eum fecisse hoc signum... 19. Erant autem quidam Gentiles ex his, qui ascenderant, ut adorarent in die festo.

Matth. XXI. 8. Plurima autem turba straverunt vestimenta sua in via.

Luc. XIX. 37. Et cum appropinquaret jam ad descensum montis Oliveti.

Marc. XI. 8. Luc. XIX. 36. Joan. XII. 13.

Luc. XIX. 37. Ceperunt omnes turbæ discipulorum gaudentes laudare Deum voce magna super omnibus, quæ viderant virtutibus.

Matth. XXI. 9. Turbæ autem, quæ præcedebant & sequebantur, clamabant dicentes: hosanna filio David: Benedictus qui venit in nomine domini: Hosanna in altissimis.

An. di G. C. 33. Marzo.

Luc. XIX. 33. Pax in cœlo & gloria in excelsis. Marc. XI. 10. Benedictum quod venit regnum patris nostri David: Hosanna in excelsis. Joan. XII. 13. Hosanna, benedictus qui venit in nomine Domini, Rex Israel.

diante il Re nostro, che a noi sen viene in nome di quegli, che ha sua dimora ne' cieli eccelsi. Il Signore è'ssi racconciliato con noi. La pace intra il Cielo e la terra è oggimai conchiusa. Noi già per veder siamo a grande splendore risorgere e riviver con l'innocenza del popol nostro, la gloria ancora ed il Regno di Davide nostro Padre. Regno sia questo di eletta benedizione. Lode sia, e onore, e gloria all'Altissimo.

Nè i Discepoli, che avea Gesù, o in Galilea, o in Giudea, e ch'eransi per la Festa in Gerusalemme raccolti, con esso il numero de' fedeli quantunque scarso, che nella Capitale si noverava, credettersi giammai altra volta più presso la loro intera liberazione; nè mai gli Apostoli particolarmente giudicaron meglio fondate le loro speranze, nè mai lor parve d'essersi nelle lor congetture sì bene apposti, in ordine alla prossima esaltazione del lor Maestro, siccome nella congiuntura presente.

Di tuttociò cominciarono i Farisei a prendere diffidenza del riuscimento de' loro iniqui maneggi: e com'essi avean tutto posto nelle disposizioni, alle quali si lusingavano poter recare il semplice popolo, temettero allora, che il popolo stesso non dovesse loro issuggir delle mani. In cotale urgenza da varie parti adunaronsi immantinente i Capi primarj, che s'erano già divisi; e venendo lor la passione a ingrandire vieppiù gli obbietti, sì dissero infra loro: or vedete se noi a niuna conclusione riusciamo, dacchè pure il Mondo tutto sen corre dietro a cotesto uomo, ed a lui ognuno pubblicamente professa di essere additto, come al verace Cristo e Re d'Israele?

19. Pharisæi ergo dixerunt ad semetipsos: Videtis quia nihil proficimus? Ecce mundus totus post eum abiit.

Fastidioso era il contrattempo, ma l'occasione era pur favorevole a imprender alcuna subita violenza. Obbligarono essi alcuni della loro brigata a doversi insinuar per entro alla calca, ed a questi bastò l'ardire di addirizzarsi a Gesù, e dirgli: Maestro, or via fate comandamento a' vostri Discepoli, che tengano a fren la voce; altramenti veder potete a che riuscir possano cosiffatti popolari tumulti. Niuna misura non guardano color che vi tengon dietro, nè le conseguenze ne avvisano. Vanno dicendo, che voi siete il Cristo, e altamente vi proclamano per loro Re. Qual sospetto non può di questo ai Romani nascerne? a quale pericolo non ci esponete voi?

Luc. XIX. 39. Et quidam Pharisæorum de turbis dixerunt ad illum: Increpa discipulos tuos.

Indarno, Gesù rispose, io a' miei Discepoli imporrei silenzio? Che quando essi pur si recassero a voler tacere, le pietre medesime, ond'è questa via soprastrata, parlerebbono in lor vece, e più alto ancor griderebbono ch'essi non fanno! Di cotale risposta su ai Farisei pur forza tenersi per soddisfatti. Troppo era grossolana la loro astuzia; e non era l'occasion favorevole a più oltre promuoverla. Continuaron le cose com'esse avean cominciato; le acclamazioni non fecero che vieppiù aumentare e n'ebbero gl' invidiosi a tutta sostener la mortificazione.

40. Quibus ipse ait: Dico vobis, quia si tacuerint, lapides clamabunt.

Certo sì lieti festeggiamenti avuto avrebbono di che racconsolar Gesucristo, dove all'animo di lui si fosser potuti nascondere gli obbrobrj, ond'essi aveano da essere succeduti in termine di pochi giorni, e dalla sua vista rimuoverne i terribili conseguenti. Ma venuto che egli si fu dinanzi a Gerusalemme,

verso

verso di questa Città fermati i divini sguardi, la quale egli amava siccome porzion primaria del campo a lui confidato per il Padre di Famiglia, consentir volle alle lagrime sue di scorrere in copia a rigargli il divino volto. Così tutto improvviso arrestandosi, e sopra Gerusalemme piangendo, ed a quei rivoltosi, che a portata erano di udir la sua voce; Città sventurata! esclamò, deh avessi tu conosciuto per li tanti Profeti tuoi, o se non altro volessi tu in questi giorni, che tu risguardi come pacifici e sereni, por mente a conoscer quello, ch' io pur conosco delle calamità tue avvenire! Tu certo a Ninive somigliante fatta avresti penitenza nella cenere, e nel cilizio. Ma d' ora in ora tu pure vieppiù ti acciechi, e ti induri ostinata. Nè creder vuoi soprastarti già imminente orribile tempo per te di calamità, e di desolazione. I nemici tuoi verranno a stringerti di fiero assedio; cingeran le tue mura di circonvallazione; e dopo averti alle estreme angustie ridotta a ogni parte, entreranno a rovinarti infino da' fondamenti. Vedrai perire in un giorno solo sepolti sotto alle tue ruine i figliuoli tutti che avrai nutricati nel proprio tuo grembo. Non lasceranno i Ministri, esecutori delle vendette del Cielo, dentro al ricinto delle tue mura pietra sopra pietra. E avverratti pur questo, perciocchè avendo abusato tu de' giorni di salute, ch' io pur tuttavia sto profferendo, nè preveder sai, nè vuoi antivenire il fatal tempo, in cui Iddio all' ultimo sdegno sospinto per le tue ribellioni, verrà a distrugger per mano de' tuoi nemici la falsa pace, e la sicurezza rea, di cui tu goder ti lusinghi.

An. di G. C. 33. Marzo.

Luc.XIX.41. Et ut appropinquavit, videns civitatem flevit super illam, dicens.
42. Quia si cognovisses & tu, & quidem in hac die tua quæ ad pacem tibi.

42. Nunc autem abscondita sunt ab oculis tuis.
43. Quia venient dies in te: & circumdabunt te inimici tui vallo, & circumdabunt te, & coangustabunt te undique.
44. Et ad terram prosternent te, & filios tuos qui in te sunt, & non relinquent in te lapidem super lapidem, eo quod non cognoveris tempus visitationis tuæ.

Terribilissima predizione accompagnata dalle lagrime d' un Uomo-Dio! la qual pure nè quanto si conveniva fu studiosamente raccolta, e troppo più che non si credea venne alla lettera in capo di quarant' anni eseguita!

Così favellando in parte, e parte piangendo raccostavasi Gesù alla ingrata Cittade che facea scorrere le sue lagrime; e la qual pur tutta al suo primo entrarvi misesi in gran movimento. Oltre alla ordinaria moltitudine degli abitator suoi, trovavasi ella allora ripiena per giunta, come per noi si è notato, d' altri Israeliti raccolti, e concorsivi non pur da tutta la Palestina, ma dalle varie Città altresì del Romano Impero, onde venivano in folla i figli di Giacobbe, che vi si trovavano stabiliti, per celebrare a Gerusalemme la solennità della Pasqua; senza dir del numero de' Gentili, che comunque del sangue non discendesser di Abramo, pur non ometteano di recarsi alla santa Città ad offerirvi al vero Iddio i loro prieghi, e presentargli per mano de' Sacerdoti le loro oblazioni. Ed erano pur tutti questi gli assai testimonj in un ridotti delle glorie del Messia, i quali altresì pochi giorni appresso testimonj esser doveano delle sue umiliazioni, e del suo estremo supplizio.

Matth.XXI.10. Et cum intrasset Jerosolymam, commota est universa civitas.

Joan XII 20. Erant autem quidam Gentiles ex his qui ascenderant ut adorarent in die festo.

Che dir mai vogliono coteste grida? ed a che proposito sì gran tumulto? chiedevano or gli uni or gli altri a coloro, che traevan dietro a Gesù. Che Uomo egli è cotesto, a cui voi fate così onorevole ricevimento? Egli, rispondeano i Discepoli,

Matth XXI. 10.... Dicens: Quis est hic? 11. Populi autem dicebant: Hic est Jesus Propheta a Nazareth Galilææ.

 è Gesù

An. di G. C. 33. Marzo.

Matth. XXI. 12. Et intravit Jesus in templum.
Marc. IX. 11. Et introivit Jerosolymam in Templum.

è Gesù gran Profeta, il quale è uscito di Nazarette Città della Galilea.

Secondo quello che più verisimil si mostra, innoltrossi il Salvatore senza soprastare a veruna parte, fino al Tempio dirittamente; dove alla esterior porta discese della sua cavalcatura, nè passò oltre all' Atrio delle nazioni, al quale potevangli tener dietro così i Gentili come i Giudei.

Non prima egli vi sopraggiunse, che riflettendo agli abusi, che vi toleravano i Sacerdoti ed i Magistrati, diedesi a condannargli altamente, e a reprimerli con tutta l'autorità convenevole al grado della Persona sua, ed all'ampiezza di sua Missione. Ma perciocchè altresì il giorno appresso nuova occasion gli si offerse di reiterare le sue istruzioni, e ridestare il suo zelo contro una sì scandalosa contravvenzione, a quel luogo noi rimetteremo tutto il dettaglio di quello, che vi intervenne.

12. 13. 14. Et accesserunt ad eum cæci & claudi in templo & sanavit eos.

Nè l'indegnazion santa da cui mostrossi Gesù animato, nè il proceder suo rigido contro i prevaricatori non diminuiron punto la buona fiducia, che in lui aveano i calamitosi, nè guastò di niente la pubblica allegrezza. I ciechi e gli storpj si fecero a lui daccosto, ed egli umana accoglienza ad ognun facendo, agli uni restituisce la vista, agli altri il libero uso e diritto de' piedi, e tutti ammaestrati ne gli rimanda, e di consolazione ripieni.

In questa altresì i fanciulli, o sia di lor proprio istinto, o a persuasion de' buoni fedeli della Città, sopravvengono alla lor volta, e pur tuttavia ricordevoli delle udite acclamazioni all' entrata del Salvatore, a lui vengono a far corona a denso stuolo nel Tempio, e dintorno lui, quasi come a maniera di bel concerto, si pongono tutti insieme a gridare, Gloria sia, onore, e benedizione, salute, e prosperità al Figlio di Davide, all' Erede de' nostri Re.

15. Videntes autem Principes Sacerdotum, & Scribæ mirabilia quæ fecit, & pueros clamantes in Templo dicentes, Hosanna filio David; indignati sunt.

Trafissero al vivo gli animi degl' invidiosi cosiffatte dimostrazioni di allegrezza e di pubblica confidanza così tenere, e così semplici e natie. Oltre a questo i Principi de' Sacerdoti, e gli Scribi adontati di pur vedere a loro dispetto rinnovellarsi le guarigioni miracolose, e replicarsi le acclamazioni popolari, senza poter essi nè le une arrestar, nè l'altre impedire, a Gesucristo medesimo addirizzaronsi omai per la seconda volta, a reato imputandogli di restare così tranquillo in mezzo a tutto quel gran tumulto, e lui accagionando delle ree conseguenze, che fecer vista di paventarne. Voi, gli dissero, date ascolto a' clamori di cotesti fanciulli: voi da lor vi sentite il nome attribuir di figliuolo e erede di Davide; e mostra che voi assaporiate gli applausi di questa indiscreta turba di giovincelli malavveduti! E frattanto poco pensier vi stringe, a quel che apparisce, di porgere con tali atti così plausibil pretesto a' nostri nemici di recare a destruzione la nostra Gente.

16. Et dixerunt ei: Audis quid isti dicunt?

16. . . . Jesus autem dixit eis: Utique nunquam legistis, quia ex ore infantium & lactentium perfecisti laudem.

E bene, Gesù rispose, io pur di buon grado do orecchio alle acclamazioni festevoli di questi fanciulli; ma egli noto vi sia che per certo non sarà in causa delle ultime vostre sciagure la loro sollecitudine a onorificarmi. Or non vi ricorda egli almeno

meno di quelle parole di alcun de' vostri Profeti: *dalla bocca degli infanti, e de' bambini eziandio, che ancora lattano avete a Dio renduta lode perfetta?*

An. di G. C. 33. Marzo.

I posteri di Giacobbe non furon soli a pigliar parte nella celebrità di quello gran giorno; ma i Gentili altresì seppero alcun profitto per se ritrarne, valendosi dell'occasione a poter far contento il lor desiderio di conoscere di veduta e dappresso il Figliuol di Dio, e l'Erede del trono di Davide.

Joan. XII. 20. Erant autem quidam Gentiles ex his qui ascenderant ut adorarent in die festo.

Alcuni adunque di questi, Greci di origine, per quanto si adoperassero di raccostarsi a Gesù, e comunque gran voglia ne gli spronasse di pur vederlo, vincer però non potevano la gran calca degl'Israeliti, ond'erano addietro rispinti. Venne tuttavia lor fatto di abboccarsi con un degli Apostoli Filippo, nato a Betsaida di Galilea. Era quello Apostolo originario di Grecia, come il nome suo di Filippo il dinota, e la lingua parlava di que' virtuosi stranieri. Signore, gli disser questi, noi pur vorremmo veder Gesù: avreste voi mezzo di procurarne tal grazia? Filippo al candore e all'impegno loro commosso, partecipò i lor desiderj ad Andrea, e ambedue poi si fecero ad interporsi in favor de' Gentili appresso del lor Maestro. Non puote già venir dubbio che l'amabile Redentore non si recasse a piacere di contentarnegli, senonchè era egli assai piu sollecito d'istruirli.

21. Hi ergo accesserunt ad Philippum, qui erat a Bethsaida Galilææ.

21. . . . Et rogabant eum dicentes. Domine, volumus Jesum videre.

22. Venit Philippus & dicit Andreæ: Andreas rursum & Philippus dixerunt Jesu.

Non solamente però a' Discepoli suoi, ma a tutte altresì le turbe e de' Giudei, e de' Gentili che il circondavano addirizzò egli il suo favellare, e rispondendo disse. Finalmente è l'ora venuta, in cui il Primogenito de' figliuoli degli uomini ha ad essere glorificato d'una maniera degna di lui. E sarà egli glorificato innanzi a' figli di Giacobbe, alli quali ha predicato il suo Evangelio; e glorificato altresì sarà appresso degli stranieri, i quali già cercano di aver di lui conoscenza. Non è dilunge cotal tempo: ma deh a che gran costo non si converrà egli far compera della gloria, la quale ad esso s'aspetta?

23. Jesus autem respondit eis, dicens: Venit hora ut clarificetur filius hominis.

In verità in verità io pur vi dico, dover del Figlio dell'Uomo quello avvenire, che del grano di frumento avviene. Se questo non si mandi sotterra, e non muojavi, esso resta sterile, e solo, e non rende frutto. Ma se in grembo della terra esso a morir venga, dopo che seminato vi fu, con quanto moltiplico non torna egli a rigermogliare, e a rinascere? Questo ch'io di me dico, altresì dire intendo de' miei Discepoli, e de' Ministri, che parte aver debbono alla mia Missione. Bene io pure acconsento di morir per salvezza e de' Giudei, e de' Gentili: or non sarà egli convenevole che quegli che a me s'appartengono, ed a cui sta di proseguire l'opera mia, disposti siano altresì a morir come me per la causa istessa, e con sicurtà del medesimo riuscimento? Chi seguir mi vuole, non debbe, all'esempio mio, nè temer persecuzioni, nè fuggir tormenti. Colui che più della gloria di Dio amerà la vita sua, e più che non la giustizia averalla in pregio, manderà quella a perdizione. Ma chiunque in veduta di così gran fine ha il coraggio di sacrificare gli scarsi giorni di vita, che sperar può sulla terra, quegli pur saggiamente

24. Amen, amen dico vobis, nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet. Si autem mortuum fuerit, multum fructum affert.

25. Qui amat animam suam, perdet eam. Et qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam æternam custodit eam.

An. di G. C. 33. Marzo.

Joan. XII. 26. Si quis mihi ministrat, me sequatur.

26..... Et ubi sum ego, illic & minister meus erit; si quis mihi ministraverit, honorificabit eum pater meus.

27. Nunc anima mea turbata est, & quid dicam? Pater, salvifica me ex hac hora, sed propterea veni in hanc horam.

27.... Pater, glorifica nomen tuum.

la vita sua custodisce, ed all'anima sua assicura una felicità sempiterna. Ha egli adunque infra voi alcuno che voglia sentasi di mettersi alla mia sequela, e consecrarsi al servigio mio, in qualità di Ministro, e predicatore del mio Evangelio? (Avvegnachè a questi io pur parlo di spezial modo, siccome a quei, che più esposti vedrannosi all'odio de' miei nemici.) Ora egli risolva pur di seguirmi costantemente fino alla Croce, e alla morte. In qualunque luogo io mi sia, meco essere convien del pari il servo e ministro mio. E se alcuno è di mio servigio, il Padre mio ha preso impegno di fargli onore; tuttavia alle condizioni stesse, che a me, ed è a dir, che la gloria così del Discepolo, come del Maestro, frutto ha da essere de' patimenti, e dee aver suo nascimento dal seno delle umiliazioni.

Il Divin Maestro per allora alcuno sperimento far volle in se, di sua libera elezione, de' naturali sentimenti ed affetti, che in altrui destansi eziandio contro lor voglia, e non di rado ancor ne' santi uomini, alla veduta prossima d'un supplizio, che ad essi la fede rende desiderabile, ma che altresì la natura fa loro sentir terribile.

Io, aggiunse Gesù, ben comprendo l'orridezza tutta delle pene, che mi sovrastano. Esse in quest'atto medesimo a me si presentano tutte insieme. L'anima mia ne rimane turbata; io pavento, io tremo, io sbigottisco in veduta degli strapazzi, che mi si tengono apparecchati. Ed in questo mentre, che ho io a dire? a chi farò io sentir le mie voci? Certo a voi, Padre mio, a voi solo io mi vo' rivolgere nel raccapriccio, il quale opprimermi sembra. Deh, s'egli puote essere, salvo traetemi di questa ora, che mi scorgo imminente. No, tuttavia; mentre pure a questa ora io non son venuto già affine di poi ischifarne l'orrido incontro; anzi non per altro io infino a questo giorno non vissi, che per immolarmi vittima volontaria in quest'ora agli ordini vostri. Sol dunque, o Padre mio, siavi in grado di accogliere la perfetta sommession mia alle volontà vostre; e di glorificare in me il santo vostro nome.

Cotai movimenti ed affetti non erano già in Gesucristo, nè simulate nè infinte agitazioni di paura e di conturbamento, onde veder si facea compreso. Avvenendo ch'egli non ne tenesse sospese, com'era libero ognora a poter farlo, l'impressioni della natura; tanto anzi maggior raccapriccio faceangli all'animo i vilipendj, gli oltraggi, i dolor, gli strazj, e la morte, quanto più squisiti erano i sentimenti dell'anima sua perfettissima, quanto più vivida l'immaginativa virtù, e più luminosa e distinta la rappresentazione de' prossimi suoi tormenti. A misura che più s'appressava l'ora, più raddoppiavan le batterie; ma quanto era più violenta e fiera la pugna, tanto la vittoria ad esser veniva più gloriosa, riuscendo quella pur sempre da ultimo all'atto generoso del Sacrifizio del Figlio di tutti gl'interessi suoi alla gloria del Padre. Sotto condizione soltanto rappresentava egli a Dio le ripugnanze della natura impaurita; e per assoluto modo voleva egli stesso ad ogni partito

to ubbidire, procurar gloria a Dio, e meritar agli uomini la salute.

An. di G. C. 33. Marzo.

Quindi il Padre altresì, a dargli consolazione delle sue angustie, e sostegno contro i terrori suoi, non gli fa altra risposta che in ordine alla assoluta di lui istanza. Avea appena Gesù fornito di esprimer quelle ultime parole; *Padre mio, a qualunque mio costo ciò esser debba, glorificate in me il vostro Nome*; ed ecco farsi dal Cielo udire una voce, che uscir parea delle nuvole, e dir s'intese. Esaudita è, o Figlio, la tua orazione, e così sarà d'ogni altra tua inchiesta. Io ho già il mio Nome glorificato, ed ancora il glorificherò. Come Iddio sono stato e adorato, e riconosciuto finora intra i Giudei. Da quì avanti Iddio ancora conosceraffi fra le nazioni: sotto il Regno della Legge io sono stato glorificato; e il farò altresì d'una guisa di me degna sotto il Vangelo. Io in te onorato mi tenni per l'ubbidienza che da te mi è stata renduta; e più ancora io il farò per quella la quale tu sei per rendermi.

Joan. XII. 28. Venit ergo vox de cœlo: Et clarificavi, & iterum clarificabo.

La voce di Dio, in palese e chiaro suon pronunziata ingerì spavento in que' tutti, che l'ebbero udita e intesa. I Gentili, che il senso non comprendevano delle parole, perchè pronunziate in idioma loro straniero, immaginaron che un fulmine avesse le nubi squarciate, e che ad essi il fragor del tuono si fosse fatto sentire. I Giudei, che distinto aveano il suono delle articolate voci, affermarono, un Angelo esser dal Cielo calato a favellar con Gesù.

29. Turba ergo quæ stabat, & audierat, dicebat, tonitruum esse factum. Alii dicebant: Angelus ei locutus est.

Non per cagion mia, ripigliò allora Cristo, si è questa voce dal Cielo fatta sentire. Già io sapeva che il Nome del Padre mio è ora per esser glorificato; e che esso per me a grande gloria salirà in tutto il Mondo. Ma sì per vostro ammaestramento, o Giudei, e Gentili, s'è il Padre mio espresso, per farmi a voi cognito come prediletto suo Figlio, alli cui prieghi egli sempre acconsente. Or sappiate, esser già davvicino il giudizio, e la condannazione del Mondo; e che il Principe di questo Mondo oramai ne sarà fuori discacciato.

30. Respondit Jesus, & dixit: Non propter me hæc vox venit, sed propter vos.

Egli è del tutto verisimile, che pei nomi e di *Mondo*, e di *Principe* di questo Mondo intendesse Gesù denotare la Sinagoga, e i suoi Magistrati, che oggimai più non fecero servir la loro dominazione, che a scandalo de' loro sudditi. E come pur tali il più delle volte raffigurati ci vengono dagli Apostoli dietro al loro Maestro ne' loro scritti.

31. Nunc judicium est mundi: nunc princeps mundi ejicietur foras. Cor. II. 8. Act. III. 17. XIII. 27. Luc. XXIV. 20.

Quanto è a me, continuò il Salvatore, dove io esaltato sarò dalla terra, saprò a me trarre tutte le cose. Di questa guisa, e non d'altra, il Figliuol dell'Uomo vedrassi glorificato: dipoichè io medesimo consentito avrò d'esser di terra levato in alto, in quel senso che già fu da me più volte predetto.

32. Et ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum

Voleva Gesù far intendere la maniera di morte, ch'egli era per incontrare: nè i Giudei a questa fiata preservi abbaglio; anzi occasione indi tolsero di porsi con esso lui a disputare, provandosi di conchiuder, ch'egli non fosse adunque il Messia. Avvegnachè, dicean essi, noi pure abbiamo da' sacri libri della Leg-

33. (Hoc autem dicebat, significans qua morte esset moriturus.)

ge,

An. di G. C. 33. Marzo.

Joan. XII. 34. Responꝺit ei turba: Nos audivimus ex lege quia Christus manet in æternum, & quomodo tu dicis: Oportet exaltari filium hominis? Quis est iste filius hominis?

ge, che così il Cristo, come il suo Regno hanno a durare in eterno. Or come voi dite pertanto, voi che per il verace Messia vi spacciate, dovere il Primogenito degli uomini esser da terra esaltato? che, alla maniera del vostro esprimervi, è quanto a dir crocifisso? Tal titolo di Figliuolo dell' Uomo, o sia di Primogenito di tutti gli uomini, non è egli il proprio nome del vero Cristo? E parlando voi del Primogenito, o del Figliuolo dell'Uomo intendete voi parlare di altri che del Cristo? E se altro intendete, fateci dunque a sapere chi mai esser possa egli cotesto Primogenito Figlio dell' Uomo, al qual non sia conceduta perpetua vita?

A torta conclusione traeva il raziocinio de' Giudei per mancanza d' intelligenza vera delle Scritture. E per la Legge, e per li Profeti era certo, che eternamente a durare avrebbe ed il Cristo, ed il suo Reame. Ma non meno era egli pur certo, stando altresì a' medesimi oracoli, dove ben si intendessero, che il Cristo, o sia il Figliuolo dell' Uomo per eccellenza, da terra sarebbe in alto levato, e fatto morire in Croce. Solo appresso a simile obbrobriosa morte doveva egli risuscitato poi vivere eternamente nel Cielo, e tener suo Regno fino alla consumazione di tutti i secoli nella Chiesa a prezzo della vita sua comperata, e acquistata per lo spargimento del proprio Sangue. Ma non così la volevano essi intendere i Dottori della Sinagoga, i quali come ambiziosi uomini tutto al Messia applicavano ciò, che nelle Scritture si contenesse di splendido e di magnifico, nel tempo stesso che per forzate interpretazioni da lui via ne scostavano quanto mai sapesse di abbiezione, o di avvilimento funesto.

La folta turba, alla quale avea il Salvator da rispondere, non peranche trovavasi, perciocchè mal prevenuta da' suoi Maestri, disposta ad una istruzione di quella efficacia onde avrebbe avuto mestieri: nè innanzi all' adempimento di tutte le Profezie era da sperare ch' essa capace si rendesse a intender la conciliazione di tutti i testi. Quindi Gesù assai ebbe di parlar loro nella seguente guisa. Ancora a picciol spazio la luce risplende di mezzo a voi. Ora infino a tanto ch' essa pur vi rischiara, venite pur camminando, acciocchè avviluppati non siate improvviso dalle tenebre: esser dovendovi il proverbio già noto, che colui il quale va per le tenebre, dov' egli vada non sa, nè dove si metta il piede. Io sono la luce del Mondo: laonde in me credete fintanto ch' io ancor vi ammaestro, e di propria bocca vi parlo: credete nella luce, acciocchè figliuoli voi divenghiate di essa Luce.

35. .... Adhuc modicum lumen in vobis est. Ambulate, dum lucem habetis ut non vos tenebræ comprehendant: & qui ambulat in tenebris, nescit quo vadat.

36. Dum lucem habetis, credite in lucem, ut filii lucis sitis.

Infra i Giudei a' quali Gesù con tanta umanità si spiegava, alquanti ne avea di buoni fedeli; ma non che tutti nol fossero, v' era per giunta gran numero altresì della Farisaica lega, e cospirazione pronti a eccitar tumulto, e venuti a quella ragunanza, malgrado la celebrità di quel giorno così luminoso per la gloria di Gesucristo, pur con inique intenzioni, le quali già più non potevano dissimulare. Già si faceva tardi, e mostra che alcuna scelerata opera si meditasse: nè Gesù volle passar quella notte a Gerusalemme, onde posto fine alla visita sua del Tempio

36. .... Hæc locutus est Jesus, & abiit & abscondit se ab eis.

pio si dileguò dalla moltitudine, e ragunati gli Apostoli, in un con essi uscì fuori della Città per venire a pigliar riposo in Betania.

An. di G. C. 33. Marzo.

Vedesi chiaramente per il ritiro affrettato, e quasi fuggiasco del Redentore, che se l'ingresso di lui in Gerusalemme tutte avute avea le apparenze d'un glorioso trionfo, non però del pari n'erano state le conseguenze utili a' progressi della fede. Assai vi ebbe di movimento, assai di tumulto, ma poche conversioni vere, e pochi durevoli cambiamenti. Quegli che cominciate aveano le acclamazioni, e le avean promosse, o eran tutti già dichiarati, o propensi assai in favore di Gesucristo; ed erano la più parte Israeliti venuti dalle Provincie, riunitisi con alquanti Gentili, e con iscarso numero di abitanti della Capitale al Salvatore acquistati in virtù de' molti prodigj operati in loro presenza, e più ancora recentemente alla risurrezione di Lazzero.

Joan. XII. 37. Cum autem tanta signa fecisset coram eis, non credebant in eum.

Or ella avea bene tal moltitudine per se bastato a procacciare al Messia gli onori, che ricevuti n'avea: ma comunque fervida, e di non tenue numero, non era però essa da mettere in paragone nè per credito, nè per moltiplicità al Corpo intiero della Capitale dominata da' suoi Pontefici, e da' suoi Dottori sedotta. Stati erano questi, così come gli altri, pur testimonj forzati de' miracoli di Gesucristo. Il Paralitico di trentott' anni in istanti guarito, il cieco da natività con poco di loto fatto veggente, un morto a vita restituito dopo quattro giorni di sepoltura, spettacoli erano tutti, alli quali non si avean essi potuto sottrarre, e alla cui impressione certo egli non era cosa sensata di voler fare contrasto.

Ma se l'evidenza della verità consolazione arreca, e conforto, dove non abbiasi interesse a combatterla; essa altresì non meno a disperazione e rabbia sospinge, quando per lei i pregiudizj distrutti restano, o infrenate le passioni. Allora è che a forza di resistervi, più essa non si ravvisa, ed aperti gli occhi più non vedesi, e ad orecchie tese più non si ode nè intende. Quindi una falsa coscienza viene a formarsi, e non che a colpa si ascriva la propria cecità, tengonsi per unici i proprj lumi, che aver si credono.

Di tal guisa a Gerusalemme, ne' tempi di Gesucristo, ebbe suo compimento la funesta predizion d' Isaia contro il popol suo. Or dove son essi, dice il Profeta a Dio querelandosene, dove son quei, che creduto abbiano alla nostra parola, quando animosamente noi loro abbiamo annunziato, da voi esserne venuta la rivelazione? Chi, o Signore, chi intese gli strani prodigj del vostro braccio, ordinati da voi, mio Dio, a destar la fede ne' popoli, e a convertirli? Chi ne ha udite le maraviglie? Chi si è data cura di ben comprendere le fatali conseguenze?

38. Ut sermo Isaiæ impleretur, quem dixit: Domine, quis credidit auditui nostro? & brachium Domini cui revelatum est?

Non solamente però i Giudei, appresso la volontaria mancanza e della debita riflessione, e molto più della dirittura d'animo, e lealtà di cuore, non più prestavano a Gesucristo credenza; ma neppure, malgrado i miracoli suoi più palpabili, prestare gliela avrebbon potuta. Questo predetto aveva Isaia, e facea pur me-stieri

36. Propterea non poterant credere, quia iterum dixit Isaias.

An. di G. C. 33. Marzo.

Joan. XII. 40. Excæcavit oculos eorum, & induravit cor eorum, ut non videant oculis, & non intelligant corde, & convertantur, & sanem eos.

ftieri che il suo oracolo si vedesse avverato. Egli ha i loro occhi accecati, diceva ancora il Profeta, ed i loro cuori ha egli indurati di maniera che nè i loro occhi più veggiano, nè più intendano i loro cuori. Quindi essi negano di convertirsi, e non voglion ch'io gli risani. Di tal maniera in velen si tornano i più salutiferi rimedj, quando essi ricevonsi dentro un cuore volontariamente ulceroso e guasto; e innanzi che rendere sanità, essi affrettano l'ora estrema.

Possenti erano per se medesimi i miracoli di Gesucristo, accoppiati alle interiori grazie, e di richiamare i Giudei, e di persuaderli, almeno a costringerli di prendere informazione più esatta, e tener sospesi i lor pregiudizj. Antivedea Iddio nondimeno che anzi di lor tornarsi in utilità, contribuirebbono a renderneli vie maggiormente colpevoli. Non resta perciò di loro i mezzi somministrarne, e appresso riservasi di vendicarne l'abuso. Questo erasi ad Isaia altresì dato a conoscere, e questo per lui predicevasi del funesto evento, al qual noi a narrar siam dietro: allorchè la Gloria del Messia a lui rivelata venne, e a lui in seno a Dio contemplando, a parlar movea del più lontano avvenire, come se presente gli fosse stato, e di lui profetizzava ne' termini più proprj, e acconci a delinearne un perfettamente rassomigliante ritratto.

41. Hæc dixit Isaias, quando vidit gloriam ejus; & locutus est de eo.

E' non pertanto da osservare, che non tutti già i Grandi di Gerosolima compresi erano, senza eccezione, nell'ampia estensione dell'oracolo. Non solamente moltissimi della volgar gente in Gesucristo avean fede, e pubblica professione faceano d'essere suoi Discepoli, in onta degl'insegnamenti malvagi de' lor Maestri, e delle persecuzioni de' Farisei: ma altresì intra i Principi del popolo ritrovossi considerabile numero di persone applicate e attente, che alla evidenza delle pruove si dieder vinti. Debil sostegno alla oppressa verità, contro una moltitudine di furibondi, e a fronte d'un reggimento e governo privo di Religione.

42. Veruntamen & ex Principibus multi crediderunt in eum.

Furon questi uomini rischiarati, ma non divennero coraggiosi. Più codardi che non i semplici e i piccioli, tennero la loro fede captiva: e se fuori trasparir lasciaronla a' buoni amici di Gesù, a grande studio ne la sepper velare agli occhi de' suoi nemici. Formidabili erano i Farisei divenuti, e sapeasi com'eran determinati a ricoprir d'infamia chiunque a' loro disegni si fosse opposto. Aver una sillaba espressa in favore di Gesucristo, aver fatto sembiante di approvare la sua dottrina, tener secolui alcun commerzio, sufficienti motivi erano ad essere digradati d'ogni onorevol carica, che si avesse nella Repubblica, e fuori delle Sinagoghe scacciati, ed esclusi. Vero è che malgrado le vessazioni nè si conveniva tradir la propria coscienza, nè la causa abbandonare del Giusto. Ma quando si ha molto da perdere, si pensa egli di cotal guisa? Assai de' Grandi di Gerosolima ebbero avvisata la luce: ma perchè avean essi o nome, o titolo considerabile nella Città, o carica decorosa nella Repubblica, alla gloria di Dio antiposero la conservazione di un ben manchevole,

42. .... Sed propter Pharisæos non confitebantur, ut Synagoga non ejiceerentur.

43. Dilexerunt enim gloriam hominum, magis quam gloriam Dei.

le, e di un transitorio onore. Conobber la verità, ma per la verità non si furono dichiarati: ebbero assai dirittura per amarla; non bastò lor coraggio a difenderla. Gli uomini sono pur tuttavia quegli stessi; nè le cose non in altre si son cambiate ancora de' nostri dì.

Comechè indegni però si fosser di Gesucristo Discepoli di così misero cuore, egli tuttavia pietà sentì della lor fiacchezza, volendo egli pure alcun conto fare di essi ad una stagione, dove molto era di non odiarlo. Quindi alla prima occasione, che gli si offerse, prese egli a fare un ragionamento in loro presenza, al quale essi ebbero la miglior parte, e che principalmente tendeva a destar in loro animosità, e farnegli arrossire della lor codardia.

Levò egli la voce sua, e disse. Colui il qual crede in me, già non in me solo crede: e chi me vede, e conosce, meco e conosce, e vede quegli, che m'ha inviato. Io sono la luce; e son venuto infra voi, acciocchè chiunque in me crede, non resti in tenebre. Se alcuno ode le mie parole, e non sene giova, ben io vi dichiaro che infino a tanto ch' io vivo questa mortale vita, contro di lui io non porto nè sentenza, nè condanna. Non sono io infra voi venuto per ergere Tribunale, nè per giudicar il Mondo. Io ne tengo il diritto in virtù della union personale della mia Umanità col Verbo di Dio. Ma egli non mi si conviene di esercitar le parti di giudice, innanzi che a' diritti della mia Origine io aggiunti non abbia i meriti della mia morte, ed il prezzo del Sangue mio. Fino a che io son però sulla terra, io ci vivo e per gl' infermi ch' io guarir voglio, e per le disperse Greggi, ch' io di ridur mi studio, e quanto è da me, per salvezza eterna di tutti gli uomini. Colui pertanto, il qual mi disprezza, nè la mia dottrina riceve, ha contro di se un Giudice, a cui egli disdir non può. Suo Giudice è la parola medesima ch' io gli ho annunziata, ch' egli ha udita, ed a cui egli negò di credere. Cotesta il condannerà al giorno estremo, nè contro essa troverà il reo difesa. Avvegnachè non mi son io per me stesso ingerito alla predicazione; nè io ho da me parlato, nè per uman movimento. Ma quegli che mi ha mandato, il Padre, al cui seno io attinsi le conoscenze tutte, egli mi mostrò quel, che in particolare io dovessi a' Discepoli miei far sapere, ed in pubblico ragionare a' miei Uditori. Per suo ordine io adunque opero, ed io so che il comandamento di lui la via insegna, onde perviensi alla eterna vita. Questo sappiate, e non vi fugga della memoria. Io nulla non dico, se non inquanto e mi ha Iddio rivelato, e prescritto ch' io dir dovessi.

Joan. XII. 44. Jesus autem clamavit & dixit: Qui credit in me, non credit in me, sed in eum qui misit me.
45. Et qui videt me, videt eum qui misit me.
46. Ego lux in mundum veni, ut omnis qui credit in me, in tenebris non maneat.
47. Si quis audierit verba mea, & non custodierit; ego non judico eum. Non enim veni, ut judicem mundum, sed ut salvificem mundum.
48. Qui spernit me & non accipit verba mea, habet qui judicet eum. Sermo quem locutus sum, ille judicabit eum in novissimo die.
49. Quia ego ex me ipso non locutus sum, sed qui misit me Pater, ipse mihi mandatum dedit quid dicam, & quid loquar.
50. Et scio quia mandatum ejus vita æterna est. Quæ ergo ego loquor, sicut dixit mihi pater, sic loquor.

Da tale ragionamento del divino Maestro ne conseguiva da se, che adunque il recarsi a vergogna di confessar Gesucristo, a cagion dell'odio che a lui aveva la Sinagoga, era quanto il vergognarsi di Dio medesimo. E questo volea pur far comprendere Cristo Gesù a' timidi suoi Discepoli, che lungi dal fare dichiarazione aperta della verità, e di fare a difesa di lei valere l'auto-

An. di G. C. 33. Marzo.

l'autorità del lor grado, tenevanla anzi rinchiusa, e schiava ne' loro cuori, nè mai fuggire se la lasciavan di bocca.

La serie appresso de' fatti a conoscere ci dà assai, che il successo già non rispose alle cure, e precauzioni del Salvatore. Certo è, che da questo fino al dì della sua morte, noi siam per vedere e ne' Sacerdoti, e ne' Dottori, e ne' Capi della Repubblica un generale scatenamento contro a Gesù; senza che fatta vi sia menzione di resistenza d'uomo verun di grado, nè della menoma dissensione in que' Conciliaboli, dove il Giusto fu condannato, e fu la Innocenza sacrificata.

Fine del Libro Decimo.

TAVO-

TAVOLA
DELLE MATERIE
Contenute in questo secondo Tomo.

A

ABbandonamento di tutti i Beni terreni fatto dagli Apostoli. pag. 260

Abbandonar per Gesù Cristo, quando egli lo vuole, ciò, che uno ha al Mondo di più caro. 225

Abiatarro Sommo Sacerdote, sotto il cui Pontificato Davidde entrò nel Santuario, e mangiò dei pani della Proposizione. 67

Abluzioni superstiziose de' Farisei. 94. 97. 146. Loro uso infruttuoso rispetto alla purità dell' anima. 146

Abolizione. I Giudei non volevan comprendere l' abolizion della lor Legge fatta dalla Legge Evangelica. 265

Abramo. I Giudei a sommo onor loro ascriveano l'esser figliuoli d'Abramo. 200. Gesù Insegna loro, come ciò sotto la Legge naturale cesserà d'essere una prerogativa. 201. In qual senso si verifichi l' aver veduta Abramo la venuta di Gesù Cristo. 206. Infruttuosamente implorato dal cattivo ricco. 237. Risposta del S. Patriarca al cattivo ricco. 238

Acciecamento. Predizion d' Isaia rispetto all' acciecamento de' Giudei. 82

Acclamazione d' una pia donna d' Israello in onor di Gesù. 145

Acclamazioni del popolo a Gesù nel suo ingresso in Gerusalemme. 296. 297. 203. De' figliuoli della città di Gerusalemme. 298

Accrescimenti della Chiesa di Cristo paragonati a quei d'un granello di senapa. 90

Accusa. I nimici di Gesù andavano in traccia di pretesti per formargli una accusa giudiciaria. 145

Accusatori della donna adultera sbandati. 195

Achimelecco sommo Sacerdote d' Israello, che diè a Davidde i pani della Proposizione. 67

Acque. Gesù va incontro a' suoi Discepoli all' altezza di Betsaide camminando sopra l' acque. 50

Adorazion di Gesù fatta dal cieco nato. 213

Adozione divina; Suoi effetti, e sue condizioni. 201. Accennata per mezzo del danaro sborsato a ciascun degli operaj, che lavorato hanno nella vigna. 263. 264

Adulazione, veleno pestifero, che dee rigettarsi. 194

Adultera (femmina) il cui giudizio vien deferito a Gesù Cristo. 190

Adulterio scandaloso d' Erode con Erodiade. 3

Adulterio. E' un farsene reo il licenziar la propria moglie, e lo sposarne un'altra: ovvero lo sposare una donna dal proprio marito ripudiata. 236. 258. Causa legittima di separazione fra i conjugati. 256

Afflizioni. Dio le manda a quei, cui egli ama. 289

Affrancamento dalla schiavitù del peccato procurato agli uomini da Gesù Cristo. 200. 201

Affronto fatto a Gesù da una città della Samaria. 137. Ei lo riceve, senza lagnarsene. 138

Agnello. Nozze dell' Agnello. V. *Nozze*.

Alabastro. Vaso d' alabastro pien di profumi versato su i piè di Gesù. 38. 39

Alimenti. Puossi far uso di tutti qualora non vengane espressamente alcun proibito. 139. 140

Alleanza di Dio colle nazioni. 20

Alleanza (la) nuova ha resa l' antica insufficiente. 201

Allegorie molto frequenti nella lingua Ebrea. 57

Allegoria, onde principia Gesù Cristo uno de' suoi ragionamenti nel Tempio. 184. Spiegata dallo stesso Vangelista che la riporta. 185

Alfeo, o Cleofa padre del S. Apostolo Jacopo il Minore e di Giuseppe nipote dello Sposo di Maria. 16

Ambasciata spedita ad un Re lontano da' sudditi di lui per fargli intendere, come non voglion più ubbidirlo. 277

Ambizione. Gli Apostoli coltivarono idee d' ambizione, fino a che scese sopra di essi lo Spirito Santo. 128. e seg.

Ambizione degli Apostoli. 271

Amico, che prega altro suo amico a prestargli tre pani. 143

Amici, sospetti d'ordinario d'interesse. 172

Amicizia di Gesù per Lazzaro. 279. 283

Amore (lo) di Dio debbe essere più intenso d' altro amore. 23. Egli si è quello, che regola la misericordia. 39. L' Amor di Dio, e del prossimo racchiudono in se tutta la Legge. 140

Anatema pronunciato da' Farisei contra del cieco nato. 308. 213

Andrea fratello di Piero innalzato all' Apostolato. 16

Andrea unito a Filippo procurà ad alcuni Gentili la felicità d'approssimarsi a Gesù. 299

Angelo. Un' Angelo calava ogn'anno ad intorbidar l'acqua alla piscina di Siloe. 4. Malachia accenna Giovan-Batista col nome dell' Angelo spedito innanzi al Signore. 32. 33. Nell' ultimo suo avvenimento sarà Gesù Cristo accompagnato dagli Angeli santi. 114. Angeli Custodi incaricati della vigilanza sopra le anime nostre. 132

Anima. Vi ha alcuni casi, ne' quali salvar volendo la vita si viene a perdere. 22. Suo nutrimento si è il pane Eucaristico. 62. Salvarla per quanto caro altrui costi. 31. A qual prezzo venga conservata. 114. Importa molto più il tenerla monda, che il corpo. 146

Anna. Uno de' due sommi Sacerdoti al tempo della morte di Gesù Cristo. 286

Annegazione. che esige Gesù Cristo da chi vuol esser suo Discepolo. 224. 225. E spezialmente da' suoi Ministri. 229

Apologia fatta di Cristo a prò degli Apostoli suoi rispetto alla violazione del Sabato, di cui accagionavangli i Farisei. 66. 111

Apologia di Gesù rispetto al rimprovero, che venivagli fatto da' Sacerdoti, e da' Farisei, di non osservare il Sabato. 178. 170. 220. Rispetto al rimprovero, che facevangli, per far egli testimonianza a se stesso. 194. Di compiacersi in conversar co' peccatori. 228. Altro, che egli fonda spezialmente sopra i miracoli da esso operati. 251

Apologia in prò di Maria fatta da Gesù rispetto alla profusione, onde veniva accagionata da Giuda Iscariote. 291

Apostolato. Sue prerogative, e suoi pesi. 17

Apostolato (L.) Non s' accomoda colle cure de' beni terreni. 235

Apostoli. Gesù Cristo ne scelse dodici fra suoi Discepoli. 15. 16. Gli distingue dagli altri Discepoli. 17. Autorità, e Missione, che dà loro. *ivi*. Odiati da' Giudei nimici di Gesù Cristo loro Maestro. 20. Richiamati da Gesù dopo tre settimane di lor Missione. Dan conto a Gesù dell' evento di loro fatiche. 44. Provano una tempesta nel lago di Tiberiade. 50. Sbigottiscono in veder venirsi incontra Gesù camminante sopra le acque. *ivi*: Accusati d' aver violato il Sabato per aver stropicciate colle lor mani alcune spighe. 65. Beati per udire le parole di Gesù Cristo, ed esser testimonj de' miracoli di lui. 82. Gesù sviluppa loro, e pone in chiaro tutti i misterj di sua dottrina. 84. Ottengon grazia da Gesù per una donna Cananea. 102. Dan conto a Gesù di ciò, che d' esso vien detto dalle genti. 110. Alcuni fra essi dovean vivere, finchè accadesse lo stabilimento della Chiesa sopra le ruine della Sinagoga. 115. Tre d' essi erano i più diletti di Gesù. 116

Apostoli. Istruzione indirizzata da Gesù Cristo spezialmente a' suoi Apostoli. 232. Corretti dal lor Maestro per aver allontanati da esso alcuni fanciulli. 257. Leaion di Gesù Cristo agli Apostoli intorno al distaccamento, ed annegazione, che da essi esigeva la lor vocazione. 259. Tutto abbandonato aveano per Gesù Cristo. 260. Avvertiti da Gesù Cristo dell' approssimamento della passione, e morte di lui. 268. Nulla comprendono di ciò, che annunzia loro. 267. Aveano come gli altri Apostoli false idee intorno alla grandezza del Messia. Incaricati da Gesù Cristo di acquistare al Vangelo il maggior numero di figliuoli di Giacobbe, che lor fosse possibile. 276. Odono dalla bocca di Gesù Cristo la morte di Lazzaro. 279. Gesù ne spedisce due a preparare il suo ingresso in Gerusalemme. 293

Archelao succeduto era ad Erode suo padre coll' intero assenso de' Romani. 276

Architetto, che principia una fabbrica senza aver bastante modo per condurla a fine. 225

Argomenti in forza de' quali convinti esser dovean gli Ebrei, Gesù essere il Messia. 187

Ascensione. Dopo l' ascensione di Gesù Cristo Piero entrò in possesso della dignità di Capo visibile della Chiesa universale. 111

Assoluzione Sagramentale non dee essere nè soverchio affrettata, ne soverchio differita. 40

Assoluzione fatta da Gesù alla donna adultera. 191. e seg.

Attaccamento de' Galilei a Gesù interessato. 54. Egli ne rimprovera i medesimi. 55. 59

Avaro. I Farisei erano avari. 235

Avarizia di Giuda. 291

Aversione de' Giudei più cospicui verso Gesù Cristo. 7

Avviso dato da Gesù Cristo a' suoi Discepoli. 161

Avviso dato da' Farisei a Gesù. 172. Non si sa se tale avviso fosse, o no sincero. 173

Avviso da Niccodemo dato in un Congresso tenuto contro di Gesù. 189. Mal' appreso dal Congresso. 190

Azzera. La Tribù di tal nome era confinata nella Fenicia. 101

B

Bacio. I Giudei solevano accogliere le persone riputate con dar loro un bacio. 39

Bacino. La testa di Gio: Batista presentata in un bacino ad Erodiade. 105. 111

Bagno. Il cieco nato si bagna nell' acque di Siloe e ricupera la vista. 209

Balena. Inghiotte Giona, e dopo tre giorni lo spinge dalla bocca ancor vivo. 77

Banchetto del Regno di Dio. 222

Barca, che porta Gesù da Cafarnao nelle pianure di Betsaida. 45. Altra, in cui si rifugge per iscansar la calca, che ascoltavalo alla riva del mare. 73

Bartimeo uno de' due ciechi illuminati da Gesù nell' uscire dalle terre di Gerico. 279

Bartolomeo, che vien riputato Natanaele innalzato all' Apostolica dignità. 16

Beatitudini de' Cristiani. 194

Belzebub. Se si potesse sensatamente supporre, che Gesù cacciasse i Demonj in virtù di Belzebub. 145.146.166. Forse in virtù di Belzebub i Giudei Discepoli di Gesù Cristo gli cacciavano? 74

Benedizione data da Gesù a cinque pani, e due pesci. 48

Benedizioni date da Gesù Cristo ad alcuni fanciulli. 257

Benefizj. Gesù proibisce a molti infermi da esso risanati il pubblicare i suoi benefizj. 73

Beni. Massime Evangeliche rispetto a' beni d' un Cristiano. 23. I beni di questa terra allontanano gli uomini dalla cura delle cose del Cielo. 150. 151

Beni temporali promessi da Mosè agli osservatori fedeli della Legge. 235

Betania. Borgo prossimo a Gerusalemme. 174. Gesù entravi insieme con Lazzaro da esso risuscitato. 284. Lascia questo Borgo per girne ad Efrom. 237. Tornavi indi a quattro giorni. 289. Trattienvisi alcuni altri dì. 203. Betania altro Borgo dello stesso nome, ove Gio: Batista aveva battezzato. 253. Gesù vi fa una predicazion di tre mesi. 254

Betfage. Borgo vicino a Gerusalemme sul declive del monte Oliveto. 293. Due Apostoli conducon seco da questo borgo una Somara ed il suo Somarello per cavalcature di Gesù Cristo. 294

Bestemmia. Gesù accusato di bestemmia per essersi detto eguale al Padre suo. 9. e seg. Contro lo Spirito Santo irremissibile in questo, e nell'altro mondo. 75

Bestemmiatore. I Giudei ardiscono dar tal nome a Gesù Cristo. 211

Bestemmie del Popol Giudaico da' proprj Capi ingannato. 177. Gesù accusato di bestemmia da' Giudei. 205. 207. 211

Betsaide. Piscina di Betsaide. 4. Patria d' Andrea, di Piero, e di Filippo. 28. 47. Imprecazione di Gesù Cristo contro questa città. 35. Gesù sbarca nella pianura di questa Città. 45. Il Popolo di Cafarnao vi segue in folla. 45. Gesù intima a' suoi Apostoli di doversi trovare nel porto di questa città. 49. Gesù illumina un cieco, che mendicava in quella città. 108

Betsaide. Patria di Filippo. 299

Betlelemme. I popoli da' Giudei ammaestrati sapevano, che Cristo nascer dovea in questa città. 181. 187

Biade. Facevano la principal ricchezza della Galilea. 85

Boanergete. Cognome degli Apostoli Jacopo, e Giovanni, che significa figliuolo del tuono. 186

Bocca. Parla dall' abbondanza del cuore. 248

Brusco. Risposta bruscamente fatta a G. C. da' Giudei di Gerosolima. 10

Buono. Iddio solo si è buono. 85

C

Cabala. Rigiri della Cabala nemica di Gesù. 47

Cadavero di Lazzaro tramandante odor corrotto. 112

Cafarnaiti. Vogliono acclamar Gesù per Re. 220. 225. Non fra guari raffreddossi il loro zelo, e fecersi a mormorare di sua dottrina. 227. e seg. Si scandalizzano per udir Gesù dirsi disceso dal Cielo. 230. E ch' ei prometta di dar a mangiar le sue carni. 233

Cafarnao. Gesù Cristo da Gerusalemme si restituisce in questa città. 134. Predizion di Gesù della ruina di questa città. 207. Gesù ordina, che quivi debbansi trovare i suoi Apostoli richiamandogli a se. 213. Lascia questa città per gir nella pianura di Betsaida. 215. Vi torna cogli Apostoli. 224. Sua madre, ed i nipoti di Giuseppe, che detti erano fratelli di lui vanno colà a trovarlo, e lo conducono a Nazaret. 251. Tornato in questa città va ad abitare in casa di Piero. 126. Se ne parte per non più tornarvi. 136

Caifasso senza saperlo nel Concilio de' Giudei profetizza. 286

Calamitadi. S' elleno sieno sempremai un effetto del peccato. 208

Calvario. Gesù va passo passo inoltrandosi a questo fatal termine. 115

Calunnia. Forte impressione, ch' ella fa in coloro, che l' ascoltano. 97

Campo, in cui l' operajo va a seminare il buon grano. 85. 89

Cananea (Donna) piena di viva fede. 101. Supera tutti gli ostacoli, che attraversavanla per approssimarsi a Gesù. 102

Cananei. Conosciuti al tempo del Messia sotto il nome di Fenicj, o di Sirofenicj. 101

Capelli. Una donna peccatrice co' proprj capelli asciuga le lagrime da essa versate sopra i piedi di Gesù. 192. 210. 218

Capi. I Capi della nazione Giudaica erano i più contrarj a Gesù Cristo. 176. Gesù Capo, e Primogenito degli uomini. 208. Piero insignito della Dignità di Capo della Chiesa universale. 110. Un Capo della Sinagoga accagiona Gesù, perch' ei risana gl' infermi in giorno di Sabbato. 163. Gesù Cristo discopre la falsità della censura di lui. 164

Capo. Gesù Cristo Capo degli adoratori del vero Dio. 32

Caratteri, per i quali Gesù fassi conoscere a' Giudei. 197

Caratteri formati da Gesù col dito nel pavimento del Tempio. 193

Carità verso il Prossimo raccomandata da G. Cristo. 24. Da preferirsi a tutte le pratiche della Legge. 67. 68. Carità d' un Samaritano. 141

Cause della resistenza alla verità della Fede. 63. e seg.

Celebrità del nome di Gesù giugneva fino a Gerusalemme. 171

Censura

Censura ingiusta della pia liberalità di Maria verso Gesù Cristo. 291. 111

Centurione pieno di Fede. 26. Se possa esser quegli, di cui vedemmo l'Istoria nel Tomo precedente. 27

Cesarea di Filippo più anticamente Paneade appellata. 45. 109. Avvenimenti singolari della Missione di Gesù Cristo seguiti nelle vicinanze di questa città. *ivi*.

Cesari. La Repubblica de' Giudei a tempo di G. C. trovavasi sottomessa a'Cesari. 276

Chiesa del Messia promiscuamente composta di Giudei, e di Gentili. 80. Assomigliata ad una rete, in cui si uniscono tutte le spezie di pesci. 90. Annunziamento del suo vicino stabilimento. 223

Chiavi del Regno de'Cieli date a S.Pietro. 111

Cieco. Un cieco non è atto a condurre un' altro cieco. 24. e 25. Ossesso, cieco, e mutolo risanato da Gesù Cristo. 72. Altro cieco, non sordo, illuminato. 108. Questo risanamento fu operato per gradi. 110

Cieco nato. 208. Perche permettesse Iddio, ch' ei nascesse cieco. *ivi*. Si lava nella Piscina di Siloe. 209. Ne ritorna illuminato. *ivi*. Narra a quei, che non l'han veduto, come Gesù l'ha sanato. 210. Interrogato da' Farisei rispetto al modo, col quale ei lo ha sanato. *ivi*. Come pensi di quello che lo ha risanato. 211. Nega di rispondere ad una seconda interrogazione, riguardante i medesimi capi. 212. Cacciato dalla Sinagoga da' Farisei. 213. Ode dalla bocca di Gesù, come egli si è Cristo, e Figliuolo di Dio. 213. 214. Altro cieco illuminato da Gesù Cristo per la strada, che conduce a Gerico. 272. Due altri illuminati da Gesù nell'uscir, ch' ei faceva di Gerico. 279. Altri ciechi illuminati da Gesù nell' entrare in Gerusalemme. 298

Cielo. Si scandalizzano quei di Cafarnao, che Gesù dicasi disceso dal Cielo. 59. I Farisei richieggon Gesù, ch' ei faccia in Cielo un miracolo. 106. 143

Cinque, il reo ricco avea cinque fratelli. 238 Talento d'argento, che posto a profitto, ne ha prodotti altri cinque. 277

Cinque. Cinque mila persone alimentate da Gesù Cristo con cinque pani d'orzo, e due pesci. 48

Circoncisione più antica di Mosè. 180. Si praticava in giorno di Sabato, come negli altri giorni della settimana. *ivi*.

Circonspezione di Gesù per non innasprir l'odio de' suoi nimici. 26

Clemenza di Gesù nel sentenziar la donna adultera. 193

Comandamenti, necessarj ad esser adempiuti per acquistare la vita eterna. 258

Commercio di Religione: non averne più con colui, che è nimico della Chiesa. 134

Comparazione tra i Giudei, ed i Gentili. 263

Composizione dell' Economo infedele co' debitori del suo padrone. 233

Concittadini di Gesù. Vedi *Nazzareni*. 91

Concorso di popolo alle falde d' un monte, in cui era Gesù. 23. Intorno alla casa, ov' ei abitava, in Cafarnao. 196. Concorso degli abitanti della Palestina a Gerusalemme ne' giorni delle maggiori festività. 169

Conferenza di Gesù con quei, che detti venivano fratelli di lui. 171

Confessione del figliuol Prodigo al proprio Padre. 231

Confessione. Confession di Fede di S. Piero rispetto alla divinita di Gesù Cristo. 65. Opera dello stesso Apostolo ancor più espressa, e più forte. 110

Confini. I fratelli di Gesù l' incontrano su i confini della Samaria, e della Giudea. 171. Alcuni Farisei vengono in questo stesso luogo ad avvertirlo, come Erode brama la vita di lui. 173

Confronto. I Cafarnaiti pongono a confronto i miracoli di Mose, e de' Profeti, con quei di Gesù Cristo. 57

Congetture false de' Discepoli di Gesù rispetto alla grandezza temporale, ch' essi credevano dovesse acquistarsi. 266

Consiglio de' Giudei. Fa un decreto per far prendere nelle forze Gesù, che va a vuoto. 182. Quindi altro, che pur non ha effetto. 188. Niccodemo v' imprende a difender Gesù. 189. Il suo voto almeno impedì non si venne in quel dì ad alcuna risoluzione. 190. Altro Consiglio de' Giudei, in cui vien determinata la morte di Gesù in occasione, che egli ha risuscitato da morte Lazzaro. 285. Quai membri componevano questa adunanza. 287

Consiglio dato da Gesù Cristo ad un garzone, quale consultavalo, di vendere tutti i suoi averi, e darne il prezzo a' poveri. 259. Differenza, che passa fra i Precetti, ed i Consigli. *ivi*.

Consolazione. Quand' altri prova pene, e tribolazioni, cerchi la consolazione nell' orazione. 242

Continenza perpetua non è un dono a tutti accordato. 256

Contradizioni opposte all' Evangelica predicazione. 33

Contrasto fra gli Apostoli intorno al posto, che ciaschedun d' essi otterrebbe nel Regno del Messia. 125. 128

Contratto. Qual fosse fra' Giudei la via de' contratti. 170

Conversione d' un peccatore soggetto di giubbilo a tutta la corte Celeste. 220. La conversion dell' anime non è il frutto delle cure del Ministro, ma dell' operazione divina. 246. Del Publicano Zaccheo. 274

Convitati da un padre di famiglia ad un gran banchetto, che egli ha preparato. 223. Altri convitati sostituiti in luogo d' essi. *ivi*. Interpretazione di questa parabola. 224

Coraggio, che esige Gesù da chi vuol seguirlo. 199

Corbe. Dopochè Gesù Cristo ebbe saziato cin-

que

que mil' uomini con cinque pani, e due pesci, ancor ne avanzò tanto da empirne dodici corbe. 49. Come anche altre sette dopo una simile moltiplicazione di sette pani fatta pur da Gesù Cristo alcuni mesi dopo. 105
Corosaim città presso Cafarnao. 28. Imprecazione fatta da Gesù a questa città. 35
Corpo. Non brutta l'uomo ciò, che entra nel corpo di lui. 97. S. Piero richiede a Gesù la spiegazione di questo motto. 98
Correzione. Lezione di Gesù Cristo intorno alla correzion fraterna. 133
Cortigiani di Erode. Vedi *Erodiani*.
Costanza. Mancò al più de' Giudei, che credettero in Gesù Cristo, mentr'ei visse. 185
Costanza nell'Orazione. 240. 241. La costanza nell'orazione la rende efficace. 164. 165
Creditore. Parabola d'un creditore, ch'ha due debitori, uno de' quali doveagli dieci volte più dell' altro. 38. Se venga ad entrambi donato il lor debito, qual d'essi amar deggia di più. *ivi*.
Creditore. Venir a composizione col proprio creditore, anzi che farsi condannar dal Giudice. 156
Croce. Portar la Croce, per esser parte di Gesù Cristo. 113. 114
Cugini di Gesù. Vedi *Parenti*.
Culto stabilito dal Vangelo obbliga tutte le nazioni. 202
Cupidigia. Passione tenace, di cui si stenta a recidere tutte le radici. 232. Era il dominante vizio di Giuda. 292

D

Dalmanuta. Situata nel territorio Magedanieo. 105
Danno, non abbandonarvisi con cuor gajo. 20
Danza della figliuola d' Erodiade innanzi ad Erode. 42
Davidde. Mangia i pani della Propofizione. 67 Il più clemente di qualunque Re. 137
Davidde. Il Messia esser dovea uno de' suoi discendenti. 187
Debitori. Parabola di due debitori, aventi assai differente debito col creditore. 38. Avendo entrambi ottenuto il rilascio del debito, qual d'essi due dovesse amar più il suo benefattore. *ivi*. Parabola del debitore che nega di fare la stessa grazia a lui stata accordata. 135
Decapoli. Gesù scorre le frontiere di questa Provincia. 103
Decollazione di Giovan Batista. 43
Decreto del Consiglio de' Giudei per far prender Gesù. 182. Non ha effetto. 184. Altro simile, che pur va a vuoto. 188
Dedicazione. Solennità della Dedicazione celebrata da' Giudei il nono Mese dell'anno Mosaico. 249
Demonio. I Giudei Figliuoli del Demonio. 204 Bugiardo, e Padre della Bugia. *ivi*.
Demoniaco. Vedi *posseduto dal Demonio*.
Demonj cacciati da Gesù. 15. 28. 71. Dagli Apostoli. 26. Gesù dice a' suoi Apostoli, come un di loro è un Demonio. 65. Gesù ne caccia uno dal corpo d' un' ossesso cieco, e mutolo. 72. Parabola, d' un Demonio, il quale dopo d' esser uscito d' un corpo, si unisce a sette altri Demonj per rientrarvi. 78. Applicazione di questa Parabola. *ivi*.
Denaro promesso dal Padre di Famiglia agli Operaj co' quali si è accontato per lavorar la sua vigna. 262. Sborsato egualmente a tutti, quantunque alcuni d'essi avesser meno lavorato degli altri. *ivi*. Che debba intenderfi per questo denaro egualmente sborsato a tutti. 263. 264
Deposito delle S. Scritture confidato a' Giudei. 13
Deposito delle S. Scritture perche confidato alla Sinagoga. 185
Deposizione, appoggiata a due Testimonj fa fede in Giudizio. 105
Deputazione di due Discepoli di Giovanni a Gesù Cristo 30. e seg.
Deserzione d' alcuni Discepoli di G. C. 64
Desiderj di Gesù Cristo perpetuamente esauditi. 46
Detrattori accontati per dir male di G. C. 190. 191
Devote Femmine, che seguiron Gesù ne' suoi corsi Evangelici. 41
Didimo Nome dell'Apostolo più conosciuto sotto il nome di Tommaso. 16
Differenza essenziale fra la Legge di Grazia, quella di Natura, e quella di Mose. 202. 203
Differimento dell' assoluzione talvolta utile, purchè non soverchio. 40
Dignitadi Ecclesiastiche. I Parenti di coloro, che posson conferirle non ne vengono esclusi, qualor ne sieno degni. 16
Dio. Egli è con più ragione nostro Padre, di quello lo sieno i Padri stessi de' lor figliuoli. 141
Dii. Passo dei Salmi, ove i Capi della Nazion Giudaica sono appellati Dii. 252
Discepoli. Gesù Cristo da a XII. de' suoi Discepoli il titolo, ed il carattere d'Apostoli. 15. 16. Non san più che il loro Maestro. 20. Gesù Cristo ne arruola alcuni di nuovo. 29. I Discepoli di Gio. Batista lo informano in carcere dei miracoli di Gesù Cristo. 29. Aveano idea del Messia egualmente falsa, che quella de' Giudei. 30. 54. Due di loro vanno per parte di essi a richieder Gesù Cristo, se egli si è il Messia. 30. Seppellirono il corpo del lor Maestro, dopo la decollazione di esso. 43. Vanno a trovar Gesù per consolarsi presso di lui. 43. Molti Discepoli di Gesù l'abbandonano scandalizzati, ch' egli dicasi disceso dal Cielo. 64. I suoi Discepoli erangli in luogo di madre, e di fratelli. 79. Chi vuol' essere Discepolo di Gesù dee portar la Croce di lui. 113. 114. Ei ne sceglie settantadue per mandargli a predicare il Vangelo. 138
Discepoli. I Discepoli di Gesù Cristo compresero dagli oracoli delle Sacre Scritture rispetto

to al Messia, se non dopo la Risurrezione di lui. 182. I Farisei reputano ad ingiuria la qualità di Discepolo di G. C. 212. Assomigliati ad un'Architetto, od a colui, che imprende a fabbricare. 225. Alcuni antichi Discepoli di Giovanni si uniscono a Gesù 254. Ragioni, onde si determinano a riconoscerlo per Cristo. ivi. I Discepoli di Gesù non sanno persuadersi, ch'ei non servasi di sua potenza, per rintuzzare i disegni micidiali de' Giudei. 269. Coraggio, e fermezza, che egli esigeva da essi. 299., e seg.
Discorsi di Gesù ai Giudei intorno alla Filiazione, ed alla Missione Divina di lui. 180. 181. Ai suoi Apostoli nell'inviargli a predicare il Vangelo a quei di Cafarnao, 203. e seg. Agli Anziani nella lor Sinagoga. 224. e seg. Agli stessi su la riva del mare rispetto al Regno de' Cieli, o della nuova Chiesa, ch'ei fondava. 80
Discorso di Gesù nel Tempio, il cui soggetto non ci è stato conservato. 177. Altro, di cui ne abbiamo solo il principio. 185. e seg. Altro, ch'ei fa ai Giudei in termini alquanto oscuri. 197. e seg. Questo Discorso gli guadagna alcuni Discepoli 199. Riassume lo stesso Discorso. 201. Altro risguardante l'acciecamento volontario. 214
Dispensa. G. C. avea diritto di dispensare dall'osservanza del Sabato. 8. 9. 12.
Disposizione della Città di Gerusalemme in riguardo a G. C. 176. 179
Disputa. Metodo degl'infedeli nelle Dispute in fatto di Religione. 217
Dissipamento dei beni del Figliuol Prodigo. 230
Distacco dai beni terreni raccomandato da G. C. agli Apostoli suoi. 153
Distinzione. Maggior distinzione nella Nuova Legge fra i Giudei, ed i Gentili 201. Quali distinzioni godessero i primi, fino alla fondazion del Vangelo. 265. 266
Divinità. Segno, onde riconoscevasi la Divinità di Gesù. 10. Ei fe l'ascrive pubblicamente in presenza d'alcuni Farisei. 68
Divinità di G. C. formante la maggioranza della Legge Nuova sopra l'antica 202. 203. Se ne spiega svelatamente co' Giudei. 251
Divisione fra i Giudei rispetto a G. C. 188
Divisioni cagionate tra gli uomini in occasione del Vangelo. 21. 22
Divorzio. Legge Evangelica intorno al Divorzio. 236. 256. Tollerato dalla Legge Mosaica. 255
Dolcezza di Gesù niente debole. 72. Gesù dolce ed umile di cuore. 37
Domestico incaricato da un Padre di Famiglia d'andar a proccurargli de' Convitati. 223. Che mai sia nascoso sotto l'emblema di questa Parabola. 224. Domestico d'un Centurione risanato da G. C.
Domicilio. Non sapeasi communemente in Gerusalemme qual fosse il domicilio di G. C. 184. Ei non ne avea in Città. 192
Dominazione. Qual'idea avessero i Giudei della Dominazion del Messia 206. Gesù Cristo raccomanda a' Suoi Discepoli non assumer nella Chiesa un'aria di dominio. 271
Dottori, e Sacerdoti Giudaici i più contrarj a G. C. 14
Dottori della Legge dispregianti le Lezioni di Gio. Batista. 34. Qual metodo tener deggia un Dottore Evangelico. 90. Quistione da un Dottor della Legge fatta a Gesù intorno a ciò, che altri far dovesse per salvarsi. 139
Dottrina Evangelica velata fino alla glorificazione di G. C. 13. Molti uditori di G. C. in Cafarnao si scandalizzano della Dottrina di lui 163. Dottrina Celeste manifestata all'Universo. 84. Assomigliata al Lievito, che una donna pone nella pasta. 88
Dottrina di Gesù tratta dal seno del Padre suo 178. 202. 305. Onde i Giudei avrebbon potuto riconoscer la verità di tal dottrina. 178. Egualmente contrastata, che i suoi Miracoli. 217
Dramma. Tributo di due dramme imposto dal Tetrarca Erode. 126. Parabola della Dramma perduta, e ritrovata. 228. 229
Duodecima ora: Spiegazione di somigliante Figurata espressione. 267
Durezza d'alcuni Ministri de' Sagramenti. 40
Durezza del reo Ricco, e de' suoi Domestici. 237

E

Eccellenza del Pane Spirituale riservata ai Cristiani, sopra la Manna mandata agl'Israeliti nel Deserto. 57. 60. 61
Ecclesiastico. Passo del Libro così detto intorno alla perseveranza nell'Orazione, e sua efficacia. 241
Edifizio. Non principiarlo, se non si vede poterlo condurre al termine. 225
Educazione dei Figliuoli, che è uno dei doveri del Matrimonio, essa è eziandio una delle ragioni, che lo rende indissolubile. 255
Efrem. Città della Giudea disgiunta lo spazio, che si scorre in ott' ore, da Gerusalemme. 289. I Cittadini d'essa si maravigliano, che Gesù Cristo non vi si porti in occasion della preparazion della Pasqua. ivi.
Eguale. I Giudei prendon per bestemmia il dirsi, che sia Gesù eguale a Dio. 2
Eguaglianza. I Giudei non potevano indursi a farsi eguali ai Gentili. 265
Elevazion di Gesù da terra, espressione, per cui accennava il genere di sua morte. 301.
Elia. Gio. Batista accennato dal Profeta Malachia sotto il nome d'Elia. 33. 34. 119. Sembra, che si trovasse con Gesù il giorno della sua Trasfigurazione 116. Come intender si deggia, che Elia verrà innanzi alla gran giornata del Messia. 110. Gesù ne dà la Spiegazione a' suoi tre Apostoli più cari. 120
Elogio di Gio. Batista fatto da Gesù Cristo. 32

Elo-

Eloquenza Soprannaturale dei Confessori, e dei Martiri. 20
Eloquenza Divina di Gesù fa rimaner attoniti i suoi uditori. 178
Embolismico. L' anno XXXII. di Gesù Cristo era un'anno Embolismico. 3
Emissarj degli Scribi e dei Farisei accontati per coglier Gesù nelle sue parole, o nelle sue opere. 190. 191
Emulazione, l'Emulazione, o rivalità dei corpi impedisce molto bene. 130
Energumeni. Si prostrano adorando Gesù. 71
Enimma. Perchè Gesù parlasse sovente ai Giudei in Enimma, e per mezzo di Parabole. 82
Enimmatico. Le promesse di G. C. intorno allo stabilimento del suo Reame, erano alquanto enimmatiche. 186
Entrata del Cielo. Non vi ha chi possa aprirla se non il solo Cristo. 167
Entrata (prima) di Gesù nel Tempio nel tempo del suo Soggiorno in Gerusalemme per la Festa dei Tabernacoli. 176. Seconda. 134. Terza. 191. Quarta. 193. Quinta, ed ultima. 196. 197
Entrata solenne di Gesù in Gerusalemme. 293 Era stata predetta da un' espressa Profezia. 294. Gli Apostoli conobbero esserfi avverata, dopo che ebber ricevuto lo Spirito Santo. 294. Con qual fine facesse Gesù questo Ingresso. 295
Epphpheta. Parola Siriaca significante apritevi 104
Era dei Contratti. 170
Erode il Tetrarca stima faceva di Gio. Batista. 2. 3. Nascita di lui celebrata nel suo palagio con gran feste. 42. Preso altamente pel ballo della Figliuola d'Erodiade. *ivi*. Accorda a costei la testa di Gio. Batista, onde lo richiede. *ivi*. Informato dei prodigj di Gesù. 92. Sospetta esser resuscitato Gio. Batista. 93. Caccia quindi da se tal idea qual debolezza. 94. Erode Signore d' una parte della Galilea. 170. Gesù dichiara ai Galilei, come ei nol teme. 177. 178. Erode diverso da quello, che ricevette da Augusto il Titolo di Tetrarca, o Re della Giudea. 276
Erodiade sorella d'Archelao Sposa di Filippo, 2. Cerca i modi di perdere Gio. Batista. 4. ne coglie il momento. 42
Erodiani, o cortigiani d' Erode irreligiosi. 70. Divisi di opinione rispetto a Gesù. 93
Errori volontarj. Disposizion del cuore, che impedisce che altri si disinganni. 8
Esaltamento di Gesù sopra la Croce predetto da esso. 128. 109
Esclamazione d' un Fariseo, col quale G. C. mangiò. 222. 223
Esclusione della Sinagoga dal Regno de' Cieli. 223
Esorcista cacciante i Demonj senz'esser Apostolo. 130. Gesù riprende i Suoi Apostoli, per averselo voluto impedire. 131
Esortazione da G. C. fatta a' Giudei, affinchè mitigassero l' ira di Dio accesa contr' essi. 156. 157
Espiazione. La Festa dell' Espiazione era il sol giorno, in cui il sommo Sacerdote entrasse nel *Sancta Sanctorum*. 169. 170
Espulsione del Cieco Nato dalla Sinagoga. 213
Estrema Unzione. Sagramento istituito da Gesù Cristo. 25. 26
Estremi sempre viziosi. 40
Eternità delle pene Infernali. 132
Eucharistia annunziata espressamente. 61. 62
Evangelici. Gesù Cristo pensa a procurarsi Uomini Evangelici per predicare. 16
Evangelio. (L') ha partorito delle Divisioni tra gli uomini. 21. 22
Eunuchi forzati, e volontarj. 256

F

FAme annoverata da Gesù Cristo fra le felicità d' un Cristiano. 23. Pane Spirituale, con cui Gesù Cristo fazia coloro, che hanno fame. 57
Fame. Il figliuol Prodigo ne prova i più crudi rigori. 230
Famiglia. Una Famiglia, i cui membri sono in guerra, non può sussistere. 74
Fanciulli allontanati di presso a Gesù dagli Apostoli. 257. Gesù a se chiamagli: loda chi lor rassomiglia; e riprende gli Apostoli per avergli scostati. *ivi*.
Fanciulli facienti acclamazioni a Gesù Cristo. 296
Favorito. Apostoli favoriti di Gesù. 186. addormentantisi sopra un monte, in cui Gesù orava. *ivi*. Sono testimonj di sua Transfigurazione, 117
Fede. Il rigettarla, o l'abiurarla lo stesso è che perdere la propria anima. 22. Gesù ammira la Fede del Centurione, 28. Indebolimento momentaneo della Fede di S. Piero. 52. Fede ammirabile d' una Donna Cananea. 103. Fede inferma del Padre d' un mutolo, ossesso, e lunatico. 122. 123
Fede dei Discepoli di Gesù Cristo dovea esser sottoposta a valide prove. 185. Veritadi che ne sanno i veraci oggetti. 77. Se allorchè il Figliuol dell' Uomo verrà, troverà della Fede in terra. 242
Fede necessaria ai Discepoli del Vangelo 244. Miracoli, de' quali ella è capace. 235
Fedele. Chi lo è nelle picciole cose, lo è anche nelle grandi. 234
Felicità del Cristiano assai diversa da quella, di cui il Mondo si fa idea. 23
Femmina liberata da un Demonio, che tenevala curvata a terra. 163
Femmina sorpresa in adulterio presentata a Gesù per farla giudicare. 191
Femmina, la quale di dieci dramme, che ella avea, ne ha perduta una 229. suo giubbilo per averla ritrovata. *ivi*. Disgiunta dal suo Sposo per atto di Divorzio, non potea esser dallo stesso rivolta, allorchè in quell' intervallo avesse sposato altr' uomo. 155. Non può in al-

cun

cun modo vivendo il suo marito, sposarne altro. 156
Fervore de' peccatori convertiti. 38. Se quello della Peccatrice del Vangelo si sostenne. 40.
Fervore nell' orazione non basta senza la costanza. 242. 243
Festino. Invitare a' suoi festini anzi i poveri, che i ricchi. 222
Festino celebrato nel ritorno del figliuol Prodigo. 231
Festività de' Giudei. 169. Gesù l'anno XXXIL di sua vita non va a Gerusalemme per celebrarle. 170
Fico. Parabola d' un fico piantato in una vigna, il quale per tre anni consecutivi rimane sterile. 161. Sviluppamento di questa Parabola. *ivi*.
Figliuola (la) d' Erodiade balla con plauso innanzi ad Erode. 42. Porta a sua madre il capo di Gio: Batista. 43. Figliuola d' una donna Cananea liberata dal Demonio da Gesù Cristo. 101. 102
Figliuola di Sionne. Gerusalemme in una Profezia accennata con tal nome. 296
Figliuolanza Evangelica a danno della Religione in questo secolo screditata. 257
Figliuoli. Gesù Cristo spedisce a predicare il Vangelo prima a' figliuoli di Giacobbe. 17. Non debbono aspettarsi d'esser meglio trattati del padre di famiglia. 20. Paragone tratto da alcuni figliuoletti giuocanti nella pubblica Piazza. 34. Doveri de' figliuoli verso i genitori impressi nella Legge di Mosè. 96. Gesù Cristo prende un fanciullo per la mano. 130. Lo propone per modello agli Apostoli suoi. *ivi*.
Figliuolo. I Giudei orgogliosi per la qualità loro di figli d' Abramo. 200. 201. E per conseguenza di figliuoli dello stesso Iddio. *ivi*. Gesù gli rimprovera d'esser essi più veracemente figliuoli del Demonio, comecchè fanno il voler di quello. 204. Parabola del figliuol Prodigo. V. *Prodigo*.
Figliuolo. Gesù non era Figliuol di Dio per pura adozione, ma per natura. 9
Figliuolo. Gesù Cristo figliuol di Dio insieme e figliuol dell' uomo. 10. 11. Chi non onora il figliuol di Dio, non onora il Padre, che lo ha mandato. *ivi*. Il figliuol di Dio dà, e toglie la vita a chi gli piace. *ivi*. Non si giugne al figliuolo, se non per mezzo del Padre. 64. Il dir male del Figliuol dell' uomo è minor peccato del bestemmiare lo Spirito Santo. 75
Figliuolo. Gesù Cristo in termini velati insinua, se essere figliuol di Dio. 278. Lo assicura in formali parole, e lo prova. 251
Folla d'infermi, che andavano a cercar lor guarigione alla Piscina di Siloe. 5
Fondamentale. Verità fondamentali della Religione. 201. Pietra fondamentale dell' edifizio della Religione. 202
Fondi. Esaminare i proprj fondi innanzi di porsi a fabbricare. 225
Frange della veste di Gesù. I malati, che poteron toccarle rimanean sani. 52
Fratello. Mormorazione del fratello del figliuol Prodigo, rispetto alla buona accoglienza, che vede fargli. 231. Risposta del padre a' lamenti del malcontento figliuolo. 232. Il reo ricco sollecita indarno Abramo per ispedir a' suoi fratelli ajuto a fine di far loro scansare una sorte eguale alla propria. 237. 238. Fratelli, e parenti di G. C. così detti impropriamente, erano i Nipoti di Giuseppe. 170. Tentano di farlo venir con loro alle feste de' Tabernacoli. 170. 171. Negando loro ciò vanno senz'esso. 172. Fratelli di Gesù. Vedi *Parenti*. Alcuno, che trovasi in lite col proprio fratello viene a chieder giustizia a Gesù. 150. 151
Frumento seminato da un'operajo nel campo. 85. 89
Frutto de' prodigj operati da Gesù Cristo mentre visse fra gli uomini. 200. L'albero si conosce dal frutto. 75
Fuga da Gesù Cristo consigliata agli Apostoli, allorchè vedrannosi in pericolo. 20

G

Galilea. Gesù trattiensi nelle parti della Galilea sottoposta ad Erode. 170. Non era questo un paese creduto da' Giudei atto a produr Profeti. 195. Gesù vi ritorna dopo la festa de' Tabernacoli. 218. 219. Ne parte di nuovo due mesi dopo per girsi nella Giudea. 243. Galilea, felice evento della Missione di Gesù Cristo in quella Provincia. 3. Gli Apostoli vi si dividono a due a due per predicarvi il Vangelo. 25. Gesù in persona ne visita varie cittadi. 28
Galilei. I Galilei voglion acclamar Gesù Re. 52. 53. Loro false idee rispetto al Regno di Gesù. 54. Molti Galilei trucidati nel Tempio per ordine di Pilato. 160. Se convenga da ciò concludere, che questi Galilei fosser maggior peccatori degli altri. *ivi*. I Galilei celebravano le lor festività un giorno prima de' Giudei. 171. Più ansanti ad ascoltar Gesù de' Giudei. 178. Gesù era riputato Galileo. 181. 187
Genesaret. Gesù vi si accosta da Betsaide co' suoi Apostoli. 52
Gentili. Gesù Cristo vieta a' suoi Apostoli il predicar loro il Vangelo. 41. 102. Egli stesso guardavasi ordinariamente dal conversar con essi. 28. Annunzia la prossima loro vocazione. 62. 167. Gentili chiamati come i Giudei alla cognizion del Vangelo. 200. 201. Sostituiti a' Giudei increduli. 206. 222. 239. 261. Curiosi di veder Gesù nel suo arrivo in Gerusalemme. 288
Gloria. Gesù Cristo non cerca la gloria, che vien dagli uomini. 14. I Giudei la cercavano. *ivi*. Il tempo della gloria di Gesù fu quello della sua Risurrezione. 186. Gesù Cristo non cercava la propria gloria, ma quella del Padre suo. 205. Il vizio corpora-

le del cieco nato era stato permesso per la gloria di Dio. 208

Glorificazione. La glorificazione del Messia doveva precedere la calata del Divino Spirito. 185. 186. Dovea seguir la morte di lui immediatamente. 208. 209. Annunziata da Gesù come vicina. 220

Goccciola d'acqua negata al reo ricco. 237

Grandi della terra come si giuochino la vita degli uomini. 43. Molti Grandi di Gerosolima credevano in Gesù Cristo. 304. Ma tenevano schiava la fede loro per timore de' Farisei. *ivi*. Gesù Cristo non lasciava di distinguerefi da' suoi nemici. 305

Grano. Allusion di Gesù al granello del frumento, che riprende vita nella terra, bella immagine della Risurrezione. 299

Gerico. Parabola d'un ferito per la strada, che da Gerusalemme guida a quella città. 141. 111. Gesù si ferma per tre giorni co' suoi Discepoli nelle vicinanze di quella città. 272. 273

Gerusalemme. I Giudei di questa città erano i più contrarj a Gesù Cristo di tutta la Palestina. 2. Sannosi i progressi della Missione di Gesù Cristo nella Galilea. 3. Incredulità ostinata di quella città. *ivi*. Gesù vi giunge inaspettato. 4. Ne esce per ritornare a Cafarnao. 15. Alcuni Cafarnaiti lo seguono in Galilea. 15. 71. Gesù riprende il suo cammino alla volta di quella città, ed avvicinavisi a passo lento. 125. 137. Determinasi a giugnervi a mezza l' Ottava della solennità de' Tabernacoli. 136

Gerusalemme. Gesù vi era men conosciuto, di quello fosse nella città della Galilea. 171. 172. Gesù si contrista sul presente suo induramento, e su i mali, che lo puniranno. 173. 174. Si stordiscono per non vederlo per la solennità de' Tabernacoli. 176. Molti cittadini di Gerusalemme riconoscono per Messia. 182. Ma molto maggior numero gli fan resistenza, ed odianlo. 88. Perchè i cittadini di Gerusalemme fossero fra tutti i Giudei i più contrarj a Gesù Cristo. 216. 217. Gesù dopo il viaggio di Galilea avvicinasi a questa città. 243. Suo ritorno in questa città. 249. Corre pericolo d'essèrvi lapidato. 251. Tuttavolta fassi quivi alcuni Discepoli. 253. Allontanasene dopo tre mesi. *ivi*. Tornavi per consumare il suo Sagrifizio. 268. Favvi il suo ingresso come in trionfo. 203. Accennata in una Profezia sotto la denominazione di figlia di Sionne. 204. Pianto, e Predizion di Gesù della ruina prossima di quella città. 207. Gesù Cristo vi giunge. 209

Gesù Cristo per la seconda fiata si mostra a Gerusalemme. 3. Sanavi un Paralitico. 4. Opere che dovean farlo riconoscere a'Giudei per Messia. 78. Figliuol di Dio insieme, e Figliuol dell' Uomo. 11. Primogenito, e Capo di tutti gli uomini. *ivi*. Figliuolo unico di Dio. 13. Egli solo ha potuto vedere, ed ascoltare il Padre. 13. Spiegasi più chiaramente di quello fatto avesse intorno alla Divinità di sua persona. *ivi*. Esce di Gerusalemme, e tornasene in Galilea. 15. Spedisce a due a due i suoi Apostoli a predicare in questa Provincia. 17. Richiama a vita il morto figliuolo della Vedova di Naim. 29. Opera numero grande di miracoli in presenza di due Discepoli di Gio: Batista. 37. Fa l'elogio del S. Precursore. *ivi*. Trattato dagli Scribi, e da' Farisei come uomo di stravizzo, ed amico de' peccatori. 35. Mangia in casa d'un Fariseo. 37. Vi perdona i peccati ad una peccatrice pentita. 40. Richiama gli Apostoli ordinando loro doversi tornare a Cafarnao. 42. Gesù Cristo non va a Gerusalemme per celebrar la Pasqua l'anno XXXII. di sua vita. 46. Nutrisce 5000. persone con cinque pani. 48. I Galilei vogliono acclamarlo Re, ma fugge lor dalle mani. 49. Va incontro a' suoi Discepoli stanti in barca camminando sopra le acque. 50. Predica nella Sinagoga di Cafarnao. 53. e seg. Più grande, e più rispettabile del Tempio. 67. Riceve in Cafarnao la visita di sua Madre, e de' suoi fratelli. 79. Fa una Missione infruttuosa in Nazzaret. 91. Passa alla Corte d' Erode per esser Gio: Batista risorto. 93. Loda la Fede d'una donna Cananea. 103. Risana un sordo, e mutolo. 104. Nutrisce con 7. pani 9000. uomini. 105. Costituisce San Pietro Capo visibile della Chiesa universale. 110. Predice agli Apostoli la sua Passione, la sua Morte, e la sua Risurrezione. 112. Sua Trasfigurazione in presenza di tre de' suoi Apostoli. 117. e seg. Vieta loro il parlarne prima della sua Risurrezione. 118. Paga per se, e per S. Pietro il tributo di due Dramme imposto dal Tetrarca. 126. e seg. Elegge fra suoi Discepoli settantadue uomini, i quali a due a due spedisce a predicare il Vangelo. 136. 137. Si ciba in casa d'un Fariseo. 146. Non mai peravventura avea avuto riguardo per l'orgoglio Farisaico, quanto in questa Tavola. *ivi*. Si pone in via alla volta della Capitale. 168. Gesù Cristo attennesi l'anno XXXII. di sua vita d' andare alle feste solenni di Gerusalemme. 169. Resiste a' suoi fratelli, che lo tentano d'andarvi. 172. Si dichiara con alcuni Farisei di non temer punto Erode. 173. Predice, e deplora la sorte di Gerusalemme. 174. Predice la sua morte. *ivi*. Fermasi in casa di Lazzaro in Betania in portandosi a Gerosolima. 174. 175. Si fa vedere in Gerusalemme, mentre niun ve lo aspettava. 180. Molti Giudei di quella città credevano in lui. 182. Tutti i caratteri, che le Scritture, e la Tradizion de' Giudei ascrivevano al Messia, vedevansi uniti in Gesù Cristo. 185. Assolve la donna adultera offertagli, acciò la giudicasse. 191. Venuto in terra non per punire, ma per salvare. *ivi* e seg. Fa conoscere a'Giudei, ch' ei penetra i lor disegni contr' esso. 197. Mistero racchiuso nella persona di lui. 202. Maggior di tutti i Profeti.

feti. 205. Egli esisteva innanzi Abramo. 207. Era, ed è la luce del Mondo. 208. Sana un Cieco nato colla propria saliva, e con della polvere. 209. Fassi conoscere ad esso per Figliolo di Dio 213. Egli è il vero Pastore del Gregge di Dio. 215. La porta dell'Ovile, e della Greggia. *ivi*. Sottomesso al voler del Padre 216. Va a trattenersi per due mesi in Galilea. 218. 219. Riavvicinasi passo passo a Gerosolima 233. Vi giugne, e fassi vedere nel Tempio. 247. Vi risponde all'istanza viva de' Giudei, che forzavanlo a dir chi egli fosse. 256. I Giudei prendono dei sassi per lapidarlo. 251. Anzi che fuggire dimanda loro perche usinsgli cotal violenza. *ivi*. Sostiene, e giustifica, esser'egli Figliuol di Dio. 252. Esce di mano a' Giudei, che volean prenderlo. 253. Passa dopo tre mesi in Betania. *ivi*. Alcuni Discepoli di Giovanni vanno a trovarlo, e riconosconlo per Messia. 254. Accostasi a Gerusalemme per l'ultima fiata. 295. Richiama a vita per viaggio il morto Lazzaro suo amico. 272. e seg. Il Concilio de' Giudei prende quindi occasione di determinarsi a farlo morire. 285. 286. si trasporta ne' Deserti della Giudea. 287. Ritorna in Betania, e prende cibo in casa di Lazzaro. 290. Entra con strepito e come in trionfo in Gerusalemme. 293
Giogo. Gire a Gesù Cristo per esser sollevati del giogo, che si porta. 36. Quel di Gesù Cristo è dolce. 37
Giona. Gesù Cristo propone a' Giudei per prova della Missione sua un miracolo simile a quello del Profeta Giona. 77. 107. 145. 146
Giovane risuscitato da Gesù Cristo in Naim. 29. Giovane che viene a domandare a Gesù Cristo consigli per ben vivere. 258. Non ha coraggio d'adoperare giusta il consiglio di Gesù. 259
Giorno. preso allegoricamente pel tempo della vita. 90
Giubbilo d'un Pastore, che ha ritrovata una pecorella smarrita. 133. Giubbilo nel Cielo per la Conversion d'un peccatore. 228. 229
Giuda detto Iscariote uno de XII. Apostoli obbrobrio dell'Apostolato. 16. Veramente degno della qualificazion di Demonio datagli da Gesù Cristo, 65. Giuda, o Taddeo uno de XII. Apostoli Figliuolo di Jacopo. 16. Nipote di Giuseppe creduto Cugino di Gesù Cristo. *ivi*. Giuda Iscariote biasima la spesa fatta da Maria per profumare i piedi di Gesù Cristo. 291. Egli era avaro, e ladro. *ivi*.
Giudea distornata dalla Fede nel Messia da' suoi Sacerdoti, e Dottori 16. Alcuni abitatori di questa provincia vanno ad udir Gesù in Cafarnao. 71. Gesù torna in quella Provincia dopo un viaggio di due mesi nella Galilea. 243. Se ne allontana di nuovo dopo tre mesi. 198. E tornavi ad onta delle difficoltà dei suoi Apostoli. 278
Giudei. I più riputati fra essi più odiavano Gesù Cristo. 7. 15. Si scandalizzano, che Gesù Cristo si dica eguale al suo Padre 9. Depositarj delle S. Scritture. 13. Perchè non credessero in Gesù Cristo. 13. 14. Lor odio per i Predicatori del Vangelo. 20. Dipinti da Gesù Cristo coll'allegoria dell' Economo infedele. 154. 155. Hanno conosciuta la volontà di Dio, e l'han dispregiata. *ivi*. Predizione della totale loro ruina. *ivi*, e seg. Gesù Cristo gli esorta a mitigar colla penitenza l'ira Divina. 156. 157. Alcuni Giudei infranti per la caduta d'una Torre di Siloe. 161. 25. Se bisogni da tal caso conchiudere, ch' e' fossero maggiori peccatori degli altri. *ivi*.
Giudice. I Giudici della Adultera confusi per la risposta di Gesù Cristo. 193. S'e' sia necessario, che un Giudice per far sentenza legittimamente debba esser senza peccato. *ivi*. Parabola d'un reo Giudice, che da all'importunità ciò che da esso ottener non potesse l'equità. 240. Senso racchiuso in questa parabola. 241
Giudei. Avean anch' essi come noi altre Feste fuori del Sabato. 162. Non eran di pari avvezzi alla Divina Parola di Gesù Cristo che i Galilei. 178. Fan premura a Gesù di farsi loro conoscere. 107. 108. Superbi per la lor qualità di Figliuoli d'Abramo. 200. 206. Della lor pretesa maggioranza in riguardo ai Gentili. 201. Irritati contro Gesù, che gli caratterizza per Figliuoli del Demonio. 204. Avean grossolane, e false idee del Messia. 206. Si accingono a lapidar Gesù. 208. Dichiaran bandito dalla Sinagoga chiunque lo riconosca per Messia. 212. Lor Riprovazione annunziata da Gesù Cristo 223. 239. 261. I primi della Nazione obbligan Gesù a dir loro ciò, ch'ei pretende essere. 250. Lo dice loro. *ivi*. A tal risposta voglion lapidarlo. 251. Poscia di ciò pentendosi vogliono assicurarsene, e processarlo nelle forme. 253. Non andava loro al verso la dottrina di Gesù Cristo rispetto al dispregio delle ricchezze. 261. Disgustati ch' e' non sia posta diversità fra essi e le Nazioni. 265. I primi chiamati, ed in gran numero. 266
Giudei. Andati dalle Sorelle di Lazzaro per consolarle della morte di lui. 281. Si maravigliano, che Gesù abbia lasciato morir Lazzaro suo amico. 283. 284. Molti d'essi credettero in G. C. 285. Alcuni d'essi mangiano in casa di Lazzaro con Gesù. 290. La maggior parte de' Giudei di Gerosolima continuavano ad esser contrarj a Gesù. 291
Giudizio. Iddio Padre ne ha dato il potere al Figliuol suo. 11
Giudizio severo riserbato agl'increduli, ed impenitenti. 11. 12
Giudizio di Gesù Cristo sempre conforme a quel del Padre. *ivi*.
Giudizio dell'Adultera dato da Gesù. 191. e seg.
Giudizj di Gesù certi, e giusti. 194
Giurisdizione Spirituale sopra le Anime data agli Apostoli. 133. 134
Giuseppe. Si crede che avesse delle sorelle. 16

Giu-

Giuseppe, diverso dallo Sposo di Maria Vergine, e suo Nipote. ivi.
Giustificazione di Gesù Cristo intorno al rimprovero, che gli facevano i Farisei di non osservare il Sabato. 6. 8. 9
Giustizia unicamente esteriore, ed affatto mondana dei Farisei. 270
Gratuitamente. Dar gratuitamente ciò, che altri ha ricevuto senza pagamento. 18
Grazia. Necessità della grazia di Dio per far progressi nel Vangelo, e per praticarne le massime. 87
Guarigione del Paralitico della Piscina rinfacciata a Gesù come un delitto, avvegnachè fatta ei l'avesse in giorno di Sabato. 179. 180. Giustificata dallo stesso Gesù. ivi. Del Cieco nato. 208. Contermata con evidenza. 209. Miracolo fino a quel dì senza esempio. 212. 213.
Guarigioni miracolose operate alla Piscina di Siloe. 4. Se fosse permesso procurarle in giorno di Sabato. 69. 164. Guarigion d'un cieco operata gradatamente, ed in più tempi. 109
Guide. I Cieci fan cadere, o precipitano quei, che guidano. 24

I

Jacopo Figliuolo di Zebedeo, uno dei XII. che Gesù Cristo si elesse per Apostoli. 16. Jacopo, e Giovanni fratello di lui detto Boanergete. ivi. Entrambi dei tre prediletti di Gesù Cristo. 12
Jacopo il Minore figlio d' Alfeo, o di Cleofa uno dei XII. Apostoli. 16
Jacopo. Ambiziose pretensioni di quest' Apostolo, e di Giovanni fratello di lui. 270
Idee grossolane de' Giudei rispetto al Dominio del Messia. 206
Idolatria. Gl' Israeliti abbandonati all' Idolatria, mentre Mosè trattenevasi nel Monte Sina. 121
Idropico Sanato da Gesù. 220
Immondi Spiriti. Ved. *Demonj*.
Importunità. Ottiene assai fiate ciò, che altri non avria conceduto all'amistade. 143
Impossibile. Ciò, che lo è agli uomini, non lo è a Dio. 260
Impotenza de' Giudei contro Gesù, fino a che giunta non era l'ora di lasciarlo in lor balìa. 196
Increduli Prevenzione, che gli tiene all'oscuro della verità. 8
Incredulità de' Giudei senza scusa. 13. 14. Di quei di Cafarnao, malgrado i miracoli, che vedeano. 57. 58. Motivi dell' Incredulità. 63
Incredulo. Metodo tenuto dall' incredulo nelle quistioni intorno alla Religione 217. Nemmen convertirebbesi alla veduta di morti resuscitati. 238
Independenza dei Regi da ogn'altra autorità, fuor che da quella di Dio. 111
Indignazione della maggior parte degli Apostoli, in occasione delle orgogliose precauzioni dei due loro Colleghi Jacopo, e Giovanni. 270. 271. Di Gesù per la profanazione del Tempio. 298
Indissolubilità del Matrimonio. 236. 254. Ragione di tale indissolubilità. 255. Se sia un motivo da far'altri rinunziare al Matrimonio. 256
Indulgenza necessaria ai Ministri Evangelici per le debolezze dei Peccatori. 227. 244
Induramento di Giuda. 65. De' Giudei 82
Industria dell' Economo infedele lodata dal suo Padrone. 233
Infedeltà (L') nella Fede, o nei Costumi dee aversi in orror da un Cristiano come un vero male. 21
Inferno. Il timor dell' Inferno è ugualmente lodabile che la brama del Paradiso. 21. I Dannati vi peneranno eternamente. 131. 132. Inferno sepolcro del Reo Ricco. 237
Innalzamento d' Erodiade fatto da Erode. 2. 3
Intelligenza delle Profezie rispetto alla Persona di Cristo dipendente dall'intiero lor compimento. 181. E per conseguente non potea aversi dagli uomini, se non dopo la morte di lui. 183. Esser dovea un dono dello Spirito Santo. 185. 186
Intermedio. Un Sabato intermedio era un Sabato fra l'ottava d' una solennità. 171
Interrogazione degli Apostoli presso Gesù in pro d' una donna Cananea. 102
Interpetrazione delle Scritture; dono dello Spirito Santo. 184. 185. Falsa interpetrazione della Sinagoga degli oracoli spettanti al Messia. 262
Interrogazioni de' Galilei a Gesù nel suo passaggio di Betsaide a Cafarnao. 53. 54. Di Gesù a' suoi Apostoli intorno a ciò, che i popoli dicano di lui. 110. Quindi di ciò, che essi pensino della persona di lui. ivi.
Interrogatorio de' Farisei al cieco nato. 210. Del padre, e della madre di lui. 211
Intrighi de' nimici di Gesù. 218
Investitura. Parabola d' un che la prende da Re straniero. 276
Invettiva di Gesù contro i Farisei. 247. 248
Invettive de' Giudei contro Gesù. 204. 205
Invito di Gesù a coloro, che sono in pene, di girne ad esso per esserne sollevati. 36. Invito fatto da un padre di famiglia ad un banchetto, che ha preparato. 223
Inutile. In che senso i Predicatori dopo tante fatiche innanzi a Dio siano servi inutili. 253. e seg.
Ipocrisia Farisaica. 138
Isaia dipinge la dolcezza, e pazienza del Messia. 72. Profetizza l' acciecamento de' Giudei. 82. Passo di questo Profeta applicato da Gesù Cristo all' ipocrisia de' Farisei. 95. Predizione di questo Profeta dell' acciecamento de' Giudei. 303. 304
Istruzioni. Forza, ed unzione delle istruzioni di Gesù Cristo. 301. 302

L

Ladro. Colui che non entra nell'Ovile per la porta è un ladro. 214. 215
Lagrime. Vedi *Pianti*. Lagrime poste da Gesù Cristo nel novero delle felicità d'un Cristiano. 23. Versate da una donna peccatrice sopra i piedi di Gesù Cristo. 37. 38
Lampade. Non s'accende una lampada per porla sotto lo stajo. 84
Lavoratore. Parabola del Lavoratore seminante il buon grano nel suo campo. 86. 87. 89. Altra Parabola d'un Lavoratore. 86. Spiegazione di essa. 87
Lazzaro, e le Sorelle di lui cari a Gesù Cristo. 175. S'ammala gravemente. 272. 273. Muore, ed è sepolto. 273. Gesù promette a Marta Sorella di lui di richiamarlo a vita. *ivi*. Era sotterrato fuor del borgo di Betania. 282. Alla voce di Gesù esce del suo sepolcro. 284. Riceve Gesù alla sua tavola. 290. I Principi de' Sacerdoti per far dimenticarne la sussistente prova di sua Risurrezione pensano di farlo morire. 292
Lazzaro. Diverso dal precedente povero solito giacere alla porta del ricco Epulone. 237. Si muore di stento. *ivi*.
Lebbrosi in numero di dieci sanati da Gesù Cristo. 247. Eseguiscono l'ordine dato lor da Gesù di portarsi da' Sacerdoti. 248. Di dieci uno solo portasi a ringraziar Gesù Cristo. *ivi*. Gesù biasima l'ingratitudine degli altri nove. 248. 249.
Legare. L'autorità di legare, e di sciogliere data agli Apostoli. 134
Legge. La grazia ce ne rende soave la pratica. 36. 37
Legge data agl' Ifdraeliti da Mosè. 56. Il figliuol arbitro di dispensar dalla Legge. 67. 68. Viene intieramente abbracciata dall'amor di Dio, e del prossimo. 140
Legge Mosaica proscritta dal Vangelo. 167. Le due Leggi, che preceduto hanno l'Evangelica le servivano di preparamento. 203
Legislatore. Il nuovo Legislatore predetto da Mosè era Cristo. 14
Lenzuolo. Marca d'argento conservata in un lenzuolo. 277
Letto. Un paralitico sanato da Gesù Cristo porta seco il suo letto. 51. I Farisei se ne scandalizzano per esser giorno di Sabato. *ivi*. Gli antichi adagiavansi in letti per istare a tavola. 37
Levi. Nome dell'Apostolo più noto sotto il nome di Matteo. 16
Lezioni utili a' Predicatori Evangelici. 10. Effetti varj delle Lezioni di Gesù Cristo a proporzione de' varj ascoltatori di lui. 217
Levita. Durezza di cuor d'un Levita in vegendo un ferito da' ladri per via. 143
Libero. I Giudei riputavansi essenzialmente liberi. 200
Libertà Profetica di Gio: Batista disputante la Corte d'Erode. 2. Libertà acquistata a' figliuoli di Dio dal Vangelo. 20. Nulla si curavano i Giudei di questa spirituale libertà, che loro promettevasi da Gesù. 201.
Lievito. Parabola del Lievito posto da una donna in tre misure di Farina. 88. 165. Spiegazione. 165. Guardarsi dal fermento Farisaico. 107. 150. Dispregio degli Apostoli rispetto a tal espressione verbalmente intesa. 107. 108. Gesù ne spiega loro il significato. *ivi*.
Lingua. Puossi mortalmente peccare colla lingua. 76
Luce. Gesù luce del Mondo. 194. 208. 302. 305.
Lunatico. Fanciullo ossesso da un Demonio, che rendevalo lunatico, e mutolo. 121. Condotto a' piedi di Gesù Cristo. 122. Il Demonio esce del corpo del fanciullo. 123. Questo Demonio non avea ubbidito gli Apostoli. 124

M

Maddalena (Maria) liberata da Gesù da sette Demonj; se la stessa sia, che la Penitente di Naim. 41
Madre. Esclamazion d'una donna per la felicità della madre di Gesù Cristo. 145
Maestri. Star guardingo contro le seduzioni de' cattivi Maestri. 24
Magedan. Il Territorio Magedanico era popolato di Giudei, e di Gentili. 105. e seg.
Malachia. Profezia di lui rispetto al S. Precursore. 32. 33. Altra in cui il Profeta l'accenna sotto il nome d'Elia. 33. 34. Interpretazione di questa Profezia. 119
Malato. Le acque della Piscina di Siloe ogn' anno ne sanavano uno, qualunque stato fosse il suo male. 5
Malati portatisi a Cafarnao per esser da Gesù risanati. 15. 71. Gesù adempie le loro brame. 23. Gli Apostoli pure ne risanano in nome di lui. 25. 26. Ei ne sana nella pianura di Betsaide. 47. In Genesaret. 52. Su la riva occidentale del Lago di Tiberiade. 103
Malati risanati da Gesù Cristo nella Perea. 254
Male. Idea di ciò, che per un Cristiano sia veramente un male. 23
Male. Massime Evangeliche rispetto a' veri mali del Cristiano. 23
Maledizioni pronunziate da Gesù Cristo contro i ricchi. 23. e seg. Contro i Farisei. 144. Contro gli Scribi, ed i Dottori. *ivi*.
Manducazione del pane celeste: Suoi divini effetti. 60. 61. Nudrisce la vita dell'anima. 62
Manna, discesa agl' Ifdraeliti per quaranta anni. 56. Ella non calava dal Cielo. 57. Non rendeva immortali quei, che se ne cibavano. 60. 61
Marca. Parabola di dieci Marche d'Argento lasciate da un Padrone a' suoi servi per porle a profitto. 276. Ne chiede lor conto al suo

suo ritorno. 277. Castigo dato a quello, che custodito avea il suo talento senza porlo a moltiplico. ivi.
Marcia di Gesù entrante in trionfo in Gerusalemme. 297. 298
Mardochea, Festa delle sorti, altramente detta *Phurim*. 3
Mare. Gesù si ritira su le rive del mare di Galilea. 70. 71. Vi vien seguito da infinito popolo. *ivi*. Vi fa tener pronto un naviglio per iscansarsi dalla calca. 72. Vi prende le stesse precauzioni anche alcuni giorni dopo. 80
Maria Madre di Gesù figliuola unica d' Eli. 16. Va a trovar il figliuolo a Cafarnao. 79.
Maria sorella di Giuseppe, madre d'altro Giuseppe, e di Jacopo il Minore. 16
Maria Maddalena. V. *Maddalena*.
Maria sorella di Lazzaro. 175. Più intenta alla cura di sua salvezza, che di quella della casa. *ivi*. Lodata perciò da Gesù. 175. Va a trovar Gesù fuor di Betania. 282. Sparge un prezioso unguento su i piedi di Gesù, mentre egli è a tavola in casa di Lazzaro. 290. Ne è vituperata da Giuda. 291. Gesù l'approva, e fa sua difesa. *ivi*.
Marta. Altra sorella di Lazzaro. 175. Si lagna con Gesù, che la sorella le lasci portar tutto il peso domestico. *ivi*. Sua fidanza in Gesù Cristo. 281. Sua Fede. 281. 282. Conduce Maria sua sorella a Gesù. *ivi*. Serve Gesù, e gli altri Convitati a tavola. 290
Matteo figlio d' Alfeo di Discepolo innalzato all' Apostolato. 16
Mattino. Operaj chiamati di buon Mattino. 261. Spiegazione di tal' espressione parabolica. 263
Mediterraneo detto da' Giudei il mar Grande. 15
Membro. I membri, che altri avrà perduti per Iddio, ritroveralli nell'eterna gloria. 131. 132
Meraviglie operate da Mosè nell' Egitto, e pel Deserto. 56
Mercenario. Il pastor mercenario lascia le pecore in preda al Lupo. 215. 216
Messe. Non separar la zizzania dal buon grano, innanzi che la messe sia matura. 86. Ciò che intendesse Gesù pel tempo della Messe. 89. Pregare il padron della messe a moltiplicare i mietitori. 139
Messia. Falsa idea, che formavansene i Giudei. 7. Ragione, onde noi riconoscevano nella persona di Gesù Cristo. 14. Molti Cafarnaiti cominciano a persuadersi, che egli è tale. 73. e seq.
Messia. I caratteri, che la Tradizion de' Giudei ne dava per farlo riconoscer loro nella persona di Gesù Cristo. 15. e seg. Perchè il Messia dovea esser più che un uomo. 32. Gesù Cristo dice a' Farisei, che il Messia è in mezzo ad essi. 67. Dichiara anche lor egli esser quel desso. 250. 253
Metafora, onde Gesù comincia uno de' suoi Discorsi nel Tempio. 184. Spiegata dallo stesso Evangelista, che la narra. 185
Metodo tenuto da Gesù Cristo ne' suoi ammaestramenti. 196
Mezzo. Chiamavasi in Gerusalemme festa di mezzo quel Sabato, che venisse a cader fra l' Ottava d' una gran solennità. 171
Mezzodì. Parallelo de' Giudei sdegnanti la voce del lor Messia, colla Regina del Mezzodì, veniente da' confini della terra per ascoltar Salomone. 77. 78
Midolle che cadono dal pane de' figliuoli abbandonate a' cani. 103
Ministero Evangelico: ciò, che debba costare per annunziarlo degnamente. 17
Ministro. I Ministri del Vangelo rappresentano chi gli ha spediti. 22. Maggiori de' maggiori Profeti. 81. Ministri Evangelici obbligati ad una più perfetta rinunzia, che i semplici Fedeli. 226. Destinati a dispensar l' elemosine de' Fedeli. 234
Miracoli. I miracoli di Gesù Cristo dispiacevano a' Sacerdoti, ed a' Farisei. 5. Provavano la verità di sua Missione. 8. Operati unitamente dal Figlio, e dal Padre. 10. 11. Operati dagli Apostoli nella Galilea. 25. e seg. Operati da Gesù Cristo in presenza de' Discepoli di Gio: Batista. 30. 31. Quei di Cafarnao fan maggiori quei de' Profeti, e spezialmente di Mosè, di quei di Gesù Cristo. 56. Fan prova a pro della causa di chi gli opera, qualor sono costanti. *ivi*.
Miracoli. Verificargli con cura. 208. 209. Ma a un tempo stesso con dirittura di mente. *ivi*. Dono dei Miracoli necessario agli Apostoli, per far acquisti al Vangelo. 235. I miracoli non son'opere meritorie. *ivi*. Gio. Batista non ne avea fatti. 254. Quei di Gesù Cristo altro non fecero rispetto a' Giudei, che rendergli più colpevoli. 304
Misericordia preferita al Sagrifizio. 67. 68
Missione di Gesù Cristo provata da infinito numero di miracoli. 8. 9
Missione degli Apostoli. 17
Missione di Gesù Cristo provata da infiniti miracoli. 181. Nuova pruova, che ei ne dà a' Giudei. 182. Non potea rivocarsi in dubbio da chiunque avesse il cuor giusto. 288. Qual ne fosse il vero oggetto. 305
Misterj rivelati ai semplici, occulti ai falsi sapienti. 36
Modello. Gesù Cristo Modello dei Pastori. 227
Monte. Gesù si ritira sopra un monte per orare. 15. Chiamavi alcuni de' suoi Discepoli. *ivi*. Gli ammaestra intorno ai doveri, ai pesi, ed alla dignità dell' Apostolato. 17 e seg. Numero immenso di Popolo aspettavalo a piè del monte per udire le sue istruzioni. 15. Gli ammaestra rispetto ai beni, ed ai mali dei veri Cristiani. 23. Sopra qual monte seguisse la Trasfigurazione di Gesù Cristo. 116
Mormorazioni occulte d' alcuni uditori di Gesù Cristo a Cafarnao, per dirsi egli sceso dal Cielo. 63. Degli Operaj accontati per lavorar

rar la vigna la prima ora del giorno. 262. Spiegazion della Parabola. 264. 265
Morte di Gesù risolute dai Giudei. 9
Morte. Gesù predice la sua morte, e la Vendetta, che Iddio ne caverà. 174. 183. 269. Qual ne dovesse esser il genere, e le formalità. 207
Morte del Reo Ricco, e di Lazzaro povero. 237. Di Lazzaro in Betania. 273
Morte di Gesù Cristo risoluta nel Conciliabolo de' Giudei. 283. 287. Seguita come era stata predetta, serviva a provare la Divinità di Gesù Cristo. 288
Morti. Risorgimento spirituale di chi è morto alla grazia. 11. 12
Mosaica (Legge) non uscive fuor de' confini di Terra Santa. 87. 88. Gesù Cristo è venuto a perfezionarla, non ad ebolirla, almeno rispetto a' precetti morali 236. Favorisce il divorzio. 255. Tolleravalo però soltanto. *ivi*.
Mosè avea profetizzato in riguardo a Gesù Cristo. 14. Preferito a Gesù Cristo da' Cafarnaiti. 55. 56. 57. Sembra, che si trovesse con Gesù Cristo il dì della sua Trasfigurazione. 116. 117. I Farisei preferisconli a Gesù Cristo. 212
Moltiplicazione de' pani nella pianura di Betsaide. 47. Altre fu la riva occidentale del Lago di Tiberiade. 105
Moltitudine agevolmente tirata da' capi nel lor partito. 176. 177. 183
Mutolo. Ossesso, cieco, e mutolo sanato da Gesù Cristo. 72. 73. Altro ossesso, muto, e lunatico. 121. Altro soltanto mutolo. 144

N

Naim. Situazione di questa città. Gesù vi resuscita un giovane estinto. 30. Prendevi cibo in casa di Simone Fariseo. 37
Nardo. Profumo di Nardo sparso da Meddalena su' piedi di Gesù. 200
Nascita d'Erode celebrata nella sua Regia con feste grandi. 42
Nascita. Il vero luogo della nascita di Gesù ignoto a' Giudei. 181. Era eppunto accaduta in quel tempo, che il Messia era aspettato. 288
Natanaele. Verisimilmente l'Apostolo noto sotto il nome di Bartolommeo. 16
Navigazione penosa dei Apostoli lungo la costiera di Betsaide. 50
Nazioni. Gesù vieta a' suoi Apostoli per allora il portar loro il Vangelo. 187
Nazzareni. Ragion miserabile del dispregio loro per Gesù. 100. 101. Sapevano i Giudei dalle Scritture come il loro Messia appellar doveasi Nazzareno. 187
Nazzaret. Ritorno di Gesù in quella città. 89. 90. 91. Questa cittè riputata era patria di lui. 90. Vi fa varj ragionamenti nella Sinagoga spettanti il Regno di Dio. 91. Non vi fece miracoli, ovvero pochi, ed occultamente. 92. Scorre, ed ammaestra la gente de' borghi, e vicinanza con egual poco frutto della città. *ivi*. Dilungati da quella città per non più tornarvi. 99. Gesù era stato condotto in Nazzaret Bambino. 17. 180. 181
Necessità (la) porta con seco la sua dispensa. 67. Necessità dell'Orazione. 240
Neftali. I Profeti eveveno annunziato, che il Messia esercitarebbe suo ministero nella Tribù di Zabulon situata nella Galilea. 187
Negoziante, che vende tutti i suoi averi per comprare una perla di gran pregio. 90
Nemico. Uomo nemico seminante la zizzania in campo seminato di buon grano. 86. 89
Nemico. I nemici di Gesù Cristo altra potenza non ebber di nuocergli, se non in quanto egli lo volle. 196. Fanno conciliaboli occulti contr' esso. 218. Scatenansi contr' esso alla scoperta, e s'eccingono e farlo morire. 285. L'odio lor s' accrebbe per aver richiamato Lazzaro da morte. 290. Quai de' Giudei fossero i più arrabbiati nemici di Gesù Cristo. 202. 203
Niccodemo. Suo voto nel Concilio de' Giudei rispetto ella violenta risoluzione, che prendeavisi contro Gesù Cristo. 189
Niniviti. Confronto de' Niniviti convertiti alla predicazion di Giona, co' Giudei riottosi alle Lezioni di Gesù Cristo. 77
Nipoti di Giuseppe. 16. Nipote di Davidde uomo violento. 137
Nomi de' dodici Apostoli. 16
Notte presa allegoricamente pel tempo dopo le morte. 208
Nozze. Nozze stabilimento della Chiesa Cristiana accennate da Gesù coll' espression figurata delle nozze dell' Agnello. 223
Nube luminosa circonda Gesù, ed i tre compagni di lui dopo la sua Trasfigurazione. 117. 118
Numero. Se il numero di quei, che salveransi sia picciolo, o grande. 165. 166
Nutrimento spirituale, segnato col sigillo di Dio Padre. 55. Ciò che intendesse Gesù per tal nutrimento. *ivi*. Non vi he nutrimento da cui altri obbligato sia d' astenersi, qualor non sia espressamente vietato. 96. 97

O

Obbligo de' Cristiani di cibarsi della carne di Gesù Cristo, e di bere il suo Sangue. 61
Occhio. Se il eavarlo motivo sia di scandalo. 131. 132. Dee servir di fiaccola e tutto il corpo. 145
Occidentale. Gesù torna di Decapoli su la riva occidentale del mare di Tiberiade. 103
Odio. Suo acciecamento, e sua prevenzione. 10
Officiali spediti per fermar Gesù nell' uscir del Tempio. 182. Altri Offiziali incaricati di somigliante commissione, divengono ammiratori, e lodatori di Gesù. 188

Oli-

Oliveti. Gesù si rifugge in un asilo del monte degli Oliveti. 191. Da questo monte principiò Gesù l'entrata sua trionfante in Gerusalemme. 295
Ora (L') destinata dal Padre per la Passione di Gesù Cristo non può anticiparsi da' Giudei. 188. 190. 191. 196. 207. 289. Operaj chiamati in diverse ore del dì per lavorar la vigna del padre di famiglia. 262. Quali epoche accennino queste differenti ore. 263. e seg.
Oracoli profetici spettanti al Messia. Toccava allo stesso Gesù Cristo a spiegarne il senso, ed a compiergli. 13
Orazione. Gesù passa un'intiera notte orando. 15
Orazion Domenicale abbreviata di due articoli. 142
Ordini de' Principi de' Sacerdoti per prender Gesù senza effetto. 183. 188. Altri ordini dati sei mesi dopo, che presto ebbero loro effetto. 289. 290
Orgoglio Farisaico. 25. 147. Ridicolo orgoglio de' Farisei. 222. 242. L'orgoglio è l'intoppo maggiore dell'orazione. 243
Orientale. Gesù si fa trasportare alla riva Orientale del Lago di Tiberiade. 107
Origine di Gesù sopra la Terra conosciuta da' Cafarnaiti, fa lor parere stravagante cosa, ch'ei dicasi sceso dal Cielo. 59. Origine, ed indole di Gesù. 197. 198
Ospitalità negata a Gesù da una città di Samaria. 137
Osservanze legali trasportate oltre il precetto da' Farisei. 95
Ostacolo. D'onde nascesse il grande ostacolo alla conversion de' Giudei. 265
Ostilità. Primi atti d'ostilità de' Farisei contro Gesù. 7
Ottava. La prorogazione delle grandi festività per un'ottava l'abbiamo dalla Sinagoga. 170
Otto. Le maggiori festività de' Giudei duravano otto giorni. 170. 171

P

PAce. In qual tempo si debba intendere, Gesù Cristo non esser venuto a portar la pace nel Mondo. 21. 22
Padre. Niuno ha potuto vedere il volto di Dio Padre. 13. 60. Conosciuto dal solo Figliuolo, cui somigliantemente egli conosceva. 36. Iddio è più a noi Padre, di quello lo sieno gli uomini de' proprj figliuoli. 143
Padre. Iddio Padre autore della Missione del Figliuolo. 181. I Farisei obbligano Gesù a dir loro ove sia il Padre di lui. 195. Chi conosceva il Figliuolo di Dio conosceva anche il Padre di lui. *ivi*. Non si può che dal solo Figliuolo imparare a conoscere il Padre. 206. Parabola d'un padre di famiglia, che ammannisce un gran banchetto, e de' convitati da esso al medesimo. 223. Gesù dichiara a' Giudei esser egli una stessa cosa col Padre suo. 250. 251. Novero grande di padri, e di madri conducenti a Gesù Cristo i lor figliuolini. 257. Parabola d'un padre di famiglia accontante operaj a lavorar la sua vigna. 262. Spiegazione di tal Parabola. 263. Questo padre di famiglia è Iddio. *ivi*.
Pagamento degli operaj accontati dal padre di famiglia per lavorare nella sua vigna. 262. Senso nascoso sotto questa allegoria. 263. 264
Palestina. Gesù vuole scorrerla tutta. 244. 279. 111. Concorso de' Giudei da ogni regione a Gerusalemme nei giorni più solenni. 169. 172. 177. 178.
Pane spirituale più prezioso del pane materiale. 55. 57
Pane celeste da Gesù Cristo annunziato vie più riputabile della manna. 57. Questo pane si è lo stesso Gesù. 57. 58. 60. I Cafarnaiti si scandalizzano per somigliante proposizione. 56. Questo pane rende immortali coloro, che se ne cibano. 57. Il pane de' figliuoli non dee darsi a' cani. 143. Parabola d'un amico, che dà imprestito ad altro amico tre pani. *ivi*.
Paneade. Città della Palestina, appellata poscia da Filippo Cesarea. 45. 46
Pani prodigiosamente da Gesù Cristo moltiplicati. 48
Panieri, o Corbe. Vedi *Corbe*.
Parabole. Filo di parabole istruttive, onde Gesù Cristo compì le sue Lezioni a quei di Cafarnao. 80. 81. Perchè Gesù parlasse sovente a' Giudei in parabola. 82. Gli Evangelisti ce ne hanno conservate alcune poche. 85. Davidde avea predetto, che il Messia parlerebbe per via di parabole. 88. 89
Paralitico risanato da Gesù Cristo alla Piscina di Siloe. 4. Portasene il suo letto giusta il comando avutone da Gesù. 5. I Farisei ne l'accagionano di reità col pretesto che era Sabato. *ivi*. Impara il nome del suo Benefattore, cui egli ignorava. 6. Paralitico sanato da Gesù alla Piscina. 179. 180
Paralello ingiurioso de' miracoli di Gesù con quei di Mosè, e de' Profeti. 56. 57. Paralello d'Elia, e di Gio: Batista. 120
Parenti. I parenti di Gesù propriamente parlando erano del solo Giuseppe. 16. Si fanno a credere, che Gesù sia impazzato, e tentano di prenderlo. 26. Vanno in compagnia della Santissima Vergine a trovarlo in Cafarnao. 79. Parenti, o fratelli di Gesù. Vedi *Fratelli*. Zelo de' parenti il più delle volte interessato. 172. Parenti del cieco nato interrogati da' Farisei. 211. Si dichiarano, il loro figliuolo esser nato cieco. *ivi*.
Parentela. Non è ragione nè d'ammissione, nè d'esclusione per le stesse Dignità sagre, di cui possa un parente disporre in prode' suoi. 16
Parola di Dio: onde altri l'ascolta, o la sprezza. 204. 205. Di Gesù Cristo liberato dalla morte. 205. Ridonda in giudizio di colui, che non le ha prestato fede. 305
Parole. Renderassi conto a Dio non men delle parole, che delle azioni. 76. Meditare sopra tutte le parole di Gesù Cristo. 84. Beato quegli, che le custodisce, e le pratica. *ivi*.
Partito. Il non farsi partigiano di Gesù lo stesso è, che dichiararsi suo nimico. 74
Passere. Iddio ne ha cura, come delle altre creature. 21

Passione. Gesù ne avverte preventivamente i suoi Apostoli. 113. Ma non intendevano ciò, ch'ei dir volesse. 125. Gesù predice agli Apostoli vicina la sua Passione. 233

Pasqua. Non era obbligo il celebrarla in Gerusalemme, se non trovandosi quivi, o nelle vicinanze di essa. 45. 46. Una delle tre maggiori solennità de' Giudei. 169. 170. I quindici giorni, che precedevanla, appellavansi preparatorj. 289

Pastore. Giubbilo d'un *Pastore* per ritrovare una pecorella smarrita. 134. Caratteri del verace Pastore. 214. Afflitto per la perdita d'una pecorella, rallegrasi per averla ritrovata. 228

Paterno. Qual vantaggio partorirebbe a' giovani il non lasciar troppo presto la casa paterna. 230

Patria. Gesù si porta in persona a predicar nella patria de' suoi Apostoli, mentr'essi predicano altrove. 27

Peccati. Molti peccati son perdonati a chi molto ama. 39. I Farisei scandalizzansi udendo dire a Gesù, che gli perdona. *ivi*. Il peccato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato nè in questo Mondo, nè nell'altro. 75. Gesù predice a' Giudei, che moriranno ne' lor peccati. 197. 198. Colui che gli commette, se ne fa schiavo. 200. 201. Gesù esente dal peccato. 204. Opinion de' Farisei giudicanti, Iddio punir innanzi tempo i peccati, ch'ei prevedeva, doversi commettere. 208

Peccatori. I peccatori convertiti hanno spesse fiate più fervore degli stessi giusti. 38. 39. Il cieco nato non vuol acconsentire, che Gesù sia un peccatore. 212. Pretende, che Iddio non si serva di peccatori per operar miracoli. 212. 213. Gesù accoglieva benignamente i peccatori, che andavano a lui. 227. Giubbilo di tutta la Corte Celeste per la conversione d'un peccatore. 227

Peccatrice pentita. 37. Ottiene la remissione di sue colpe. 39. Se mantiensi il fervor di lei. 40. Se ella è la stessa, che Maria Maddalena. 41

Penitenti. D'ordinario han più fervore di quel non ebbero per i loro gran peccati. 38. 39. Penitente profumante i piedi di Gesù. 37. 38. 39. Ottiene la remissione delle sue colpe. 39. 40

Penitenza predicata dagli Apostoli nella Galilea. 25. Gli Scribi, ed i Dottori ricusano l'abbracciarla. 34

Pentecoste, o sia festa delle settimane, una delle tre massime solennità de' Giudei. 169. 170

Perea parte della Giudea di là dal Giordano. 254. 71

Perla comperata da un mercatante col ritratto della vendita d'ogni suo avere. 90

Persecuzioni predette agli Apostoli da Gesù Cristo. 19. Sofferte da essi. 89. 90

Perseveranza necessaria per salvarsi. 20. Efficacia sua nell'orazione. 143. Perseveranza dell'Orazione. 240. 241

Pesci moltiplicati miracolosamente da Gesù Cristo. 48. Altro miracolo simile. 105. Pesce, pescato per comando di Gesù Cristo, nella cui bocca si trova, onde pagare il tributo per se, e per Piero. 127

Piaceri. Ostacolo alla salute. 23. 24

Pianta. Ogni pianta, che non sarà piantata da Dio, sarà sradicata. 98

Pianti di Maria, e de' Giudei, che accompagnavanla, su la morte di Lazzaro. 283

Pianti di Gesù Cristo stesso nell'approssimarsi al sepolcro di Lazzaro. 283. In veggendo Gerusalemme. 296. 297

Pianura di Betsaide, ove Gesù Cristo si porta co' suoi Apostoli. 45. Calca grande di popolo, che colà seguelo. 46. Vi sazia con cinque pani d'orzo, e due pesci 5000. uomini. 48

Piccioli. Gesù protegge i piccioli, vale a dire gli umili, ed i semplici. 129. 130. Riguardo, che deesi aver per essi. 130. 131. Piccioli di due spezie, vale a dir per l'età, e pel candore de' loro costumi. 132. Dio gli tiene per suoi confidenti, ed amagli in ispezial guisa. 158

Piede. Una peccatrice lava colle sue lagrime i piè di Gesù, gli bacia, e gli profuma. 38. 39. Era costumanza il lavare al suo ospite in arrivando, i piedi. *ivi*. Se è occasione di cadere, tagliarsi il piè. 131

Piero innalzato dall'ordine di Discepolo a quel d'Apostolo. 16. Capo del Collegio Apostolico. *ivi*. S'inoltra verso Gesù camminando sopra le acque, ma fatti alcuni passi s'affonda. 51. Protesta da esso fatta a Gesù Cristo di riconoscerlo per Figliuolo di Dio. 65. Altra protesta, ch'ei fa più espressa, e più forte. 110. Creato Capo della Chiesa Universale sotto Gesù Cristo. *ivi*. Si conturba sentendo annunziar da Gesù la sua Passione, e la sua morte. 113. Egli è uno de' tre testimonj della Trasfigurazion di Gesù. 116. 117. Chiede licenza a Gesù per costruire tre padiglioni nel luogo, ove ella seguì. *ivi*. Ei la narra a' primi Cristiani. *ivi*. Gesù abita in casa di lui a Cafarnao. 126

Pietre. I Giudei prendon delle pietre per lapidar Gesù. 190. 208. 205. Gesù fa tor via il pietra che chiudeva il sepolcro di Lazzaro. 284

Pietroso. Semenza caduta in terreno pietroso. 81. 83

Pilato fa trucidar nel Tempio tutti i Giudei che eranvi venuti per la festa delle Trombe. 160

Piscina di Betsaide, e di Siloe, detta anche la Piscina Probatica, o sia superiore. 4. Congettura rispetto all'epoca dello stabilimento di questa Piscina. *ivi*. Gesù Cristo vi sana un Paralitico. 5. Piscina di Siloe. Guarigione miracolosa operatavi da Gesù Cristo. 179. 180

Polvere scossa contro la città ribelle al Vangelo. 18

Pontefice. I Pontefici conoscevano un Concilio, in cui si risolve la morte di Gesù Cristo. 287

Porcile. Il figliuol Prodigo ridotto ad esser guardiano

diano del porcile. 230
Porta. G. C. è la vera porta dell'Ovile. 115
Portico della Piscina di Siloe. 4. Portico di Salomone, vestibolo del Tempio di Gerusalemme fabbricato sotto Zorobabele. 250
Posseduti dal Demonio liberati da Gesù Cristo. 23. Gli stessi Apostoli ne liberano in nome di lui. 25. 26. Fra gli altri uno mutolo, e lunatico. 121. Altra donna, che teneva la faccia curvata a terra. 163. I Giudei di Gerusalemme, che dicono a Gesù esser egli posseduto dal Demonio. 179. 205. 217
Porzione. Il padre del figliuol Prodigo dà a cadauno de' lor figliuoli la porzione, che lor s'aspetta. 230
Potere. Gli Apostoli ricevono da G. C. il potere operar miracoli. 18. Comunicato a G. C. dal Padre suo. 36. Estesa, e misura del potere dato a S. Pietro ed a' successori di lui. 110. 111. Potere accordato a 72. Discepoli. 138
Poveri rade volte contenti del loro stato. 24. Invitare i poveri alla propria tavola, preferendogli a' ricchi. 222. Porre nelle lor mani le ricchezze usurpate al pubblico. 151. L'esser povero era presso i Giudei preso per una spezie di maledizione. 222
Povertà e un bene per un Cristiano. 23
Pratiche importune, alle quali i Giudei, e spezialmente i Farisei si riducevano. 94
Precauzioni di Gesù per non cader nelle forze de' Giudei innanzi tempo. 177
Precursore. Elogio del S. Precursore fatto dallo stesso Gesù. 32. Egli ha osservato come una via di mezzo fra la Legge, ed il Vangelo. 33
Precetti indispensabili per salvarsi. 258. Diversità fra i precetti, ed i Consigli. 259
Predicatori Evangelici: Quali virtudi spezialmente esige da essi Gesù Cristo. 19. Gesù Cristo si lagna esser questi molto rari. 138. I Predicatori Evangelici hanno il dritto di pretendere lor sussistenza da' Fedeli. 234. Non deggiono affidarsi sopra i propri meriti pel buon'evento di lor ministero. 245
Predilezione dimostrata da G. C. per l'Apostolo S. Piero, e per i due figliuoli di Zebedeo. 116
Predizione spettante al Messia fatta da Zaccaria padre di Gio: Batista. 29
Predizion di G. C. rispetto alla sua vicina morte. 174. 183. Intorno alla sua Risurrezione. *ivi*. Per la destruzione di Gerusalemme. 296. 297
Preminenza di S. Pietro sopra gli altri Apostoli validamente stabilita. 110. I Giudei orgogliosi per la loro preminenza sopra tutte le nazioni. 201
Preesistenza di G. C. rispetto ad Abramo. 206. 207
Preferenza. La preferenza d' uno ad un altro popolo non dovea valere nella Legge Evangelica. 200. 201. Data da' Farisei a Mosè sopra Gesù Cristo. 212
Preparazione. La preparazione alla Pasqua principiava 15. giorni innanzi alla festa. 289
Presagj tratti da osservare il Cielo per predire qual tempo, che farà. 106
Preghiera. Gesù colla preghiera disponevasi ad ogni azione della sua vita. 15. Formola di preghiera. 142. Efficacia della perseveranza. 143. Preghiera ambiziosa di Salome. 270. Preghiera del reo ricco. 237. Istruzione di Gesù Cristo rispetto alla preghiera. 240. Preghiera superba d'un Fariseo, ed umile d'un Pubblicano. 243. e seg. Preghiera di Gesù al sepolcro di Lazzaro. 284
Prestare senza speranza di ricevere. 24
Presunzione de' Farisei fin nella loro Orazione. 242
Pretensioni ambiziose de' Giudei. 204. di due Apostoli Jacopo, e Giovanni. 270
Pretesto de' Giudei per risolver la morte di G. C. 10
Primato di S. Piero nella Chiesa. 110
Principe. Che intendesse Gesù coll' espressione di *Principe di questo Mondo*. 301
Principi. I Principi de' Sacerdoti danno ordini per fermar Gesù, ma vanno a vuoto. 182. 183. 188. Accontano persone per spiare gli andamenti di lui. 190. 191. Danno nuovi ordini per por nelle forze Gesù. 289. Pensano di far morir Lazzaro, cui G. C. avea richiamato da morte a vita, affine di cancellare questa vivente pruova di così gran miracolo. 292
Probatica Piscina. 4
Prodigj operati dagli Apostoli in Galilea. 25. 26
Prodigo. Parabola del Figliuol Prodigo. 229. 230
Professioni di Fede inutili senza le buone opere. 25. Professìon di Fede de XII. Apostoli. 51. Di S. Piero spezialmente. 65. Altra dello stesso Apostolo più espressa, e più forte. 110
Profeta. Gio. Batista maggior, che un Profeta. 32. I Profeti non aveano una distinta cognizione delle verità Evangeliche. 13. 14. Confrontati con G. C. da quei di Cafarnao. 79. Fanno pochi frutti nei propri paesi. 121
Profezie riguardanti G. C. Interpetrazioni grossolane che ne fanno i Giudei. 7. Applicazione da G. C. fatta a se stesso d'una Profezia di Mosè. 14. Profezia d'Isaia a maraviglia dimostrante la Sapienza, la dolcezza, e la pazienza di lui. 72. Altra dello stesso Profeta risguardante l'acciecamento de' Giudei. 82. Altra del medesimo applicata da G. C. all' Ipocrisia de' Farisei. 95. Le Profezie spettanti al Messia si avverarono mentr'ei visse; ma non furono conosciute, se non se dopo la sua morte. 181. 217. Profezia fatta da Caifasso, senza, ch'ei sapesse di profetizzare. 287. Profezia toccante l'ingresso solenne di G. C. in Gerusalemme. 294
Promesse. Il tempo delle promesse ha durato fino a Gio. Batista. 33
Propagazione della Religion Cristiana. 88
Proposti varj fatti in Gerusalemme sopra Gesù Cristo. 176. 186. 187
Proposizione. Pane della Proposizione mangiato da Davidde, e dal suo seguito. 66. 67.
Provvidenza di Dio sopra gli uomini. 21
Prudenza del Serpente unita alla semplicità della Colomba. 19
Pubblicani docili alla Predicazione di S. Gio. Batista. 34. Gesù di buon grado gli accoglie nel suo seguito. 235. 235. Umile preghiera d' un Pubblicano. 242. 243. I Giudei mormorano veggendo Gesù alla tavola del Pubblicano Zaccheo. 274. 275

Punizione data ai soggetti ribelli al proprio Principe. 27
Purificazioni frequenti presso i Giudei di tutti gli utensili domestici. 94. 95. 32

Q

QUaranta. Manna mandata per xl. anni agl' Israeliti. 56
Quattro. Erano quattro giorni, che Lazzaro era sotterrato, allorchè Gesù Cristo resuscitollo. 281
Quattro mila. Gesù sazia 4000. Persone con sette pani. 105
Questione maliziosa de' Farisei mossa a Gesù Cristo intorno all' osservanza del Sabato. 69. Gesù vi risponde con altra questione, che muove loro. 69. 70. Di Gesù ai suoi Apostoli sopra ciò, che il Mondo diceva di lui. 110. Poscia che pensassero essi stessi di lui. *ivi*. Questione mossa a Gesù da un Dottor della Legge intorno a ciò, che altri far dovesse per salvarsi. 130. Questioni maliziose mosse a Gesù con idea di confonderlo. 109. 191. 254. 255. Dei Discepoli di Gesù Cristo al loro Maestro sopra il Cieco Nato. 208. Dei Farisei al Cieco Nato. 210. Ai Genitori di lui. 211. Questione mossa da Gesù ai Farisei. 220

R

RAccolta. Il tempo della Raccolta non fu per Gesù Cristo quello della sua vita mortale. 87. Gran raccolta, pochi operai. 128. 130
Racconto del Cieco nato del modo, onde Gesù Cristo l'ha sanato. 209. 210
Raziocinio, in forza del quale i Giudei avrebbon dovuto rimaner convinti, Gesù essere il Messia. 8. 9
Regno del Messia giunto. 17. 18. Il Regno del Messia non dovea essere, quale sel figuravano i Giudei, un Regno temporale. 186. 275. 276
Re Gesù annunziato dai Profeti col nome di Re. 31. Egli stesso ne assume la qualità. 32. 36. 74. I Galilei vogliono acclamarnelo, ma s'invola ad essi. 40. I Re rispetto all' autorità temporale indipendenti da tutti, fuorchè da Dio. 111. Parabola d'un Re, che fa render conto a quei sudditi, che hanno maneggiato il danaro di lui. 135. Parabola d'un Re imprendente una guerra senza aver innanzi esaminato, se abbia onde sostenerla. 225
Refrigerio negato al Reo Ricco. 217
Regno di Dio contrastato fin dal suo nascimento. 33. Aperto da Gesù Cristo a tutte le Nazioni. 72. Un Regno, che ha fra se divisioni e prossimo a cadere. 73. 74. Regno del Cielo, ovvero, lo che è lo stesso, economia della Chiesa del Messia. 80. Annunzio del vicino stabilimento del Regno di Dio. 122 I Farisei richieggon Gesù, ch' ei dica loro quando sia per venire questo Regno Celeste, cui egli annunzia. 239. Risposta di Gesù. *ivi*. Si spiega più chiaramente fu questo punto co' suoi Discepoli. *ivi*. Che cosa intenda Gesù per Regno di Dio. 262. 263
Religione. Le Opere di Religione non violavano l'osservanza del Sabato. 7. Forza dei pregiudizj, e degl' interessi in fatto di Religione. 55. Gesù Cristo è venuto in terra a stabilire una perfetta Religione. 203. 204
Religion Cristiana. Vedi *Cristianesimo*.
Reliquie di 5. pani benedetti da G. C. 48. 49. Altre reliquie simili. 63
Remissione fatta dall' Economo infedele ai debitori del suo Signore. 233
Restituzione dei beni male acquistati doversi fare in guisa più indispensabile dai sagri Ministri che dai Fedeli. 234
Rete. Parabola d'una Rete gittata in mar per pescare. 89. 90
Ribelle. Le città ribelli al Vangelo vie più colpevoli che Sodoma, e Gomorra. 18
Ricchezze. Sono un ostacolo alla verace felicità d'un Cristiano. 23. 24. Impiegarle per acquistarsi il Paradiso. 152. Spogliarsi in favor de' poveri delle male acquistate ricchezze. 233. 234. Elle erano considerate da' Giudei come argomento di predilezione di Dio. 235. Non sono le ricchezze quelle, che escludono dal Regno de' Cieli, ma l'abuso, che altri ne fa. 26
Ricco. Scomuniche fulminate da Gesù Cristo contro i Ricchi. 23. 24. Parabola d'un Ricco, cui era a carico la propria opulenza. 151. Parabola d'un Ricco, che chiama a conti il suo Economo, 233. Altra d'un Ricco indegno aveute alla porta di sua casa un povero appellato dal Vangelo Lazzaro. 237. Morte e dannazione di lui. *ivi*. Chiede ad Abramo una gocciola d'acqua, che gli è negata. *ivi*. Prega Abramo a mandar Lazzaro da' suoi fratelli, nè l' ottiene. 238. Quanto malagevol sia ad un Ricco l' entrar nel Regno de' Cieli. 260. Non è però impossibile. *ivi*.
Ricevimento. Diverso stile prescritto da Gesù Cristo agli Apostoli, rispetto al ricevimento, che lor farà fatto nelle loro Missioni. 17. 18
Ricevitori. I Ricevitori delle imposizioni si rivolgono a Pietro pel tributo de' xii. Apostoli. 126
Ricompense di coloro, che faranno accoglimento caritatevole ai Predicatori Evangelici. 24. Di coloro, che avranno usato carità col loro Prossimo. 60. La ricompensa per gli Evangelici Predicatori non verrà misurata dai loro frutti, ma dalle loro fatiche. 246 Ricompensa della Continenza perpetua. 256 Ricompensa promessa agli Apostoli. 260. Ed in generale a chiunque sagrificherà per Iddio. 261
Rifiuto di Gesù di girne a Gerusalemme per la Festa de' Tabernacoli. 170
Rimproveri di Gio. Batista ad Erode Tetrarca pel suo adulterio con Erodiade. 2. 3. Dei Farisei a Gesù Cristo pretendenti, ch' ei violasse il Sabato. 5. Di Gesù Cristo ai Giudei sopra la loro incredulità. 13. 14. Ai Galilei per le idee di interesse, che univan-

gli ad esso. 54. 55. Dei Farisei a Gesù Cristo perchè i Discepoli di lui ponessersi a tavola, senza prima lavarsi le mani. 95. Di Gesù agli Apostoli per la poca loro intelligenza per le cose Spirituali. 107. 108
Rimprovero fatto a Gesù Cristo per conversare (dicean' essi) co' Peccatori, e co' Pubblicani. 227. Risposta di Gesù a tal rimprovero. 229
Rimuneratore. Dio è liberal Rimuneratore. 24
Rinunziamento ai beni mondani raccomandato da Gesù Cristo a' suoi Apostoli. 153. Rinunaiamento, che esige Gesù Cristo da' suoi Discepoli. 225. Ed in modo speziale da' Ministri del suo Vangelo. 126
Riprensione severa di Gesù Cristo ai Farisei per attribuirsi da essi i miracoli di Lui al Demonio. 75. Altra intorno alla loro Ipocrisia, e superstizione 95. Se ne restano offesi. 98. Di Gesù a S. Piero per aver egli pur anche Idee soverchio carnali. 113. A nove de' suoi Apostoli. 124. A due Figliuoli di Zebedeo. 137. Riprensione dei Principi de' Farisei agli Ufiziali incaricati di prender Gesù, per non aver ciò effettuato. 189. Di Gesù a' due Apostoli Jacopo, e Giovanni per le loro ingiuste pretese. 270. A Marta sorella di Lazzaro. 283. 284
Riprovazion de' Giudei. 167. Annunziata da Gesù Cristo. 222. 230
Ripudio. I Farisei dimandano a Gesù, se il Ripudio è permesso. 254. 255. Gesù Cristo lo permette in un solo capo. 256
Risoluzion de' Giudei per far morir Gesù. 9
Risorgimento di quei, che son morti alla Grazia. 11. 12. D' un Garzone di Naim. 29. Dei Fedeli, che avranno perseverato fino al fine. 60. Di Gesù Cristo sotto l' allegoria di Giona uscito vivo dal ventre della Balena. 77. I tre prediletti Apostoli di Gesù nulla comprendono dell' avviso, ch' ei da loro, di suo risorgimento. 119. 125. Il Risorgimento di Gesù fu l' avveramento totale delle Profezie spettanti la Persona del Messia. 185. 186. Gesù Cristo lo predice a' Giudei. 216. Il Risorgimento d' un Morto non convertirà colui, che non crede nè Mosè, nè i Profeti. 238. Risorgimento di Lazzaro. 284. Annunziato ai Farisei. 285
Risposte inspirate dallo Spirito Santo ai Confessori della Fede in faccia ai Tribunali. 20. Risposta allegorica di Gesù a quei, che significavangli esser giunta la Madre, ed i Fratelli di lui per vederlo, 79. Risposta degli Ufiziali ai Principi de' Sacerdoti, che avean dato lor ordine di prender Gesù. 188. 189. Risposta modesta di Gesù Cristo alle invettive de' Giudei. 205. Altra riposta di Gesù Cristo ai Giudei, che obbligavanlo a dir loro chi egli fosse. 250
Ritirata. Le Ritirate di Gesù sembravano anzi trionfi, che fughe. 70. 71. Gesù non avea ove ricovrarsi in Gerusalemme. 191
Ritorno degli Apostoli dalla lor fatta missione. 41. 42
Ritorno di Gesù Cristo al Padre suo. 182. Intima ai Giudei, che non potrebbon trovarsi insieme con esso. 183. Ritorno del Figliuol Prodigo alla casa Paterna. 230. 231
Ritratto, e Carattere di Gesù Cristo espressi da esso stesso. 197. 198.
Riva. Calca di gente fu la riva del mar di Galilea per udir Gesù Cristo. 243
Rivalità dei corpi ostacolo a molto bene. 130
Rivelazioni innate in Gesù Cristo fin dall' istante di suo concepimento. 11. 12.
Rovina prossima della Sinagoga intimata da Gesù Cristo. 258. Della Città di Gerusalemme. 297

S

Sabato. I Farisei rimproverano G. C. perch' ei non osservi il Sabato. 5. 8. 69. 164. Per qual cagione pareva, che G. C. scegliesse a bella posta il Sabato per operar miracoli. 6. Fanno lo stesso rimbrotto agli Apostoli. 65. 66. I Sacerdoti lo violavano nel Tempio, senza peccato. 67. Gesù padrone del Sabato, ed avea perciò dritto di dispensarne. 67. Fatto per l' uomo, non già l' uomo pel Sabato. 68
Sabato, che veniva a cadere fra l' Ottava d' una gran solennità era più solenne, siccome la Domenica presso di noi. 170. 171
Sabato intermedio. Vedi *Intermedio*. Gesù accusato da' Giudei di violatore del Sabato. 176. 177. 210. Risponde a tal accusa. 178. 179. 220. 221. Dimanda G. C. ai Farisei, se sia permesso il risanar infermi in giorno di Sabato. 220
Sacerdoti e Dottori Giudei i più ribelli alle Lezioni di G. C. 17. I Sacerdoti trasgrediscono il Sabato nel Tempio, senz' esserne accagionabili. 67. Crudo cuore d' un Sacerdote in veggendo un ferito dagli assassini. 141. I Sacerdoti, ed i Farisei accusavan Gesù innanzi al Popolo come violatore del Sabato. 176. 179. 210
Sadducei. La maggior parte de' Cortigiani d' Erode erano Sadducei. 93. Erano una Società d' increduli. 106
Sagramenti, Mezzi, pe' quali applicati ci sono i meriti di G. C. 203
Sagrifizio. G. C. aspettava il momento del suo Sagrifizio senza volerlo prevenire. 71. Fissato era, nè in potere era degli uomini l' alterarlo. 162. 163
Sagrifizj, che esige G. C. da chi vuol esser suo Discepolo. 229. Saranno largamente ricompensati. 261
Salario degli Operaj accontati dal Padre di Famiglia per lavorar la sua Vigna. 261. 262
Sale. Ministri Evangelici accennati sotto l' emblema del Sale. 226
Salim. Gio. Batista risugiato in Salim. a
Saliva di Gesù posta su la lingua d' un uomo sordo, e mutolo. 104. Sopra gli occhi d' un Cieco. 109. La saliva di Gesù impastata colla polvere apre gli occhi del Cieco Nato. 209
Salome Madre degli Apostoli Jacopo, e Giovanni chiede a G. C. i due primi posti nel suo Regno pe' due suoi Figliuoli. 270
Salute. Sottomettersi a quei mezzi, che Dio ha eletto per condurvici. 34. Vivo interesse, che si pren-

si prende G. C. alla salute delle anime. 132.133
Salutazioni Apostoliche. 18
Salvo. Chi potrà esserlo. 260
Samaritani. G. C. vieta agli Apostoli l'andar a predicare il Vangelo a questa nazione. 17. I Giudei non tenevangli per loro fratelli. 137. 138. Parabola d'un Samaritano caritatevole. 141
Samaritano. I Giudei per via d'invettiva appellavan Gesù Cristo Samaritano. 205. Quel solo de' dieci lebbrosi guariti da Gesù Cristo, che venne a ringraziarlo era Samaritano. 238
Sangue di Gesù Cristo vera bevanda. 61
Santificazione. La santificazione di Gesù Cristo consisteva nella sua santissima umanità unita alla persona Divina. 252
Sancta Sanctorum. Il solo Sommo Sacerdote vi entrava, ed anche in un solo dì dell'anno. 169.170
Santo Spirito. Vedi *Spirito Santo*.
Sapienza mondana. Non ha forza contro i Divini disegni. 191. Sapienza di Dio mal conosciuta dagli Scribi, e da' Farisei. 35
Satanasso. In qual guisa sotterrebbesi il suo Regno se i Demonj potessersi cacciare a vicenda. 73. 74. Incatenato da Gesù Cristo. *ivi*.
Scandalo. Mal grande per chi lo dà. 131. Troncarne tutte le occasioni. *ivi*. Verrà severamente punito. 132. 133. Istruzioni di Gesù Cristo rispetto agli scandali. 233. Perchè il Vangelo era pe' Giudei uno scandalo. 265
Scenopegia. Voce Greca esprimente festa de' Tabernacoli. 169
Scettro. Nel tempo della nascita di Cristo lo Scettro era uscito dalla famiglia di Giuda. 185
Scienza. Pericolose conseguenze dell' orgoglio, cui ella produce. 157
Scismatici. Tali erano i Samaritani. 17. 238
Scribi, e Farisei. Lor dispregio per Gio: Battista. 33. 34. Uomini dispreglanti, e superbi. *ivi*.
Schiavo. Non debbe esser meglio trattato del suo Signore. 20. 21
Schiavitudine, in cui pone il peccato. 200. 201
Scorta di Gesù nel suo ingresso in Gerusalemme. 295
Scritture. Le S. Scritture facevano di Gesù una testimonianza inappuntabile. 13. Non comprescro i Discepoli, ciò, che esse annunziavano di Gesù Cristo, se non dopo il risorgimento di lui. 184. 185
Seduttore. I Farisei accagionan Gesù qual seduttore de' lor fratelli. 210. 211
Segreti di Dio svelati agli uomini. 33. Svelati a' semplici, occulti a' falsi sapienti. 36
Semente Evangelica sparsa dagli Apostoli nella Galilea. 25. Parabola della semente sparsa in varj terreni. 80. 81. Spiegazion di tal parabola fatta dallo stesso Gesù Cristo. 83
Senape. Parabola del granello di Senape. 88. Spiegazione. 165
Seno. Dottrina di Gesù tratta dal seno del Padre suo. 178. 201. 305. Il seno d'Abramo fu l' asilo del povero Lazzaro dopo la sua morte. 237
Separazione degli sposi permessa dal Vangelo in caso d'adulterio per parte d' un de' due. 256
Sepolcro. I Farisei paragonati a' sepolcri. 147. Sepolcro di Lazzaro. 283. 284
Sepoltura, e Risurrezion di Gesù predetta sotto l'allegoria del Profeta Giona ingojato dalla Balena. 77
Servo. Parabola d'un servo tornato dal campo, da cui pur la sera si fa il Padrone servire quanto gli fa d'uopo. 235. Servi incaricati di porre a profitto i dieci Talenti d'argento lasciati loro dal Padrone nel partir da essi. 276. 277. Ognun d'essi rende conto di ciò, che ne ha fatto. *ivi*.
Settanta. Perdonare al proprio fratello non sette, ma settanta volte. 134. 135. Settantadue. Gesù spedisce settantadue Discepoli a predicare il Vangelo. 138. 158. 159
Sette. Con sette pani, ed alquanti pesci sazia Gesù 4000. persone. 105
Siclo. Il Siclo valeva due Dramme. 127
Sicomoro. Zaccheo sale sopra un Sicomoro per veder Gesù. 274
Sidone. Alcuni abitanti di questa città portansi a Cafarnao per udir Gesù Cristo. 15. Più degna di grazia nel giudizio di Dio, che le città della Palestina ribelle alla sua Parabola. 35. Gesù passa pel territorio di questa città. 103
Siloe. Piscina di Siloe. 4. Caduta d' una Torre di Siloe. 161
Siloe. Parola Ebrea significante Messia. 202
Simon Pietro. Ved. *Pietro*. Simon Cananeo diverso da Simon Pietro uno de' dodici Apostoli. 16. Nipote di Giuseppe, e perciò riputato Cugino di Gesù Cristo. 16. Simone diverso dal precedente della setta Farisaica invita Gesù a cibarsi in casa sua. 37. Manca rispetto a Gesù in alcune formalità usate. 38. 39. Una peccatrice vavvi ad imbalsamare i piedi di Gesù. 37. 38. Il Fariseo, ed i suoi se ne scandalezzano. *ivi*.
Simplicità uguale a quella de' Pargoletti lodabile, ed eziandio necessaria in un Discepolo del Vangelo. 257
Sina. Spettacolo scandaloso trovato da Mosè sceso da questo monte colle Tavole della Legge. 121
Sinagoga fabbricata da un Centurione Gentile in Cafarnao. 27. Gesù vi fa un discorso de' più sublimi e de' più interessanti. 52.53. Sinagoga indegna di scusa per non avere in Gesù riconosciuto il Messia. 185.186. Perchè Iddio fatta avessela depositaria delle S.Scritture. *ivi*. Cieco nato cacciato dalla Sinagoga. 213. Le prevenzioni della Sinagoga contro Gesù non potevano servir di scusa alla nazione per non riconoscerlo. 287
Smania de' Giudei per far morir Gesù. 288
Sodoma. Peravventura meglio sarebbesi convertita, che Cafarnao. 35. Meno rea delle città della Palestina che rigettata hanno la Divina parola. 139
Solennità. L' uso di prolungarle per otto giorni ci è venuto dalla Sinagoga. 170. 171
Sommissione di Gesù Cristo a' voleri del Padre suo. 300. 302
Sordo, e mutolo sanato da Gesù Cristo. 103. 104. Proibizione fattagli di manifestare tal miracolo non osservata. 104
Sostituzione de' Gentili in luogo de' figliuoli d' Abra-

Abramo. 206. 297. 222. 239. 281. Predetta da G. C. sotto il velo d'una Parabola. 224

Sommi Sacerdoti. Due ve ne avea al tempo di G. C. che dominavano un anno per cadauno. 286

Spighe Stritolate dagli Apostoli in giorno di Sabato. 65. 68

Spine Semente caduta fra le Spine. 81. 83

Spioni accontati dagli Scribi, e da Farisei per sorprender Gesù nelle sue azioni, e parole. 190. 191. 197

Spirito. Lo Spirito Evangelico è uno Spirito di dolcezza, e di pazienza. 137. 138

Spirito Santo. Non doveva calar su i Discepoli se non dopo, che Gesù fosse glorificato. 184. 185

Sposi uniti in Matrimonio sono una medesima carne, e fanno come una stessa Persona. 255

Stabilimento. Annunzio del prossimo stabilimento della Chiesa Cristiana. 222. 223. 239

Statera. Moneta, che valeva 4. dramme. 127

Stima de' Giudei per Gio. Batista degenerata in disprezio. 12. 13

Stordimento de' Giudei per la Divina Eloquenza di Gesù. 178

Stranieri Sostituiti ai Figliuoli. 17. 18

Successore di S. Piero. Vedi *Vicario* di G. C.

Successo. Il successo buono de' Predicatori Evangelici non è lor meritorio: non osservando Iddio, che il loro zelo. 245

Sudditi. I sudditi d'un Monarca sannogli sapere nel tempo di sua assenza, non volergli più obbedire. 277. Vendetta fattane. 277. 278

Superstizione de' Farisei. 147

Superiorità della Legge Nuova sopra l'antica. 202. 203.

Surrogazione. Le opere di Surrogazione preferite dai Farisei alla pratica dei Precetti Divini. 96

Susanna. Una delle femmine devote, che seguirono Gesù ne' suoi Corsi Evangelici. 41

T

TAbernacoli. Gesù si determina di giugnere a Gerusalemme per la Festa de' Tabernacoli. 136. 137. Festa de' Tabernacoli una delle maggiori solennità de' Giudei. 169. 170. Durava otto giorni. 171. Gesù nega a coloro, che appellavansi di lui Fratelli d'andar con esso loro a questa Festa. 172. Vavvi tutto solo tre giorni dopo. 174. Proccurarsi degli Intercessori negli Eterni Tabernacoli. 233. 234

Tabor. Se sopra questo Monte succedesse la Trasfigurazione. 116

Taddeo. Nome d'un de' XII. Apostoli più noto pel nome di Giuda. 16

Talento. Suddito debitore al suo Re di 10000. Talenti. 135

Tavola. Invitare alla propria tavola anzi i poveri, che i ricchi. 222

Tempesta nel Lago di Tiberiade mentre gli Apostoli vi navigavano. 50. Calmata all'apparir di Gesù. 51

Tempio di Gerusalemme era un Asilo inviolabile. 177. Gesù vi tiene un ragionamento in fatto di Religione, il cui contenuto non ci è stato conservato. 177. 178. Altro, di cui non ne abbiamo, che il solo principio. 184. 185. 186. Vi si avoca a Gesù il giudizio d'un'adultera condottavi. 191. Gesù ne esce, e vi ritorna il giorno dopo. 193. 194. Tornavi per la terza fiata. 197. Vi si mostra di nuovo dopo il suo viaggio della Galilea per la Festa della Dedicazione. 249. La sua presenza vi chiama un concorso grande. *ivi* Gesù Cristo si sdegna per la profanazione, che vi trova. 298

Temporale. Non avean i Giudei ragione, onde creder temporale il Regno del Messia. 185. 186

Terra. Semente accolta dalla buona Terra. 81. 83

Tesori della Sapienza a chi Iddio gli apra, ed a chi gli chiuda. 83. 85. Tesoro nascolo in un campo. *ivi*. Camera del Tesoro situata nel vestibolo esteriore del Tempio. 197. Il Tesoro, che vien significato in Terra, ne procaccia un più ricco nel Cielo. 258. 259

Testa di Gio. Batista tagliata, e presentata ad Erodiade. 43

Testimonio renduto a Gesù da Gio. Batista. 12. G. C. non abbisognava del testimonio degli uomini. 13. I Demoni stessi gliel rendono. 72. Numero dei testimonj necessarj per confermar un fatto in Giudizio. 195. Testimonj dell'ingresso trionfante di Gesù in Gerusalemme. 297

Tetrarca, Erode Tetrarca di Galilea ebbe in progresso il nome di Re. 93. Erode Tetrarca, o Re di Galilea. 173. 174

Tiberiade. Gesù attraversa il Lago di Tiberiade per passare da Cafarnao nella pianura di Betsaide. 45. e seg.

Tiro. Alcuni abitatori di Tiro portatisi a Cafarnao per ascoltar G. C. 15. 71. Men condannabile nel giudizio di Dio, delle nottose Città della Palestina. 35. Gesù si accosta alle vicinanze di Tiro. 101

Tolleranza della Legge Mosaica intorno al Divorzio. 255.

Tomba di Lazzaro. 283. Era serrata da grossa pietra. 284

Tommaso, ovvero *Didimo* uno de' XII. Apostoli. 16

Torre. La caduta d'una Torre di Siloe schiaccia XVIII. Giudei. 160. 161. Parabola d'una Torre cominciata, e lasciata mezza fatta 225

Traditore. Gesù sapeva, qual'era il Traditore, che dovea porlo in balia de' Giudei. 63. 64

Tradizioni corrotte dei Farisei contrarie ai precetti divini. 10. 96. 97. La Tradizion de' Giudei rispetto al Messia bastava per farne riconoscer Gesù. 184. 185

Tranquillità di Gesù in mezzo ai rei maneggi di Gesù contro la vita. 293

Transfluviale. Con tal epiteto intendevasi la parte della Giudea posta di là dal Giordano. 254

Trasgressione del Sabato rinfacciata a Gesù, ed a' suoi Apostoli. Vedi *Sabato*.

Trasporto de' Giudei contro Gesù. 204 e seg.

Travagli Evangelici meritorj; ma l'evento non già. 246

Tribù confuse con i Cananei. 100. 101

Tributo imposto dal Tetrarca Erode sopra le Famiglie della Galilea. 126. G. C. fa trovar a S. Piero nella bocca d'un pesce, onde pagar per due Teste. 127

Trombette. Tristo accidente accaduto nel giorno

no della Festa delle Trombette. 160. Festa delle Trombette. 169. 170

V

Vanità. La Vanità giugne fino agli Altari. 243
Vaso d'Alabastro pieno d'unguento versato sui piè di Gesù. 38. 39
Vedova ottenente giustizia coll' importunità. 240. 241
Vendetta, che Cristo dovea prender de' suoi nimici, 20. 21. Predizione della vendetta terribile che G. C. dovea un giorno prendere dell' impenitenza de' Giudei. 276. D'un Re sopra i sudditi ribelli. 278
Vendita. Consiglio di G. C. dato ad un giovane di vender il suo e darlo a' poveri. 259
Venerazione d'un Centurione di Cafarnao per Gesù. 27
Vento calmato nel Lago di Tiberiade dalla presenza di G. C. 51.
Verbo generato abeterno. 202
Veritadi occulte per tanti secoli insegnate da G. C. 32. 33. 60
Verme roditor, che non muore. 132
Vestimento. Infermi risanati col sol toccare le vestimenta di Gesù. 51. 71
Viaggio. G. C. non vuol, che gli Apostoli faccian provvisione pe'lor viaggi. 100. Ultimo viaggio di G. C. a Gerusalemme. 268
Vicario di G. C. sue prerogative, e sua autorità nella Chiesa. 110. 111. Non ha autorità nè diretta, nè indiretta su le potenze del Mondo quanto al temporale. *ivi*.
Vigilanza raccomandata da G. C. a' suoi Apostoli. 153
Umanità unita alla Persona del Verbo. 181. 182
Umiltà. Orazione d'un Pubblicano tutta umiltà. 242. 243. Soprattutto necessaria ai Ministri Evangelici. 244. Umiltà d'una Donna Cananea. 107. Raccomandata da Gesù agli Apostoli. 130
Undici operai chiamati all'ora XI. 262
Uniformità delle fatiche, ed esercizj di Gesù. 254
Unione della Persona umana alla Persona del Verbo. 59. Del Cristiano con Gesù Cristo per mezzo del cibo Eucaristico. 61. In G. C. vi ha l'unione di due Nature Divina, ed Umana. 181. 182. 202. Dei Fedeli con G. C. 203. Dell' Uomo e della donna indissolubile di sua natura. 354. 355
Unzione de' Discorsi di G. C. 217
Unzioni d'olio, onde gli Apostoli sanavano gl' Infermi. 25. 26
Vigna. Parabola d'una Vigna in cui il Padre di Famiglia manda Operaj. 262. Spiegazione. 263
Viltà d'alcuni Grandi di Gerusalemme, i quali credendo in G. C. dissimulavano i loro sentimenti. 304
Violamento del Sabato rinfacciato a Gesù, ed a' suoi Apostoli. V. *Sabato*. Apologia di G. C. rispetto a ciò. 179. 180
Visita. Gesù riceve in Cafarnao la visita di sua Madre, e de' suoi Fratelli. 79. Non si sa di certo qual fosse il motivo di tal visita. 80
Vita. La vita dell'anima consiste nell'amicizia di Dio. 11. Dio può darla agli uomini. *ivi* Gli uomini non posson toglier, che quella del Corpo. 21. Il perderla per G. C. lo stesso e che salvar l'anima. 23. 72. Vita dell'anima sostentata dall' Eucaristia. 61. 62. Amar meno la propria vita, che l'anima. 22. 72. Gesù padrone d'abbandonarla, e di riassumerla. 216
Uomini. Non temergli, allorchè si ha per se Iddio. 21. Tutti son chiamati alla cognizion della Religione. 47
Uomo. Perchè il Messia dovesse esser più che Uomo. 202. 203. Prova, da cui in effetto apparisce egli non essere un puro Uomo. 252. 253
Uomo-Dio spedito nel tempo per ammaestrare, e per salvare gli uomini. 202
Vocazione fatta da G. C. d'alcuni nuovi Discepoli. 28. Dei Gentili al Regno di Dio. 60
Voce del Figliuol di Dio udita da quelli stessi, che son morti spiritualmente. 11. 12. Non mai i Giudei udito aveano quella del Padre. 13. I miracoli del Figliuol di Dio son la voce del Padre. 60 Voce Celeste dichiarante Gesù Figliuol di Dio dopo la Trasfigurazione. 117. 118. Voce celeste, che promette a Gesù, che sarà glorificato. 301

Z

Zabulon Tribù, come Neftali situata nella Galilea. 187
Zaccheo sale sopra un albero per veder Gesù. 274. ha l'onore di ricever Gesù alla sua Tavola quegli che non osava, che guardarlo in passando. 274. Si risolve a dar la metà de' suoi averi ai poveri, e se ha alcuno ingannato gli restituisce il quadruplo. 275. Gesù lo dichiara verace Figlio d'Abramo. *ivi*.
Zebedeo. Padre de' due Apostoli Jacopo, e Giovanni. 16
Zelo smoderato de' due Figliuoli di Zebedeo. 137 Gesù ne gli riprende. 137. 138
Zizzania seminata fra il buon grano. 85. 86. Non cavarla prima della matura messe per non isradicar con essa il buon grano. *ivi*. Zizzania seminata nel campo dal nemico del Padrone di esso. 85. 86. 89.
Zorobabele. Principe sotto di cui il Tempio di Gerusalemme era stato riedificato. 350

Il Fine della Tavola di questo secondo Tomo.